



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



111
~~65~~
~~65~~

G.
1/2



<36602771270013



<36602771270013

Bayer. Staatsbibliothek

Epist 654

A. L. 4938.

LETTERE

DEL CARDINAL

PALLAVICINO.

.3844 .1.3

Colleghj Sforza Marcellij

LETTERE

DETTATE DAL
CARD. SFORZA

PALLAVICINO

Di gloriosa memoria.

RACCOLTE, E DEDICATE
ALLA SANTITA' DI N. SIG.

PAPA CLEMENTE

N O N O.

Da Giambattista Galli Pauarelli
Cremonese.



IN ROMA, Per Angelo Bernabò. 1668.

Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

BEATISSIMO P A D R E.



NELLO stesso punto
ch'io riuolsi il pen-
fiero alla promulga-
zione di queste lette-
re à mè dettate, e la-
sciate dal Cardinale
Sforza Pallauicino, d'inclita memo-
ria ; giudicai obbligo della mia ri-
uerente gratitudine verso quel mio
insigne Benefattore, il procacciar' al-
la sua fama quell'aumento di splē-
dor' e di gloria, ch'io vedea douerle
risultare dal portar' esse in fronte,
l'Augustissimo Nome di Vostra
Santità. E considerai quanto fosse

† 4 di

di ciò meriteuole il Cardinale per l'infinita stima, e per la somma diuozione ch'ei professo in ogni tempo à V. Beatitudine. Il che non hà egli tralasciato di manifestare al Mondo sì con le dedicazioni dell' Opere da sè diuolgate, sì poi con vn'altra irrefragabil testimonianza postane da esso in quella scrittura, ch'egli compote quando apprestauasi all'atto di cambiare il tempo con l'eternità; dico, nel suo testamento: commemorando quiui con breue sì, mà efficace parlare le segnalatissime doti che nella Santità Vostra con ispecial venerazione da lui s'ammirauano. Mà vedesi ciò non men chiaro nelle presenti lettere ancora: doue, con quella sincerità che non poteua esser disgiunta dal suo candidissimo
ani-

animo; afferma recarsi à gloria, che non pure sopra le sue cose, mà sopra la sua propria persona hauesse Vostra Beatitudine dominio più libero, che sopra tutto quel ch'in ogni altro modo era della Santità Vostra medesima. Onde può arguir ciascuno quant'egli si sarebbe studiato d'autenticare questi suoi diuotissimi sentimenti, se fosse à lui durata la vita da poiche V. Beatitudine possiede la souranità di quell'Ordine oue anch'esso hauea l'onor di sedere, veggendola costituita e Principe Supremo, e Padre Vniuersale della Cristianità. E' adunque fuor d'ogni dubbio, che nel disporre di queste carte non poteua io in altro modo eseguir così appieno la intenzion dell'Autore, come fo col presentarle a' sacri piedi di

Vo-

Voftra Beatitudine : e per tanto mi confido, che non ne farà fdegnata, anzi benignamente accolta l'offer- ta dall' adorate fue mani : Io non poffo entrare ad annouerar' in alcuna particella que' grandi effetti di eroica virtù, i quali con egual profitto & edificazione del Criftiane- fimo cotidianamēte fi veggono nel feliciffimo Pontificato della Santità Voſtra . però che alla mia baſſezza è vietato il folleuarſi à tanta ſubli- mità d'argomento . Mà, ſenza fallo, non ceſſerò mai dal porgere, con quei di tutto'l Mondo, i miei caldi voti alla Diuina Bontà, affinché ſi degni cōcedere per vn corſo d'anni lunghiffimo il godimēto di così alto Benencio al Gener' vmano. E qui, vniſſimamente proſtrato, bacio à V. Beatitudine i ſantiffimi piedi .

A' LET-

A' LETTORI.

Giambattista Galli Pauarelli.



V' sempre langi questo Ancor
Eminentissimo dal riputar deg-
no, che le sue lettere fossero
perpetuate con la stampa: Pe-
rò ch' egli le dettava con ve-
locità incredibile à chi non vedeva ciò co'
proprij occhi, e trascurando il farvi di poi
veruna diligenza. Là dove gli altri suoi
Componimenti, quantunque difesi alla
prima con felicità eguale; erano poscia ri-
veduti e ritoccati più volte da lui. auan-
ti che fessisser' il torchio. Onde io à pe-
na consegai da Sua Eminenza per gra-
zia speciale di tener molte copie delle sue
medesime lettere à sol titolo di mio pro-
fido. E benchè mi conuenisse ricavarle da-
gli originali che s'inchiodavan ne' pieghi, e
per essere à tempo, sollecitamente il faceffi;
nò dimeno hancora io non fero in ciò di mag-
giore spazio che non fu il più impiegato
nello

nello scriuer' i suddetti originali sotto la voce dell' Autore . Mà oltracciò, da varie bände poi mi son peruenute altre sue lettere , alle quali ei diede l'essere auanti che à lui fosse data la porpora . Pertanto, hauendone io vn copioso registro , e vedutosi questo da molti Signori cospicui per intendimento, e per senno ; affermarono essi : che, oltre all'utile il quale suol trarre la Republica letterata da' parti eziandio minimi degl'intelletti sublimi; erano ancor' elle valeuoli in lor genere ad eccitar grande ammirazione, specialmente considerata la circostanza dell'improvisa e corrente lor formazione. Onde mi certificarono, che oue d'una tal circostanza io haueffi fatto consapenol chi legge ; il donarle al publico era mezzo idoneo ad acquistar nouella gloria all' Autore, bench' essa per altro già sia cõ tan' ampiezza diffusa in ogni Regione del Mondo : e giuntamente co' loro stimoli efficaci, e iterati mi spinsero à troncare ogn' indugio nel diuolgarle. Al zelo de' quali Signori mi professo io segnalatamente obligato; mentre cõ ciò m'auuiene di rendere al mio inclito Padrone, e Benefattore quell'atto d'ossequio
gra-

gratitudine, che quantunque sia l'unico del poter mio tenuissimo, è nondimeno il sommo frà quanti gliene renderebbe in tal caso chiunque d'ogni potere abbondasse: procacciando io, mediante uno degli stessi beneficij suoi, qualche nuouo titolo d'immortalità alla sua fama. Ed in questa egli hà molto vantaggio sopra i suoi chiarissimi Antenati: però che le azioni memorabili fatte successiuamente da essi nel corso di tanti secoli, come Personaggi e poderosi per ampy Dominy, e valorosi per altrettanta virtù militare; hebber mestiero dell'ali formate dalle penne altrui per volar fuori di quella obbliuione in cui naturalmente sarebbon rimaste appo i futuri. Là doue l'Opere marauigliose di lui faranno mostra di sè stesse ad ogni età da venire, con sommo splendore del suo eminentissimo Nome.

Era mio disegno in prima, che'l volume fosse regolato secondo ciascuna materia: ma essendone stato poi dissuaso, hò conformato il mio all'altrui più saggio parere. Le lettere adunque si veggon diuise in due sole classi; in ciascuna delle quali son distribuiti i nomi delle persone con qualche ordine d'al-
fabe-

fubero. Ma perche questo da varij accidenti nel progresso della stampa s'è in più luoghi alterato; hò voluto ageuolar la lezione col porre un'Indice vniuersale nel fine del libro: sì come nel principio vedrassi la nota di molte lettere discorsue, le quali sono sparse frà le varie. Gradisca l'amoreuol Lettore queste diligenze come procedenti dal mio studio verso la maggior sua comodità e soddisfazione.



Impri-

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendis. P. Mag.
Sac. Pal. Apost.

I. de Angelis Archiep. Urb. Vicesg.



Imprimatur.

Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Pal.
Apost. Mag.

Le

Le lettere discorsive che stanno fuori dell' ordine, leggonsi nelle pagine 284. 296. 375. 410. 413. 435. 452. 485. 486. 487. 508. 597. e seguenti. 629. 630. 631. 632. e seguenti.

<i>Pag.</i>	<i>Linee</i>	<i>Errori.</i>	<i>Correzioni.</i>
77.	9.	Non temo della	<i>fa</i> non temo dalla
118.	20.	mà Ella	<i>fa</i> mà ella
292.	19.	Donnelli	<i>fa</i> Dunelli
453.	16.	alemani	<i>fa</i> alemanni
613.	17.	degli'huomini	<i>fa</i> degli huomini
615.	29.	Italiana	<i>fa</i> italiana



LET-

LETTERE DISCORSIVE

Sopra diuerse materie erudite.

*Al Signor Abate Agostino Favoriti Segretario del Sagro Collegio.
Castel Gandolfo.*



E la Grazia diuina ci dà il potere à tutte l'altre opere virtuose, cel dà molto più à lodar lei stessa. Ciò scorgesi nella graziosissima Oda del Padre Bona sopra questo diuin Soggetto: oue per verità si trouan congiunte la diuozione, la dolcezza, la facilità, la nobiltà, e l'eleganza. I cibi intellettuali superano anche in questo pregio i corporali; che possono dar piacere e nutrimento à molti, non meno che se'l dessero à vn solo: Onde io, senza pregiudicio del mio diletto e del mio profitto, ne preparo oggi vn conuito a' nostri virtuosi Amici. Con questa opportunità à V. S. rimando l'Inno; à cui Apollo, oltre al canto, conuien che insegnasse la Cirugia; non già

A

la

la materiale del Trulla , ma vn'altra celeste che s'esercita negli Spedali di Parnaso : da che hà saputo ricongegnar così bene l'ossa slogate à due Poetiche figliuole d'Aristotile, e d'Orazio . Ed à V.S. mi offero di tutto cuore . Roma, &c.

Al medesimo .

L' Oda del Padre Bona da chiunque l'hà letta hà riportata gran lode ; parendo che nell'Autore siasi congiunto all'Abito e all'Ordine lo spirito e lo stile di San Bernardo, per quanto appartiene à vn tal misto di viuacità, di dolcezza , e di deuozione ; condito poi da esso con l'eleganza , di cui hebbe difetto non tanto quello Scrittore, quanto quel secolo, &c.

Al medesimo .

L' Elegia di Monsignor'Altemps, quanto è più vile nella materia, tanto è più nobile nella forma ; peròche nell'arti non hà luogo ciò che alcuni sentono nella natura : che alla forma celeste si congiunga per necessitá vna materia superiore all'elementare . Anzi è vanto de' sommi Artefici il render vn legno , vn sasso , vna cera maggior nella stima, che vn'egual mole d'oro schietto :

to: e Dio, che fù il Massimo Artefice, pigliò per materia il niente. S'è vero, ciò che huomini riputati hanno scritto, che il cibo del Secol d'oro fosser' in verità le castagne; ben' era degno che qualche gentil Poeta le celebrasse, da poi che le sozze, e ferine ghiande s'haucano vsurpati per lunga età i tributi di Parnaso. Ed à V. S. mi offero di tutto cuore. Roma il dì 29. d' Ottobre 1663.

Al medesimo.

GLi aurei versi di così nobili Poeti hanno fatte diuenir' à quest' ora le comunali caldarroste più preziose che le castagne di Papa Giulio. V. S. co' suoi dolcissimi e soauissimi Endecasillabi vi hà sparso il zucchero e l'acquarosa; e con quella acutissima conclusione, le hà condite col grato piccante del pepe.

Alle nostre boscherecce Accademie s'è voluto aggiugnere Monsignor Casanatta; la cui letteratura mi è soggetto di marauiglia: e domani vi s'introduce ancora il Sig. Abate Gradi. Io impresto la Carrozza, come già il Signor Paolo Mancini la Sala; e per certo non l'inuidio nè inuerso de' Raunati, nè inuerso del profitto. Mà ciò intendo quando all'Accademia nostra non manchi il suo numero, e principalmente V. S. che non solo

vale per molti, mà per molti grandi . E me
le offero di tutto cuore . Roma il dì 2. di
Nouembre 1663.

Al medesimo .

COnueniuua che vn Parto dato in ado-
zione à V. S. riceuesse dall'amore , e
dal pregio di lei il non rimaner volgare. Hò
letta la traslazione non solo con piacer, mà
con marauiglia : e parmi che questa pianta
innestata nella lingua latina sia diuenuta, da
oleastro saluatico , vliuo gentile . Perche
V.S. conosca ch'io parlo per verità, non per
lusinga ò per cortesia , vegga alcuni segni
da mè fatti nel margine, e rimpetto ad essi,
altri fatti nel corpo . Ne'più di essi inten-
derà di pleggieri ciò che mi hà quiui mossa
dubitazione : mà, comunque sia , ne ragio-
neremo à voce : & indi ne manderò vn'E-
sempio in Germania ; che varrà per esem-
pio à punto del ben traslatare . Parmi che
si debba lasciar ciò che appartiene alla Ri-
ma, come tutto alieno dalla lingua latina ,
e da questa Tragedia medesima se mai di-
uenisse latina .

Al medesimo .

SE gli Zoppi hanno sì gran perfezione,
come gli scazonti di V. S. e del Signor
Alef-

*Questo era
il difetto
c'hauea fat-
to il Pallauini
cino sopra
la sua Trage-
dia di Erme-
negildo.*

Alessandro Pollini ; poco haurò da condolermi ch'ella non possa muouer' il piede . In questo Zoppo metro io veggo quì tanta Venere , che posso dar fede a' Poeti doue narano , che tal Dea si sposasse à punto ad vn zoppo . Se m'ingannassero i segreti del rinato Pittagora, io crederei che l'anime di V. S. e del Sig. Alessandro fosser viuute già nel secolo di Catullo ; ed amendue hauessero appresa da lui l'eleganza, e contratta frà loro amicizia fin'in quel tempo per la similitudine degli studij . Mà io farò come colui, che ambizioso d'imitare il Maestro, imitollo nel zoppicare : e per tanto la mia lettera à guisa degli zoppi si stancherà e si fermerà dopo breue viaggio . Roma il dì 26. d'Ottobre 1664.

Al medesimo :

S Opra vn suo Poemetto, oue cerca la cagione per cui il Paese intorno à Castel Gandolfo (villeggiaua quiui allora la Corte) abbondasse di serpenti: e finge vna fauola di certo Gigante migliore degli altri empj fratelli , e però trattato più placidamente da Giove nella trasformazione di tutti loro .

P Otrei scriuere à V.S. molti cōcetti accademici, come sarebbe : ch'ella hà conuertiti i fischi de' serpenti in canti di Cigni:

che hà trasformati gli angui in Sirene di coteſto bellissimo lago: che'l ſuo ingegno hà partorito non per finzione, mà per verità vn nuouo Gigante, à cui non potranno dar morte *nec Iouis ira, nec ignis*. Mà, laſciando gli ſcherzi, e dicendo il vero ſenza veli; è paruto a' miei dotti amici ed à mè, che V. S. componga come farebbe vn'Antico ſe riſorgeſſe, anzi vn'Antico de' migliori: pregio rariffimo da poiche la lingua latina morì nelle bocche, e rimafe ſol nelle penne; mà più rado ancora nel ſecol noſtro, che nel paſſato. Al Sig. Marcantonio Foppa non paiono men ſaporofi nella menſa d'Apollo i ſerpenti di V. S. che i carpioni del Fracaſtoro. Non m'allungo più, à finche'l ſuo familiare, il quale aspetta queſta lettera, poſſa tornare à caſa in tempo di mandarla per domattina; hauendo io indugiato à dettarla finche le poteſſi narrare il giudicio de' miei Compagni nella gita; che ſono ſtati Monſignor di Vaſone, il Sig. Abate Gradi, e'l prenominato Sig. Foppa: oltre à quello del Sig. Giampietro Cataloni, che non ſi ſaziaua di leggere, e poi d'eſaltare queſto finiſſimo Componimento: errai, di lodarlo altamente, non d'eſaltarlo. E me le offero di tutto cuore. Roma il dì 26. d'Ottobre 1665.

Al

Al medesimo .

IL dono ch'io poc' anzi da V.S. riceuetti, mi facea credere ch'ella secondo l'vso comune, accostatafi al Mare, ne procacciasse i pesci più dilicati : mà dal secondo Presente , assai più prezioso che non sono tutti i coralli e le margherite assegnate in patrimonio à Nettunno nella diuisione con gli altri due fratelli ; m'accorgo ch'ella gli hà tolta tutta l'armonia delle Sirene, e tutte le Veneri . Per dare à questo Componimento vna breue , mà somma lode ; io il reputo vguale à ciascuno de'più eccellenti che habbia formati la marauigliosa sua penna. Quàto mi glorio di vedere scolpito il mio nome in vn'Edificio fabricato d'incorruttibil cedro, e d'infrangibil diamante ; altrettanto conosco per meri sogni, non di Febo mà d'Amore, l'eccelse lodi che V.S. quiui m'attribuisce : saluo vna, ch'io accetto per vera, & apprezzo per la maggiore ; dico, la cordiale affezione la qual'io portaua à que'due incliti lumì del nostro Collegio, che ad vn' ora si sono estinti ; e la quale non però s'è nel mio cuore estinta, anzi più che mai feruida soprauiue inuerso la lor veneranda memoria . Finalmente la ringrazio, ch'ella in questo giorno m'habbia sumministrate,

delizie di sopra vmano sapore per fare a' miei virtuosi Amici vn Conuito, che farebbe vergognare di meschinità e d'insipidezza quei di Lucullo , e di Vitellio ; e ciò senza nota ò di prodigalità, ò d'intemperanza. E me le offero di tutto cuore. Di Casa il dì 9. di Marzo 1666.

*Al Signor' Abate Ottavio Falconieri.
Firenze .*

SEntendo io la fama delle splendidissime Feste, onde la magnificenza del Gran Duca hà rendute così celebri le Nozze del Principe suo figliuolo ; mi nacque in mente vn pensiero, non sò se io mi dica filosofico, ò malinconico : cioè , che tutt'i Tesori , e tutta la liberalità di Sua Altezza poteuano ben'ottenere opere marauigliose ò nel pregio della materia , ò nell'arte de'Manuali ; mà non già in eccellenza d'ingegno : la quale in alcuni secoli poco intorno à ciò fauoriti dalla Natura , non è merce possibile ad ottenerli con tutto l'oro dell'Indie. Là doue non pure nell'età prossima alla nostra i Teatri di Firenze hanno fatti stupire non men gl'intelletti con le poesie , che gli occhi con gli spettacoli ; mà eziandio molto prima si videro costì nascere in seno à lei ,
per

per così dire, e in ossequio de'suoi Imenei, quelle nobili forme di poetare, che hanno seruito per Idea degli Epici Italiani. Diffi, che questo pensiero mi pareua trà filosofico, e malinconico: peròche da vn lato io vi scorgeua la nobiltà di quell'opere, il cui pregio consiste nella sublimità dell'ingegno, e non nel valore della materia, ò nella pazienza e nella lunghezza dell'industria; già che niun Monarca Terreno può vantarsi di consegurle per sua potenza: Dall'altro lato io m'attristaua, che'l secol nostro mi apparisse scaduto di sì riguardeuole prerogatiua, della quale il passato fù sopra modo abbondante. Mà la Canzone mandatami da V. S. mi tempera così fatta mestizia; veggendo io per essa, come l'orme de'Casì, de'Tassi, de'Guerini, non sono scancellate affatto dalle vie di Parnaso; e che non manca oggidì chi sappia rintracciarle, e ricalcarle con sicuri, e lodati passi. Ringraziola dunque d'hauermi comunicato questo suo nobile, e sauo Componimento, non solo perche hò gustati in esso i frutti sempre più esquisiti, e più saporosi del suo intelletto, e de'suoi studij; mà peròche hò quiui con particolare allegrezza imparato, che'l secol nel qual'io viuo non è sì poco fauorito dalle buone Muse toscane, come pareuami per addietro; e che la strada maestra se da molti è ab-

è abbandonata, non per tutto ciò è smarrita . &c.

All' Accademia della Crusca .

SE io mi recai ad onore , che le SS. VV. m'aggregassero alla lor preclara Adunanza; molto più mi son pregiato che di poi m'habbian' eletto per lei à così eccelsa legazione , commettendomi il portare i suoi diuoti ringraziamenti al nostro santissimo e sapientissimo Pontefice , per la grazia fatta al Signor Francesco Ridolfi loro Arciconfesso . Il che mi porgea dextro ad vn' ora di pagar' in mio propio nome alla Santità Sua vn simil douere , per l'amistà che hò legata con quel virtuosissimo Gentil'huomo . Ben considerando io, che l'espore ambasciate di tal' Accademia à tal Principe richiederebbe l'eloquenza di que' sublimi spiriti , i quali à punto prendono il nome dall'vficio d'Ambasciatori; pensai di soddisfare al carico in forma e per sè più acconcia , e per mè più leggiera : imitando i Messaggi del supremo Poeta ; ne' quali rappresentandosi la perfetta Idea di cotali Ministri , si fa ridir loro à parola à parola ciò che ad essi era stato imposto da chi gli hauea deputati. Per tanto , mi posi in cuore di legger' al Papa distesamente l'ornatissima lettera , per cui
le

le SS. VV. mi danno la commessione. Mà la Beatitudine Sua, giacendo in letto offesa alquanto dall'eccesso del caldo, benchè degnasse d'ammetermi all'esecuzione d'un sì gradeuole vfcio; non mi parue in quello stato che richiese il Lirico latino affinche douessero recitarsi i suoi Componimenti ad Augusto: E considerai, che la lettera delle SS. VV. affimigliaua certe veste di prezioso ricamo, quanto splendide, tanto grauose: onde, con approuamento di Sua Santità, ne ritardai la lezione ad altra giornata, quando l'attenzione gliene riesca e à pieno diletto, ed à niun peso. Frà tanto, essendomi io ingegnato d'esprimere con breui forme l'immensa gratitudine delle SS. VV. mi rispose la Santità Sua con vmanissimo affetto e verso l'Accademia, e verso la Patria: annouerando lietamente que' molti e rari figliuoli di essa, ch'Egli ammette a' letterati colloquij della sua Camera, e ch'esercita ne' precipui Ministerij della sua Corte. Nè io tralasciai di rafferma, eziandio come testimonio d'esperienza, le doti singolari del Sig. Francesco non pure intellettuali, mà morali e cristiane; che lo rendono specialmente amabile ad vn Pontefice, in cui la pietà si conforma al Grado. Come io non mi sono sentito eguale à riferir degnamente al Papa i ringraziamenti delle

SS.

SS. VV.; così mi conosco inferiore à formar' i miei degnamente verso le SS. VV.: onde mi serbo à farlo con l'opere: alle quali m' offero loro cordialissimamente. Roma il dì 15. d'Agosto 1665.

Al Padre D. Antonino Diana Chericò Regolare, & Esaminatore de' Vesconi.

HO' letto questa mattina tutto il Trattato di V.P., e glie lo rimando. Non dico già d'hauerle offeruata in ciò la promessa: peròche se fosse vera quell'opinione, che per offeruar' il precetto, si richiedesse con l'opera insieme l'intenzion d'offeruarlo; il medesimo harebbe luogo nell'adempimento delle promesse: Ed io confesso di hauer'vsata questa prestezza in legger' il libro, tirato dal gusto più veramente che dall'obbligo. Con ragione V.P. mi disse, ch'era la migliore delle sue Opere: onde è grandisauentura, che'l più bello de'suoi Parti debba viuere nelle tenebre.

Non hò ritrouata nella quarta Parte delle sue Risoluzioni quella scrittura ch'ella mi disse conteneruifi: onde la prego à mandarmi segnato il libro dou'ella stà. Ed insieme se volesse fauorirmi di quell'Opera manuscritta del Vasquez, le rimarrei obligato, e glie la rimanderei quanto prima.

Per

Per esercitar la douuta ingenuità con la P. V. ; vn sol punto nella sua scrittura vorrei che fosse stabilito con più forti ragioni ; cioè, che non sia lecito il resistere al Giudice quand'egli dà la sentenza secondo l'opinione meno probabile : peròche il dire, cioè essergli lecito, è affermare vna cosa negata da moltissimi e grauissimi Dottori, e ch'io reputo falsa . Onde non vorrei che fosse appoggiata à sì vacillante fondamento vna verità che deu'essere inconcussa . Per mio auviso, la soluzione è questa ; che quando due opinioni sono probabili , non è mai evidente qual sia la più probabile : peròche se ciò fosse evidente , niuno potrebbe stimare la contraria per vera : essendo impossibile ch'io stimi vero il contrario di quello ch'io vegga manifestamente , *omnibus pensatis* , esser più probabile. E pure quando due contrarie opinioni sono probabili, conuiene ch'elle sieno tali, che à qualche Intelletto possa parer vera così l'vna , come l'altra : sì che, se l'vna fosse evidentemente la più probabile , non sarebbe già certa , mà sarebbe tale che la contraria non haurebbe probabilità ; e niun'Intelletto le potrebbe aderire . Per tanto, quando il legittimo Giudice pronunzia secondo vn'opinione probabile , egli la reputa per vera, e conseguentemente per la più probabile : e non essendo manifesto il
con-

contrario, non può il litigator condannato resistere con la forza sotto pretesto, che gli sia fatta evidente ingiuria. Ciò c'hò detto dell'opinioni probabili, fù accennato dal Padre Vasquez in *prima secunda*. V. P. mi perdoni *si audeo gestum facere presente rascio*. E me le offero di tutto cuore. Di Casa il dì 22. di Maggio 1660.

Al medesimo.

MI è piaciuto di veder gli Autori citati da V.P., alla quale gli rimando, con accrescer sempre il concetto della sua molta erudizione. Mà non era ciò necessario, sì perche alla testimonianza di lei credo quanto agli occhi miei propri; sì perche sò per isperienza, che non mancano mai di quelli i quali s'ingegnano d'hauere applauso con allargar le leggi eziandio oltre alla volontà del Legislatore. E tali mi paion questi, dalla cui opinione V.P. saggiamente s'è discostata nelle sue Opere; così perche il torrente degli altri, assai più copiosi di numero e più autoreuoli di scienza, corre alla parte opposta: così perche il Concilio * in questa materia cōtrappone all'omicidio volontario il solo omicidio casuale, è il commesso à propria difesa. Sì che, non potendosi l'omicidio fatto in rissa comprendere nel

* *Sess. 14*
cap. 7.

nel secondo membro, è necessario che si comprenda nel primo. Al che s'aggiugne, e la proprietà del vocabolo, secondo l'uso comune; e la regola, che la facoltà di dispensare non si vuol' intendere così largamente come l'attual dispensa; e il senso comune de' Fedeli, e l'uso della Penitenzieria. Le quali ragioni mi persuadono, che tal'opinione non sia probabile praticamente: però che se in questo, e in simili casi ammettiamo la probabilità eziandio in ordine alla pratica; potremo per poco metter da banda tutti i Canoni e tutte le Bolle, e far lecita ogni cosa. Ed à V. P. mi offero cordialmente. Di Casa il dì 2. di Luglio 1661.

Al Signor Cardinal d'Este.

PRima ch'io giunga al fine ò di viuere, ò di poter'operare, mi giudicai obligato di scriuer'alcuna cosa indirizzata meramente ad onor di Dio; e con ciò sacrificare à Sua Diuina Maestà la mia penna, il cui uso per molti anni è stato effetto del suo misericordioso aiuto. E dubitando sempre, che ò mi abbandonasser le forze, ò mi soprauenissero impedimenti; mi son'affrettato à terminar' il lauoro: Non dirò già d'hauerlo fatto con picciola applicazione, e quasi per diporto: Anzi, per quanto m'hà concesso
e la

e la breuità del tempo, e la moltitudine delle occupazioni più necessarie; vi hò impiegato ogni ingegno & ogni fatica, per non incorrere in quella maledizione ch'è dinunziata à chi fa l'opera di Dio negligentemente. Nondimeno la tenuità del mio intelletto, la fretta, e le distrazioni hanno cagionato che la scrittura venga picciola non men di pregio, che di mole. Onde, bench'io habbia vbidito al costume, che è legislatore inrepugnabile, & assolve da ogni mostra d'arroganza; nel mādarla à questi miei Eminentissimi Colleghi che sono in Roma; mi son'astenuto dal presentarla agli assenti, saluo pochissime persone. E senza fallo, la somma riuerenza ch'io porto à tante sublimi qualità di Vostra Eminenza, m'haurebbe tolto ogni ardire di farla giugnere alle sue mani: Se non che Monsignor di Larino suo Maggiorduomo m'hà significato hauer gli commesso l'Eminenza Vostra, che ne le mandi vn'esempio: il che mi fa parer conueneuole, che douendo comparir questo libretto à supi occhi, gli si aggiunga almeno qualche carattere di stima presso la benignità di Vostra Eminenza, venendole come tributo d'vn suo caro, e diuotissimo seruitore. Non voglio dissimulare, che se la fattura hauesse corrisposto all'Idea; questo Cōponimento non haurebbe trouato niun lettore

tore

tore più à se' proporzionato, che Vostra Eminenza; poiche il mio intento in esso fu il formarlo per coloro in cui s'accoppia la pietà con l'intendimento: l'vn'e l'altra delle quali doti agguagliano in Vostra Eminenza l'altezza dello stato, e del sangue. E le bacio vmilissimamente le mani. Roma il dì 30. di Settembre 1665.

*Al Signor Cardinal. Eichenetti.
Spoleti.*

N Iuno intelletto è giudice più competente di tutte le scrittute, che quello di V. Eminenza; mà niuna volontà, delle mie, meno della sua: La qual volontà essendo nelle anime nostre altrettanto superiore, quanto suddita all'intelletto, non hà minor parte ch'egli negli vmani giudicij. Se dunque il giudizio che mi scriue l'E. V. della mia Operetta, deriuasse dal suo intelletto solo, mi consolerebbe come approuazione, d'vn'Oracolo; mà procedendo insieme dalla sua volontà, non può rendermi sicuro, che'l mio Parto sia tale in se', quale è il Ritratto che ne veggio formato da vn tal'Apelle, con colori non oltramarini, mà oltramodani. Non lascia per tutto ciò la sua lettera di recarmi due altri insigni godimenti. l'vno con la sua bellezza, che se non è im-

immagine del mio libro, è immagine dell' Idea d' un ottimo libro. l' altro, con la sua affezione; la quale tanto più è mio bene vero, quanto più hà forza di trarre vna mente così sublime a creder di mè il bene falso. Onde le bacio vnilissimamente quella mano, che hà formato per mè vn dono tanto prezioso. Roma il dì 6. d' Ottobre 1665.

Al Signor Carlo Dati. Firenze.

TRè fauori ad vn tempo riceuo da V. S. con la sua cortese lettera, e con l' Opera ch' ella mi manda per mano del Sig. Ottavio Falconieri. L' vno è l' offerta della sua virtuosa amicizia, l' altro la sua autoreuole approuazione de' Componimenti miei. Il dono è il dono dell' eleganti e dotte Opere sue, e d' altrui. Nel primo io riconosco vn prezioso guadagno, sì come colui che non ottimo fra' beni esteriori maggior tesoro, che l' acquisto di tali amici: Però che rendendo l' amistà tutte le cose comuni, l' huomo in tal modo senz' altrui pregiudizio accumula per sè le vere ricchezze della natura intellettuale. Ond' io non pur l' accetto, mà ne la ringrazio offerendole dal mio canto vna sincera corrispondenza d' amore. Il secondo appartiene a quel fine per cui gli huomini studiosi consumano il vero nostro patri-

patrimonio, ch'è il tempo e la vita. E questo fine maggiormente si rende onesto in me che hò scritta l'Opera mia più Junga, come difensore di causa publica: onde mi conuien desiderare il giudicio favorevole de' lettori, non tanto per onor mio, quanto per ben della Chiesa. E per ciò non debbo rimaner contento (com'ella gentilmente va meco scherzando con leggiera mutazione di due versi del Petrarca) ch'altri goda del mio sì ch'io nol senta; non douendo rimaner contento chi non sente d'hauer conseguito il suo fine. Il terzo è appreso di me in gran pregio, come quello che dimostra negli altrui laudeuoli esempi la via di scrivere correttamente ad vn'ora e nobilmente nella nostra fauella: non bastando a ciò i soli Antichi, sì perche il tempo e'l variegusto degli huomini hà renduto necessario qualche discostamento dalla loro maniera: sì perche le migliori scritture di essi sono le più familiari, e meno acconce ad imitarsi nel carattere sostenuto. Continui V.S. quest' onorata impresa in gloria della sua Lingua, della sua Patria, e di sè stessa. Ed à tant'altri suoi fauori aggiunga la confidenza amicheuole in porgermi opportunità di seruir-la: ch'io me le offero cordialmente. Roma il dì 13. di Maggio 1662.

*Al Padre Carlo Maurizio Votta della
Compagnia di Gesù.*

L Frontispizio che V. R. mi comunica, dubito che sia come le Prospettive delle Scene, che fingono quell'interno Edificio il quale non vi è per effetto. Io penso di usar la mia regola, la qual fin'ad ora mi è riuscita à bene, sì per l'economia del tempo, sì della carità: & è di lasciar che queste mal fabricate trincee per combatter la mia Opera caggiano da per se stesse, dopo vna vita quasi efimera di pochi giorni, senza spenderui nè assalti, nè batterie. Assicuro V. R. che fin'ad ora io non hò letto pur'vno di cotali scritti. Se amici dotti e fedeli mi diranno che per difesa del Concilio e della Chiesa io debba far questa volta il contrario; vbidirò al consiglio. Frà tanto ringrazio V. R. del geloso amor suo: e me lo offero di tutto cuore. Roma il dì 20. di Dicembre 1664.

*Al Padre D. Carlo Tomasi Chierico
Regolare.*

Otimo consiglio mi parue quello che mi fù comunicato dalla P. V. di ridurre ad ordine, e à metodo l'Opere del P. Antoni-

tonino Diana: però che senza queste doti non si hà mai nè vnità, nè bellezza; nè, ciò che importa nel caso nostro, facilità d'apparare. Mà per quest'ultima ragione io vorrei che non s'aspettasse il diuolgamento di tal noua fatica, al qual richiederassi vn tempo considerabile; mà che frà tanto si pubblicasse vn'Indice vniuersale delle materie contenute ne' Tomi stampati già dall'Autore; il qual'Indice li renderebbe altrettanto preziosi ed utili. Però che, possedendosi da noi le cose per mezzo della cognizione, sì come dice S. Tommaso; tanto è maggiore ò minore la possessione, quanto è più ò meno ageuole di ridurre all'atto la cognizione della cosa posseduta in abito. Onde chi hà i libri del P. Antonino, acquistando per mezzo di così fatto Indice vna somma ageuolezza di saperui ritrouare ogni materia; si auanzerà notabilmente nel vero possesso delle cose in contenute: là doue ora è simile ad vn'huomo ricco padrone di gran Guardaroba, mà che non sappia in qual'Armario ed in qual Cassa stia questa ò quella gioia, questo ò quel drappo. L'vmiltà e la confidenza della P.V., che mi hà ricercato del mio parere, fa ch'io assai francamente gliel dia. E ben che sia di picciol conto, piacemi nondimeno ch'ella il reputi di grã pregio, perche mel paghi col tesoro delle

sue frequenti e ferventi orazioni: alle quali con ogni affetto mi raccomando. Di Casa il dì 28. di Novembre 1661.

Al Sig. Cavaliere Orazio Rucellai.

Sopra un Dialogo da lui composto, oue intendendo di provare, che'l principio di tutta le cose sia l'Acqua.

Firenze.

NON può darsi più chiaro segno di prez-
zare assai vna merce, che, come prima ella possa hauerla, spendere tutta la moneta che l'huomo ha per acquistarla. Vnica e vera nostra moneta è il tempo. Io dunque non potea far più autentica dimostrazione d'hauer in gran pregio il Dialogo di V. S., che l'impiegarui di presente quand'ei mi giunse alle mani tutta quell'ora, che vi fu necessaria per leggerlo e farlo mio con l'intendimento. Di che può render testimonianza à V. S. il nostro virtuosissimo Sig. Ottauio Falconieri, che dianzi recommi l'Opera e la lettera di lei; e al quale ora rimando l'vna, e la risposta dell'altra. Quindi ella argomenti per falso il presagio della sua modestia; ch'io douessi trouar la scrittura inferiore all'aspettazione. Non affermo già d'hauerla trouata superiore; peròche affermerci

merci ad vn'ora d'hauer'offesa con temerario giudicio come brigianda la vniuersale, e concorde fama del suo sapere. E per dirne in breue il mio parere più spocialmentò confidero lo stile, e le cose. Lo stile, ch'è la parte men nobile, mà non forse la men difficile, e senza fallo la più sensibile in questa tauori; hà tanto di pellegrino, quanto vaglia à cagionar' il piacere; tanto dell'ordinario quanto non solga la chiarezza, e l'efficacia dell'Insegnare: e la leggiadria del carattere toscano it condita sì temperatamente, che non paia strano a' leggitori italiani non toscani. Le cose, al fine secondo il Tema, sottili secondo gli argomenti tengonsi in vn giusto mezzo lungi dal seriale, e dall'ardimentoso. Certamente à queste sue Aequae non conuengono le priuazioni che sogliono attribuirsi à quell'Elemento: non mancando loro nè il colore dell'eleganza splendida, nè il sapore della speculatione ingegnosa, nè la saldezza de'fondamenti probabili. Così reputo per verità: e riaugurandole nelle presenti. Fotta vna contentezza, che non si muti con la mutazion degli anni; me le offero di tutto cuore. Roma il dì 3. del 1666.

Al Signor Duce d'Attri.

I Componimenti che V. Eccellenza non ha ricusato di comunicarmi; quanto hanno superata la mia aspettazione, tanto hanno adeguato il mio desiderio. E che altro poteua io desiderare ad vn Cavaliere ornato di tanti pregi esteriori, ed al quale io per titoli così forti son congiunto d'affettuosissima osservanza; che altrettanti pregi interiori, da cui gli esteriori prendono tutto il valore, e lo spirito? La diuersità della fortuna e del nascimento può differenziare vn huomo ignorante e grosso dall'altro; come si differenzia vna statua di legno da vna d'oro; ma l'intelletto, e'l sapere fanno ch'vn huomo sia superiore all'altro, come à vna Statua vn Viuente. E nondirano, ò la Natura perì così affìnche i beni in questo Mondo siano diuisi, ò ciò sia effetto di praua usanza; par che le doti estrinseche, onde è ornata V. Eccellenza d'esser Primogenito e Capo di grande e poderosa Famiglia, siano impedimento all'intrinsiche; e per ciò più tosto suenturate, che auenturose. Non prima l'Eminentissimo Sig. Cardinal suo Zio, e mio Signore mi fè grazia delle due scritte, ch'io riuolsi gli occhi à vederle, e la mente à considerarle: e senza veruno inter-

rom-

rompimento ne giunsi al fine. Ciò basterebbe per dichiararne il mio piacere: essendo in queste viuande intellettuali il più valido argomento quello stesso che ne suol'essere nelle corporali. Mà, per esplicarne più specificatamente il mio giudizio; vi hò trouata erudizione sì politica, sì filosofica; mà disposta con gentilezza e con misura, com'è vso degli Scrittori nobili à differèza de' Pedanti; imitando gli vni nell'ornar le stanze di preziosi arredi i magnifici Signori, è gli altri gli arricchiti Plebei. Lo stile è chiaro e non basso, illustre e non rumido. Nè però voglio dissimulare, che specialmente in quella scrittura di Stato, mi piacerebbe vna dicitura più disadorna, e più seria; e in particolarità m'asterrei da tutte le voci, che sogliono esser gale proprie de' Poeti; per esempio, *speme, periglio, e simiglianti*: parendo elle disconuenueuoli alla gravità del Soggetto, come vn Vizzo donnesco di perle alla gola d'vn Senatore. Ne' sentimenti scorgo sauezza, ingegno, e pietà: la qual' vltima condizione rado si troua ne' Politici, e per auentura, per difetto non men di cognizione, che di deubzione. Continui V. Eccellenza à coltiuare vn sì fruttifero campo, che Dio le hà donato; e le cui ricolte non soggiacciono à insidia di Ladri, à violenza di Nemicj, à rapacità di Fiscali; anzi nè pu-
re

re à prodigalità del Posseditore. Ed essendosi aggiunto in me questo potente rispetto d'amarla e di riuerirla, aggiunga anch' Ella agli altri fauori quello, di cui questi due miei viuissimi affetti mi rendono oltremodo bramoso; cioè l'opportunità di seruirla. E le bacio caramente le mani. Roma il dì 9. di Giugno 1666.

Al medesimo.

LA risposta di V. Eccellenza, oltre al prezioso fregio che porta dalla sua modestia, è dettata con sì acconcio stile, e con sì fino discorso, che io quindi hò formata maggior opinione del sapere, e dell'intelletto dell'Eccellenza Vostra, che da quei più lunghi e più lauorati Componimenti, ond'ella mi fe partecipe i dì passati. E da che V. Eccellenza per sua vmiltà par che richiegga nuouamente il mio senso intorno al valor delle ragioni da lei addotte; la vbidirò, non impugnando il parer suo, mà più tosto dichiarando il mio. Ella tocca due quistioni, forse le maggiori e le più sottili che trattinsi nella teorica della poesia, e dell'eloquenza: ciò sono: come debba congiugnersi il verisimile ne' rappresentati ragionamenti, con la loro eleganza e acutezza; la qual deu'esser superiore di grandissima

lima lunga & quanta d'improviso potrebbono hauerne gl'introdotti parlatori: e se conuenga il titolo di poeta à chi finge ed imita eziandio in sermon disciolto. Sopra l'vna e l'altra io confesso d'hauere assai speculato: mà tali mie speculazioni, quali elle fiano, nè potrebbono contenersi nell'angustia d'vn foglio, nè paiono adattate al nostro precipuo Tema. Mi terrò dunque in dir solo che, per mio avviso, quando lo Scrittore finge il parlamento d'alcuno, non è debito, anzi non è conueniente che sia credibile, tale appunto essere stata la diceria di colui: perchè farebbe mestiero che la scrittura fosse priua di tutti quegli ornamenti de quali suol'esser priuo il parlar uicendeuole, e da quali ei ricuerebbe nota d'affettazione. Non per tutto ciò io l'assoluo dalle leggi del verisimile, mà ve l'obligo in questa forma: che ciascuna partecella per sè non sia dissimile à quello che'l Personaggio introdotto hauesse potuto dire: benchè poi sia dissimilissimo al vero, che hauesse parlato con sì esquisita maniera in tutto il ragionamento. Ora le parole poetiche sono tali, ch'eziandio considerate per sè sole, non hanno simiglianza col vero, nè col diceuole inuerso della persona e della materia rappresentata: e però deono sbandirsi da tali Componimenti. E veggiamo sì fatta legge offer-

offeruata da' più famoſi Scrittori , benche per altro ricchiſſimi d'ornamenti . Ne mai troueraſſi, à mio credere, non pure nel Guicciardino, mà eziandio nel Boccaccio, quand'egli nelle proſe veſte la perſona d'alcun parlatore ; veruna di quelle voci che ſon proprie della lingua poetica : per eſempio , *ancidere, ſpeme, conquiſo, ultrice, inulto, Regi;* e altre ſenza numero di tal fatta . Nel reſto io concedo, che sì come al Poeta conuientalora l'innacuar, per coſì dire, la ſua maluagia con alcune forme di proſa , à finche non offenda la teſta con troppo d'ofcuro e di pellegrino; coſì è buono che'l Proſatore, più ò meno ſecondo la varietà dell'opere e delle materie , ſparga tra'ſuoi tenui liquori qualche ſpirito di Parnaſo, che ſcuota d'ora in ora il lettore, e il tenga lungi dalla noia del comunale . L'arte di far queſta meſcolanza à tempo e à miſura , è quella da cui dipende tutta la bellezza e la grazia sì delle proſe , come de'verſi . Mà io ſenz'accorgermi hò paſſata la breuità ch'io m'hauea preſcritta . Imputi ciò V. Eccellenza alla dolcezza che hò prouata in figurarmi di parlar con eſſo lei , benche aſſente ; e quindi raccolga di qual piacer mi farebbe ſe mi foſſe dato il farlo preſente . E le bacio caramente le mani . Roma il dì 7. di Luglio 1666.

Al

Al medesimo .

MI confermo nella credenza sempre da mè portata, che all'Opere del Ciampoli si conuenga ciò che Don Virginio attribuiua à quelle del Chiabrera: hauer' elle per proprietà il piacer' alle Persone d'ingegno . Alcuni Componimenti son come l'ossa degli armenti più robusti, le quali offendono con la durezza i denti più fiacchi, senza manifestar' il sapore; mà chi hà il dentame più forte ne trae alimento di singular diletto e sustanza . Frà le Opere poi del Ciampoli, anzi per auentura frà tutte le Canzoni della Lingua italiana; io credo che sia la Venere di bellezza quella che hà il Pomo d'oro dal giudicio di V. Eccellenza; dico il Lepido: della quale à pena si trouerà nella Lingua nostra vna Poësia che agguagli ò l'architettura della macchina, ò la vaghezza de' marmi ond'è fabricata, ò lo splendor degli addobbi che l'arricchiscono. Ora sentono l'amoreuol pressura del Turchio alcune sue Prose non diuolgate fin qui se non dalla penna: e frà l'altre quella che à V.E. è cotanto in grado . Non prima nasceranno alla luce del Mondo, che all'onore di venir nelle mani di V. Eccellenza non solo come tributo, mà come legato dell'Auttore ;

tore; il qual senza dubbio lasciò queste sue Scritture à chi doueua più intenderle, e più gradirle. E le bacio caramente le mani. Roma il dì 15. del 1667.

Al Signor Duca di Palma.

IO mandai à V. Eccellenza vn'Immagine d'argento; ed ella me la ricompensa con vna d'oro. Che à punto con l'oro suo dell'amor suo è descritta nella sua affettuosissima lettera la viua immagine del suo bel cuore. Il frutto poi, che V. Eccellenza riceue dalla lezione del mio libretto, non è pregio della semenza, mà del terreno; essendo alcune anime come il suolo dell'Isola fortunate, oue sempre germoglia preziosa messe senza opera di coltiuatore; onde chi vi spargesse ignobile e steril seme, non dourebbe ascriuere à sè l'eccellenza e la copia della ricolta. Similmente io non attribuisco à mè i santi affetti, che in leggendo le mie mal composte carte, nascono dallo spirito di V. Eccellenza; mà ben gli pongo à mia entrata, assicurandomi che buona parte di essi ridonda in mio prò; mentr'ella, come gemello del Padre Don Carlo nella carità non meno che nella natiuità; mi prega da Dio il vero e l'vnico bene. E le bacio le mani. Roma il dì 10. d'Ottobre 1665.

Al

Al Padre Eusebio Truchses della Compagnia di Gesù . Ingolftad .

Più bella vosta ricuerà il mio libro dello Scile dal suo Interprete latino , che non hà riceuuta dal suo Autore in questa nouella pubblicazione : Benche per verità essa gli hà mutate non tanto le spoglie esteriori, quanto ancora le fattezze, e le membra . Que la traslazione sia tratta à compimento, io dò special Mandato à V. R. di vederla, e di giudicarne à mio nome. Quand' ella vi scorga queste due condizioni : che sia fedelissimo Ritratto, e che non paia Ritratto, mà Originale ; presti il consentimento per mè alla stampa : sì veramente, che si ponga ogni cura nello schifarui gli errori . Ed io recherommi à fauore, che successiuamente mi si mandino i fogli impressi. Queste carezze fatte da V. R. ad vn mio picciol figliuolo, accèdono gran desiderio nel maggiore, e specialmente benemerito della sua Stirpe ; dico all' Istoria, di venire in sì amouevoli e benefiche mani. Onde al primo dritto che mi si presenterà di farle peruenire la prima Parte nuouamente diuulgata, io farò presto d'anniarla à sì prospero albergo.

I rischi della Germania tengon sollecito chinque hà zelo del Nome Cristiano .

Idio

Idio hà cominciato à pagnar contra gli Empij con l'acque, armi consuete della sua Onnipotenza fin dal primo memorabil gastigo della poderosa impietà. Il suo Arco hà Saette di varie materie; mà tutte insuperabili quando riceuon l'impeto dal suo Braccio. Procuriamo noi di muouerlo con la spinta, alla qual Egli s'arrende, delle supplicazioni e delle penitente. Ed à V. R. mi offero di tutto cuore. Roma il dì primo di Settembre 1662.

*Al Sig. Marchese Filidjo Marabottino,
Oruicio.*

Molti pregi di V. S. in vn tempo mi fà vedere la sua lettera, ciascun de' quali accresce in mè l'estimazione e l'amore verso di lei. L'vno è la sua continuata applicazione agli studij eziandio più faticosi, e che non sogliono hauer per nudrice se non la necessitá e la pouertá: là dou'ella fa loro seruire la ricchezza, impiegando in essi quell'ozio che le concede l'opulenta sua condizione. L'altro è l'erudizion di notizie recondite, per le quali ella merita costì quella lode che diede Tullio à Varrone; da lui riconoscer'ì Romani di non esser Pellegrini nella lor Patria. Il terzo è la sua cortesia, la quale non pur senza dimenticanza,
mà

mà senza indugio hà sodisfatto pienamente à quel cenno, che quando ella fù à vedermi io le diedi . Ad vna tal cortesia io desidero materia di corrispondere col seruirle ; ed alle altre due prerogatiue procurerò per guiderdone proporzionato alla nobiltà del suo animo ., la luce di più sublime Teatro . E me le offero cordialmente. Roma , &c.

*Al Signor Francesco Maria Fiorentini
Medico di Lucca .*

L'Arte nella quale V. S. è in pregio tra' più eminenti possessori di essa in Italia; hà dato il titolo di diuini a' suoi Insegnatori, perch'ella prolunga alquanto la vita de' mortali . Mà quanto più conuien questo titolo à chi possiede quell'altro superior talento che si scorge nelle scritture di V. S: dico il trarre à vita immortale i già morti ; e que' morti , che per l'ignoranza e per l'infelicità de'lor secoli giaceuano in profonda obliuione ; mà per l'eccellenza dell'azioni adoperate meritauano di rimanere à perpetua luce, sì in remunerazione della loro virtù , sì ad imitazione della Posterità ? Io certamente nella Vita della Contessa Matilde scritta da V. S. non pure hò goduto di veder'esposte al Teatro della Fama le opere

C

ma-

marauigliose di quella santa Eroina ; mà hò imparato qual Mondo fosse in que'tempi, e come si gouernasse la nostra Italia : di che per addietro era gran buio nel mio intelletto. E frà l'altre lodi posso attribuire all'istoria di V. S. queste due senza lusinga . l'vna è , che vi si trouano cose poco sapute , e molto degne di saperfi . l'altra , che la penna di V. S. è amica vnicamente del vero , non del più diletteuole per la marauiglia , nè del più accetteuole a' Grandi moderni per l'esaltazione de' loro antichi Lignaggi . Ciò che taluno , le potrebbe ascriuer' à colpa di minutezza in qualche materia ; altri forse più giustamente le attribuirà à merito di carità verso la Patria, non senza esempij di celebrati Scrittori . Io , il qual non apprezzo maggior tesoro che gli amici virtuosi, nel possesso del cui cuore si possiede il meglio che sia in Terra; penso d'hauer cauato vno special frutto molto prezioso dalla lezion del suo libro, da cui m'è risultato il dono ch'ella mi fa della sua cortese amicizia . Adunque non pur l'acetto , mà per confermarlo , e in alcun modo ricompensarlo; anch'io le offero cordialmente la mia : e la prego à giouarsene in ogni suo affare con libertà e con fiducia . Roma il dì 27. di Febbraio 1666.

*Al Signor Francesco Salvadori Coppiere
del Signor Cardinal Farnese .*

COn molto piacere hò vedute le Rime scritte à penna , e comunicatemi da V. S. del Sig. Cavalier suo Padre : e gliel rimando accompagnate d'affettuosi ringraziamenti . Sarebbe douuta loro la publica luce spezialmente in questa età , nella quale par secca in Parnaso la vena di tali acque pure , dolci , e chiare ; sgorgandoui solo cert rini torbidi e sulfurei . Nè manca à queste Composizioni la maestà ; mà s'è bene quella maestà odiosa , onde alcuni Rè Barbari ò tengon perpetuamente la faccia occulta alla vista altrui , ò mostran sempre vna faccia torua ; là doue la maestà di queste poesie è simigliante à quella d'vn Principe tutto affabile , e tutto umano . Gran ventura è toccata à V. S. d'hauer'vn'esempio in Casa , ad imitazion del quale possa ella regolar' il suo stile , senza douerne cercare di fuori : Niuna cosa più conuenendo al figliuolo , che l'esser'vn'Immagine vna del Padre . E me le offero di cuore . Di Casa il dì 29. d' Ottobre 1662.

*Al Sig. di Gandon, che traduce l'istoria del
Concilio nell'Idioma Francese .*

Parigi .

VS. mi scriue in Francese , presupponendo che mi piaccia quell'Idioma in cui mi è à grado che si trasporti la mia Istorìa : ed io le rispondo in Italiano ; presupponendo che le piaccia quell'Idioma da cui l'è à grado di trasportare i miei concetti . E per verità niun parlare è più acconcio alla sincera espressione della mente, che il naturale , e non artificioso, di ciascheduno . A ragione s'auuifa ella , che mi sia più gradito lo scriuere lei per mè, che lo scriuere à mè : benche dall'eleganza e dall'acutezza con la quale scriue à mè , io prenda vn gusteuol saggio dell'eccellenza con cui ella scriue per mè . Onde, sì perciò , sì pe' due Componimenti che accompagnano la sua lettera; l'augurio del buon Capo d'anno non mi è venuto da lei voto come dagli altri, mà ricco di pregiati doni . Il Sonetto e l'elogio hanno à mio parere questa differenza ; che l'vno dà lo spirito alla morta Statua di cui ragiona, e la rende animata e mobile per ogni paese; verificando ciò che si fauoleggiò di Pigmaliõne . l'altro è vn' ombra smorta d'vn viuo e bellissimo corpo: mà om-

ombra tale, che se la bellezza del corpo non vi si scorge, vi si argomenta e vi si comprende. Il paragonerei agli elogi del Giouio, se quel di V. S., oltre all'efficace breuità della narrazione, non hauesse il viuace ornamento dell'argutezza. Ciò che sopra tutto mi è andato all'animo è, che V. S. non gli hà date solamente quelle lodi che possono conuenire anche agl'idolatri e a' nimici di Dio; mà cò la prudenza ciuile hà fatto risplendere il zelo cristiano, tanto nel Sig. Marchese di Lionne, quanto ne' suoi virtuosissimi figliuoli: a' quali io auguro da Dio tutte le corporali e spirituali benedizioni. Ed à V. S. mi offero cordialmente.

Roma il dì 11. del 1666.

Al medesimo.

S' Io intendessi il fino dell'Idioma Francese, l'Opera di V. S. mi farebbe per auentura prouar la sorte di Narciso: mà con tal differenza, ch'ei s'innamorò della sua ombra, ed io m'innamorerai d'vna mia Immagine superiore in bellezza all'Originale. Questo mi fa credere il giudicio datomene da qualche persona intendente d'amendue i Linguaggi, e della materia. Scrivo sopra ciò più largamente à Monsignor Nunzio: e perch'ella non riceua le

mie lodi più tosto come doni di cortesia, che come pagamenti di merito; egli le dirà in mio nome, ancora quel più che mi rimarrebbe à desiderare. Frà tanto m'astengo dal ringraziarla; però che vn fauor sì grande, e sì faticoso, ond'ella onora il meglio di mè che sia fuor di mè; non può ricompensarsi con altro ringraziamento che d'opere. E le prego da Dio, ancora per mio profitto, salute, e prosperità. Roma il di 25. d'Ottobre 1666.

*Al Padre Giacinto Libelli Maestro
del sacro Palazzo.*

Rimando à V.D. Reuerendissima il Trattato di Giouanni di Segouia. Contiene molte notizie riposte e per essere vnitamente vecchio e nuouo, darà grato pascolo a' curiosi: hauendo anche vn condimento allettatiuo e dal soggetto di cui discorre, e dalla celebrità in cui fu composto. Vi sono varie speculationi ed offeruazioni sottili: ma dirimpetto à quello del Caterino, mi par come vna piastra d'argento, nella quale sia qualche mondiglia di rame, in paragon d'vna pleciola doppia d'oro di ventiquattro caratti, &c.

Al

*Al P. Giampaolo Oliva della Compagnia
di Gesù Predicatore Apostolico.*

Potrei dubitare che le Prediche di V.R. lette da mè, non mi aprissero, mà mi chiudessero il Paradiso; hauendo elle tre proprietà somiglianti à quel Pomo che, assaggiato, il chiuse a' nostri Progenitori: cioè è l'esser belle à vederli, soavi à gustarli, e il recare altrui la scienza del bene, e del male. Mà doue quello fù vietato da Dio a' Principi del Paradiso Terrestre, e però, mangiato da loro, fù veleno d'esterminio; quest'altro cibo è imbandito a' Principi della Chiesa, dallo stesso Dio; e perciò spero che ci debba riuscir manna di salute. Già hò significato à V.R. più volte in quale stima io habbia la sua sacra eloquenza: onde restringendomi ora à questi vitimi parti di essa, rispetto di potergli paragonare à Giacobbe, che tolse la primogenitura al fratello maggiore: Mà con tal differenza, che Giacobbe diventò Primogenito per la cecità del Padre, e questi per la prespicacia. Aspettino nondimeno tali Composizioni vna simile offesa dalle sorelle minori, concepute e non partorite ancora. E con ciò V.R. fortificherà l'antico argomento per l'immortalità dell'anima, la cui credenza appunto è l'vnica

necessaria preparazione per l'inuitta efficacia del suo persuadere : cioè, che perfezionandosi l'intelletto quando la vecchiezza toglie vigore al corpo ; conuien che'l primo habbia vn'essere indipendente dal secondo: al contrario delle potenze materiali, che tutte col loro indebolimento mostrato di cominciare à morire auanti alla morte. La quale sia lungi da V.R. per vita spirituale d'innnumerabili Persone . Di Casa il dì 18. di Febbraio 1661.

Al medesimo .

SI celebra vna Fontana d'Epiro, nella quale ponendosi vna fiaccola spenta, s'accendeua, ed vna accesa si smorzaua. Ma più mirabile è la fontana dell'eloquenza che scaturisce dalla bocca della R. V. ; poiche hà forza d'estinguer'insieme il fuoco infernale dell'iracondia, e di accendere il celestiale della carità : anzi più veramente, di conuertire la stessa iracondia in carità, e'l Flegetôte del Tartaro nell'Eridano dell'Olimpo. Più mi diffonderei nelle lodi dell'eccellente sua Predica sopra la dilezion de' nemici, ch'io le rimando ; se quella di stamane non m'ingombrasse tanto ciascuna parte dell'animo con la sua perfezione, che non me ne rimane pur'vna picciola porzion-
cella

cella per diuertirla à contemplare, e ad ammirare altr'oggetto, quantunque meriteuole . Onde senza più, me le offero di tutto cuore . Di Casa il dì 18. di Marzo 1661.

Al medesimo, già eletto Vicario Generale della Compagnia .

Sento vsar da' Medici vn'insegnamêto del loro Maestro ; che negli huomini quel che parrebbe segno di lunga vita , sia indizio di vicina morte ; cioè vn sommo grado di sanità, e di robustezza . Questo aforismo io scorgo verificato nella Predicazione della P.V. Reuerendissima, la qual Predicazione quand'era peruenuta al sommo d'vn perfetto temperamento di tutte le prerogative e d'vn vigore apostolico , sì come hò veduto negli vltimi suoi Ragionamenti, ch'io le rimando ; allora d'improuiso è ammutolita e spirata . Vna tal morte solea riputarfi dagli Antichi per compimento della felicità, secondo le famose risposte di Cresò à Ciro , e secondo gli esempij delle persone felici da lui conosciute , che leggiamo nel primo libro d'Erodoto: e quì era fondato il detto, che niuno auãti alla morte può chiamarsi felice . Mà se ciò è felicità di chi muore , è infortunio degno di mestizia nella Comunità di coloro che soprauiuono , e
che

che veggonfi priuati del bene quand'era in colmo, e porgea speranza di più largamente diffonderfi à prò di tutti. E questo senso di mestizia douerebb'essere nel nostro Collegio, sentendosi priuo ad vn tratto di quel pane degli Angeli, egualmente soaue e salubre, che per mezzo di V. P. Renerendissima gli pioueuà dal Cielo. Mà può egli consolarfi, che la morte della quale io parlai, è congiunta con l'immortalità; rimanendo i sagri Discorsi della P. V. eterni nelle carte, con la lingua delle quali predicherà Ella in ogni stagione à tutti gli Ecclesiastici quantunque remoti, e di Prouincia, e di secolo. Mà, perciòche l'eloquēza dell'opere è molto più efficace che quella delle parole; m'auuiso, che dopo esser questa giunta al sommo, habbia voluto Idio trasferir la P. V. all'esercizio di quella; collocando lei nell'operoso Governo di così ampia e segnalata Religione: non rimanendo altro per auualore i suoi documenti à' sagri Prelati, se non il vederfi, ch'ella in sì ardua Prelatura così bene gli offerua, come bene in sì eccelso Pulpito gli hà promulgati. Ciò io le auguro à beneficio dell'vna, e dell'altra mia Madre, Santa Chiesa, e Compagnia di Gesù: e mi offero à seruirla con tutto il cuore. Di Casa il dì 22. d'Agosto 1661.

*Al medesimo ; essendo Generale della
Compagnia .*

NOn haurebbe potuto V. P. Reuerendissima vnire al dono della sua lettera circolare l'istanza à mè di non leggerla, senza opporsi à ciò che mi conuiene e mi gioua; se nè hauesse sperata l'impetrazione: onde sarebbe stato verso di mè vn'atto non conforme; anzi contrario all'amicizia, e vn donarmi insieme, e volere ch'io non godessi del dono. Mà io interpreto questa preghiera come significazion di modestia in lei, e non come desiderio del tralasciamento in mè: secondo che i Giudici della Chiesa pregan talora il Magistrato laicale di perdonar la morte all'eretico dannato, per argomento d'animo mansueto, e non per volontà di quell'ommissione; che oue interuenisse, sarebbe punita da Dio, e dagli stessi Pregatori. Io dunque, auuifandomi ch'ella brami ciò che mi è onesto e profitteuole; reputo d'hauer'operato il voler suo con hauer'operato contra lo scriuer suo: talche il riceuere il Componimento, e il diuorarlo con gli occhi e con l'intelletto è stata vna cosa stessa. Il Tema non poteua essere nè di maggior prò, nè di maggior peso; ed al pregio del Soggetto corrisponde l'eccellenza della

della forma . Sì che parmi hauer lei parlato con le labbra infocate dalla pietra accesa d'Esaià ; onde ne siano uscite fiamme , quanto feruide per zelo , tanto splendide per ingegno , e sottili per acutezza . Et à V. P. Reuerendissima ricordo l'obligazione filiale di seruirla , e la sua paterna di raccomandarmi à Dio . Di Casa il dì 2. d' Ottobre 1666.

Al P. Giampietro Granieri della Compagnia di Gesù . Turino .

LA lettera di V. R. mi hà fatta patir la pena di tantalo ; peròche là doue io in leggendola sperai d'hauere ad vn'ora il Discorso stampato del nostro Sig. Marchese di Pianezza , e secondo la frase latina , con tale speranza il diuorai ; poscia me ne trouai digiuno e priuo . Mi confido con tutto ciò , ch'ella medicherà quest' appetito eccitato in mè dal suo scriuere , mandandomi l'esca proporzionata con l'Ordinario seguente . Frà tanto mi conformo al voler di lei rimandandole la lettera del Sig. Marchese ; la quale è insieme sì modesta e sì bella , che quanto dell'ingegno suo nega la modestia ; tanto ne afferma la bellezza . Felice il Mondo se i supremi Ministri de' Principi l'imitassero in pigliare per loro impresa il mostrar,

trar , che ci è Dio premiatore , e punitore ; e che quanto la nostra Religione c'insegna, tutto è vero : peròche allora il Mondo diuerrebbe vn'Anticanera del Paradiso , non vn Carcere di Galeotti per l'Inferno . Ed à V. R. mi 'offerò di tutto cuore . Roma il dì 27. di Luglio 1665.

Al medesimo .

MI è poi venuto per mano del Sig. Residente il Discorso stampato del nostro Sig. Marchese: e'l riceuerlo io, e lo scorrerlo di nuouo dal principio al fine fù tutta vna cosa . Il trouar lo stesso nella sustanza , e vn'altro negli accidenti, i quali nell'opere ~~antichità~~ sono spesso di maggior pregio che la sustanza : più chiarezza , più dolcezza , più neruo . Non potendo io riprender nulla di quel che vi è, posso riprender' il difetto di quel che non vi è ; cioè , del nome dell'Autore : sì perche il poruelo col condimento di tanta vniltà e modestia , quanta spira tutta la lettera dedicatoria , sarebbe di grand'edificazione, senza verun'ombra di vanità , ò di iattanza ; & insegnerebbe a' supremi Ministri de' Principi Cattolici, qual debba essere lo studio loro : sì perche , secondo le regole generali dell'Indice, io dubito assai che in questa forma non ne sia lecita

cita la lezione, posta la qualità del suo Tema. Onde, se non fosse troppo ardire, il consiglierei ò di mutarui la prima carta ponèndoui l'Autore e'l luogo, ò di farui aggiugnere vna breue lettera di qualche suo familiare od amico; il qual diuolgendolo, in accòcia maniera ne palesasse insieme l'Autore. Ed in fine, mi dispiacerebbe che sotto manto di fuggir l'ostentazione, il Sig. Marchese lasciasse vincersi da vn certo rispetto umano, che persuade d'occultare l'opere buone per sottrarsi alla detrazione degli huomini cattiu. Ed à V. R. mi offero di tutto cuore. Roma il dì 3. d'Agosto 1665.

Ignatio Tellino,

Al P. Giuseppe Imperiale della Compagnia di Gesù. Ingolstat

N Ell'istesso punto che'l Padre N. mi presentò il Libretto di V. R. io mi posi à leggerlo, e seguitamente lo scorsi tutto. Le posso dire con ogni candore, ch'io non hò veduto nè più sottile, nè più sodo Trattato in questa materia: Onde parmi che V. R. habbia posto il fine all'infinito; potendosi appena andar più oltre nelle speculazioni d'vn tale Oggetto. La chiarezza è quanta, permette l'oscurità dell'argomento: mà è à bastanza, essendo sufficiente per quegli ingegni che sono sufficienti à cõtèmplar l'infini-

finito , cioè à dire per tutti quegli a' quali l'Opera è scritta . Con l'aggiunta lettera io rendo le douute grazie al valoroso Difendente , della cortesissima dedicazione : mà più grazia assai debbo all'amoruosità ed all'umiltà di V. R. , la quale nel corpo dell'Opera hà professato, non tanto di donarmi, quanto di restituirmi queste sue preziose ricchezze . Per altro, ella sà che l'autor del lauoro si chiama , non chi sumministra la materia , mà chi v'introduce l'ultima forma , nella quale consiste la bellezza, e' l merito della lode , &c.

P. Giuseppe Imperiale . Napoli.
Al medesimo .

NON è marauiglia, che V.R. in qualunque luogo mi stia appresso ; perchè io per tutto la seguo col cuore . Ciò ch'ella hà detto al Padre Elizalda dell'amor mio non può esser falso per eccesso, mà solo per difetto . Hò veduto i giorni addietro il libro di lui con marauiglia; & appena conosco altri , che sapesse farlo . Mà pochi ne scorderanno il pregio , come auuiene sopra l'eccellenza di tutti quegli oggetti , à giudicar de' quali non basta il senso, e maggiormente poi di quelli che solleuanfi affatto eziandio dall'Immaginazione .

Se il Padre Rhò lascerà di gouernare à
Napo-

Napoli, verrà ad insegnare in Roma ; ministero forse più nobile e più fruttuoso , specialmente esercitato con quella sua ammirabile , e santa eloquenza . Ed à lei mi offero di tutto cuore . Roma il dì 15. d'Aprile 1662.

*Al Signor Giuseppe Persico Canonico
di Padoua .*

VNa delle più gioconde notizie, che mi siano peruenute già da gran tempo , fù quella portatami dal Padre Cottone ; che V. S. viuesse in questa nobile e letterata Città ; con grado riguarduole , e con applauso di probità e di dottrina ; e che io insieme viuessi nell'amor suo . Il già detto Padre potrà testificare à V. S. quell'impeto d'allegrezza che mi lesse nel volto à questa improuisa nouella . Presuppongo , che à pieno le habbia riferita la mia prontezza di corrisponderle non solo con vna sincera affezione, mà con tutte le operazioni amicheuoli che sian contenute nel mio potere . Hà ella poi voluto accrescere questa mia consolazione , e ad vn'ora dar nuoui stimoli à questa mia disposizione con la sua cortesissima lettera ; la quale spira viuacità d'ingegno, finezza di giudicio, e bontà di cuore . E benchè le sonerchie lodi ch'ella at-
tri-

tribuisce all'Opere mie la porrebbero far parere meno accorto estimatore degli altrui Componimenti; nondimeno farà, com'io credo, ciò ascritto in lei più tosto ad abbondanza di pietà verso il buono della materia, che à mancamento di perspicacità verso l'imperfetto della forma. Assai commendo V.S. perch'Ella spenda il suo tempo negli studij sacri; il che vuol dir lauorare in oro, e non in creta. Mà più la commenderei se ciò non si ristignesse ad vn priuato pascolo di lei medesima, mà si dilatasse con più operosa & ordinata diligenza à beneficio vniuersale: peròche sì come ciascun'huomo è insufficiente à sè stesso, e tutto il suo bene riceue dalla Comunità; così, per quanto è in lui, dee rimeritar la Comunità con l'esercizio delle sue doti. E me le offero di tutto cuore. Roma il dì 20. di Giugno 1665.

Al P. Gioseppe Spucces della Compagnia di Gesu. Madrid.

MI recherei à somma gloria, che l'inclyta Nazione Spagnuola per opera di varie penne, come V. R. mi narra, s'argomentasse d'adottar la mia Istoria nella sua Lingua; se quest'onore non fosse da mè attribuito più al merito del Tema, che della

D

scrit-

scrittura: essendo stato il Concilio Tridentino vn santo e marauiglioso lauoro in grãdissima parte de' Vescoui, e de' Teologi Spagnuoli: la qual Regione quanto n'era men bisognosa dell'altre, tanto più dell'altre il promosse col zelo, con le fatiche, e con la dottrina; e tanto più dell'altre il riuerì, e il custodì con l'osservanza. onde, trattane l'Italia, doue Idio hà constituita la Reggia della Religione; niun Paese quanto la Spagna può ascriuersi quell'Opera soprumana ed immortale per sua. Mà non mi è di marauiglia, che à questa impresa non habbia corrisposto il successo; richiedendosi troppe condizioni per trarla à buon fine. Ed à pena si vedrà mai, che vn Libro di varia e sottile dottrina, e di culto ed acuto stile, qual'io mi son ingegnato d'vsarui; sia trattato con felicità e con fedeltà da vno ad altro linguaggio. Onde, poiche ciò erasi costì adoperato in maniera tanto difettuosa, secondo che V. R. mi riferisce; ne tengo à lei egual grado per hauerne impedita la publicazione, che terrebbe vn Padre à chi trauesse liberato vn suo figliuolo dalle mani, non d'vna Balia, mà d'vna Strega che disponeuasi à storpiarlo: benchè la parità non s'adatti quanto all'intenzione dal canto loro, e all'obligazione dal mio. Può ella per maggior soauità e cortesia significare all'

Au-

Autor di quella Traslazione, la qual s'apprestava al Torchio; che l'Opera si stampa di nuovo con innumerabili mutamenti; e che à punto n' esce ora à luce la prima Parte: e pertanto, che ogni interpretazione conforme al primo e non al secondo Testo, verrebbe a' Lettori nè gradita, nè pregiata. Secondo quest'ultima forma il nostro Padre Giattino s'è applicato spontaneamente à volcarla in latino; usando in ciò vna infaticabile industria, e comunicando meco successivamente quel che lavora con la penna: essendo già pervenuto verso il fine del terzo libro. Ed à pena tanti talenti d'vn'huomo si raro, e la perpetua conferenza con l'Autore, bastano acciòche'l Ritratto risponda all'Originale. Onde io son debitore à due Siciliani; all'vno, che questo mio Parto acquistò l'ali per volare in ogni contrada d'Europa; all'altro, che non comparisca vna scontentatura nel più ampio e letterato Regno d'Europa. Ed à V. R. mi offero di tutto cuore. Roma il dì 23. di Giugno 1663.

*Al Padre Guglielmo Dondino della
Compagnia di Gesù.*

HO letto con pari attenzione e piacere il primo libro dell'istoria da V. R.

dettato, di cui à lei è stato in grado il farmi partecipe . Ed in proua ch'io il commendi non per vrbantà, mà per verità, ne chieggo il secondo : non potendo io frà tanta e copia d'occupazioni, e scarfità di tempo , dar più autentica lode à vna lunga scrittura , che il continuarne la lezione per mia volontà, e non per istanza dell'Autore . Non voglio negar che mi siano occorsi varij dubbij ; i quali non hò segnati sì per non interrompere la dilettrazione, sì perche l'importunità d'altre cure mi stimolaua alla fretta ; sì perche il giudicio à mè noto dello Scrittore , e degli ordinarij Censori me ne distogliea, come da superflua fatica . Affermerò ben questo generalmente ; parermi lo stile in ogni luogo sì figurato senza oscurità , sì viuace senz'audacia , sì pregno senza grauezza , ch'appena io conosco altri il qual sapesse in questi pregi agguagliare vna sola qual si sia carta del libro da mè veduto . Ed à V. R. mi offero di tutto cuore . Di Casa il dì 6. di Febbraio 1667.

Al medesimo .

Rimando à V. R. il secondo libro, il quale è fratello del primo e nella conditione non tanto secondogenito, quanto gemello . Io sperimento , che leggendo questa

sta sua Opera, non è quasi in mia libertà l'interromperne poi la lezione; il che m'auviene in pochissime scritte. Non hò compiaciuto à V. R. in far note particolari, per due ragioni. La prima è, perche la qualità degli accidenti non mi permette l'applicare ad oggetti arbitrarij se nõ picciola parte dell'animo. La seconda, perche quando vn Cõponimento è bellissimo nel tutto, cetti nei non fanno leggerlo con minor diletto, anzi con maggiore; piacendo alla superbia umana di poter temperare l'ammirazione con la censura.

Al medesimo.

L terzo libro è pari agli altri due nella forma: presso molti sarà superiore nella materia, essendo più copioso di spettacoli militari: mà non presso mè, che leggo con maggior diletto, perche forse più intendendo, i configli de' Gouvernanti, che le prodezze de' Combattenti; e l'opere della mente, che della mano. Cõunque sia, quella parte di negozio che in questo vltimo libro è accaduto à lei di trattare, vedesi rappresentata con tanta felicità e profondità, che l'vnico suo difetto è il solito difetto dell'ottimo, cioè l'esser poco.

*Al Signor' Ignazio Martinelli,
Che dedicò le Conclusioni filosofiche al Sig.
Cardinale con uno scudo ou'era il no-
da Gordiano, e'l laberinto di
Creta . Perugia .*

PER disciorre i nodi delle quistioni filo-
sofiche vale assai più che la spada d'A-
lessandro l'Analitica del suo Maestro, ch'è
stato anche Maestro à V. S. Nè per vscire dal
laberinto haueua ella mestiero del filo d'A-
rianna, sapendosi formar l'ali con l'arte
Dedalea del suo ingegno, e moderarle con
quella del suo giudicio: sì che per l'aerie
vie della giouinezza sà spiegare vn sicuro
volo, e condursi *infuctum per iter* al Tempio
della Virtù. Queste laudi io attribuisco à
lei non tanto per ischerzare sopra il nobile
frontispizio delle sue Conclusioni, quanto
per esplicar' il concetto, che per verità io
porto dell'egregie sue doti. E da poich'el-
la m'hà donate l'adree primizie d'vna sì
preziosa pianta: io voglio costituirme-
ne stabile possessore, arrogandomi il diritto di
risouoterne sempre da lei più copiosi, e più
esquisiti frutti: sì come io dò à lei vn'irre-
uocabil possesso della mia amicizia, che m'
oblighi non solo à goder de' suoi auanza-
menti

menti come di mie prosperità ; mà di spender tutto il mio potere in promuouer le sue virtù , e i suoi meriti . Al che me le offero di tutto cuore . Roma il dì 19. di Settembre 1663.

Al Signor Marcantonio Foppa .

Rimando à V. S. i due libri del Tasso ; l'vno di sole rime, l'altro con aggiunta di prose . Nel primo hò presa confidenza di lei per fare vn picciolo segno rimpetto à que' Sonetti , i quali ò per eccellenza d'arte , ò trà per questa e per la materia , mi paiono degni d'esser perpetuati nella memoria degli huomini ; oue si faccia vna scelta delle Composizioni Liriche di quell'ingegnossimo, e dottissimo Poeta . Benche in verità l'intelletto di lui è stato vna miniera , oade non è mai uscita vn'oncia d'infior metallo , se non mescolata d'oro . Mà l'oro misto con maggior quantità di rozza materia , non riluce agli occhi delle persone medioeri; tolte le quali finalmente, scarso ed angusto Teatro rimarrebbe alle Muse : se per auuentura non allusero à ciò quei che le finsero abitatrici delle Selue , &c.

Al medesimo .

LA Scrittura ch'io rimando à V.S. ed altre molte del Tasso intorno a' suoi infortunij, mi cagionano più tosto compiacimento, che rincrescimento di quei casi, i quali hanno arricchita la Republica letteraria di tante marauigliose Composizioni; con partorire anche all'ingegno dell'Autore vna gloria, che soprauanza à dismisura, con vn'acquisto immortale, tutti i danni temporanei ch'ei ne sostenne, &c.

Al medesimo .

Ritorna à V. S. il Discorso del Castelletto, ch'Ella mi fauorì di comunicarmi. Il trangugiai per la curiosità tutto ad vn fiato; e secondo il costume di quell'Autore, lo sperimentai vin pretto e potente, senza pur'vna stilla d'acqua; mà insieme asciutto ed amaro. Vi riconosco gran sottiliezza, mà non già gran filosofia; perche non vi è amore della sapienza, mà più tosto vn desiderio di scemar ne' lettori l'estimazione altrui, non d'accrescer' in essi la cognizione del vero. Ne segue tuttauia quest'effetto per accidente, come secondo lui, segue l'vtilità dalla lezion de' Poeti, e secòdo Aristotile, la sanità da' lauori del Cuoco, &c.

Al

Al Sig. Marchese di Grana . Vienna .

LA vaghezza ch'è in Cesare della nostra graziosa lingua italiana, il parziale affetto del suo religiosissimo animo verso la pietà sì negli scritti, come ne' fatti; e l'estimazione in cui tiene tutto ciò che gli è proposto dall'alto intendimento di V. S. Illustrissima; hauranno indotta ageuolmente Sua Maestà ad onorar con la sua lezione, e con la sua approuazione la mia Operetta spirituale. A mè, nel vero, sarebbe grato che più tosto la leggesse, e ne godesse qualunque altro Principe del Cristianesimo: però che, chi nel formar'vna medicina intende à guarir gl'Infermi, non ottiene il suo fine se la vede vsata da chi stà con piena salute. Per altro, se in questo lauoro io haueffi cercata la priuata mia gloria, e non la publica vtilità, appena saprei trouare successo di cui più douessi allegrarmi, che l'esser peruenuti i miei fogli alle Mani che tengono il primo Scettro fra' Principi d'Europa; diuenendo oggetto gradito a' suoi occhi, e commendato dal suo Intelletto, che è pari al suo Dominio. Io rendo certa V. S. Illustrissima, come innanzi à questa grand' obligazione, che sì forte mi strigne à Sua Maestà, i miei voti per la sua lunga e prospera

pera vita non erano meno accesi di quelli, ond'io la desidero al mio Principe, e Padre Alessandro Settimo; considerando, che nel presente stato del Mondo la conseruazione, e la felicità di questo Ottimo Imperadore, è la Base e'l sostegno di tutto il Nome Cristiano. A V. S. Illustrissima poi non rendo grazie di così fina sua cortesia, perche non hauendo parole vguali, è maggior gratitudine il confessarmi inabile à ciò, che il voler pagare il debito d'oro con moneta di piombo. Non rifiuto già del tutto la stima, che fa V. S. Illustrissima della mia Istoria: peròche le ragioni della Verità, della Fede, e della Sedia Apostolica son così forti, & adamantine, ch'ezianio legate in rame, ritengono il pregio; ed esposte da qualsia mediocre Auuocato, vagliono ad acquistar l'intelletto d'ogni Giudice sincero ed intelligente. Ed à V. S. Illustrissima bacio le mani. Roma il dì 12. di Dicembre 1665.

*Al Sig. Marchese Gianluca Durazzi,
Prima che l'Autore fosse Car-
dinale. Genoua.*

LE diligenze da V. S. Illustrissima usate à fine di procacciarmi quell'Opere del Chiabrera, vaglion più che il dono medesimo da mè richiestole. E si come son più
pre-

preziose in sè stesse, così anche à mè recano maggior diletto d'ogni elegantissima Poesia. Che se disse Temistocle, nessuna Canzone piacere gli più che le sue lodi, qual più eloquente, e più gloriosa lode può venire à mè, che 'l vedere i segni sì conchiudenti della stima, e dell'amor suo? Mà eziandio quanto al dono, ella me ne promette vn'altro di maggior prezzo; quanto più pregiato è l'acquisto del nuovo, che del già goduto altre volte. E' gran ventura degli Istenti, che i più nobili Poeti della Toscana habbiano rese immortali col nettare di Parnaso le glorie di quella Famiglia. Si dice che i Cigni habbiano nimistà con le Aquile; mà l'Aquila Istense gli hà perauventura allattati con la similitudine del colore. E per fine la riuerisco. Roma il dì 11. di Febbraio 1653.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

E Vero il detto, che a' supremi beneficij si corrisponda sol coll'ingraticudine. V. S. Illustrissima mi costringe à confermarlo col mio esempio. Io le giuro, che la sua lettera, la qual' esprime vnitamente e tanto amore, e tanta stima di mè; ed insieme tanta virtù, e tanto ingegno di chi hà questi sentimenti; è vna delle supreme consolazioni, ch'io

ch'io possa riceuere in Ferrà. Qual ricompensa io le rendo per vn fauore così grande? Il desiderar vn suo male; cioè, ch'ella perseveri in quella falsa credenza del merito mio, la quale m'è cagione d'vn tanto bene. E pure io non penso di violare in ciò l'amicizia. Questa obbliga à stimar' il ben dell'amico à pari del suo, mà non più del suo; nè per conseguenza à priuarsi d'vn gran tesoro per liberar l'amico da vn picciolo nocumento: Ella intende l'applicazione. Mà se in questa parte io le son poco grato, voglio vincerla in vn'altra con renderle vn dono superiore^o al suo; cioè à quello che V.S. Illustrissima con tanta amorevolezza e liberalità significa d'inuiarmi. mà la remunerazione non è del mio. Il nostro Signor Marchese Virgilio mi comunica vna lettera da lui scritta al Signor Don Luigi d'Aro, piena di quella robusta eloquenza e politica, la qual nasce in sì eccellente Miniera. io la mando à V. S. Illustrissima, la quale, dopo hauerla letta, si degnì di rimandarla. Nel resto io, rinunziando à tutte le licenze de' complimenti, e dell'esagerazioni permesse; mi fò reo di menzogna, se non riconosco il suo intelletto per vno de' più nobili che io habbia mai praticato, e'l suo affetto per vna delle maggiori felicità ch'io habbia sperimentate in mia vita.

vita . E la rinerisco . Roma il dì 4. di Giugno 1653.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

CHe il mio libro piaccia à V.S. Illustrissima, per l'vna parte mi riesce oggetto di somma gloria ; per l'altra, di nessuna. Dico di nessuna quanto al contrassegno dell'esser buono ; perciòche il motiuo del suo piacimento non è l'esser buono , mà l'esser mio . Mà questo medesimo è à mè di somma gloria per vn'altra considerazione: mentre vn de'più nobili intelletti ch'io conosca al Mondo, è determinato à gustare di ciò ch'è mio . S'accresce à mè la gloria per vn altro capo; mentre io veggo in potere della mia debolezza il porger diletto ad vn'Ingegno tanto sublime, e lo sparger nettare à chi merita di mangiare alla Mensa di Giove . Aspetto curiosamente le nuoue Opere del Chiabrera . sono al nono libro della mia Istoria . e la riuerisco . Roma , &c.

Al medesimo , nel medesimo tempo .

L dono de'due Poemetti, che sono usciti si può dir dalle ceneri del marauiglioso Chiabrera , mi hà recato doppia consolazio-

zione . L'vna il veder nuoui parti d'vn'Intelletto , ch'io sempre riuerirò come posso ne'primi Seggi dell'Onore . Questi suoi Cõponimenti, per mio auuiso, riusciranno come certe statue troncate, & abbozzate d'eccecellente Scultore, che non paiono belle se non à chi le confidera per impararne egli le regole di fare altre statue belle . La loro eccellenza consiste nella nouità e varietà della figura, e nell'imitazion del costume . Per altro, l'innenzione è tenue, nè gran fatto dilettuole, ò curiosa ; e la frase ritice dura per tibo di tutto pasto : onde parrebbe più confaceuole ad vna picciola Canzone , che ad vn'Epico lungo . Tuttavia in ciò contiene, che si distingue il letterato dall'idiota ; che doue questi vien tirato vnicamente dalle perfezioni più sensibili, e che più danno nell'occhio ; quegli frà molti difetti palesi, sà raffigurare , & ammirare qualche gran pregio occulto : e più stima vn diamante scabro e scaglioso, che vn rubino fiammante legato in oro . Mà la seconda consolazione che mi hà cagionata questo dono, è stata forse maggiore del dono stesso : si come talora accade , che vn bel presente di confezione sia portato, e lasciato in vna coppa d'oro ; la qual'è aggiunta più preziosa, che non è l'istesso regalo principale . Questa coppa d'oro è stata la lettera di V. S. Illustriss-

strissima, alla quale hà data occasione il dono da lei mandatomi. In essa, quanto ammiro la dicitura, tanto m'incatena l'affezione. Conosco di non haverla meritata, ma ciò non me la rende men cara; parendomi di possederla non come acquisto accidentale, ma come patrimonio datomi dalla Natura, che hà legati gli animi nostri di sì suiscerata corrispondenza. Questa si può rendere più tollerabile la lontananza, già che con la parte migliore di noi da qual sola è noi, e che non è ristretta dall'angustie materiali del luogo; conuorriamo sempre insieme con gli occhi, e con la fauella de' pensieri. Così potes'io farle presente ancora il mio Parto, cioè la mia Istoria, la quale riceuerebbe e vigore di crescere dal benigno influsso del suo gradimento, & aiuto per migliorarsi con le sanie ammonenze del suo giudizio. Talora sono stato in forse di mandarne à lei alcuni capi sparsamente trascritti, per hauerne il parer suo e di Mōsignor' Ippolito nostro, e d'alcun'altro di costei pregiatissimi e prudentissimi Letterati, e Senatori, con cui ella hauesse maggior confidenza: ma di poi varij rispetti e di modestia e di cautela mi hanno ritenuto. Ben gode, che per mezzo di V. S. Illustrissima, si diffusa in questo nobil Teatro la gloria del nostro Sig. Marchese Virgilio, e specialmente

mente cò l'acquistargli per applausore e per amico vno spirito così sublime , qual predica la fama, che sia il Sig. Agabito Centurione . In questo è diuerso l'amore dell'amicizia da quello del diletto; che l'vno ricusa ogni compagnia , l'altro vorrebbe tutti gli huomini per compagni . Mà se io] volessi condescendere al genio , non mi basterebbono nè molti fogli , nè molte ore per finir questa lettera . mi è tanto men graue il finirla , quanto mi assicuro ch'ella vi legge non solo quel ch'è scritto in carta, mà quello che à mè rimane scritto nel cuore . Ed vmilmente la riuerisco . Roma il dì 2. di Gennaio 1654.

Al medesimo, nel medesimo tempo .

SE mai ò farò interrogato, ò mi verrà in acconcio il parlare del Sig. Abate N. il farò secondo le relazioni , che me ne dà V. S. Illustrissima .

Della Reina nulla le aggiungo , perche presuppongo che tutte le lettere di Roma ne saranno piene ; benche , secondo il consueto , con la chioma delle menzogne intorno alla vera luce di questa Serenissima Stella . La somma è, ch'Ella è di sublime intendimento , di saldissima religione , lontana da ogni delizia , affezionata à tutte
l'Arti

l'Arti liberali, viuacissima sì, mà fauia; e che sà vnire insieme vna infinita auuenenza con la maestà.

La marauiglia di V. S. Illustrissima riesce à mè oggetto d'affai maggior marauiglia; parendomi strano; ch'vn'Intelletto come il suo possa credere, che alcuno Scrittore di Opera lunga debba mai ragioneuolmente cessar dall'emendazione, fin che hà in mano la penna e la carta non diuolgata. A mè certo nō riesce di veruno stupore ciò che in questo genere è il sommo esemplo; voglio dire il famoso testamento di Virgilio, che condannò la sua Encida alle fiamme perche non la potea ridurre alla sommità della conceputa Idea. Lascio quelle imperfezioni speciali che porta in ogni mio scritto la debolezza dell'Autore, le quali obligano ad vna perpetua lima: perciòche, à parlare senza i rigiri della modestia, io più tosto argomenterei vna disprezzabile mediocrità in quei libri, i quali sapeffi che ageuolmente haueffero sodisfatto al loro Compositore; il quale in tal caso mi porgerrebbe conghiettura di triuiale intendimento. Mi era quasi dimenticato di render' à V. S. Illustrissima le buone feste, perche parlando con lei non mi souueniuano le vsanze, & il linguaggio del Popolo. E la riuerisco. Roma il dì primo di Gennaio 1656.

Al medesimo, nel medesimo tempo .

A Cciòche si manifestasse l'affetto che V. S. Illustrissima mi porta, conueniuua appunto, che fosse mestiero di superare i Claustri, e di sprezzar' i sospetti eccitati dal Contagio per hauere la mia Opera nelle mani . Certo è, ch'ella non ambina nè più caro, nè più onorato luogo, che lo studio di V. S. Illustrissima . Solamente le pare, essendo venuta à lei, di non esser partita da mè; e così di non essersi propagata nella notizia, e nella fama : imperòche noi siamo due negl'intelletti; benchè l'vnità del cuore adegui anche le disuguaglianze degl'intelletti, e faccia che'l suo quantunque maggiore, habbia in pregio il mio, ch'è di gran lunga minore . Alcuni superbi Monarchi non voleuano esser'effigiati, se non in preziose materie . La vera effigie nostra non sono i lineamenti del corpo, che non è noi; mà i concetti dell'animo, che solo è noi . Mentre questa effigie di mè si dipigne, e si scolpisce nella mente di V. S. Illustrissima con l'assidua, ed attenta sua lezione delle mie Opere; io non inuidio agli Eroi della Grecia l'esserne trasferita l'immagine à colori di stelle nel Cielo . Vorrei pregarla, che quando Ella torna dalla Villa nella Città,

tà, facesse partecipi del mio libro il Signor Giacomo Filippo Durazzi, e'l Sig. Raffaele della Torre ambedue miei parzialissimi, e stimatissimi Signori. Non parlo del Signor suo Auolo, perche sò ch'egli è con lei, e che vnitamente concorre à leggere, & à gradire quel ch'è uscito dalla mia penna. A tutti i prenominati Signori io sono ambizioso d' offerirne tributo; quando si tolga quest' esilio, prescritto con più rigore che non suol' usarsi verso i rei capitali, non pure agli huomini, mà alle carte; priuandoci di quella consolazione, che godeua e cantaua Ouidio, quando mandaua i suoi libri in Roma dalla Sarmazia. Mà certamente nessun' Editto mi può priuar di quell'altra consolazione, che lo stesso Autore vâ gentilmente, descriuendo allora, che si rallegra di poter venire à Roma almen col pensiero, il qual non può mai soggiacere à questi diuieti. Con l'ali di esso io vengo à Genoua spesso volte, e m'aggiro d'intorno al mio Signor Gianluca, ed anche al nostro Padre Ippolito; e per tal via mi trouo ora nel Paradiso Terrestre, ora nel Celeste. Roma il dì 9. di Settembre 1656.

Al medesimo , nel medesimo tempo .

V Eggo che V. S. Illustrissima erra in giudicar troppo altamente della mia Opera; e pur mi piace il suo errore. Nè questo piacere è imperfezione d'amicizia, quasi io goda del suo male per mio bene: anzi è vn'effetto dell'amicizia, godendone io per suo bene. Sò, ch'Ella mi ama sì finamente, che'l parerle buone le cose mie, è vn de' sommi dilette che prouì il suo cuore: onde poco l'amerebbe chi la desiderasse disingannata. Non mi afficuro già, che il metallo riesca poi à quell'altro paragone, à cui V. S. Illustrissima l'hà esposto, di Personaggi tanto sublimi per Dignità, tanto esperti per maneggi, e non affascinati, come lei, dall'amore. Nondimeno l'affetto che tutti porteranno alla Causa, la loro natural cortesia, e l'autorità delle lodi, onde V. S. Illustrissima, e'l Signor suo Auolo mandano miniati i miei fogli; faranno per auuentura, che essi non scompariscano dauanti à gli occhi di sì venerandi Lettori. In fine, per esprimere à V. S. Illustrissima il sommo dell'amore, e dell'offeruanza, non sò dirlo con altra frase, se non che io le sono quello di sempre. Roma il dì 14. d'Ottobre 1656.

Al

Al medesimo, nel medesimo tempo.

IO stimo di maggior pregio veder' il mio nome impresso nelle carte degli huomini dotti, che se fosse negli Edificij d'Egitto, ò ne' Metalli di Corinto. Mà questo medesimo cagiona, che all'vmiltà del mio stato non conuenga il desiderarlo, ò il cooperarui. In questi sensi può degnarsi V. S. Illustrissima di rispondere al sig. Tobia Pallauicino; il qual mi disegna sì grande onore, non meritato da mè nè per veruna eccellenza di doti, nè per verun legame di seruitù, che io haueffi contratto con l'Autore. La seconda parte della mia Istoria è peruenuta già nelle stampe all'ottauo libro; sì, che verso la metà di Luglio spero che hauerà il compimento. Nè per altro io ne sono più frettoloso, che per onorarla al pari della sorella maggiore, con farla oggetto agli occhi, e soggetto alla gentilezza di V. S. Illustrissima: la quale riuerisco vmilmente. Roma il dì 28. d'Aprile 1657.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

IL più forte stimolo ch'io habbia à desiderar quanto prima la promulgazione del mio secondo Tomo, la quale auerrà

frà due mesi; è l'onore ch'io gli preueggio dall'ingegno sublime insieme, e cortese di V. S. Illustrissima. L'opposizione ch'ella mi v'è significando, addolcita col mele dell'artificiosa sua discretezza; non mi giunge nuova, mà propensata assai prima ch'io dessi l'Opera in luce. Ed oltre allo scioglimento che V. S. Illustrissima ne apporta con breue mà profondo discorso; conuiene offeruar due cose. L'vna, che l'Istoria non hà per fine di riferir puramente i fatti; il che la renderebbe vn lauoro ignobile, e di leggier profitto alla sola curiosità vmana: mà d'infondere con l'istrumento di quelle relazioni; le regole della prudenza civile; e così d'insegnare le verità eterne ed vniuersali, ed insieme esser maestra della vita. Or queste regole non possono trarsi da' successi narrati con termini generali, e senza discender alle minute circostanze; à ciascuna delle quali conuien che habbia riguardo chi opera, e ciascuna delle quali non può meritare, che la deliberazione si varij. Onde, per mio auviso, quanto più diletta, per così dire, al palato quell'esterno de' successi che hà più dell'appetitoso e del saporito; altrettanto più nutrisce quel sugo interiore de' minuti particolari, il quale riesce quasi insensibile al gusto: al gusto, dico, delle persone mediocri, e che leggono per ricrearsi, non per discor-

discorrere. L'altra cosa degna d'osservazione si è, che la mia Istoria è mista d'Apologia; anzi più veramente è vna Apologia mescolata d'Istoria: onde tutto ciò che gioua ò à rifiutar l' Auuersario come ignaro, ò bugiardo, ò à dar credito à, mè di ben' informato, ò à migliorare il concetto presso i Lettori, di chi reggeua la Chiesa e maneggiua il Concilio; è tutto degno d'esser descritto in quest'Opera, benchè per altro non arrecasse piacere. Ed in somma, si ricordino gli oppositori quella bella Dottrina del Fracastoro: che in ciò è diuersa la Poetica, dalle altre Arti, le quali insegnano varie maniere di scriuere; che la Poetica hà per fine il bello in quanto bello, e le altre non hanno il bello se non per mezzo; valendosene, però à quella misura che consente a' lor fini. E qui riuersco V. S. Illustrissima. Roma il dì 2. di Giugno 1657.

Al medesimo à Parigi; don'egli era Rappresentante della Sereniss. Republica di Genova. Nel medesimo tempo.

LA stanza di V.S. Illustrissima in Parigi, da vn lato m'accende il desiderio d'esserui anch'io presente, perchè vi potrei godere vn'oggetto de' più amati che habbia il mio cuore: dall'altro me ne tempera la

curiosità ; perciò che le sue lettere mi faranno veder cotesto picciolo Mondo assai meglio che non farebbono i miei occhi . Oltre à che, non mi par di starne lontano abitando vn'altro mè stesso cò la persona; il qual fa , che io vi abiti sempre coll'animo . Aspettiamo da cotesto Polo assai presto l'Iride del Cristianesimo , la quale sia insieme vn' Arco di guerra contra gl'insulti maccomettani . E veramente la Santità di Nostro Signore per la sua bontà meriterebbe vna tal contentezza , che farebbe la somma di tutti i suoi voti .

Quanto appartiene alla mia Istoria , io mi persuado che'l còcetto onoreuole il quale Ella mi scriue d'hauerne trouato sia stato da lei più tosto portato, ò prodotto . Senza dubbio in vna Città e in vna Accademia , ch'è stata la Madre della letteratura , rinata nel Mondo dopo la morte di molti secoli ; haurà Ella pascolo di virtuosa conuersazione in ogni genere di dottrina. Mà la distinzione che V.S. Illustrissima fa d'intelletti eruditi e di filosofici, è ottima ; e si sperimenta in ogni Clima più felice , ed in ogni Liceo più sapiente . Molti fanno gran numero di verità particolari ; pochi hanno vigor di trarne l'vniuersale , che ne contiene infinite, ed appo il quale però qualunque numero grande hà proporzione quasi di nulla .

Nell'

Nell'huomo istesso, ch'è l'vnico Animale creato per la scienza, i sensi conoscitori de' singolari sono cinque; la potenza formatrice dell'vniuersale è vna. Tuttauia, sì come senza i sensi non potrebbe operar l'intelletto; e però dice Aristotile, che l'amor di quelli deriuu dal desiderio della scienza: così senza le notizie de' particolari non si potrebbero constituir le regole vniuersali; e perciò le prime deono apprezzarsi come strumenti necessarj per le seconde. Mà è tempo di chiuder la lettera, la qual degenererebbe in vn Tomo se la penna non si stancasse à scriuere ciò che il cuore non si stancherebbe à dettare. E per fine la riuiscisco. Roma, &c.

Parte di lettera al medesimo, dopo il suo ritorno alla Patria, e dopo la Promozion dell'Autore.

LA lettera scrittami da lei, quantunque con penna frettolosa, mostra giudicio maturo, aiutato e seruito, non sopraffatto dall'ingegno. E fa vedere, ch'Ella nelle Nazioni straniere hà più abitato con l'intelletto, che col corpo; e vi hà saputo meglio scorgere gli animi, che gli Edificij e le strade: le quali cose sono l'vnico oggetto alla pellegrinazione del più degli huomini. E
non

non meno che'l giudicio vi riluce la virtù morale , e la pietà cristiana , &c.

Al medesimo . Genova .

A Mando io la mia Istoria, non perche sia molto buona, mà perche sopra ogni cosa distinta da mè è mia; debbo grande obligatione à chi l'ama, & assai più à chi l'orna: peròche quantunque l'ornamento non sia bellezza intrinseca, è pure in qualche modo bellezza della cosa adornata; e però suol procacciarsi à gran costo e d'oro e di cura. Le sentenze son multiplicare senza numero in questa seconda promulgatione, come più anche si parrà nelle due Parti che rimangono da publicarsi. Il motto poi *diem facibus* è acconcio mirabilmente all'impresa: mà non in quel senso, in cui per auventura l'intende la cortese modestia del suo Autore. Il vero & idoneo senso è, che dalle minute, e notturne fiaccole de'miei poco luminosi pensieri, sà egli estrarre con la sua splendida parafrasi tanta luce, quanta basti à tramutar que' lumicini di notte in chiarezza di giorno. Se non è temerità d'amor proprio, ne vorrei gustar'vn saggio: il che varrebbe insieme à legarmi d'obligatione con vn'antecedente caparra del beneficio, &c. Roma il dì 25. d'Agosto 1663.

Al

Al medesimo .

S' io non conoscessi il Sig. Gianluca per vn'Angelo buono , dubiterei ch' Egli fosse meco l'Angelo tentatore , con apportarmi tanto stimolo di vanagloria , quanto riceuo dal Comento del Sig. Agabito Centurioni a'detti sentenziosi della mia Istoria. Che vn de'primi Caualiere d'Italia per nobiltà , per fortuna , per ingegno, s'inchini à cōmentar le mie Opere ; è vn'onore doue non giunse mai l'ardire, non dirò delle mie speranze , ò de'miei desiderij ; mà de'miei pensieri. Vero è, che questa gloria è rattenperata da qualche rossore di veder la Chiossa migliore del Testo . Affermo da huomo sincero , ch'io mi recherei à gran pregio l'esser'autore di ciascuna di quelle osseruationi con le quali il Sig. Agabito ricamà , quasi con suo oro, il mio panno . Mà voglio vsare vna maniera di laudazione , onde il nostro Marchese Virgilio commendò vna Tauola di Guldo Reni suo amicissimo , che l'hauea scongiurato di considerarla attentissimamente , e dirgliene con libertà ogni difetto . Egli , dopo lunga consideratione , disse : *in somma non mi piacciono le Cornici* . Vna simile accusa voglio dar' io alle scritture, e del Sig. Agabito , e insieme del
Sig.

Sig. Gianluca: sono formate senza veruna legge d'ortografia. onde mi dispiacciono come mi dispiacerebbe Virgilio di mala stampa, ed in trista carta. Gli huomini grandi sogliono disprezzar le doti picciole; mà non sempre à ragione, quando vagliono ò à far'essere, ò à far'apparire le grandi, &c. Roma il dì 22. di Settembre 1663.

Al medesimo. In una lettera dopo hauer parlato dell'Istoria.

S' Io amassi più mè che'l mio Parto, non mi allegrerei che'l Sig. Agabito continuasse l'ingegnossissima sua fatica. Il suo fregio, rendendo più bella tutta la Tauola, leuerà insieme la lode al suo primo Dipintore. Mà sì come gli Scrittori hanno per bene d'accorciarsi la vita per darla ò lunga, ò perpetua all'Opere loro; così talor si compiacciono che scemi ad essi la gloria perche s'accresca all'Opere loro, &c. Roma il dì 22. di Marzo 1664.

Parte di lettera al medesimo.

SE'l mandare à Lei le mie Opere fosse vn dare, io prima di far eìd in quest'ultima Parte dell'Istoria Tridentina, aspetterei ch'Ella desse à mè la sua Relazione già
pro-

promessami dell'Ambasceria Inglese. Mà sì nell'vno, come nell'altro, io, cioè il mio intelletto, che più propriamente posso nominare *io*; non dò à lei, riccuo da lei: nel primo l'onore, nel secondo il profitto. Adunque non per liberalità, mà per interesse la preuengo con inuiare alle sue mani, anzi a' suoi occhi questo mio vltimo Parto. Non temo della finezza del suo giudizio la cognizion degli errori; me ne prometto le lodi: peròche la più verisimil maniera d'argomentare il futuro, è il conghietturarlo non tanto dalla ragione, quanto dall'esperienza: hauendo voluto la Natura accomunar questa prouidenza necessaria per la vita, agl'intendimenti deboli, cioè à i più; i quali veggono il fatto, ch'è aperto, e non penetrano nella cagione, che à guisa delle radici suole star'ascosta, benche non nel basso, mà nell'alto. E me le offero di tutto cuore. Roma il dì 17. di Luglio 1664.

Parte di lettera al medesimo.

NOn è nuouo che si richieggano le magie per fare apparir le marauiglie. e marauigliosa veramente è la Relazione testuta dalla sua penna: per cui opera vn Regno diuiso dal Mondo, e non meno diuiso in sè stesso, si accosta con tanta chiarezza e distin-

distinzione al nostro conoscimēto; che parmi di poter' alterare e ingrandire il nobil concetto di Dante: dicendo, *Vide affai men di noi chi vide il vero*. Mostra Ella quiui vna comprensione de' grandi affari del Mondo, quale à pena si potrebbe credere in chi fin' all'ultima canutezza hauesse impiegato e lo studio ne' libri di Stato, e l'esercizio nelle materie di Stato. Non voglio già negarle, che vi sia qualche difetto; mà quel difetto, che suol'essere ne' figliuoli delle Madri nobili e generose, le quali non degnano poi d'allattarli e nudrirli: e così fa la più sublime delle Madri, ch'è la Natura, lasciando questo ministerio, quasi seruire, all'Arte. Quanto è alla sostanza, voglio ricordarle, che l'Ibernia non hebbe titolo di Regno da Leon X. mà da Paolo IV.: del qual fatto si scrive à pieno nel secondo Volume della mia Istoria, e non meno, che è voce falsa e popolare l'anteposizione fatta da Carlo V. del Cardinale Adriano al Volseo nell'innalzamento al Pontificato: peròche la creazion d'Adriano fù affai casuale e improvisa, nè fù sperata, ò procurata da Carlo; sì com'ella potrà vedere nel primo Volume della medesima Istoria: doue anche trouerà le cagioni dell'alienazione del Volseo dall'antica beneuolenza verso di Carlo. Aspetto con auidità l'ultime parti della scrittura: la
qua-

quale, sì come à punto fanno i febricitanti quando è lor conceduta la desiderata beuāda; è stata da mè assorbita tutta in vn fiato: mà non à fine che mi traspiri per sudore; anzi, che mi nutrisca d'ottimo sugo. E me le offero cordialissimamente. Roma il dì 9. d'Agosto 1664.

Al medesimo, ch'era in Milano Rappresentante della sua Republica.

Come in altre prerogative di luce, e di candidezza V. S. Illustrissima imita le stelle; così le assimiglia nell'andare illustrando, e spargendo benefici influssi in varie parti del Mondo. Per certo à lei ben si acconcia quel verso, *che tutto'l Mondo al valent' huomo è Patria*. Penso che innanzi alla sua partita le sarà giunto vn nuouo pegno dell'amor mio; cioè vn libretto mandatole alcune settimane già sono col ritorno à Genova del Sig. Michele Imperiale. Mà non minor pegno dell'amor mio, e dell'alta stima che fò di lei, e delle sue Opere sarà il pregarla con ogni maggior' affetto, ch'El-la senza indugio mi faccia rihauere varie scritture da lei distese intorno alla Pace di S. Giouanni di Lutz, e alla Corte di Londra. Già che io non posso goder qui dell' Originale, desidero di possederne, e di contem-

templarne spesso il più viuo Ritratto; il quale non può esser dipinto da verun' altro Appelle, che dal proprio ingegno. E me le offero di tutto cuore. Roma il dì 17. d' Ottobre 1665.

Al medesimo. A Milano.

DEgna impresa dell'ingegno di V.S. Illustrissima è stata quella, che da lei mi si descrive nella sua risposta. Onde in luogo di temperarmi la sete, più me l'accende; come è proprio di tutti gli oggetti più belli, che qualunque lor viua effigie non tazzij, anzi accresca la brama di veder l'Originale. Col quale argomento sà Ella, che i sagri Dottori prouano, esser' impossibile il contentar l'appetito delle menti razionali con altro, che con l'aspetto di Dio: però che qual si sia eccellente e riguardeuole Creatura non tempera, mà più tosto aguzza la voglia di veder quell'Idea, di cui essa è così bel Simulacro. Nè mi ritrae da vn tal desiderio il trauaglio à V. S. Illustrissima, necessario per compiacermi; sapendo io che al vero Amico, titolo douuto à lei verso di mè, e comune à pochi indiuidui di questo Mondo; niun diletto è maggiore che'l trauagliare in sodisfazione dell'altro Amico. Senza che, l'opera virtuosa acquista il suo mag-

maggior pregio ed aumento dalla fatica e dalla molestia tollerata per l'onesto . Non aspetto dunque , nè accetto altra risposta della mia petizione, che l'impetrazione dell'effetto .

Ciò che V. S. Illustrissima mi scrive intorno all'animo così parziale e benigno di cotesto Sig. Governatore verso di mè , val ben sì à rendermi sommamente obbligato , mà nulla marauigliato: non hauendo io fatto mai questo torto nè alla sua generosità, nè al mio proprio intendimento, ch'io riputassi lungi dal verisimile tutto ciò che ora V. S. Illustrissima mi testifica per vero. E benchè le altre doti che Sua Eccellèza m'attribuisce siano meri doni della sua cortesia; io sò d'hauerne due, le quali mi rendeuano sicuro dell'amore d'vn tal. Cavaliere : anzi ardisco d'aggiugnere , me ne rendeuano degno : l'animo onorato; e la sincera affezione dell'eminente virtù . Non consento già io al furto liberalissimo, che S. Eccellenza intende fare à V. S. Illustrissima di quel mio libretto ; se pur'è furto il torre vna cosa che non val nulla. Certamente io il donai à V. S. Illustrissima ipotecato con l'aureo vincolo della nostra amicizia ; sì che non potesse alienarsi: E quantunque il Sig. D. Luigi eserciti costì supremo potere , sò che non rifiuta d'offeruar quella regola , che come propria

pria della Republica Romana , narrò Scipione à punto à vn gran Signore Spagnuolo : voler soggiacere alla Giustizia, e soprastare à tutto il resto . Per tanto, non sia graue à V. S. Illustrissima il riscattar' vna tal preda col presentare in mio nome al Signor D. Luigi il Volume ch' Ella riceuerà qui congiunto . Non voglio affermare , che non sia degno di Sua Eccellenza , perciòche la vaghezza onde l' E. S. s'è inuogliata di leggerlo, il nobilita , e il rende tale . Nè voglio spender l' inchiostro à fine di persuadergli , ch' io gli sia cordial seruidore ; perche sì come io dal mio cuore misuro il suo, così mi fò certo , ch' egli dal suo misura il mio . Vorrei poterlo , non dirò dimostrare , mà ben' esercitare nell' opere: riputando io, che qualunque dimostrazione sarebbe souerchia per confermarne in lui la credenza; mà bene ogni opera sarebbe scarsa per adeguare e la mia volontà, e' l suo merito . Ed à V. S. Illustrissima mi offero di tutto cuore . Roma il dì 19. di Dicembre 1665.

Al Sig. Michele Cappellari . Venezia .

L Comonimento di V. S. sopra l' vltime Comete hà vn difetto grande ; peròche proua il contrario di ciò che prende à prouare . Vuol persuadere che le Comete portino

tino effetti suenturati; e fa veder che gli portano auenturosissimi, mentre arricchiscono la Republica Letteraria di sì felici frutti; da' quali non si può temer la morte, anzi sperar l'immortalità. Questo è il mio giudicio. E me le offero cordialmente. Roma il dì 22. d'Agosto 1665.

Al P. Michel d'Elizalda della Compagnia di Gesù. Napoli.

REndo grazie à V. R. del buono, e profissimo incaminamento per N.: mà molto più del libro ch'Ella vuol far godermi prima degli altri. Io assaggio molte Opere nuoue, mà per lo più me ne faccio al primo boccone. Questa per contrario sarà da me diuorata, e poi ruminata per conuertirla tutta in mio nutrimento. Non mi riesce già di stupore, che V. R. dopo hauerla composta, ne rimanga mal sodisfatta: però che io, il quale se non hò il suo valore, nè parimente hò la sua vmiltà; dopo hauer dato vn mio parto in luce, non posso vederlo per la gran dispiacenza che sento in riconoscerui molti errori con impossibilità d'emendarli. onde per difetto di quella mortificazione, che non hò bene appresa nel Chiostro; non mi sò vincere à rileggerne mai vn periodo.

Questa è
quell'ope-
ra, della
quale pa-
reia di non
governarla
parte an-
tro all'uso
dell'opini-
on proba-
bile.

Il futuro Componimento ch'Ella vada designando, dubito che habbia vn Tema pur troppo vero: non potendo io persuadermi; che la via della salute, la qual sappiamo di fede che è stretta, s'allarghi tanto quanto pensan di far coloro, che si fan lecito di seguir nella pratica tutte le sentenze da essi chiamate probabili; senza ricercare altro alla probabilità, se non l'approuazione di qualche Casista moderno, poco dotto, men circospetto, e nulla diligente nell'esame delle ragioni. Io per me, temo assai, che questa dottrina, di potersi accomodare al parer probabile altrui più largo, eziandio contra il proprio senso più stretto; sia tale, che male interpretata, e mal praticata, diuenga vna peste delle coscienze, &c.

Al medesimo .

Parla del
libro De
vna que-
renda et
inacum
di uerba
religione

NOn prima d'oggi à mezzo giorno mi son peruenute le due copie del Libro di V. R.: vna delle quali hò subito ricapitata al P. d'Esparza; l'altra, non ostante la breuità del tempo, accortato ancora dalle occupazioni di questo giorno; è stato cibo della mia curiosità in molte sue parti. Hò letta la Dedicatoria, veramente douuta ad vn tal Fanciullo; che, secondo i paterni instituti, des prendere la vera Religione per latte .

latte . Frà tante lodi che dà quiui al Signor Vicerè V. R. , la maggiore è l'esser' Ella necessitata à lodarlo meno del vero . Mà quãto Ella è stata scarfa in lodare il Signor Conte di Pegneranda , tanto hà ecceduto in lodare il Cardinal Pallauicino nella pagina 183. , nella 190. nella 192. e nella 380. Sopra tutti nondimeno hà lodata sè stessa , congiungendo nel suo libro con la nouità la sodezza , con la sottilità l'euidenza , con la breuità la chiarezza . Questo è il giudicio, ch'io posso farne al primo saggio; riserbandomi à scriuer più largamente , e più fondatamente il mio senso l'Ordinario che segue , dopo l'intera e considerata lezione di tutto il Componimento : essendo la bellezza proprietà del Tutto, e non delle parti; se non in quanto con indebito concetto si considerano come Tutto, &c.

Al medesimo .

Significai l'Ordinario passato à V. R. la riceuuta del suo libro capitatommi poche ore prima; il ricapito dell'Esemplare da lei destinato al Padre d'Esparza; la scarfezza ch'io vi riconosceua delle lodi attribuite al Sig. V. Rè; l'eccesso di quelle; che onorauano la mia persona (alle quali poi hò veduta vna liberalissima aggiunta nella pagina

gina 544.) e'l giudicio ch'io ne hauea formato in quel breue saggio . Di poi le cotidiane occupazioni , che m'assediatono in tutte le susseguenti giornate , furono vinte dal piacer ch'io sentiuua in questa lezione : onde in trè dì ne venni à capo . E scriuendo à V.R. con quella sincerità che ciascuno esperimenta nella mia lingua e nella mia penna, e per cui son'incorso più tosto nella nota d'inciuile, che di lusinghiero ; le affermo hauerne io formato questo concetto : che da vn secolo in quà (e potrei veracemente auanzarmi più oltre) niuno Scrittore hà dimostrata con ragioni tanto ingegnose , tanto sode , e tanto chiare la verità della nostra Religione . Mi è piaciuto sopramodo il ridurre la contesa ad vn sol punto , sì per non renderla infinita , sì per farne capaci ancora gl'indotti , sì per non offuscare la limpidezza delle nostre ragioni col torbido, che si scontra nell'esplicare gli articoli particolari . e così vso ancor'io qualora m'auuiene di trattar con qualche Eretico per còuertirlo . Bellissime , ed altissime poi sono le speculazioni trouate da V.R. per dichiarare , come Idio sinceramente procuri con la sua Grazia la saluezza, e'l bene operar di ciascuno ; e tuttauia permetta i peccati e la dannazione di molti . Mà ciò mi porge materia di farle due interrogazioni . la prima

ma

ma è, se V. R. crede che alla Dignità della Diuina Prouidenza e Sapienza conuenga il poter dare qualche ragione perche habbia più fauorito vn'indiuiduo che l'altro: il che hò tenuto io nel Trattato de Angelis ; riputando, che ogn'indiuiduo habbia qualche suo specialissimo Predicato : ò vero, com'Ella dubitatiuamente accenna, che l'vnica ragione di ciò sia il Diuino volere . L'altra, se le par verisimile che'l Mondo sia più perfetto auuenendo i peccati , e le dannazioni che auuengono , di quel che sarebbe se riceuendo alcuni qualche picciolo grado di maggior grazia , vincessero le tentazioni , e andassero in Cielo . il che ammeso, par che le nostre orazioni per conseguimento della predetta grazia , benché siano prudenti , attesa la nostra ignoranza ; sieno tuttauia di lor natura infruttuose , come quelle che domandano à Dio che si scosti dall'ottimo : e per conseguente, par che Dio inspirandoci à farle , c'inspiri à porre vn mezzo vano di sua natura .

Sommamente ancora hò goduto di veder ch'Ella mette per necessario vn termine all'vniuersità delle cose . Nel che desidero , che V. R. mi apra', s'Ella stima che debba darsi vn'ultima durazione sempiterna , che faccia rimanere il tutto nello stato che lo troua : il che mi pare assai probabile, sì per

assegnare qualche determinato oggetto della Diuina Prouidenza ; sì per istrigarci dagl'inesplicabili nodi dell'Infinito futuro , poco meno auuiluppato , che quei dell'Infinito presente . Ed à V. R. mi offero cordialissimamente . Roma il dì 8. d'Aprile 1662.

Al medesimo .

SOdisfarò con la presente all'interrogazioni fattemi da V. R. molte settimane sono ; le quali trouarono appunto in mè i concetti medesimi , che in virtù di esse io argomentai in lei .

Primieramente reputo , che al peccare non si richiegga quell'euidenza della Legge esteriore , che molti presuppongono : Però che ò parliamo della Legge naturale , ò della positua Diuina , ò ver dell'umana . se della naturale ; mentre l'huomo giudica , benche con qualche dubitazione , e con qualche ragione per la parte opposta , che vn'opera gli sia vietata ; nõ può formar giudizio pratico , che la medesima gli sia permessa : altrimenti condannerebbe la Natura (che vuol dire Idio) come stolta , che intenda di proibire vna cosa , e che non sappia esplicarlo basteuolmente ; sì che la sua proibizione oblihi ad astenersene . Lo stesso vale nella Legge positua Diuina : onde al più nella sola positua umana può hauer
luo-

luogo la facultà di seguire in pratica ciò che l'huomo speculatiuamente reputa per illecito; il che vien'à dire,ciò che l'huomo reputa per illecito condizionalmente,se fosse nota à sufficienza la volontà del Legislatore. Mà questa facultà parimente si vuol restringere con due limitazioni . l'vna è quando il Legislatore hà notificato il suo volere quanto basta comunemente frà gli huomini per intendersi; onde si giudicherebbe ottuso, ò sofisticò chi non l'intendesse, ò diuersamente l'esplicasse . L'altra limitazione è quando vedesi che il Legislatore hà procurato di notificar la sua intenzione; mà per impedimenti oppostigli con violenza, non hà potuto farlo più oltre: come spesso accade nelle Leggi Pontificie .

In secondo luogo io stimo, che l'ignoranza inuincibile non sia tanto comune, quanto da molti è presupposta: perchè se ogni Seruo è obligato à gran diligenza per saper la volòtà del Padrone in materie graui, affin di non trasgredirla; quanto più è obligato à sì fatte diligenze l'huomo con Dio? e se ciò non fosse, à qual fine si spesso nella Scrittura e ne'libri de'Santi si preghebbe Dio con tanta caldezza; che ci facesse conoscere il suo volere;che non ci lasciasse cadere per ignoranza; che ci perdonasse l'ignoranze preterite? Il che si verifica mag-
gior-

giormente *in ignorantia Juris* : non trouandosi già mai nella Scrittura ò ne' Padri, che l'operar con sì fatta ignoranza habbia riceuuto premio e lode da Dio, e che però possa esser opera meritoria; come insegnano tanti Moderni . onde al più, tale ignoranza, quando sia inuincibile, potrà scusare, mà non render l'opera onesta, oue l'oggetto formale non è onesto . Ben vi si potrà inchiudere alcun'affetto d'onestà per qualche virtù generale che ci spinga all'azione ; e secondo ciò potremo esserne guiderdonati .

In terzo luogo , io mi persuado , che à render probabile vna sentenza non basti il seguito d'alcuni larghi , e poco accurati Scrittori : che, se ciò fosse, ogni licenza , ogni sconuenienza diuenterebbe probabile, e tutte le Leggi caderebbono in terra . Adunque per buon gouerno della Republica, e per buona disciplina delle Creature razionali; conuien che la probabilità richiegga seguaci tanto autoreuoli , che l'huomo in altri suoi negozij importanti , e doue l'error materiale ancora gli sarebbe dannofo ; fosse pronto à seguirarli per guida .

Vltimamente , stimo colpeuoli di gran peccato quegli Autori , i quali per gradire ò a' Potenti, ò alla Moltitudine , insegnan Dottrine morali conosciute , ò credute da essi per false : poiche ciò non solo è ingannar

nar

nar gli huomini in materia graue, mà far' ingiustizia al legittimo Superiore; al quale sì come compete ragione d'obligare i suoi Sudditi cò la Legge, così compete ragione, che niuno ciò gl'impedisca con distorte interpretazioni delle sue parole, ò con falso scemamento della sua giurisdizione.

Mi scuserei d'hauer parlato breue ed oscuro, se non hauessi parlato à V. R. Alla quale mi offero di tutto cuore. Roma il dì 27. di Maggio 1662.

Al medesimo.

SE io hauessi scritta l'istoria per fine priuato; direi d'hauerlo conseguito pienamente con intender ciò che V. R. mi significa, d'essere stata quest'Opera riceuuta, e gradita dal Sig. Vicerè, e da lei; cioè da Intelletti prestantissimi, e chiarissimi: il che basterebbe à quella gloria che suol'essere l'Idolo degli Scrittori. Mà, secondo l'intento ch'io douetta hauere, e ch'ebbi di fatto; poca ò niuna allegrezza io ne prendo: come farebbe l'Autor d'vn medicamento con risapere che l'hauessero applicato à sè huomini di sanità, e di robustezza atletica.

Il pensiero di V. R. intorno al portar qualche lume e forma à questo tenebroso Caos delle opinioni probabili; è degno del suo

suo zelo e del suo valore . Riputerò altamente onorato il mio nome se lo vedrò scolpito sopra vn'Edificio di marmi sì preziosi , sì saldi , e sì durabili : anzi spererò d'hauer qualche merito con Dio ; mentre col darui l'assenso io diuenga partecipe d'opera sì fruttuosa per l'offeruanza della sua santa Legge , e per la saluezza dell'Anime ricomperate col sangue del suo Figliuolo . E' superfluo , ch'io ricordi alla modestia , & al senno di V. R. il non offendere con epiteti pungenti il nome di verun'Autore , ò la condizione di veruna sentenza: imitando in ciò la circospezione di due nostri grauissimi e riputatissimi Teologi , Bellarmino , e Suarez ; i quali forse per ciò hanno conseguito non sol più d'estimazione , mà d'affezione , che gli altri nostri fuor della Casa nostra . Ed à V. R. mi offero di tutto cuore . Roma il dì 8. di Febbraio 1664.

Al medesimo .

Non sò se sia colpa dell'amor proprio , ò virtù della debita stima in che io tengo il Sig. Vicerè : confesso di hauer sentita grand'allegrezza nel sapere, che S. Eccellenza legga il mio Ermenegildo : e non meno confesso, ch'io assai desidero, e non poco spero douergli piacere almeno nelle sentenze :

ze ; Parte delle quali il nostro Paese dee principalmente alla Spagna : la quale in Lucano e ne' suoi Zij , e poscia in Marziale , ci hà insegnato di congiugner' in esse l'acutezza della forma con la gravità del sentimento . Ed in questa parte le lettere del Signor Vicerè ben dimostrano , ch'egli è perfetto Spagnuolo . se Sua Eccellenza non hauesse altro carattere , che di Conte di Pengeranda ; io l'haurei stimolato più spesso à fecondarne il suo intelletto , e ad arricchirne il mio scrigno : non essendomi rimasto piacer maggiore , anzi quasi piacer d'altra sorte , che la conuersazione ò della lingua , ò della penna con Amici di gran virtù , e di sublime intendimento . Mà il considerare , che'l Vicerè di Napoli fa in Italia la più riguardeuole Persona dopo il Papa ; mi hà ritenuto da questa , che pareuami troppo ardita , dimestichezza . nondimeno , ou' Ella me ne consigli , mi lascierò tirare non tanto dall'esortazione sua , quanto dall'inclinazione mia . In qual pregio io tenga cotesto Signore , non hò bisogno di spiegarlo à V. R. : peròch' Ella mi reputa da più ch'io non sono ; là doue mi riputerebbe da meno se credesse , che io fossi men conoscitore dell'eccellenza ch'io non sono . A questa mia estimazione si cõforma l'obligazione : douendogli io primieramente ,
che

che Fabio Chigi sia diuenuto Alessandro Settimo; e tutto ciò ch'indi è seguito, e alla mia Religione, e alla mia persona: secondariamente, l'amore ch'Egli m'hà posto senza hauermi parlato più d'vn quarto d'ora in mia vita: e in fine, tante grazie fatte e alla mia persona, e a' miei affari; che non è vizio d'ingrato, mà condizione di huomo il non conseruarle tutte in memoria distintamente. Replico però à V.R., hauer'io gran desiderio che quel mio Componimento fatto in gloria d'vn sì gran Santo Rè della Spagna, sia piaciuto ad vn tal' Huomo, perche allora piacerà più à mè stesso; anzi io piacerò più à mè stesso. Ed à V. R. mi offero di tutto cuore. Roma il dì 8. d'Agosto 1664.

A Monsignor della Cornia Vescouo d'Ornieto, e fratello Vterino dell'Autore.

HO' cominciato à goder del vino di V. S. Illustrissima; il qual mi riesce buono, pur che s'offerui vna regola contraria à quella che corre nel Paese doue nasce; cioè, che si domi con molt'acqua. ed appunto è tale qual'il consiglia Marsilio Ficino in quelle Operette che per consiglio di V. S. Illustrissima hò vedute. Molti auuertimenti ch'iuì si contengono sono profitte-

fitteuoli ed vsuali ; e di questi io mi varrò : continuando il mio costume per quãto era loro conforme , ed alterandolo in qualche parte , nella quale disconueniuà . Altri son profitteuoli, mà non vsuali, almeno per huomo publico, e che deue e vuole non viuere à se medesimo, se non quanto può viuere agli altri . Certi farebbono forse gioueuoli à cõplessioni diuerse dalla mia ; perõche ognuno hà in se alcune propriet` individuali , che richiederẽbbono vn'Arte di medicina particolare per la sua vita : ed Aristotile l'accennò in qualche luogo . Ve n'hà finalmente di quelli ch'io stimo del tutto vani , ò in quanto hanno risguardo alle Stelle; ò in quanto risguardano l'vso dell'oro , delle gemme, e della seta , le quali cose io reputo ottime per la sanità , mà con diuersa applicazione dalla sua ; cioè , conuertendole in denaro, col quale possiamo procacciare ottimi cibi e medicamenti . E quanto appartiene a' medicamenti e agli elettuarij , ben ch'egli molti n'insegni nõ difficili ad vsarsi ; tuttauia questo medesimo appresso di me gli discredita, per la stessa ragione per la quale non dò credenza nè a'segreti degli Alchimisti, nè agli antidoti contra la Peste; cioè, perch'essendo noti ne'libri stampati, e promettendo vn bene sì grande , che non possono essere stati negletti ; non però li veg-

gia-

giamo in vso , specialmente presso a'Principi ; a'quali non mancano nè persone che gl'insegnino , nè danari che gli procaccino . Hauendo io trattato con due Pontefici per benignità loro molto familiarmente , ciascun de'quali haueua Medico dotto e zelantissimo , sì per amore come per interesse, della vita del Padrone ; hò veduto nondimeno astenersi ambedue da ogni medicamento, e da ogni cibo straordinario. Dal che raccolgo , che queste sieno fauole di Romanzatori, e promesse di Ciarlatani, &c.

Al medesimo .

QVella parte nella quale il Ficino vuole che i medicamenti si facciano à punti di costellazioni, è rifiutata da mè non come superstiziosa, non ripugnando alla Bolla di Sisto Quinto ; mà come vana: Perocche se tutte l'osserruazioni degli Astrologi non vagliano à poter far questo seruigio a'Principi & alla Republica Vmana , di pronosticar l'abbondanza ò la carestia, la bonaccia ò la tempesta; del qual pronostico riceuerebbon tesori in premio : chi vuol credere che siano arriuati à saper cose tanto individuali, e tanto variabili dalle circostanze della materia e dell'altre cagioni ; quant'è la composizione più ò meno propizia d'vno special medicamento ?

Intor-

Intorno poi all'altra parte del mio discorso, tratto dall'esempio de' Medici che hanno in cura i Principi; la risposta di V. S. Illustrissima varrebbe se noi parlassimo di quelle medicine che non sono approuate da' loro Autori classici, nè usate dagli altri della lor professione. Mà quelle di cui ragioniamo, sono riceute, e costumate; e nondimeno essi, eziandio à costo di qualche biasimo presso alla moltitudine meno intendente; le tralasciano perche le conoscono vane, e nociue: & hanno sì grand'interesse nel conseruar la vita del Principe, che l'antepongono al discredito il quale spesso risulta loro dal gridarsi, che non fanno far nulla, e che scrociano la prouisione come inutiles e superflui. Anzi generalmente hò prouato, che i Medici più vecchi, più dotti, e più esperti son quelli, che meno credono alla lor arte, e si restringono à minor numero di rimedij. Gli altri ordinano assai, chi per ignoranza, chi per ostentazione.

Poco sufficiente ancora io repute quel consiglio del Ficino, benchè di qualche apparenza; che si mangino carni di quegli animali i quali viuono lungamente. Ciò in primo luogo prouerebbe che peggiori di tutte fosser le carni degli uccelli, e de' polli, e migliori assai quelle de' cavalli, e degli asini; secondatamente, consideran-

do la quistione *à priori*, il nutrimento non è migliore ò peggiore; se non in quanto è più ò meno atto à conuertirsi in nostra sostanza: nel che si vuol considerate la similitudine, ò la dissimilitudine che hà col temperamento nostro, e non altro. E quindi è, che gli animali meglio ci nutriscono che i vegetabili, e i terrestri più che gli acquatici: e frà i terrestri i meno terrei, come più simili alla nostra complessione. E così veggiamo, che il sangue degli animali, benchè sia prossimo nutrimento per loro, è di poco e mal nutrimento per noi. E trà i vegetabili stessi, molto miglior' alimento ci danno le pesche, e le melappie, le quali presto si corrompono e perdono la vita; che le castagne, le sorbe, e le nespole, le quali viuono assai maggior tempo. Qual miglior cibo dell'vono fresco, la cui madre hà corta vita, ed esso in pochissimi dì putrefassi? Dicono che l'elefante viue secoli interi: onde in Affrica, e in India douerebbon que' Popoli, e specialmente quei Rè, fornirne le mensie: e pur non intendo che serua loro di viuanda. Virgilio finse, ch'Enea e i suoi Compagni mangiassero cerui in Affrica (benchè iui non siano questi animali) perchè essendo di durissima digestione, son cibi preparati à stomachi robustissimi: per la qual ragione i Villani vegliono pan di faua,

faus, e non di frumento. Questi discorsi di medicina, ne' quali non volendo, io mi sono inoltrato, vagliano per augurare à V. S. Illustrissima lunghezza di vita, e perfezion di salute. E le bacio le mani. Roma il dì 14. del 1662.

Al medesimo.

Risposta ad una sua interrogazione sopra il capitolo del numero, che si legge nel Trattato dello Stile.

Richiedendo V. S. Illustrissima vn' esplicatione in poche parole di ciò ch'io non distesi nel capitolo del numero, poichè ne richiederebbe moltissime; le dirò vna ragione, la qual basta per dimostrare che la verità è questa: mà non à rintracciarne la prima origine. Aristotile nel terzo della Retorica parlando del numero prosaico dice, che poco gli è diceuole lo spondeo ò il dattilo, poco il iambo, assai il pean; che è composto di tre sillabe breui, e d'vna lunga. Non lo spondeo, ò il dattilo (discorre egli) perche son piedi troppo artificiosi, l'vna parte de' quali è del tutto vguale in tempo all'altra; consumandòsi tanto tempo (secondo la pronunzia d'allora) in due sillabe breui, quanto in vna lunga. Non il iambo; essendo troppa la sproportione fra vna

tempo che si consumaua nella breue, e: frà due tempi che si consumauano nella lunga: e però, come nota egli ed Orazio, questo piede fù preso dal Drama. che imita il numero inartificiofo de' ragionamenti familiari. Mà il pean frà le sue due parti hà proporzione di trè tempi à due tempi; la quale, se ben mi ricordo, è chiamata da' Musici la diapente; cioè due in cinque: e questa proporzione si discosta vn poco dal numero dissoluto di chi parla senz'arte; mà non hà tant'armonia quanta il numero manifestamente studiato e diretto al canto, ch'è quello degli Epici, ò de' Lirici. Or questo, che Aristotile và diuisando de' semplici piedi; hà luogo altresì ne' membretti de' periodi: douendo in essi nè vdirsi vna tal melodia, la qual sembri più tosto poema che prosa, ed alla qual poi non corrisponda il rimanente dell'orazione, e così paia vn' animal chimerico di due specie; nè va tale sconcerto, che habbia totalmente dello sproportionato e del casuale. Quindi è, che da vn lato i Maestri dell'arte oratoria biasmano i versi nell'orazione, trattone il iambico; dall'altro la richiedon sonora e corrispondente di membra, e ne danno molte regole, come specialmente fa Cicerone. Ora, essèdo nella nostra Lingua i versi di vndici e di sette i più sonori di tutti, e quelli due

due soli che per auentura si possono chiamar versi, e che ordinariamente si odono nelle poesie; il numero loro è sì artificioso, e sì solito de' Poeti, che trà per l'vno, e per l'altro, si rappresenta col mezzo dell'vdito alla fantasia come vn'abito più di poema che di prosa: e non fa poi buona lega col numero sciolto, con cui s'accoppia. Qui resterebbe à vedere, perche il numero de' suddetti due versi habbia tanto dell'artificioso e dell'armonioso: mà questa sarebbe opera di lunga scrittura. Ed à V. S. Illustrissima bacio le mani. Roma il di 8. di Febbraio 1662.

Al medesimo.

Quell'opinione sopra la quale io hebbi contrasa fù, che non si possa peccare nè pur venialmente senza qualche cognizione di Dio; non già sempre sotto il concetto spiegato per questo nome di Dio; mà sotto qualche altro concetto: già che, sì come ben dice S. Tommaso, non tutt'i nomi di Dio son sinonimi, quantunque significino la stessa cosa; però che nõ significano lo stesso concetto. Ora diceua io, che à peccare si richiede la cognizione dell'ultimo fine, ò della prima regola dell'onesto, dalle quali cose il peccatore volontariamente recede:

e queste in verità sono lo stesso che Dio. e il confermava con molti luoghi di S. Tommaso, e specialmente con la celebre sua dottrina; che l'huomo nel primo instante dell'uso della ragione, sia tenuto di rivoltersi à Dio: il che presuppone che non si possa hauer'uso di ragione pratico e morale, senza conoscimento di Dio: Essendo certo, che il Santo Dottore non hà presupposta vna cognizione miracolosa data in quel punto à tutti i fanciulli. Hò accennato in due parole quel che allora espressi copiosamente. Ed à V.S. Illustrissima bacio le mani. Roma, &c.

Al medesimo.

Questi giorni in occasione di leggere, e rileggere gl'Inni e la Sequenza composti dal glorioso S. Tommaso per la solennità del Corpo di Cristo; ne' quali appare con vna profonda teologia congiunta vna diuota semplicità ecclesiastica, & vna soaua dolcezza armonica: hò notato in che consista il ritmo seruato iui dal Santo, ciò che altri non hanno offeruato per quanto io sappia. Questo è, che là oue la nostra rima richiede che le parole rimanti conuengano nell'ultima vocale accentata, ed in tutto ciò che segue ad essa; come, per esempio, *fa e*
virtù,

virtù, palma & alma, carico, e rammarico: il Santo fa iui il ritmo con vn'altra regola; cioè, che le parole s'accordino nella penultima vocale ò accentata, ò disaccentata, che sia; ed in tutto ciò che segue. quando tal vocale è accentata, il ritmo è più sensibile, e conuiene in fatti con la nostra rima; come auuien trà quelle parole *verum, verū, sacrum*; quando non è accentata, non è così notabil come trà quelle parole *efficit, defuit, sufficit, cantis, sufficit, proponitur, ambigitur*, e simiglianti. Mi porgea marauiglia, come nell'Inno del Matutino l'ultimo verso d'ogni strofe non hauesse veruna corrispondenza di ritmo: mà vna sera stando in letto, prima d'addormentarmi m'auuidi, che di fatto l'haneano, benchè più ascosta; cioè con la parola dal primo mezzo verso precedente, *opera*, con *uera, spiribus, confatibus, omnibus, con omnibus*; e così dell'altre, le quali sempre conuengono nella penultima vocale, e nel rimanente. Hò voluto comunicar questo mio pensiero à V. S. Illustrissima per la diuozione che ambedue habbiamo al Santo; la qual fa che ogni sua minuzia dinonga all'affetto nostro riguarduole, e venerabile, &c.

Il ...
 consiglio ... *Al medesimo* ...

LA difficoltà di V.S. Illustrissima in quell'epigramma sarebbe insolubile, se la licenza poetica al pari d'Alessandro non troncase ancora i nodi gordiani. Si come dunque Virgilio potè figurare i cerui in Libia, che non gli produce, e'l Tasso introduce per primo Eroe nell'espugnazion di Gerusalem Rinato, che nè pure vi militò: hà potuto l'Autore aggiugner vn finto popone lavorato dalle Vergini di Parnaso, à tanti altri finti frutti lavorati dalle Vergini del Monistero. - La risposta più vera è, ch'egli veggendo con pochi e riuerenti sguardi su la Tavola del Papa sparse tutte le degnità di Pomona: si auuise di poi, che vi fosse ancora il popone.

Il mio Segretario hà fatta maggior professione di versi latini, che d'epistole italiane: anzi quando venne appresso di mè per quest'ufficio, non ne haueua mai scritte se non per suo vso privato. mà chi sà camminar ben co' piedi legati, molto più il sà far con gli sciolti: e però l'invitai à far vn mestiero al qual'egli per vmità negaua d'esser'abile; sì come per inclinazione si dichiarò sempre alieno dalla Corte, finche non gli fù nominata segnatamente la mia: doue se
 non

non può hauere altro premio, conseguisce al-
 mena quello ch'è il maggior premio di tutti
 appresso gli atini onorati: cioè; d'esser co-
 nosciuto per la sua opera degno di premio;

*A Monsignor Lucarini Vescovo di Città
 della Pieve*

Lo dono merita ringraziamento non solo
 quando altrò cel dà, mà quando noi lo
 riceviamo: nel primo tempo gli dobbiamo
 hauer grado del buon volere; nel secondo
 del buon effetto. Io dunque, benchè rin-
 graziaffi V. S. Reverendissima della fatica
 da lei fatta e mandatami intorno alla mia
 Istoria; or non di meno le debbo nuovo rin-
 graziamento; mentre la prenominata fati-
 ca esce alla luce: dal che riceue luce e la
 mia Opera: e il mio nome: al quale anche
 V. S. Reverendissima hà voluto indirizzarla.
 Non creda però Ella; che'l tema di questo
 ringraziamento sia l'esserli lei, dopo il Ma-
 gisterio della sacra Dottrina nella Reggia
 del Cristianesimo, vmiliata ad opera di leg-
 gier conto: in raccorre i detti sentenziosi
 de' miei volumi. Una delle più riputate
 Accademie dell'Italia si gloria nella sua
 Impresa di coglier' il più bel fiore della fa-
 rina dalla mistura della crusca: nè altro fa

il calor vitale, il qual polto nel stomaco degli animali rende ammirabile l'omnipotenza del suo Autore; che sceglie da' cibi le più nobili, e fine particelle in cui si possa introdurre vna forma che hà del diuino. Con questo artificio ci appare stupenda l'opera degli Scultori, la qual tutta s'impiega nel separare ciò che impedisce bellezza. e, per vfar più adattato esempio; quell'animaletto, il cui magisterio è il più celebrato da' Poeti, il più contemplato da' Fisici, il più ammirato da tutti; altro non fa che separare alcune picciole stille dalle parti più grosse di varij fiori, e congiugnendole insieme, formando il più lodato e' l'più soauo liquore che sia in Terra. Non è stato dunque tranaglio ò di poca applicazione, ò di comunale intendimento il trarre dalla massa dozzinale delle mie carte vna porzione non disprezzabile d'insegnamenti; e il metterla insieme à diletto ed à beneficio de' lettori. Mà quanto ciò richiedeva e maggiore sapere, e maggiore studio, tanto io e per l'vno, e per l'altro capo le debbo maggior obligazione sì dell'onor che me se risulta, sì del profitto che altri è per conseguir dalle mie scritture. il qual è stato il fine della mia penna; e non meno sò ch'è il fine della sua: essendo V. S. Reuerendissima tutta rivolta all'vtilità del prossimo, cato nell'operare,

rare, quanto nello studiare. Del che il Mondo le dà quella ricompensa che può con la debita lode; ma la più proporzionata ricompensa l'è riservata nel Cielo; al quale prego la sua carità d'ageuolarmi l'adito cō le orazioni. Roma il dì 26. d'Agosto 1662.

*A Monsignor Roberti Arcivescovo di Tarso,
e Nunzio Apostolico in Turino,
ora Cardinale.*

Il zelantissimo Editto publicato da cost' Altezza contra gli Eretici, mi porge allegrezza per molti capi; cioè, per beneficio della nostra santa Religione, per onor di V. S. Illustrissima, che n'è stata il principal promotore, e per gloria del Sig. Marchese di Pianezza, ch'è il braccio destro di questo Principato. Alla bontà del qual Signore io sono affezionatissimo ed obligatissimo, sì pe' suoi meriti grandi con la Santa Chiesa, sì per la speciale vnanità che verso di mè hà dimostrata in ogni tempo, onorandomi con abbondanti sue grazie prima che N. Signore m'onorasse con la Porpora. Ed in verità io ripongo tra' maggiori miei pregi l'approuazione d'vn Intelletto sì eccellente nella scienza teorica insieme e nella pratica, verso la mia Istoria, di cui non è Giudice competente chi non hà l'vna e l'al-

l'altra dottrina. La parzialità ch'egli in-
 mè riconosce verso Aristotile è vera; ma nõ
 in quel modo che per auentura gli pare.
 è vera, perchè auanti Aristotile, per quan-
 to sappiamo, non ci era metodo di veruna
 disciplina; ~~fanno della~~ ~~Matematica~~ e della
 Medicina; ed egli fu l'inuentore e'l fonda-
 tore della Logica, della Retorica, della
 Morale, della Politica, della Poetica, della
 Fisica, e della Metafisica. E benchè in que-
 ste trè vltime io non voglia difenderlo da
 molta oscurità; da molta confusione, e fors
 anche da molti errori; nondimeno in tutte
 e trè hà data egli maggior luce, che gl'in-
 telletti di tutto il Mondo insieme per mi-
 gliara d'anni ò prima, ò di poi. E solea di-
 re il vostro Signor Galileo, à proposito di
 Dante, che non conuien tenere in picciola
 stima vn campo doue si trouino fiori e sem-
 plici di rara eccellenza, benchè siano mes-
 colati frà l'erbacce, o frà le spine. Aggiunsi,
 ch'io non apprezzo Aristotile in quella for-
 ma, la quale si persuade forse il Sig. Marche-
 se; cioè, con far dependente la Teologia
 dalle sue opinioni; molte delle quali la dis-
 truggono, molte sono indifferenti, nè più
 amiche ad essa che le loro contrarie: ma
 ben si con farla dependente dalla notizia
 de'suoi termini. Imperòche hauendo tro-
 uato San Tommaso e gli altri Teologi di
 quell'

quell'età, che la Filosofia d'Aristotile per mezzo degli Arabi regnava in tutte le Accademie; furon costretti à valersi di que' termini per esplicare, e per insegnar la Teologia. E voglio qui offeruare vna cosa, la quale non sò che altri habbia notata. San Tommaso in tutta la Somma nò proua quasi mai le sue Conclusioni co' principij intrinseci della Teologia, che sono l'autorità della Scrittura, de' Concilij, e de' Padri; mà scegliendo quelle ch'egli vedeua esser conformi à tali principij, le corrobora con la ragione naturale, e specialmente con le dottrine peripatetiche, à finche si fatte sentenze ritronassero più amoreuole albergo negli studiosi di quel tempo. Mà di ciò à bastanza, &c.

Al medesimo.

IN tutte le operazioni quantunque minime degli huomini grandi, si scorge, non sò che di grandezza. Benche la Relazione dettata dal Sig. Marchese di Pianezza, mandatami da V.S. Illustrissima, di quel miracolo, sia scritta con semplice ed incolto stile; mi creda nondimeno che vi riconosco nell'Autore la dottrina teologica, la legale, e sopra tutto la prudenza ciuile. Se gli altri miracoli si autenticassero con tali prope, e dipoi si raccontassero con forme,
si

si schiette, ed insieme efficaci; trouerebbono maggior fede, e minor contraddizione, con molto frutto dell'anime, &c.

Al medesimo, essendo Nunzio Apostolico in Parigi.

V Eggo i reiterati e parzialissimi sensi del Signor di Lionne verso la mia Istoria: e le dico sinceramente, che oue io mi douessi disumanare deponendo ogni affetto umano, l'ultima spoglia della quale io mi serbassi à suestirmi, sarebbe la consolazione ch'io prouo in saper che vn tant'huomo formi così alto giudicio di questo mio Parto, ch'io amo quasi à par di mè stesso. Notabilmente poi mi s'accresce vn tal godimento sì per intendere che in ciò consenta anche il Signore Ambasciator di Savoia, sì per assicurarmi V. S. Illustrissima, che la comune opinione degli huomini sensati riconosca assai di miglioramento in questa seconda edizione: Piacendo à ciascuno di non hauer'inutilmente gettata vna gran fatica, e d'hauer'electo meglio la seconda volta che la prima; e però, non tanto d'hauer saputo, quanto di sapere. ond'è, che nella progenie intellettuale si vorrebbe che la primogenitura della riputazione toccasse agli vltimogeniti. Mà questo è vn fi-
de-

decommisso che non dipende dalla libertà del Padre, ma dal merito del Figliuolo, e dal Tribunale di tutto'l Mondo, &c.

Al medesimo.

A Spetto il favore del Signor di Lionne per l'Opera del Padre Mauro *. E atto scherzo che V.S. Illustrissima v'aggiugne, io le rispondo senza scherzo; che se io l'havessi tenuta per totalmente Galileista, l'havrei tenuta per inabile al Grado in cui ella è. Pertanto io reputo, che ambedue siamo Galileisti ad vn modo; riputando assai il Galileo nella Matematica, e nell'esperienze e speculazioni sopra i moti: nelle quali materie Aristotile per difetto d'esperimēti abbagliò più volte; ben che anche il Galileo non ne sia rimasto esente, per confessione di que' medesimi, che in Fiorenza l'adorano: i quali si sono discostati da lui nella materia del Vacuo, delle Comete, ed in altre di così fatta oscurità. Nel resto, io so che vn'ingegno pari à quello di V. S. Illustrissima non può non ammirare Aristotile, vnico Padre di tutte le scienze, salvo della Matematica e della Medicina: sì che quantunque vi habbia presi moltissimi errori per la difficoltà de' soggetti, e per l'vmana debolezza; non ci è stato però altr'huomo prima

* era il Privilegio per la Parafrasi d'Aristotile.

in di lui, che te habbia insegnate con metodo, nè prima, ò dopo di lui, che vi habbia trouate, e promulgate tante verità, ben che con oscuro e scabroso stile: ò fosse difetto di lui, ò, se crediamo à Cicerone, che tanto loda il suo dire; sia stata colpa de' Trascrittore, de' Correttori del testo guastato nella grotta di Scepti.

L'arme che mi dà il Signor di Lionne, contra il maluagio Istorico del Concilio, è come la celebre lancia d'oro, che infallibilmente getta in terra il suo credito e la sua riputazione. L'haurai stimata vn tesoro se mi fosse peruenuta prima della seconda stampa: mà non però voglio tenerla oziosa, anzi giouarmene tosto nella traslacion latina, che ora comincerassi à porre sotto il torchio in Anuersa. Onde per assicurarmi di secondare in ciò il senso e'l piacere del prenominato Signore, il quale haurà merito e gloria di hauer cooperato coll'opera del suo zelo, e di cooperar coll'autorità del suo nome à questa difesa della nostra santa Fede; io la prego di stender nuouamente il fatto, e di farne vedere à lui le parole, le quali io farò trasportare in latino. Anzi alcuni mi esortano, che rimanendo ancora al Libraro gran parte degli esemplari non ancora spacciati; io il faccia aggiugnere allo stesso originale, &c.

Al

Al medesimo .

COn lo Straordinario spedito da V.S. Illustrissima a' 25. di Nouembre, riceuo il Manifesto del Duca Carlo di Michelburgo, publicato da lui contra il nuouo Matrimonio del Duca Cristiano suo fratello . E perch' Ella mi richiede à nome d'esso Duca Cristiano, del mio senso in questa materia ; gliel significherò in breue , da che l'imminente ritorno dello stesso Corriere , e l'altre mie occupazioni mi vietan di farui lungo studio , e lunga scrittura .

E' certo appresso i Cattolici, che gl'impedimenti dirimèti statuti dal Diritto canonico, comprendono ancora gli Eretici, e i lor matrimonij: Peròche gli Eretici in virtù del Battesimo sono sudditi della Chiesa . nè l'esserli da lei separati di fatto , gli hà potuti disobligare dalle sue leggi : come niun suddito , perche di fatto si sottragga all'vbidienza del suo Principe, rimane sciolto dal debito d'offeruar le sue Constituzioni . Altrimenti seguirebbe , che nè altresì l'Eretico fosse tenuto d'astenersi dalla carne e di prescritti dalla Chiesa : e in effetto con la sua ribellione acquisterebbe vna vera e legittima libertà ; il che non è mai caduto in mente d'huomo . Che poi la Chiesa hab-

H

bia

bia potuti statuire gl'impedimenti dirimēti, oltre à quelli della ragion naturale, e del Leuitico; è articolo difinito nel Concilio Tridentino. Nè può dirsi, che la medesima Chiesa non habbia intenzione d'obligar gli Eretici con questo diuieto; sì perche, essendo il diuieto antecedente all'eresia e generale, niuna verisimiglianza persuade che la Chiesa, in premio della ribellione, habbia voluti scioglièr gli Eretici da questo laccio; non hauendo qui luogo quella conghiettura la quale hà renduto probabile ad alcuni Dottori, che le ordinazioni fatte dalla Chiesa dopo la Scisma de' Greci, non comprendan'essi Greci per hauer'essa Chiesa deposta la cura di loro sì come inutile dopo quel tempo: sì perche si mostra l'intenzion della Chiesa à ciò positiuamente contraria. Di che apporterò due proue. l'vna è, che quando nel Concilio di Trento si trattò d'annullare pel tempo à venire i Matrimonij clandestini, e di prescriuer' à questo fine vna nuoua forma essenziale; fù opposto, che ciò cagionerebbe disturbo ne' litigij di legittimità, e d'eredità; peròche tal forma dagli Eretici non sarebbe offeruata: e fù pensato di prouedere à ciò con quella cōdizione, che tal decreto non obligasse se non vn mese dapoi, che fosse publicato nella Parrocchia: considerandosi che tal pu-

bli-

blicazione non auerrebbe ne' Paesi degli Eretici , e così non si renderebbono nulli i lor matrimoni). il che mostra che la Chiesa hà inteso , che gli Eretici sian' obligati non solo alle sue leggi preterite , mà ezian- dio alle future . L'altra è , che qualunque volta si conuertano alla Religion Cattolica Marito e Moglie eretici , tra' quali fosse impedimento dirimente ; chiedono e soglion' ottener la dispensa di nuouamente contrarre : il che rende chiaro, che la Chiesa, e'l comun senso de' Cattolici , hà quegli antecedenti matrimoni per nulli , come contratti dagli Eretici contra la proibizione ecclesiastica dirimente .

Nè osta , che l'Imperadore nella pace della Germania habbia sospesa la giurisdizione del Papa, e di tutti i Prelati ecclesiastici verso i professori della Confessione Augustana ; peròche ciò s'intende quanto è alla sumministracion del braccio secolare, e non quanto è alla validità del vincolo : in quella maniera che anche il Papa permette a' Giudei l'usura, negando il braccio a' Cristiani che la volesser ripeter da loro ; mà non rendendola lecita : il che non può fare , essendo vietata dal Diritto di Dio, e della Natura . E pertanto , quando i Giudei si conuertono son costretti di restituire i guadagni usurarij à chi gli hà pagati. Che se l'Im-

peradore potesse liberar dalla giurisdizione del Papa i Sudditi suoi, potrebbe molto più liberarne sè stesso: e pur veggiamo, ch'egli si tien'obligato di chiedere al Papa le dispense per sè quando vuol contrarre matrimonio in grado proibito: e lo stesso fanno gli altri Rè; e specialmente Enrico IV. ne supplicò ardentissimamente Clemente Ottauo per la Sorella, quantunque eretica, acciò che potesse riuolidar' il matrimonio col Duca di Bari suo parente, come appare nelle lettere del Cardinal d'Offat. Et hauendo dichiarata il Concilio di Trento la podestà della Chiesa nello statuire impedimenti dirimenti, e la pertinenza delle cause matrimoniali al Giudice ecclesiastico; sarebbe eresia fra' Cattolici il dire, che verun Principe laico potesse sciorre il legame di questa proibizione.

Riman di rispondere à vn'argomento, col quale il Manifesto cerca di render'odiose queste verità indubitabili, quasi perturbatiue della pace in Germania; ponendo auanti, ch'egli e lo stesso Duca Cristiano suo fratello nacquero d'vn simigliante matrimonio, e che il medesimo si troua in assaissimi di que' Principi Protestanti, i quali tutti secondo questa dottrina, conuerrebbe dichiarar' illegittimi, e incapaci di successione.

A ciò si risponde, che altro è il poter
l'Im-

l'Imperadore scioglier l'impedimento della Legge ecclesiastica; il che sarebbe eresia l'affermare: altro è il poter' Egli abilitare, alla successione de' beni temporali, ed agli altri onori secolari quei che nascono di tali nozze. Il negar ciò potrebbe forse perturbar la Germania: mà questo non appartiene alla presente quistione; non hauendo il Duca Cristiano figliuoli del primo letto, la legittimità e la capacità de' quali ora venga in controuerfia. Similmente i Canonici concedon la successione, e l'onor di legittimo à chi è concetto di matrimonio proibito cō impedimento dirimente, oue vno de' Genitori hauesse la buona fede; mà non pertutto ciò rendon quel matrimonio valeuole, sì che ciascuno de' Consorti non possa legarsi con altre nozze.

Impugna il Manifesto in secondo luogo la sentenza del Cardinal' Antonio Delegato Apostolico, per esser profferita senza citazione. Contro à che è buona difesa il dire, ch' egli hà proceduto come in cosa notoria di fatto permanente; ed hà prouati i due estremi necessarj del notorio, cioè la parentela del Duca Cristiano con la prima moglie, e l'uso infallibile della Sede Apostolica di negar le dispense ad eretici, quali eran' essi. Dal che si rende notoria la nullità di quel Consorzio: e si esclude la necessità del-

la citazione, specialmente posto il non sicuro accesso. Mà tutto ciò poco rileua; però che quantunque fosse nulla cotal sentenza, essendo per verità stato nullo il primo Matrimonio; rimane che'l secondo sia valido. Et à V. S. Illustrissima bacio le mani.
Roma il dì 8. di Dicembre 1664.

Parte di lettera, al medesimo.

INtorno al Formulario V. S. Illustrissima mi scriue quell'obbiezione la quale è fatta da molti, e sciolta da pochi: come possa esser di fede, che il libro di Iansenio contenga dottrina ereticale, non essendo ciò riuclato nelle Scritture. Risponderò, prima facendo palese per instàze manifeste, che l'argomento non conchiude: e di poi apporterò la ragione della fallacia; la qual' è alquanto più sottile, e per bene intenderla richiede l'ingegno di V. S. Illustrissima. Le istanze son chiare. Idio non hà mai riuclato nelle Scritture, che Arrio, Nestorio, e simili fossero Eretici, e che i lor libri contenessero dottrina contra la Fede: e pure i Padri, e i Concilij antichi obligauano i Vescouì ad anatematizzarli sì come tali; e chi negaua di farlo era dichiarato eretico. sì come ora farebbe dichiarato eretico chi affermasse, che ne' libri di Lutero, e di Caluino

uino non è verun'errore. Nelle Scritture non è mai riuclato, che i riti introdotti poi dalla Chiesa nel Sacrificio della Messa sian buoni, e santi: e pur ciò è diffinito per articolo di fede nel Concilio di Trento. Nella Scrittura non è mai riuclato, ch'io sia creato da Dio; e pur'io credo per fede, che son creato da Dio. In somma di ciò gli esēpij sono infiniti. Vengo al diretto scioglimento dell'obbiezione, il quale è vtile per molte altre grauissime conseguenze; cioè, come possa esser di fede, che'l Concilio di Trento sia stato legittimo, e che Papa Alessandro sia vero Papa: dal che pende la certezza di tutte le loro diffinizioni. Adunque si dee offeruare, che nella Scrittura le proposizioni riuclate contenenti sotto di sè ò infiniti, ò innumerabili particolari, sono vniuersali; essendo stato impossibile lo specificar tutti quei particolari: mà nella mente di Dio, che parlaua, e che non hà cognizioni confuse, mà distintissime; tutti quei particolari erano chiaramente rappresentati: e però la riuclazione cadeua sopra ciascun di essi. mà con vna differenza, che d'alcune riuelazioni bastò à Dio, che noi haueffimo la credenza e l'intelligenza vniuersale: per esempio, ch'Egli conosce ogni verità. Onde, benchè si dimostri che il diametro è incommensurabile alla costa; Idio non si è curato che,

crediamo per fede, conoscersi da lui questa verità, perche nulla ciò rileua alla Religione. solo il Mattematico, il quale hà euidenza di questo vero, se negasse che Dio lo conosce, farebbe per necessitá eretico; poiche non potrebbe negarlo, senza negare che Dio conosce ogni vero. Altre sono le proposizioni riuelate vniuersali, di cui è necessario al buon gouerno della Chiesa, che sian creduti per fede successiuamente i particolari: onde essa Chiesa, ch'è interprete della parola diuina, hebbe l'assistenza infallibile dello Spirito Santo per dichiarar che questo, ò quel particolare sia contenuto nella riuelazion' vniuersale. E con ciò la Chiesa può dichiarar che questo rito particolar sia buono, che questo libro particolare contenga dottrina eretica; e non meno con la sua accettazione può dichiarare, che questo Cōcilio sia legittimo, che questo Papa sia vero Papa: il che auanti all'accettazione era certo sol con certezza morale, mà non con certezza di fede. Questa infallibile assistenza non fù necessaria, e non fù data alla Chiesa inuerso de' particolari cōtenuti nelle proposizioni vniuersali della prima sorte: e per ciò non appartiene alla Chiesa il diffinire in ciascuna quistione speculatiua, se l'vna, ò l'altra parte sia conosciuta da Dio per vera; bastando che i Cristiani sap-
pia-

piano, che Dio conosce per vera quella, che di fatto è vera; ò ciò auuenga dell'vna parte della contraddizione, ò dell'altra. Oue poi vn particolare appar contenuto cõ euidenza metafisica nell'vniuersale; allora si può creder di fede senza dichiarazion della Chiesa: e in questa maniera io credo di fede, ch'io son creatura di Dio. Se haueffi scritto à persona di meno acuto intendimẽto, ò mi farei contenuto sol nella prima parte, ò con aiuto di più lunghe parole dichiarerei la seconda. Ed è vero ciò che in proposito di V. S. Illustrissima disse vn principal Cardinale nella Congregazione; vederfi in lei quanto gioui, che il Nunzio di Francia sia capace delle dottrine teologiche. E le bacio le mani. Roma, &c.

Al medesimo .

VNa Persona di buon garbo, che fa quì qualche faccenda del Signor di Lionne, mi hà portata vna lettera latina del Sig. Gaudone suo familiare, à cui S. Eccellenza hà imposta la traslazione dell'Istoria mia in Francese. La lettera non può essere nè più elegante, nè più ingegnosa, nè più sentata, nè più cortese. Io gli hò fatto rispondere con sensi di grandissimo affetto dal mio

Se-

Segretario: mà in verità nō hà egli espressi, nè saprei esprimer'io sufficientemente i veri sensi del mio cuore intorno all'obligatione che professo e al suo Signore, che voglia impiegar'vn tal'huomo in trauaglio di tant'onor mio; ed à lui, che con tanto amor' e feruore habbia accettata la fatica. Io, giudicandomi non lontano dal mio fine, e dal fine vniuersale degli huomini; pensai che fosse mio debito l'offerire à Dio, se non le primizie, che non ne sono à tempo; l'ultimo frutto della mia vita: onde l'Ottobre passato mi posi à scriuere vn' Operetta del tutto spirituale, à cui dò per titolo *Arte della Perfezion Cristiana*; e trà innumerabili altre faccende l'hò tratta à fine. Vi hò posto breue studio, mà intenso; e prima di darla in luce hò voluto saper da huomini di santa vita, e di singular prudenza e dottrina, se credeuano che douesse risultarne gran seruiugio di Dio; sottoponendola anche totalmente alla lor censura. Certo è, ch'io non v'hò posto verun periodo il qual'io nō habbia creduto che conferisca à questo fine, &c.

Al medesimo.

SE V. S. Illustrissima non fosse tanto parziale delle mie cose, il suo giudicio si fauoreuole al nuouo mio libro, m'afficurerèb-

rerebbe di non hauere speso il tempo in dardo. Piaccia à Dio, che riesca in sua gloria, la quale è stata il mio fine. Io in esso non hò inteso d'affermare, che la matematica faccia soggiacer l'intelletto all'immaginazione assolutamente; mà quando ella è scompagnata da tutte l'altre scienze. Però che è certo, che i principij della matematica non sono fondati nel senso, come quei della fisica; non ci potendo assicurare la grossezza del senso, che questo sia vn quadrato, e quello sia vn cerchio: nè parimente nel lume innato dell'intelletto, il qual ci assicuri della congiunzione tra'l soggetto, e'l predicato; come accade ne' principij metafisici: come per esempio, ogni noua esistenza hà qualche cagione: Non conoscendo l'intelletto veruna connessione frà questi termini, da vn punto all'altro non si può tirar se non vna linea retta; mà consentendoui, perche la fantasia non può immaginare diuersamente, & essa, come ogni altra potenza conoscitiua non può errare nelle cognizioni euidenti del suo obbietto. Chi dunque è puro mattematico s'auuezza à proceder solo in virtù dell'immaginazione. Dal che vengono due mali inuerso la Religione. l'vno, che non hà per vere quelle cose, che non cadono sotto l'immaginazione, come sono le sustanze spirituali. l'altro, che non
fà

fà conto della probabilità, la qual nõ si troua nelle cose immaginabili; mà della sola euidenza: il che è tutto contrario alla fede, anzi ad ogni disciplina morale. Mà in chi hà le altre scienze, la Matematica assai gioua per discorrer con metodo, e con acutezza. Et à V.S. Illustrissima bacio le mani. Roma il dì 6. d'Ottobre 1665.

Al medesimo.

IEri hebbi vna cortesissima lettera del Sig. Gaudon, con vn saggio della mia traslazione. l'hò data à vedere al mio Segretario, che hà perizia di coteſta Lingua. Egli mi dice, che lo stile è finissimo; che lo Scrittore talor si prende licenza di vnire, ò di spezzare i periodi, e di stendere à fin di chiarezza ciò ch'io dico più strettamente; e nõ meno di vsar metafore diuerſe da quelle ond'io vesto il concetto, per fuggire in tal modo gl'italianismi; il che tutto è da me approuato. Aggiugne, che molte parole, senza pregiudicio dell'Idioma francese potrebbero trasportarsi nulla variate di significazione: sì che veggendosi ch'egli nol fà, può dubitarsi che ciò sia più toſto abbaglio d'intelletto, che elezione di volontà. Pertanto farebbe opportuno, ch'egli successiuamente conferisse con qualche persona capace

pace dell'vno. e dell'altro Linguaggio. Mà
ciò dicefi à intento di maggior perfezione,
non perche l'opera anche in tal forma non
sia lodeuole ed opportuna. In vn luogo so-
lo fin'à quest'ora trouafi che s'è ingannato
nel sentimento: mà non è marauiglia, per-
ch'è vn colpo ch'io dò al Soaue con ironia,
la quale acciòche sia più pungente, è più
ascosa; onde anche qualche Italiano vi ri-
marrà gabbato: non potendosi vfar le ma-
niere acute che piacciono agl'intelletti sot-
tili, e renderle insieme visibili agli sguardi
più grossi. Onde, benchè il Sig. Gaudon,
sia dotato di perspicacia, per cui haurebbe
intesa la forza nella sua fauella natia; non-
gli è bastata à discernerla in vna Lingua stra-
niera. Ne mando à V.S. Illustrissima la no-
ta qui aggiunta: e la prego ad animarlo in
mio nome, come fò anch'io nella lettera
amoreuole & onoreuole che gli rispòdo, &c.
Roma il dì 25. d'Ottobre 1666.

*Al Padre Niccolò Maria Pallanicino
della Compagnia di Gesù.*

L' Ingegnosa liberalità di V. R. hà tro-
uata inuentione di darmi nelle pre-
senti Feste vna sorte di mancia che superi
tutte l'altre consuete nell'esser veramente
dono. Gli altri mentre donano si professa-
no

no donatori, e così riscuotono il prezzo dell'obbligazione: V. R. nel donare si mostra chieditore, ed in tal modo aggiugne al suo dono il farsi ella debitore à chi lo riceue. Mi domanda, ch'io le comunichi vna Raccolta d'alcune mie lettere improuisamente dettate, fatta da vn mio familiare à cui le dettai, e ch'ebbe vaghezza di ricopiarle. Questo è vn far nascere, cioè vn far goder la luce à molto numero di miei parti; del che non si può far più caro beneficio ad vn Padre. Comparendo esse agli occhi, ed all'intelletto di V. R., hauranno luce, e vita maggiore di molte opere date alle stampe: sì come più luce comparte la Natura à quegli animali, che uscendo il giorno, e ritirandosi la sera, non son veduti se non dal Sole; che ad altri, i quali non vanno fuori de' loro couili e ripostigli se non la notte, e così espongonsi a' raggi d'innnumerabili stelle. E' sì grande questo beneficio ch'Ella mi fa in sembianza di petizione, che la stessa Natura non ricerca la più larga ricompensa dagli huomini in guiderdone d'hauerli tratti dal nulla, e fatti Signori d'vn Mondo intero, formato da essa in loro seruigio & ossequio. E però Seneca nelle controuersie offerua, che il filosofo contemplatiuo, non pur non è ozioso, come auuisano molti; mà s'impiega tutto in quell'operazione che da
 essa

essa Natura sopra ogni altra è desiderata ;
cioè in mirare quel ch'ella hà fatto . Mando
à V. R. dunque la pre nominata Raccolta :
nè voglio abbassarla con termini di modestia ;
non conuenendomi il parlar' in dispregio di quel che riceue dignità dall'hauer
mosso appetito di sè nell'alto intelletto di
V. R. Alla quale mi offero di tutto cuore .
Roma il dì 16. di Dicembre 1662.

*Al P. Paolo Segneri della Compagnia di
Gesù . Orvieto .*

MI capitò la lettera di V. R. in cui Ella
mi significaua l'arriuo e'l gradimento suo di quelle minuzie : al che io non soggiunsi altro, sì perch'era semplice risposta, sì perche la materia mi pareua di nulla; conoscendo io esser tale ciò che V. R. col suo amore e con la sua gentilezza fa ò diuenire, ò parere vna cosa grande. Mà io veggo che questa ragione mi farebbe spesso tener la penna oziosa con lei ; peròche lo stesso m' accade con questa sua vltima lettera, nella quale parimente il vero tema è il nulla del mio tenue libretto *, aggrandito e magnificato dalla sua affettuosa eloquenza . L'ingiurie ch'Ella mi riferisce hauer fatte Monsignor Vescouo alle mie carte, son come quelle che si fanno all'vue, e all'vliue per
trar-

* G' il
Trattato
dello Sti-
le .

trarne qualche buon liquore , e separarlo dalla mistura delle scorze, degli offi, e degli acini terrosi & insipidi : se pure non son più simili à quelle che fa il fuoco alle legna cō uccidere la forma loro materiale, fredda, ed oscura ; cambiandola in vn'altra quasi spirituale, e ricca di calore, e di lume . Se in quella maniera ch' io son certo scriuermi Ella ciò che sente di questa mia rappezzata Operetta ; così potessi certificarmi , che il suo sentire non fosse, per così dir, subornato dal suo amore , ne riceueri vn' incredibile compiacenza . Mà d'altra parte, non minor compiacenza riceuo d'esperimentar' in lei verso di mè vn'amor sì grande, che possa vincer la finezza del suo giudicio . e me le offero di cuore . Roma il dì 18. di Febbraio 1662.

Al medesimo .

O Ra, ch'io da V. R. intendo esser terminato l'indugio alla diuulgation del suo Panegirico; non mi è graue ch'egli sia nato più tardi, mà con probabilità di vita più lunga; ricordandomi, che se al parto vmano e mortale l'Autor della natura prescriffe noue mesi per maturarsi nel seno di chi l'hà generato; a' parti dell'intelletto, che son quasi sopra vmani; e possono riusci-

re

re immortali; il Maestro dell'arte assegnò per questo maturamento noue anni. S'egli vscirà più tardi alla luce, vscirà con maggior luce che gli haurà compartita frattanto l'ingegno del suo Autore: del quale immenso lodi mi hà dette questa mattina, l'Eminentissimo Signor Cardinal d'Este, per fama vniuersale di tutta Modena; che vuol dire d'vna Città non men fina conoscitrice, che seconda genitrice d'eccellenti dicitori. E mi raccomando all'orazioni di V. R. Roma il dì 16. d'Agosto 1662.

Al medesimo.

S Vol dirfi che i begi inaspettati riescon più diletteuoli; mà il Panegirico di V. Reuerenza tanto m'è stato più caro, quanto più m'è giunto aspettato; essèdo valuto, per dir così, di medicina alla pena che me ne cagionaua l'aspettazione. Parmi che possa rassomigliarsi al Sole, non pur nella luce e nella bellezza, mà nel nascere *alius & idem*. mà essendo quell'*alius* equiuoco, e conuenendo al Sole, così quando sorge più risplèdente, come quando nasce men chiaro: di questa Composizione ciò si verifica nel primo senso: però che in questo secondo natale vien purgata da qualche picciola nuuoletta che l'appannaua, e articchita di più lumi-

nosi ornamenti . E persistendo nella simiglianza col Sole, il quale essendo vnico, è veduto e goduto da moltissimo ne hò già comunicata la lezione in quell'vnico esempio ch' Ella me ne hà inuiato, à molti amici virtuosi; i quali conuengono nel mio sentimento perche conuengono nel vero . Idio te conceda vigor di corpo proporzionato à seruir'vna- mente sì nobile ; come vn'ottimo cetera si doneua ad Orfeo , e vn'ottimo scarpello à Fidia . e mi raccomandi al Signore . Roma il dì 6. di Settembre 1662.

Al medesimo .

A Pprouo che V. R. prepari alla luce del mondo i sacri suoi Panegirici, perche ciò sarà cagione ch'essi riceuano nuoua luce di bellezza dal suo intelletto ; il quale non si cōduce mai à far l'ultimo del potere nell'ornamento de'suoi parti, fin che non è nell'ultimo del potere, secondo quel detto, *de- lere licet quod non edideris : nescit vox missa re- uerti* . Vorrei ch' Ella facesse studio in due pregi : l'vno appartiene al pulirli ; l'altro all'arricchirli . Il pulirli si può far da lei con leuare alcune metafore espresse, mà consuete , e perciò popolari ; che danno neruo all'orazione , mà neruo più da villano , che da canaliere : nel che hò posta vna cura inesplicabile in questa seconda stampa della mia

mia Istoria . L'arricchirti, con aggiugnere à ciascuno di essi qualche numero di concetti riguardeuoli , o siano sentenze, o simiglianze, o altri che habbiano la punta acuta mà penetrante . E questo secondo trauaglio è stato preso da mè specialmente nel fin de' capi , quando mi pareua languido , e che lasciasse il lettore più tosto sonnacchioso , che scosso .

Se dopo la sesta predica cotesti Signori Bolognesi mostrano sodisfazione di lei non sol con la lingua, mà co' piedi , i quali parlano intorno à ciò con vna fauella meno fallace ; non deu' Ella star' in forse della continuazione : essendo il suo stile sempre uniforme; nè potendosi attribuire il passato cōcorso più tosto all' aspettazione , che all' esperienza .

Ciò ch' Ella mi scrive in commendazione del Padre N. non è meno conforme alla mia opinione, che alla mia affezione . Vorrei ch' egli apparisse altrettanto grande nella scrittura, che si perpetua, quanto nella voce, che dilegua . mà la prima, oltre alle doti della natura, richiede la costanza infaticabile dell'industria ; peròche nel parlare improviso passa insieme con l'oro assai di mondiglia, la qual non resiste poi al paragone degli occhi ; che vien' à dire al paragone del fuoco, elemento che predomina in quel no-

*Stimo che
parli del
P. Ignazio
Tallini, che
leggea Teo-
logia in Bo-
logna.*

bilissimo senso: come proua Aristotile, perche in quella parte del corpo nõ sentesi mai freddo, &c. Roma, &c.

Al medesimo.

L *A via d'onor della salute è via*, disse quel Poeta: mà egualmente può dirsi, che la via della salute è via dell'onore. e ciò hà sperimentato V.R. con la sua non men gloriosa, che fruttuosa predicazione in Turino. Io ne hò giubilato; non tanto per amor di lei, quanto d'vn'Amico il quale m'è più caro di lei; cioè, per amor di Gesù Cristo; la cui causa tanti suoi Auuocati abbandonano in pulpito, per far la causa del proprio loro ingegno e del proprio loro applauso. Santificherebbesi il Mondo se i Predicatori intendessero che queste due cause vanno congiunte ed inseparabili. Non m'affieuro ch' Ella in N. troui il Gusto tanto sano. Gl'ingegni sono acuti e fecondi: mà costì è allignata, anzi più tosto nata vna vaghezza di far concetti falsi; quasi questi, come alcune cose dipinte, habbiano maggior pregio che i veri: e parimente vna maniera di scriuere proporzionata à chi non dice da douero, mà scherza. Nondimeno sì come queste vie, quantunque per altro torte ed oblique, sono frequentate per l'orme che vi si scorgo-

no di riguarduoli e famosi intelletti ; così oue la strada maestra è regia si vegga segnata con vestigia nō meno illustri e felici ; spero che debba richiamare alla sua frequenza i trauati . V. R. goderà della conuersazione del Padre N. il qual'è di sottile e solido intendimento : conosce l'eccellenza, l'ama, e la commenda . La mia stampa è verso il fine del quinto libro : le mutazioni sono ottentunero ; e non hanno quasi altro di numero, che l'esser ciascuna minima e indiuisibile . ciò intendo secondo il più ; però che frà vna decina di migliaia ce n'haurà ben tre ò quattrocento di pensieri e di cose . Sul fin d'Agosto m'auuiso che sarà à compimento il primo volume . Ed à V. R. mi offero di tutto cuore . Roma, &c.

Al medesimo .

IL primo volume della mia Opera è già finito di stamparsi ; ed ora stà l'Indice sotto il torchio : sì che trà poche giornate uscirà alla luce . Io non picciola parte di questa luce sarà il diuenir oggetto degli occhi e de' pensieri di V. R. ; alla quale lo trouerò via che tosto peruenga . Frà tanto , perch'Elia ne prouì vn saggio, le mando non solamente la noua Dedicazione al Signor Cardinal Chigi ; mà la noua epistola à Let-

tori, one descriuo quell' Idea dello stile, e della lingua, che mi son proposta; annouerandoui le ragioni che mi hanno ciò persuaso: e amendue queste lettere hanno va dettato di qualche special cultura. Nel resto, V.R. non si sgomenti perche vede aprilesi vnà via faticosa di peruenire alla gloria non tanto sua, quanto di Dio, in cui serui- gio Ella impiega la penna: mà ringrazij lo stesso Dio, che le hà dato vigor d'intelletto per questa fatica. Molti non hanno lasciate opere di lunga vita, nō perche nō potessero, mà perche non conobbero qual fosse quella singularità d'eccellèzà ch'era perciò necessaria; e la quale haueano talenti di conseguire con lo studio, e con l'industria: e bastando loro d'appagare e di superare i lor coetanei; ò non pensarono, ò non preuide- ro ciò che potesse richiedersi da' futuri, &c. Roma, &c.

Al medesimo .

N On dubiti V. R. ch'io habbia spogliata l'istoria della veste alquanto vaga onde la guernij da prima con le spesse e modeste metafore. Le metafore son di tré sorti. alcune diconsi di necessità, le quali son quelle che s'introdussero in difetto del nome proprio; chiamando, per esempio, le
scafe

scate così, per la similitudine che hanno cō la figura delle barchette dinominate *scife* in latino: e queste metafore già non son più metafore perche vagliono di nome proprio. Altre sono metafore di consuetudine; e per esse il sapor d'vna lingua si distingue da quel dell'altra. Così dicesi puramente in toscano *far testa* per *resistere*: chi vsasse in latino questa metafora commetterebbe italianismo. e per conuerso, in latino dicesi *demandare hanc prouinciam* per *commettere vna cura*; il che frà di noi sarebbe latinismo. Or queste metafore di consuetudine son di due sorti; alcune vsitate solo dal popolo, altre dagli Scrittori forbiti e nobili: amendue le sorti conferiscono alla purità; mà non così all'eleganza, e al lustro della fauella. delle prime io hò assai mondata la mia Istoria. Alcune finalmente son dette metafore d'arte; cioè trouate da ciascuno speciale autore secondo gl'insegnamenti retorici; e queste sono comuni à tutti i linguaggi, e danno la precipua lode al dettato: onde io m'auuifo, che tali siano quelle delle quali V.R. per sua bontà mi commenda. Ne di esse hò potuto io hauere alcun pentimento per vaghezza di eleganza: onde più tosto le hò accresciute, &c. Roma, &c.

Al medesimo .

IO viueua desideroso d'intèder che i Pa-
negirici di V. R. acquitassero e perfe-
zione dalla sua penna , e propagazione dal-
la stampa . Saranno congiunte in loro tre
prerogatiue ; l'vnione delle quali per mio
giudicio li renderà marauigliosi , e singula-
ri : dilottare i Lettori ; persuader loro l'e-
minente virtù de'Santi lodati ; e iadurgli al-
l'imitazione . La profferta ch'ella mi fa di
porui in fronte il mio nome , è per mè tant'
onoreuole , che non hò vmiltà sufficiente
per ricusarla . Ben la prego à porre nella
dedicazione quella sola prerogatiua che mi
si può attribuire senza lusinga , e per la qua-
le io mi reputo assai pregiato ; dico , l'esser'
oggetto del suo specialissimo e tenerissimo
amore ; il qual , se non presuppone , rende
meriteuole di stima la persona amata . E fi-
nisco assicurandola che io la riamo ad egual
misura . Roma , &c.

Al medesimo .

MI prescriue V. R. , ch'io nella sua de-
dicazione nō tocchi panto delle mie
lodi : mà ciò è per auentura più tosto amor
di sè stessa , che dell'amico ; però ch'elle
per-

persuadono affai più il valore del lodatore, che il merito del lodato. Io anche perciò mi son conformato alla sua richiesta; considerando che il zorle via non sarebbe atto di modestia verso di mè, mà di pregiudicio verso di lei. Ben'hò cancellata vna parte che non era in mia lode; voglio dir quella che appartiene a'miei Antenati: secondo il celebre detto *Genus qui iactat suum aliena laudat, &c.*

Al medesimo.

E Ssendo io costretto ad vna somma breuità nel risponder' à V. R.; onde con grandissimo stento rubo questi pochi attimi ad vna Congregazione di grandissimo momento, che questa sera m'aspetta; dopo vn perpetuo assedio di simili cure, che non m'hà lasciato veruno spazio di libertà in questi giorni: imiterò quel Pittore, il quale volendo rappresentar la grandezza d'vn Gigante dipinto in picciolo, il figurò vicino e superior di statura ad vn'altro corpo noto già per altissimo. Dico pertanto, che i Panegirici stampati di V. R. sono superiori all'altre sue scritture, ed al concetto medesimo ch'io fin'ad ora hauea formato di lei. persuadono, insegnano, dilettono, giouano. Mà perauentura non hanno giouato à mè, il quale per intemperanza nel piacere di leggerli,

genti, vi hò cōsumata qualche parte di quelle poche ore che son trascorse da poiche li riceuetti ; la qual'era forse più douuta alle obbligazioni del mio vfcio, ed agli affari sì stringenti chè ora da mè ne riscuotono il pagamento. Mando à V.R. vna ricompensazione molto ineguale, cioè la secôda parte della mia Istoria. mà per accrescer' il pregio al poco valor del libro, come talora suol farsi con l'ornamento delle coperte, e de'nastri ; hò voluto che habbia la grazia delle primizie : poiche, non che altri, io stesso fin'ad ora ne rimango senza veruno ; e questo è assolutamente il primo che comparisca in luce da poi che l'Opera è uscita dal torchio. E me le offero di tutto cuore. Roma, &c.

*Al Signor Principe Leopoldo di Toscana,
ora Cardinale.*

NON è argomento di gran valore nel Signor Michelini l'essere stato Maestro di sì eccellente Scolare, qual'è V. A. ; mà ben sì l'essere stato eletto Maestro di sì gran Principe, qual'è V. Altezza. L'vno può attribuirsi più alla bontà del suolo, che alla perizia del cultore : l'altro presuppone il grido fauoreuole antecedente. Ieri mi fù presentato il libro : e per dirne le vere lodi, che

che sono i fatti; benchè incominciassi ad affaggiarlo perch'era dono di V. A., seguij à pascerne l'intelletto perchè mi piacque; nõ ostante alcune occupazioni strignenti che mi chiamauano altroue. Appresso, quantunque io trà per trascuraggine, e per incapacità sia ignaro delle Mattematiche, non solo hò inteso ciò che insegna, mà hò conosciuto esser verità ciò che insegna: il che è proua di gran sua chiarezza, e forza insieme nel dimostrate. Minor'opera di quella che può sperarsi da queste cattedre, fù annouerata trà le prodezze d'Ercole, e trauestita di splendide allegorie. Mi rimarrèbbe di ringraziar V. Altezza: mà io non hò tanta fecondità di concetti per pagarle questi debiti, quant' Ella hà fecondità di fauori per rendermi sempre auouamente debitore; onde spero che la sua liberalità me ne assolua; come la mia debolezza m'assolue dalle più à lei proporzionate, e da mè desiderate ricompensazioni. E le bacio affettuosamente le mani. Roma il dì 8. di Nouembre 1664.

Al medesimo.

Tutte le virtù allora giungono al grado eroico, quando peruengono al sommo della loro eccellenza. Tale è la cortesia dell'A. Vostras la quale ne'suoi multiplicati fauori

fauori nō ricerca da mè la retribuzione de' miei ossequij; anzi dichiarò indirizzarli à stimolarmi perch'io la preghi di nuoue grazie. Mà, nè V. A., nè io, benche tanto inferiore di nascimento à lei; habbiamo l'animo così basso, che facciamo stima d'alcun' altra grazia, la qual mi potesse venir dalla sua grandezza, in paragone del fino amor ch' Ella mi dimostra in queste sue benigne significazioni. Onde, ciò che V. A. m' offerisce, nella bilancia sì del suo, sì del mio giudicio, è assai più leggiero di quel ch' Ella attualmente come caparra mi porge: e tutto il resto prende il suo maggior valore dall'essere argomento di questo. Ben per altro, frà le grazie venutemi da V. A. hò in gran pregio quest'ultima, per cui riceuo l'Opera del Borelli: e ciò per due capi. l' vno è il tema, cioè à dire, vna Possessione legittimamente acquistata dalla Serenissima Casa de' Medici col valor de' suoi Sudditi, e con la protezion delle lettere; fin' in Cielo; gloria oggi non conceduta à verun' altra Stirpe nè d'Eroi, nè di Monarchi. L'altro è la perfezion del trattatlo; congiugnendosi quiui la diligenza degli astronomici esperimenti, e'l vigore degli aristotelici discorsi: là doue i più de' Moderni, ò con pigrizia del senso si fanno ciechi schiaui dell' antichità peripatetica; ò con pigrizia dell' intel-

intelletto prendono le relazioni del senso come fine, e non come principio e materia del filosofare. Idio conceda à V.A. quelle prosperità, che la Virtù, e la Sapienza, cioè le più diuine cose del Mondo; potrebbono à lei desiderare per loro vantaggio. E le bacio affettuosamente le mani. Roma il dì 5. di Giugno 1666.

Al medesimo.

E Così disposto l'animo generoso di V.A. à far le grazie liberalmente, con escludere anche il prezzo delle preghiere; che ou' Ella, non potendo antiueder gli altrui desiderij, è preuenuta dalla richiesta d'vn fauore; non reputa sua dignità il concederlo senza nobilitarlo con vn'altro del tutto spontaneo. Così alle mie petizioni della Patente in prò del Nelli, hà voluto insieme con essa donarmi l'eruditissimo libro del Signor Chimentelli intorno alle Sedie. Io potrei dire d'hauerlo letto, non sedendo, mà correndo; poiche tosto che mi peruenne in mano, vi posi gli occhi, senza leuarneli fin che in breu'ora ne giunsi al fine: mà più veramente posso affermare d'hauer fatto questo viaggio intellettuale in sedia rullante, in cui si cammina con velocità insieme, e con agio e dilettazone. Se dalla vita spesa vir-
tuo-

tuosamente si trae il viuer due volte, secondo che scrisse Marziale, con la gioconda rimembranza delle operazioni preterite; dalla lezione di libri tali si caua il centuplicar la vita, distendendola noi per beneficio di essi ad innumerabili Regioni e ad innumerabili tempi, oltre all'angustie sì degli anni, sì de'luoghi prescritti dalla natura. Mà quella di V.A. con le sue opere gloriose negli occhi del mondo, e meritorie in quelli di Dio; le acquisteranno vna doppia eternità. E le bacio affettuosamente le mani. Roma il dì 29. di Novembre 1666.

Al Padre Siluestro Maura della Compagnia di Gesù.

HAuendo io veduta qualche particella di ciascun de'cinque libri comunicatimi da V.R. i non saprei dire se in mè sia stato maggior il piacere di quel picciolo assaggio, o il dispiacere di non potermene saziare per l'incontrastabile proibizione che me ne fanno le mie insipide, mà imperiose faccende. Tuttavia per dar giudicio d'vn liquore basta il prenderne pochi, forsi, benchè non basti per cauarlene la sete. Io soglio dire, che'l comentare, e'tradurne son due generi di lauori che non si fanno mai
be-

bene, perchè non si possono saper far bene, senza saper far bene opere maggiori: onde chiunque li sà far bene non li vuol fare. Questa mia regola in Aristotile fallisce; il quale essendo stato Maestro del mondo, ha meritato in guiderdone che vn' Intelletto come quello di S. Tommaso nò habbia sdegnato di comentarlo; ed ora ottiene dalla penna di V.R. l'esser voltato con quelle due còdizioni che sono sì rare, e sì necessarie alla versione di Còponimenti filosofici; fedeltà, e chiarezza. Nè si penta Ella di questa fatica, quasi ignobile. Primieramente sempre fa opera nobile chi fa opera insieme, molto difficile, e molto gioueuole alla Republica. Oltre à ciò, rade volte interuiene, che la composizione riesca eccellente; se non quando il Compositore la stà di sopra, sì che gli auanzino le forze: sì come niuno mai riporterà gran lode ò nel canto, ò nel ballo, se non piglia tal misura e dell'arie, e delle mutanze, che gli soprabbondino gli spiriti ò nel petto, ò nel piede: altrimenti in cambio della franchezza, vi apparirà lo stento, che manifestando la debolezza, toglie quasi l'anima, e fa parer seminiue tutte le operazioni. Appresso, Ella viene à conseguir quella lode che otterrebbe vn'artefice, il quale da vn grosso e prezioso diamante leuasse vn'appannamento per cui scema
incre-

incredibilmente di pregio appo i Gioiellieri. Questo diamante sono i volumi d' Aristotile, per la saldezza della dottrina, per la finezza della verità, e per la rarità delle speculazioni. l'appannamento che al diamante scemaua il pregio, era l'oscurità dello stile. L'arte di V. R. l'hà saputo render tutto limpido; accrescendogli però il valore à molti doppij. Ed à lei mi offero di tutto cuore. Di Casa il dì 27. di Luglio 1661.

*Al Padre Tirillo della Compagnia
di Gesù. . Parma.*

DVe preziosi doni mi hà mandati V. R. in vn breue libretto; le sue speculazioni per arricchir' il mio ingegno, e la sua dedicazione per onorar' il mio nome. quanto le prime sono composte di pura verità, tanto la seconda è tessuta di mera cortesia. Nell'istess'ora che ier mattina mi fù presentata l'Opera, mi posi à vederla dal principio fin'al fine: e vi riconobbi egual'ingenuità e sottigliezza nel filosofare, senza voglia di fare il libro grande di mole; il che appresso agl'intendenti lo rende picciolo d'estimazione: là doue i più dell'erà nostra non si ricordano, che'l pregio delle cose intellettuali consiste nel maggior'allontanamento dalla materia, e che mole e materia è vna cosa

cosa stessa: onde s'affaticano à trascriuere più che à scriuere. Godo che vna Città dalla qual'io traggo l'origine, con dare à lei onoreuole residenza, ne riceua il frutto della sua egregia dottrina. Rimane ch'io la ringrazij di tanto amor ch'Ella mi dimostra: mà col ringraziamento voglio congiungere due richieste. l'vna, che mi porga materia di corrisponderle in seruirla: però che sì come la più diletteuole operazione interna è il riamare; così la più diletteuole esterna è l'vsar gratitudine. l'altra, che di mè si ricordi sempre nelle sue orazioni: poiche l'obbligo del mio stato presente, e la priuazione di quegli aiuti, e di quegli indirizzi che mi sumministraua il passato; mi rende in verità bisognoso di questo sussidio. E Dio conceda alla Reuerenza Vostra ogni pienezza di grazia. Roma, &c.

Al Sig. Vincenzo Favoriti. Sarzana.

LA Canzone di V. S. che professa di lodar mè, più veramente loda lei; mostrando quanto Ella possenga vna maniera nobile, chiara, naturale, e giudiciosa di cōporre, di verseggiare, e di rimare. E perche V.S. intenda, ch'io son più tosto critico che lusinghiero; voglio accusarle tre versi che mi paiqno difettuosi nell'armonia, benchè

K

che

che tutti e trè con leggerissimo tramutamẽto potrèbbono rischiarar la voce ch'è alquanto roca . Non li nomino in particolarità; sapendo ch'Ella li potrebbe annouerar così bene, come per testimonianza di Seneca , Ouidio annouerò quei trè suoi , i quali altresì senza nominarli ripresero nelle sue Metamorfofi i Censori amici . E non meno de' versi mi è piaciuta la prosa della sua lettera , scritta *con stil canuto in giouenil' etate* . Mà l'vna e l'altra con le lodi danno insieme querela contra il loro Autore ; prouando , che il suo non fare non hà scusa dal non potere , mà colpa dal non volere . Può sembrare ingratitudine la mia , che rendo biasimi per encomij : mà nelle Spezierie non è forse men prezioso l'aloè , che'l mele . Ed à lei mi offero di tutto cuore . Roma il dì 30. di Dicembre 1662.

Al Sig. N. innanzi alla promozione dell'Autore .

N Essun difetto sarebbe più biasimeuole ne'miei Componimenti , che l'adulazione ; s'è vera la regola d'Aristotile , che sì come nelle azioni morali allora il mancamento è incolpabile , quando è inuolontario ; così nell'opere artificiali allora il vizio è più colpabile , quando è più inuolontario :

tario: Perocche nessun'errore hò io più studiosamente fuggito, che l'adulare; parendomi che sia vn vizio d'animo vile, il qual s'abbassa à peccare per compiacere altrui; d'ingegno debole, che non sà trouar lodi vere, e perciò fregolatamente trascorre alle false; d'amico infedele, il quale sotto specie d'ossequio reca altrui vn grauissimo danno, ingannandolo in quella materia nella quale, come nella più necessaria, l'Oracolo ammoniua ciascuno, che procurasse di conoscer' il vero. E certamente la dedicazion di tutte le mie Operette palesa questo mio senso, veggendosi elle indirizzate ad huomini eminenti di virtù, mediocri di fortuna; ò almeno più sublimi assai per la virtù, che per la fortuna: Et ad essi pure hò io scritto cõ forme tali, che più di leggieri potrei apparir superbo, che lusinghiero. Nella stessa dedicazione delle Rime del Ciampoli, fatta da mè al Signor Cardinal Colonna con tanta ragione, come ogni vn vede dal tenore di essa; ben si scorge con quanta circospezione io habbia lodato quel Signore, riconoscendoui que' soli pregi, i quali da niuno gli possono venir contesi; e però non adornando il suo nome di gioie false, mà lauorando vn fermaglio nel quale spicchino vantaggiosamente le vere. Ogni altro che fosse entrato à commendar la nobiltà di Ca-

fa Colonna, quali origini da Semidei non haurebbe portate? quanti scettri v'haurebbe inseriti? à quante migliara d'anni l'haurebbe stesa? E pur'io, che abomino cotali vfanze, non hò narrato se non quello che non ammette contraddizione. Infelice artefice son'io riuscito dunque, se nel principio del lauoro mi sono allontanato sì forte dalla conceputa Idea, che meritino le mie parole il titolo d'adulazione sfacciata, qual' Ella mi narra da taluno ascriuerfi loro. Mà, già che V. S. per maniera di cortese prego me lo comanda; esporrò breuemente, non per maniera d'Apologia, dalla quale mi tien lungi e la pacifica mia professione, e, dirò anche, la seria mia inclinazione; mà d'ingenuo discorso, quel che fa credermi innocente dal difetto imputato. Che dico io in quel passo? che il Cardinal Colonna è Principe, il quale non hà minor simiglianza con Dio nella bontà, che nella grandezza. Il nome di Principe è ora comune in tutte le dedicatorie ad ogni Cardinale, non che à lui; il quale possiede molti Principati e Dominij, ed è Capo d'vna delle prime Famiglie d'Italia. Mà di questo per auuentura non si contende: quella simiglianza con Dio è il titolo del delitto. Io non haurei mai sospettato di questa accusa. Primieramente ciò che può nominarsi diuino, può dirsi

dirsi che habbia simiglianza con Dio . Or negli Autori il titolo di diuino è comune ad ogni eccellenza , e meritamente ; però che ogni eccellenza è vna special partecipazione di Dio . tanto , che Omero , quell' huomo sì riuerito da Aristotile , e da tutta l' Antichità ; nominò diuino anche vn' eccellente Bifolco . Nè mai alcuno hà ripresa per adulazione sfacciata ò delle penne italiane , che habbiano cognominato per diuino Lodouico Ariosto ; ò dello stesso Ariosto , che habbia onorato di questo titolo ora vn pennello , od vno scarpello , dicendo *Michel più che mortale Angel diuino* ; ora vn letterato infame , scriuendo : *Ecco il flagello de' Principi , il diuin Pietro Aretino* . Mà sieno tutte queste , ò adulazioni sfacciate anch' elle , ò licenze poetiche ; e altresì licenza poetica sia ciò che dice il Fracastoro nella dedicazione del suo Gioseffo , Poema sacro , al Cardinal' Alessandro Farnese : *Namque Deus mihi semper eris . ed altroue all'istesso : quem cunctæ applausibus Vrbes excipiunt : pacisq; vocant patremq; Deumq;* Sia del Chiabrera , che dedicando i suoi Fasti sacri à Gio: Ciampoli , lo chiama Nume . Veniamo à grauissimi Profatori : Non introduce Marco Tullio nel secondo libro dell' Oratore , che vn di que' grand' huomini dica all' altro : *quæ dispositio argumentorum , in qua tu mihi semper Deus videri soles ?* Non ap-

proua egli nel primo libro sopra la natura degli Dei , che i Greci dalla diuinità del parlare denominassero *Teofrasto* ? Passiamo a' Cristiani , & eziandio a' Santi e Dottori della Chiesa : Sant' Ambrogio, nella funebre orazione , dopo hauer lodato Valentiniano con le parole che la Sposa ne' sacri Cantici dice à Cristo ; non se ne pente , anzi segue così : *nec iniuriam putes : caractere Domini inscribuntur , et seruuli, nomine Imperatoris signantur Milites ; Denique, et ipse Dominus dixit nolite tangere Christos meos : e poco appresso , Licet ergo et mihi caractere Domini signare seruulum .* Mà, che più ? Cristo medesimo non approuò quest'vfanza , e non la ricordò a' riprensori Giudei , rammentando loro , che Idio a' suoi Ministri dice nella Scrittura : *Dij estis ?* Quanto è più gagliardo questo parlare , che l'attribuir' ad alcuno simiglianza con Dio ? Conchiuderò, dopo gli esempj , con la ragione . Dio è l' Idea d' ogni eccellenza, e produce tutte le cose ad imitazione di sè stesso in qualche eccellente proprietà : onde ogni cosa hà qualche pregio singolare , e non comune ad altra cosa, per lo quale specialmente si rassomiglia à Dio: d'onde proua S. Tommaso , che Idio non solo è cagione de' predicati generici , mà degli specifici ancora : Quelle cose nondimeno diconsi propriamente hauer simiglianza con Dio,

Dio, le quali singolarmente s'auanzano sopra la moltitudine dell'altre cose, e partecipano quella padronanza, e quella maestà frà esse, che Dio possiede frà tutte. E però l'huomo specialmente dicesi nel Genesi, fatto ad immagine, e simiglianza di Dio, perche è signore dell'altre cose, la cui creazione quiui si narra; e perche è capace di meritar'onore, & ossequio: oltre alle doti dell'intelletto, le quali vanno congiunte con questa prerogatiua. Trè dunque principalmente sono le perfezioni, per cui la creatura suol chiamarsi con maniera speciale simile à Dio; cioè, quelle trè che s'attribuiscono alle trè diuine Persone: la potenza, la sapienza, la bontà. Chi è in grado rileuato per alcuna di queste, si può appellare, non con adulazione sfacciata, mà con ogni proprietà scientifica, simile à Dio; il qual vocabolo non può turbare se non coloro i quali, pellegrini nelle dottrine teologiche, non fanno che San Tommaso interpreta quel detto della Scrittura: *Omnia propter semetipsum operatus est Deus*; non quasi Dio sia il fine, in cui prò egli opera, non potendo egli riceuer prò dalle cose esterne; mà in quanto egli è il fine in qualche maniera goduto da tutto ciò ch'egli opera: essendo ogni opera sua vna speciale rappresentazione, e simiglianza, in cui è Dio. Posto

dunque, che in genere questa forma di parlare sia usitata, e ragioneuole; chi negherammi, che conueneuolmente s'adatti ad vn Personaggio, non solo annouerato in quell'Ordine, il quale per sentenza comune de'Teologi e de'Canonisti, è agguagliato a' Rè, e nel cui banco sotto al primo di loro seggono i primi Rè nella Pontificia Cappella; mà segnalato in quest'Ordine per nobiltà quasi eroica, e per protezione di grandissimi Regni? Chi parimente vuol contraddirmi, che possa riconoscersi particolar simiglianza con Dio, in quella maniera che disse Cristo, *Estote perfecti, sicut Pater vester Cælestis perfectus est*; nella bontà d'vn Signore, che frà gli allettamenti della potenza, della ricchezza, della giouentù, delle Corti Reali, non hà mai tinta d'vn neo la fama d'esemplar' Ecclesiastico? Queste ragioni mi fecer credere allora, che tal forma di parlare nõ disdiceffe: e l'approuarono grauissimi huomini che, secondo l'vso della mia Religione, ne furono i reuisori; & i quali sapeuano per mio costume con quanta protezione io muti ciò che mi è auuifato non solo da chi mi souraffa, mà da chi mi è inferiore nell'età, e negli studij. Ben'è vero, che sapendo io la varietà degl'intelletti, e ciò ch'è auuenuto all'Opere di coloro che sono stati le regole del sapere, e dello scriuere;

uere; non mi farei presa noia di censure, nè fatica d'apologie; maggiormente, che i duelli priuati sono disdetti spezialmente à chi còbatte in guerra *publica, qual'è quella nella quale io ora m'esercito per comandamento de' miei Maggiori, in difesa della Chiesa Cattolica. Mà l'istanza di V.S., che senza conoscermi, hà voluto appassionarsi per mè, & imprendere le mie parti; m'hà obligato à scriuerne, mà senza alcuna passione od arte, com' Ella vede, quel che l'intelletto hà saputo dettare sprouedutamente alla penna. Nè temerò di chiamare altresì questo suo cortesissimo affetto vna simiglianza con Dio, ch'è sempre il primo nell'amare, e'l cui primo amore non presuppone verun merito nell'amato, e nel beneficato. Mà, sì come io riceuerò per singolari grazie gli altri comandamenti suoi; così quand'altro accadeffe in questa, ò in simiglianti dispute, la prego à lasciar più tosto, che ciascun di mè giudichi come gli pare: essendo troppo deboli que' figliuoli che hāno bisogno della spada del Padre à loro custodia: & essendo tributo debito solo à Dio il douer credere ciò ch'Egli vuole, e il non poter contraddire à ciò ch'Egli dice, &c. Roma il dì 20. di Luglio 1653.

*Rispon-
deua ab-
la falsa
Istoria
del Con-
cilio Tri-
dentino.

Al Signor N. dopo la promozione dell'Autore al Cardinalato.

Ricevei dal Sig. N. vna lettera di V. S., e con essa vn libro dell'Istoria da lei composta de' nostri tempi. E perche V. S. nella lettera mi richiede, ch'io attribuisca alla lezion di quest'Opera l'ore più scioperate; non posso in questa parte seruirlo: perchè tutte le Composizioni della sua penna, e specialmente questa sì graue, e sì piena di profondi insegnamenti; richieggono il tempo migliore, e per così dire, tutto il calor dello stomaco intellettuale, non diuertito alla concozione d'altre viuande. Ben la compiacerò nella seconda parte, doue mi fa istanza di significarne ingenuamente il mio senso: perchè la mia schiettezza, specialmente in questi giudicij è assai nota e sperimentata da V. S. in altre occorrenze; quando io, minore e d'anni e di stato, poteua sentir più ritegno d'esercitarla.

Ne hò veduta in questo breue spazio vna picciola parte. mà per giudicar del liquore che deriuo dallo stesso fonte, basta il saggio di pochi forsi.

L'Opera si dimostra lauoro d'vn'Intelletto che comprenda le materie di Stato, e che però sia idoneo à tesser non gazzette,
ò ro-

ò romanzi, ò declamazioni sotto nome d'Istoria; mà vera Istoria. Lo stile hà grauità e nobiltà, mà non eleganza ò cultura, le quali da molti si rifiutano, da niuno si richieggono in tal genere di Componimenti. Ne' fatti si narra il vero, per quanto hà potuto esser noto all'Autore. in ciò che di sua natura è ignoto, dicesi il più creduto, ò il più verisimile: il che tuttauia è spesso differente dal vero; come hò potuto scorgere in quel poco che si riferisce della Corte Romana, del quale mi è toccata qualche intima cognizione: e'l medesimo posso conghietturare di quanto è auuenuto nell'altre Corti. Mà questo accade in tutte l'Istorie; non potendo i segreti di tanti Principi, se non in minutissima parte venire à notizia di veruno Scrittore. Ond'io soglio dire, che tanto l'Istorico, quanto il Poeta scriue non il vero, mà il verisimile: con questa differenza, che il Poeta canta ciò ch'è verisimile solamente agli huomini dozzinali; l'Istorico narra ciò ch'è verisimile anche alle persone intendenti: il che vale, se non à sapere il fatto, che poco importa, ad ammaestrar la vita, ch'è il fin dell'Istoria.

Continuerò la lezione à fine di mio diletto e profitto: peròche intorno al giudicio m'auuiso che la parte già letta mi sia bastante; onde poco, ò nulla mi debba oc-

COT-

correre per aggiunta alla presente mia lettera . Alla qual darò compimento con ringraziar V.S. della confidenza ch'ella dimostra nel mio parere, e dell'occasione che m'ha portata di ricrearmi insieme, e d'addottrinarmi . E me le offero di tutto cuore .
Roma il dì 26. di Nouembre 1661.

Al medesimo .

E' Stata interamente da mè veduta quella parte che à V. S. è paruto comunicarmi della sua Istoria . nella quale nulla mi è dispiaciuto , se non ciò che secondo il detto comune, fà più mestiero che piaccia , quasi corona dell'opera : io dico il fine . Mà non intendo per fine l'ultima parte di essa : intendo il punto terminatiuo , che diede termine al mio diletto . Io soglio dire, che ogni altro elogio de'libri può esser falsato ò dall'adulazione , ò dalla cortesia, fuor di quello che si fà loro con leggerli , massimamente da persona occupata di tempo , e fastidita di gusto : peròche vn tal'elogio non si concede nè all'amicizia , nè alla potenza, mà solo al merito . Or questo elogio non pur'hanno riceuuto da mè que'fogli ch' Ella mi hà inuiati , ed in pochi giorni impegnati à mill'altre faccende; mà son pronto di farlo à tutto il volume quando à lei torni in acconcio che mi capiti in mano .

Vero

Verò è, che il suddetto elogio, benchè il più autentico di tutti; è nondimeno assai generale: onde piacemi di farne vn'altro in confermazione ed aggiunta di ciò che le significai con le passate mie lettere; ed è: Che questa è l'vnica narrazione de' successi auuenuti in Europa ne'tempi nostri; à cui si debba il pregiato nome d'Istoria, e si possa non temerariamente pronosticare l'immortalità della vita. Le sue doti principali sono, diligenza nelle informazioni, ingenuità ne'racconti, neruo e spirito nelle concioni, misura nella descrizione di ciascun fatto, ordine nella disposizione, arte e varietà ne' trapassi, tanto più ingegnosa, quanto più occulta; comprensione del Governo civile, tanto in vniuersale, quanto in particolare, sopra ciascuno de'Potentati, le cui azioni si riferiscono; ammaestramenti nè volgari, nè accademici per lo stato sì ciuile, sì reale; grauità di sentenza, nobiltà di stile, e pienezza di numero. Non lascerò tuttauia d'aggiugnere il terzo elogio, ch'è per auentura il più efficace di tutti; cioè, l'osservazione di quel poco ch'io non approuo: dalla quale può argomentarsi e la mia attenzione in leggere, e la mia schiettezza nella commendazione dell'altre parti. Spesse volte parmi che V. S. assuma la persona non di semplice testimonio, qual conuiene all'Istorico;

rico; mà di Giudice, qual per sè vuole il lettore. E' vero, che anch'io l'hò assunta; mà la mia era Istoria mista d'Apologia: là doue nell'Istorie più regolari il prenderla si frequenteméte rende l'Autore ò odioso come superbo, ò sospetto come passionato. maggiormente, ch'ella ciò fà taluolta in fauore della parte eretica: alla quale non si dee già pregiudicar nella verità de' racconti; mà nè altresì dar vantaggio con la sentenza da chi non è à ciò astretto dalla giustizia per esser posto in Tribunale: Senza che, oue ancora fosse obligazione di sentenziare; io in più luoghi m'auuiferei che'l diritto richiedesse molto diuersa la decisione. Il medesimo fuor d'obligazione fà Ella in vn passo, doue tocca le ragioni appartenenti a' Sommi Pontefici sopra gli Stati che possiedono. E per dir' in breue, parmi ch'ella troppo s'assimigli il Guicciardino in vna qualità che, per mia opinione, il rende più celebre sì, mà men lodeuole; di biasimare assai volte senza ritegno, e senza necessità le persone grandi. Per vltimo, nella dicitura bench'io non richiegga vn rigoroso vassallaggio all'Accademia della Crusca; vorrei nondimeno ch'Ella s'astenesse da certe forme introdotte dagli Scrittori lombardi, e non riceute ne' libri italiani più culti, mà solo nelle lettere d'alcuni Segretarij che
scri-

scriuono senza perizia , ed à pura imitazione . Tali sono *abenche* , *nel mentre* , *in appresso* , ed altre poche di tal metallo;oltre allo scriuer sempre mai *caosa* per *causa* . Or vegga V. S. à quali minuzie m'è conuenuto di scèdere per trouar nel suo stile qualche materia di riprensione: il che può esser' à lei argomèto e della mia libertà nel darle il giudizio della sua Opera , e della certezza che hò della sua moderazione in ascoltarlo volentieri qualunque egli sia, e in desiderarui non altro che la veracità . E me le offero cordialmente . Roma il dì 3. di Decembre 1661.

Al Padre N.

IEri mi peruenero i quinterneti mandatimi da V.R. ; i quali io mi posi tosto à leggere : nè me ne diuertij sin che non ne fui all'ultima linea . Ciò feci non solo per l'amor che porto à V.R. il qual mi rende care tutte le cose sue ; mà per la brama che hò d'imparare, e specialmente il più nuouo, il più mirabile, e'l più sublime . Mà sapendo io, che V.R. per sua vmiltà me ne desidera più tosto giudice, che ammiratore; prenderò la persona del primo: la qual però nõ posso quì separare affatto da quella del secondo . E con la solita schiettezza, con la quale V.R. mi hà più volte prouato verso di

lei,

*Stimo che
fosse scritta
questa lettera
al P. Nic.
Maria Palli
vicino, che
cominciò a
leggere Teolo-
gia nel Coll.
Rom. l'anno
1639. o più to-
sto al P. Igra-
tio Tellini, era
cominciò a leg-
gere Teologia in
Bologna, l'anno
1661.*

lei; non pur severo censore, mà eziandio indisereto biasimatore; le affermo al presente, che questi scritti mi paiono incomparabilmente migliori di quanti ne habbia ella mai composti: anzi, che per essi ella batta vna via poco, ò nulla per l'addietro calcata; come la più ardua, così anche la più alta per vn vero Maestro della Diuinità; e per far che gli Scolari diuengano Teologi non sol di nome, mà di scienza. I passi poi con cui ella vâ calcando questo sentiero, mi paiono assai franchi e robusti. mà si come in questo principio superano di molto ciò che poteua ò pretendersi, ò sperarsi; così mi confido che andranno poi sempre crescendo sì nel vigore, come nella dirittura. Intorno al vigore, restami à desiderare taluolta, che oue si portano luoghi apparentemente contrarij della Scrittura, in alcuni de' quali si fauorisce la sentēza ch'ella elegge, ed in altri la contraria ch'ella rifiuta; V. R. faccia apparire più chiaramente (il che pur fa spesso volte, mà non già sempre) che i secondi deono riceuere esplicazione da' primi; e perche. Intorno alla dirittura, vorrei che le digressioni sì come in verità sono breui ed vtili, così fossero anche rare; offeruando quel precetto di Orazio: *singula quaque locum teneant sortita decentem.* e sostenendo ben la persona di Maestro grande, che

che non dice mai vna cosa per frettolosa cupidità di mostrarsene ò conoscitore, ò inventore; mà perche vale al suo intento: come i gran Principi non ostentano i lor tesori, se non quanto l'occasione il richiede; là doue chi ne hà scarsezza, cerca di farne apparire quanti ne hà per non esser creduto pouero. Ed in questa temperanza di lusso Aristotile, e S. Tommaso, sì come erano i più ricchi, furono anche i più moderati.

Aggiungo à V.R. per vltimo ricordo, che nelle quistioni più celebri della Scuola ella instruisca i discepoli delle opinioni tenute da' gran Dottori, e da' Capi delle Sette; la notizia delle quali è richiesta nel buon Teologo, e la cui ignoranza gli riuscirebbe di nota; senza curarsi molto di quelle che son famose dentro al nostro Cortile, mà non in Piazza.

Per fine, resto benedicendo Idio, che habbia fatto cominciare à V.R. i primi fogli de' suoi scritti, con tanta perfezione, quanta appena sarebbe stato giusto di richieder negli vltimi, eziandio in vn Lettore di straordinario ingegno. E a' suoi santi sacrificij mi raccomando. Roma, &c.

Al Signor

A V.S. marauigliosamente s'adatta vn verso del nostro gran Lirico Toscano,

L

Torre

Torre d'alto intelletto. e nel vero, impresa di sublime intelletto è quella à cui ella fù confortata dal grande animo del Sig. Cardinal' Imperiale, e portata dal grãde animo e valor suo proprio. Con essa V.S. farà conoscer' al Mondo, ch'ella era più atta ad esser' Autore, che interprete delle Leggi, se la condition del suo stato hauesse agguagliata quella del suo talento. Pochissime ore son trascorse da che la sua Opera mi fù renduta: e già ne hò letta vna parte con maraviglia. erudizione non minuta mà splendida, non volgare mà riposta, non signoreggiante mà seruente al discorso. Varrone hebbe in lode da Tullio, che per sua mercè i Romani non fossero pellegrini in lor patria: mà Varrone era finalmente Romano. là doue il saper di V.S. fa scorgere, che quel Treboniano eletto dall'Imperador di Roma per luce, e per Duce della Romana Iurisprudenza; era pellegrino in Roma, ed hà condotta per false vie vna schiera innumerabile di seguaci letterati. Mà ciò è nulla in rispetto all'eccelsa maniera di filosofar ch'ella prende; simile à quella che tentò Marco Tullio nell'aurea Operetta delle Leggi, con gloriarsene assai, mà non più del merito; e della quale à pena rimangono alcune poche, mà preziose reliquie. Io seguirò leggendo, e ammirando. Nè fin'ad ora hò che
 ripren-

riprendere, se non la breuità del volume, e l'ortografia del copiatore. E me le offero cordialmente. Roma il dì 17. d'Octobre 1665.

Al medesimo.

PEr esser vn gran Filosofo naturale conuien sapere molti effetti de' naturali Agenti, che sono i Corpi; e possedere vn fino discorso per trarre dalle particolari esperienze le regole vniuersali. Similmente per esser vn gran Filosofo ciuile conuien sapere molti fatti de' ciuili Agenti, che sono le Republiche; e posseder vn fino discorso per trarne le regole vniuersali del buon gouerno. L'vna filosofia gioua solo ad intendere; l'altra ad intendere, e à reggere; anzi à felicitare il Gener' vmano. Di questa seconda si mostra V.S. gran Maestro nella sua Operetta; scorgendosi quivi sì vna copiosa ed elettissima erudizione dell'Istorie, e delle leggi di quelle due Nazioni che sono state le più chiare per potenza, e per prudenza; sì vn profondo conoscimento per additar le maniere da cauarne i principij della vera giustizia, ch'è il fondamento del buono stato politico. Scrisi à V.S. la settimana passata, ch'io non trouaua in quest'Opera saluo vn difetto, il quale in altre suol'amarfi come virtù; dico la breuità. Non annouero

tra'difetti que' due ch'ella medesima vi riconobbe, cioè gli errori della copia, e la negligenza dello stile: perocche amendue, quantunque frequenti, sono di necessarissima, ma di agevole emendazione. Là doue la breuità non si può emendare senza gran fatica dell'Autore; quando ogni pagina di tal lauoro richiede vn lungo stillato degli spiriti migliori: Mà potrebbe darli in luce per ora questa parte, più tosto come caparra, che come quel dono intero il quale dal suo intelletto si prepari a' Reggitori del Mōdo. Attenderò di saper da lei, à chi debba io ricōsegnare questo prezioso deposito, che à V. S. è piaciuto di confidarmi. Frà tanto te rendo affettuosissime grazie così dell'opportunità che m'hà data d'imparare, come del pegno che v'hà insieme aggiunto d'amarmi, forse quant'io merito per l'amor che le porto; mà di stimarmi certamente più ch'io non merito. Roma il dì 24. d'Otto-
bre 1665.

Al medesima.

NON mi nacque già mai sospetto, che le mie lettere scritte à V. S. douessero soggiacere à quella interpretazione à cui le torce l'umiltà sua. Che se così Ella interpretasse le leggi, per certo scemerebbe in-
mè

mè affai la stima che fò di lei tra' Giuristi. Chi desidera che vn lauoro s'accresca, mostra d'hauerlo in pregio; perocche il buono quant'è maggiore, tant'è migliore: e per tanto frà l'orazioni di Demostene fù reputata, ottima la lunghissima; là doue quel Filosofo scherzò dicendo, che hauea presa la moglie piccola perche trà i mali si vuol eleggere il minimo. Nel resto quantunque V.S. diuolghi la sua Operetta senza aumentarla, diuolgherà vna fattura ben grande; secondo che Aristotile insegna nel fine de' suoi Elenchi, cioè; che in tutte le cose, e specialmente nell'arti, il principio è tenue di mole, mà superiore di pregio à quante aggiunte gli soprauengano: ond'egli è di pari malageuolissimo, e massimo. La ragione della qual dottrina è, che hà maggior distanza tra'l poco e'l nulla, che tra'l poco e l'assaiissimo: trà questi due termini è proporzione: tra quelli è più lontananza, che trà'l finito e l'infinito. Il principio tutto si crea dal suo autore: l'aumento, quantunque grande, tutto si trae dal principio nella cui virtù era contenuto. Per quanto dunque V.S. non disama il ben publico, e non disprezza il mio consiglio; doni al Mondo questa sua egregia fatica: la qual basterà per addottrinare alcuni, per isuegliar molti, per giouare à tutti. Io la rimando

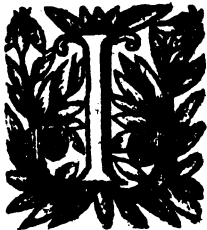
nella forma da lei prescittami. E non parlo dell'onore fatto da lei al mio libretto spirituale, perche eziandio nel ringraziarnela come di non douuto, mi conuerrebbe tenerui applicato il pensiero: il che non saprei fare senza gran rischio di vanagloria. E me le offero di tutto cuore. Roma il dì 7. di Nouembre 1665.



LETTERE VARIE

Alla Santità d' Alessandro Settimo.

*Gli manda un presente di fiori e di frutti
finti, per occasione dell'anniver-
sario natalizio di Sua
Santità.*



L N questo giorno si auventuroso alla Cristianità e alla Chiesa, volendo io mandare a' piedi di V. Santità qualche tributo della mia diuota allegrezza; mi è souuenuta quella regola comune: che più acconcio e più accetto è il dono s'è di cosa onde sia priuo quegli à cui si presenta. A norma di questa regola, non hò saputo che presentarle se non il finto. Gradiscalo V. Santità, che tien Grado di Dio in Terra; come si stima che gradissero i creduti Dei in sacrificio quegli animali ch'eran loro più odiosi. La lealtà, ch'è vn tesoro, di cui V. Beatitudine più che d'ogni altra ricchezza abbon-

L 4

da;

da; sarà tutta da mè ritenuta dentro al mio cuore nella mia filiale ed vnilissima affezione. E le bacio i santissimi piedi. Di Casa il dì 13. di Febbraio. 1667.

Al Signor' Abate Agostino Favoriti

Segretario del sacro Collegio.

Castel Gandolfo.

Rimango obligato à V. S. che sia corsa à fauorire il Sig. Manzini. mà son certo ch' Ella scambievolmente rimane obligata à mè per hauerle io sumministrata materia di giouare ad vn virtuoso: il che sò che à lei non meno, che à mè riesce il più dilettuol frutto di quella parte, che amendue per bontà del nostro Principe habbiamo in Palazzo.

Della mia salute posso darle migliori nouelle. Iermattina passeggiài più d'vn' ora in vna loggia di bellissimo aspetto, ch'è in quest'abitazione; e la sera uscij à camminare per vn' ora e mezza, mà con lento passo. Il tutto mi riuscì più di solleuamento, che di stanchezza. Questa mattina hò voluto dedicare la prima uscita alla pietà filiale verso il Padre Nikel; e l'hò trouato con miglioramento notabile, per quanto dicono i Compagni; poiche da lui che staua tutto dormiglioso, benche sù le quattordici ore, hò

hò tratte à pena in tutto'l tempo cinque ò sei parole non congiunte frà loro.

E' inesplicabile l'obligazione, e la confusione mia nell'intender la sollecitudine, di N. Signore per la mia salute, con domandarne giornalmente, e con inuestigarne ancora le sicure contesse per mezzo del Sig. Cardinal Chigi. Io sempre hò cercato di scriuerne à V. S. il netto e l'intero: fuggendo per vna parte i frolli di chi aggrandisce ogni suo picciolo male; e per l'altra ò gl'inganni dell'amor proprio in gabbar sè stesso, ò gli artificij d'vna politica da mè non intesa in celare l'infermità proprie ad altrui: Nel che hò anche imposto seueramente a' miei familiari, che parlandone con chi che sia, non ne scemino vna dramma, se non vogliono grauemente spiacermi.

Intorno all'accrescere il cibo, sappia V. S. che più volte sono stato in forse di far vn'opera conosciuta da mè chiaramente per nociua, in ossequio di Nostro Signore che tanto desiderio ne hà dimostrato; ed al quale io di buona voglia consecrerei non pur la sanità, mà la vita. Nè altro m'hà ritenuto da ciò se non il considerare, ch'io con vna soddisfazione di pochi giorni, recherei à Sua Beatitudine vn dispiacere, e più lungo, e più graue, sì per l'effetto sinistro che ne verrebbe; sì perche alla sua bontà riuereb-

cirebbe di tranaglio l'accorgersi d'hauer cooperato irreparabilmente al mio danno. Di ciò io tengo euidente certezza; peròche sì come in tutte l'altre materie mi conosco soggetto ad errori, ed antepongo l'opinione di molti alla mia; così in vna scienza io mi veggo superiore à ciascuno: ed è quella, che Aristotile desiderò per direttrice delle buone azioni pratiche, mà la conobbe per impossibile: dico, la scienza degl'indiuuidi, i quali essendo infiniti, non soggiacciono à scienza se non presi sotto qualche ragione specifica; che allora più gioua all'operare, quando la specie è più infima, e più prossima all'indiuuiduo, di cui si delibera. Or questa regola d'Aristotile hà eccezione nell'indiuuiduo proprio; del quale per la continua sperienza può ciascuno, che habbia intelletto capace di buon discorso, formare tanta scienza, quanta gli studiosi ne formano delle ragioni specifiche. E quì è fondato il detto, che vn'huomo di buon'ingegno e di qualch'età non hà bisogno di Medico: il che s'intende quand'egli è nel suo stato ordinario; peròche delle malattie accidentali, e de' rimedij per esse, hanno più sperienza i Medici, che non hà egli. Or V.S. sappia certo, ch'io sperimento di non istar mai meglio, se non quando vò parcamente nel cibo: mà perche l'appetito della parte
infe-

inferiore preuale spesso a' configli della ragione sotto varij pretesti nel caldo dell'operare ; quindi è , ch'io molte volte mi trouo peggio del solito . Ed in questa indisposizione stessa il maggior mio giouamento è venuto da qualche crisi della natura , che mi hà sgombrato lo stomaco ; il quale auanti mi teneua ingombra la testa , e mi mandaua tali esalazioni alla bocca , che vna mattina dopo lungo pensiero , mi determinai di far' vna beuuta d'acqua fresca à digiuno ; e ne riceui marauiglioso giouamento . Mi perdoni V. S. il tedio di così lunga lettera ; e segua à volermi bene , perche durando in vn'animo come il suo quest'affetto , non crederò mai di star male . Roma il dì 13. di Maggio 1662.

Al P. Abate di Montecassino .

L'Amicizia ch'io contrassi molti anni sono col Padre Abate D. Angelo , hebbe per fondamento la sua letteratura , e la sua virtù , senza verun riguardo al talento di gouernare ; che spesse volte non si troua nelle persone studiose , non per difetto d'abilità , mà di genio . Pertanto , quantunque io non riconoscessi in lui questo pregio , nulla ciò gli scemerebbe del mio affetto : ed afficuro la P. V. che niuno hà procurato di pregiu-
di-

dieargli nel mio animo per questo verso. Godo ben sì che V. P. e tutti cotesti Badri ne facciano tanto illustre testimonianza anche nell'arte del reggimento regolare. Ma vna tal testimonianza gli potrà giouare assai più quando sia indirizzata agli altri Padri moderatori dell'Ordine; a quali appartiene il distribuir le Prelature secôdo il valor de'Suggetti; Alle quali Prelature bench'io presupponga nulla aspirare il Padre, per la sua vmità religiosa; i suoi amici tuttauia si rallegreranno sempre, ch'egli colodeuol'esercizio di esse, acquisti maggior merito appresso Dio, e serua con maggior frutto la sua santa Congregazione. Ed a V. P. mi offero di tutto cuore. Roma il dì 27. d'Agosto 1661.

Al medesimo.

QVasi nel medesimo tempo mi si fa conoscere il nome di V. P. e l'amor suo del qual affetto è propietà lo spiare ciò che piaccia e gioui all'amico. Il che veggio fatto da lei; mentre, sì ben'informata esser di mio prò le prugne seccate di cotesto felice paese, me ne manda vn dono per qualità sì raro, e per quantità sì copioso. Io tosto ne hò cominciato à godere con diletto del palato, e con profitto della salute. Ma s'ella vuol

vuol per mè confettarle, mi presenti insieme qualche opportunità di seruirla; che me le renderà più dolci e più care. Ed a ciò mi offero cordialissimamente. Roma il dì 28. del 1662.

*Al Sig. Abate di Montecale Internunzio
Apostolico in Brusselles.*

S Arà noto à V.S. il cordialissimo e virtuosissimo affetto, che incominciato fin' in Siena da' primi anni, durò poi sempre trà la Santità di N. Signore, e'l Sig. Marchese Virgilio Maluzzi, d'illustre memoria, per cagion del quale Sua Beatitudine tien particolar protezione di questa Famiglia, con hauerle fatto ancora qualche segnalato beneficio. Il prenominato Marchese era mio Zio vterino, e ci amauamo fraternamente; anzi egli fu il primo, che trentacinque anni sono mi fé diuenir seruidore della Santità Sua. Fratello maggiore del Marchese fu il Conte Marcantonio, che dimorando giouane in Fiandra, vi sposò vna Dama, della quale è nato il Marchese Sigismondo mio Cugino, che oggi viue. Ora, intendendo egli, che gli siano ricaduti alcuni beni ed effetti per titolo di legittima eredità in coteste parti; m'hà pregato ch'io lo raccomandi al favor di V.S., affinch' Ella gli faccia

cia conseguire il suo diritto: senza pigliarsi però la briga d'altro, che di costituire vn diligente Procuratore, secondo la facultà ch'egli le manda in lettera à parte; e d'impiegare quando bisogni l'autorità de' suoi vfficij perche ottenga speditamente la giustizia vna Famiglia sì benemerita del Rè Catolico. Io mi prometto ch'Elle per ogni capo farà in ciò larga del suo fauore; del quale rimarrò à lei egualmente obligato, come se l'affare fosse mio proprio. E me le offero cordialmente. Roma il dì 27. d'Aprile 1661.

*Al Signor' Abate Ottauio Falconieri, che
viaggiava per occasione di portare in
nome di Sua Santità le Berrette
à tre Signori Cardinali
promossi di nuouo.*

Con auenturosi auspicij hà V. S. incominciate le onoreuoli sue funzioni; delle quali riceuo qualche cōtezza sì dalla sua cortese lettera, sì da vn'altra molto benigna che mi risponde il Sig. Cardinal Delfino. Tutti noi amici di V. S. l'aspettiamo con quel desiderio che merita vn gran bene lungamente posseduto, e poi tolto per qualche tempo.

Io mi sentiuo molto aggrauato d'vmori;
e cres-

e crescendo mi la grossezza delle gambe, mi scemaua il vigor dello stomaco. Mi souuene, che, secondo Aristotile, tutti i Filosofanti erano concordi in assegnar' i contrarij per principij da generar le cose: onde m'auuisai, che fossero altresì principij da ricrearle. Per tanto, con vna alterna mistura di gran moto, e di gran quiete nella Casa di S. Andrea; posso dir che in cinque giorni hò rifatto mè stesso: e così hò rifatta vna possessione poco fertile sì, mà tutta di V. S. A cui mi offero cordialmente. Roma il dì 2. d'Aprile 1667.

*Al Sig. Abate Sebastiano Venieri.
Venezia.*

M Olte grazie io debbo à V. S., che in sì lungo corso d'anni m'habbia conseruata, se non la sua amicizia, alla cui essenza richiede il Filosofo l'esser nota; almen la sua affezione. Ed or, ch'io l'acquisto per amico, me le conosco ancor debitore per tanti fauori da lei fatti alla mia Madre, narratimi dal Padre Lodouico Bompiani. Veggo poi nella lettera di V. S. l'effigie insieme del suo ingegno, e della sua probità; e scorgo ch'Ella è stata vn valente Auvocato, sapèdo vincere l'intrigatissima lite che l'huomo hà col Mondo, ed entrare in possesso di quel

quel che rileua più d'ogni Fondo, e d'ogni Feudo; cioè, di sè medesimo . Idio benedica e nudrisca i suoi cristiani pensieri, e rimunerì le sue sante opere . Io l'abbraccio col cuore, e terrò di lei memoria in tutti i miei sacrificij: offerendomele frà tanto per ogni sua opportunità. Roma il dì 2. d'Aprile 1667.

Al Signor' Abate Vincenzo Dini.

Venezia .

IO vidi il Signor Cardinal d'Este tanto sodisfatto del valore, e dell'opere di V.S. che quando non m'hauesse spinto à lodarla, secondo i suoi meriti, l'amoreuolezza ch'io le professo; mi sarei mosso à ciò fare dal desiderio di piàcere à Sua Eminenza: onde sono superflui i ringraziamenti che V.S. me ne rende . Mà non è superflua già la speranza che riceno nella sua lettera, di douer' Ella far'altre azioni in seruigio della Cristianità e della Sede Apostolica: E sì come io da ora applaudo al suo zelo tutto riuolto, secondo ch'ella mi testifica, à questo fine; così prego Dio che ne le faccia conseguire abbondanti effetti . E me le offero di cuore. Roma il dì 29. di Luglio 1662.

Al

Al Signor' Alessandro Pollini.

Conoscendo la Santità di Nostro Signore la molta dottrina e virtù di V.S., e volendo dar qualche segno della stima che ne fa, e dell'amor che le porta; hà pensato ad vn'impiego il quale non possa trouar difficoltà nella sua modestia, e nel suo litterario ritiramento, come gli altri che le sono stati offeriti. Questo è il dichiararla Gentilvomo trattenuto da Sua Beatitudine, con vna parte onoreuole che le farà assegnata da Monsignor Maggiordomo; e con vn peso à V.S. molto leggiero e gradito, d'andar talbra a' piedi della Santità Sua, quando le sarà significato, à fine di ricrearla co' suoi eruditi discorsi. Tutto ciò m'hà imposto S. Beatitudine, che io portassi alla notizia di V.S.; la quale può credere che non mi si poteua commettere ambasciata di maggior mio godimento, e in riceuerne la commessione, e in mandarla ad esecuzione. Con che per fine, &c.

Al Sig. Antonio Antici. Recanati.

Hà perduto V. S. vn buon Padre, ed io vn cordiale Amico; il qual sò che mi portaua tenerissimo affetto. Ma la pietà di

III

M

lui

lui mi fa credere che ambedue habbiamo fatto acquisto d'vn'Auuoato in Cielo. Io haurò parte con l'animo in ogni accidente della Casa di V. S.: onde sentirei questo al viuo, se la notizia ch'io tengo del valore, della bontà, e della prudenza, che ornano la persona di lei, non mi leuasse il trauglio del danno che per altro poteuasi concepir nella sua Famiglia per la morte di sì buon Capo. Se a'varij motiui di consolazione che può sumministrare à lei la graue età del defunto, il pio e religioso suo fine, e sopra tutto la debita conformità col voler di Dio; può valere di qualche aggiunta la fiducia, nell'amor mio, e la prontezza d'impiegarmi in prò di lei, de'suoi figliuoli, e de'suoi fratelli; io di questa le fò vn'amplissima, e sincerissima esibizione. E le prego dalla Divina bontà vna lunga serie di contentezze. Roma, &c.

Al P. M. Antonio Cottone del terzo Ordine di S. Francesco, prima che l'Autore fosse Cardinale.

Padoua.

Sopra tutti i carichi esercitati dal Sig. Abate Marchiani, che fanno gran testimonianza del suo valore; io apprezzo il carattere d'intrinseco amico di V. P. e quanto più egli loda lei, tanto più loda se stesso.

Hò

Hò goduto di conoscerlo, e di offerirgli la mia offeruanza: e min'altra cosa hà intorbidato il godimento da mè riceuto nella sua visita, che l'hauermi presentata vna lettera di V. P. nella quale non mi vengono quelle notizie che vorrei della sua buona salute. Procarì Ella di conseruarla non solo per amor proprio, mà per amor degli amici; il quale sò che nell'animo suo generoso preuale al proprio. E mi ratcomandi à Dio benedetto, &c.

*Al medesimo, dopo la promotion
dell'Autore.*

DA che la mia suspizione non hebbe origine da verità, mà è stata origine della sua verità cò generar nell'animo della P. V. quel dubbio che prima non vi era nato; io le sodisfarò con agenzia nella soluzione. Gli accoppiamenti possibili in due dadi di sei facce l'vno, quali si vñano, sono annouerati da giucatori, ventuno; cioè quindici punti dispari e sei pariglie. Quindi arguiua quell'Anonimo; ch'lo, mal perito del giuoco, mi fossi abbagliato annouerandoli ne' miei libri del Bene per trentasei. Mà di verità, sono trentasei: il che si dimostra mattematicamente; e ne porrò quì vna proua assai piana. Vno con sei si può accoppiare in sei modi, com'è palese: adunque, due

con sei, in dodici modi, e sei con sei in trentasei modi. Mà l'ingano dell'Anonimo nacque dal non auvedersi, che non tutti questi modi hanno distinzione frà loro per quanto appartiene all'interesse del giuocatore: ond' egli ne numera 30. per 15. E la ragione di questo è, perche potendosi ciascun punto dispari accoppiar' in due maniere, le quali sono, che'l maggior numero, per esempio il cinque, sia nel dado *A*, e'l minor numero, per esempio il quattro, nel dado *B*, ò al contrario; il giuocatore non fa conto di questa diuersità; la qual nondimeno è considerata dall'Arifmetico, e vniuersalmente dal Filosofo. Quegli accoppiamenti dunque à quali dal giuocatore son còtati ne' punti disuguali per quindici; in verità sono trenta. A questi s'aggiungono le sei pariglie, le quali possono cadere in vn modo solo; onde in esse il conto del giuocatore non si differenzia da quello del filosofo; e così gli accoppiamenti frà tutti componono il numero di 36. Et à V. P. mi offero con ogni affetto. Roma il dì 3. di Maggio 1664.

*Al Signor Capitan Domenico Guidalotti
Castellano di Civitavecchia.*

LA lettera di V. S. per vna parte mi hà colmato di mestizia, ponendomi in timore

more di far presto vna iattura di tanto pregio, quanto è quella d'vn' Amico nobile, valoroso, e cordiale: dall'altra m'hà consolato; pensando io, che chi scriue con tanta franchezza di sentimenti, e con tanta viuacità, non può esser languido nè moribondo. Mà in ogni caso, già che il morire è ineuitabile all'huomo, nè più oltre si può stendere il nostro desiderio, che di far con onore, e con pietà questo grand'atto; io veggo nella carta di V. S. dipinto vn'animo sì coraggioso e sì religioso, che per quanto appartiene à lei, non posso chiamar' infortunio la morte che ora le succedesse: onde la perdita farebbe tutta degli amici, e non sua. Io dunque per interesse mio proprio le pregherò da Dio lunghezza di vita: ed oue à S. D. Maestà non piaccia d'esaudirmi; ella certo non morrà nel mio cuore. del che procurerò che senta gli effetti e l'anima sua nell'altro Mondo, e la sua parentela in questo. E l'abbraccio tenerissimamente. Roma il dì 14. di Marzo. 1662.

Al Signor Cardinale Acquauina.

Napoli.

HA' voluto V. Em. cōfettarmi l'agro della sua lontananza con la dolcezza de' suoi presenti. mà quindi egli mi diuien più

acerbo, facendomi sperimentare quanto sia la benigna affezione verso di mè in quel Signore, di cui mi conuien patire vna lunga assenza. E benchè questo patimento sia comune à tutta la Corte, che da lei riceueua tant' onor' e splendore; nondimeno à mè ne tocca vna special parte, come mi toccaua vna special consolazione per la sua presenza, e come posso gloriarmi che mi tocchi vn luogo speciale nella sua grazia. Tutti siamo stati in sollecitudine del nostro inclito ed ottimo Cardinal Borromeo, mà Idio non hà voluto che si estingua vn sì gran lume nella sua Chiesa. Ele bacio vnilissimamente le mani. Roma il dì 4. di Luglio 1665.

*Al Sig. Cardinale Antonio Barberino.
Parigi.*

SE V. Eminenza stimasse le obbligazioni che le hanno i suoi seruidori secondo il vero lor peso; io la supplicherei à prendere quindi il saggio di tutti i miei affetti in qualunque suo auenimento; e però ancora della mia allegrezza per l'arriuo suo felice in Parigi, e per gli onori copiosamente riceuti in cotesta Corte. Mà perche la sua magnanimità quanto è abbondante in beneficare, altrettanto è scarfa nell'apprezza-
re

re i suoi beneficij, e i debiti altrui; conuien
 ch'io ricorra ad altra misura, cioè al beni-
 gno concetto ch'Ella e tutta la sua Casa s'è
 degnata d'hauer sempre della mia cordia-
 lissima diuozione. Con ogni pienezza della
 quale rendo à V. Eminenza infinite grazie,
 dell'vfficio che s'è compiaciuta di passar
 meco; e le offero l'esercizio della mia serui-
 tù in questa sua lontananza; il quale men-
 tre aspetto che sia eccitato da' suoi deside-
 ratissimi comandamenti; le bacio con ogni
 vmiltà le mani. Roma il dì 23. d'Ottobre
 1662.

*Al Signor Cardinal Barbadigo,
 Bergamo.*

Gia che la Corte Romana douea rima-
 ner prima di quello splendor' e di quel-
 l'esempio, che le haurebbe dato la presen-
 za dell'Eminenza Vostra; mi rallegro ch'El-
 la sia giunta felicemente alla sua Chiesa,
 cioè alla sfera doue la tiraua l'ardore del
 suo zelo, e doue s'eserciterà in beneficio d'
 innumerabili anime l'attiuità del medesi-
 mo. Vorrei trarre almen questo profitto dal-
 la sua lontananza, ch'Ella mi commettesse
 talora di seruirla in qualche affare: però
 che il comparir qui come suo Agente, mi
 farebbe non solo giocondo, mà onoreuole.
 Di ciò la supplico non per maniera vfficio-

sa, mà tutta ingenua, e tutta cordiale. E le bacio vmilissimaméte le mani. Roma, &c.

Al medesimo.

SOgliono molto pregiarsi gli huomini di hauer preueduto il futuro, quasi con ciò partecipi della diuinità e nel nome, e nell'eccellenza. mà io nell'hauer predetto à V. Eminenza il Vescouado di Padoua, non m'attribuisco più oltre, che l'essermi sottratto alla nota d'ottuso nella cognizione: ò del merito suo, ò del zelo di Papa Alessandro. Scriuo à lei non per congratularmi con lei; mà per congratularmi co' la nouella sua Chiesa, di cui V. Eminenza è legitimo Rappresentatore. Nè per tutto ciò mi condolgo con quella di Bergamo; però che le orazioni di V. Eminenza à p'ò dell'antica sua Spôsa, varranno à conseruarle anche in lontananza quella disciplina, e quello splendore, che l'Eminenza Vostra vi hà posto con la presenza e col gouerno. E le bacio vmilissimamente le mani. Roma il dì 29. di Marzo 1664.

Al Sig. Cardinal Bernardino Spada.

Tiuoli.

IN ogni luogo, e in ogni tempo V. Eminenza si ricorda di fauorirmi; nè potrebbe-

trebbe dimenticarsene con altra mutazione, che con quella che le cambiasse il cuore nel petto. Il Sig. Baglioni mi portò a nome di lei la scrittura ch' Ella vna volta accennommi, e per certo, se fosse nota alla Nazione di cui si parla, credo che la comprenderebbono al prezzo de' libri sibillini; ma per farne ciò che ne fece la Sibilla, non ciò che ne fece Tarquinio.

Se il mese futuro hauesse presto qualche pioggia che togliesse il pericolo d'ammadare per mutar Roma con Tiubli, e poi Tiubli con Roma; V. Eminenza starebbe a rischio d'hauer qualche assalto improvviso. Ne mi curarsi di bal tempo per goder costi superate dal vero le fauole dell'Esperidi, e de' Fenici. Ella sa che vn'altra volta io, condotto da lei, e confinato perpetuamente in Casa dalla scortesia della stagione; non hebbi mai voglia che'l Cielo si rasserenasse, e le giornate mi passarono quasi momenti. Ond'io non v'irei a Tiubli per altra delizia, che per quella che V. Eminenza vi porta, e non per quella ch' Ella vi troua, o con erudita magnificenza vi fa. E le bacio vnilissimamente le mani. Roma il dì . . . d'Agosto 1660.

Al

*Al Signor Cardinal Boncampagno.
Bologna.*

Accetto l'agevolezza che mi concede V. Eminenza, di scriuerle per mano altrui; essendo io alquanto più fiacco del solito per alcuni dolori di franchi onde mi è rimasto qualche sconcerto nel corpo. Consagro poi volentieri à V. Eminenza questa giornata, la quale aggiunse al Cielo vn gran Cittadino, e tolse alla Compagnia, anzi alla Cristianità vn'ottimo Padre; lasciando alla Casa dell'Eminenza Vostra vna copiosissima eredità più di meriti e di glorie, che di ricchezze.

Quel fatto la cui precisa notizia V. Eminenza mi richiede, non è negli Annali Gregoriani, mà in vna Vita di Sisto Quinto, che dalle scritture dell'vltimo Cardinal Montalto hebbe la Santità di Nostro Signore, e mi permise di trarne copia. Io dunque mando à V. Eminenza nel foglio aggiunto quel che iui si contiene della materia: e desiderandone in premio altri suoi comandamenti; le bacio con ogni vnità le mani. Roma, il dì 10. d'Aprile 1666.

Al

Al Sig. Cardinal Bonnisi. Lucca.

IO, ch'essendo seruidore à V. Eminenza nella diuozione, hò l'onore d'esserle fratello nella promozione; non debbo tralasciare vn'affettuosa e riuerente condoglienza con lei per la perdita che hà fatta d'vn fratello nel sangue. Hà dati sempre V. Eminenza sì chiari esempj e di prudenza e di religione, che sarebbe farle torto il portarle motiui di temperar' il dolore. onde lascierò di ricordarle che il Sig. Alessandro nõ haurebbe desiderato di pagare il tributo indispensabile alla natura, con più auenturose circostanze, che veggendo soprauiuer V. Eminenza, e spirando l'anima nelle sue mani. Idio conceda al defunto Signore di goder la felicità del Cielo, e di veder V. E. lungamente felice in Terra à prò della Santa Chiesa. Ed io le bacio vmilissimamente le mani. Roma il dì 3. di Settembre 1661.

*Al Signor Cardinal Brancaccio.
Viterbo.*

FV' esaminato iermattina per la Chiesa d'Ariano il P. D. Emanuele Nipote di V. Eminenza: e congiunte nelle sue risposte tanta modestia e tanta dottrina, che riportò

tò segnalate lodi dalla Santità di Nostro Signore, e da tutti que'miei Eminentissimi Colleghi; sì che pochi hò veduti riuscir da quella formidabil proua cō eguale applauso. Vostra Eminenza mi conosce per huomo schietto; nè, oue quanto scriuo non fosse vero, mi spignerebbe à far quest'vfficio veruna necessitá, ò conuenienza. Ben godo che la veritá mi conceda di portar' à V. E. questa gioconda relazione; sì come fò anche à Monsignor Nunzio mio Signore amatissimo. E le bacio con ogni vmiltà le mani. Roma il dì 5. di Decembre 1665.

*Al Signor Cardinal Carafa Legato
di Bologna.*

I Ermattina fù esaminato il Padre D. Paolo fratello di V. Eminenza per la Chiesa d'Auerfa. e bench'egli eleggesse la materia più difficile, ch'è la teologia speculatiua; e benché per molti anni, applicato al gouerno, habbia lasciato di professarla; riportò nou pur l'approuazione, mà la commendazione ampia e concorde di tutti que'Signori. E S. Santità ne mostrò gran soddisfazione: passandosi poi nel ragionamento dalla dottrina agli altri egregij talenti del Padre, e alla stima che ne faceua la sua inclita Religione. Tutto ciò si è riferito da mè à
V.Emi-

V. Eminenza con forme semplici, e senza veruno ingrandimento; il quale nè da mè s'vfa, nè la materia il richiede. E per non voltar la carta, senza più, le bacio vmliffimamente le mani. Di Roma il dì 13. di Giugno 1665.

Al medesimo.

SO' quanto V. Eminenza ami in ciascuno la nobiltà, e la virtù; il che vien'à dire, quant' Ella ami i suoi pregi in altrui: sì che, scorgendosi da lei questa rara coppia nel Padre Girolamo Sauignani, gli fa larga parte della sua affezione, e della sua stima; diffondendone anche gli effetti al Sig. Protesfilao suo Nipote. Onde io mi muouo al presente vfficio, non à fine di stimolar la benignità di V. Eminenza; mà di testificarle, ch'io riceuo in mè stesso le grazie le quali Ella spontaneamente comparto à cotesta famiglia: così richiedendo le speciali obbligazioni che hò al pre nominato Padre, esemplare Cópagnomio di molti anni nel Chioitro, e dotto Collega nella Scuola; e non meno l'onore ch'egli hà fatto, e fa con le lettere, con la probità, e con l'ingegno alla nostra religiosa Madre. E le bacio vmitiffimamente le mani. Roma il dì 3. di Giugno 1666.

Al

Al medesimo .

FRà quei pochi amici domestici da' quali io cotidianamente apprendo esempj di virtù e insegnamenti di dottrina, io amo ed apprezzo in modo speciale il Padre D. Francesco Tondi da Iesi Abate del Monasterio di S. Pietro in Vinculis . Egli è dotato d'vna soda dottrina , d'vna scelta erudizione ; ornato di lingua greca , di speculazioni matematiche : mà principalmente hà notizia intima della scienza morale . Condisce questi suoi pregi con vna modestia veramente religiosa , gran pietà , gran prudenza , e grande auversione , unita à sommo rispetto , e lontana da ogni artificio . Queste prerogative , sperimentate da mè in lui per lunga e frequentissima conuersazione ; mel fanno riputar degno di quegli Vfficij che à pro della sua Religione gli sono desiderati da' più autoreuoli Padri di essa , e particolarmente dal suo Generale , e dal Procurator Generale dianzi eletto per Vescouo d'Adria . Ond' io , non à sua richiesta , mà di mio proprio mouimento ; hò voluto in sì efficace forma raccomandarlo alla protezion di V. Eminenza : però che , douendosi tenere il Capitolo Generale così la terza Domenica dopo Pasqua , Ella senza dubbio vi potrà molto . anzi

zi non è fuori del verisimile, che N. Signore eleggà V. Eminenza à presederui. Quanto dunque l'Eminenza Vostra farà in vantaggio di questo Padre, sarà da mè riconosciuto nella mia stessa persona; anzi tanto più, quãto più desidero gli onori agli amici, che à mè medesimo. Io non chieggo accettazione di persona; mà supplico solo à V. Eminenza, che dia fede à questa mia testimonianza, senza sospettarui passione od ingrãdimento. e presupposta la verità di essa, degnisi bilanciare i meriti del Padre Tondi cõ quei degli altri concorrenti; ed oue non troui chi'l superi nella dignità, il promuoua con braccio destro mà vigoroso, qual'è sempre il suo, al Carico di Procurator Generale *, che i prefati suoi Padri stimano ac-

* Fu eletto Generale poco dopo la morte dell'Autore.

*Al Signor Cardinal Corrado Prodatario
di Nostro Signore.*

I Er l'altro fui lungamente a' piedi di Nostro Signore in Castel Gandolfo. specialmente gli parlai sopra il negozio contenuto nel memoriale qui aggiunto; usando le più efficaci forme ch'io seppi, obligato à ciò dalla gratitudine verso la memoria d'un Prelato,

to, che fù sì benemerito della Corte Romana; ed al quale io, sì per rispetto della mia Famiglia come della mia Religione, debbo più che à mio Padre. Sua Beatitudine mostrò intenzionè affai benigna, e mi comandò ch'io facessi porgere il memoriale. Confido nell'aiuto di V. Eminenza; la quale per l'affetto à quel Tribunale, oue il pre-detto Monsignore si lungamente, & onoratamente faticò fin' alla morte; spero che sia per cooperare à questa remunerazione, che si rende alle sue ceneri. E le bacio vniliffimamente le mani. Roma il dì 30. d'Otto-bre 1660.

Al Signor Cardinal degli Albici.

MAndo à V. Eminenza la prima parte della mia Istoria di nuovo stampata non può l'Eminenza Vostra ringraziarmene come di dono, nè io debbo chiederle ingrazia che l'accetti; perch'è più sua che mia: specialmente se si prende il più non secondo la latitudine, mà secondo la perfezione. Quindi è, che per non commetter' ingiustizia con la ritenzion dell'altrui; io non tarco un momento à pagar questo debito; facendolachauer' à Vostra Eminenza anche prima di presentarla à Dalazzo. La seconda Parte sarà migliore perche sarà fre-
giata

giata col suo nome, e con le sue lodi. E le bacio vnilissimamente le mani. Di Casa il dì 7. di Luglio 1663.

Al Sig. Cardinal Delfino. Venezia.

IL glorioso San Tommaso mio Auuocato non potea darmi più desiderata consolazione in questa sua festa, che remunerare il merito sublime di V. Eminenza, e illustrare il sagro Collegio con impetrar da Dio, che vi fosse annouerata l'inclita persona di V. Eminenza. Son tanti i titoli e d'affetto priuato, e di obligazione per nome della mia Madre *, e di zelo inuerso la Chiesa, che mi fanno giubilar di questo successo; che il commemorarli solamente trarrebbe la lettera à souerchia lunghezza. Vorrei che V. Eminenza vedesse il mio cuore: anzi sò che'l vede. e le bacio vnilissimamente le mani. Roma il dì 7. di Marzo 1667.

* Inten-
de la Co-
pagnia di
Gesù.

Al medesimo.

HA' l'onore di portar la Berretta à V. Eminenza il Sig. Ottauio Falconieri; il cui minor pregio è la nobiltà del sangue. Nelle doti personali non saprei antiporgli verun Cavalier d'Italia. eccellenza di stile, elegante, sauo, neruoso in latino e in

N

tos-

toscano, sì nella prosa , come nel verso ; pe-
 rizia di lingua greca , ricchezza immensa
 d'erudizione sacra e profana : e in età gio-
 uanile , senz'altro diletto che di studio , di
 virtù, di pietà . ed à questa bellissima effigie
 dà il minio vna marauigliosa modestia. Tan-
 te sue prerogative hanno mosso il nostro
 Pontefice, non meno saggio che santo, e ad
 ammetterlo quasi ogni due giorni per mol-
 te ore nella sua domestica e letterata conuer-
 sazione , dandogli stipendio à questo sol ti-
 tolo di suo Gentil'huomo onorario ; ed ora
 à mandarlo in paesi doue l'erudizione tan-
 to si professa e si stima , perche dall'esperi-
 mento d'vn tal Ministro la Germania inten-
 da quali huomini produce , e quali apprez-
 za la nostra Corte Romana . Sò, che à sì alti
 suoi meriti aggiugnerà qualche peso l'esser'
 egli vn de'più cari ed intrinseci amici ch'io
 habbia al Mondo. E senza più, le bacio vni-
 lissimamente le mani . Roma il dì 11. di
 Marzo 1667.

Al Signor Cardinal d'Aragona .

Appunto ieri io mi doleua con persona
 mia confidente , che mi rimanesse di
 sodisfare ad alcuni amici ; da' quali hauendo
 io riceuti segnalati piaceri, non haueua
 incontrata mai opportunità di ricompen-
 farli .

farli. Nominai frà questi il Padre Marcello Spinelli della Compagnia, huomo chiarissimo di sangue, ed egregio per letteratura, e per altre doti personali; che da moltissimi anni non s'è mai faziato di farmi sperimentar' in ogni occasione il grande amor suo, senza ch'io habbia potuto rendergli cospicua proua del mio. Oggi riceuo vna sua lettera nella quale me ne porge materia, purchè l'authorità di V. Eminenza e'l suo benignissimo affetto verso di mè suppliscano alla debolezza delle mie forze. Due Cavalieri Napoletani s'erano sfidati à duello, costituendone per luogo la Città di Sorrento. altri informati di ciò, e zelanti d'impedirne i mali che ne soprastavano, procurarono che fosse eletto Padrino D. Troiano Spinelli Nipote del soprànominato Padre; conoscendolo per Cavaliere di sensi quieti e pacifici, onde si prometteuan dall'opera sua, che lo sfogamento dei disfidati sarebbe finito senza sangue in concordia, sì come di fatto auuenne. Accettò D. Troiano l'inuito: e da poi ch'egli era già in Sorrento, anzi da poi che'l duello era terminato; giunse notizia della disfida al Signor Vicerè: il quale presupponendo che la cosa fosse intera, e che D. Troiano stesse ancora in Napoli; fece intimare alla Casa di lui vn precetto penale di 10. mila scudi, ch'egli frà trè ore

in quella sua Casa si ritirasse : al che non gli fù possibile d'vbbidire , essendo egli allora in Sorrento, ch'è distante da Napoli vna giornata . La serie di questo fatto , mà specialmente l'esserfi D. Troiano mescolato in quel duello à buon fine , come l'esperienza hà mostrato ; par che lo renda degno della clemenza del Signor Vicerè : ond'io supplico l'Eminenza Vostra di raccomandarlo à Sua Eccellenza con lettera di suo pugno, in quella forma ch'Ella si degnerebbe di scrivere per vn mio stesso Nipote . Nè in altr' occorrenza mi potrà fors'Ella mai fauorire cõ maggior mio sentimẽto. La lettera vorrei che venisse in mia mano , perche à Napoli serbassero à presentarla in tali circostanze , che ne preuedessero il buon'effetto. E le bacio vmilissimamente le mani. Dalla Villa del Sig. Card. Farnese il dì 20. di Settẽbre 1662.

Al medesimo , ringraziandolo d'un'Abito militare impetrato ad istanza dell'Autore per un Cavalier suo dependente.

LA benignità di V. Eminenza è operatrice di miracoli . Primieramente là doue ancora le cose grandi da lontano s'appicolano specialmente agli occhi de' Grandissimi; Ella hà saputo far'apparire per grãde

de il mio niente alla vista di S. Maestà ; come intendo dal tenore dell'vmanissima risposta renduta alle mie supplicazioni . Secundariamente, camminando tutte le deliberazioni di quella vasta Monarchia con vna somma lentezza, come richiede l'infinita moltitudine degli affari, e la maturità consueta in pesarli e determinarli ; V. Eminenza questa volta hà date l'ali al Consiglio di Spagna : hauendo io riceuta la mercede, quando à pena mi credeua che fosse colà giunta la petizione . Faccia Ella ora per mè il terzo miracolo , ch'è di scriuere à mio nome vn ringraziamento proporzionato alla grandezza del fauore : assicurandola, che sarà insieme proporzionato , non à quel che saprebb' esprimere la mia penna ; mà sì à quello che ne concepisce il mio animo. Verò io ben tosto à professar' à V. Eminenza personalmente le mie obligazioni ; ed insieme à riceuere i suoi speciali indirizzi per l'effetto della grazia reale . E le bacio vnilissimamente le mani . Di Casa il dì 2.d' Ottobre 1663.

Al medesimo , essendo Vicerè di Napoli .

Questa lettera giugnerà verisimilmente à V. Eminenza quella mattina , che anche a' gran Personaggi suol darli vn poco

di poluere: ond' Ella non rifiuterà da mè, che, secondo la frase spagnuola, son suo Cappellano, vn' offerta di tal materia. Il dono è degno di V. Eminenza, se non per altro, per la nobiltà della Artefice; la qual si gloria di sapere che da mè sia destinato à ricreat la testa di tant' inclito Signore. Altre volte l' Eminenza Vostra mostrò di prender' in grado vn simil vasetto: e questo oltra l'esser più fresco, spero che le parrà più soaue. Potrebbe giudicarsi temerità il mandar' odorì à chi presiede à vna Riuiera di così famosa fragranzia. mà quei che stanno nel Grado dell' E. Vostra, sentono ancora spesso graui fetori; onde non è importuno alle lor nari qualche ristoro. E le bacio vnilissimamente le mani. Roma il dì 13. di Febbraio 1665.

Al medesimo.

S Criuerei vn libro, e non vna lettera, se volessi spiegare à Vostra Eminenza tutti i discorsi, e tutti gli affetti del mio animo sopra l' elezione fatta dal Rè Cattolico dell' Eminenza Vostra per supremo Inquisitor di Spagna: l' allegrezza di veder Vostra Eminenza nella debita estimazione d' vn sì grāde, pio, e sanio Monarca; e in vn Magistralto, in cui potrà rendere così alti seruigi à Dio,

Dio, alla nostra santa Fede, à S. Maestà, e à quella eccelsa Monarchia: dall'altra banda il cordoglio, che la Cortè di Roma debba perdere vn de'suoi principali ornamenti; ed io restar sempre diuiso con la persona da chi mi è indissolubilmente vnito di cuore, quanto verun'altro indiuiduo che sia nel Mondo: Mà il seruigio di Dio e'l ben publico hà da preualere ad ogni mia priuata passione; e non sol mia, mà di tutta la Cortè Romana. Rendo à Vostra Eminenza diuote grazie dell'vfficio che s'è degnata di passar meco, accompagnandolo con sì speciali caratteri di benigno amore. le auguro quelle prosperità che più efficacemente le augurano e i meriti suoi, e i voti di tutti i buoni. e le bacio vnilissimamente le mani. Roma il dì 18. di Settembre 1665.

Al medesimo.

I Miei occhi non son potuti rimaner totalmente asciutti leggendo la lettera di V. Eminenza, la qual toglieua lor la speranza di mai riueder' vn Personaggio e de' più amati, e de' più riueriti dal mio cuore; e il quale nella stessa lettera mi daua argomenti così benigni di riamarmi quanto io l'amo, e di apprezzarmi assai più ch'io non merito. Mà poi hò conosciuto, questa esser colpa

dell'amor proprio, che ripugnaua à posporre la mia priuata consolazione al beneficio del Mondo, e al seruijo di Dio: le quali due cose richieggono con ogni prestezza, la persona di V. Eminenza in Ispagna. Mi confido ch'Ella mi conseruerà nel suo nobilissimo cuore quel luogo che vna volta mi significò d'hauermi assegnato in esso, con parole che staràno sempre scolpite nel mio; le quali furono: che pensando V. Eminenza alle variazioni possibili di questo Mondo ne' suoi Pari, e qual de'suoi amici le manterrebbe vna costantissima affezione in ogni disauentura; fece di mè segnatamente questo sicuro ed onorato presagio. Certamente qualunque io farò, e per quanto s'estenderanno le mie forze, non cederò à verun'huomo di questo Mondo in dimostrar mi, se non abile, almen'auido di seruire à Vostra Eminenza: nè passerà giorno ch'io non preghi Dio nel sacrificio per la sua vera e piena prosperità. Le haurei espressi questi concetti, che mi escon dal più viuo dell'animo, con caratteri di mia mano; se non m'hauesse ritenuto il rispetto di non portar fatica à gli occhi di V. Eminenza: alla quale vorrei più tosto cagionare ogni solleuamento ed ogni piacere. Finalmente mi consolo nello sperare, che dopo la breue assenza di questa vita, goderemo presenzialmen-

mente, ed eternamente della nostra amicitia nell'altra. E con vnilissimo affetto le bacio le mani. Roma il dì 13. di Marzo 1666.

Al medesimo, arriuato già in Ispagna, essendo Arcinescouo di Toledo.

Rispondo agli affettuosi caratteri di Vostra Eminenza, non colla mia penna per non affaticar' i suoi occhi, mà con la mia lingua; la quale è interprete del cuore più legittima che la penna. Comincio quasi à non dolermi dell'assenza di lei, quando ciò mi fa prouar'effetti sì dolci del suo tenerissimo amore. E per verità non posso anch'io non intenerirmi e confondermi, che V. Eminenza, la qual'è ora, dopo il Papa, il maggior Prelato della Cristianità; conserui in tanta distanza, e frà sì alte cure vn'affezione verso di mè più che fraterna. Sia ben certa V. Eminenza, che in questa Città, dou' Ella si guadagnò il cuor di tutti, niun cuore però è più suo del mio: e che non potèdola io seruire in altro, prego Dio ciascun giorno per la sua prosperità. E le bacio vnilissimamente le mani. Roma il dì 21. d'Agosto 1666.

Al

*Al Signor Cardinal d'Elci Legato
d'Urbino .*

Direi d'hauer'obligo al Dottor N. perchè ricorrendo alla mia intercessione presso V. Eminenza , m'hà fatto sperimentare nella prontezza delle sue grazie il tesoro ch'io posseggio del suo benignissimo affetto ; se anche prima di ciò io non lo haueffi fermamente goduto con l'animo, come certo della sua vmanità singolare . Alla quale ne renderei le più diuote grazie, quando nõ mi persuadessi che quest'azione sia stata di gusto più à V. Eminenza medesima, che ad ogni altro , per la sua grande inclinazione al beneficare. E le bacio vmilissimamente le mani . Roma il dì 16. di Marzo 1661.

Al medesimo .

Potrebbe l'Eminenza Vostra dall'affetto col quale raccomandai alla sua clemenza la causa del Signor Dominici; misurar la mia obbligazione per la grazia sì pienamente impetrata : mà tal misura non è bastante; douédosi regular questo mio grato e diuoto sentimento anche dalle maniere vmanissime con le quali V. Eminenza hà qualificato il fauore , ed insieme onorata la
mia

mia intercessione. Onde resta per compimento de' miei desiderij, ch'Ella mi porga tale opportunità di seruirla, qual si richiede per dimostrar co' fatti qual sia verso di lei il mio cuore. E le bacio vmilissimamente le mani. Roma il dì 15. di Marzo 1662.

Al Signor Cardinal d'Este.

N On saprei dir se i comandamenti di V. Eminenza mi rechino più di consolazione ò di mortificazione. Grande è la cōsolazione sì nel vedermi riconosciuto dall'Eminenza Vostra per suo gradito seruidore con tanto speciali e benigne forme, sì nel presentarmisi opportunità d'esercitare vn'affetto de' più nobili e più vemeni ch'io habbia; dico, la diuozione verso l'Eminenza Vostra: Mà grande è altresì la mortificazione di sperimentarmi atto à seruirla solo in materie sì tenui. s'alleggerisce tuttauia essa per esser'io certo, che V. Eminenza ciò imputa alla tenuità del mio potere, senza porre in dubbio l'ampiezza del mio volere. I Canonici della sua Diaconia, senza dar'altra incomodità à V. Eminenza, poteuano assicurarsi, che'l nome d'vn tal Titolare valeua ad acquistar loro ogni mio arbitrio. E le bacio vmilissimamente le mani. Roma il dì 24. d'Ottobre 1663.

Al

Al medesimo.

VN' Opera, il cui Argomento è misto d'affari di Stato e di Religione, non può hauer Lettore più proporzionato, nè Giudice più competente, che vn Personaggio sublime nelle doti insieme di Principe, e d'Ecclesiastico: le quali parole vagliono à diffinire V. Eminenza. A lei dunque più che ad ogni altro è douuta la mia Istoria per cagione del Tema: assai più l'è douuta per cagion dell'Autore, obligato all'Eminenza Vostra per innumerabili, & inestimabili grazie. La forma veramente non corrisponde nè alla nobiltà della materia, nè à quella del suo intelletto: mà la benignità di Vostra Eminenza in ciò hà già dispensato, degnando della sua lezione, e della sua commendazione lo stesso libro quando uscì più difettuoso. onde mi confido ch'Ella sia per riceuer' in grado vna parte di esso, la quale ora comparisce in alquanto miglior sembianza. Con quest'occasione la supplicherai de'suoi comandamenti, se non dubitassi di meritar nota d'alterigia col riputarmi da tanto di poter seruire à V. Eminenza. E le bacio vmilissimamente le mani. Roma, il dì 11. di Luglio 1665.

Al

Al Signor Cardinal Dongo.

S Pero, che questa mia trouerà V. Eminēza libera in tutto da quel male, che hà tenuti solleciti non pure i suoi seruidori; mà ogni huomo affezionato al ben della Chiesa, e all'onor del sagro Collegio. Con tale speranza io ardisco d'inuiarle vna mia supplicazione. Il Marchese Virgilio Maluezzi è delle più care memorie ch'io habbia al Mondo, non solo per essermi stato Zio Vterino, mà per la sua gran virtù, e per l'obbligo ch'io gli tengo d'hauer'acquistata col suo mezzo fin dalla mia adolescenza la pregiatissima seruitù con la Santità di Nostro Signore. Vno de' più diletti amici che hauesse il Marchese, fù il Capitan Domenico Guidalotti; il quale à questo titolo principalmente hebbe da Nostro Signore la Fortezza di Ciuitauecchia in gouerno; doue risiede con molta soddisfazione de' Padroni. Egli nõ hà quasi maggior desiderio in Terra, che di veder N. suo Nipote Canonico d'Imola sua Patria. ed hauendo io à suo nome supplicato il Sig. Cardinal Chigi d'interporre à tal'effetto le sue intercessioni con l'Eminenza Vostra per ogni futura vacanza; egli ne diede l'ordine in mia presenza al Signor' Abate Salueti, il quale senza dubbio
l'hau-

l'haurà eseguito . Ora intendendo io , che sia morto il Canonico N., non hò potuto cõtenermi di congiunger' à quest'effetto le mie caldissime preghiere : assicurando Vostra Eminenza , che ou' Ella possa esaudirle senza offesa della giustizia distributiva ; lo riceverò la grazia in mè stesso . Nè vso questa frase cõ quel diffalco che le suol dare il costume ; mà per quanto ella vale nel suo originario significato . Ed à V. Eminenza bacio vmilissimamente le mani . Roma il dì 24. di Settembre 1661.

*Al Signor Cardinal Fashenetti.
Spoleti .*

Volendo la somma benignità di Vostra Eminenza comunicare a' suoi seruidori i beni suoi più stimati , e più preziosi ; li chiama à parte delle sue virtuose amicizie . L'egregie qualità del Signor Abate N. sono prouate , e compendiate in questa parola ; che Vostra Eminenza l'ami singolarmente . l'hò accolto come richiede e la mia seruitù verso l'Eminenza Vostra , e l'affettuosa lettera ch'Ella mi scriue in sua raccomandazione . Hò anche veduto in parte vn suo libro, del quale mi fece dono ; e doue nel voler'egli difender Bologna sua Patria, mostra insieme che Bologna non è la sua Patria ;
s'è

s'è vero il detto : *Che tutto'l-Mondo al valent' uomo è Patria.*

Tutto'l Collegio Cardinalizio hà fatta vna perdita inestimabile nella morte del Signor Cardinal de Lugo : mà noi due tanto maggiore, quanto maggiormente, e noi l'amauamo, ed egli ci amaua . Nell'hauer'io esercitati verso vn mio sì caro Padrone , e Maestro gli estremi vfficij, non merito quelle lodi che Vostra Eminenza liberalmente mi comparte ; mà solo hò fuggita la colpa, della quale m'haurebbe fatto reo il tralasciamento . anzi la stessa mestizia ch'io prouaua in quelle funzioni , era condita d'vn certo dolce, che rende soauè l'amaro ; come, per così dire, negli aranci canditi . Sò che quell' anima benedetta pregherà Dio in Cielo per la lunga vita di V. Eminenza, la quale è di tanto splendore e profitto alla Chiesa . E le bacio vnilissimamente le mani . Roma il dì 25. d'Agosto 1660.

Al medesimo .

Farei torto al conoscimento che hà Vostra Eminenza della suiscerata mia diuozione, se le volessi persuadere il mio viuo rammarico per la perdita da lei fatta del Signor Marchese suo fratello, che sia in Cielo . e non meno farei torto al saggio, forte, e reli-

religioso suo animo, se le adduceffi motiui per consolarla. Onde la presente seruirà per vn mero tributo della mia seruitù obligatissima. Ed à V. Eminenza bacio con ogni vmiltà le mani. Roma il dì 25. di Marzo 1662.

*Al Signor Cardinal Farnese Legato
di Bologna.*

C Rederà V. Eminenza, che questa sia vna lettera di ringraziamento per la comodità ch'io riceuo della sua Villa. mà in cambio di confessarmi debitore, io mi fo creditore; mentre do all'Eminenza Vostra l'vso d'vn suo prezioso bene. Questo luogo delizioso, che per la salubrità dell'aria, per l'amenità della campagna, per la giocondità delle viste, per la bellezza e varietà delle gite, per l'vnione di tutti i diporti e di tutt'i comodi villeschi, e cittadineschi, è vn picciolo Paradiso; restaua per V. Eminenza così sterile d'ogni diletto, come vn deserto: mentre il suo valore, trattenendola in vna insigne mà remota Legazione, gliene lasciaua solamente la memoria: Là doue ora, che ci alberga vn suo seruidore, tanto à lei caro e diuoto; non dirò che all'Eminenza Vostra paia d'abitarci personalmente, però che ciò sarebbe poco all'infinita gentilezza del suo
ani-

animo ; mà dirò , che non ne hà mai cauato maggior piacere qualora ci hà goduta più saluteuole , e più diletteuole stanza . A questi sensi benigni dell' Eminenza Vostra , si conforma del tutto la cortesia del suo Ministro in procurarmi ogni agio , e in offerirmi ciò ch'è in sua mano . Essendo io dunque benemerito di Vostra Eminenza per questo titolo ; vengo à chiederne vna ricompensa proporzionata , cioè : ch' Ella seruendosi della mia persona , co' suoi comandaméti mi doni il più caro vso ch'io possa hauer di mè stesso , e delle mie forze . E le bacio vmilissimamente le mani . Roma il dì 9. d' Ottobre 1662 .

Al medesimo .

IO godo i fauori di Vostra Eminenza eziandio quand' Ella non sà di fauorirmi . non gli godo però mai senza ch' Ella voglia fauorirmi ; peròche vna tal volontà è in lei non solo abituale e perpetua , mà quasi naturale ed inseparabile . Son dimorato due settimane alla sua Villa ; doue s'vniscono tutte le delizie della Campagna , e tutt' i comodi della Città . il Cielo poi hà conspirato con la sua benignità à quella del Padron del terreno . Crederà forse V. Eminenza , che'l fine di questa lettera debba essere il ringraziarla ; mà è più tosto il con-

O

gra-

gratularsi con lei d'vn successo tanto conforme al suo vmanissimo genio , qual'è , che l'vso delle sue cose habbia giouato à ricreare vn suo sì gradito , e sì diuoto seruidore ; la cui conseruazione mantien pure vn dominio di più nel patrimonio dell'Eminenza Vostra . alla quale bacio vmilissimamente le mani . Roma il dì 18. di Maggio 1661.

Al medesimo , tornato da Bologna .

E' Tanto nota à Vostra Eminenza e la mia obligazione, e la mia affezione , che farei torto à mè stesso in affaticarmi à persuaderle , che in tutto il sagro Collegio niuno è al pari di mè appassionato in ogni suo auuenimento ò prospero, ò auuerso . E non meno farei torto alla pietà e alla forza del suo cuore, se mi studiassi à persuaderle la sofferenza e la risegnazione al voler diuino nella morte d' vn fratello ; del quale si hà tanta probabilità, che habbia mutato vn letto doloroso col Paradiso: Onde intorno à ciò non farò altro , che mandarle questo semplice tributo della mia diuozione .

Domani mi partirò dalla sua Villa ; doue , oltre alle infinite cortesie riceute da lei, e da' suoi Ministri ; hò trouato vn tesoro, il maggiore che si possenga in Terra, cioè la
fani-

fanità, Di questo tesoro tuttauia Ella, ch'è il Padron del suolo, haurà non pur la parte, mà il tutto: e ciò senza diminuirne l'acquisto al trouatore; peròche quanto io goderò di salute, e di vita; farà tutto da me volentieri sottoposto, e dedicato al suo seruiugio. E le bacio vmilissimamente le mani. Dalla sua Villa il dì 13. d'Ottobre 1662.

Al Signor Cardinal Franzone Legato di Ferrara.

E Ssendo V. Eminenza mio Signore tanto benigno, reputo superfluo di raccomandarle vna cosa, la qual' Ella sa che mi è, e mi deu'essere più cara di tutte in questo Mondo; cioè la mia buona Madre, tuttauia il grande affetto non può rattenersi dall'vsare espressioni eziandio conosciute superflue. Io dunque in ogni più cordiale e diuota forma la supplico di proteggere il nostro Collegio di Ferrara, e specialmente gli affari della Tenuta di Bagnuolo; ch'è la nutrice, per così dire, della Casa professa di Venezia, sumministrandole il danaro per pagar' i frutti della compra che si fè dell'abitazione. Tutto quello che V. Eminenza riputerà di poter fare in seruiugio del Collegio e della Tenuta suddetta, senza pregiudizio del buon gouerno, e con sua riputa-

zione; sarà da mè riconosciuto come la maggior grazia ch'io possa riceuere dall' infinita sua cortesia. E le bacio vmilissimamente le mani. Roma, &c.

*Al Signor Cardinal Giulio Rospigliosi,
oggi Sommo Pontefice*

CLEMENTE NONO.

LE Poesie di Monsignor Ciampoli, nuouamente per mia cura stampate, dourebbonfi à V. Eminenza, e come à benigno Protettore, e come à legittimo Giudice; e come à quell'Vno, che fa risplendere nella Reggia del Vaticano i pregi sublimi che in quel Prefato vi riluceano, ed altri pregi superiori esterni ed interni, che à lui mancavano. Mà, senza cercare i titoli altronde, acciocche vna cosa à V. Eminenza sia douuta e gradita, basta ch'essa in alcun modo sia mia; il quale mi glorio d'esser più suo, che tutte le cose sue. Frà poco vseranno anche le Prose; le quali hauranno ciò di migliore, che il Mondo in parte le riconoscerà come beneficio delle sue mani, e vi riuerirà in fronte il suo Nome. Vaglia frattanto quest'erudito diletto, e perciò proporzionato al virtuosissimo spirito di V. Eminenza, per solleuarla alquãto dal peso delle cure più graui; in cui Ella sempre v`a consumando la
sua

sua salute per trarne quella della Cristianità, e della Chiesa. E le bacio vnilissimamente le mani. Roma il dì 27. d' Ottobre 1666.

Al Sig. Cardinal Gualtieri. Fermo.

Vengo à supplicar V. Eminenza d'vna grazia, la quale in riguardo alla mia estimazione sarà grande; mà in rispetto all' animo generoso di lei, mi confido che sia per esser' ageuole, e però piccola: sapendo quanto Ella con tutte le altre virtù habbia, insieme la clemenza proporzionata più d' ogni altra, e all' inclinazion del suo genio, e alla santità del suo Grado. Torna costì alla Patria il Sig. N., dal quale intèdo che l' E. V. hebbe occasion d' alienarsi. il suo lungo esilio hà potuto valere in luogo di qualche pena: mà quella parte che rimarrebbe gli à tollerare per soddisfazion del suo fallo; porge materia à Vostra Eminenza d' illustrar la sua mansuetudine con la remissione. Lascio di rappresentarle, che i molti pregi, e i molti meriti del Sig. N. possono valergli d' intercessori per questo perdono: intendendo io, che ad vna tale indulgenza non debba hauer' Ella verun' altro motiuo, che della sua propria bontà; da cui sono io per riconoscerla, quasi conceduta à mè stesso in persona

sona d'un mio sì onorato e sì caro Amico .
Ed à V. Eminenza bacio vniliffimamente
le mani . Roma il dì 12. di Settembre 1661.

Al Sig. Cardinal' Imperiale . Genova .

N On potea V. Eminenza ristorarmi del-
la pena che mi dà il suo differito ri-
torno, con altra maggior consolazione, che
con quella d'alcun suo comandamento. Oue
succeda la vacanza che V. Eminenza pre-
suppone, e non concorra qualche altro, la
cui palese maggioranza di merito m'obli-
ghi la coscienza; io seruirò l'Eminenza
Vostra nel p'romouere il Signor N. secon-
do che mi permetteranno le mie deboli for-
ze; delle quali non lascerò ozioso alcun
grado. E le bacio vniliffimamente le ma-
ni. Roma il dì primo di Nouembre 1664.

Al Sig. Cardinal Litta . Milano .

E' Arriuato quel giorno, nel quale il nos-
tro ottimo Papa Alessandro, cō la pro-
mozione di V. Eminenza, hà onorato il Sa-
cro Collegio, e'l suo Pontificato. Ed io con
somma allegrezza hò potuto affermare per
verità nel mio voto, d'hauerla conosciuta
già da trentacinque anni *moribus ac litteris*
egregium; & postea amplissima, inter Italicas, Ec-
clesia

clesia Antistitem vigilantissimum, & Ecclesie immunitatis ac dignitatis propugnatorem acerrimum.
 Ementre aspetto auidamente di baciare
 presenzialmente le mani ; il fò per ora vmi-
 lissimamente con l'animo : Roma il dì 15.
 di Febbraio 1666.

*Al Sig. Cardinal Mazzarino, molto prima
 che l'Autore fosse promosso anch'egli
 alla Porpora . Parigi.*

LE molte grazie , che sotto l'alta ammi-
 nistrazione di V. Eminenza riceue la
 mia Religione dal Rè Cristianissimo , ed al-
 cune che in altra età hò memoria d'hauer'
 io stesso riceute in Roma da lei ; nõ sareb-
 bono bastate ad affidarmi di mādār'vna mia
 Opera à così gran Personaggio , ch'è oggi
 de'più riputati al Mondo , e che gouerna
 vn de'maggiori Regni del Mondo: mà sono
 concorse à darmi quest'animo altre cagio-
 ni . Queste furono : la causa ch'io difendo,
 ch'è della Chiesa e della Sedia Romana ;
 nel cui supremo Senato V. Eminenza tanto
 risplende : l'onore che hà la stessa Opera di
 portare impresso il suo Nome, e vn'egregio
 suo fatto in prò della Religione : e finalmē-
 te l'hauer'io veduto in qualche lettera da
 lei scritta al Padre Francesco Donnelli, mio
 antichissimo e carissimo amico ; ch'Ella

non si sdegnaua di nominarmi onoreuolmente, e mostraua qualche buona espettazione di questa mia fatica. Tali rispetti congiunti insieme, mi fecero ardito di consegnarne al suddetto Padre vn'esemplare perche l'inuiasse à V. Eminenza per mezzo di persona che ritornaua costì nella Comitua di Madama la Reina di Suezia. ed ora, che fò ragione, esser già prosimo à capitarle; vengo à supplicarla vmilmente di gradire il picciol tributo della mia grandissima diuozione: anzi, più veramente, vengo à renderle somme grazie ch' Ella già l'habbia gradito prima d'hauerlo riceuuto; come scorgo da vna sua risposta al medesimo Padre, il quale era precorso à dargliene cenno. E perche in quella, ed in altre lettere fresche di V. Eminenza ad esso, veggo ch' Ella si degna d'hauer' in qualche conto le testimonianze da mè à lui rendute più volte intorno alla paterna ed amoreuolissima volontà di Nostro Signore verso il Rè Cristianissimo, verso la Francia, e verso l'Eminenza Vostra; e intorno alla falsità delle suspizioni contrarie: mi fò lecito nella presente; la quale, posto il mio ritiramento, la mia mediocrità, e la grandezza dell'Eminenza Vostra, farà forse quella sola onde io le comparisca auanti in mia vita; di raffermarle indubitatamente l'istesso. Queste
son

son l'vniche righe che in veruna mia lettera, da poi che hò lasciato il Mondo, io habbia scritto d'altre materie che di priuate: onde assai mi guarderei, che queste vniche in sì graue argomento, riprouate poi dal successo, mi potessero condannare, ò di bugiardo in dire il falso conosciuto, ò di temerario in asseuerar per certo ciò ch'io conoscessi per dubbio; ò almeno per tanto inesperto del Mondo, che non sapeffi quanto ci vuole ad hauer piena certezza di cose tali. S'io entro doue per altro non dourei, vagliam^r di scusa l'eccedente benignità di V. Eminenza nelle mentouate sue lettere al Padre Donnelli: oue, mostrando di prezarmi più ch'io non merito, e comandando che si parlasse meco di questi particolari; me ne hà data qualche occasione. Ed vmiilissimamente la riuerisco. Roma il dì 9. di Settembre 1656.

*Al Sig. Cardinal Piccolomini Legato
di Romagna. Rauenna.*

MI è stata Vostra Eminenza sempre liberale delle sue grazie; mà questa volta nell'esaudir' il memoriale quì aggiunto, la supplico ad essermene prodigo: però che io n'entro intercessore ad istanza d'vn Signore venerabile per tanti pregi, e bene-

benemerito di mè per tanti favori ; che in verità poche persone in questo Mondo io riuerisco & amo vgualmente . E perche questa è la prima volta ch'egli mi comanda ; io rimarrò à V. Eminenza obligato d'un gran beneficio , se la benignità di lei farà ch'egli mi sperimenti amico e seruidore non affatto inutile , e però degno d'esser' adoperato con più frequenza . E le bacio vmilissimamente le mani . Roma il dì 6. di Maggio 1665.

*Al Signor Cardinal Vidoni Legato
di Bologna .*

NE' distanza di luogo , nè lunghezza di tempo hà potuto leuar dal cuore di V. Eminenza il pensiero di fauorirmi co' preziosi odori di quella Regione; in cui Ella hà lasciato vn'odore assai più prezioso e più durabile , della sua virtù . Giouano essi à confortar la mia testa; mà Ella non farà mai così debole che vi languisca la memoria delle mie obligazioni à Vostra Eminenza , e de'suoi meriti singolari . La supplico à farne proua co'suoi comandamenti; i quali mi saranno vn conforto assai più gradito all'animo , che i suoi doni al cerebro . E le bacio vmilissimamente le mani . Roma il dì 17. di Marzo 1663.

Al

Al Sig. Cardinal Visconti: Madrid.

I Dio; e'l suo Vicario hanno restituito al Sacro Collegio il possesso d'essere onorato con qualche Prelato insigne dell'inclita Famiglia Visconti; dalla quale io mi glorio di trarre il sangue. Vengo a congratularmi con V. Eminenza, non tanto ch'Essa sia promossa, quanto che la sua promozione promuova lo splendor del nostro Ordine, e la gloria del nostro Santo Pontefice. Ella poi sa le mie obbligazioni speciali: onde senza più, le bacio vmilissimamente le mani. Roma il dì 7. di Marzo 1667.

Al Signor Carlo Dati Segretario dell'Accademia della Crusca.

A Qualunque Presentatore di prezioso dono; eziandio che'l faccia per nome altrui, si tien grado, e s'usa di render grazie e riconoscimento: Mà più assai ciò è douuto quãdo il Presentatore è lo stesso Autore ed Artefice del Presente: come sarebbe auuenuto se'l Cavalier Bernino hauesse portata al Rè Cristianissimo qualche Statua marauigliosa da sè scolpita per commessione del Papa, e da parte di S. Santità donata à quel Principe. Sarebbe opera à mè super-

perflua, & all'ingegno di V. S. poco men-
che ingiuriosa il distendermi nell'applica-
zione. Onde sol riman ch'io la preghi di
ringraziar cotesti Signori Accademici della
lor cortesissima lettera; vſando in queſt'vſi-
cio per mè vguali maniere, e d'eloquenza
e d'affetto, à quelle che hà vſate per loro
verſo di mè in rendermene debitore. E me
le offero cordialiffimamente. Roma il dì 29.
d'Agolto 1665.

Al Sig. Carlo de Grandis. Turino.

QVando V. S. mi richieſe, ch'io faceſſi
qualche vſſicio à fauor di lei per vna
penſione ò trasferitale ò deſtinatale dal Si-
gnor Principe Maurizio, di glorioſa memo-
ria, di cui Ella era ſtata familiare; io per la
venerazione, e per l'obligazione mia gran-
de al nome di quel Signore, impiegai qual-
che opera à queſto fine; ſenza però eſſer'in-
formato ſopra chi cadeſſe il peſo della pen-
ſione. Dopo lungo tempo Madama Reale
ſi compiacque di comandarmi, ch'io pro-
curaffi, che'l Sig. Abate Amoretti ſuo prin-
cipal Miniſtro nò riceueſſe aggrauio in cer-
ta ſua lite pendente innanzi à Monſignore
Arioſto. Ed io aſſicurai S. A. che la rettitudi-
ne del Giudice, e la moderazione d'vn
Perſonaggio, dalla cui autorità il Sig. Abate
dubi-

dubitaua d'esser sopraffatto ; non dauano luogo à questi timori . nè tralasciai di far con Monsignore pre nominato quelle diligenze che stimai cõformi a' giustissimi sensi dell'A. S. , e nulla pregiudiciali al corso della giustizia ; senza però sapere qual fosse l'auuersario del Signor' Abate . Ora la lettera di V.S. mi fa intendere quel che non mi fù noto , nè quando io m'interposi à fauor di lei , nè quando parlai col Giudice per l'indennità dell'altra Parte . Mà quanto a' meriti della causa , de' quali Ella hà voluto à pieno informarmi ; io lasceronne l'esame à chi ne tocca il giudicio , con certezza che la dottrina e la bontà di Monsignor' Ariosto non lascerà che veruno possa querelarsi debitamente di ciò , che dopo matura cognizione haurà decretato, &c.

*Al Padre Carlo Maurizio Votta della
Compagnia di Gesù . Venezia .*

NOn mi-è già mai caduta dalla memoria la grande amoreuolezza mostratami da V. R. quando io viuea nella Compagnia . e se Monsignor Nunzio in Turino le vsò in questo risguardo qualche segno di parziale affetto ; io gliene tengo molto grado . Hò di poi saputo con vna lettera latina del Sig. Girolamo Corrarò, ch'Ella insegnaua

gnaua retorica in questa inclita Città ; e che frà gli altri hauea per discepolo quell' ingegnoso Cavaliere . di che tanto più mi rallegrai , quanto e per testimonianza di lui , e per relazione del Padre Bellomo Provinciale , intesi la gran soddisfazione che tutti da lei riceueuano . Il che mi fece desiderare ch' Ella , conformandosi con quel detto , *Al valent' uomo tutto'l Mondo è Patria* ; anzi ricordandosi , che al Religioso non è Patria se non il Cielo ; si contentasse di mutar la Cattedra filosofica di Turino in quella di Venezia , doue le riuscirebbe ageuole di condurre i suoi Scolari dal Parnaso al Liceo . Ora godo in veder V. R. tanto soddisfatta di questo domicilio , per seruiuo di Dio e per onor della Compagnia ; che mi persuado star' Ella in ciò tutta rimessa nel voler de' Superiori .

Riceuerò gran piacere di legger' i Componimenti fatti da quei virtuosi ed illustri Accademici suoi Scolari . Ed à V. R. mi offero cordialmente . Roma, &c.

*Al P. D. Carlo Tomasi Chericò Regolare ,
essendo il Sig. Cardinale à Castel Gandolfo, doue villeggiaua il Papa.*

N On potremo far' insieme le feste dello Spirito Santo ; peròche chi hà l'assistenza-

stenza dello Spirito Santo, vuole altrimenti. Mi confido nondimeno, che s'io non le farò con lei, le farò bene per lei. Mi fauorisca d'esser per mè lettera animata col nostro Signore Stefano Pignattelli. E perche son chiamato altroue, finisco di scriuerle; mà non finirò mai d'amarla. Castel Gandolfo il dì 10. di Maggio 1663.

Al medesimo, à Macerata.

P Erche non auuenga à V.P. quel che auenne al Signor Conte di Pegneranda, le rispondo per mano altrui: mà posso dire, *lingua mea calamus scribe velociter scribentis*. Mi peruenne la sua di Regnano, tutta infocata di spiriti d'amor celeste, ier mattina quando à punto il Padre Zuçchi ci fece vna serafica predica sopra l'amore ardentissimo che Idio hà della nostra salute; e che i Prelati son tenuti d'hauere, e d'esercitare della salute altrui. La prima giornata mi parue molt'opportuna al viaggio di V.P., cioè incomoda e trauagliosa; peròche sì come sarebbe vn tentare Dio l'espore per volontà la tenue sua complessione à graui patimenti; così è gran fauor di Dio, che le vengano dalla sua mano; la quale comunica insieme le forze per sostenerli; e gli rende tanto più meritorij, quanto men voluntarij
secon-

secondo l'origine; e più virtuosamente volontarij secondo l'accettazione. Traggo il conto, che questa mia possa giugnerle il dì appresso à quello della Diuina Incarnazione, e de'beneficij ch'Elle m'haurà fatti nel Santuario Lauretano; perche vn tal misterio riesca à mia eterna felicità, e nõ à maggior condannazione de'miei peccati. onde non potendo io renderne à V. P. le douute grazie nel valore; gliele rendo maggiori ch'io posso nella prestezza. Fin'ad ora la Quaresima m'è paruta breue: e trattando N. Signore l'altr'ieri di farmela rompere, impetrai che mi permettesse il continuarla, da che n'era già passata la metà senza verun mio corporal detrimento. Mà ora incominciami à parer lunga; peròche tutte le giornate mi si raddoppiano nell'immaginazione, mentre soffero la molestia della sua lontananza. mà l'ultima settimana, contro all'vso comune, mi diuerrà breue e gioconda, col piacere del suo ritorno, e della sua recuperata conuersazione; alla quale accrescerà diletto la stessa noia della priuazione antecedente. Così accade quali vn miracolo in questi due principalissimi affetti dell'huomo, *piacere*, e *dolore*; a' quali si riducono tutti gli altri: ch'essendo essi frà loro sommamente contrarij, si producano con tutto ciò l'vn l'altro scambievolmente. Idio
con-

conceda ad ambedue noi quel vero piacere, ch'è ben'effetto, ma non cagion del dolore. Roma il dì 22. di Marzo 1664.

Al medesimo.

D Al Sabato Santo fin'à quest'ora, cioè dal tempo ch'io dimezzai le fatiche mentali, e ripresi la metà degli esercizi corporali; le mie gambe sono assai minori, che vuol dire assai migliori. Il miglioramento poi è stato maggiore in questi due giorni, totalmente dedicati allo studio della salute; ma non pari à quello che si ritrasse dalle prime due giornate della stanza in S. Andrea: il che mi conferma, che la Quaresima non era complice del mio male. Presi ier-fera la cassia del Signor Cardinal di Carpi-gna; nella quale si gode quella gentilezza, che gustasi in tutte le cose di S. Eminenza; e con la gentilezza ne hò sperimentata ancor l'efficacia. Il Signor Gianluca, il Padre Cottone, e'l Padre Pallaucino mi hanno con la loro venuta fabricata oggi in Frascati vna nuoua Villa, con le cui delizie in danno gareggia ò Belvedere, ò Mondragone. Mà tutta quest'ambrosia è coperta di cenere, per le nouelle funeste * di Roma: le quali, se durano, mi faranno tornare frà pochi giorni, e forse trà poche ore. V. P. riscaldi

P

le

* Era la
malattia
mortale
di Papa
Alessan-
dro VII.

le sue orazioni à publico beneficio : ed io me le offero cordialissimamente . Frafcati il dì 14. d'Aprile 1667.

*Al Sig. Cavalier' Angela Corrarò , ch'indi
à poco fù Procuratore di S. Marco.
Venezia .*

LO scriuere à V. Eccellenza è azione per mè sì gioconda, facendomi trattar con lei almeno per mezzo dell'intelletto e dell'animo; ch'io ne prendo volentieri ogni occasione . Questa mi vien sumministrata sì dall'onoratissimo esame che fece ieri immanzi à Nostro Signore Monsignor Ciurani , come anche lo fece il Dottor Marchi per la Chiesa di Feltro ; sì dalla solenne Caualcata con la qual'è venuto questa mattina il Signor Cardinal Barbadigo à pigliar' il Capel, lo nel Concistoro . Vorrei quanto prima intender verificato vn presagio * che portano le lettere di Venezia intorno alla Persona di V. Eccellenza : il che mi cagionerebbe tant'allegrezza (non posso esplicarla nè con maggior breuità , nè con maggior energia) quanta cagionò in lei la mia promozione . La prego à darmi qualche distinta notizia della sua salute , del suo stato , e degli studij che fa il nostro Signor Girolamo : sopra il quale scrisi vna lettera di mio
pu-

* È del
Grado di
Procuratore .

pugno al nostro Padre Preposito, sul primo
arrivo di V. Eccellenza in Venezia. Vorrei
ch'egli mi comunicasse qualche sua Com-
posizione ; e se non l'hà fatta , la facesse à
questo medesimo fine . Bacio caramente le
mani à V. Eccellenza . Roma, &c.

*Al Signor D. Cesare del Bosco Principe
di Belvedere .*

MOlte obbligazioni io professo alla me-
moria del Padre Cesare Zio di V. Ec-
cellenza , ed al Padre Gioseppe Maria suo
Cugino . mà queste s'accrescono ora nel ve-
der'io, che vna tal congiunzione di lei con
essi mi fà guadagnare il prezioso amor suo ;
stimato da mè , sì per la nobiltà della sua
Famiglia, come per le doti della sua perso-
na . Non lascerò da lei vincermi nel riamar-
la ; e le darò sempre tutti i segni della
mia offeruanza in seruirla . del che ou' Ella
mi sumministrerà l'occasione ò di lontano
per lettere , ò in Roma , secondo la speran-
za ch' Ella mi porge della sua presta venuta
mi farà in ciò la maggior grazia ch'io de-
sideri dalla sua cortesia , e vedrà negli ef-
fetti la sincerità delle mie offerte . Frà tan-
to le bacio le mani . Roma il dì 11. di Set-
tembre 1660.

*Alla Signora Cintia d'Angeſ Maffei .
Albano .*

NOn aspetti V. S. ch'io lodi la sua lettera: essa hà il massimo de' difetti; cioè il mostrare apertamente l'opposito di quel che vuol persuadere . se non che forse V. S. hà inteso à fare vn mirabil misto di veracità e di modestia , vsando forme e concerti che seruissero vnitamente ad ambedue queste virtù ; sì che quanto più negauano , più confessassero l'eccellenza del suo intelletto : con cui può non sol penetrare ne' più riposti sensi della mia e dell'altrui Opere, mà giudicarne . Pertanto in leggendo il mio libretto spirituale , dourà Ella mettermi à parte del merito che consegirà , non già recitando senza intendere, come V.S. dice ; mà pascendosi d'vn cibo più acconcio alla pietà del suo cuore, che alla finezza del suo ingegno . Non posso chiuder la presente con augurij più vantaggiosi, che pregando le da Dio gli auuenimenti della fortuna , pari alle doti della natura . Roma il dì 27. di Maggio 1666.

Al

*Al Signor Conte di Pegneranda Vicerè
di Napoli .*

L' Esser' vna grazia straordinaria e di rara concessione, non solo non mi ritiene dal proporla à V. Eccellenza , mà me ne dà maggior' animo; sapendo che la sua cortesia , come tutte l'altre sue virtù, non s'appaga delle cose mediocri, mà è maggiormēte inclinata à quelle, che sono maggiori . E per altro lato, io dalla sua bontà mi prometto d'esser' appresso V. Eccellenza in tal' opinione , che niuna sua negatua farebbe interpretata da mè, se non per effetto necessario di rettitudine , con ripugnanza della benefica sua natura . Hauendomi conferita la Santità di Nostro Signore vna Badia à Cosenza , alla quale molte persone temute, e potenti debbono varie somme ; farebbe per mè di gran profitto , che V. Eccellenza delegasse tutte queste mie cause, con ampia facultà, ad vn Giudice particolare , come per esempio, al Fiscale dell'Audienza . Farei torto all'Eccellenza Vostra , e m'opporrei à quant'hò detto di sopra ; se dopo hauerle esposto il bisogno mio, aggiugnessi altre persuasioni , ò preghiere . E le bacio cordialmente le mani . Roma il dì 4. di Settembre 1660.

Al medesimo .

MI confido che V. Eccellenza si persuaderà, ch'io non le scriuo la presente affin di pregarla, ch' Ella mi rinuoui il fauor della tratta per la Pasqua futura; mà ch'io le fò questa preghiera affine di scriuerle: peròche dalla sua cortesia io mi prometterei la continuazione del suddetto fauore senza bisogno di nuoui preghi. Mà riceuendo io da V. Eccellenza altre grazie assai più da mè stimate, e più singolari; cioè le frequenti testimonianze ch' Ella fà di amarmi e d'apprezzarmi più ch'io non merito; piglio volentieri quest' occasione per esprimer' all' Eccellèza Vostra l' obbligo eterno, che alla sua bontà ne concepisco. il quale non può esser da Vostra Eccellenza creduto quanto è in effetto, s' ella prima non crede l' altissima estimazione ch' io hò della sua Persona, quanta è in effetto. V. Eccellenza vna volta mi comandò ch' io mi querelassi à suo nome col Padre Oliua, ch' egli col diuturno silèzio, mostraua di nò tenerla per tale qual Napoli la stima. Ora io non voglio mericare vna simil querela: mà predo bene quelle parole in altro senso di quello, in cui V. Eccellenza le scrisse: Ella voleua dire, che Napoli la stima per Vicerè; e questa, benchè sia vna
gran-

grandissima Dignità, non è però la maggiore ò ch'io stimi in lei, ò che Napoli stimi in lei. Napoli la stima per vn Personaggio dotato di tutte quelle virtù che vagliono per gouernare vn gran Regno d'vn grandissimo e religiosissimo Monarca. per tale la stimo anch'io; e però mi pregio singolarmente dell'amore, e del buon concetto suo. Nè questo mio senso può riceuer' in mè accrescimento, ò diminuzione per esser' Ella, ò non esser di fatto in Grado di V. Rè. Mi condoni s'io mi son'allungato in questa significazion del mio animo; la quale se fosse cerimoniosa, dourebb'esser condannata come prolissa; mà essendo sincera, merita d'esser gradita dall'affetto di V. Eccellenza, il quale mi contento che à lei sia misura e proua del mio. E le bacio caramente le mani. Roma il dì 15. di Gennaio 1661.

Al medesimo.

Posso ben' affermare à V. Eccellenza, che la mia allegrezza per la natiuità d'vn suo figliuolo maschio, sia stata grandissima; mà non, che sia stata singolare: hauendola io veduta vniversale in tutta questa Corte; ed in tal grado, che à pena io ardisco di pretendere, essere stata maggiore in mè, che negli altri. Vero è, che le grazie fatte-

mi da V. Eccellenza m'obligavano à rallegramene più che gli altri. mà il mio gaudio procede, non tanto dal seruigio di Vostra Eccellenza, quanto da quello di Dio; al quale assai conferisce il vedersi la Bontà prosperata, &c. Roma il dì 19. di Marzo 1661.

Al medesimo, per la natiuità d' un'altro suo figliuolo maschio.

LA pia generosità di Vostra Eccellenza non vuol trarre dal Governo di Napoli quelle ricchezze, delle quali son partiti carichi molti suoi Antecessori. e Dio, che vuol sempre vincere in liberalità, fà ch' Ella senza aggrauio, anzi con festa de' Sudditi, debba riportarne altre ricchezze più preziose; e per amor delle quali si desidera tutto il resto. Io me ne rallegro oltre modo, non solo per consolazione di V. Eccellenza, alla quale son tant'obligato seruidore; mà per onor della Prouidenza Diuina, e per vantaggio della Virtù; che dagli esempj della prosperità riceue il suo più valido nutrimento. Et all'E. V. bacio le mani. Roma il dì 7. di Luglio 1661.

Al

Al medesimo .

NOn perch' io spesso riceua favori singolari da V. Eccellenza, debbo negare à i più comuai la minima delle ricompésazioni, che è il ringraziamento. Mà se questo riceue il suo pregio dall'affetto interiore di chi lo rende, e non dall'esteriore suono; il titolo di minimo non sarà diceuole à quello col quale io mi professo obligato à V. Eccellenza della tratta concedutami per l'anno corrente: sì come sò che anche dalla parte di V. Eccellenza il fauore non è comune, oue sia pesato insieme col benigno amore con cui Ella me lo comparte. Lascero, che il Padre Elizalda, come n'è stato il mezzano, così anche sia presso à V. Eccellenza l'interprete del mio cuore. fra' cui più accesi voti sono le prosperità, e le consolazioni dell'E. Vostra, come sempre congiunte, al seruigio di Dio e al publico bene. Roma il dì 20. di Gennaio 1663.

Al medesimo .

NOn sogliono i Padri inuidiar' i figliuoli; e pur'io inuidio vn mio figliuolo il più diletto, cioè il libro dell'Istoria mia tridentina, perch'ebbe fortuna d'esser gradito

ditto da V. Eccellenza prima ch'io me le dedicassi per seruidore; e di star' in compagnia di lei lungamente: là douè io non hò potuto conuersar con V. Eccellenza più d'un quarto d'ora in mia vita . Mà quest'inuidia non hà da tralignare in malignità, sì ch'io gli neghi l'onore massimo che può ambire; il qual'è di ritornare nelle sue mani or ch' incomincia a ritornare con alquanto men difettoso aspetto nel Teatro del Mondo . Non la prego à gradir questo picciol dono: volendo io riserbare le mie preghiere per que' fauori, de' quali io non habbia già e ditto, e certezza; come hò di questo dall'esperimentata parzialità di V. Eccellenza alla presente mia Opera . E con augurarle da Dio somma prosperità, l'auguro insieme à Napoli, & all'Italia. Roma il dì 14. di Luglio 1663.

Al medesimo .

L secondo volume della mia *Moria* da mè ritoccata, che ora mando à V. Eccellenza, non presume di appresentarsi a' suoi occhi, mà solo alle sue mani: l'vno farebbe con pregiudicio del publico, in prò del quale da lei si spendono tutti i momenti; l'altro è vn'onore che può ricouer questa mia Opera senza verun danno altrui, anzi
io

io mi prometto, che'l dono à V. Eccellenza sia per esser gradito; quantunque tanto inferiore al suo merito: però che se V. Eccellenza non volesse gradire se non offerte pari all'altezza de' suoi pregi; troppo infelice sarebbe la condizion de' suoi seruidori, i quali à pena potrebbero mai presentarle cosa che le fosse in grado. E le bacio le mani. Roma il dì 26. del 1664.

Al medesimo.

IN questo è dissimile il pagamento dal fauore; che'l pagamento riceuuto vna volta leua ogni titolo di chiederlo vn'altra volta. mà i fauori, quanto più spesso si riceuono, porgono maggior titolo di confidenza per moltiplicarne le petizioni: però che la giustitia che s'esercita nel pagare, rimane adempita con vn'vnico atto; la cortesia, di cui è opera il fauorire, è vna vena, che quanto più acqua sparge, acquista maggior inclinazione à diffonderne della noua. Pertanto l'esperienza che hò delle grazie fatte mi da V. Eccellenza in persona del Padre Lodouico Bompiani, mi rende ardito di pregarla à fauorir non meno il Padre Francesco Vaseo auouo Prouinciale della nostra Compagnia in cotesto Regno, Religioso e femplare, fauio, e discreto; e che à V. Eccellenza preferà ogni ossequio: desiderando

do

do egli non solo il patrocinio della sua autorità , mà la guida della sua prudenza . E per fine auguro all'Eccellenza Vostra quelle prosperità che facciano conoscere al Mondo la protezione della diuina prouidēza verso il merito eminente degli huomini . Roma il dì 24. di Febbraio 1664.

Al medesimo .

M'Astengo da scriuer la presente lettera di mia mano,perche questa circostanza che suol' vsarsi per maggior' espressione dell'animo, non habbia contrario effetto con renderlo meno inteso . Altre volte significai à V. Eccellenza, ch'io reputo gli affari del Signor Duca di Bassanello come proprij miei , sì per la congiunzione del sangue , sì molto più , dell'affetto . Egli manda vn suo Agente costì per ottener quello , à che non pure non gli bisognano con l'Eccellenza Vostra gli vfficij altrui ; mà, che appresso di lei non gli si potrebbe impedire da tutti gli vfficij altrui : dico , la giustizia . nondimeno , perche nella maniera d'amministrarla si può mescolar qualche arbitrio ; io spero che per questa parte si farà luogo à V. Eccellenza d'esercitar verso le mie intercessioni la solita sua cortesia, e di darmi nuouo esperimento del possesso nel quale io rimango d'va bene à mè preziosissimo, cioè della
sua

sua grazia . E le bacio affettuosamente le mani . Roma il dì 16. di Maggio 1664.

Al medesimo.

A Molti io dono i miei libri , à Vostra Eccellenza li vendo ; & à gran prezzo, mentr' Ella non ricusa di pagarmeli con altrettante sue lettere , ciascuna delle quali non solo per la cortesia , mà per l'acutezza vale vn tesoro . Mà perche se questo pagamento fosse di patto, la vendita sarebbe ingiusta , ed io ne rimarrei aggrauato in coscienza ; protesto ch'io riceverò come prezzo soprabbondante se V.Eccellenza prenderà in grado l'ultimo volume della mia rinouata Istoria , che le mando ; senza apportare altra briga alla sua mente, ò alla sua pena . Ou' Ella poi voglia onorarmi della consueta risposta , io la piglierò non à titolo di pagamento , mà di remunerazione : la cui misura suol'essere non tanto il merito del remunerato , quanto la magnanimità del remuneratore . Allegherei per testimonij à V. Eccellenza il Signor Cardinale , e'l Sig. D. Pietro d'Aragona, della mia suiscerata offeruanza verso di lei ; se non mi confidassi che più sicuro testimonio possa essernele il Sig. Conte di Pegneranda . al quale Idio cõceda tutte le felicità . Roma il dì 12. di Luglio 1664.

Al

Al medesimo.

Affin di rendermi tollerabile la partita di Vostra Eccellenza verso paese così lontano, che mi si toglie ogni speranza di riuederla, e mi si difficalta ancor la frequenza del commercio epistolare; non faccia mestiero di minor'alleggerimèto che quello, il qual deriva dalla maniera tant'onoreuole ond' Ella è chiamata da Sua Maestà. Il che, oltre alla riputazione che ne ridonda à Vostra Eccellenza; porge argomento, che Idio voglia impiegare la sua virtù ne' più alti affari del Cristianesimo: al cui beneficio dee cedere in mè ogni affetto d'utilità, e di tenerezza privata. Per quanto V. Eccellenza s'allontani, non s'allontanerà mai dal mio cuore la memoria delle mie inesplicabili obbligazioni: nè potrò ricouer' il maggior solleuamento di questa pena, che il veder talora in V. Eccellenza e gli effetti dell'amor suo, e la certezza del mio ne' suoi comandamenti. Di questi la prego, non tanto à fine di mostrarme le vero seruidore, quanto per assicurarmi ch' Ella mi conosce vero suo seruidore. E le auguro da Dio quelle prosperità, che non cessarò di pregarle ne' miei sacrificij ogni giorno. Roma il dì 22. d'Agosto 1664.

Al

Al medesimo. Madrid.

SE al Signor Duca di Palma fosse auenuto di trattar mai con V. Eccellenza; io non harei la fortuna di poter seruire à questo mio carissimo Amico nel raccomandarlo al patrocinio di lei per gli affari ch'egli hà in questa Corte, perche V. Eccellenza haurebbe conosciuta in lui sì alta virtù, e sì rara pietà cristiana, che amando in esso quel ch'Ella hà di migliore, e di più amato in sè medesima; sarebbe gli stata così parziale d'affetto, che haurebbe superato in ciò qualunque più cordial sub raccomandatore. Ma da poiche V. Eccellenza non hà mai trattato con questo Caualiere, io entro per lui non tanto come intercessore, quanto come testimonio; assicurandola che à pena potrà l'Eccellenza Vostra impiegare la sua opera in fauor di persona più degna. Oltre à ciò, s'Ella si còpiace di hauer qualche risguardo alla mia consolazione; sappia ch'io reputo le cose di questo Signore per mie; se nõ in quanto sò che in sua mano sono meglio impiegate, e indirizzate all'onore di Dio, che non sarebbero nella mia. Il Padre Don Carlo Teatino suo gemello non solo nel natale mà nel costume, è vno de' più affidui, de' più gioueuoli, e de' più amoreuoli

uoli aiuti ch'io habbia à conseguir la salute eterna per vna strada che non sia nè fallace, nè aspra . & anche dal Signor Duca immediataméte riceuo tutti quegli vfficij di cortesia , e quegli esempj d'edificazione , che permette la lontananza . Gran torto farei all'amore che V. Eccellenza porta alla virtù, e à quello che porta à mè, se pensassi che à quant'hò detto facesse mestiere altr'aggiunta per impetrar da lei ciò che starà in arbitrio suo à beneficio del Signor Duca . Onde senza più , le bacio le mani . Roma il dì 18. d'Ottobre 1664.

Al medesimo , essendo Presidente del Consiglio dell'Indie di S.M. Madrid.

LE mie cose non mi son care, nè le tengo per mie, finche non hanno l'onore d'esser diueaute di V. Eccellenz . onde s'Elle degnerà d'accettare il qui aggiunto libretto, me'l donerà perche lo farà esser mio. Non posso dubitare d'hauerui perduta la fatica ; poiche ne traggio questo frutto d'hauer' vn' opportunità di scriuer' à V. Eccellenza, e di rammemorarle la mia offeruanza cordiale . Non haurò già conseguito il mio fine se l'opera nõ riuscirà in qualche seruigio di Dio, & aiuto dell'anime ; peròche tale è stato il mio vnico intento . Son certo che V. Eccellenza

lenza gradirà, se non altro, la fantità della materia, e l'affezion dell'autore: piacendo talora alle persone di gran pietà il riceuer sì fatte cose diuote, la cui stima non si possa attribuire à verun pregio naturale. M'offerirei à seruir V. Eccellenza in questa Corte, se non riputassi arroganza il mostrar con ciò di giudicarmi abile à farlo. E se bacio le mani. Roma il dì 20. di Settembre 1665.

Al medesimo.

SE Vostra Eccellenza, com'è Presidente, fosse Monarca dell'Indie; non haurebbe potuto mandarmi vn tesoro più prezioso à mè, del Padre Blizzalda: peròche tutte le ricchezze dell'Indie non varrebbero à cōperarmi vn bene di maggior mio profitto e consolazione, che l'indiuida compagnia d'vn tal Religioso. Mà forse hò pronunziato il falso: trae V. Eccellenza dall'Indie vn'altro più estimabil tesoro; cioè, quel merito appresso à Dio, e quella gloriosa edificazione appresso agli huomini, che risulta dal disprezzar' Ella l'argento e l'oro dell'Indie: hauendo nelle mani vna tempera sì marauigliosa, infusauì dalla virtù, che sà trattar l'immensa copia di que'metalli senza che ne scolorino punto la candidezza. Idio conceda alla Monarchia sostentatrice

Q

del-

della sua Fede , e della sua Chiesa, il seguire come precipua norma delle sue azioni, i suoi e santi consigli dell' Eccellenza Vostra : & à V. Eccellenza il goder quella lunga , e prospera vita ; che non tanto sarà ben suo , quanto della Monarchia, e della Cristianità. Roma il dì 2. d' Ottobre 1666.

Al Sig. Conte Leslie . Vienna .

C Onoscendomi io debitore di molto alla Compagnia di Gesù , e specialmente al Nouiziato di S. Andrea ; oue , educato con somma carità per molti anni , haueua retribuita poca edificazione col mio viuere difettoso ; vltimamente ottenni da' Signori Nipote , e Cognato di Vostra Eccellenza il potermi in gran parte sgrauare di questo debito : però che, conducendoui io à seguir lo Stédardo di S. Ignazio que' due incliti ed ottimi Cavalieri , hò cooperato ad vno de' maggiori acquisti, che potessero desiderarsi in prò di quella Religione, e di quella Casa. E sia certa Vostra Eccellenza, che poche allegrezze nel corso della mia vita hanno agguagliato il giubilo da mè sètito quel giorno . vegga ora Ella s'io da lei sia creditore di grazie per questo titolo . Mà oue non mi hauesse spinto ad vna tal' opera il vantaggio che ne risultaua e alla mia Madre di profitto ,

to, e à mè di consolazione, e d'onore; à gran pregio mi farei recato il poter con questa dimostrazione dar qualche segno à Vostra Eccellenza di quella stima, e di quell' amore verso di lei, che l'è douuta da tutti i buoni per tante segnalate sue proue fatte in beneficio del Cristianesimo. Ben vorrei porgerle di questo mio animo assai maggiori testimonianze: onde la prego à prestarmene l'opportunità co'suoi comandamèti. E le bacio le mani. Roma il dì 10. di Luglio 1666.

Al Sig. Conte Pirro Visconti. Milano.

SVbito che Monsignore fratello di V. S. Illustris. mi rendè la lettera di lei, e mi espòse in voce il suo desiderio intorno al negozio raccomandato dal Sig. Presidente Arese; io scrissi vna caldissima poliza al Sig. Cardinal Datario, sì per giustificare appresso di S. Eminenza il modo tenuto in questo negozio dal prenominato Signor Presidente; sì per impetrar la grazia principale: & indi à due giorni rinouai lo stesso ufficio à bocca; mostrando la grand'obligazione ch'io per molti rispetti n'haurei professata à S. Eminenza. E là doue Monsignore mi hauea rappresètato l'affare in termine di quasi niuna speranza; io dalle risposte del Signor Cardinale la ritrassi alquanto maggiore,

benche mista di contrarie difficoltà . ed è certo , ch'egli per sua gentilezza goderà , oue gli sia lecito d'esaudirmi . Io poi , che sono egualmente desideroso e creditore de' comandamenti di V. S. Illustrissima ; non voglio porre questo à conto : peròche trattandosi di seruire al Signor Presidente Arese , il cui nome è sì celebre, e' l cui valore è sì cospicuo ; ciò bastaua per farmi operar con ogni efficacia , eziandio senza l'interposizione di V.S. Illustrissima . E le dico in verità, che non essendo io più curioso, nè uolioso d'altra cosa vmana, che di conoscere e di trattar persone eccellenti, delle quali il Mondo è assai scarso, e sapèdo che trà queste nella nostra Italia, è il mentouato Signor Presidente ; haurei per gran fortuna , che ò la diuozione , ò altro negozio di suo gusto il portasse à Roma , per godere alcune ore de'suoi discorsi , e per diuenire amico e seruidor suo . Mi prepari Ella dunque occasioni , nelle quali il puro risguardo delle sue istanze mi possa valer di motiuo à spendere le mie forze . e le bacio le mani . Roma il dì 13. di Nouembre 1660.

Al Sig. Conte Presidente Arese. Milano.

LA lettera di V.S. Illustrissima, ch'io riceuo questa sera sul chiudete l'altre mie,

mie, mi porge quell'allegrezza, la qual viene à chi troua di posseder vn tesoro, che lungo tempo gli fù nascosto. Il maggior tesoro che sia in Terra è riputato da mè l'affetto, e l'estimazione dell'anime nobili; trà le quali poche ora s'agguagliano, per mio auiso e per concorde testimonianza della fama, à quella di V. S. Illustrissima. Onde nell'intender'io da lei, ch' Ella vdì le teologiche mie dispute cò qualche approuazione de' miei studij giouanili; e che poi hà conseruata fin'ora per sua gentilezza, buona opinione del mio intelletto, qual'ei si sia; mi conosco assai più ricco, ch'io non credeua. Mà perche l'esser' apprezzato nel ben'intendere non è l'intero della riputazione, alla quale aspira vn'animo onorato; mi resta à desiderare da V. S. Illustrissima, ch' Ella mostri d'apprezzarmi insieme nel buon volere. del che non potrà darmi più certo segno, che l'hauer fiducia nel mio affetto di seruir-la: peròche se chi ama ed offerua persone dorate d'vna virtù, dà indizio di possedere quella stessa virtù; io col mostrarmi affezionato ed offeruante à V. S. Illustrissima, darò argomento d'hauerle tutte. E le bacio le mani. Roma il dì 11. di Decembre 1660.

Al medesimo .

A Prò di coloro che spendono per mè i sudori, farei ingrato se negassi spender l'inchiostro. Frà questi, vn de'più benemeriti nel mio seruigio è Giambattista, il cui memoriale vien qui aggiunto. e sì com'egli con infaticabile affezione fà in seruirmi ciò che non potrei discretamente riscuotere da molti miei famigliari insieme; così debbo io per lui adoperarmi quãto farei per molti insieme degli altri. Mi rallegra, che il buono stato della sua Casa, e la quiete della sua persona dependa dall'aurorità di V.S. Illustrissima; sì perche dalla cortesia di lei mi prometto ogni fauore, sì perche mi reco nõ à peso, anzi à consolazione l'hauer sempre nuoui titoli che m'oblighino ad amarla, e à seruirla: trà'quali certamente questo sarà molto speciale nella mia ricordanza, e nella mia stima. Et à V. S. Illustrissima bacio le mani. Roma il dì 17. di Nouembre 1663.

Al Signor Conte N.

I Meriti, che son beni dell'animo, affomigliano in vna condizione i mali del corpo; cioè, che gli vni e gli altri sono maggiori quando chi gli hà meno li conosce: Onde

Onde quanto meno Monsignor fratello di V. S. si riputaua degno del nobile N. tanto più n'era meriteuole; e per tale è apparso al giudicio infallibile di Nostro Signore. Hò io veramente in quest'elezione hauuta gran parte; mà nõ quella che mi attribuisce V.S., cioè con l'intercessione, e con l'opera: essendo ciò stato mero effetto della prudenza, e della bontà de' Padroni. ve l'hò ben sì hauuta col godimento, nel quale non cedo à V. S. medesima, come non le cedo nell'amor fraterno verso questo Prelato: al quale, à V.S., ed à tutta la sua Famiglia, auguro da Dio ogni maggiore accrescimento di prosperità. - Roma, &c.

Al Signor Conte N.

LA gran consolazione ch'io sento in veder proueduto dell'insigne N. Monsignor N. Prelato, sì degno ed à mè sì caro; è notabilmente accresciuta dal vederne diffusa l'allegrezza frà tanti nobili Cauallieri suoi congiunti. fra' quali risplendendo V.S. e per valore, e per sangue; il gaudio ch'Ella ne mostra ne porge nuoua materia à mè stesso; oltre all'acquisto ch'io veggio farsi da mè dell'amicizia di sì onorato Caualiere. Per altro, io non merito quel ringraziamento ch'Ella me ne rende; essendo ciò stata

mera e spontanea opera de' Padroni , mossi e dalla virtù del Prelato , e dalla memoria del suo gran Zio : s' Ella per auventura non volesse ringraziarmi d'hauerlo e desiderato prima, e godutone poi . Mi porga V.S. materia di meritar questi vfficij col seruirla . al che mi offero di tutto cuore . Roma, &c.

Al Signor Conte N.

M Onsignor nuouo N. hà prima lasciato ingannar sè stesso dall' amor che mi porta , e poi hà comunicato quest' inganno à tutti i suoi Signori Parenti ; facendomi principal cooperatore di questo suo auanzamento, e volendo, che sì come io ne hò goduta l'allegrezza , ne goda insieme l'onore e'l merito . Mà sì come ciò m'è riuscito di molto vantaggio, facendomi acquistar l'affetto di tante Persone risguardeuoli ; il maggior profitto nondimeno mi si accumula nella persona di V.S. , la quale oltre alle prerogatiue del sangue, è segnalata per valore , e per lungo ed onorato esercizio di publici Ministerij . Onde mi riman di pregarla à porgermi qualche opportunità, ou' io possa meritar con effetto quella parte dell' amor suo , di cui Ella ora per falso credito vuol costituirmi possessore . E me le offero cordialissimamente . Roma, &c.

Al

*Al Signor Dottor Curzio Trifani .
Macerata .*

N On può dirsi morto il Padre di V. S. , mentre ne riman viua la virtù , e la dottrina in lei , ch'è sua progenie, e suo sangue : rimanendone insieme viua la fama , e la riputazione non solo nella sua Patria , mà in tutta coteſta Prouincia . All'amor ch'io le porto era douuto queſt'auuiſo , benchè meſto: douēdo agli amici eſſer comuni tutti gli auuenimenti . mà più douute , come più deſiderate , mi faranno le nouelle di ſua conſolazione ; la qual'io le prego da Dio con affetto cordiale . Roma il di 22. di Giugno 1661.

*A' Signori Decano , e Capitolo di
Saragozza .*

GRande è ſtata in mè ſempre l'eſtimatione di coteſta tanto pia , antica , e nobil Metropoli ; e però grande è ancora l'obligazione che io profeſſo alle Signorie Voſtre per hauer'Elle procurato di ſummiſtrarmi qualche opportunità di ſeruire ad eſſa : il che riuſcirebbe à mè di pari onore e conſolazione . Il negozio è molto arduo , come ben le Signorie Voſtre conoſcono ; e come

me hò fatto intender più chiaramente al Signor Canonico Baguer presentatore della cortese lor lettera . onde non hò potuto far'altro, che andar seco distinguèdo il possibile dall'impossibile , e rappresentargli quelle strade per le quali vnicamente potrebbe sperarsi qualche rimedio . Sò che le Signorie Vostre in questo picciolissimo effetto gradiranno l'abbondanza del desiderio da cui procede ; e me ne daranno vna preziosa ricompensa con impetrarmi dalla Beatissima Vergine quella virtù che farebbe dovuta à chi è stato posto in grado sì principale nella Gerarchia fondata dal suo Diuino Figliuolo: Ed alle Signorie Vostre mi offero cordialissimamente . Roma il dì 25. d' Aprile 1661.

*A' Signori Dignità e Canonici di
Recanati .*

L' Estimazione che mostrano le Signorie Vostre del mio consiglio, m'obliga e ad accrescer loro l'affetto, e però anche ad accendermi nel desiderio che ne segua l'adempimento: il che, oltre al seruigio di Dio , e all'edificazione del popolo; riuscirà di paritilità e profitto all'vna ed all'altra Parte: auuenendo ben talora negli accordi , che taluno vi s'induca di mala voglia ; mà poi quasi

quasi sempre, che si rallegrì d'esserui stato indotto. Mentre si trattano, l'amor proprio fa parere à ciascuno, che le difficoltà procedano dall'altro lato: onde questa vniuersal cognizione dee operare appresso al prudente, ch'egli non dia piena fede à tale apparenza; mà conoscendosi huomo soggetto ad errore, si rimetta al giudizio di qualche sauiò e retto mezzano. Hauendo io di ciò più ampiamente ragionato al Signor Cesare Antici mio Maestro di Camera; lascerò ch'egli alle Signorie Vostre lo rappresenti. Ed auguro loro insieme con la pace tutte l'altre contentezze. Roma il dì 3. di Dicembre 1661.

A' medesimi.

LA confidenza che hanno mostrata in mè le Signorie Vostre, la porge à mè scambievolmente per significar loro ciò che reputo seruigio di Dio e di cotesto Capitolo. Ritorna costì il Signor D. Gio: Gualtieri, della cui buona intenzione io posso alle Signorie Vostre render testimonianza; essendosi egli astenuto d'introdurre la causa nella sacra Congregazion del Concilio, per mantenere il negozio intero, e così più ageuole alla concordia. Sò che à questa egli esorterà quelli della sua parte. nè vorrei che le
Si-

Signorie Vostre si lasciassero vincere in procurarla; essendo essa quel prezioso patrimonio che Idio à punto in queste sante giornate destinò agli huomini di buon volere. Ne' contrasti perde eziandio chi vince, e sempre fà qualche guadagno il comun nemico del Gener'vmano. nè basta il dire, che la concordia si desidera, mà che il conchiuderla rimane dall'altra parte: però che ciascuno parla così, e forse pensa così; e pur non di ciascuno è ciò vero. Per volerla dunque efficacemente conuien rimetterli à qualche terzo, spogliato d'interesse, e dotato di saper'e di rettitudine: essendo il maggior' errore che possa hauer' vn' huomo il persuadersi fermamente nelle cose proprie di non prender' errore. Se gli vni e gli altri procederanno con questi affetti, e cò questi sensi; di leggieri si torranno le controuersie, con molta edificazione di tutta la Diocesi, e con gran soddisfazione d'amendue le parti ad animo riposato. Io per zelo del ben comune, e per affezione verso le SS. VV., ne hò ragionato più volte col Signor Cesare mio Maestro di Camera, il quale sò che ne scriuerà loro più diffusamente. Son certo che riceueranno questa mia significazione come pegno di speciale, e sincero amore: col quale alle SS. VV. mi offero. Roma il dì 2. del 1662.

Al

Al Sig. Duca della Torre. Napoli.

Oggi quando il Padre Cataneo m'hà presentata la lettera di V. Eccellenza, m'è paruto di cominciar' à godere quella prosperità, della quale, secondo l'vso, hò riceuuti sì spessi augurij per queste santissime Feste. Io son ridotto à non pregiar nè altra ricchezza, nè altro acquisto, che di splendidi e virtuosi amici; de' quali hà gran carestia nel Mondo: nè i Monarchi possono comperarli co' lor tesori. Non mi dolgo la Dio mercè d'esserne pouero; peròche è grā diuizia l'hauerne pochi, oue la maggior parte di quelli che si stimano fortunati, non ne hà veruno. mà qualunque aggiunta che à mè se ne faccia, parmi di traficchire: maggiormente d'vn pari à V. Eccellenza, nella quale concorron tante prerogatiue, di natali, di fortuna, d'ingegno, di letteratura, di prudenza, e di virtù. Quanto io habbia stimato il suo cortese vsicio, e l'offerta della sua nobile amistà; vagliane per argomento, che questa è l'vnica lettera da mè dettata in risposta à veruna di tante centinaia, le quali m'hanno portato vn simile annunzio proporzionato à questi giorni. Mà perche il maggior segno d'amare è la confidenza nel chiedere, e l'inclinazione à rice

uer

uer volentieri qualche seruigio dall'amico; V. Eccellenza per darmi più certa proua del viuo amor suo, e per farmi con ciò più lieto del mio acquisto presente; troui col suo ingegno qualche opportunità dou' io possa quanto prima seruirlo in affari di momento: non perch'io intenda d'obligarmela; mà perch'io sperimenti, Ella conoscermi per tale, che di questo sia per rimanere à lei obligato. E le bacio le mani. Roma il dì 30. di Dicembre. 1662.

Al medesimo.

N Ella morte del Signor Cardinal Filmarino Zio di V. Eccellenza hà perduto il Sacro Collegio vn' illustre esempio d'egregie doti; mà specialmente chi amministra Chiese, vna sublime scuola di sostenerne con intrepidezza i sacri diritti. Si raddoppia tuttauia in mè il sentimento di questa iattura; peròche oltre a' rispetti pubblici, annouero fra' priuati, non pur la benigna volontà dimostratami in ogni condizione da quell'ottimo Signore; mà il dolore anche dell'Eccellenza Vostra: la quale, con tutta l'armadura della sua virtù, è forza che sperimenti graue vn tal colpo. M'apporta con tutto ciò qualche consolatione il considerar, che alla caducità del Sig. Cardina-

dinale soprauiue immortalmente la gloria: e che l'ultima volontà di Sua Eminenza hà autenticato il merito di V. Eccellenza, che possiede così degnamente il suo amore. Se qualche atto della mia offeruanza può riuscir fruttuoso all'Eccellenza Vostra nella presente opportunità; io gliel'offero con ogni pienezza d'affetto: e il mostrarle in ciò la disposizion del mio cuore, più che'l significarle il mio cordoglio, è la principal' intenzione di quest'vfficio. E le bacio caramente le mani. Roma il dì 5. di Nouembre 1666.

Al Signor Duca di Guisa. Parigi.

Sarei, non dirò poco grato, mà poco ambizioso; s'io mi dimenticassi gli onori fattimi da V. Eccellenza: onde non merito perciò il guiderdone che da lei ne riceuo con la sua vmanissima lettera. Mà essendo io bramossimo de'suoi comandamenti, conuien che la preghi à non metter'in conto di essi l'istanza che V. Eccelléza mi fa di cooperare al ritorno del P. Leone: peròche ciò non pure sarebbe troppo contrario alla mia obligazione di buon Cardinale, mà eziandio all'intézion di V. E., la qual'è nata di quella Serenissima Casa, che hà posposti i rispetti d'ogni suo bene vmano al seruigio della Sede

de Apostolica : à cui può assai più giouar' il Padre Leone col suo valore , e col suo zelo stando nella Reggia di essa , che in ogni altro luogo del Mondo . Eserciti dunque V. Eccellenza la mia offeruanza in altre materie più conformi al mio douere , ed anche al suo volere : e le bacio cordialmente le mani . Roma il dì 14. di Febbraio 1661.

Al Signor Duca di Loreno .

L'Inclito fangue de' Principi di Loreno è sì benemerito della Religion Cattolica e della Santa Sede Romana, che'l Sagro Collegio, il qual'è tant'obligato al zelo dell'vna , ed è membro sì principale dell'altra ; dee riputar come proprij vantaggi tutte le prosperità di coteſta Sereniffima Casa . Onde io , anche à solo titolo di Cardinale, hò sentita con segnalata allegrezza la ricupera- zione fatta dall'A. V. degli antichi suoi Stati, della quale s'è compiaciuta darmi cõ- tezza con la sua vmaniffima lettera . Mà oltre à questo titolo vniuersale , il particolare che io professo di seruidore à V. A. per molte speciali grazie ond'Ella mi hà onorato ; ne accresce in mè il giubilo singolarmente, e mi fa desiderosissimo di veder succedere à questo felice auuenimento dell'A. V. vna lunga serie auuenturosa di contentezze, che ricom-

ricompensi à molti doppij il trauaglio degli accidenti passati. Ed à V. A. bacio con ogni affetto le mani . Roma il dì primo d' Agosto 1661.

Al Signor Duca di Mantoua.

L Inclite virtù della Serenissima Signora Duchessa Madre di V. A. la rendono vn' Idea delle Principesse Cristiane . la sua morte hà priuata d'vn glorioso lume la nostra Italia, ed hà contristato ogni Ordine di Persone: mà spcialmente il Sagro Collegio, il qual' è più interessatò in desiderare, che ne' Potentati Cattolici, ed in particolare italiani, regni e risplenda la Religione. Io, che quantunque il minimo fra' miei Signori Colleghi, non cedo à verun di essi, ò in questo zelo, ò nell' offeruanza verso l' A. V. ; ne hò sentito gran cordoglio, considerando & al danno comune, ed allo spcial senso di V. A. A titolo di questo mio sincerissimo affetto non mi reputo immeriteuole dell' onore che V. A. è stata seruita di farmi col darmene auviso nella sua vmanissima lettera. Et augurandole occasioni più auuenturose d' esercitar meco simili vfficij; le bacio affettuosamente le mani. Roma il dì 11. di Settembre 1660.

R

Al

Al medesimo.

NOn mi sono ignoti i pregi della Famiglia Pendasia, essendomi auuenuto di veder ne' libri, mentr'io esercitaua la Cattedra, il saper'insieme e la pietà d'un'huomo insigne di quella Casa; ed essendomi poi conuenuto di celebrarne ancora le operazioni à prò della Santa Chiesa nella mia Istoria del Concilio Tridentino: della quale empiono vna gran parte l'eroiche virtù del Cardinal' Ercole nato della Serenissima Stirpe di V. A. Mà la più riguardeuole prerogatiua del Signor Conte Teodoro, è l'esser tanto gradito à lei, e l'hauer tanto sublime testimonianza del suo merito, quanto si scorge nella lettera, onde all'A. V. è piaciuto d'onorarmi, alla quale non hò tardato d'ubbidire interponendo subito i miei ufficij col Signor Marchese Sigismondo Maluzzi mio Cugino per la conclusione del parentado che V. A. desidera. Mà più che ogni mia istanza son certo che haurà efficacia presso il mentouato Signor Marchese l'autorità del nome di V. A., e la notizia che il Canaliere possessa tanta parte della sua grazia: di che io l'hò à pieno informato. Pregho l'A. V. che l'esecuzione di questo suo comandamento me ne ottenga degli altri in-

pre-

premio . ed augurandole ogni maggior felicità, le bacio affettuosamente le mani. Roma il di 3. di Novembre 1661.

Al medesimo .

S' Io aspirassi al solo merito di seruidore ossequioso à V. Altezza, interporrei tosto le mie supplicazioni appresso la Santità di N. Signore à prò del Padre N. qualunque ne preuedessi la riuscita . mà perche desidero insieme d'esserle seruidor nõ inutile, e che non solo V. A. debba gradire il mio ossequio, mà per esso render efficace il suo patrocinio; la prego riuerentemente ad impiegare i suoi poderosi vfficij ò con alguno del sangue di S. Santità, ò con qualche altro Personaggio principale, & ad essa accetto; secondo che l'A. Vostra haueua già da prima ordinato il filo del negozio . Però che S. Beatitudine per suo zelo procede con infinita riserva nel dare i gradi religiosi per maniera diuersa dalla statuita nelle Constitutioni; onde à pena posso sperare, che le mie intercessioni sole bastassero ad impetrar la grazia, maggiormente, che hauendomenne la clemenza di Sua Beatitudine concedute tant'altre sopra'l mio merito; non potrebbe dubitare ch'io haueffi tale arroganza per cui mi arriuaße ò strana, ò aspra la

repulsa . Rendendo all' A. V. vnili grazie dell'onore che mi fa nel comandarmi ; le bacio affettuosamente le mani . Roma il dì 8. d'Agosto 1665.

Al Signor Duca di Modena .

LA propagazione e la stabilità della Serenissima Casa di V.A. è di sommo splendore all'Italia, di gran beneficio al Cristianesimo, e d'immensa consolazione à tutti i suoi seruidori : fra' quali io giustamente mi attribuisco vn de' primi luoghi , sì per la diuisione di tutta la mia Famiglia à quella di V. A. ; sì per le grazie innumerabili che la mia Religione hà sempre riceute da' Principi Estensi ; sì per le dimostrazioni di singular benignità , con le quali mi onora il Signor Cardinale Zio dell' A. Vostra . Onde sì come per altro è stato meto effetto dell' eccelsa sua cortesia il darmi conto del felice natalè del Sig. Principe suo figliuolo ; così ardisco di arrogarmi per meritato questo fauore , in risguardo all' interesse che io haueua in ciò per la speciale , e cordialissima offeruanza : la quale mi hà segnalato frà gli altri e prima nel desiderio, e di poi nell' allegrezza . Rendo all' A. Vostra le più riuerenti grazie di questa sua vmanissima significazione . e pregandole da Dio vn corso
non

non interrotto d'auuenimenti conformi à questa insigne prosperità; le bacio affettuosamente le mani. Roma il dì 24. di Marzo 1660.

Al medesimo.

L mio priuato dolore per l'immatura morte del Sig. Principe Almerico, potrebbe riceuer qualche solleuamento dal vedermi io tanto in grazia di V. Altezza, quanto dimostra la sua vmanissima lettera, con cui si degna di comunicarmene la notizia. Mà quel senso ch'io ne riceuo per la causa publica, della quale era quel Signore la più salda speranza contra il furore ottomanno; non può hauer conforto, se non dalla fiducia in Dio, che non sia per abbandonar' il suo Popolo. Quanto all'affetto di V. Altezza, non saprei dir' altro, se non quel che dissi al Signor Cardinal suo Zio: che si come i Príncipi Estensi incontrano volentieri la morte propria per seruigio della Republica Cristiana; così parimente con animo franco e sereno soffrono di veder per sì bella cagione la morte de'lor più cari e più stretti Congiunti. onde in quest'accidente la generosità dell'Altezza Vostra nell'intenderlo, non si farà lasciata vincere da quella del Signor Principe suo fratello nel sostenerlo.

lo. E le bacio affettuosamente le mani.
Roma il dì 8. del 1661.

Al Signor Duca di Neoburg.

DVe segnalate consolazioni mi porta la benigna lettera di V. Altezza: il veder propagata col nascimento del suo Principe terzogenito vna Famiglia; ch'è fra i primi onori dell'Europa; e fra i principali sostegni della Chiesa: e il riceuer nouella testimonianza dell'vmanissimo affetto col quale V. A. si degna di tenermi per suo gradito fertidore; comunicandomi questo suo prospero auuenimento. Io dunque, e dell'vno mi congratulo con ogni maggiore allegrezza, sì per cagion dell'Abito che ora porto, e che m'interessa sopra gli altri tutti i felici successi della Chiesa Cattolica; sì per cagion di quello che lungamente ho portato, e per cui debbo singolari obbligazioni alla Casa ed alla persona di V. Altezza: E dell'altro la ringrazio con ogni senso più riuerente; assicurandola, che quanti saranno i figliuoli di V. A., tanti saranno que' miei Signori, a' quali professerò più cordiale ossequio, e riputerò à gloria di poter seruire in ogni occorrenza. Ed à V. A. bacio affettuosamente le mani. Roma, &c.

Al

Al Signor Duca di Palma .

LA solennità del Natale, che già s'annunzia, suole inuitare gli huomini, sì per onorar con festa il nato Redentore, sì per darli trà loro alcun pegno scambieuole d'affezione; all'offerta di qualche picciolo dono. Io affine di conformarmi à questo pio, & amicheuole uso con Vostra Eccellenza; hò scelte alcune minute cose, le quali mi son'auisato che le possano riuscire nè inutili, nè discare. Altre di esse le seruiranno per pascolo dell'intelletto: altre per preseruatiuo e per medicina del corpo, secondo che le significherà più distintamente il Padre Don Carlo suo fratello, à cui le hò consegnate. Nelle prime vedrà Ella quanta sia stata la virtù di coloro a' quali io succedo nel Grado; e però quanta sia la mia obbligazione à diuenir perfetto per imitarli: il che mi confido che le darà stimolo d'aiutarmi à quest'impresa con l'orazioni sue, della Signora sua Moglie, e de' sei Angeli suoi figliuoli; non lasciandosi vincere in quest'opera di carità dal pre nominato Padre suo fratello. Le seconde sono antidoti contra i maggiori pericoli, ò mali del corpo; la virtù de' quali antidoti parte è spirituale, parte corporale: e potrà loro aggiugnere qualche

stima il non esser per leggiera opera il proccacciarle in cotesti Paesi . Mà qualunque sia il dono , sò che l'amor mio e l'vmanità di Vostra Eccellenza varranno à renderlo presso di lei prezioso . E mentre io le auguro vn felicissimo nuouo anno , e molto più felici poi gli anni eterni ; le bacio le mani .
Roma il dì 2. di Dicembre 1662.

Al medesimo .

B Enche la lettera di Vostra Eccellenza , nella qual' Ella m'auguraua prosperità nel santo Natale, mi sia giunta sì tardi che si è accompagnata con l'altra oue m'annunzia felice la santa Pasqua ; nondimeno io non tardai à legger questo suo propizio desiderio ne' caratteri, se non della carta, del cuore; che son visibili a' miei occhi eziandio da lontano, per tante dimostrazioni che tengo dell'amor suo . E penso ancora d'hauerne raccolto il frutto ; attribuendo in gran parte alle sue orazioni , e delle sue Monache Mariane , e de' suoi Eremiti del Monte Caluario , la special sanità che Idio m'hà data quest'Inuerno , superiore à quel che predicua l'antecedente mio stato , e l'opinione ancor degli Amici . la qual sanità , benchè nel futuro non debba annouerarsi precisamente frà i beni, nè bramarfi come tale , mà
figuar-

riguardarsi come oggetto indifferente; nondimeno per quel tempo che Idio l'hà conceduta, e ch'ella ei hà renduti abili à presentargli qualche maggior'ossequio; dobbiamo riputarla sì come bene, e come di tale ringraziarne la sua misericordiosa beneficenza. Non voglio per tutto ciò ascriuere in questo à lei, & à' suoi Angeli tanta parte, che maggiore non ne tocchi al Padre Don Carlo; il quale nel deserto di questa vita, è per mè vna manna che mi nutrice il corpo insieme, e lo spirito; e senza mai cagionar replezione, indigestione, ò fazieuolezza, mi ricrea con tutti i più diletteuoli sapori. hò detto male, *con tutti*; mancandomen'vno, del quale io viuo famelico; e V. E. me ne potrebbe appagare; cioè, l'hauer lei qui presente per alcuni giorni à goder delle diuozioni di Roma; ed vnitamente à consolar l'affezion d'vn'amico, che le darebbe vn' Ospizio, non già sontuoso meritato mà non voluto da lei; mà libero, religioso, e cordiale: ad imitazion delle cene che facciamo il Padre D. Carlo ed io, con giocondità inuidiabile a' conuiti d'Assuero. Mi trattengo per ora di ringraziarla de' presenti ch' Ella m'hà inuiati, benche già prossimi à venire; sì perche la menzione di essi è troppo sproporzionata à quella che hò fatta dianzi delle nostre pouere mense, come perche

che non voglio tormi la materia di scriuer con giusta occasione vn'altra lettera assai tosto à V. E. da poiche mi sian peruenuti : essendomi vn de' più preziosi condimenti ch'io gusti in essi questa opportunità che mi porgono di trattar con lei, e di figurarmela presente al pensiero mentr'io le ragiono cò la penna. Frà tanto le bacio le mani. Roma il dì vltimo di Marzo 1663.

Al medesimo .

IL copiosissimo, e sontuoso presente ch'io riceuo dall'Eccellenza Vostra, mi fa dubitare ch'Ella fin'ad ora non habbia creduta per vera la parcità e la pouertà della mia mensa ; con tutto che ne le sia stato testimonio maggiore d'ogni eccezione il Padre D. Carlo fratello à lei nel sangue, & ad amendue noi nell'amore : il quale sì spesso proua detto con verità quel modo di parlare che altri vsano per cerimonia appo i lor conuitati ; cioè, che vengono à far penitenza . Il dono è così abbondante per la varietà delle cose, e per la quantità di ciascuna ; e così esquisito per la specifica eccellenza di tutte , e per l'individuale in ciascuna ; che si confarebbe ad vn Rè più che ad vn Prelato Religioso . Mà se Vostra Eccellenza mostrerà d'amarmi di cuore, accettando i
fer-

feruentissimi inuiti fattile da me, perch' Ella eziandio à fin di vedermi faccia il sãto pellegrinaggio di Roma, & onori la mia Casa: vedrà co' suoi occhi quanto lungo spazio di vita Ella mi augura coll'auuifsarsi ch'io debba consumare tutto il suo dono: sì che per non lasciarne la maggior parte agli Eredi, mi è conuenuto di compartirlo ad alcuni de' miei più cari amici e Signori; riserbandone tuttauia per me vna larga porzione. Non mi pongo à ringraziarla, perche troppo farei eloquente, se hauessi parole che rispondessero a' suoi fatti: mà se à ciò non trouo parole, non mancherò già di fatti quando mi si presenti qualche opportunità di seruirla. E sì come trà tanto pregherò sempre Dio benedetto, che màtenga ed accresca in lei, ed in tutta la sua diuota Famiglia quella pietà, che val più di qualunque Regno mondano; così anche mi confido che V. E. e tutta la sua Famiglia aiuteranno me ad acquistarla con le loro orazioni: dono per me più prezioso non solo degli altri da lei mandatimi, mà di quanto potesse darmi ogni Monarca. E le bacio le mani. Roma il dì 21. d'Aprile 1663.

Al medesimo.

MI nutrice V. E. col più sostanzioso, e prezioso frutto che produca veruna pian-

piana . il che mi rende più tollerabile, anzi quasi gradita la mia inabilità di seruirla ; peròche essendo io tutto di V. E. , s'io valessi in suo seruijgio , questo sì pregiato alimento ch' Ella mi porge, riuscirebbe à suo interesse : là doue ora hà la pura onestà , e' l' puro merito di liberale , e caritatio . Hò pensato, non sò se per gratitudine ò per superbia, à qualche maniera di corrispondere con pasto non inferiore . e finalmente mi è souuenuta quella che vsò Cleopatra per superar nel suo conuito le lautezze di Marc' Antonio : il che fece, liquefacendo nell' aceto vna perla d' inestimabil valore ; e ponendo quell' aceto nelle viuande . Perla superiore ad ogni tesoro, è la purissima vmanità del Signor Nostro, che si stemperò nel forte aceto della passione . Io mando à V. E. vn piatto reale condito con questo aceto ; cioè trenta benedizioni pontificie in articolo di morte per le sue Religiose, e pe' suoi Romiti . se' l' piatto non bastasse pe' conuitati , Ella supplisca à mio conto , con farmene hauer poi la nota . Le aggiungo cento Indulgenze di San Tommaso di Villanoua da compartire à chi Ella vuole , e da potersi applicare à qualunque immagine , croce , corona ; rendendomi io certo ch' Ella farà sauio , e circospetto distributore di queste sante ricchezze . E' indarno , che appresso à ciò

io le offera ogni mio potere in acconcio di quel sacro Giardino che V. Eccellenza ha piantato per coronar perpetuamente di nuovi gigli la Reina del Paradiso: però che troppo vantaggio à me risulta dall'esser ammesso alla compagnia di questa cultura; presso all'utilità della quale rimarrebbe di niun valore, oue ancor fosse vera e non fauolosa, quella de' pomi d'oro attribuita agli Eroi della Grecia vantatrice. Io seriuo la presente à Vostra Eccellenza nell'anniuersario di quel giorno che Dio volle vestir' il mio fango co' drappi colorati dal sangue del suo Figliuolo: Il Padre D. Carlo m'aiuta oggi ad interceder venia da S. D. Maestà dell'ingrata corrispondenza rendutale per quattr'anni, e grazia per compensar con gli ossequij futuri la negligenza preterita. Mi confido che anche V. E. e' costei suoi Angeli concorreranno à procurarmene l'impe- trazione. e la prego col più viuo, e col più sincero affetto del cuore à non diuertire da quest'vnico punto, che equuale à tutta la sfera del nostro bene, veruna orazione che le piaccia di fare in mio pro all'onnipoten- te Misericordia. Del mio Ritratto non dico altro hauendolo V. E. così efficacemente voluto. ma sia piacer di Dio, che tutta la mia vita non somigli appunto vn Ritratto, cioè vna colorita superficie senza verità, e
senza

senza fondo. E le bacio le mani. Roma,
il dì 10. di Nouembre 1663.

Al medesimo.

DVe gran favori ad vn tempo riceuo
dalla cortesia di V. E. l'vno è, ch'El-
la si compiaccia di condescendere a' miei
preghi col significarmi ciò che più le sareb-
be gradito ch'io le mandassi da queste nos-
tre contrade; essendo atto forse di più cor-
diale amicizia il mostrarsi pronto à riceuer
piacere dall'amico, che à farglielo: poiche
il secondo può deriuare ancora da vna ge-
nerale grandezza d'animo; il primo, sol da
vn confidente, e speciale amore. L'altro è,
che in ricompensazione de' suoi maturi frut-
ti, si contenti d'accettare la semenza de' fio-
ri. Io temei che la stagione mi disdicesse
il seruirnela sia all'anno futuro; e parlando
à lei con la nostra sincerità, le confesso, che
ciò mi diede materia d'hauerle nuoua
obligazione; cioè di meritar con Dio nel
conformarmi al suo volere in quel che per
altro m'era d'amaritudine, mà ò sia stato
in premio di questa risegnazione, ò più ve-
ramente in riguardo al pio vsò al qual V. E.
destina à desiderati fiori; per diuina mercè
hò potuto ad vn tratto metter'insieme tan-
ta copia di varie e scelte cipolle, che basti
ad

ad appagare non solo il modestissimo animo di V. E., ma quasi anche il mio, altrettanto avido di servirla, quanto tenuto; che vuol dire avido senza misura, Nè le sarà discaro d'intendere che da queste cipolle, prima che fioriscano a lei, sia nato a mè qualche buon frutto, del quale altresì debbo grado a V. E.: però che, veggendo io quella deforme e rozza materia, da cui la natura, cioè Dio, fa pullulare parti sì vaghi, e sì odorosi; applicai la simiglianza alla viltà del nostro fango tutto impastato d'infermità e di colpe; dal quale il medesimo Dio con esercizio di più alta, e di più benefica potenza, fa germogliare operazioni di virtù, che negli incensieri degli Angeli son portate a profumare il Paradiso; e per mano loro sono sparse come rose d'immortal porpora ad infiorare il Trono della Diuità. Sotto al quale spero nell'infinita Misericordia, che V. E. ed io dobbiamo impetrare amico e beato soggiorno negli anni eterni. E le bacio le mani. Roma il dì 15. di Novembre 1663.

Al medesimo.

S Vole al palato d'alcuni rendersi gustevole non tanto la bontà, quanto la rarità del cibo; diffondendosi l'alterigia dell'animo

nimo eziandio nel senso più materiale del corpo. A mè così la ragione come la religione dettò pensieri, e generò voglie del tutto differenti. Nondimeno la scarsità de' pistacchi prouatafi in Sicilia quest'anno; aggiugne per la mia bocca vn gratissimo condimento al natio loro sapore; mentre mi fa gustare in essi l'affettuosa liberalità di V.E., che sà conuertire in accèscimento di sua virtù, e di sua lode anche il difetto della natura, e dell'annuale. L'antecedente suo dono è stato quasi l'vnico mio alimento in tutta la Quaresima; sì che hò potuto osservarla senza mortificazione del senso, e senza diminuzione della salute: tanto, che non mi sarebbe graue che questo giorno il qual n'è l'ultimo, ne diuenisse il primo. Col nouello presète mi sia tanto più ageuole quell'astinenza la quale successiuamente in varie giornate della settimana e dell'anno, mi è ò prescritta dallà Chiesa, ò imposta da vna volontaria v'sanza. La narrazione di quanto hò scritto fin'ad ora con semplice verità, siami in vece di ringraziamento; valendo ella per manifestare à V. E. e la viuà mia cognizione dell'amoreuolissima sua cortesia, e'l gran profitto ch'io ne traggio. E le bacio le mani. Roma il dì 12. d'Aprile 1664.

Al

Al medesimo.

Ringrazieri V. Eccellenza, che si confidasse di comandarmi in affari di suo seruigio, se non m'auuedessi ch'Ella più tosto mi sumministra opportunità d'operare in seruigio mio; chiamandomi à parte del prezioso credito che acquisteranno con quelle diuote Spose di Gesù Cristo coloro, à cui farà toccata ventura di concorrere al più stabilimento del loro Istituto, & al conseguimento delle sante loro soddisfazioni. Il Padre D. Carlo potrà testificare à V.E. ch'io non hò trascurato di procurar questo mio vantaggio da lei offertomi. Egli insieme le farà capitare l'ultimo volume della mia Istoria racconciata: il quale dee esser grato à V. E. non solo perche è mio, che son suo, mà perch'egli immediatamente è suo, sì come fatto in grã parte co'suoi elettissimi doni, che si sono conuertiti in quegli spiriti migliori onde la mia testa hà potuti generare i fantasmi per concepir questo parto. In esso vedrà Ella vn viuo ritratto mio; non apparendo meglio altroue l'immagine d'vn'huomo che ne'lineamenti della sua penna. Mà vnitamente le voglio mandare vn Ritratto del mio Padre, ch'è anche Padre suo, e del Cristianesimo; dico, del nostro Santif-

S

fimo

fimo Papa Alessandro; ed insieme della più santa funzione ch'egli eserciti in Terra, mentre porta in mano quel Dio del quale è Vicario. Vn terzo Ritratto di Personaggio più sublime, che vuol dire non terreno, mà celestiale, & adorato da lei con qualche singular diuozione; spero di farle hauer trà pochissimi giorni. Frà tanto, per dare stimolo à V. E. del sacro pellegrinaggio à cui la inuitai, non solo con le parole, mà con l'esempio; mi pongo io à farne vn simile, visitando le adorate Memorie della Madre de' Peccatori, e del Padre de' Poveri. Santificherà, e condirà i miei viaggi il già detto Padre D. Carlo con qualche altro venerabile Religioso: e pagheremo à V. E. il tributo delle nostre orazioni; le quali tanto saranno più accette à Dio, quanto Ella ci darà maggior sussidio con le sue, à fin che otteniamo grazia di far più diuote, e più ardenti le nostre. Et à Vostra Eccellenza bacio le mani. Roma il dì 6. di Settembre 1664.

Al medesimo.

IL Padre D. Carlo ed io siamo stati incorso, & habbiamo fatta preda; la quale secondo le leggi della guerra conuiene che trà noi si diuida: benchè la maggior parte ne toccherebbe à lui, sì per la ragione
onde

onde furon'aggiudicate ad Aiace l'armi d' Achille; cioè, perch'era il più simile nel valore ad Achille: tal che, essendo la nostra preda le reliquie d'alcuni Santi, v'hà maggior diritto chi gli assomiglia nella virtù: sì per la conuenienza speciale co' medesimi Sati nel * cognome, e nel nome; poiché l'vna di esse reliquie è vna scrizione di San Carlo, l'altra è vn pezzo del berrettino di San Tommaso d'Aquino. La seconda reliquia, essendo diuisibile, può ageuolmente soddisfare ad amendue; e perche il Padre hà comune con V.E. non solo il cognome e'l sangue, mà il cuore e la pietà; riceuerà in grado che la parte douuta à lui sia da mè mandata à lei, come fò nel reliquiario qui aggiunto. La prima, ch'era proporzionata particolarmente ad esso per rispetto del nome; non ammettendo diuisione, mi costituua in qualche pensiero ò di priuarmene con molestia, ò di ritenerla con ingiustizia. Mà la diuina grazia vi hà proueduto, inspirando ad vna persona c'hebbe di ciò contezza lo stesso giorno della mia tornata in Roma, il darmene vn'altra che per ventura ne possedeua. Riman' che V.E. con l'orazioni sue, delle sue Vergini, e de'suoi Angioletti m'impetri l'imitar que' due gran Santi in diuozione; come dell'vno hò il Grado, e dell'altro hebbi comune lo stato Religioso, e la

* à di Co
la Toma
B.

profession di Teologo . Et à V. E. bacio le
mani . Roma il dì 4. d' Ottobre 1664.

Al medesimo .

IO non credeua che la benigna affezione
della quale mi fauorisce il Signor Conte
di Pegneranda potesse nella mia stima
crescere in pregio . mà ciò m'auuiene ora ,
mentre da essa riconosco vn nuouo coman-
damento di V. E. , e vna nuoua opportunità
di seruirla . Scriuo al Signor Conte nella
forma ch' Ella vedrà nel duplicato da mè
consegnatone al Padre D. Carlo . S'io ha-
ueffi qualche attitudine d'esprimer' il mio
concetto in carta ; questa volta me ne farei
compiaciuto singolarmente , perche m'ha-
rebbe giouato ad vn fine , del quale hò sì ac-
ceso desiderio ; com'è , che la mia opera sia
fruttuosa ad vn mio tanto degno Amico e
Signore . Dopo gli esercizi spirituali del
corpo hò fatti quelli della mente ; ne quali
mi son ricordato di V. E. : e mi hà data oc-
casione di meritare con qualche atto diffi-
cile di conformità al voler diuino , vna ma-
lattia che soprauenne in questi giorni al
P. D. Carlo ; leggiera in sè , mà non leggiera
per lui , ch'è tanto fiacco nella sanità ; quan-
to è forte nella virtù . Non era già questa
mia sollecitudine effetto d'amicizia , mà d'
amor

amor proprio ; peròch'egli in lasciar' il Mōdo haurebbe acquistato il Cielo : onde in questa separazione tutta la iattura sarebbe stata di noi mondani . mà ben si quest' amor proprio era virtuoso, e regolato dall' affetto all' ultimo fine prescrittoci dal nostro Creatore ; all' acquisto del qual fine dobbiamo desiderare di nō perder' i più gioueuoli mezzi . Intorno à che mi congratulo con V. E. che se le sia aggiunto vn mezzo tanto efficace per così fatta conquista, qual' è l' offerta del suo egregio Primogenito alla milizia del nostro Redentore . Questa è la prudente maniera di fondar le Case non solo in Cielo, mà eziandio in Terra : sacrificar' il più caro che noi habbiamo à chi è vnico Signore e del Cielo , e della Terra . il quale conceda à V. E. tutte le prosperità . Roma il dì 18. d' Ottobre 1664.

Al medesimo .

Grand' allegrezza in mè produrrebbe il dono così largo di V. E. s'io quindi potessi arguire l'abbondeuol frutto della sua nuoua Tonnara ; sapendo che ogni aumento à lei di ricchezza vale à culto di Dio, e à ristoro de' Pouerì . Mà la notizia che hò della sua liberalità verso di mè , la qual non prende misura se nō dal suo smisurato amo-

re: mi rende fallace quest'argomento. Non dimeno mi gioua di raccogliet'altronde la medesima conclusione, cioè da quel che dianzi accennai: che Idio il qual'è il Dator d'ogni bene in Terra, quanto aggiugne à V. E. d'entrata, aggiugne di patrimonio allo splendore delle sue Chiese, e al sostegno de'suoi Serui: onde ciò che dà Egli à V. E. dà più veramente à se stesso. Io in ringraziamento posso affermarle, che riceuo con sì cordial piacere quanto mi viene dalla sua mano, che non meno mi sono ora dolci i suoi balsami di quel che già mi fossero le sue confezioni; con vna dolcezza di superior diletto à quante ne gusta il palato, e sensibile solamente dal cuore. Ed à V. E. bacio le mani. Roma il dì 22. di Nouembre 1664.

Al medesimo .

Seneca dice, che vn picciolo beneficio col farsi in tempo opportuno, diuenta grande. adunque vn dono grande fatto in tempo opportuno, diuerrà grandissimo. E tale è quello ch'io riceuo da V. E.: grande per la qualità, essendo di frutti preziosi e rari; grande per la copia, che quasi li rende vili: come la liberalità di Dio hà rendute vili nell'vmana estimatione molte grazie per loro natura massime; quali sono la luce del Sole,

Sole , e'l perpetuo mouimento del Cielo à nostro profitto . Mà l'opportunità in cui mi peruiene gli dà il sommo della grandezza ; peròche non solamente mi giugne nel digiuno quaresimale , che col diuieto d'altri cibi sustanziosi fà che questo sussidio non sia lusso di delizia , anzi conforto di bisogno ; mà è indugiato ad arriuare da poi che'l corpo era stanco per la metà della sofferta penitenza ; e quando gli rimaneua à soffrirne l'altra metà aritmeticamente, mà che geometricamente è più di tre quarti: ed à punto come *imber serotinus*, che rinfresca la terra quand'ella n'è più bisognosa per hauer patito tutto'l giorno l'arsura del Sole . tale è stato il presente di V. E. Mà il Padre Don Carlo mi hà inzuccherati i suoi pistacchi con la nouella dell'entrata accresciutasi à lei grossamente quest'anno . Io me ne rallegro , non perchè Idio glie l'hà data , mà perch'Ella vuol renderla à Dio : questa sola forma di contrasto con Dio è laudabile & eroica . Idio non si vuol lasciar vincere in cortesia da V. E. , rimunerando le sue buone opere anche in questa vita : ed Ella non si vuol lasciar vincere in cortesia da Dio, ridonando à Dio le sue stesse rimunerazioni . e così operando, V.E. dà maggior gloria à Dio , che se lo lasciasse vincitore ; e più accumula per sè , che se nulla gli ridonasse :

obligandolo à custodirle nell'eternità ciò che appresso di lei si corromperebbe nel tempo. E le bacio le mani. Roma il dì 14. di Marzo 1665.

Poscritta.

Hò serbato à dar di mia mano in quella maniera che posso la benedizione à tutta la Casa di V.Eccellēza; alla sua Persona, alla Signora Duchessa, e all'angelica loro pro- genie: mà con vna santa simonia, di riceuer- ne in pagamento le loro orazioni, non per- ch'io viua felicemente, mà perch'io muoia santamente; di che poi è frutto la vera vita felice non terminata da morte.

Al medesimo.

A Allora vna virtù è più sublime nelle sue opere, quando s'esercita altamente in quelle materie che sono infime di lor natu- ra. Non può trouarsi vitto più pouero che'l pane, e l'acqua: e pur la liberalità di V. E. me ne fa vn presente sì sontuoso *, che vna parte di esso basterebbe per offerirsi degna- mente ad ogni gran Principe. ed io rite- nendone à sufficienza per mio vso, diuiderò il resto frà molti miei riueriti Signori. Mà quanto mi vien d'esquisito, e di delizioso dalla generosità di V.E. è per mè vile, & in-
sipi-

* Erano
paste si-
ciliane
& acqua
di scor-
zonerò.

spido , in paragone di quella manna che sparge sù le nostre religiose cene la voce , e l'esempio del Padre D. Carlo suo, anzi nostro comun fratello : non essendo la fratellanza sì special prerogatiua della parte men principale dell'huomo, che assai più non possa conuenire à quella in cui massimamente cõsiste l'essenza dell'huomo . E le bacio le mani. Roma il dì 30. di Maggio 1665.

Al medesimo .

BEnche all'essenza del dono ripugni il pagamento, nondimeno io vorrei render' à V. E. qualche pagamento de' preziosi suoi doni , che à loro si confacesse : non togliendo à lei il pregio della liberalità , nè sciogliendo mè dal vincolo , che non m'aggraua , dell'obligazione . Vn tal pagamento sarà di due sorti . l'vna in ricompensarla con vn piacere, che non pure non sarà rifiutato dalla nobiltà del suo animo, come farebbe ogni altro prezzo ; mà che le verrà tanto più caro, quãto il suo animo è più nobile . Questo è , che i suoi elettrissimi presenti sono stati non pur di delizia , mà di profitto alle maggiori Persone di Roma sì per sangue, sì per Grado, sì per virtù : e frà esse comprendo ancora la maggior Persona del Mondo . nè può vn cuore innamorato dell'

dell'onesto sentir più gradita consolazione, che il sapere d'haver con l'opere sue cagionato il bene altrui, e massimamente di coloro dal cui bene dipende il bene di tutto'l Genere umano. L'altro pagamento è vna retribuzion d'amore; pagamento che da ogni amore, per gratuita che sia, non solo è accettato, ma desiderato. e ancorche quest' amore pata riguardar più tosto la persona del Padre D. Carlo, che di V. E.; nondimeno la medesimezza che è frà di loro in tutte le virtù, e in tutti gli affetti più che nel sangue; mi dà ragione di non distinguere nè in quel che riceuo, nè in quel che rendo, l'vno dall'altro. Vedrà per tanto V. E. vn ritratto viuissimo dell'amor mio verso di loro nella copia della lettera dedicatoria* che le mando qui aggiunta, e che presto si dinolgherà nelle stampe. essa è di picciol valore per ogni altro capo; ma è il sommo che possa uscìr dal mio cuore; sì che tanto dee stimarsi quanto è stimato il mio cuore: e posta vna tal misura, certo è che la stima diuien' altissima inuerso di V. E.; la qual costante, e sì fine dimostrazioni hà dato à vedere, che l'acquisto del mio cuore non le pareua caro à qualunque spesa del suo. Conchiuderò la lettera benedicendo la Signora Duchessa, e i Signori suoi figliuoli; à beneficio de quali prego Dio perpetuamente,

con

* è del 3.
lib. del.
la Perfe-
zion Cri-
stiana.

con certezza d'esser esaudito e perche prego per chi merita d'ottenere, e perche domando per loro da Dio quel che merita d'esser domandato à Dio. Et à V. E. bacio le mani. Roma il di 13. di Giugno 1665.

Al medesimo.

Senza ingrandimēto di rettorica ò di oratoria, posso con V. E. usare quella forma di ringraziamento, che auanza tutte l'altre; cioè, dirle ch'io son'obligato à lei della vita. Imperòche mantenendosi la vita e col cibo, e col medicamento; Ella per cibo mi suministra il più prezioso e salutifero frutto che si colga dagli alberi, e per medicamento il più stimato e sanatio licore che s'esprima dall'erbe. e d'ambidue in tanta abbondanza, che dell'vno io habbia onde pascermi tutto l'anno, e dell'altro onde far dono à molti gran Personaggi, e dar soccorso à molti poveri infermi: Ma non è questa la maggior delle mie obligazioni verso l'E. V. non solo mi dà Ella il potere allungar questa vita mortale, che in fatti poi è cortissima per necessità, e vilissima per infelicità; ma il tesoreggiar nell'eterna: mentre la sua pietà rende fruttuoso in se, e ne' suoi congiunti ed amici quel mio libretto spirituale, e per tanto mi fa diuenir creditore di non caduche ricchezze nel libro della vera vita. Ricusa

cusa V. E. di paragonar questo mio Compo-
nimento all'oro, perche l'oro è sterile: mⁱ
io anche per altro capo haurei tenuto in
basso pregio questa comparazione fattane,
dalla sua penna. poco loda vn soggetto chi
lo pareggia à materia poco da sè stimata,
quantunque tenuta dagli altri in grandissi-
mo conto. Ben'è vero, che la fertilità di
questo mio libro, non tanto si esperimenta
in V. E. quanto si cagiona da V. E.: e in ciò
che appartiene all'anima sua, basta il trat-
tarsi quiui di Dio in qualunque modo, ac-
ciòche in lei ne gerinogli copiosa messe di
pensieri, e d'affetti deuoti; come in alcuni
campi basta che s'introduca in qualsiuoglia
maniera il raggio del Sole à fin che vi nasca-
no fiori & erbe odorifere, senza che se ne
debba pregio al colono. Gli altri poi, es-
sendo ò allieui, ò amici di V. E., partecipano
della sua condizione; ò almeno l'Opera da-
ta loro da lei prende santità ed efficacia
dalle sue mani: in quella guisa che l'acque
minerali diuentano salutifere in virtù delle
vene, e del suolo per cui trapassano. Del
nostro Padre D. Carlo io non dirò altro à
V. Eccellenza, se non che fra' miei voti è quasi
il maggiore di poter continuar la sua stretta
conuersazione, fin'à quell'ultimo momento
dal qual dipende tutta l'eternità. e le bacio
le mani. Roma il dì 9. del 1666.

Al

Al medesimo.

LA Sicilia, che per la sua fecondità hebbe già il pregio d'esser nutrice di Roma, cioè del Mondo compendiato in vna Città; ora per la cortesia di V. E. è nutrice mia. La felicità di questo suolo produce frutti e sughi tanto esquisiti, che nè il nostro, ne verun'altro terreno può emularli, o ricompensarli. Con tutto ciò la terra di Roma è priuilegiata, se non dagl' influssi del Cielo, dalle grazie del Paradiso, a vincer di gran lunga con le sue polveri nõ solo i fruttiferi campi della Trinacria, mà le miniere del Potosi, e del Perù. onde à V. E., che è retto estimatore di questa valuta, io ardisco d'affermare che'l suolo romano mi porge materia da presentarle, assai più preziosa, più nutritiua, e più salubre di quanta V. E. ne porge à mè ne' suoi elettissimi doni. Questo paese è impastato di corpi, e di sangue di Santi Martiri: onde quanto in altri tempi fù egli più esecrabile, è ora più sacro. Vno di questi corpi congiunto con vn vaso del sangue sparso da quel Martire c'hebbè nome San Traspadano, mi è auuenuto di conseguire, e di poterlo onorare con mandarlo à riceuere il culto dalla pietà di V. E. l'hò già consegnato al Padre D. Carlo, com'egli
le

le scriuerà più distintamente. Io, che ora mi riconosco per creditore presso di lei, aspetto e voglio nondimeno vn premio superiore à questo mio presente, e ciò è, che V. E. mi ponga à parte del merito, e dell'impetrazione, che acquisterà nell'adorar queste sacrosante Reliquie: poiche maggior valore ottien presso à Dio, e maggior tesoro è per noi vn'atto di carità, e di quor contrito, che non sarebbe il possesso di tutti i corpi degli Apostoli, e del Sepolcro Gerosolimitano. Mà da questa terra il caldo dell'amor celeste, e la pioggia delle lagrime penitenti fanno germogliare frutti d'ambrosia, & erbe che danno all'anime inferme, non pure la sanità, mà l'immortalità. Et à V. E. bacio le mani. Roma il dì 16. del 1666.

Al medesimo.

A Torto si duole l'insaziabil generosità di V. E. di non potermi mandar le sue acque mescolate con arene d'oro, come son quelle del Tago. Primieramente cotali arene non hà il Tago, se non entrando nell'Ippocrene fauoloso della Grecia: là doue nel suo proprio letto è vn fiume non ricco d'altro, che di nome e di gloria. Mà oue anche fosse ciò vero, quell'auaro Rè della Frigia, prouò come sorte infelice, che'l pane gli si cam-

cambiasse in oro , e pur non haneua egli vn pane di sì preziosa quantità ; com'è quello che la liberalità di V. E. accompagna alle sue acque . Certo è, che se tali acque fossero argento liquefatto, e tali paste oro lauorato ; non mi varrebbero per doni ammirati e pregiati da' più sublimi Personaggi di questa Cortes che pur è l'Erario de' tesori, e il Giardino delle delizie . In verità il presente ch'io riceuo da V. E. è sì esquisito di qualità , e sì copioso di quantità , che sarebbe potuto degnamente mandare all'Imperatrice ; à cui ora apparecchia reali accoglienze la nostra Italia . Non però io sento molestia nel cōsiderare, che non hò via di corrispondere à così larghi fauori , come altri sentirebbe per auentura ; anzi, con affetto più d'amicizia, che d'amor proprio, mi rallegro di vedere in V. E. vn grado sì alto di cortesia, à cui la corrispondenza sia insperabile , & impossibile . Non così le cedo in quello ch'è il fonte e l'anima di tutta la cortesia ; dico, nell'affezione del cuore . e mentre affermo di non cederle in essa , vengo à testificarle , che in me è somma . Con tutto il feruor di questa io le prego cotidianamente da Dio il massimo e l'vnico bene , ch'è l'aumento d'ogni cristiana virtù, in lei, nella Signora Duchessa, e ne' Signori suoi figliuoli . ne' quali si rende falso il detto comun
della

della Scuola ; che agli Angeli, sia negato il generare altri Angeli, come l'huomo genera l'huomo . Et à V. E. bacio le mani . Roma il dì 5. di Giugno. 1666.

Al medesimo .

SE le moli più graui hanno il mouimento più tardo , non è marauiglia che'l dono di V. E. sia indugiato quattro mesi à peruenirmi : peròche il numero, e per conseguente il peso de' pistacchi da lei mandatimi era tanto eccessiuo , che à chi non sapesse l'eccessiua cortesia di V. E. potrebbe far credere, non meno esser feconda la Sicilia di questo frutto, che del grano . Mi son' arriuati in tempo di farmi passar' il Carneuale con delizia, e la Quaresima con salute; assicurandomi insieme per tutto l'anno l'annona di viuanda sì preziosa . Non mi è graue di non poter corrispondere a' fauori di V. E. se non con l'obligazione del cuore ; sapendo io , che questa dalla generosità di lei è riputata vn prezzo soprabbondante, e tutto il resto haurebbe per vile . Intorno poi à questa, può Ella riceuere vn'euidente notizia dal P. D. Carlo: al qual'è aperto il mio cuore più che ad altr'huomo ; ed i cui celestiali alimenti, ond'egli di continuo il pasce , V. E. si contenterà , ch'io apprezzi non pur

pur sopra i suoi reali presenti, mà sopra l'antica manna lauorata per man degli Angeli . Idio conceda à V.E., alla Signora Duchessa, & a' Signori suoi figliuoli la perseueranza in quella virtù che loro hà donata , e che in ogni momento di tempo è nuouo suo dono. E le bacio le mani . Roma il dì 19. di Febbraio 1667.

Al Signor Duca di Parma .

Questa volta il Mondo si può vantare d'hauer sapute le deliberazioni di V. Altezza prima che da lei fossero publicate . mà il riuelatore n'è stato il suo gran senno , il quale, conosciuto da tutti, predicena l'elezion d'vna Sposa tanto proporzionata sì alla consolazion dell'A. Vostra , sì alla prosperità de' suoi Stati . Io , che hò sì grand' obligazione di desiderare amendue questi beni ; hò preuenuto vn pezzo fà questo successo non solo con gli vniuersali presagij, mà co' particolari miei voti , dichiarati da mè in varie occasioni . L'allegrezza del vederli adempiti s'accresce dal benigno vfficio di V. A. , e con la sua vmanissima lettera , e con la visitazione del Sig. Abate Calcagni suo Agente , esercitata meco in forma di specialissimo onore . Io per tanto, con sensi di somma riuerenza e cordialità, porto all'

T

Al-

Altezza Vostra le maggiori congratulazioni, e le rendo le maggiori grazie che possono uscir dal mio animo . E le bacio affettuosamente le mani . Roma il dì 10. d' Ottobre 1663.

Al medesimo .

LA natiuità del Serenissimo Principe, la quale V.A. m'onora di significarmi ; è stata materia di mia singolare allegrezza , veggendo lo stabilimento della Casa di V.A. e'l futuro Padron della mia . Nondimeno confesso , che assai più me ne son consolato per beneficio di due oggetti amati da mè sopra questi, e sopra tutti gli altri del Mondo ; dico, la Sede Apostolica, e'l Cristianesimo : poiche reputo questo auuenimento di gran prò alla tranquillità d'amendue . Onde ne hò rendute diuote grazie à Dio : nè cesserò di pregarlo per la salute , e per la prosperità del Fanciullo . Ed à V. A. bacio affettuosamente le mani . Roma il dì 25. d'Agosto 1666.

Al medesimo .

Consistendo la perfetta virtù d'un'animo grande nel sentir con moderazione gli auuenimenti prosperi, e con fermezza gli

auerfi ; Dio hà in questi giorni presentata materia all'A. Vostra d'esercitare amendue le parti . Io confesso , che più mouendomi dal seruigio vniuersale della Cristianità , e speciale di cotesti Popoli e della Serenissima Casa , che dall'affetto priuato di V. Altezza hò fatta preualere in mè la letizia al dolore . E poiche il mio Grado, e' l mio sangue m'obligano ad vna particolar' affezione verso que' trè primi oggetti ; mi farò lecito di pregar V.A. che'l suo giusto cordoglio non la ritardi punto dall'assicurar meglio la successione con nuoue nozze : imponendo Idio a' Principi questa gran pensione, che'l ben publico sia norma d'ogni lor fatto . E le bacio affettuosamente le mani . Roma il dì 4. di Settembre 1666.

*Al Signor Duca Francesco di Loreno .
Parigi .*

LA Serenissima Casa di V. Altezza è così benemerita della Religion Cattolica , che ogni huomo pio dee bramarne la propagazione e la grandezza . Son certo , che la Santità di Nostro Signore, che supera tutti con la prudenza in questo conoscimento e col zelo in questo desiderio , non lascerà di cooperarui secondo che vedrà conuenirgli, come à Vicario di Cristo , e come à Pa-

dre del Cristianesimo . Io , quand'anche V. A. non m'hauesse onorato in ciò de' suoi comandamenti ; non haurei tralasciata veruna opportunità che mi si presentasse di concorrerui dal mio canto : scorgendone in mè vn doppio debito speciale, sì per l'Ordine Religioso del qual'io son professo, ch'è stato protetto sempre con insigne beneficenza da' Principi di Loreno ; sì per l'Ordine Cardinalizio al qual'io sono assunto , che sì come è il più alto nella Gerarchia Ecclesiastica, così è tenuto à maggior gratitudine verso le Famiglie benemerite della Chiesa . Mà più principalmente mi veggio obligato à seruir V. A. dalla spezial fiducia ch'Ella dimostra nella mia offeruanza , e nella mia opera . A questo fine hò fatta vn'attenta considerazione sopra l'affare . e sapendo io quanto il Padre Francesco Donnelly sia deuoto suo seruidore, gli hò comunicati i miei pensieri acciòche li significhi à V.A.: la quale potrà quindi raccogliere il mio zelo cordiale del suo seruigio . E le bacio affettuosamente le mani . Roma il dì 16. d'Agosto 1660.



Al

*Al Sig. Duca Sforza suo Nipote
Onano .*

V Eggo che Vostra Eccellenza con fauorirmi del suo vino senz'accompagnarlo di sua lettera, s'è studiata di farmi vn dono più assoluto; disobligandomi eziandio da quel pagamento che si rende col ringraziare nella risposta . Mà io per contrario mi dolgo che'l dono perciò fosse scemo; mancandogli quell'accrescimento di pregio e di consolazione che appresso di mè hanno sempre tutte le significazioni della sua pena; e cercando insieme di leuarmi quel godimēto il qual'io prouo in esprimerle i grati sensi del mio cuore . Essendomi dunque venuto questo fauore dimezzato; ne voglio chieder' à Vostra Eccellenza vn'altro che vaglia à renderlo intero . Il Signor Fabio Leonida suddito del Signor Duca suo Padre, fù letterato di valore, e mio intrinseco amico . Scrisse molte composizioni assai culte; mà principalmente prese à ridurre con elegante parafrase in Odi latine il Salterio dauidico; benchè terminasse la vita prima dell'opera . Intesi che le sue scritture vennero in mano del Capitan suo fratello . or' io prego l'Eccellenza Vostra à far qualche diligenza perche si ritroui la mentouata Pa-

rafrase, & ad ottener che mi sia comunicata: il che non auerrà senza qualche prò dell'Autore, le cui virtuose fatiche stann' ora priue d'ogni vita, e d'ogni luce. Ed à Vostra Eccellenza bacio caramente le mani. Roma il dì primo d'Ottobre 1662.

Alla Signora Duchessa di Modena.

LA perdita del Serenissimo Signor Duca marito di V. A. sì come per le virtù e per l'età di quel Principe giugne oltre modo acerba à tutti i seruidori di coteſta Serenissima Casa, tra' quali io ſono de' più obligati, e de' più cordiali; così rimane in gran parte mitigata dal vederſi appoggiato il Governo e dell'Erede, e dello Stato alla bontà e al ſenno dell'A. Voſtra. Hà voluto Idio con queſto colpo dar materia à V. A. di moſtrate in prima la ſua fortezza nel ſofferirlo, e di poi la ſua prudenza nel ſottentrare, e nel ſoddiſfare al peſo del Principato. Ben che à mè in ogni altra occorrenza farebbono venuti più cari i fauori di V. A.; le rendo tuttauia riuerenti grazie di quello ch'è ſtata ſeruita di farmi nella ſignificazion di queſto ſucceſſo: ſperandone molti altri, come la ſupplico, nella frequenza de' ſuoi comandamenti. Prego Dio, che riſtori V. Altezza di queſta ſciagura cò vn corſo perpetuo

petuo di felicità nella persona sua e del Signor Duca suo figliuolo . E le bacio affettuosamente le mani . Roma il dì 5. d'Agosto 1662.

Alla medesima .

L' Obligata mia seruitù verso le due Serenissime Case de' Principi nouelli Sposi, mi hà fatto sempre desiderar' e sperare per innumerabili conuenienze il Parentado , la cui conclusione V. A. s'è degnata di significarmi . onde al pari di questo precedente mio desiderio, nasce in mè l'allegrezza dell' auuenimento, e la nuoua obligazione all' A. Vostra di sì felice nouella . Pregherò Dio benedetto, che'l successo di queste Nozze sia fertile di tanta vicendeuol soddisfazione, e di tanta comune prosperità, quanta ne può verisimilmente predire ogni sauió giudicio, e quanta ne promette il merito e la virtù di sì degni Consorti . E rendendo à V.A. le più riuerenti grazie ch'io possa dell'onore fattomi, e della letizia apportatami ; le bacio affettuosamente le mani . Roma il dì 3. d' Ottobre 1663.



Al Padre Eusebio Truchses della Compagnia di Gesù . Ingolstat .

LE Feste del Natale mi danno occasione di leggere nelle carte di V. Reuerenza quel desiderio del mio bene , ch'io leggo perpetuamente nel suo animo . Le Conclusioni di lei, in rispetto alla mia dottrina che in qualche modo vi hà cooperato , non verifican quella regola che si dice di loro in rispetto alle premesse dalle quali deriuano ; la qual'è, che seguano nella lor perfezione la parte più debole ; mà più veramente si scorge in esse quel che in mill'altri effetti ; cioè , il superar di pregio qualche efficiente ch'ebbe parte in produrli : anzi pare che si confermi per loro la sentenza de' Medici, che anche la Madre sia cagione nõ sol materiale, mà efficiente della prole ; s'è vero, che la mente sia madre del concetto , la specie il seme, e l'autor della specie il padre .

Dobbiamo sperare che i Nemici della nostra Religione rimarranno delusi dalle maligne speranze di sanguinose discordie tra'l Padre , e'l Figliuolo ; tra' quali non è nuouo , che interuengano talora delle controuersie, e delle discontentezze . Procuriamo noi di soldare col prezzo dell'orazioni agli Stendardi della pace l'armi del Cielo ;

le

le quali vagliano à vincer quelle della Terra, non col diffonder fangue, mà col tenerle asciutte dal fangue, e con l'imprigionarle nel fodero. Et à V. Reuerenza mi offero di tutto cuore. Roma, &c.

Al Sig. Exechiel di Spanheim.

L'Affettuosa lettera di V. S. mi fa vedere ch' Ella nell'uscir dall'Italia con la persona, ci riman più che mai con l'animo. ed io la certifico scambievolmente, che s'Ella esce da' paesi italiani, riman più che mai negli animi italiani; in cui sempre durerà vna cara ed onorata memoria della sua gentilezza, e della sua letteratura. Mà questa memoria, più che altroue si conseruerà scolpita nel mio cuore: essendo toccato à mè più che ad altri il goder del fino amor suo, e della sua dottra conuersazione. Sol mi duole, che questo nostro amor vicendeuole non può chiamarsi amicizia, perch'è insperabile che sia perpetuo. mà Idio, ch'è Signor de' voleri, può ridurre all'atto eziandio ciò ch'è insperabile secondo gli vmani argomenti. Di questo il prego: ed à V.S. mi offero cordialmente. Roma il dì 15. di Marzo 1665.

Al

*Al Padre Fabio Albergati Provinciale
della Compagnia di Gesù .
Firenza .*

L'Onore, che V. P. fece alla Compagnia nel suo ingresso, e che poi hà sempre accresciuto con le sue onorate e religiose azioni; e la carità ch'Ella esercitò meco nel tempo che le fui suddito; mi rendono obligato ad vna speciale offeruanza ed affezione verso di lei . Onde se questa nuoua mia Dignità, della quale V. P. con tant'amore-uochezza meco si congratula, mi potesse render'atto à mostrarle tali affetti ch'io porto nel cuore; vedrebbe autenticato ben presto quanto io le affermo con la penna . Me ne sumministri V. P. le occasioni; e m'impetri da Dio con le sue preghiere quella virtù, che renda materia di giusta congratulatione il Grado à cui sono stato chiamato; il quale senza di essa rimarrebbe più tosto degno soggetto di condoglienza . E le auguro pienissima contentezza . Roma il dì 23. di Nouembre 1659.



Al Signor Filippo Resta . Milano .

N Ella pia ed affettuosa lettera di V. S. veggio, com'Ella habbia adempire tutte le parti di Padre amoreuole e cristiano nell'educazione del Signor suo figliuolo. Mà più il veggio ne' costumi di lui medesimo, il quale si mostra tutto inclinato alla pietà ed allo studio, secondo i sensi ch'Ella gli è andati sempre instillando. Io certamente sì per seruire à Monsignor' Arcivescouo di Capua, che me l'hà raccomandato come parente ed amico suo caro, sì per la bontà ch'io scorgo in V. S. ed in esso, e per la fiducia che ambedue mostrano nel mio affetto; non lascerò che ne restino defraudati: dando sempre à questo Gentil'huomo que' ricordi che giouino à portarlo innanzi per la via della virtù, la quale si com'è l'vnica onorata, così è l'vnica non fallace in questa Reggia della vera Religione, e Patria vniuersale del Mondo Cristiano. Ed insieme co' ricordi, farò pronto ancora à dargli que' pochi aiuti a' quali s'estendano le mie forze. Ed à V. S. mi offero di tutto cuore. Roma, &c.

Alla

Alla Signora Donna Francesca Pallavicina sua Nipote. Buffeto.

MI è stato di consolazione il veder nella lettera amoreuole di V. S. quanto Idio l'abbia dotata di buoni talenti in questa tenera età: confidandomi che all'altre doti corrisponda la virtù e la diuozione; le quali son quelle che danno il pregio à ciò che di buono è in noi, e senza le quali il bene stesso diuenta male. Più d'ogni altro vfficio verso di mè desidero l'aiuto delle sue orazioni; sperando che per l'innocenza di lei faranno specialmente gradite. Non preghi già Dio, che mi conceda ò sanità, ò veruna prosperità vmana; però che tutto quello che può dare la sua onnipotenza in questo genere, è sol fango e fumo. Chiegga dunque vnicamente per mè, che S. D. Maestà mi conceda il viuere que' di che mi rimangono, da buon Religioso, e'l morire nella sua santa grazia: il che è non pure il sommo, mà l'vnico beneficio prezioso che si contenga nel tesoro della sua Misericordia. Ed io scambievolmente, ne' miei sacrificij domanderò per V. S. ogni giorno la perseveranza e l'accrescimento nel santo timore, & amor di Dio, &c.

Al

*Al Sig. Francesco Mancini Commissario
della Fabrica . Napoli .*

LA settimana passata scrissi al Fontana ,
il quale hà cura delle mie faccende ,
costi ; che il far V. S. difficoltà in vna con-
cessione di mio seruigio , e l'esser questa ò
impossibile , ò sconueneuole , presso di mè
era l'istesso . ciò confermo à lei ; la quale hà
preso vn trauaglio superfluo in darmene
così minuta ragione . Bench'io non habbia
larghezza tale di rendite , che non mi tor-
nasse grandemente in acconcio il riscuote-
re tutto quello che mi si deue ; nondimeno
più tosto che ottener priuilegij , i quali pos-
sano cagionare ò contesa , ò sconcerto ; pi-
glierei di viuer mendico . Ringrazio V. S.
del suo cortese affetto : e me le offero di tut-
to cuore . Roma il dì 4. di Settembre 1660.

*Al P. Fr. Francesco Maria Zaccagnini
Minor'offeruante . Perugia .*

Riceuo grand'edificazione della religio-
sa ritiratezza di V.R. la qual le fa con
la mente abitar' in Cielo, lungi dalla cogni-
zione de' più celebri auuenimenti che suc-
cedano in questa bassa Terra ; i quali in ve-
rità non meritano che vi ponga mente vn'
ani-

animo creato per contemplar Dio in eterno. Nel resto, io sò l'amor suo: e benchè io habbia memoria fin da due anni e mezzo dell'età mia; questa memoria nondimeno è meno antica di quando V. R. cominciò a conoscermi, & ad esser'amico di Casa mia, nella quale sono stati due suoi fratelli. Or quest'amore si dee esercitar da lei con pregare assiduamente Dio benedetto, che la Dignità soprauenutami in questo Mondo, non mi renda indegno, mà più degno di goderlo ed amarlo nell'altro. E me lé offero.
Roma il dì 4. di Settembre 1660.

*Al Signor Gaspare Bombaci.
Bologna.*

LA benignità del Signor Cardinal Sacchetti m'hà tolto vn pregio da mè desiderato oltre modo; cioè il far' vn'atto di pura amicizia sèza verun guiderdone. Gran guiderdone è il grado che me ne habbia l'amico, risapendolo e ringraziandomene. Ciò ch'io dissi in difesa de' figliuoli di V. S. fù opera di giustizia: ciò che aggiunsi in lode di lei fù testimonianza di verità. Mà ciò ch'Ella và predicando in commendazione d'vn'altro mio figliuolo, cioè del libro da mè composto sopra il Concilio; è mero effetto di cortesia: ond'io rimango debitore,
non

non creditore . E me le offerò . Roma il dì
18. d'Agosto 1660.

*Al Signor D. Gaspare di Souramonte .
Napoli .*

POsso affermare ingenuamente à V.S. Illu-
strissima, che poche volte hò veduta
la Città di Roma in tanta sollecitudine per
la vita di veruno , con quanta i dì passati ,
per quella del Signor Vicerè : sì grande è la
fama delle sue virtù, e del suo rettissimo go-
uerno ; e sì grande l'amore che perciò hà
acquistato eziandio fra' Popoli cónicini ap-
presso ogni Ordine di persone. Onde io, che
hò tanti rispetti speciali di singular' offer-
uanza e d'obligazione verso la persona di
Sua Eccellenza, appena ardisco di attribuir-
mi maggior passione in questo accidente, di
quella che io habbia conosciuta vniuersal-
mente negli altri . Qual poi sia stata in Pa-
lazzo , più ageuolmente V.S. Illustrissima
può giudicarlo, che io esprimerlo . Non po-
tea dunque V.S. Illustrissima farmi più desi-
derato fauore , che notificarmi il migliora-
mento e la sicurezza di cotesto buon Signò-
re : ben che, per dirle il vero , non ne tocca
la mancia à lei ; hauendone io per l'affetto
procurata la notizia dal Sig. Cardinal Ros-
pigliosi prima che la lettera di V.S. Illu-
strissima

sima mi fosse ricapitata . La ringrazio parimente dell'altro fauore che mi fa nel comandarmi: il qual fauore quanto mi sia grato, l'esperimenterà il Padre N. quando vorrà valersi della mia opera . Dourei ringraziarla d'vn terzo fauore , cioè delle cortesi oblazioni ch'Ella mi fa: mà in luogo di ringraziamento voglio che sia il darle occasioni di ridurle ad effetto ; la qual maniera di ringraziarla sò che riuscirà la più cara di tutte alla sua gentilezza . Pertanto, il Padre Spinelli Prouinciale della Compagnia , le parlerà di qualche mio affare ; il quale son certo che da niuno potrebb' esser protetto nè con maggior'efficacia , nè con maggior volontà . E le bacio le mani . Roma il dì 7. di Febbraio 1660.

Al P. Giacinto de Magistris della Compagnia di Gesù . Genoua .

TOrna V. R. da vn' altro Mondo con gran tesoro di meriti acquistati ne' pericoli e ne' patimenti ; e ritroua mè pouero di quel frutto ch'aurei potuto cauare in ventitrè anni della vita religiosa , ed ora trasferito ad vn'altro stato abbondante di comodità, e d'onori . Nondimeno in questo ancora io potrei meritare assai, oue il difetto non venisse dal mio canto . V.R. m'aiuti à ciò

à ciò con le sue orazioni; mentre io son'au-
dissimo di vederla, e d'abbracciarla. E rin-
graziandola del cortese vfficio ch'Ella m'
hà fatto precorrere; me le offero di tutto
cuore. Roma il dì 11. di Settembre 1660.

*Al P. M. Giacinto Libelli, allora Prouincial
de' Domenicani, e Segretario della Sac.
Congregazione dell'Indice; & ora
Maestro del Sac. Palazzo.*

IO presupponea tutte le virtù nell'animo
nobile della P. V. senza escludere nè la
cortesia, nè la liberalità. mà di queste com-
piacendosi pur'Ella di porgermi testimoni-
ze soprabbondanti; hà fatta elezione d'vn
dono ch'io non posso chiamar superfluo,
perche riesce molto vtile alla sanità mia. Mi
si consiglia da' Medici l'vso de' pignuoli per
la virtù che hanno di nutrir copiosamente,
e di mondificar le veni; e V. P. hà mostrato
di concorrere col parer loro: mà con questa
differenza, che dou'essi mi vendono le ricer-
te, Ella mi sumministra gratuiti gl'ingre-
dienti. Questo indouinar le cose le quali
possono contribuire alla conseruazion mia,
è indizio d'vna certa innata disposizione
dell'animo suo al mio bene: onde in ciò
riconoscendo io quel che debbo à V. P., ne
le dichiaro oggi co' ringraziamenti, per

dimostrarnele con maggior' efficacia nelle occorrenze di seruirla . E me le offero con tutto l'animo . Roma il dì 11. del 1662.

Di V.P. la quale nel fauorirmi dimostra insieme la cortesia della volontà , e la perspicacia dell'intelletto .

*Al Padre D. Giacinto Melzi Abate
Cassinese . Milano .*

L' Arciuescouado infigne di Capua conserito à Monsignor Melzio Nipote di V.P. rende mè più degno di congratulazione, che di ringraziamento : però che sì come nell'amore verso questo Prelato io non cedo à lei medesima , e per conseguente, nell'allegrezza d'ogni suo prospero successo; così non hò veruna parte nelle grazie, fattegli da' Padroni, le quali son procedute dalla sola clemenza e prudenza loro . Mà poiche la P.V. gradisce tanto quel concorso ch'io v'hò prestato col semplice affetto; spero ch'Essa sia per rimeritarmene liberalmente con l'aiuto delle sue orazioni , per impetrarmi da Dio quelle virtù ecclesiastiche , le quali sarebbon douute à chi vnisce in se stesso e i legami di Religioso, e l'vfficio di Cardinale. Ed à V.P. mi offero cordialmente. Roma il dì 19. di Marzo 1661.

Al

Al Padre Giacomo Ciulla della Compagnia di Gesù. Urbino.

E Ssendo piaciuto à Dio d'innalzare la mia bassezza al supremo Senato della Gerarchia Ecclesiastica; non posso ricevere più gioconde notizie che il sentire l'onorate, e sante opere de' principali Pastori à pro del Gregge Cristiano; e à gloria del nostro Padre, e Principe Gesù Cristo. Mà tanto maggiore è quest'allegrezza, quanto con titoli più speciali mi son cògiunti que' Prelati che sì pienamente adempiono il loro apostolico Vfficio. Frà questi à pena ce ne hà chi mi sia più stretto di cotesto Mòsignor Arcivescouo, sì per la fraterna amistà che passa trà noi, la quale essendo parentela degli animi, è pregiata da mè sopra qualunque vnione del sangue; sì perche à mè tocò d'esser'istrumento per fargli sposar cotesta Chiesa. onde godò fuor di misura che il matrimonio spirituale da mè trattato riesca di sì gran profitto alla Sposa, e di tanto merito ed onore allo Sposo. Il che mi consola insieme del trauaglio che riceue dalla inimicizia di cotesto rigido cielo al temperamento della sua testa: peròche tutto vale à render più laudeuoli e più meritorie, e più le sue pastorali fatiche. Oltre à che voglio

sperare che mentr'egli, dimenticato di sè stesso, pensa vnicamente agli affari di Dio; scambievolmente Idio sia per diuenire insieme e suo Procuratore e suo Medico. Mà, comunque auuenga, chi frà la breuità, la miseria, e'l pericolo di questa vita conduce in saluo la coscienza, e l'onore; non può dolersi di suenturata nauigazione, perche gli sia conuenuto far getto dell'altre merci, che hanno valore sol di strame, e di paglia. V.R. mi conserui l'affetto suo, come io l'assicuro che le conseruo il mio: e m'aiuti con le sue orazioni ad imitar quegli esempij che mi discriue con le sue relazioni. Roma il dì 18. di Marzo 1662.

Al Padre Frà Giacomo Zaccbia Domenicano . Padoua .

SE in quella maniera ch'io non sono il secondo à veruno nella riuerenza verso il glorioso S. Pietro Martire, così non fossi il minimo di tutti i Cardinali della Sacra Congregazione nell'autorità; potrei prometter'alla P.V. qualche maggior' aiuto per la pia impresa ch'Ella si è proposta in onore di quel gran Santo. Mà essendo io l'ultimo non solo nel tempo, mà in ogni altra prerogatiua; conuerrà ch'io mi rimetta al parere di questi altri miei Eminentissimi più anzia-

ziani: a' quali però è certo che non manca vna singular diuozione verso quel nostro inclito e benemerito Protettore. Frattanto non voglio defraudar delle debite lodi il zelo della P. V. : alla quale mi offero cordialmente. Roma il dì 9. di Settembre 1662.

Al Padre Giambattista Giattini, Professo degli Studij nel Collegio Romano; che voltaua in latino l'istoria del Concilio di Trento, stampatafi poi in Anuersa.

Domani è la festa della nostra Opera. V.R. non vede come ciò sia, & io gliel dimostro. Domani è la festa della Conuersione; e tanto val *conuersione*, quanto *traduzione*. S. Paolo hebbe negli occhi le tenebre, e lasciò di mangiare e di bere. noi, per imitarlo nel festeggiare, il faremo nella stagion tenebrosa, & ad vna mensa sì sobria e parca, che potremo dire di non mangiare e di non bere, secondo la regola; *parum pro nibilo reputatur*. Manderò a pigliare V. R. verso la mezz'ora di notte; la qual mi porterà vn' antipasto, che non si troua nelle dispense reali. Conduca il Compagno a suo grado: mà se le piacesse, potrebbe scerre alcuno de' miei più domestici. Di Casa il dì 24. di Gennaio 1663.

*O che Fed.
Dura!*

*Al Signor' Abate Giambattista Rinal-
ducci. Fiorenza.*

MI farebbe di marauiglia, che la lettera da mè scritta in laudazion di V.S. al Serenissimo Signor Principe Leopoldo, si fosse distesa à varie mani di coteſta Corte, la qual' è composta d'esquifiti e sublimi intelletti; s'io non considerassi, che secondo la diffinizion della lettera, questa mia è veramente perfetta. La lettera è vn'immagine del cuore descritta in carta, e l'immagine allora è ottima quando è del tutto simigliante all' originale. or' hauendo io scritto di lei quello à punto ch'io ne hò nel cuore, hò scritta vna lettera di somma perfezione. Nè parimente voglio marauigliarmi che'l Sig. Gran Principe habbia parlato di mè à lei con sì parziale ed amoreuole affetto; sì perche non è ammirabile che vn tal Personaggio, di cui risuonan le lodi per ogni banda, e che vdiſi specialmente esaltare dalla bocca nulla amplificatiua del Sig. Cardinal Chigi; operi azioni di benignità ammirabile: sì perche già il Signor Gianluca Durazzi, mio virtuosissimo amico, mi significò che coteſto Principe era entrato seco più volte in ragionamento lungo sopra la mia Operetta spirituale. Onde io me gli conobbi obligato

gato quando nè pur sapeua d'essergli noto . Ben s'augmenta fuor di misura questa mia obligazione , sentendo la gelosa cura ch'è nell'A. S. della mia salute ; alla quale dubita che nocca la parcità del cibo . mà fosse voler di Dio , che l'inclinazione al piacer sensibile non mi facesse parer più tosto poco il troppo , che troppo il poco . Certo è , che per vn'huomo il quale s'accorci la vita col difetto dell'alimento , mille se l'accorciano coll'eccesso . ed io sarò della mia tanto più diligente custode , or che sò ch'ella è in qualche pregio ad vn tal Signore . Finalmente non mi è nè marauiglioso , nè nouo , che à V. S. costì sianfi fatte così vmane accoglienze : peròche tutti gli elementi hanno buono stato nella loro sfera ; e la Serenissima Casa de' Medici hà sempre meritato d'esser riconosciuta per la Sfera della Virtù nell'Italia . Intorno poi à Monsignor Nunzio , oltre alle presunzioni fondate nel suo nascimento , hò io l'esperienza della mia propria persona ; alla quale vsò egli inesplicabili cortesie in tempo , che niun'Astrologo preuedeva , douer'auenire che io potessi in qualche parte ricompensarnelo . Ed à V. S. mi offero di tutto cuore . Roma il dì 5. di Giugno 1666.

Al medesimo .

L Serenissimo Principe Leopoldo mi risponde con lettera di sua mano ciò che V. S. vedrà nell'aggiunta copia . E perchè le parole di S. A. soglion'esser come le monete, d'oro , che quantunque poche in numero e in peso, vagliono assai ; può Ella esser certa della sua protezione, specialmente hauendo già cominciato à godere i benigni favori di cotesto Principe , secondo ch'Ella mi scriue . Che l'A. S. ricerchi da mè per giustizia l'amore , non è di ragione : ben'è di ragione, che se ne contenti per cortesia; ridondando ciò in troppo mio vantaggio: se è vera la regola d'Aristotile , che sia maggior perfezione l'amare , che l'esser'amato , spezialmente all'ora che'l bene è grande . Mi ricorda, che vn tal Sesto mosse Marziale à scriuere i seguenti versi :

Vis te Sexte coli , volebam amare .

Parendum est tibi : quod iubes, coleris .

Sed si te colo , Sexte , non amabo .

Mà io non discorrerò così, anzi à misura del culto mi crescerà sempre l'amore ; poichè l'vno e l'altro affetto è generato in mè v-gualmente dall'eccelse prerogatiue di cotesto Principe. Ed à V.S. mi offero di cuore.
Roma il dì . . di Giugno 1666.

Al

*Al Padre Giampaolo Oliva Generale
della Compagnia di Gesù.*

SE Idio m'hauesse fatto degno di continuar la vita nella Compagnia ; niuna cosa per alcun modo potrebb'esser mia, che nello stesso punto non fosse più propriamente di V. P. Reuerendissima . Ciò che in tal caso mi auuerrebbe per l'obligazion dello stato ; mi auuiene ora per l'obligazione del cuore , generata in mè da tanti suoi beneficij e da tante sue virtù . onde non le dono, mà le consegno come suo questo mio libretto * dianzi nato alla luce : anzi non perfettamente nato alla luce fin che nõ peruien'al cospetto di V.P. Reuerendissima . E le bacio le mani . Di Casa il dì 6. di Settembre 1665.

* è l'Arte
te della
Perfektio
Cristiana.

Al Padre Giampietro Granerij della Compagnia di Gesù. Turino.

PAreuami d'hauere scritto à Monsignor Nunzio , ch'io raccomandaua alla benignità di Madama , & alla cortesia degli Amici il Padre Segneri, finche soprauenisse per lui vn'altro raccomandatore troppo più potente di mè in cotesta inclita Corte ; dico l'esperienza della sua virtù, e del suo meri-

merito. Con che io occorsi alla non meno ingegnosa che generosa opposizione scritta-mi per comandamento di S. A. R. da V. R. Vero è, ch'io non sarò mai intercessore appresso vna Principessa, à cui son tant'obligato e diuoto, se non per tali persone che per sè stesse io reputi degne della sua grazia in tanto grado, in quanto io loro la procuri; toltane vna persona sola: e questa, son'io; il quale non rimarrei contento di possederne sol quella parte che alla mia mediocrità sarebbe douuta. onde supplico à S. A., che me la conferui in quell'abbondanza in cui da prima le piacque di farmene liberalissimo dono. Ben poi di questa io rimango pago più che di tutti i tesori che da tal fonte mi potessero deriuare: de' quali anche per mio talento hò poca stima, e niuna voglia. Onde quanto io mi rallegro e mi pregio della fauoreuole volontà che S. A. porta di beneficarmi, considerandola come effetto della predetta sua grazia, ch'io stimo infinitamente; così rimarrò doppiamente fauorito se l'A. S. deporrà ogni pensiero di ridurre questo volere al fatto. al che ripugnerei, come hò scritto più volte. In fine, io ringrazio V. R. col più intimo del mio cuore per essermi Ella stata apportatrice cò la sua lettera di tante consolazioni: e non meno la ringrazierò con l'opere se ò da lei,
ò dal-

ò dalla fortuna me ne farà mai presentato il modo. Roma il dì 26. di Febbraio 1663.

Al medesimo .

POiche Madama Reale si degna di mandarmi con la penna di V.R. sì benigne ambasciate; non isdegnarà d'ascoltare dalla sua lingua le mie nuoue riuerenti risposte .

Quanto è alle grazie che l'A. S. mi prepara, io dirò ciò che dissi à Papa Alessandro quando mi trasse dal Ghiostro nel Concistoro: hauermi S. Beatitudine fatto sì gran beneficio , che s'era esauita la sua potenza di beneficarmi notabilmente nell'auuenire ; peròche nulla poteua darmi , che non discomparisse come picciolo dono in rispetto al Cardinalato . Solo vn fauore rimanergli possibile à farmi ; il qual'io stimerei anche più della Porpora: ed era il porgermi occasione d'esercitar la mia gratitudine cõ qualche gran dispèdio di quei beni che gli huomini maggiormente apprezzano in Terra . Lo stesso affermo à Madama . l'hauer' Ella dichiarato che mi fauorisce della sua grazia e della sua stima , senza lasciarmi inferiore in ciò à verun del Sacro Collegio ; è vn beneficio sì alto , che à paragone di esso non hà cotesta potentissima Principessa veruna cosa d'aggiugnere , la qual non sia di
vil

vil pregio ; saluo il prestarmi materia d'esserle grato . A questo dunque sol pensi ; che ogni altro fauore troppo rimarrebbe sotto alla sua passata beneficenza , & anche alla mia estimazione . Roma il dì 12. di Marzo 1663.

Al medesimo .

LA perdita di Madama , già da mè presupposta con l'animo, per non sentirui nuoua ferita quando me ne giugnerà la nouella ; è tanto dolorosa per zelo del publico bene , che negli amatori di esso non dourebbe lasciar luogo a'sensi dell'affetto priuato . Nondimeno io non hò potuto negar' in quest'accidente vna gran parte del mio cuore alla gratitudine delle mie speciali obbligazioni . Il fratello di V.R. m'hà veduto piangere in leggendo la lettera da lei scrittagli per quest'Ordinario , con raccontargli che quell'ottima Principessa quando staua già sù l'orlo dell'altro Mondo, non indegnò di riuolger gli occhi alla mia persona , e di mostrar grado verso l'vltimo tributo d'offeruanza ch'io le hò renduto con lettera di mia mano il passato Natale . Non saprei dir già se tutto questo , ed insieme quanto V.R. scrisse à mè la settimana antecedente ; mi sia materia di più afflizione , ò consolazione : peròche se m'affligge la iatura

tura

tura di Personaggio tanto sublime (considerate tutte le doti) quanto ciascuno ch'oggi risplenda nelle Reggie d'Europa; e tanto parziale à mè, quanto mi sono pochi altri huomini di questo Mondo; altrettanto mi consola l'essere stato in tale stima e in tal grazia di quell'Anima grande, e veramente Reale. Tosto ch'io hebbi la lettera di V.R. seruij Madama presso la Santità di Nostro Signore; mandando a'suoi piedi la stessa lettera. S. Beatitudine la vide con tenerezza; e senza indugio mi rispose, com'Ella vedrà in piè di questa. Se in vita di Madama io fossi stato valeuole ad operare in suo seruij; mi farebbe ora più duro il douer cessare da far simili azioni per mè sì diletteuoli e sì onoreuoli. mà sì come per addietro non hò potuto seruirla se non con pregar' Idio per la sua felicità; così farò per innanzi: e già le hò applicato più d'vn de'miei sacrificij. Verso V.R., oltre agli altri debiti del mio amore, mi si aggiugnerà sempre quello di considerarla come sì diletta e sì benemerita di quell'inclita Principessa: alla quale son tenuto d'esser grato almeno nelle persone che le furon più care. Onde con questi sensi di pienissima affezione, l'abbraccio e me le offero. Roma il dì 7. del 1664.

Al

Al medesimo .

LA morte di Madama Reale mi fù di sommo cordoglio per due rispetti: per l'vtilità publica, alla quale tanto conferiua il suo buon governo; e per l'onore priuato che à mè risultaua dall'esser'io in tanta grazia di così alta Principessa. Secondo l'vn'e l'altra considerazione me l'hà temperato la virtù del Serenissimo Signor Duca: il quale dà segni di tanta prudenza e pietà in questa prima applicazione d'amendue le mani alle redine del Principato; & à mè porge caparra di tanta benignità in farmi significare da V. R., che nel retaggio della sua inclita Madre vuol che sia compresa ancor l'affezione la quale quella grand'Anima mi portaua. Prego V. R. à far' in mio nome le più affettuose congratulazioni dell'vno, e i più deuoti ringraziamenti dell'altro: rimettendomi à quel di vantaggio che le sarà scritto dal Padre suo fratello à mio nome. E cordialmente me le offero. Roma il dì 18. di Febbraio 1664.

Al medesimo .

LE qualità egregie di quel Signore mi son palesi per vna lunga serie di lettere
scrit-

Scritte da Monsignor Nunzio con parole ornatissime intorno alla sua persona. V. R. mi dice, lui esser degno ch'io l'ami: & io le rispondo con vna frase, che al primo suono potrebbe parer superba: apprezzarsi da mè l'amor mio per la maggior cosa, ch'io possa dare, quantunque potessi dar vn tesoro: però che se non gli è douuta grand'estimazione dagli altri, conuien certamente che sia nella somma estimazione appresso di mè, il quale non posso dare più di ciò à Dio stesso. Aggiungo, ch'io non hò libertà di negarlo à chi merita, e à chi mi ama, però concorrendo queste due condizioni in quel Signore: io l'amò per necessità, e non per arbitrio: sì ch'egli non me ne dee tener grado; sì come nell'opere necessarie non si merita, nè si dimerita.

Mi auviso, che à V.Reuerenza non farà malageuole il credere, ch'io per l'effetto di quel negozio di cui Ella mi scriue, habbia fatto il sommo del mio potere: parendomi che le preterite dimostrazioni della mia volontà in ciò che da mè dependeua, vagliano ad assicurare, ch'io sia per concorrer sempre con tutte le mie forze à simili opere, oue dependano dalla deliberazione altrui. Vero è, che in quest'affare il mio potere è tenuissimo: però che se parlassi non domandato, ò se domandato allegassi quelle ragioni

gioni le quali presuppongono vn fatto incognito à mè; sarei stimato parte, e non configliero; e'l mio detto varrebbe di nulla. Anzi, benchè à Monsignor Nunzio sia conuenuto per vfficio lo scriuerne; è stata gran marauiglia, che l'ardore con cui egli l'hà fatto sia stato preso in buona parte. Io scrissi à lui le difficoltà che per mio giudicio ritardauano il conseguimento. ed ora per l'assenza del Signor Cardinal Chigi poca speranza mi rimane, che possa prendersi veruna determinazione fin' al suo ritorno. Spero che sarà gradito ch'io scriua, se non il buono, almeno il vero; considerandosi con quanto dispiacimento io il faccia, e quanto gli huomini sogliano esser restij à questa sorte di fedeltà. Ed à V. R. mi offero di tutto cuore. Roma il dì 5. di Maggio 1664.

Al medesimo .

Q Vello che V. R. gradisce tanto, fù cosa picciola per sè stessa; mà fù segno grande di cosa grande, cioè del mio grande amore, ch'è il sommo di quanto possa dar'io. Ond' Ella, che non pesa quel che riceue con la stadera ignobile dell'vtilità; forse à ragione l'apprezza più che non farebbe vn' animo volgare. mà non à ragione il prende à conto di dono, essendo in verità solo
vna

vna parte di pagamento. Nè per questo pagamento scema il mio debito; poich' Ella con altri fauori sempre l'accresce, e specialmente ora mandandomi vna lettera sì cortese di cotesto Signor'Ambasciadore del Rè Cristianissimo. Ella sia certa, che l'amor di mè stesso, il quale pur troppo mi lusinga, non haurebbe mai ottenuto di farmi sperare, ò desiderare vn'onore sì segnalato da vn Signore sì riguardeuole e per la Persona sua, e per quella che rappresenta; senza ch'io haueffi pur meritato con l'opere qualche luogo nel suo cuore. Compiacciasi V.R. di rendergli la quì aggiunta risposta, la quale se non è formata dalla mia penna per non affaticare i suoi occhi; è dettata dalla mia lingua perche sia conforme del tutto al mio animo.

La soddisfazione che si riceue in cotesta Corte dall'opere di Monsignor Nunzio Roberti dopo la sua partenza, mi porge triplicata allegrezza. Prima perche cotesto Serenissimo Principe, al qual'io son tanto obligato e diuoto, rimanga seruito ed appagato ne'suoi desiderij. secondo perche vn'amico mio sì caro, com'è Monsignor Nunzio, faccia vn prezioso aumento della sua grazia. in terzo luogo, perche appaia la verità delle mie testificazioni, per le quali hò costì affermato più volte, che Monsignor Roberti era

si parzial seruidore del Signor Duca, come ciascun de' suoi più cordiali e beneficati Ministri.

Questo è il primo giorno da poi che la nuoua stampa della mia Istoria si è tratta à compimento. Io viuo di pari ambizioso e impaziente di mandar quest'ultima parte al Signor Marchese di Pianezza, come gli hò mandate l'altre due, sì per onorar mè, sì per darne tributo à S. Eccellenza. Fin che io ne habbia l'opportunità, prego V.R. di presentargli in çaparra il foglio della nouella lettera indirizzata a' Lettori; affinchè egli col riceuerla si oblihi ad esser frà'l numero di coloro à cui ella è scritta: nel qual numero s'io potessi annouerare pochi altri suoi pari, non curerei più ampio nè più nobil Teatro. Ed à V. R. mi offero di tutto cuore. Roma il dì 6. di Luglio 1664.

Al medesimo . Milano .

L Ascio l'altre materie che V. R. mi scrive, richiedendo elle da mè, ch'io risponda più con la gratitudine, che con l'inchiostro; e parlerò solo delle propizie nouelle che da lei riceuo intorno alle sante predicazioni del Padre Segneri; alle quali nouelle s'accordano le relazioni venute quà da varie penne. Il mio giubilo è inestimabile,

bile, non tanto per l'amore che porto à lui, il qual'è sommo, quanto per quello che porto alla Compagnia, & à Dio. Ciò che mi colma d'allegrezza non è che'l suo predicare riempia la Chiesa d'vditori; mà, che vaglia à riempire il Cielo di conuertiti. E questo dee vnicamente apprezzarsi, non solo come quel fine che intese Cristo nell'istituzione d'vn tale apostolico ministerio; mà eziandio, come titolo di maggior gloria, vmana à chi ne fosse vago, ciò ch'egli non è: Richiedendosi molto più d'ingegno e d'eloquenza per muouer gli huomini ad operare cose spiaceuoli, che ad ascoltare parole diletteuoli,

Non voglio finir questa senza parlare ancora del mio buon Padre Durazzo; il quale se mi vince nella diuozione, non mi vince nell'affezione. Io abito nella Casa dou' egli abitò Prelato, e dou'io il visitai nella condizione che poscia da esso fù eletta. Certamente è più preziosa la sua virtù, che la mia porpora; alla quale era egli tanto più vicino di mè sì nel Grado, sì nel merito. mà io più il venero per hauerla fuggita, che se l'hauesse conseguita. Ed à V. R. mi offero di tutto cuore. Roma il dì 19. di Marzo 1667.

*Al Signor Gianluca Chiauari, avanti al
Cardinalato dell'Autore. Genova.*

Innumerabili e strettissime sono le obbligazioni ch'io debbo al Padre Oliua; il quale mi diè il primo latte della vita religiosa, e del quale mi sono professato sempre e scolare, e figliuolo. Mà frà queste è appresso di mè di gran pregio l'essermi egli stato occasione, ch'io acquistassi l'amore di V. S. Illustrissima; cioè d'vno de' maggior lumi, e per virtù e per senno, che sia in questa gloriosa Republica. Dalla lettera ch' Ella gli scriue raccolgo tanta abbondanza del suo vmanissimo affetto verso di mè, ch'io mi muouo à far con lei ciò che per la mia ritiratezza non soglio far con veruno; offerendole con lettera spontanea, e non prouocata, la mia offeruanza, e quel poco che può venire da vn debole Religioso; che è il pregar Dio per la sua vera e meritata prosperità. S'accresce in mè per titolo di riuerirla l'essere à lei Nipote il Signor Gianluca Durazzo, cioè vno de' più virtuosi Cavalieri che sia giunto alla mia notizia. Io vorrei che V. S. Illustrissima, la quale non meno è riguardeuole nella pietà che nel valore, cooperasse à porre vn sì nobil vaso in sù l'altare, consecrandolo à Dio ne' ministerij della
sua

sua Chiesa. Il che anche non riuscirebbe senza profitto e senza gloria della Serenissima Republica. E per fine la riuerisco. Roma il dì 21. d'Agosto 1657.

Al P. Giandommaso Ponte della Compagnia di Gesù. Milano.

IL maggior'elogio che V. R. potesse formare del Signor Canonico Salmoirago, è il dirmi d'hauerlo eletto insieme col Signor . . . alla cura di cotesti miei affari. mà anche il più cordial ringraziamento ch'io possa fare alla cortesia di V. R., è il rinnovarle vn di quelli che le hò replicati tante volte. Mi basterà poi d'hauer goduto nel suo affettuoso desiderio quell' aumento di rendite, del qual'Ella mi ragiona à parte: poiche, quand'io douessi chieder grazie à Nostro Signore, conueneuoli alla mia persona, farebbe più tosto il poter tornare alla mia cella, dalla quale son'uscito con ripugnanza, e per vbbidienza. Il procacciarmi io comodità oltre alla moderazion d'Ecclesiastico e di Religioso, non mi potrebbe auuenire se non per difetto di spirito; e in quel caso la volontà d'vn'acquisto piccolo farebbe indizio d'vna gran perdita antecedente. Contribuisca V. R. qualche parte delle sue ricchezze spirituali al capital che

vorrei assicurarmi per l'altra vita: e me le offero e raccomando: Roma il dì 8. d'Aprile 1662.

Al Padre Giandommaso Visconti Inquisitore di Gubbio.

Quel dono ch'io desidero di riceuer ogni giorno da V. P., e che mi sarà il più caro e'l più gioueuole di tutti gli altri; è l'aiuto delle sue orazioni: Mà già ch' Ella, oltra i sussidij spirituali, hà voluto ancora porgermi qualch'effetto dell'amor suo ne'ristori del corpo; non poteua farlo in cosa più proporzionata alla presente stagione, che ne' saporetti di ribes: i quali togliendo lo suogliamento del palato, fanno prender senza ripugnanza il sostegno necessario alla vita. Ne ringrazio la P. V. con tutto l'animo. e me le offero e raccomando: Roma il dì 9. di Luglio 1661.

Al Padre Giuseppe Spacces. Madrid:

LE virtù e le doti di V.R. mi sono rimaste impresse altamente nell'animo da poi che la conobbi in Roma, e l'vdij più volte disputar nel Collegio Romano. Ed à proporzione del pregio nel quale io però la tengo, mi è anche pregiato l'amore ch'Ella
mi

mi conferua; e del quale è piaciuto à lei mandarmi nuouò argomento nella sua lettera à mè recata da'Padri venuti di costì alla Congregazion generale. Già che Dio hà voluto costituirmi in questo Grado, egualmente lontano sì da'miei mèriti; sì da'miei voti; io non potrei ritrarne il più caro frutto che qualche maggior'opportunità di seruire e alla nostra Madrè, e a'figliuoli di essa che più la onòrano; fra'quali è V. Reuerenza. Onde in porgermene spesso materia de' specialmète esercitarsi l'affetto suo verso di mè: che me le offero di tutto cuore. Roma il dì 9. di Maggio 1661.

Al Padre Girolamo Cataneo della Compagnia di Gesù, all'ora Rettore in Lecce.

GÌÀ la R.V. che conosce il mio cuore di lunga mano, e che discerne col suo finissimo giudizio la tenuità delle grandezze mondane; hà preuenuti tutti i miei sentimenti nel moderno successo della mia porpora: e perciò con ragione non si congratula meco d'vn tale acquisto. Mà se'l Grado, à chi bene il considera; non è tant'alto quanto lo figura l'vmana ambizione; la virtù che si richiede per sostenerlo, e più eminente di quello che comporta l'vmana con-

dizione . ond'io in questa parte viuo con gran sollecitudine interna , e merito d'esser compatito molto da lei ; veggendomi costretto ad vn' obbligo & ad vn' esperimento tanto superiori alla debolezza delle mie forze . Mi confido solo nella carità de' miei antichi Padri e fratelli , i quali se fin' ora m'hanno aiutato col buon'esempio e coll' indirizzo ; m'aiutino per innanzi con le loro feruide orazioni . Sò che V. R. in questa singolar dimostrazione d'affetto non lascerà vincersi da veruno : maggiormente, che ora il mio interesse è troppo congiunto con l'onor della Compagnia e col seruigio della Chiesa . Il medesimo spero frà tanti atti di gentilezza dalla cortesia di cotesto Monsignor Vesouo : intorno alla pietà ed al valore del quale V. R. mi scriue tanto nella sua lettera , che à mè non lascia altro luogo che d'vn grandissimo applauso, e d'vn'ardentissimo desiderio di seruirlo . Ella poi sia certa che io le cōseruerò finche viuo il cordiale amore che sempre le hò portato . e me le raccomandò ed offero con tutto l'animo . Roma , &c.



Al

*Al Padre Giulio Ciani della Compagnia
di Gesù , innanzi al Cardinalato
dell' Autore .*

Come l'occhio, così l'intelletto hà due sorti d'occhiali: l'vna impicciolisce, l'altra aggrandisce gli oggetti. Con la prima V. R. rimira i gran fauori ch' Ella mi hà fatti; con la seconda quelle tenui dimostrazioncelle che hò vsate io con lei, più tosto à testificare che à pagar l'obligazione. Mi rallegro della sua ricuperata salute; e la ringrazio che non pigliasse il disagio di far questo monte per mia cagione: desiderando io apportarle sempre ristoro, e non mai incomodità, &c.

Al Gran Duca di Toscana .

LA grazia fattami dalla Santità di Nostro Signore d'annouerarmi nell'Ordine Cardinalizio, mi recaua sollecitudine principalmente perche, essendo io consapevole della mia tenuità, dubitaua che questa elezione potesse in qualche parte appannar la gloria che nella scelta di tutte le altre sue Creature hauea conseguita il mio Benefattore. Mà la benigna lettera di V. A. mi hà tranquillato l'animo: poiche veggendo
io

io la mia promozione approuata dal suo sublimè giudizio, la cui autorità può contrapporsi à quella d'innumerabili altri; rimango sicuro che'l beneficio à mè fatto dal mio Creatore non gli apporta diminuzione di laude. Ondè, senza voler'io riuolgere il pensiero alla scarsèzza del mio mèrito, mà cōsolandomi ne'sensi da mè riueriti di V.A.; le rendo infinite grazie non solo della sua vmanissima cōgratulazione, mà del conforto che mi hà tècato con la sua autoreuole commendazione. E le bacio affettuosamente le mani: Roma; &c.

Al Gran Maestro di Malta.

TVtto il Cristianesimo è interessato nel bene di cotesta Inclita Religione; la quale è lo scudo di esso contra la violenza de'Barbari. mà principalmente vi è interessata l'Italia, e la Sedè Apostolica per la congiunzione l'vna del sito, l'altra del Governo. Onde io, al qual'è toccato di esser' in qualche grado nella Gerarchia della Chiesa Romana; hò sentita con giubilo l'elezione dell'Eminenza Vostra al Magisterio vniuersale dell'Ordine: il quale dalle virtù di V. Eminenza riceuerà que' beneficij che riceue vn presantissimo corpo da vn'eccellente anima; che l'informi, e lo regga. Si è poi

poi accresciuta la mia consolazione con l'esperimentar io la cortesia di V. Eminenza, e nella sua vmanissima lettera, e nell'ufficio à voce del Signor Cavaliere D. Francesco Carrafa suo Ambasciadore. Per tanto mi congratulo sì con l'Eminenza Vostra, sì con tutta la Religione Gerosolimitana per questa sua dignissima promozione; le rendo vive grazie per questi atti di gentilezza meco usati; mi offero à servirla con tutto l'animo; e le bacio affettuosamente le mani. Roma il dì 11. di Settembre 1660.

Alla Signora D. Ippolita Lodouisia Duchessa di Bracciano.

I Doni di V. Eccellenza possono render credibile l'opinion d'alcuni Filosofi, che gli odori bastino per alimèto; poiche quelli onde V. Eccellenza m'hà favorito, potrebbon risuscitare i morti, non che mantener i viui. Mà la liberalità di V. Eccellenza non hà voluto seguire questa dottrina, accompagnando agli odori, così eccellenti sapori, che per poco ardirei di paragonargli alla manna. E benche le sue confezioni non habbiano quella miracolosa virtù di sembrare al palato d'ogni vno ciò ch'egli vuole; sono certamente sì delicate, che niun gusto, fuor che corrotto, vi richiederebbe il
sapo-

* Era l'
anniuersario del-
la sua
promozione.

sapere d'altra viuanda . Solo io temo che queste grazie dell'Eccellenza Vostra mi sieno gagliarda tentazione di compiacenza nel passaggio ch'io feci in questa giornata * dalla saia alla porpora , il qual'io dourei abborrire per amor dell'vmiltà religiosa ; da che la memoria d'vn tal passaggio mi rende oggi frutti sì diletteuoli & onoreuoli . Mà se io vinco questa tentazione, dourò l'acquisto d'vn gran merito alla cortesia di V. Eccellenza . alla quale bacio affettuosamente le mani. Di Casa il dì 10. di Dicembre 1663.

Al Padre Ippolito Durazzo della Compagnia di Gesù . Milano .

LE lettere di V. R. non mi erano necessarie per que'due fini, a'quali sogliono esser'indirizzate; cioè ò per conseruar'in mè la memoria di lei, ò per certificarmi di quella che V.R. conserua di mè . Hò spesso interrogati i Padri di cotesa Prouincia intorno alle operazioni di V. R., non perch'io dubitassi quali elle fossero; mà per desiderio di quel piacere che si gode nell'ascoltare ciò che piace . Mi astengo dal registrar quì le lodi concordi che ne hò vdite , non per timore di tentarla nella vanagloria , però che frà l'altre lodi hò sentita ancor questa , che
V.R.

V. R. è superiore ad vn tale affetto; ma per non allungar la lettera con materia à lei nõ gradita. Ben'io haurei tentazione di vanagloria in legger nella sua il molto ch'Ella riconosce da mè nella cultura del suo ingegno; se l'euidenza del fatto non mi forzasse l'intelletto à prender questa significazione per vna soprabbondanza della sua cortesia. Mi dice il Padre Assistente, ch'Ella quest'Autunno visiterà la Santa Vergine Madre di Cristo in Loreto, e la Santa Città Madre de' Cristiani in Roma. Penso che farà di scambieuole cõsolazione l'abbracciarci insieme; benche non senza qualche mia confusione, in veder che Idio hà concesso alla sua virtù il cambiar con la religiosa veste la vicina speranza di quella, con la quale hà voluto ch'io cambij la mia religiosa. Spero che qualche ora de'suoi santi ragionamenti mi ageuolerà la via per andare in quella Patria, doue ogni Ordine di persone sarà vestito con manto vniforme di gloria. E frattanto m'aiuti à ciò con le sue preghiere. Roma il dì 9. di Settembre 1662.

Al medesimo.

LA dolcezza che mi è portata dalla conuersazione del virtuosissimo Sig. Gianluca, e dalla lettera gentilissima di V. Reuerenza; è come il mele posto nella lingua de' febri-

febricitanti: poiche l'amaritudine che mi fa sentire lo stato di Nostro Signore, congiunta con la mia poca salute; mi rende incapace d'ogni diletto. Là doue, per opposto, l'affezione di V. R. verso di mè le fa trouar l'ambrosia trà l'insipidezza delle mie Opere. Spero ben dalla stessa affezione vn' altro frutto à me più gioueuole; cioè, ch' Ella con le sue caritatiue preghiere m'impetri, non di hauer quì vita migliore, mà di passar à vita migliore. E me le offero cordialissimamente. Roma il dì 16. d'Aprile 1667.

*Alla Madre Suor Laura della Cornia
sua Sorella vterina.*

NEl dispiacere che sento per la malattia di V. Reuerenza, godo almeno che'l mio Medico ne habbia formato il concetto giusto, con darle regole vtili ò à risanare, ò à non peggiorare. Intorno alla maniera del vitto, Ella vedrà ciò che da lui, secondo il desiderio di V. R. è stato auuertito nel foglio quì aggiunto. Non habbia già veruna apprensione dell'anno climaterico, peròche il giudicarlo più pericoloso degli altri, è vn' opinione vana, e senza fondamento; e per tale è conosciuta dagli huomini dotti; potendosi connumerar con gli augurij di chi man-

mangia in vna mensa di tredici , ò di chi versa in tavola il sale . E se le persone si fossero accordate à dire, che l'anno pericoloso è il sessantaguardo, come quadrato dell'ottauo; haurebbon trouato che niente minor numero di defunti si può contare in quell'anno, che nel precedente . Il vero è , che niuno si può promettere vita d'un giorno ; e che tutti, mà specialmente gli attempati , deono star con vna continua preparazione à passar dal tempo all'eternità . Il qual trapasso, che è l'vnica cosa importante, V.R. con le sue orazioni m'impetri felice dalla misericordia diuina . Roma il dì 25. di Maggio 1661.

Alla medesima .

Sia benedetto Idio , e'l santo stato religioso ; per cui beneficio , in vece d'auer bisogno di vicendeuol conforto per la morte di sì cara Sorella, possiamo vicendeuolmente congratularci per la tranquillità che godiamo, non solo conformando gli affetti al voler diuino , mà conoscendo come il voler diuino in quest'accidete è stato grazia sì per lei, sì per noi . Ella hà mutata la cella in Cielo: noi con gli occhi della fede e della speranza veggiamo vna nostra Sorella inferma , diuenuta Reina e beata .

Io

Io per certo cambierei la mia condizion cō la sua. Tosto posi in effetto la volontà di quella buona anima, facendo celebrar per lei cento messe di requie: mà per tutta la settimana futura ne le saranno applicate altre mille e cinquecento, oltre à molte mie, e di varij amici spirituali. Preghiamo la misericordia del Salvatore, che à noi conceda vn simil fine; il qual sia principio di quella vera vita che tutta s'esercita in mirarlo, e in amarlo. Ed à V. R. mi raccomando. Roma il dì 19. di Gennaio 1667.

*Al Padre Lodouico Bompiani Visitatore
della Compagnia di Gesù. Napoli.*

SI vede che'l Sig. Vicerè hà posto grand' amore à V. R., da che è uscito con lei à sì confidenti discorsi; e s'è degnato di parlar con tanto vantaggio di mè, del qual' Ella non hà più stretto amico, per darle consolazione. Io le dico in verità, che quando considero l'infinite dimostrazioni d'affetto, e di stima fattemi da cotesto ammirabil Signore, senza ch'io l'habbia seruito mai, e senza hauermi parlato se non vn quarto d'ora; mi confondo in mè stesso, & annouero questo frà gli altri beneficij gratuiti che in mè hà piouuti la diuina Misericordia. Sono al settimo giorno degli esercizi, da' quali si
può

può credere ch'io habbia cauato almen questo frutto, di non voler' adulare e mentire .

Sono stato più d'vn mese alla Villa di San Pancrazio del Signor Cardinal Farnese, con mio incredibile giouamento : peròche vna certa enfiagione di piedi, la quale da quindici anni in quà mi suol venire verso la sera, erasi accresciuta molto, ed arriuaua al ginocchio; là doue ora è tornata al suo segno. Ogni giorno hò camminato in tutto cinque in sei miglia con ottima lena . mangio più e con maggior gusto , e digerisco . dormo meglio, e prouo la testa più vigorosa . S'io riferissi à V.R. le dimostrazioni di benignissima tenerezza fattemi continuamente da Nostro Signore in quest'occasione; la lettera crescerebbe in immenso: ed Ella si stupirebbe, quantunque sappia quanto sia stata sempre la sua clemēza verso questo suo vmil seruo . E me le offero di tutto cuore . Roma il dì 21. d'Ottobre 1662.

Al medesimo , parte di lettera .

SE l'amore e la stima fosse in tutti gli animi d'vna specie e d'vn valore , come son le monete; non mi riputerei obligato di ringraziare il Signor Vicerè per l'vmanissima e sublime ambasciata rendutami à no-

Y

me

me suo da V. Reuerenza: perocche potrei dire con verità, che tutto ciò è giusta ed vguale ricompensazione della stima, e dell' amor mio verso l' Eccellenza Sua. Mà questi affetti in vn' animo di rame hanno valuta di rame, e in vn' animo d' oro hanno valuta d' oro; e oltre à ciò, verso vn' oggetto dignissimo sono tributi debiti, verso vn' oggetto scarso di meriti sono doni liberali. Ed à V. Reuerenza mi offero di tutto cuore. Roma il dì 15. di Dicembre 1663.

Al medesimo, parte di lettera.

Mantoua.

S Vol dirsi, che la virtù del figliuolo è gloria del Padre, mà io posso affermare, che la virtù del discepolo questa volta riesce di confusione al Maestro. Hò vedute con egual tenerezza e rossore le apostoliche imprese del nostro Padre Segneri, affai più eloquente Predicatore con la pietà, che con l'ingegno: e ne hò comunicata la relazione ad alcuni miei amici più zelanti; però che vn tal fuoco più opera ne' soggetti infocati che ne' gelati, &c. Roma il dì 13. di Novembre 1666.

*Al Signor Lodovico Iacabelli Auditor di
Monsignor Nunzio di Turino.*

NOn hò mai pregato Dio che m'allunghi la vita; mà l'haurai fatto con caldi voti se haueffi sperato di poter con essa cooperare à tanta consolatione d'un Principe sì benemerito della Chiesa, e sì benigno verso la mia persona. I ringraziamenti che si è degnato di mandarmi con la penna di V.S. mi presuppongono creditore, là dove io son debitore; perchè io mi reco à somma gloria che un Potentato sì grande, e tanto da mè riuerito, habbia frà innumeraibili suoi seruidori in questa Corte onorato mè della sua confidenza in affare di sì gran peso e di sì gran suo desiderio. Nella qual' opera, benchè forse gli altri non m'haurebbono agguagliato d'affetto; m'haurebbono auanzato d'abilità: e posta la propizia disposizione di Nostro Signore, haurebbon fortito non men prospero auuenimento. Còpiacciafi V.S. di portar questi miei cordiali e diuoti sensi all'orecchie del Signor Duca. E frà tanto io mi congratulo viuissimamente con lei, che in sì pòderoso negozio il nostro Monsignor Nunzio habbia riportata lode di sapere e d'integrità; ed insieme acquistato notabile aumento di grazia nell'a-

nimo generoso del Signor Duca . E per fine me le offero di tutto cuore . Roma il dì 4. di Maggio 1665.

Al Padre Lorenzo Sozzifanti della Compagnia di Gesù . Ascoli .

LE cortesí dimostrazioni vstate da Monsignor Governatore à cotesto Collegio nel suo ingresso , deono attribuirsi più tosto alla sua natural'inclinazione verso la Compagnia, che ad opera de'miei vfficij in raccomandargliela . Il che dico per disobligar V.R.da quel grado ch'Ella me ne vuol professare, non per disobligar mè dalla gratitudine verso Monsignore:della quale io mi riconoscerò sempre in maggior debito à quelli, i quali amano generalmente tutta la mia Religione , che à quelli , i quali amassero specialmente mè solo , e per mio rispetto si portassero amoreuolmente con essa . V. Reuerenza dunque in vece di ringraziarmi , sumministri all'affetto mio qualche materia di seruir'à cotesto Collegio, e di palesare anche la stima che sò della sua persona . e Dio la conferui . Roma il dì 11. di Dicembre 1660.

A Ma-

*A Madama Reale la Duchessa di Savoia,
prima che l'Autore fosse Cardinale.*

Appena io poteua desiderare , non che sperare senza temerità , che'l mio nome giungesse alle orecchie di V.A. Reale, e le mie Opere alle sue mani . Che poi l'A.V. fosse oltracciò per degnarsi di lodar le mie fatiche, e di volerle trasportate nell'Idioma di quella gloriosa Nazione, la qual si pregia d'hauer prodotta V.A. Reale Figliuola e Sorella de'suoi più celebrati Monarchi ; non poteua mai passarmi per l'animo , eziandio s'io l'haueffi dato in preda all'ambizione ed all'arroganza . Mà la benignità di V.A. essendo pari alla sua grandezza , è infinitamente superiere al merito , ed alla aspettazion de'suoi serui . Haueuami già significato il Padre D.Alberto Balty questa commessione che hauea riceuuta dall'A.V. la zelante ed eloquente sua penna . Mà l'immensa obbligazione che allora io ne concipij , s'accresce incredibilmente dall'onore che oggi mi viene nell'essermi ciò confermato dalla regia mano di V.A. E per cumulo di questa mia consolazione , mi giunge insieme vn comandamento dell'A. Vostra ; al quale io trouo già d'hauer'vbbidito ; cioè il procurar l'effetto della nominazione del detto Pa-

dre fatta dal Serenissimo Signor Duca figliuolo di V.A. per la Chiesa d'Agosta: Imperò che intendendo io dal Conte Nominio Ministro delle AA. Vostre RR. la loro volontà in questo affare, ed insieme la difficoltà per altro gagliarda che s'incontraua; non tardai ad impiegare in ciò con ogni calore, quanto potea venire dalla mia debolezza, come il Padre, e il Conte medesimo hauranno poi significato all'A. Vostra: Ben'è vero, che la felicità del successo nõ dee attribuirsi in veruna parte alla fiacchezza de' miei ufficij; mà solo al paterno amore; e al molto rispetto che porta la Santità di Nostro Signore alle AA. Vostre Reali; ed anche al merito ed alla virtù speciale del Padre, conosciuta da Sua Beatitudine; e per conseguente al beneficio che hà preveduto douerne risultare alla prenominata Chiesa. A me non rimane altro, che assicurar l'A.V. R. di quella gratitudine la quale sola è abile à riceuere la sublimità del suo stato, ed à render la bassezza del mio; e la qual per altro sò, che nõ è spregiata dall'animo di V.A.R. quanto eccello, altrettanto pio. E questa sarà il pregar sempre ne' miei sacrificij la diuina Bontà di prosperare l'A. Vostra, e l'Inclita sua Progenie, con quelle felicità che meritano le azioni eroiche e religiosissime della Stirpe dou' Ella è nata, e di quella
dou'è

don'è innestata . Ed vnilissimamente la ri-
uerisco . Roma , &c.

*Alla medesima , dopo l'esaltazion dell'
Autore al Cardinalato .*

E' Gran benignità di V. A. R. già ch'io
non son'atto à fermarla nelle cose gran-
di , il comandarmi le picciole per consola-
re in qualche maniera la mia diuozione .
Tale è l'ufficio , che V. A. m'impone à prò
del Signor' Abate Amoretti; il qual'io patirò
con ogni maggior'efficacia, per dare al-
meno con questa qualche peso al mio offe-
quio verso i suoi cenni . Ben la prego à cre-
dere, per quanto Ella crede esserle io serui-
dore ingenuo e veridico, che il Signor Car-
dinale N. è vn'esempio di modestia e di ri-
serua, sì che le sue raccomandazioni à fa-
uore dell'Auerfario non possono essere sta-
te, nè vementi, nè oltre à'limiti del giusto ;
e che Monsignor'Ariosti, Giudice della cau-
sa , gode vna concorde opinione di somma
rettitudine, inflessibile dall'autorità d'ogni
potente, e violento intercessore . Onde nè
per l'vno , nè per l'altro capo si può sospet-
tare che'l Signor'Abate riceua torto . Ed à
V.A.R. bacio con ogni riuerenza le mani .
Roma il dì primo di Nouembre 1660.

Alla medesima .

LA propagazione di coteſta Sereniſſima Stirpe , non ſolo appartiene alla con-
tètezza e alla proſperità de' Popoli à lei ſog-
getti ; al che V. A. R. mi ſcriue d'hauer mi-
rato nell'allegrezza conceputa per le nozze
ſtabilite frà'l Sereniſſimo Signor Duca ſuo
Figliuolo e Madamigella Sereniſſima di Va-
lois ſua Nipote : mà è inſieme intereſſe vni-
uerſale della Criſtianità e della Chieſa ; po-
tendofene aſpettare Succeſſori conformi à
tanti glorioſi Antenati, incliti di pari in va-
lore ed in religione . maggiormente per la
condizion della Spoſa, ornatiffima di tutte le
virtù personali , e di sì eroica Nobiltà , che
niun'altro ſangue è, ò le fù mai ſuperiore in
Terra . Queſte conſiderazioni per vna parte,
e la mia obligatiſſima diuozione per l'altra,
con gran ragione hanno perſuaſo à V. A.
ch'io doueſſi rallegrarmene ſopra ogni mi-
ſura . Mà la benignità dell'A. V. hà ſaputo
accreſcerne in mè coſì gran letizia, col dar-
mi in tale occorrenza vn ſegno sì riguarde-
uole della ſua grazia nella lettera piena d'
vmanità , in cui l'è piaciuto di ſignificarmi
queſto ſuo felice auuenimento . Io dunque
non ſolo vengo à congratularmene con ſenſi
i più cordiali e i più riuerenti che poſſa
for-

formar l'animo d'vno suisceratissimo seruidore , mà conscendo insieme in qual grado io sia dalla sua bontà fauorito; la supplico ad impiegar la sublimità del suo intelletto in trouar' e in sumministrarmi qualche maniera, ond'io possa mostrarle gratitudine corrispondente all'obligazione . E le bacio con ogni vmiltà le mani . Roma il dì 11. d' Dicembre 1662.

Alla medesima .

B Enche le mie singolari obligazioni mi facciano hauer con l'affetto grandissima parte in ogni auuenimento di V.A. non voglio però affermare d'hauerla compatita nella funesta perdita della Sereniss. Sig. Duchessa di Parma sua Figliuola; peròche il suo animo , più reale che il suo sangue , non è mai oggetto degno di compassione, mà sempre d'ammirazione . Ben prego Dio con ogni maggior caldezza di voti, che si come in quest'accidente le hà data insigne materia d'esercitar la sua eccelsa fortezza; così in lunghissimo corso di felici successi le porga soggetto di palesare la sua non meno eccelsa moderazione . E le bacio vmilissimamente le mani . Albano il dì 14. di Maggio 1663.

Alla

Alla medesima.

I Comandamenti di V. A. R. m'onorano tanto sì per sè medesimi, sì per la singular benignità onde si degna l'A. V. d'accompagnarli; chè mi giungono i più desiderati frà tutti gli auuenimenti possibili, toltone vno: il qual'è l'incontrar fortuna di poterli metter' in esecuzione. Questi miei diuotissimi sensì hò espressi al Signor Commédator Gini, che m'hà presentata la sua lettera credenziale ingemmata con molte linee della sua real mano. Il titolo di seruidorè di V. A. che per essa gli si dona, è quello comune à mè, del qual'io sommamente mi pregio: onde non mancherò di pregiarlo anche in lui con le più studiose dimostrazioni. Intorno à ciò ch'egli da parte di V. A. m'hà significato, basterammi di renderle qui riuertentissime grazie dell'estimazione in cui le piace d'hauer mè, e della confidenza che le piace d'hauer' in mè. l'vna è dono della sua bontà; l'altra è giustizia verso la mia diuozione. I particolari del nostro ragionamento le saranno riferiti dal medesimo Signor Gini: la cui dolcezza e destrezza, conosciuta da mè per lungo corso d'amicizia, lo rendono degno Ministro d'vna sì alta Principessa com'è V. A., e d'vn sì gran Principe, qual'

qual'è il Signor Duca Serenissimo suo Figliuoto. Mi prometto che l'A. V. R. nelle cose esposte da mè al Signor Residente, gradirà, se non la prudenza, almeno la sincerità e'l zelo. Et a V. A. bacio vnilissimamente le mani. Roma il dì 20. d'Agosto 1663.

Alla medesima.

FRà tanti annunzij di felicità che in questi giorni io fo per altrui con la mano altrui, è degno che ne faccia vno per mè con la mano mia. E questo è quello ch'io presento con animo di pari cordiale e diuoto a V. A. R.; nella cui felicità io riconosco la mia propria per benignità di V. A., la qual mi compare tanto della sua grazia, che mi porge fiducia di riputar' ogni suo bene quasi per mio. E nondimeno i miei voti si ristringono ad augurarle la salute del corpo: peròche questo solo in lei è della comun' condizione, e per tanto, indifferente à buono, ò cattiuo stato. là doue la parte migliore di V. A. essendo più tosto eroica che umana, non soggiace a' difetti ed alle vicende generali: onde non è per mè oggetto d'ansietà e di desiderio, mà d'ammirazione, e di consolazione. E le bacio vnilissimamente le mani. Roma il dì 11. di Dicembre 1663.

Al

Al Padre Marcello Spinelli della Compagnia di Gesù . Napoli .

IO non credeua che alcun fauore di V. Reuerenza mi potesse giungere sopra l'espettazione , tanta io ne hò e della sua cortesia , e della sua efficacia . mà sì come questa volta Ella hà superata sè stessa ; così hà potuto ancor superare il concetto ch'io haneua di lei , benche non inferiore à lei . Il vedermi agguagliato nella riscossion della Tratta à molti Cardinali più antichi , più meriteuoli , ed eziandio benemeriti della Corona , il cui pagamento era serbato ad Agosto ; pareuami gran vantaggio . onde V. R. m'hà ottenuto ciò che appresso di mè sarebbe stata temerità il desiderare , non che lo sperare . E ben ch'io , la Dio mercè , non habbia sì picciol cuore , che nè questa anticipazione di tempo , nè questa somma di pecunia lo renda più pieno quanto farebbe vn'atomo ; con tutto ciò il vedermi trattato con questa specialità e d'affetto , e d'opere ; me lo riempie come farebbe vna gran flotta dell'Indie . Ed à V. R. mi offero di tutto cuore . Roma , &c.

Al

Al medesimo .

Q Vanto mi fù mescolata d'amaro l'ultima cortesia che V.R. m'vsò nell'accommiatarfi; facendomi si vedere forse per mai più non vedermi; tanto mi auuien caro l'vfficio della sua lettera, con la quale intendendo, che s'Ella stà lungi da mè, almeno stà bene nella sua nobilissima Patria. I giorni passati vn'improuisa ed insolita malattia mi pose in dubbio di douerle fare vn gran dispiacere, cioè di morire. mà Idio hà voluto ch'io soprauiuua, forse per darmi spazio di meritare quello, di che fin'ora non hò saputo rendermi degno. Ed à V.R. mi offero di tutto cuore. Roma il dì 19. di Nouembre 1661.

Al medesimo.

I Fauori di V.R. riceuono sempre l'ingrandimento da tutte le circostanze. e così accade à quello che mi viene ora delle buone feste da lei auguratemi: al quale, oltre al dare inestimabile aumento, sopra il pregio di quest'vfficio comune, il suo incomparabile affetto; s'accresce anche il valore, dall'anticipazione. Io vorrei poterne la ricompensare con la nouella che V. R. da mè desidera della pace; la qual, sì com'Ella
scri-

scriue, pare vn dono promulgato dal Cielo alla Terra, quasi per mancia di sì gran Festa. Mà Ella si ricordi, che à quelle parole angeliche, *Et in terra pax*, ne succedono dell'altre limitative. Io, che in quest'ultimo tempo sono stato alquanto più partecipe dell'affare; posso testificarle, che non si rimane di procurar la concordia con ogni mezzo quantunque indebito, pur che lecito. Ed io sempre hò portata opinione, che se per auventura fosse richiesta dall'altra Parte qualche soddisfazione indebita à se, mà lecita; tutto nondimeno sia debito alla Republica, della cui tranquillità e sicurezza si tratta. Mà ciò ch'è illecito per essenza, non dee farsi per la salvezza di tutto il Mondo. V.R. ci aiuti con le sue orazioni: e verifichi in me l'annunzio delle buone feste col presentarmi qualche opportunità di seruirla. Roma, &c.

*Alla Signora Marchesa Artemisia della
Cornia Medici sua Sorella
uterina.*

LA perdita del Cavaliere è stata comune à V. S. Illustrissima, ed à mè; al quale benche fosse solamente nipote di sangue, era tuttauia figliuolo d'amore. Mà que' medesimi rispetti e di prudenza e di religione, che

che à mè si sono rappresentati per consolarmi in questo accidente, considerandola sua morte come onorevole in questa vita e salutevole per l'altra; molto più saremo stati consciuti & abbracciati da V. S. Illustrissima, che m'auanza nel giudicio, e nello spirito. Dobbiamo egualmente ringraziar Dio e per quelli del nostro sangue che ci lascia godere in Terra, e per quelli ch'egli tira à goderlo nel Cielo. Spero che'l Cavaliere, habbia goduta la ventura de' secondi; e che'l Signor Federigo sia per dare à V. S. Illustrissima la consolazione de' primi. Egli mostra senno, talento, applicazione, e valore. Questi sono buoni strumenti nella Corte di Roma per ogni tempo, e massimamente per quello di Papa Alessandro VII.: e di questi dee più egli fidarsi che dell'aiuto mio, la cui vita può esser breuissima, e non può esser lunga, &c.

*Al Sig. Marchese del Borgo San Dalmaszo
Ambasciadore di Savoia in Roma; il
quale stava sul partir per la
nouellà Ambasceria
di Venezia.*

IL mio male, che per ogni altra confidenza è stato leggerissimo, mi è riuscito

to

to assai graue nell'hauermi priuato d'vn tanto bene, quant'era la visita che V.Eccellenza mi destinaua . Ogni volta che mi è succeduta la fortuna di ragionar con V.Eccellenza , hò goduto vn misto amabilissimo di gentilezza, di pietà, e d'erudizione . Già che mi cessa or mai la speranza d'vn simil godimento per l'auuenire ; mi si compensa in qualche maniera così gran perdita dalla promessa ch'Ella mi fa di conseruar la memoria di mè nel suo cuore: sì come io senza dubbio la conseruerò di lei indelebilmente nel mio. Auguro à V.Eccellenza ogni maggior felicità nel nouello Carico , ed in tutto il corso della sua vita ; mi offero con ogni maggior' affetto à seruirla ; e le bacio le mani . Di Casa il dì 17. di Maggio 1662.

Al Sig. Marchese della Fuentes Ambasciadore del Rè Cattolico in Parigi.

A Troppo numero di persone farebbe debitore V.Eccellenza di ringraziamenti, quand'Ella se ne riputasse obligata à tutti coloro che amano e lodano la sua virtù : peròche questi son tanti appunto, quanti gli affezionati al ben publico, e insieme informati degli affari publici . Nelle cose vmane , sempre soggette à variazione e à peggio-

gioramento, è più ardua e più benefica impresa la lunga conseruazione, che la produzione de' beni grandi. Onde è più commendabile V. Eccellenza, e più benemerita della Cristianità, che i primi Conciliatori della pace frà le due massime Potenze, le quali adorino Gesù Cristo in sè, e nel suo Vicario. Io certamente non solo à titolo di quel Grado à cui m'hà solleuato, oltra ogni mio merito, la clemenza di Papa Alessandro, mà eziandio à solo titolo di Cristiano; mi conosco pieno d'obligazione à V. Eccellenza, e sono stato in gelosia trauagliosa della sua vita nella graue infermità che le settimane passate la mise in rischio. A questa obligazione grande mà generale, se ne aggiugne ora vn'altra e particolare, in cui m'hà costituito la cortesia di V. Eccellenza con la sua vmanissima lettera. Alla quale rispondendo senza veruna officiosa amplificazione, mà con quella schiettezza che conosce propria di mè chiunque conosce mè; l'assicuro ch'io farò seruidor suo cordiale fin che habbia vita, e riceuerò à conto di prosperità ogni occasione di potere operar come tale. Di questa mia promessa io le dò gli stessi maledadori ch' Ella hà voluti dare à mè; onde non può ricusarli per insufficienti: dico al Signor Cardinal d'Aragona, il Signor Vice-rè suo fratello, e Monsignor Nunzio: mà vn

quarto malleuadore: più autentico di tutti può hauerne V. Eccellenza col comandarmi; cioè l'esperimento. Frà tanto bacio à V. Eccellenza le mani, Roma il dì 29. di Marzo 1666.

Al medesimo .

L veder che la mia risposta è stata à V. Eccellenza tanto gradita, mi fa sospettare che all'altre mirabili sue doti s'aggiunga vna certa partecipazione di quella ch'è propria della Diuinità; voglio dire, il penetrare ne' cuori altrui: Però che quanto di buono era nella mia lettera, apparteneua all'originale, e non alla copia; cioè, non all'esterior' espressione della medesima lettera, mà solo à que' sensi riuerenti ed affettuosi del cuor mio verso l'Eccellenza Vostra, de' quali la scritta mia carta era vn rozzo e mal composto ritratto. E pure à V. Eccellenza non è bastato il ringraziarmene con le parole, mà me n'hà voluto rimunerare con vn dono tanto prezioso quanto è stata la cōtezza della destinazione fatta nel Sig. suo Figliuolo all'operosa Ambasceria di Venezia. Suol dirsi che questo Mondo è vna Scena, nella quale ogni merita applauso, che fa ben la parte adattata al suo talèto, qual'ella sia; mà che la sōma lode conuiene à chi è tale,

tale, che gli s'adatti la parte di Rè. Or questo pregio si vede ora in V. Eccellenza, e nel Signor suo Figliuolo, che ad vn tempo son deputati à rappresentar la Persona del maggior Rè che sia nella Cristianità; l'vno appresso al maggior Rè, l'altro appresso alla maggiore e più saua Republica che sia nella Cristianità. S'aggiugne per compimento delle mie obbligazioni, che V. Eccellenza voglia strignermi d'amicizia con vn sì degno Cavaliere; al qual certamente io non mancherò di prestare tutti quegli atti d'amore, e d'offeranza che mi saranno tenduti possibili dall'occasione. Rimane ch'io preghi Dio per ogni prosperità di V. Eccellenza e della sua Casa, non solo à fine di suo profitto, mà di mia consolazione; la quale allora per me è somma, et à i successi ymani, quando io veggio il bene di chi lo merita, e di chi amo. Roma il dì 24. di Maggio 1666.

Al medesimo.

DVbita V. Eccellenza, che mentre Ella si congratula della mia recuperata salute, e allo stesso tempo mi chiede vna raccomandazione à prò del Signor suo Figliuolo; io la reputi miglior pretendente che amico; e afferma, che se io la conoscessi, non mi verrebbe tal sospetto. Io le rispon-

do, che se V. Eccellenza conoscesse mè, non dubiterebbe di questa mia suspizione . Io stimo , che trà le persone d'animo gentile , non si possa dare argomento più certo di cordiale amicizia, che il domandare . e soglio dire , ch'io farò ben sì molti seruigij à chi non amo, mà non domanderò seruigij à chi non amo . E' troppo dura catena l'esser' obligato à chi l'huomo non vorrebbe . Più tosto la petition di V. Eccellenza nella sua lettera mi è dispiaciuta per altro capo ; quasi V. Eccellenza mi creda tale , che oue io sò di poter seruire all'amico , aspetti gli stimoli della richiesta ; e il faccia , non per amore dell'opera , mà per ritegno della repulsa , là doue, due settimane auanti che la sua lettera mi sia giunta , hauend'io saputa da Monsignor Nunzio l'opportunità presente ; v'impiegai ogni mia industria , come lo stesso Monsignore le haurà significato. Intorno all'affare , mi rimetto à quel che V. Eccellenza ne risaprà dal Signor D. Antonio , che m'hà renduta la sua. E generalmente la prego di due grazie . l'vna, è, ch'Ella mi comandi tutte le volte che vede materia à mè ignota di poterla seruire . l'altra è, che risparmi i comandamenti qualora sà, che l'occasione à mè sia palese . E Dio benedetto colmi V. Eccellenza d'ogni sua grazia .
Roma il dì 15. di Giugno 1666.

Al

Al medesimo .

DA poiche s'è fatto vn grandissimo dono, ogni altro quand'è notabilmente inferiore, si stima tenue; benchè in sè considerato, sia grande. Pertanto, tutte le offerte che mi fa V. Eccellenza sì à nome proprio, sì del Signore Ambasciador suo figliuolo, mi dispariscono dalla vista, mentre guardo il Presente tanto più prezioso che hò da lei riceuuto: dico l'amor suo, con promessa di perpetuità; in paragone al quale, ogni altro che da lei mi venisse, è nulla. Ed à questo dono io ben'hò moneta da corrispondere, con tutta la pouertà che professo: peròche la giusta ricompensazion dell'amore è l'amore; ed à tal pagamento non fa di mestieri altra ricchezza che l'hauer cuore in petto. Non amo io già V. Eccellenza con tal dismisura, che antiponga le sue soddisfazioni al ben publico. Onde nel primo riceuere la contezza ch'Ella m'hà data della vicina sua dipartenza da Parigi, me ne dolli. mà poscia trouai maniera di conformare il mio affetto al suo; considerando, che gli spiriti più vitali e più vigorosi è meglio che stiano nel cerebro, che nel braccio: poiche il cerebro regge il braccio. Et à V. E. bacio caramente le mani. Roma il dì 19. di Luglio 1666.

Al medesimo.

IO mi recaua a disauuentura d'hauer riceuuto vn comandamento di V. Eccellenza senza esserne potuto per mia opera seguir l'effetto: Ma la gentilezza del suo animo mi costringe a riconoscer più tosto ciò per successo fortunato: però che veggendo quanto a lei sia stato in grado il mio steril volere; non posso non annouetar trà le buone fortune ciò che m'augmenta il tesoro dell'amor suo. Questo hauendo per miniera il suo cuore; nè generandosi dagl'influssi d'altro pianeta; che della sua natural cortesia; non dubito che mi debba scemate nel clima di Spagna: maggiormente; hauendo io sempre sperimentato quel clima benefico verso di me nella propizia inclinazione ch'egli ha impressa nell'animo di tanti illustri Figliuoli di quella Prouincia; a fauorirmi. E le bacio caramente le mani: Roma il dì 26. di Luglio 1666.

Al medesimo.

PAr che V. Eccellenza si scusi meco per ch'Elza mi scriue senza necessità di soggetto: e pure, tanto il suo scriuere più mi stringe d'obligazione; quanto then serue alla

la necessità del soggetto: Lo scriuete però che l'affare il richièdè è comune à tutti quelli che non son frà loro inimici: lo scriuete vicendeuolmente per solo piacer di scriuersi; è proprio agli amici: L'intendere, e'l parlare che si fa o con la voce, o con la scrittura, son le due operazioni più habili e più speciali dell'huomo: l'vna può esercitarsi eziandio nella vita monastica; l'altra è l'anima della vita ciuile: Onde si come quegli atti del nostro intendere che si fanno in grazia di sè stessi; e non come strumenti per altro fine; sono i più eccellenti e più signorili secono i Filosofi; così proporzionalmente auuiene anche negli atti del parlare: Perciò, quelle lettere di V. Eccellenza; che hauranno mett di materia; faranno da mè riceuute come forme à punto più immateriali e più pure; e per conseguente; comè più viuè immagini del cuore; e dell'amor suo: E le bacio caramente le mani. Roma il dì 2. d'Agosto 1666.

Al medesimo .

Ogni nuoua lettera di V. Eccellenza; per vn lato mi porge onore, per altro lato mi dà trauaglio; rendendomi necessario l'impossibile; cioè il far'vna risposta degna della proposta. Ben'è vero; che ogni

nuova sua lettera mi ageuola insieme , non dirò già l'agguagliare, mà l'imitar da lontano il dettato di V. Eccellenza : sì come le tele d'eccellente Maestro sgomentano i pennelli degli altri dipintori, mà insieme insegnano loro il modo di ben dipignere. Onde le sue carte mi recano trè fauori ad vn tempo ; testimonianza d'estimazione, pegno d'amore , ed esempio d'ammaestramento : e pertanto contengon trè grazie , che vien' à dire tutte le grazie , secondo la mitologia . Soggiugnerei , che mi spiace il non poter corrispondere con seruirla ; se non fosse che il seruirla mi scioglierebbe dall'obligazione che le hò , la quale è vna catena d'oro che non mi aggraua, anzi m'adorna: tal che il vederme ne legato mi rende oggetto più risguardeuole agli altri, e più gradito à mè stesso . E le bacio caramente le mani . Roma il dì 7. di Settembre 1666.

Al medesimo .

NOn è vero ciò che V. Eccellenza mi scriue, tornar lei alla Patria. Vn gran Poeta italiano dice , *che tutto'l Mondo al valent'huomo è Patria* : seguendo l'opinione di Socrate ; il quale addimandato d'ond'egli fosse, rispose *mundanus sum* . Mà Ella potrebbe addurre in contrario , che abitando in

Ma-

Madrid, abiterà in tutto'l Mondo; anzi in due Mondi, de' quali quella Reggia è vn. Compendio. Nondimeno ciò si verificherebbe meglio se auuenisse quello di che mi riferiuà qualche voce il Sig. Cardinale N.; dico la venuta di V. E. à Roma; peròche à Roma tutte l'altre Città concedono la prerogatiua d'essere il Capo e'l Compendio del Mondo, e la Patria della Virtù. Io non hò voluto crederlo per le ragioni che scriuo à Monsignor Nunzio: mà è certo, che V. Eccellenza dimorerà in Roma finche ci dimorerà il cuor mio. Con tutto l'affetto del quale à lei bacio le mani. Roma il dì 20. di Settembre 1666.

Al medesimo.

Vostra Eccellenza mi riprende come Giudice non competente del suo merito, perche son Giudice passionato: ed io le rispondo, che non ne sarei buon Giudice se non fossi passionato; peròche non farei giudicio secondo il vero, se da vn tal giudicio non risultasse in mè la passione, che sorge per necessità verso l'eccellenza conosciuta del buono. La passione è biasimeuole quando è madre del giudicio, non quando è figliuola. Nel resto ò V. Eccellenza stia in Parigi, ò in Madrid, ò in Roma; cioè in
vna

vna delle trè supreme Reggie della Cristianità ; sarà Ella degnamente collocata , e vi starà come il Sole in Cielo : il qual non discompare , anzi più fa conoscere il suo splendore frà tante stelle . E' non men grazioso che cortese il concetto di V.Eccellenza , mentre dice che vno degli argomenti ond' Ella riconosce Rôma per Capo del Mondo , è il vedere ch' essa è mia stanza : mà ricordisi che nel capo , benchè alberghino tutte le potenze conoscitrici , riseggono anche gli vmori più grossi , e le parti del nostro corpo di più ottuso tatto , e di men sustanzioso alimento . Qual' io mi sia , m'impiegherò sempre tutto in seruire à V.Eccellenza , sol ch' io ne conosca l' opportunità , senza aspettarne il comandamento : il qual' è vno sprone per chi si muoue di mala voglia . Onde tosto hò spese le mie raccomandazioni più calde à fauore di Don Camillo Scarano : il quale non può non esser metitenoie , essendo amato da lei ; mà certo hà gran merito appresso di mè quando mi porge materia d' esercitar la più nobile , e la più diletteuole operazione ch' io possa ; cioè di procurare l' adempimento di quel ch' è desiderato da lei . E le bacio caramente le mani . Roma il dì 15. di Nouembre 1666.

Al

Al medesimo.

IO rimango sopraffatto sì dall'ingegno, sì dall'amore di V. Eccellenza; anzi più dall'amore: però che; quantunque nell'ingegno io mi dia per vinto, e nell'amore m'attribuisca la vittoria; con tutto ciò questa vittoria non basta à levatmi il titolo d'inferiore: essendo sempre inferiore nel dare chi paga, ben che più, à chi dona, ben che meno. È certamente l'amor di V. E. verso di me è dono; ancor che io le habbia scritto, essere l'amor suo argomento di merito: però che; intesi ciò di quell'amor ch'Ella pone dopo l'esperienza dell'altrui doti, nella quale non può ingannarsi il suo giudizio finissimo, e oltre alla quale non può distendersi il suo affetto rettilissimo. Ma l'amore onde V. E. fattorisce me, è originato dall'altrui relazioni, alle quali Ella hà voluto dar fede per sua liberal cortesia. È quindi poi si verifica ciò ch'Ella dice intorno allo splendor del mio nome: non si può abitar nel Sole, e non risplendere; e qualunque cosa più oscura, impressa nell'oro; diuene illustre. L'animo di V. E. in rispetto degli altri animi comunali, è comè il Sole fra' pianeti, e come l'oro fra' metalli: onde mentre il mio nome iui alberga, & iui stà impresso; non può non
ab-

abbondar di chiarezza . B si come l'animo di V. Eccellèza, à punto come il Sole e l'oro, non rimane mai offuscato per hauer d'intorno qualunque moltitudine di luminosi e preziosi oggetti ; così mi confido che per grazia di esso io risplenda ora in vna delle due più luminose Reggie del Mondo, e che oue l'Eccellenza Vostra ritorni in Patria, io debba splendere vguualmente nell'altra. Resta ch'Elia mi faccia egualmente splendere in Roma , ch'è la Reggia delle Reggie ; facendomi qui conoscere per suo gradito seruidore nell'esecuzione de'suoi comandamenti : i quali faranno gran parte di quella felicità ch'Elia mi augura. là doue io ne riuaguro à lei la metà della douuta , per augurarle il doppio della possibile . Roma il dì 4. del 1667.

Al medesimo .

N On haurei mai riputato che mi diuenisse materia d'allegrezza il vedermi inutile à seruire V. Eccellèza; e pure al presente ciò m'interuiene . Il riceuere la sua carta , e il prender'io la penna per rammemorare al Signor Cardinal Chigi la propizia intenzione à lei dimostrata nell'affare del Beneficio; fù in mè tutt'vno. E Sua Eminenza tosto di suo carattere mi riscrisse, che
n'hau-

n'haurebbe senza indugio parlato à Monsignor Sottodotario . Mà questi m'hà poi fatto intendere, che il raccomandato da Vostra Eccellenza hà in virtù de'primi vfficij già conseguito il suo fine: onde la mia opera è stata in darno ; mà tanto maggiore il mio godimento , quanto io veggio più infucuro l'effetto del suo desiderio .

Anderà V. Eccellenza in Madrid , non solo con la benedizione mia, ch'Ella chiede per vmltà , mà con quelle di tutti i buoni : peròche quanto le Sfere son più sublimi e più grandi, tanto è più interesse del Mondo che siano aggirate da intelligenze sapientissime, e non da Fetonte . Nè ora la partenza sua da Parigi è mescolata nel mio pensiero d'alcuna amaritudine , come pregiudiciale al nostro comune Amico; douendo anch'Egli tornare col meritato guiderdone alla Reggia del suo Signore . Et à V. E. auguro vna felicissima Pasqua ; voce , che à punto in sua origine importa, *passaggio*. Roma il dì 2. d'Aprile 1667.

Al medesimo .

LA promozione del Signor Cardinal Roberti porge materia à V. E. & à mè nõ solo di vicendeuol congratulazione , mà di vicendeuol ringraziamento ; peròche ciascuno

cun di noi due può riconoscer dall'altro in questo successo qualche grado della sua propria allegrezza: portâdo allegrezza ad ogni vno ciò che vede portar'onesta allegrezza all'amico. Vn'altra promozione mi par di scorgere nell'Eccellenza Vostra or ch'Ella, deposta l'altrui Persona, mi si appresenta nella sua propria: essendo alcuni huomini come le gemme, ò le stelle; che non appaiono mai così riguardevoli e luminose, come quando appaiono ignude, ò vestite sol di se stesse. Finisco, augurando à V.Eccellenza quelle soddisfazioni, che in effetto cõterranno il beneficio della Corona Cattolica, e del Cristianesimo. Roma il dì 26. d'Aprile 1667.

*Al Signor Marchese di Lionne,
Parigi.*

IL Corriere straordinario spedito da Vostra Eccellenza sotto gli vndici del presente, mi porta vna sua lettera con trè preziose sue grazie: il che, seçondo il numero degli Antichi, verrebbe à dir con tutte le grazie. mà in Casa di V.E. elle non son così poche, anzi non hanno mai fine: e sempre ne nascono e n'escono delle nuoue.

Comincerò da quella nella quale s'è interposta l'autorità di S. Maestà; e la quale,
non

non promessa nè da miei meriti, nè da mie supplicazioni; non più mi rende obligato che suprafatto. In verità l'Autor del Giornale m'hà ben per vna parte aggranato con ingiuste riprensioni; ma dall'altra mi hà esaltato con eccessiue lodi; onde, tratti bene i conti, più m'hà donato che non m'hà tolto. Ed in questo concetto io haueua scritto à Monsignor Nunzio prima di ricever la lettera di V. Eccellenza, senza pregarlo di farne veruna querela; ma solamente, sumministrandogli alcune euidenti risposte à ciascuna delle obiezioni; per usarle con chi le vedesse opportune. Ma generalmente non si può negar che quest'huomo in varij de'suoi passati giudicij, non habbia mostrato gran mancamento e di modestia, e di pietà,

Ben'altrettanta è la pietà di V. Eccellenza nel farmi l'altre due segnalate grazie contenute nella sua lettera. L'vna per torre la fede alla pestifera Istoria di Pietro Soaue con la nuoua testimonianza del Signor di Zuilichom; la quale io tosto farò aggiugnere all'introduzione della mia Istoria, mutandoui perciò vn foglio in tutti gli esemplij che ancora non sono sparsi; Prego V. E. à far ch'egli scriua lo stesso in prosa cò maggior'ampiezza e chiarezza, perche mi vaglia di più ferma giustificazione in ogni tempo.

po . L'altra, per accrescer celebrità e splendore alla mia Opera scritta in difesa della Cattolica Verità , con farla parlare in vn linguaggio de' più illustri e de' più comuni che habbia l'Europa, e specialmente il Settentrione ; cioè à dir' il Paese on'è maggior bisogno di quest'antidoto . Feci ieri veder' alla Santità di Nostro Signore la lettera di V. Eccellenza : e questa mattina S. Beatitudine m'ha chiamato , mostrandone gran piacere, e concedendomi ch'io afficuri quel letterato , il quale s'apparecchia all'impresa , che il lauoro sarà dalla Santità Sua segnalatamente gradito . Vorrei poter corrispondere à tanti fauori di V. E., e specialmente à quest'ultimo, apprezzato da mè , e per la sustanza, e per le circostanze, più che gli huomini auidi non apprezzerebbono , ch'Ell'hauesse impetrata loro dal Rè. vna rendita di diece mila scudi . E certamente io corrispondo col cuore. il farlo con l'opere dipende dalla fortuna : e sarebbe forse amor proprio & ingratitudine, s'io mi rammaricassi , che V. Eccellenza fosse in Grado per cui quanto ageuolmente può dispensare , tanto difficilmente può riceuere beneficij, &c. Roma il dì 21. d'Aprile 1665.

Al

Al medesimo .

SE in mè si potesse aumentar l'opinione del parzial' affetto col quale V. Eccellenza fauorisce la mia persona , e le mie Opere; l'haurei certamente accresciuta per le relazioni del Cauallier Bernino . Mà senza dubbio vn'ambasciata dell'Eccellenza Vostra, che da lui riceuo , mi fa conoscere l'amor di lei, se non maggiore di quel ch'io il conoscea per addietro , almen più onoreuole ch'io haueffi potuto auuifarmi , eziandio con la misura del mio stesso amor proprio. Dicemi che V. Eccellenza vuole il mio ritratto : ed oue io non l'habbia , come di fatto non l'hò ; che'l Caualiere in grazia di lei hà destinato d'impiegarui la sua mano . La mia vanità non s'è mai solleuata tant'alto , che m'habbia pur fatto immaginare , douersi dar caso, che l'effigie del mio volto fosse descritta dal più eccellente Artefice , ch'oggi viua , per albergar nella stanza del più sauiò Governator di Regni che oggi viua . La modestia mi consiglierebbe di ripugnare , se'l douuto ossequio alla precisa volontà di V. Eccellenza dinunziatami dal Caualiere, non m'obligasse d'vbbidire . S'è aggiunto per mia consolazione, che questo Valent'huomo , con l'eloquenza della lin-

A a

gua

gua è andato formando negli animi, del Papa, de' Cardinali, e di tutta Roma, non meno belle immagini della cortesia e del valore di V. Eccellenza, e dell'eroiche virtù, del senno, della rettitudine, e della benignità del Rè; che sia quella onde hà costì espresso con lo scarpello l'esterior sembianze della Maestà Sua. Ed essendo egli, come V. Eccellenza haurà sperimentato, non meno potente nel parlare che nel figurare; certo è, che le sue narrazioni non sono de' minori strumenti, se non per aumentare, per dilatare la riputazion di V. Eccellenza, e la gloria di Sua Maestà. Il che le scriuo candidamente à mia v'sanza, e fuor d'ogni amplificazione. E le bacio le mani. Roma il dì 7. di Decembre 1665.

Al Signor Marchese di Pianezza.

Turino.

VNo de' gran profitti che traggansi dall'amicizia d'huomini grandi, e che talvolta per loro aiuto si può sodisfare à quell'obligazioni, alle quali non si potrebbe col proprio. Questo profitto hò io cauato al presente dall'amistà col Padre Michel d'Elizalda: nella cui Opera m'è succeduto d'offerire à V. Eccellenza, alla quale tanto debbo e per publici, e per priuati rispetti; un dono

dono degno del suo alto intendimento . e
 ciò senza diminuir il patrimonio dell'ami-
 co; anzi con accrescer quell'unico patrimo-
 nio mondano del qual egli è capace ; cioè
 la sua gloria . Mà in questo medesimo pa-
 gamento, che hò fatto à V. Eccellenza per
 qualche parte de' miei debiti ; li yeggo ac-
 cresciuti dalle cortesie usate da lei verso il
 Signor Picchetti, che n'è stato il portatore.
 Vero è, che la pietà e i meriti di quel Gen-
 til'huomo verso la Cattolica Religione , il
 rendeuano à titolo proprio creditor di Vos-
 tra Eccellenza, il cui zelo riconosce per sue
 le cause di Dio . Mi s'aprirebbe qui vn lar-
 ghissimo campo di testificar' à V. Eccellen-
 za quanto il suo nome , e de' suoi religiosis-
 simi Principi , trionfi nelle benedizioni di
 questa Reggia della Chiesa . mà ne tratten-
 go la penna, sapendo che per caratteri d'al-
 tra mano più autoreuole e più sublime , ne
 sono state rendute e le testimonianze, e le
 grazie . Et à V. Eccellenza bacio le mani ,
 Roma il dì 27. di Nouembre 1662.

Al medesimo ,

S Appendo io, che tutti gli affetti di V. Ec-
 cellenza sono fondati nella ragione ; hò
 certezza , che'l singulare amor suo verso di
 mè , dimostratomi tante volte , ed ultima-

mente nel cordialissimo annúzio delle buone feste scrittomi di sua mano; hà origine dalla stima ch'è in lei della mia persona. Onde son costretto à moderar'vn desiderio, che per altro era de' più viui nel mio animo; cioè, di trattar personalmente con V. Eccellenza per esperimentar la conuersazione d'vn de'maggiori, de'migliori, e de' più sauij Cavalieri e Ministri di Principi, che habbia l'Italia: preuedendo, che ciò mi pregiudicherebbe, non tanto nell'estimazione, la qual per essere sopra'l vero, non mi conuien bramarne la durazione; quanto nell'amor suo, il qual può lecitamente desiderarsi oltre al merito, ed è per mè di sommo pregio. Vna sola mia virtù non si trouerà inferior mai all'opinion di V. Eccellenza: ed è la mia offeruanza verso di lei, e l'inesplicabile auidità di seruirla. E le bacio le mani. Roma il dì vltimo del 1663.

Al medesimo.

* Fà il
libro della
Perfezion
Cristiana.

Confesso d'essere ambizioso, che l'vltimo parto *del mio intelletto peruenga tosto alle mani di V. Eccellenza: onde hò procurata l'opportunità del presente corriere. Mà non confesso già d'esser temerario in confidarmi ch'egli sia per piacerle: imperòche i miei Componimenti son tali, che

che quantunque non le dourebbon piacere, le soglion piacere. anzi pur le debbon piacere, se non come belli, almen come suoi; essendo nati in vn' animo ch'è tutto suo. E le bacio le mani. Roma il dì 8. d' Agosto. 1664.

Al medesimo.

SE le notizie sono douute à chi più ne gode, confesso che mi conueniu la grazia fattami da V. Eccellenza d'auuissarmi il felice successo della causa matrimoniale, e la partenza di Madama Serenissima da Parigi per venir' à consolare cotesto nobilissimo Principato, e cotesto dignissimo Principe. La pietà che Madama vuol' esercitar nel viaggio, di ritardare à sè questo bene per render tributo d'ossequio all'ossadorate del suo nouello San Francesco; le impetrerà con grand'vsura vn più lungo e più fruttifero possesso del medesimo bene. Io ne prego Dio benedetto sì per rispetti publici, sì per obligazioni priuate. Et à V. Eccellenza bacio le mani. Roma il dì 4. di Maggio 1665.

Al medesimo.

A Nome di cotesto Serenissimo Principe il Signor suo Residente venne à significar-

ficarmi la nominazione fatta di Monsignor Tomasi per la Chiesa d'Asti; e mostrò che'l Signor Duca hauèssè in ciò hauuto risguardo alla soddisfazione ch'io poteua ficeuerne, per essere quel Prelato fratello del Sig. Giandomenico mio Auditore. Io, ben che non mi attribuisca veruna parte in questa elezione, comè quegli che, non hauendo meriti col Signor Duca, ricusai d'interpor ti le mie preghiere; stimando conuenevole che la prouisione cadèssè in chi n'era conosciuto più degno da Principe sì pio, e sì saggio: rimango tuttatua colmo d'obligazione per così benigno ufficio; e sento con allegrezza il solleuamèto d'un Prelato molto studioso ed esemplare, e la consolazione d'un mio accetto e benemerito Ministro. Onde ricenerò per fauore, che V. Eccellenza ne renda in mio nome le più diuote grazie. Con questa opportunità non mi posso rattermpèraro di non applaudere, insieme con la Santità di Nostro Signore e con tutta la Corte, alla pia e magnanima offerta fatta dal Signor Duca al virtuosissimo Padre Bona: la quale non hà sortito picciolo effetto; mentre hà fatto risplendere, e quasi gareggiare ad vn tempo la real generosità dell'vno; e la santa vmità dell'altro. Non saprei finir questa lettera senza far menzione del diuotissimo foglio mandato da V. Eccellen-

len-

lenza al nostro Padre D. Carlo Tomasi in gloria della nostra Reina. L'argomento non ammette nè lusinghe; nè ingrandimenti. onde la modestia di V. Eccellenza non neghi fede à lui & à mè; che le affermiamo concordemente; nõ hauer noi veduta scrittura doue siano raccolte le lodi della Beata Vergine in maniera più solida; più efficace, più intera; più veridica; più persuasua; più sincera; e in somma più confacente à lettori amici di verità; e forniti di dottrina. E le bacio le mani. Roma il dì 24. di Nouembre 1665.

Al medesimo:

L' Elezione fatta dal Serenissimo Signor Duca di Monfignor Tomasi per Vescouo d'Asti, mi fù cara in prima per la virtù da mè conosciuta del Prelato; e per l'amore scambièuole ch'è trà di noi: mà se n'è in mè raddoppiato il piacere da poi che Venerdì mattina, esaminato egli dauanti à N. Signore; diè tal proua del valor suo, che tanto gl'inferiori Esaminatori; quãto i Cardinali e lo stesso Pontefice, non pur l'approuarono, mà il commendarono singolarmente. E in questa deliberazione si passò dalle lodi della dottrina à quelle della probità e dell'innocenza; le quali tutte ridondarono non solo in onor di lui, mà del Principe,

che l'hauea nominato . Ond'io e per l'vno e per l'altro rispetto n'hebbi incredibil consolazione: e presuppongo che sia per hauerla altresì la bontà del Signor Duca . Pertanto, prego V. Eccellenza à rendergli riuerentemente in mio nome questa sincera , e nulla amplificata testimonianza . Ed à V. Eccellenza bacio le mani . Roma il dì 7. di Dicembre 1665.

Al medesimo .

Q Valora cotesto benignissimo Principe hà mostrato di riconoscer dalla mia opera qualche auuenimento di sua sodisfazione ; io non l'hò meritato, mà hò ben desiderato di meritarlo . là doue nel caso presente, nel quale V. Eccellenza per sua commessione mi onora di ringraziarmi ; non solo nol merito , mà il non meritarlo m'è caro : essendo ciò cagionato dalla paterna affezione ed estimazione ch'è nella Santità di Nostro Signore , e dalla riuerenza ch'è nel Signor Cardinal Chigi verso la dignità , la virtù, e la grandezza del Signor Duca . Onde afficuro V. Eccellenza, che ogni mia esortazione , ogni mio ricordo fù del tutto superfluo ; saluo à fine di produrre in mè il godimento nell'esercizio della mia seruitù e della mia diuozione verso vn mio sì venerato

rato ed amato Signore . Più tosto si dee ha-
uer molto grado alla sauezza e moderazio-
ne del Signor Residente: il quale con graui-
tà modesta , e con efficacia non strepitosa ,
seppe insieme prouedere al decoro del suo
Padrone , e non eccitare ò turbazione in
Palazzo , ò bisbigli nella Città ; conseguen-
do i frutti della vittoria senza l'odio e la
molestia della pugna . Il che se fosse imitato
dagli altri Ministri de' Principi ; seruireb-
bono con maggior prò a' loro Signori, & ad
vn'ora conseruerebbono la publica quiete .
Sia certa V. Eccellenza , che quanto è in
questa lettera, tutto è scritto da penna veri-
dica , e non vfficiofa . Riman ch'io la pre-
ghi di professare al Signor Duca in mio no-
me quelle obbligazioni , ch' Ella vede già nel
mio debito meglio ch'io non le saprei far
vedere nella mia lettera . E le bacio le ma-
ni . Roma il dì 15. di Marzo 1666.

Al medesimo .

IL Parto maschile di coteſta auuenturo-
ſiſſima Principessa reca effetti sì prospe-
ri al Cristianesimo , che per non allegrarse-
ne conuerrebbe non esser di cuor cristiano.
A questo general rispetto s'aggiugne in mè
la còdition del mio Grado, la qual mi obli-
ga à maggior zelo del publico beneficio ; e
final-

finalmente il prinato riguardo è delle infinite grazie che hò riceuute da cotesta Eccelsa Casa; e della parte che per benignità del Signor Duca io hebbi nel matrimonio, da cui esce ora vn frutto così prezioso. Adunque nello stesso punto che l'orecchie ne odono la nouellà dal Signor Residente; la mano corre alla pennà per congratularsene con V. Eccellenza! la quale spero che non ricuserà il portare questi miei deuoti sensi all'vno e all'altro da mè riuertissimo Genitore. E le bacio le mani: Roma il dì 24. di Maggio 1666.

Al medesimo.

HAurà veduto V. Eccellenza, che alla prima nouella del nato Principe di Piemonte; io non potei contener la penna vn momento dal congratularmene con lei, e per suo mezzo, ancora con cotesti Principi miei riuerti Signori. Hò di poi riceuuto l'onore della visita dal Sig. Marchese Gattinara con espressioni di somma benignità da parte del Signor Duca; e con vna lettera vmanissima di V. Eccellenza. Quant'obligazione io ne concepissi nel cuore; e ne palesassi non pur con la voce, mà col sembiante; spero che sarà costì significato da quel gentilissimo Caualiere. in cui hò trouate à

pie-

pieno quelle virtù, che V. E. mi ha in lui descritte; onde godo che habbia l'onore d'esserle congiunto con sì stretta attinenza. Confesso che'l piacer di quest'auuenimento mi si è non poco infoscato con la notizia dell'infermità di V. Eccellenza; ma vdeno insieme che non è nè pericolosa; nè dolorosa; nè sento minor trauiaglio; riconoscendola per materia datale da Dio d'esercitar la sua cristiana virtù, e di far cō questo prezzo nuouii acquisti di merito nel Territorio del Cielo. Ed à V. E. bacio le mani. Roma il dì 31. di Maggio 1666.

Al Signor Marchese Fillidio Marabottini. Orueto.

LE persone virtuose sono così rare nel Mondo, che la vita di ciascuna di esse è molto preziosa per publico beneficio. Onde io in esser sollecito, che quella di V. S. si conseruasse, non fui mosso dal solo priuato affetto verso di lei, mà dal zelo del seruiigio comune. e questo medesimo rispetto mi fa sentir con molt'allegrezza la sua ricuperata salute. La qual nouella mi giunge tanto più cara, quanto mi viene sì ben condita e dalla dimostrazione dell'amor suo, e dalle sì acconce espressioni della sua lettera, à cui nulla manca, se non il sumministrarmi qualche

che opportunità di seruirla ; secondo ch'io me le offero di tutto cuore . Roma il dì 7. di Settembre 1662.

*Al Signor Marchese Gianluca Durazzo ,
quando Sua Eminenza era semplice
Religioso della Compagnia di
Gesù . Genoua .*

LE lettere di V. S. Illustrissima m'empiono egualmente di malinconia , e d'allegrezza . di malinconia , mentre mi ricordano la sua lontananza . d'allegrezza ; mentre me la rēdono in qualche modo presente , e mi riescono insieme viue immagini dell'ingegno suo , e dell'amor suo . Il primo fa , ch'io da pochi desidero tant'abbondanza del secondo , quanta da lei : e il secondo si scorge da me sì grande , ch'io da pochi huomini ne hò riceuuta tanta porzione quanta da lei . Gran fortuna , che d'vn cuore sì nobile , e di cui il possedere vn'atomo sarebbe vn tesoro ; io goda sì larga parte . M'incresce , che l'assenza di Monsignore da Genoua sia cagionata dall'infermità del Signor Giacomo Filippo : mà essendo leggiera , come V. S. Illustrissima mi significa , mi toglie la sollecitudine del timore ; il quale è vn veleno così pestifero , che dà forza di tormentare à quel male che
non

non hà effere . Il Signor Marchese Virgilio non hà potuto ancora ottener dalle fue faccende la liberazione dell'esilio dalla Patria; che tale egli stima la stanza in Corte: se non quanto la presenza d'alcuni carissimi amici gli cambia la Corte in Patria . Io non sò tanto spassionarmi dal proprio gusto , che possa desiderargli cò pieni voti quella prosperità di successi , la qual ci separi per tutta la vita . mà finalmente col cuore, e colla penna si può abitare in ogni luogo lontano . Attendo qualche relazione , e qualche dimostrazione degli studij di V. S. Illustrissima ; i quali se s'impigrissero , la renderebbono debitore alla natura d'vn grossissimo lucro cessante . E la riuerisco . Roma il dì 15. di Giugno 1652.

Al medesimo , nel medesimo tempo .

IO godo tanto nell'esperimentar che V. S. Illustrissima mi ami, che cerco materia di supplicarla ; perche quel che mi vien da lei mi riesce gustoso per la qualità del canale , quando mi fosse insipido per la natura del liquore . E dall'altro canto, bramando di dar gusto à lei , non trouo il miglior mezzo , che dare à lei opportunità di dar gusto agli amici . Perciò mi son fatto venir voglia d'vna scelta particolare di ri-
me

me stampate già dal Chiabrera intorno all' anno 1627. doue sono specialmente alcune canzoni contra varij eresiarchi. Se Ella me ne trouasse vn volume, il terrei carissimo per doppio capo. E la riuerisco, Roma il dì 8. di Gennaio 1653.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

O Quanto insipido mi riesce tutto il dolce de' preziosissimi canditi genouesi, paragonato à quel condimento che dà loro l'esser donatiui di V.S. Illustrissima. Questo è vn nettare tanto superiore à que' zuccheri, quanto à punto la mensa degli Dei è superiore à quella degli huomini. Non la ringrazio dunque per la splendidezza del regalo, più conueneuole à gran Principe, che à pouero Religioso. la ringrazio per quel valore che gli aggiugne l'esser testimonianza, che mi ama e mi stima vna delle più nobili anime da mè conosciute in Terra. E' fauola, che le mani di Mida cambiassero il tutto in oro; mà è ben ciò pregio di quelle anime che, secondo Platone, son fabricate d'oro; e d'vn oro vitale, che à simiglianza de' viuenti diffonde in altri la sua natura. Non pensi V.S. Illustrissima, ch'io scriua per dir concetti. mi vaglio di queste forme, perche sono le meno improporzionate, che mi sou-

fouuengono, all'esprimere il molto più che hò nel cuore; sì come quando attribuiamo al Cielo smeraldi e zaffiri, noi facciamo per esagerare, mà per abbozzare le sue bellezze co' meno oscuri carboni, che habbia la Terra. E la riuerisco. Roma il di 26. di Gennaio 1653.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

IO non saprei chiamar morto chi viue con l'anima in Cielo, con la dottrina ne' libri, e cõ la memoria ne' più nobili cuori che siano in Terra. Trà questi io annouero senza lusinga quel di V.S. Illustrissima: onde non posso rappresentarmi il Sig. Marchese Virgilio per oggetto di compassione. è bene à mè oggetto di gran dolore il restar priuo in questa vita di ciò, che mi rendea più cara la vita. Mà io stesso nell'amor di V.S. Illustrissima, e d'alcuni altri incliti amici, hò ragione di consolarmi; ricordandomi, che à pochi mortali tocca tanta fortuna, quanta ne rimane à mè anche dopo vna tanta perdita. Nel rimanente, l'amici- zia si chiama eterna perche è fondata nella virtù. e questo detto d'Aristotile ben s'auera nella Religion Cristiana; la quale insegna, che'l modo vnico per esser' amici in eterno, è il conuenire in quelle virtù, che

ac-

acquistano à tutti i lor possessori la comunicazione d'vn bene eterno . E la riuerisco.
Roma il dì 5. di Nouembre 1654.

Al medesimo, nel medesimo tempo .

LE soauissime lettere di V.S.Illustrissima, condite con tanto sapor d'ingegno, e con tanta dolcezza d'amore; mi seruono per tutte le confezioni onde sogliono esser'inzuccherate le feste del Natale . Per ogni altro capo mi farebbono superflue ; non richiedendosi elle nè à suscitare in mè la memoria di lei , la quale è il più nobile arnese ch'io porti nel cuore; nè ad assicurarmi dell'affetto suo, del quale hò euidenza nel mio. Già ch'Ella dimostra così amoreuole sentimento verso la terminazione della mia Istoria; io le dò notizia , che sarà condotta al fine trà due settimane ; mà con esser di poi rimessa alla lima per molti mesi. Quanto in ciò mi giouerebbe la sua presenza, e quella di Monsignor nostro . mà è proprio del Cielo , e non del Mondo , che gli amici stiano perpetuamente insieme . E la riuerisco. Roma il dì 2. di Gennaio 1655.

Al

Al medesimo, nel medesimo tempo.

N On saprei dire se'l cortesissimo affetto di V. S. Illustrissima più mi alleggerisca, ò mi aggravi la molestia della sua lontananza. Il primo avviene, mentre io veggo che questa non mi pregiudica in un bene tanto da mè stimato. Ma forse più accade il secondo nel farmi conoscere quanto per mè è prezioso quel tesoro che mi sta lontano. Maggiore alleviamento io ricevo dalla speranza della presta ricuperazione. R. riverisco V. S. Illustrissima di tutto cuore. Roma il dì 17. di Luglio 1655.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

Q Vegli stessi titoli che m'obligano all' ufficio d'vna cordiale congratulazione per le felici nozze della Signora Sorella di V. S. Illustrissima; pare che mi disobligino da quello del ringraziamento per la parte ch' Ella sì largamente m'ha fatta delle dolcezze pronenute dalla fontuosità delle medesime nozze. Già che l'uso hà introdotto, che queste sieno dovute a' più stretti parenti; ardirò di pretendere che vi haueua ragione anch'io: ond' Ella in ciò non hà esercitata liberalità oltre al debito. Certa-

B b

men-

mente e per verità, e secondo il parer di V.S. Illustrissima, che ben penetra ogni verità; non v'ha parentado nè più vero, nè più intimo, che la cōgiunzion degli animi: il qual parentado è sol quello ch'è comune anche agli Angeli, e si può hauer con Dio: là doue l'altro si diffonde anche à quei generi di viuenti che non son capaci di amistà parenteuale. Mà d'altra parte, io vorrei pure per mio interesse, che questo fosse dono, e non pagamento; essendomi troppo cari i doni di tale, il cui primo dono, ch'è origine di tutti gli altri, è per mè vna delle più preziose cose del Mondo. Quand'io scriuo à V.S. Illustrissima, mi è sì dolce il ragionar seco e'l comunicarle il mio animo, che mi conuiene star'attento à frenar la penna, acciò che la lettera non passi in vn volume. Vorrei dirle mille pensieri, e del suo ritorno in Roma, e del nostro Padre Ippolito, e della mia Istoria, e del Santissimo Padre comune, mà ciascuno di questi argomenti richiederebbe vna lettera separata. Finirò la presente con augurare a' Signori Sposi quella vnione, la quale Idio hà voluto che sia simbolo della sua trà l'Vmanità, e la Diuinità, e trà sè, e la sua Chiesa. E per fine la riuersisco. Roma il dì 4. di Decembre 1655.

Al medesimo.

DOpo hauere scritta à V.S. Illustrissima vna risposta di puro ringraziamento, mi soprauiene vn'altra sua lettera: la quale non mi dà minor'occasione di ringraziarla, contenendo ella quei doni, de' quali V.S. Illustrissima è meco men liberale, & io son più auido; cioè i comandamenti. Intorno alla persona del Sig. Abate N. conuien che V.S. Illustrissima mi replichi in carta le sue qualità, acciòche io su la testimonianza di lei, possa con sicura coscienza rappresentarle quando nascesse l'occasione. Dell'altro negozio hò già scritto al Padre Reuerendissimo Commissario; usando tuttauia vna cōdizione, la qual presuppongo apposta anche dalla rettitudine di V.S. Illustrissima: che la grazia non pregiudichi al ben comune, & alla giustizia distributua. Della mia Istoria, sopra cui Ella cortesemente m'interroga, già il quarto libro è sotto il torchio; & io di continuo mi vò studiando d'arricchire la sua pouertà, e di ripulire la sua rozzezza, non vedo tuttauia ch'ella sia per comparire, se non in vn pezzo.

L'ultimo capo che V.S. Illustrissima mi scriue, fa ch'io le habbia gran compassione; peròche la guerra interna è la più tor-

mentosa di tutte . mà si ricordi, che se vince la parte, la quale hà legittima signoria, ne segue la pace ; s'ella cede, ne segue la tirannia . E per fine la riuerisco . Roma il dì 4. di Dicembre 1655.

Al medesimo , nel medesimo tempo .

V Serò il principio della lettera come V.S. Illustrissima; mà lasciandoui due parolette: e dirò *si vales, ego quidem valeo*. La vera amicizia cagiona vna certa medesimezza, per la quale tutto il bene che è posseduto da vn'amico, s'accomuna all'altro . E però, se quel petto ripieno d'amicheuole carità verso di tutti , potè dir veracemente: chi s'inferma , ch'io non m'infermi? anch'io posso dir per opposto: se V.S. Illustrissima è sana, io son sano . Le nouelle di Roma dipinte alla grossa riuscirebbono tutt'orrore , e tutta miseria . chiusa per la peste la contrada di Trasteuere , il Ricetto de' Giudei , il Palazzo della Cancelleria , quelli de' Cardinali Sacchetti , Costaguti , del Duca di Ceri , il Collegio Romano , ed altre case principali . Mà in verità , dopo trè mesi di peste , il numero de' malati e de' morti è minore in Roma, che prima: sì che se le cose non peggiorano, come par che prometta il prossimo fresco , e l'aumento del-

della perizia nella cura e ne' rimedij; possiamo viuer con paura minore, che in altri tempi, oue si tema l'ammalare ò il morire, e non determinatamēte l'esser toccato dalla peste. Certo è, che si viue con allegrezza; la quale però non degenera in sicurezza, ò in trascuraggine, per cui si rimetta verun grado di cautela, e di diligenza. Nel resto siamo nelle mani di Dio, il quale vede ciò ch'è meglio per noi, e per beneficio vniuersale; che dee preualere al particolare. Son degni di memoria quei versi d'vn Poeta faceto lodator della peste.

E la Natura che si sente piena

Piglia vna medicina di moria

Come di reobarbaro, ò di senna.

Le pesti, e le guerre son purgazioni della Natura; il celibato è digiuno della Natura; e tutto ciò è necessario per impedir la souerchia replezione in questo gran Corpo; dalla quale nascerebbono dolori, febri ardenti, posteme, che farebbono diuenir la vita, se non vn'inferno, vn purgatorio. V. S. Illustrissima mi conserui l'amor di sempre; non potendo io nè sopportarlo minore, nè sperarlo maggiore. E la riuerisco. Roma il dì 2. di Settembre 1656.

Al medesimo, nel medesimo tempo :

Tutte le considerazioni che potevano farsi intorno alla nostra reintegrazione in Venezia, sono state scorte sì acutamente dall'ingegno di V. S. Illustrissima, e sì acconciamente spiegate dalla sua penna, che non mi resta materia di nuouo discorso in questo fatto. Solo conuien ch'io la disinganni del cortese presupposto, ch'io ne sia stato partecipe ò coll'opere, ò col consiglio. Questa è vna di quelle azioni tutte del nostro Principe, nella quale non hebbe parte *neque Tribunus, neque Centurio*; come già disse Tullio à Cesare d'vn'altra sua lodeuole operazione. Il nostro Alessandro è in ciò simile più ad Ercole, che ad Alessandro; del qual Ercole il mio Ciampoli fece, che la virtù altamente profetizzasse. *E fia la destra sua la sua falange*. Sopra ciò ch'Elle dice in vantaggio della mia Istoria, io non hò che replicare, essendo questa non meno sua per adozione, che mia per generazione. Da V. S. Illustrissima ella riconosce le ali di Dedalo, onde, scherniti i ferragli posti dalla maligna influenza, è volata in sì nobile ed onoreuole Teatro. Quando à V. S. Illustrissima parrà ch'io ne mandi alcun'altra copia in quella forma che da lei mi sarà prescritta,

ta, il riceuerò per grandissimo dono; qual'è l'auanzamento di sì onoreuol cittadinanza ad vn mio diletto parto . E con tutto l'animo la riuerisco . Roma il dì 14. di Febbraio 1657.

Al medesimo , nel medesimo tempo .

N On senza molta ragione i pericoli di Genoua mi faceuano star sempre in ansietà ed in trataglio; già che io abitaui in essa con sì nobil maniera, come V.S. Illustrissima mi scriue; e per tanto vi pericolaua la migliore, e la più nobil vita ch'io habbia. Mà quando nelle sciagure di coteſta Città non mi fosse sopraftata vna tal morte; io potea morirui d'vn'altro modo, e non meno per mè funesto; cioè nella metà, e nella miglior metà di mè ſteſſo . Il Padre Oliua fia testimonio, che in tutte le relazioni le quali io vdiua delle ſtragi accadute coſtì; la mia prima interrogazione era intorno alla ſalute del mio Signor Gianluca . Tutto il reſto mi pareua leggiera perdita: come attiene à colui, che nell'incendio della Casa hà poſto in ſaluo vna gemma di ſupremo valore . Ottimamente dice V.S. Illustrissima, ch'è pazzia il credere, non darſi altra cagione della peſtilenza che il contagio; quaſi ella fosse ſtata *ab aeterno*; ò che Idio haueſſe

creato con essa Adamo: quasi la tifichezza, e le scabbie, ed altri mali contagiosi non ci facciano vedere, che'l contatto non gli genera, mà gli diffonde.

La seconda Parte della mia Istoria giudica d'esser' ancora in tenebre, ò almeno in esilio, fin che non arriua agli occhi, ed alle mani di V.S. Illustrissima. Quando à lei parrà opportuno, si degni di darmene vn cenno. E nel rimanente s'assicuri, che se'l mio cuore è vna pouera abitazione, Ella almeno vi possiede il più alto appartamento. E la riuerisco. Roma il dì 15. di Settembre 1657.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

LA maggior lode che V. S. Illustrissima possa dare alla mia Istoria, è il far sapere che piace à lei: la quale può ben'hauere molti superiori nella lezione, come hà nell'età; mà nell'ingegno da mè non è posposta à coloro ch'io reputo di prima classe. In questa senza dubbio meritano d'hauer gran luogo il Sig. Agabito Centurione, e'l Signor Raffaele della Torre; pregi dell'vn de' quali hanno appresso di mè per proua infallibile la testimonianza di V. S. Illustrissima, e dell'altro quella delle proprie sue Opere. Il significarmi Ella dunque, che la mia fatica hà trouata costì vna sì nobil coppia di let-

lettori, e d'approuatori; è vna delle più care nouelle che mi potesse giugnere da veruna parte: e douea mandarmisi à punto dall'istesso autore che mi prenunziò con certezza la sera auanti, la futura elezione del nostro Santo Pontefice. Mà non meno gradita e preziosa nouella mi sarebbe l'altra del prossimo suo auuento à Roma, s' Ella non me l'intorbidasse con la dubbietà, e con la rualità che fà in questa causa à Roma Parigi. Nondimeno voglio sperare, che la fortuna sia per conspirare con la natura; la qual senza dubbio hà formata V.S. Illustrissima per collocarla nel Teatro di Roma; cioè nella più sublime parte del Teatro del Mondo. Io certamente, come l'hò sempre desiderato, così ora che ne veggo qualche più vicina speranza, impiegherò le mie orazioni, affìnche Idio secondi non tanto i miei voti, quanto il prò vniuersale. E la ricerisco vmilmente. Roma il dì 9. di Febbraio 1658.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

SE la stagione delle feste natalizie à mè non fruttasse altro, che vna lettera di più scrittami da V.S. Illustrissima; io per ciò solo la stimerei à mè più fruttifera, che à qualsiuoglia Personaggio potente per l'abbon-

bondanza de' presenti che ne raccoglie. Non metto à verun conto l'annunzio della felicità; non essendo ciò nè libero al suo affetto, nè dubbioso alla mia notizia. Ben la maniera di spiegarlo è tanto ingegnosa, che mi fa sempre conoscer'ed amare in lei qualche maggior' eccellenza, ed à mè reca qualche maggior' profitto. Mà doue le altre lettere sogliono apportare il principal gusto nella lor contenenza; questa sua me l'hà portato con la data, veggendola io di Genoua, e non di Parigi. Benche il mio cuore stia indissolubilmente legato con lei douunque Ella vada; con tutto ciò la vicinanza della persona reca non sò che di cōsolazione speciale, ed impedisce vna tal violenza che si fa nell'allontanare i corpi di due animi, per così dire, auiticchiati. Senza che, mentr'Ella rimane in Patria, non s'inaridisce in mè già mai la speranza, che'l Teuere debba esser preposto alla Senna nell'acquisto d'vn'Ospite, la cui debita Sparta è Roma. E per fine la riuerisco. Roma il dì 11. di Gennaio 1659.



*Al medesimo ; nella medesima condizion
dell' Autore ; mà essendo questo Cama-
liere in Francia Rappresentante
della sua Republica .*

SCrinò à Genoua ; benchè io sappia che questa lettera non trouerà V. S. Illustrissima in Genoua ; peròchè iui sapranno i suoi doue inuiargliela per l'appunto ; cioè ò à Parigi, ò in altro luogo dou' Ella stesse assistente alla Corte . Mi conuien rispondere à due lettere di V. S. Illustrissima ; che riceuo lo stesso giorno . l'vna è in raccomandazione del Padre N. ; del quale io vorrei hauer' altronde minor notizia è minor concetto per poterlo formar solamente in ossequio dell' autorità di V. S. Illustrissima . là doue l'esperienza che già ne hò nella Congregazione del Sant' Vffizio, e le relazioni datemi della sua virtù dal Padre Stefano Spinola Sommasco, e dal nostro Padre Oliua ; fanno che la testimonianza di V. S. Illustrissima mi troui già determinato à credèrne, anzi à saperne quello stesso ch' Ella ne afferma . Così potèss' io quanto conosco il suo merito , altrettanto accelerarne il guiderdone . mà ciò depende da varie circostanze ; vna delle quali mancando , tutti gli vfficij cadono à vuoto . Onde conuien pregar Dio che le vnif-

ca insieme. L'altra lettera di V. S. Illustrissima mi significa la sua partenza per Francia; della quale io più tosto mi rallegro che mi dolga: però che la parte di noi migliore, com'Ella dice, starà sempre indiuisibilmente congiunta; e l'altra quando è in tal distanza che sia oltra la sfera di tutti i sensi, tanto è separata con maggiore, quanto con minore intervallo di luogo. Si che rimane solamente il vantaggio di considerar'io V.S. Illustrissima collocata in sito più splendido e più eminente, e douc possa meglio seruire al Mondo, e meglio esercitare e palesare il suo gran valore. Douunque Ella farà, iui io haurò vna delle più care cose che per mè sieno in Terra: e douunque io farò, iui haurà V. S. Illustrissima vna possessioncella, picciola sì, mà più esente d'ogni rischio di perderne il dominio, di quante Ella ne habbia, ò ne possa hauer mai in Terra. Ed vmilmente la riuerisco. Roma, &c.

Al medesimo, dopo la promozione dell'Autore al Cardinalato. Parigi.

Sono stato in lungo digiuno delle lettere di V. S. Illustrissima, il quale mi hà cagionate due passioni forse le più tormentose di tutte; fame, e gelosia. Ella dirà, che questa seconda doueua essere impedita da
tante

tante manifeste dimostrazioni ch'io tengo dell'immutable amor suo. è vero, se quell' affetto ch'è Padre della gelosia, non hauesse due stranissime proprietà quasi contrarie; infinita credulità, ed infinita suspicione. Ma se per lei hò sentite queste punture; hò anche per lei riceuuta vn' indidibile contentezza, ascoltando l'applauso ch' Ella in sì giouine età si è acquistata in cotesto gran Regno; il quale nelle circostanze presenti potea chiamarsi il Teatro, e'l Compendio del Mondo. Frà gli altri il Signor Gio: Pietro Spinola nuouo Rappresentante della sua Republica in Roma, narra che non si può narrare à bastanza il gran concetto di lei formato da tutti i Senatori della sua Patria in questi pochi mesi ch' Ella hà trattati i negozij publici in Francia. Il valore. è come il Sole; per farlo pregiare gioua più di tutti i panegirici il farlo conoscere. Del Sig. Abate Pompeo Scarlatti Ella mi scriue à punto quel ch'io medesimo ne sento, e ne dico à tutti: grande ingegno, fede incorrotta, cordialità d'amicizia, &c. Roma il dì 19. d'Aprile 1660.

Al medesimo, à Parigi.

LE nouelle che mi dà V. S. Illustrissima mi riescono diletteuoli per sè stesse; ma

mà come i Ritratti di Tiziano, ne quali piace più la rappresentazione, che la cosa rappresentata. Oltre à che, niuna novella mi può giugner più cara da lei, che'l buono stato di lei. Il veder le sue dolcissime lettere, per vna parte mi ricompensa la molestia della sua lontananza; per l'altra me l'accresce con mostrarmene più graue il danno. La speranza è ò vn gusto penoso, ò vna pena gustosa; ed vn tal misto io prouo in essa quand'ella mi pone in cuore la propinquità di V. S. Illustrissima.

Io non posso remunerarla con auuisi così speziosi; però che i nostri drammi non ammettono così spesse, e così riguardeuoli mutazioni di scena. Tuttavia non mancano à Roma ancora le sue catastrofi. Abbiamo Governatore di questa Città il Signor Cardinal' Imperiale, e veggiamo quasi dalle finestre i nuouo incendij del Vesuuio. V. S. Illustrissima mi ami quanto mi ama, e quant'io amo lei; poiche l'vn' e l'altro di questi termini son certo che arriua al sommo. Roma il dì 19. di Luglio 1669.

Al medesimo, à Parigi.

Riceuo da V. S. Illustrissima varij doni; alcuni son lauori di Pallade, cioè due bellissime lettere; vn'altro è d'Aracae, cioè vn

vn fontuoso rocchetto, onde all'ingegno ed alla liberalità di V. S. Illustrissima, si veggono ossequiose due già fra loro nemiche: in quella maniera che già due altre, si accordarono alla gloria de' Romani. Parliro di quel presente ch'è il più riguardabile, non perche sia il più prezioso, ma perche è il men consueto e il meno agevole à lei, e il più atto à rapire anche gli occhi del volgo. E voglio usare vna strana forma di ringraziamento; la qual può esser comune ad vna grande vmità, e ad vna gran superbia: Al suo cortesissimo amore in darmelo vagliami di corrispondenza dal canto mio l'hauerlo accettato; ciò che non harei fatto, e che non hò fatto verso i miei più stretti congiunti: Oltre all'hauerlo accettato, vagliami anche per effetto di gratitudine l'hauerlo portato, benchè il conoscessi diceuole più alla cōdizione d'vn Cardinal Principe, che Regolare, mà vinse in mè: tutti i rispetti il desiderio di poter mostrare agli amici nel più alto luogo del Mondo questo trofeo della sua incōparabile gentilezza: benchè in verità non saprei dire se à ciò mi spinse più ò la gratitudine, ò l'amore, ò l'ambizione. Mà io veggio ch' Ella s'offende in parerle ch'io misuri con questa canna la grandezza del suo animo, onde in grazia di lei farò forza à mè stesso, e sepellirò nel mio cuore, non anco-

ra

ra nati, tutt'i concetti che questo fauore di V. S. Illustrissima vi hauea prodotti.

Ne' grandi accidenti che sono interuenuti in cotesto Regno da poi ch' Ella vi risiede, parmi quasi di poter dire, che la Francia per onorar sì grand' Ospite, com'è il suo intelletto, gli habbia apprestate varie e marauigliosissime scene. l'ultima è tragica, ; ma cò fine misto di letizia per morte sì gloriosa, com' Ella scriue. E se in ciò consiste l'vmana felicità, come altri hà insegnato, felicissimo, scòdo huomo, può dirsi il Cardinal Mazarino, hauendo posta in sicuro nò pur la gloria di quanto hà fatto, mà di quãto il Mondo quindi argomenta che harebbe fatto. Vero è, che là done tutto l'incerto è diuenuto certo acquisto per la sua postuma fama; è altresì diuenuto certa iattura rispetto alle concepute speranze della Cristianità. Ora, Signor Gianluca mio, è tempo ch' Ella venga ad altri spettacoli in altra Orchestra. Nè credo che te farà men diletteuole il veder vn Paradiso aperto, che vn Mar tempestoso; ed vn Paradiso, in cui Ella potrebbe far la parte di Angelo. Roma è la sua vera Patria, ch'è la Patria della virtù e della sapienza. nè conuiene all'huomo fano il viuer sempre pellegrino. Mà qui ancora conuien ch' io raffreni la penna, però che l'abbondanza del desiderio nò mi lascerebbe

rebbe mai trouar fine . E me le offero cordialiffimamente. Roma il dì 4. d'Aprile 1661.

Al medesimo, tornato dalle Corti di Francia, e d'Inghilterra . Genoua .

MI fà torto il Signor Gianluca con vfar quella frase: che l'infermità e i viaggi gli hanno impedito il darmi parte de' suoi auuenimenti . Lo scambieuale amor nostro non è tale, che ad vn di noi tocchi sol parte ne' successi dell'altro . Come nell'affetto io non distinguo la persona sua dalla mia ; così non meno reputo in tutto miei i successi di lei , che appunto i miei . Nel rimanente , ciò che non mi hà notificato la sua penna , mi hanno fatto sapere le penne della fama . Con allegrezza indicibile hò inteso, che al valor suo sia stato conceduto ciò che parue temerità il desiderare in vn' Alessandro ; cioè di stendere le sue imprese, e le sue glorie trà Popoli diuisi dal nostro Mondo . Ben può Ella immaginare l'infinito mio desiderio di riuederla in Roma: tuttauia fò soggiacer l'appetito alla ragione , la qual mi dimostra la conuenienza, che i primi suoi passì dopo il ritorno in Italia, si riuolgessero alla Patria . E questa harebbe douuto aprirle non le porte , mà le muna ; portandole Ella corone assai più pregiate

C c

che

*Roma è
Patria
uniuer-
sale.*

che quelle de' giuochi olimpici . Senza che, non hà bisogno di mura quella Città che hà in sorte vn tal Cittadino ; la cui lingua le affolda per difensori i Monarchi più poderosi della Terra . Mà si ricordi che la sua Patria non è Genoua sola . auuiene à lei come a' fiumi , la cui patria particolare è il letto in cui nascono ; mà la patria vniuersale è il Mare , ch'è la Reggia dell' Acque . Patria sua particolare è Genoua dou' Ella è nata ; Patria vniuersale è Roma , ch'è la Reggia della virtù . Mà in vna cosa la similitudine manca : i fiumi in Mare perdono il nome ; le virtù in Roma l'acquistano , ò l'accrescono . Sò che questo allettamento non è necessario al cuor di lei , al quale io mi glorio d'esser bastante calamita . E d'altra parte mi creda, fuor d'ogni amplificazione, ò vfficiofo concetto, che la stanza sua in Roma varrà per rendermi assai più felice la vita . E me le offero cordialissimamente .
Roma il dì 17. di Giugno 1662.

Al medesimo .

CHe gli euenti in cui non hà parte la nostra deliberazione, siano effetti della prouidenza diuina; il confessano ancora gli empij con le bestemmie che per essi, quando son loro spiaceuoli, auuentano alla Diuini-

uinità . Spezialmente poi è comun detto ,
che i matrimonij sono scritti nel Cielo; quasi
tocchi à Dio vna cura particolare del mo-
do con cui dee perpetuarsi la più bell'ope-
ra mortale delle sue mani. A queste ragioni,
che ci persuadono à riceuer lietamente, co-
me decreto della sapienza e della bontà in-
finita, il nodo maritale del Signor Gianlu-
ca ; se ne aggiugne in mè vn'altra vniuersa-
le : ed è questa . Potendosi in tutte le cose
vmane considerar varij beni , e varij mali ;
quando , e finch'elle dependono dal nostro
arbitrio, conuien diligentemente bilanciar
gli vni e gli altri per fare saggia elezione .
Mà oue, e quando il nostro arbitrio non hà
possanza ; è prudente, e fabro della propria
felicità colui , che riuolge il pensiero a' soli
beni di quel ch'egli hà, e a' soli mali di quel
che non hà : spruzzando sul primo il fonte
celebre dell'amore, e sul secondo quello del-
l'odio. Finalmente ogni buon'economò pri-
ua sè stesso del piacere e del nutrimento
che gli darebbe il miglior grano , per im-
piegarlo nella propagazione . Io dunque,
non biasimo, nè mi dolgo ; anzi lodo , e mi
congratulo . Sol mi dispiace di non doner-
mi promettere tanta vita , ch'io possa dedi-
carla à seruir la sua Progenie, come seruirò
sempre la sua Persona. E come in ogni tem-
po mi farei onorato di certificarmi , che la

*La Spofa di queſto Caualliere è de' Sig. Pallaucini di Genoua.

mia Caſa, e la Pallaucina di Genoua foſſer la ſteſſa *, ſecondo che affermano alcuni Scrittori, e il fà verifiſimile la vicinità de' Paefi; così ora ne creſce in mè indicibilmente la brama: benchè in ogni caſo, la parentela degli animi preuaglia molto à quella del ſangue. Ed auguro al ſuo ſponſalizio tutti que' beni per cagion de' quali Idio hà innalzato queſto contratto ad eſſer' immagine dell'vnione trà'l Verbo ſuo e la Chieſa; anzi ancora trà la natura Diuina, e l'vmana natura. Roma il dì 29. di Luglio 1662.

Al medefimo.

LA multiplicazion de' ritratti non ſazia, mà più toſto accende il deſiderio di veder l'amato Originale. Così auuiene à mè nel farmiſi quì preſente vn'altro fratello di lei. Almeno ciò mi recaffe quel refrigerio della ſua lontananza, che pronerei col ſeruirſi frequentemente in tanti di coloro, ciaſcun de' quali, ſecondo la riceuuta etimologia, è vn'altro lei. Mà di ciò nè mi danno eſſi veruna opportunità, nè il mio poco auuedimento ſà trouarla per ſè ſteſſo. Ben prendo qualche conforto dalla promeſſa ch'Ella mi fà di ſtender'vn volo à Roma; purchè ciò ſia volo nella preſtezza del viaggio, non nella breuità della ſtanza, come

vo-

voglio sperare; hauendo Roma vn vischio tenace, massimamente per l'Aquile, e pe' Cigni. Non posso già io far volare i miei pensieri à lei con la penna sopra i disturbi presenti; de' quali con tanta equità e sauezza mi discorre. e l'esser'io questi vltimi giorni entrato in vna Congregazione appartenente à sì fatta materia; quanto più mi hà in ciò aperto l'intelletto, tanto mi hà chiusa la bocca. Mi rallegro di non hauer saputa la sua infermità, se non quando mi riesce oggetto d'allegrezza come cessata. E me, le offero cordialissimamente. Roma, &c.

Al medesimo.

A Cciòche sia certa Ella del continuato mio amore, basta che sia certa della continuata mia vita: peròche non si può continuar la vita col mutar cuore; nè da quel cuore ch'io porto, è separabile l'amor che porto al Signor Gianluca, scolpitoui dalla cognizione della sua gran virtù; e del suo vicendeuole affetto. Vorrei che'l Signor suo Fratello hauesse potuto recarle nouella, ch'io hauessi esercitato quest'amor mio in seruire ad esso alcuna volta: mà certamente le haurà recata testimonianza del desiderio che ne hò espresso, e della prontezza che ne hò profferta. Ella, che con accender'io me

quest'amore verso di lei, m'hà insieme accesa la voglia di non tenerlo ozioso; è obligata à prestarmene l'occasioni. E Dio le conceda ogni maggior prosperità. Roma il dì 9. di Giugno 1663.

Al medesimo.

LA fratellanza religiosa che hò col Padre Gio: Francesco m'obliga à troppo più, che à quelle affettuose accoglienze onde l'albergai nel suo vmile pellegrinaggio: sì che la naturale ch'egli hà con lei non hebbe veruna parte nel muouermi all'opera, mà ben sì grande nel farmela dilettofa. E questo diletto per occasion di essa mi s'è poscia inestimabilmente accresciuto, da che l'haueràele io data contezza hà mossa lei à riscrivermi, e à rauuiarmi la giocondissima speranza della sua venuta in questa Città; che può dirsi la Patria di lei, intitolandosi per general consentimento, la Patria della Virtù. Nè punto mi diminuisce l'ardore di questa brama il sentirmi tanto da lei favorito in qualunque lontana parte ou' Ella dimori: peròche il ben della sua presenza nõ ammette ricompensazione di qual si sia altro preziosissimo frutto. Tale per verità è l'approuazione della mia operetta spirituale in cotesa inclita Città, Madre
d'ele-

d'eleuati, e d'acuti ingegni : e tal'è parimēte la stima che n'hà formata il Serenissimo Principe di Toscana. l'vn'e l'altro de' quali onori mi è gradito perche riesce ad onor di Dio ; e si riconosce da mè come effetto dell'autorità e dell'eloquenza di lei: La qual nondimeno in ciò non inganna, perche s'inganna. E me le offero cordialissimamente. Roma il dì 29. di Maggio 1666.

*Al Sig. Marchese Vercellino Visconti.
Castel di Trezzo.*

IO speraua d'esser' in miglior concetto appresso V. S. Illustrissima, di quel ch'io scorgo nella lettera ch'Ella mi scriue per la venuta del Padre Maestro Gioseppe Maria suo fratello : dou'Ella mostra d'esser' incerta se à mè sia noto il suo nome ; cioè à dire , il nome d'vn de' più famosi Cauallieri che siano in Italia , e non men raro per eccellenza d'ingegno, che chiaro per opere d'arme. Certo, io riputerò mia ventura il poter dare al Padre Maestro tali proue del mio affetto, che dimostrino insieme à V. S. Illustrissima esser'io non pur conoscitore, mà giusto estimatore delle sue inclite doti. Et offerendomi pronto à seruirla in ogni altra occorrenza ; le bacio le mani . Roma il dì 18. di Nouembre 1662.

Al Padre Michel d'Elizalda della Compagnia di Gesù . Napoli .

Vengo à dar nuouo segno à V.R. di quella fiducia che hò nell'amor suo , e la quale mi è stata da lei fomentata con tante offerte, e con tanti effetti . La Santità di N. Signore quando mi pose in questo Grado, si degnò d'assegnarmi intorno à quattro mila scudi d'entrata , oltre à circa seicento che suol fruttare con le rendite incerte il Cappello . In ciò è compresa vnà Badia in Cosenza , datami per settecento scudi , mà douendosi questi riscuotere da molte persone potenti e litigiose; il mio Procuratore, benchè sia molto diligente ed à mè amoreuole, incontra somme difficoltà e lunghezze . Mi hà favorito il Signor Vicerè di dar qualche ordine particolare perche mi fosse amministrata spedita giustizia: mà non è riuscito di poterlo metter' in pratica . Mi scriue dunque il suddetto mio Procuratore, che conuerrà litigare à Napoli , e ch'io ricorra di nuouo a' fauori di S. Eccellenza , alla quale poi egli rappresenterà i bisogni particolari . Io, se in coscienza mi fosse lecito, anti- porrei la libertà da questa spinosa cura al vantaggio dell'entrata che me ne può risultare ; hauendo io quella ricchezza che
non

non foggiaçe alla fortuna, cioè il non curarmi della ricchezza, e il voler viuere come pouero secondo il mio stato: il che non solo è conforme alla mia inclinazione, mà eziandio all'obligazione; rimanendomi il voto solenne di pouertà. Onde più volte, ed anche due giorni sono, hò detto à Nostro Signore, che hò più del necessario, e che la maggior' entrata mi sarebbe d'impaccio; douendo allora pensare in che fossi tenuto di spenderla. Mà perche non mi è lecito di trascurar le ragioni della Chiesa in pregiudicio di essa e de'Successori, per gusto della priuata mia quiete; voglio operare quel che posso in ciò dal mio canto, senza curarmi poi del successo comunque segua. Prego dunque V.R. di esporre tutto ciò in mio nome al Signor Vicerè: assicurando S. Eccellenza, che se, ò per la natura del negozio, ò perch' essa giudichi meglio di non vsarui modi straordinarij, io non ne cauassi vn soldo; non pur sarò egualmente contento, mà egualmente obligato al suo vmanissimo affetto, del quale hò continui pegni. E mi raccomando alle sue orazioni. Roma il dì 11. di Giugno 1661.



Al

Al medesimo.

SE V.R. nell'augurarmi le buone feste intendeva solo di farmi noto il suo desiderio d'ogni mio bene; poteua astenersene in tutto, come da mezzo inutile, e senza il quale già era posto e stabilito immutabilmente il fine. Se poi fù l'intento suo di portarmi consolazione col farmi sperimentar quello, che quantunque da mè saputo, nondimeno mi reca nuouo piacere col sentirne il nuouo esercizio; non douea tardare per accompagnarlo cō la contezza del danaro per mè riscosso: poiche vn tal piacere non hà per mè bisogno d'esser condito con sì fatta appendice: la quale appresso di mè hà pregio di nulla, rispetto alla stima che fò dello sperimentar la beneuolenza degli amici virtuosi: la quale fra' beni estrinseci è nella mia estimazione vn tesoro, e tutto il rimanente è fango. Ben'haurebbe V. R. accresciuto il valore di quest'vfficio, se m'hauesse mandato per mancia l'Opera che da lei aspettiamo intorno alla vera Religione; la qual'Opera è appunto degna della sua penna: sì come non vorrei che fosse trattata se non da penna eguale alla sua: peròche alcune materie richiedono per beneficio publico quel che richiedeua Alessandro per ambizione in chi facesse-

faceffe la sua immagine. Non creda però V. Reuerenza, che s'io stimo poco il danaro, stimi poco il fauore ch'Ella m'hà fatto nel procurarmelo: essendo proprio di tutti gli atti virtuosi l'essere oltre misura di maggior pregio, che l'opera esterna fatta per essi. Mà sopra tutto la ringrazio, che in ciò fare sia contenuta dal portar nuoua briga al Signor Vicerè; però che in tal caso non mi parrebbe d'hauer fatto guadagno, anzi scapito: apprezzando io assai più qual si voglia picciol fastidio di S. Eccellenza, che somma di pecunia molto maggiore, &c. Roma il dì 14. del 1662.

Al medesimo.

HO' riceuta dal Signor Vicerè vna risposta piena di cortesia, sì come piene di cortesia sono verso di mè tutte le azioni di S. Eccellenza. Nè s'affatichi V. R. à persuadermi vna verità, la quale mi è nota non meno che i primi principij: niun Vicerè poter succedere al Signor Conte di Pegneranda, che mi sia più propizio, ben che fosse il Signor Cardinal d'Aragona. Però che ottenendo io dal Sig. Conte tutti quegli onori e fauori che posso desiderare; potrebbe per auentura il Sig. Cardinal d'Aragona essergli vguale, mà non superiore nel farmi grazia. mà io con questo verrei à far' insieme

me vna grandissima perdita, perdendo la presenza d'vn Padrone e d'vn' Amico incomparabile per ogni prerogatiua, qual'è il Signor Cardinale. S'aggiugne, che'l Signor Cardinale non eserciterebbe cotesto Governo se non per interim à breue tempo: nè possiamo indouinare chi, e qual farebbe lo stabile Successore; con gran rischio di scapitare assai nella buona vicinità, e nell'amicheuole corrispondenza che gode la Sede Apostolica, sì nel temporale sì nello spirituale, sotto il reggimento del Signor Conte, &c. Roma il dì . . . di Marzo 1662.

Al medesimo.

LA breue tardanza del pagamento per la Tratta concedutami dal Signor Vicerè, mi apporta vn gran pregiudicio, il quale mi può esser leuato da V. Reuerenza: e questo è il sapere ch'Ella se ne prende fastidio. Per altro, se V. R. credesse che ciò mi cagionasse veruna sollecitudine; mi farebbe vn torto sì grande col suo giudicio, che non basterebbe à ricompensarlo il vantaggioso concetto ch'Ella hà di mè in tutte l'altre materie.

Anch'io dubito che'l souerchio accostamento di due corpi non ben'adattati di figura trà di loro, possa terminare in vrto ed

- in

in rompimento. mà certe azioni volgarmēte plausibili, non si possono dissuadere nè con frutto, nè senza scandalo: onde conuien' aspettar la cēfura dell'esperienza. Certo è, che l'intenzione di chi opera è buona: onde si può sperar che Dio ne faccià riuscir buon fine, oltre alla natural disposizione del mezzo.

Quanto io amo il Signor Vicerè, altrettanto mi dolgo, che godendo S. Eccellenza in questa senile età vna mediocre salute; vfi frequenti rimedij per migliorarla. Il danno di essi è certo, perche alterano la natura; il giouamento è incerto, e raro. Non è gran tempo ch'io pregai vn Personaggio riguardeuole mio Signore, trauagliato da certa infermità; che nõ gli venisse voglia di guarire, perche si farebbe ammazzato: mà si contentasse di star meno male con vna regola continuata di virto.

Sono impaziente di veder le speculazioni di V. R. intorno alle opinioni probabili. Sò certo, che mi riusciranno falde, come appoggiate sù due principij: L'vno, che l'obligazione deu'esser'offeruabile: l'altro, che deu'esser tale, dalla cui offeruanza risulterebbe maggior felicità nel Gener'vmano, che dall'opposto. Ed à V. R. mi offero di tutto cuore. Roma il dì 12. d'Agosto 1662.

Al

Al medesimo .

LA fama di coteſta inſigne Città vi tira à vederla il Signor di Spanheim Conſigliere dell'Elettor Palatino . Egli è di nazione Franceſe , ornato di belle lettere , e di molta erudizione eziandio ne' libri Italiani . Hà dimorato gran tempo in Roma, trattando ſempre con le perſone più dotte, più virtuoſe, e più ſauie ; & uſando gran gentilezza e modeſtia ſi nel parlare , come nell' operare . Non gli manca ad eſſer cattolico, ſe non l'eſſer cattolico ; tanto ſi moſtra ben fornito di buoni abiti morali, e tanto affezionato à gli huomini , & a' componimenti più religioſi . Egli m'hà portate lettere del ſuo Signore piene di cortefia verſo la mia perſona, e di lodi inefplicabili verſo l'Iſtoria del Concilio . Gli è piaciuto di conuerſar meco frequentemente, e con ſegni di grand' amore . Gli donai l'Opera di V.R. , che fù letta da lui con particolar'eſtimazione : ed vn'altro eſempio gliene diedi per l'Elettore , al quale toſto inuiollo . M'hà pregato ch'io lo raccomandai coſtì à lei , per conoſcerla , e forſe anche per impetrar con la ſua interceſſione di riuerire il Signor Conte di Pegneranda . Io per le coſe fin quì narrate, e per altre che non racconto , reputo ſerui-
gio

*Non era
franceſe,
ma
Teſſeno*

gio di Dio , ch'egli sia onorato ed accarezzato : Onde ne prego la Reuerenza Vostra . E me le offero di tutto cuore . Roma il dì 12. di Settembre 1662.

Al medesimo .

M Onsignore Arciuescouo di Chieti è vno de'più cari amici ch'io habbia ; sì come è vno de'più belli intelletti ch'io conosca : dal che prese origine l'amicizia . Se Vostra Reuerenza tratterà seco , lo scorgerà tale: e dopo hauergli parlato vna volta, le verrà desiderio di conuersarlo molte . E' frà quei pochi, i quali non pur leggeranno con diletto il libro di Vostra Reuerenza; mà ne conosceranno il pregio à paragone degli altri libri : onde merita ch'Essa nel fauorisca d'vn'esemplare . Io hebbi qualche particella in procurargli da Nostro Signore quella nobil Chiesa ; e non me ne pento . La sua Famiglia hà costì vna grossa lite; ed egli vorrebbe quel che si può chiedere, e desiderare onestissimamente , cioè la spedizione . Per tanto, io prego V. Reuerenza à fare intorno à ciò col Signor Vicerè eziandio à nome mio quegli vfficij, che son proporzionati e all'amore ch'io gli porto , e alla virtù ch'egli hà, e alla conuenevolezza di ciò che domanda , il che riceuerò come beneficio

con-

conferito à mè stesso; aggiungendone la perpetua memoria à quella di tant'altre grazie che m'hà fatte S. Eccellenza, e ch'El-la m'hà procurate. E me le offero di tutto cuore. Roma il dì 21. d'Ottobre 1662.

Al medesimo.

IEri fù à vedermi il Signor di Spanheim, tornato dalla sua curiosa pellegrinazione di Napoli, di Sicilia, e di Malta. Celebra con alti encomij la cortesia di V. Reuerenza, che gli fece ottener'vdienza così benigna dal Signor Vicerè; delle cui lodi non si sazia di parlare. mà più della cortesia, esalta in Vostra Reuerenza l'ingegno, ragionandone con istupore. Gli stessi concetti mi scriue Monsignor' Arciuescouo di Ghieti: nel qual'io godo che V. Reuerenza habbia trouate vere le prerogatiue ch'io le accennai. E per certo, può ben' auuenire ch'io comendi alcuno più del merito per errore del mio intelletto; mà non già per volontaria amplificazione: parendomi che oltre all'indecenza morale, io farei azione imprudente in leuar' il credito à quella moneta che si batte nel mio. Non vorrei già, che oue io raccomando à V. Reuerenza qualche amico, Ella per giouare ad esso, nocesse ad vn' altro mio amico più caro; cioè à sè medesima:

ma :

ma : come dubito che habbia fatto questa volta, incomodandosi ad ire intorno per Mō-
signore con danno della sua propria salute ,
mentr'era inferma . E me le offero di tutto
cuore. Roma il dì 18. di Nouembre 1662.

Al medesimo .

S' Affatica tanto V. Reuerenza per Mon-
signore Arciuescouo di Chieti , che mi
pentirei della mia interposta raccomanda-
zione , s'io non considerassi in lui altra qua-
lità che di mio amico : mà conoscendolo
Prelato di rara virtù, non hò per male speso
il trauaglio di V. Reuerenza affin di solle-
uar dall'angustie vn'huomo sì degno .

Questi giorni non hò goduta buona salu-
te . vn dolor nefritico, benche non intenso,
m'hà costretto à prender medicamenti . E
sì come questi sono vn secòdo male, mà bre-
ue, ordinati ad abbreuiar la lunghezza del
primo male, che nel corpo ritrouano ; così
m'hāno fatto star peggio per qualche gior-
no . Ora mi sento assai sgrauato : mà, come
auuiene a' soldati nel deporre l'armadura ;
insieme anche indebolito, &c. Roma il dì 2.
di Decembre 1662.

Al medesimo , in una poscritta .

FIn'à questo segno io haueua scritto quando per la staffetta m'è giunta la lettera di V. Reuerenza, ed vn'altra del Sig. . . . ; il quale mi significa le inestimabili grazie, con cui l'hà sopralfatto il Sig. Vicerè, mosso dagli vfficij opportuni e zelanti di V. Reuerenza. Io per addietro, ben che sentissi vna passione indicibile de' passati accidenti, sì per l'affetto cordiale col quale fò miei tutti i successi de' cari amici, sì per gli effetti perniziofissimi ch'io ne preuedeuas; nondimeno mi sono rattemperato in maniera, che non solo non ne hò voluto scriuere à S. Eccellenza, mà nè pure à lei; rispondendole solo alcune parole con sobrietà quando Ella me ne scrisse vna volta: Peròche mi è noto, molti mali esser' ineuitabili per non incorrere in maggior mali. nè poterli bilanciare se non colui che tien la stadera in mano. E per altra parte sò quanto dispiaccia l'esser costretto di dare vna repulsa à chi si vuol bene: onde ogni vero amico dee guardarsi dal metter' in questa necessitá con inconsiderate domande l'altro amico. Mà ora, che veggo la prosperità del successo, la virtù di V. Reuerenza nel procurarlo, e la magnanimità del Signor Vicerè in superar con le carezze
 e con

e con l'onoranze non solo quanto hauea perduto il Signor , mà quanto potesse desiderare ogni animo non temerario ; non posso lasciare di testificar' à V.R. l'infinita obligazione ch'io ne le concepisco: pregandola insieme, che ou' Ella non lo riproui, dopo letta l'inchiusa lettera di mio pugno ; si compiaccia di presentarla à S. Eccellenza , con riferirle per verità, che nel distenderla non mi è riuscito difficile, se nõ l'esser breue, posto l'affetto che mi soprabbondaua nel cuore , e che faceua impeto per diffonderfi nella carta, &c.

Al medesimo .

IL Padre d'Esparza m'hà portata vn' ambasciata di V. Reuerenza , la quale col dimostrar mi vna cosa che m'è dolcissima , cioè il grande amor di lei; mi si rende amarissima, notificandomi il male di chi tanto mi vuol bene , e qualche rischio di perdere ciò che tanto apprezzo . In verità fra' beni esteriori, niuno io tengo in pari stima agli amici virtuosi, dotti, e cordiali ; condizioni che vnite li costituiscono vn tesoro raro e impreziabile ; e pur tutte e trè queste prerogative conuengono à V.R. in sì alto grado, che à pena io veggio chi la superi in vna di esse . Onde certo è, ch'io le porto quell'

intenso amore, col quale il mio cuor s'vnifce ad alcuni pochissimi ch'io reputo tantimè stessi . Spero che i medicamenti vsati da lei con profitto vna volta, saranno anche ora efficaci . mà oue pur V. R. vedesse soprauenire qualche vicino pericolo, vorrei ch'Ella temperasse la mia perdita e'l mio dolore con mandarmi il suo Ritratto : non intendo quello del volto, che non è in V. R. migliore che in altri, nè la rende oggetto della mia somma affezione ; mà quello dell'animo, che sono i suoi scritti , perch'io li conserui all'Autore quando si risani , ò in altro caso ne disponga secondo che giudicassi maggior gloria di Dio, e prò della Chiesa . Frà tanto , per l'vno e per l'altro rispetto , non cesserò di pregare ogni dì nel sacrificio per la salute di V. Reuerenza : la quale per fine abbraccio con ogni maggior tenerezza d'affetto . Roma il dì 13. di Giugno 1663.

Al medesimo .

SE la potenza degl'indiuidui da noi distinti si potesse certamente conoscere per altro , che per gli atti ; la lunga lettera scrittami da V. R. di sua mano mi sarebbe stata materia di gran molestia , considerando il disagio preso da lei per amor mio . Mà perche l'ultime nouelle da lei mandatemi
della

della sua infermità non mi haurebbono già mai lasciato credere, ch'Ella hauesse tanto vigore di testa e di petto, se non ne hauessi veduto l'esperimento; confesso ch'è stata assai maggiore in mè l'allegrezza di sapere ch'Ella può tollerare questa incomodità, che'l dispiacere perche di fatto l'hà tollerata. Ben la prego, e la scongiuro ad astenersene per innanzi; poiche non più giouerebbe à rallegrarmi del suo potere, che già m'è noto, e solo varrebbe à contristarmi del suo patire. Il più, à che io consenta è, che V.R. mi scriua qualche breuissima nota senza discorso di ragione intorno à ciò che successiuamēte le occorrerà dopo il libro ottauo, che già è finito di stampare. E se anche in questo sentisse graue trauaglio, il tralasci; essendo minor iattura di bene l'uscire vn mio libro alquanto più imperfetto, che l'impedirsi molte perfettissime Opere le quali possono scaturire dall'intelletto di V. Reuerenza, se non si rompe il necessario canale della sua buona salute, &c. Roma il dì 30. di Giugno 1663.

Al medesimo.

Non posso tener la penna dal far questa sera vn' affettuosa congratulazione con V. Reuerenza dell'acconcio seguito so-

pra il fatto di Beneuento: poiche certamēte Ella ed io non siamo inferiori à veruno in giubilarne . Prima il Signor Cardinal d' Aragona , & indi à vn'ora Nostro Signore, m'onorarono ch'io fossi il primo à riceuer da parte loro così lieta notizia . E' inesplicabile quanto ciò conferisca all'edificazione de'popoli , alla dignità della Sede Apostolica , alla gloria del Rè, e del Vicerè nella loro più sublime virtù, ch'è la religione ; allo scambieuale amore frà'l Capo spirituale , e'l maggior Principe nell'ampiezza del dominio temporale, della Christianità ; e (per dire vn rispetto che sembra priuato, ma in verità si riduce al ben publico) all'animo e all'autorità che ne riceue chiunque, hà quì sostenuti consigli posati: opponendosi alle frette, e alle violenze ; giudicando piamente dell'intenzione di Personaggi pij; e facendo buoni presagij dell'aspettamento à richiesta di tali Domandatori, e in rispetto di tal Monarca . A V.Reuerenza ed à mè, come à Religiosi, tocca specialmente il renderne grazie à Dio . E me le offero di tutto cuore. Roma il dì primo di Settembre 1663.

Al medesimo .

VNo de'più forti stimoli, che mi facea desiderare il fine della mia nuoua
stam-

stampa, era perche il mio libro in maniera manco imperfetta venisse tosto nel più amoreuole, & onoreuole ricetto ch'egli possa ottenere; dico, nelle mani del Signor Vicerè, al quale n'indirizzo vn volume con quest' Ordinario. E sò che l'Eccellenza Sua non isdegna, ch'io in questa mia estimazione le accompagni in secondo luogo V. Reuerenza; alla quale ne mando vn'altro: però che sì come il Signor Vicerè più si pregia, e più si solleua nella sapienza, che nella grandezza; così più volentieri accetterà d'esser'accompagnato nella stima altrui a' sapienti non Grandi, che a' Grandi non sapienti, &c. Roma il dì 12. di Luglio 1664.

Al medesimo .

IL maggior'effetto d'amore ch'io potessi esercitare verso il Signor Conte di Pengeranda, farebbe rallegrarmi che S.Eccellenza hauesse impetrata la facultà di ritornare in Ispagna: però che io con far ciò anteporrei il piacer suo al mio; onde verrei quasi ad amarlo più che mè stesso. Mà perche questo è troppo arduo, io mi conterrò in vn'atto condizionale; hauendo allegrezza di ciò quando sia maggior seruigio di Dio, e della Corona: al quale debbo possorre ogni mio priuato rispetto. Non iscri-

uo à Sua Eccellenza per non obligarla trà quel cumulo d'occupazioni onde l'ingombra questa improvisa partita, al dispendio d'vna risposta: mà se V.R. mel consiglia, io ne prenderò l'ardire. Frà tanto la prego à significargli que'sensi d'osservanza e di tenerezza, ch'Ella mi legge nel cuore, più che non potrebbe far nella carta: aggiugnendo, che quantunque io non possa sperar ventura d'esser'abile à servir mai S. Eccellenza immediatamente in questa Corte; Ella è tanto benefica & amoreuole, che può alcuna volta hauer desiderio quì di qualche seruigio per suoi amici e dependenti: & in questi casi non tanto io le offero tutte le mie deboli forze, quanto le protesto che mi terrei mal trattato e disamato da S. Eccellenza se mi negasse l'onore de'suoi comandamenti. Et à V. R. mi offero di tutto cuore. Roma il dì 15. d'Agosto 1664.

Al medesimo .

Questo mese, che per altro mi è stato fertile di allegrezze, mi hà non meno contristato col togliimento d'alcuni carissimi amici, ò per via di morte, ò di lunga e lontana assenza; che, leuando il cōmercio, è come vna specie di morte. Io fra'beni di questo Mondo, niun'altro apprezzo quanto gli
ami-

amici; e nel mio libro dell'hanere ne registro pochi: nel che non mi reputo pouero; peròche penso che il più degli huomini non ne habbia veruno. mà certo è, che la iattura di picciol numero, è per mè vna iattura di gran porzione in rispetto al tutto. Sapèdo io la futura partenza del Signor Conte, dubitai che trarrebbe quella di V.Reuerenza; mà non volli affermarlo in mio cuore: offeruando io questa regola, di non mi allattar troppo con la speranza del bene; mà nè altresì di traugiarmi troppo con la temèza del male. Ora, ch' Ella mel significa, ne veggo la conuenienza; alla quale sottopongo il mio senso: mà questo tanto è maggiore, quanto maggiore scambievolmente il veggo nella sua affettuosissima lettera. Certo è, ch'io continuerò ad amarla con affetto niente rimesso, finch'io viua. E il Sig. Cardinal d'Aragona può testificare, che hauendomi comandato strettissimamente, ch'io gli porgeffi qualche occasione di fauorirmi in Napoli; io in primo luogo, e sopra tutte le cose il supplicai, che fauorisse V.Reuerenza come vn'altro mè stesso.

Il Signor Conte m'hà onorato di scriuermi: e gli rispondo; mà non in forma che la mia lettera sia vera interprete del mio cuore, se S.Eccellenza non si compiace di rimirarlo immediatamente con la perspicacia del

del suo intelletto . E Dio conceda à V. Reuerenza felice viaggio, con tutte le contentezze . Roma il dì 22. d'Agosto 1664.

A Monsignor' Alessandro Colonna suo Nipote, allora Governatore d'Ancona.

LE lettere di V.S. Illustrissima non mi farebbono fauori, mà offese, quand' Ella intendesse con questo mezzo ò di leuarmi la dimenticanza dell' obbligo che hò di seruir-la, ò il dubbio della sua perseverante amoreuolezza . Mà io le riceuo come esercizio di quell' affetto, il quale non sà rimaner tacito , nè ozioso eziandio senza il fomento della presenza e dell' occasione . Ne la ringrazio però cordialissimamente . e le bacio le mani . Roma, &c.

Al medesimo .

SECONDO le molte relazioni autoreuoli ch' io hebbi del Signor Massini prima di proporlo à V. S. Illustrissima , e secondo il saggio che potei riceuer' ancora da' suoi discorsi; mi confido ch' Ella ogni dì più sia per gradire l' opera che io feci per vederla ben prouueduta di Ministro sì necessario, e sì principale . Non merito già i ringraziamenti che V.S. Illustrissima me ne rende ; però che

che hauendo io tant'interesse in ogni ben suo; il ringraziarmi di ciò è lo stesso, che ringraziarmi d'hauer procurato il ben mio. Spero di potermi congratulare assai presto di veder in Casa di V. S. Illustrissima splendidissime nozze, secondo vn riscontro che ne riceuetti ier l'altro; col quale parmi d'hauerne tutta quella certezza che si può conseguire delle cose future, e dipendenti dall'altrui libero arbitrio. E le bacio le mani. Roma, &c.

*Al medesimo, essendo Governatore
di Campagna.*

Quand'io seruiſi à V. S. Illustrissima, specialmente in persona de' suoi più stretti amici; adempirei non solo il mio desiderio, mà ancora la mia obligazione. Ciò tuttauia non è auuenuto nel caso del Sig. Abate Zolio: in prò del quale ou'io pur'habbia adoperata alcuna cosa, ne porgeuano à mè tale stimolo i rispetti delle sue virtuose e degne maniere, ch'io v'era disposto anche senza la consideratione d'alcuno estrinseco riguardo. Mà oltre à ciò, egli gradisce assai il poco, per non dire il nulla, fatto da mè in suo vantaggio: Perocchè veggend'io proueduta la Sacra Congregazione di sì valoroso Ministro; hebbi opportunità di testificarne
il

il merito, rendendone à S. Santità le douute grazie cò espresione delle sue doti: e quest' vfficio fù da mè: veramente pagato alla verità, non donato all'amicizia . Per tanto, non deue di ciò costituirmisi debitrice V.S. Illustrissima: la quale può meglio fauorirmi porgendomi qualche occasion di seruirla, come frequenti me le sumministra di ringraziarla, co'doni di cotesti elettissimi vcelli . E le bacio le mani . Roma il dì primo di Settembre 1663.

*A Monsig. Arcinescouo di Palermo, innanzi
al Cardinalato dell' Autore .*

GRandi sono le obbligazioni ch'io porto all'amore ed alla cortesia del Padre Requesens: mà incomparabilmente maggiore di tutte l'altre sarebbe quella d'aumentarmi egli la grazia di V.S. Illustrissima, e di farmene godere iterate dimostrazioni nelle sue lettere . Io tuttauia mi persuado di poter senza ingiustizia, ò ingratitude non metter' à conto de'suoi crediti questa partita; mà riputarmene debitore ò in tutto, ò in primo luogo alla benignità di V.S. Illustrissima: verso la quale sempre corrisponderò in quella maniera ch'è permessa ad vn seruo altrettanto debole, quanto diuoto; cioè cò vn desiderio perpetuo d'ogni sua

sua maggior grandezza e felicità, e con assidue orazioni à Dio benedetto per impetrarne l'adempimento. E con vnilissimo affetto la riuerisco. Roma, &c.

A Monsignor Brancaccio Arciuescouo d'Adrianopoli, e Nunzio Apostolico in Fiorenza.

IN verità, quand'io seppi l'acerbo caso del Signor Duca Fratello di V. S. Illustrissima; stesi la mano à pigliar la penna per significarne à lei quel cordoglio, che richiede la nostra cordiale amicizia, e la mia antica obligazione. Mà poi me n'astenni, considerando che queste piaghe per ogni toccamento quantunque d'vnguenti lenitiui, rinouano tanto ò quanto il dolore. Essendo piaciuto da poi à V. S. Illustrissima il porgermi nuouo segno dell'amor suo eziandio col trattar quest'amara materia; io non solo ne le rendo affettuosissime grazie, mà l'assicuro, ch'al mio animo faranno sempre comuni e le sue afflizioni, e le sue allegrezze. il che vorrei che valesse ad alleggerirle il peso dell'vne, e à condirle il sapor dell'altre. E le bacio le mani. Roma il dì primo di Marzo 1664.

Al medesimo .

COn quella schiettezza che V.S. Illustrissima hà sempre in mè sperimentata, posso testificarle, che ier mattina il Padre D. Emanuele suo Fratello fù esaminato per la Chiesa d'Ariano con tanta soddisfazione di Nostro Signore , e di tutti que'miei Eminentissimi Colleghi , che radi escono sì felicemente da quella tremenda proua : nella quale egli conseguì dal Papa , e dagli altri laude concorde e segnalata . Per quanto Ella non mi reputa bugiardo , tenga lungi da sè ogni suspizione d'ingrandimento in questa mia lettera . Ben sia certa che , da ch'io non son buono à seruirlo in altro , secondo che m'inclina e l'affezione, e l'obligatione; sento gran giubilo di recarle questa lieta nouella . E le bacio le mani . Roma il dì 5. di Dicembre 1665.

*A Monsig. Carafa allora Vescouo d'Auersa,
e Nunzio Apostolico in Vienna; &
ora Cardinale .*

MOlti giorni sono stato in forse di tacere, ò di scriuere nell'accidente, auuenuto alla Casa di V.S. Illustrissima . ma finalmente l'amore non è affetto che voglia star che-

cheto : Ed io sì per l'insigne valore di V. S. Illustrissima, sì per l'obligazione che le debbo, e come Religioso in riguardo a' beneficij fatti da lei al mio Ordine, e come Cardinale, rispetto a' seruigi da lei prestati alla Sede Apostolica ; amo V.S. Illustrissima con la maggiore, e cõ la miglior parte del cuore . Non è mio intento di consolare vn par suo. le ricordo solamēte, che la gran virtù si dimostra nel fare, e nel sopportare cose grãdi ; *agere & pati fortia* . Idio per l'addietro le hà date molte occasioni d'esercitar la prima parte, la quale è più diletteuole ; ora le porge materia della seconda , ch'è forse più gloriosa, mà certo più meritoria . Sol desidero che la sua prudenza, e la conformità col voler diuino, le temperi ora il sentimento , quanto frà vn'anno Ella preuede che sarebbe per temperarle il tempo . Pregherò Dio , che le mandi prosperità valeuoli allo stesso fine ; e le riconoscerò come proprie : riputando io vniuersalmēte per proprij tutti i successi ò auuenturosi , ò disauuenturosi della sua persona, e della sua Famiglia . E le bacio le mani . Roma, &c.



A Mon-

*A Monsignor Carlo de' Vecchi Arcivescovo
di Tebe, allora Segretario della Sac.
Congregazione del Concilio, &
ora di quella sopra i Ves-
covi, e i Regolari.*

IL merito egregio di V. S. Illustrissima, che per vna parte mi accresce allegrezza in ogni suo auanzamento; per altra parte me la diminuisce, togliendone sempre la qualità dell'inopinato. Mà questa volta per altre considerazioni io nulla aspettava, che si fosse per commettere à lei sì onoreuole, e sì pregiato Ministerio: Onde non solo ne hò sentita letizia, mà giubilo; come hà veduto nella mia faccia il Signor Giampietro, che mi hà presentata la sua cortesissima lettera. E se Giano parlando à Ouidio, gli potè dire: *tù assai t'inganni: qui stipe mel sumpta dulcius esse putas*; più V.S. Illustrissima s'ingannerebbe oue non credesse, che quelle vostre ambrosie Senesi, di cui Ella mi prepara i doni, mi douessero parere insipide à rispetto della dolcezza che m' hà fatto gustar la sua carta. E me le ricordo, &c. Di Casa, &c.

A Mon-

A. Monsignor Delfini Patriarca d'Aquila, & ora Cardinale.

ANche nel silenzio di V. S. Illustrissima parlano dentro al mio cuore le molte grazie ch'Ella m'hà fatte, e le molte virtù che in lei hò conosciute. Mà la sua lettera, che m'hà presentata il Signor Cavalier Basadonna, mi è riuscita tanto più cara, quanto è venuta col prezioso accompagnamento d'un tal Mezzano: il quale anche nel primo ufficio mi hà fatte scorgere in sè tutte quelle doti e di gentilezza, e d'eloquenza, e di sapere, e di senno; che possono formar l'idea d'un regio Rappresentante, e d'un prestantissimo Senatore. Ben che la visita, di cui egli mi hà onorato, sia stata per me tutta piena di soavità, e di consolazione; posso dir nondimeno, che la confettura di questo conuito fosse la dolce commemorazione di V. S. Illustrissima, del cortese amore ch'Ella mi porta, e di tanti suoi pregi, co' quali ben corrisponde alla Dignità, e al bisogno di così alta e difficile Prelatura. Mi rimetto à quel più che'l Signore Ambasciador medesimo le riferirà per auventura de' nostri discorsi. Ed à V. S. Illustrissima bacio le mani. Roma, &c.

Ee

A Mon-

A Monsignor della Cornia suo fratello viterino, e Vescouo d'Oruieto.

IL mio picciol male nell'animo di V. S. Illustrissima fece quell'effetto, che vn' atomo di poluere nella pupilla degli occhi: E benchè fosse maggiore di quel che à lei fù rappresentato; s'è veduta nondimeno la sua picciolezza dall'effetto, essendo mancato in sì picciol tempo, e con sì picciola cura. Hauendomi fatta Idio questa grazia, mi parrebbe ingratitude lo scemar le fatiche, ò l'accrester le morbidezze; diminuendo ò il seruigio ch'io posso rendere à S. D. Maestà, ò l'esempio che son tenuto à dare in riguardo al mio stato così presente, come preterito. Io fò vna vita discreta, e prendo le comodità conuenienti. il più, ò è insufficiente, ò superfluo; come veggiamo con l'esperienza: non essendo maggiore il numero degl'infermi e de'morti frà ogni centinaio d'huomini, i quali faccian vita comune, che frà ogni cētinaio di quei che si trattano diligentamente. Ed in questa materia hò pensato vn pezzo, &c. Roma il dì 14. d'Agosto 1660.

Al medesimo.

Riceuo due lettere di V. S. Illustrissima .
la prima è tutta sopra, &c.

Ve-

Venendo al contenuto dell'altra lettera; noi sappiamo che l'huomo prudente si muove ò dalla ragione, ò dall'autorità, l'vna e l'altra proporzionata alla sua condizione. si come dunque tal ragione basta per render probabile qualche sentenza ad vn'intelletto, che non basterebbe per vn'altro; così l'autorità d'vn Parrocchiano ignorante basta per la sua plebe, e l'autorità di molti Dottori stampati nõ basterà per vn'huomo dotto. Mà quando i Dottori sien tali, ch'egli prudentemente potesse guidarsi col parer loro in qualche graue faccenda, eziandio che le ragioni al suo intelletto persuadessero diuersamente; allora vna tale autorità gli può render' vn'opinione probabile, con quella probabilità che nella scuola si chiama *per principia extrinseca*. Saluo tuttauia se da poi che tali Scrittori sono usciti in luce, si fosse scoperta qualche ragione in contrario; la qual paia sì chiara, che si stimi per certo, che se loro fosse stata proposta, harebbono mutata sentenza: e saluo ancora se i predetti Scrittori haessero parlato incidẽtamente, e con dar segno di non hauer bene esaminata la quistione.

Il Signor N., com'è l'vso ordinario degli huomini, si v`a paragonando con alcuni pochi, i quali, à parer di lui, sono inferiori nel merito, ed hanno ottenuta la mercede; e

Quanto
richiessa
perche un
sentenza
senti proba-
bile.

Della pro-
mozioni, e
raccomen-
dazioni.

però si reputa sventurato . mà non confide-
 ra tanti altri, che hanno seruito più lunga-
 mente di lui , in Chiese più insigni , e con
 maggiori trauagli ; e pur ne sono ancora
 lontani . Oltre à che , non solo in propria
 causa l'huomo non è Giudice competente ;
 mà niun priuato è Giudice competente dell'
 elezioni de' Principi, i quali si muouono da
 molti giusti rispetti non saputi dagli altri .
 ed è grande animosità , voler sentenziare
 senza hauer veduto il processo . Io , al qual'
 è toccato d'hauer notizia alcune volte di
 quelle ragioni che rendeuano prudentissi-
 me, azioni per altro di poco speciosa appa-
 renza, e condannate dalla turba ; son ridot-
 to à segno , che quasi ogni giudicio disau-
 uantaggioso dell'opere altrui, mi par teme-
 rario . Venendo poi alla pratica, io mi ten-
 go assai corto in dare speranze; e però dico:
 non poter'io dalla mia parte far'altro sopra
 il già fatto , che aspettar se N. Signore , ò il
 Signor Cardinal Chigi mi chiedessero , co-
 me talora è auuenuto , di nominar loro al-
 cuni da mè riputati degni per Vescouadi ;
 ed in tal caso rappresentare, e promuouer' i
 meriti del Signor N. Questo caso può auue-
 nir presto , tardi , ed anche non mai . Il suo
 comparire alla Corte di nuouo , non veggo
 che potesse molto giouare , sì perch'egli di
 sè stesso non può dir'altro se non prerogati-
 ue

*Non si di-
 giudicar
 facilmen-
 delle deli-
 berazioni
 di Spi.*

ue ordinarie; sì perche i talenti esterni non gli vagliono per gran lettera di raccomandazione. Scriuo tutto ciò per non ingannar nè V. S. Illustrissima, nè lui; il quale, informato del vero, potrà eleggere quel consiglio che gli derterà la prudenza. Nè io mi dimenticherò mai d'aiutarlo, &c.

Al medesimo.

LA stagione fin' ad ora con la serenità, e con la temperie, mi condisce mirabilmente la Villa: nella quale non hò di Villa se non la libertà e l'agio di caminare; godendoci la conuersazione della Città nelle visite, e nella compagnia erudita e gioconda de' miei più virtuosi amici: i quali fanno che la salubrità dell'esercizio pedestre, usato quì da mè cinque. ò sei ore per giorno, sia congiunta con la comodità della carrozza; s'è vero il prouerbio, che vn compagno di buon discorso vaglia per carrozza, &c.

Al medesimo.

SE D. Diego si rimettesse al giudicio mio intorno al tempo sicuro per l'accesso in Roma; starebbe male à cautela: però che io credo pochissimo à questa comune opinione fomentata, per mio giudicio, parte da qualche sinistro accaduto per pigliare il sole della campagna, e per altri disordini;

*Si può an-
dare a Ro-
ma in ogni
stagione.*

438

Lettere varie.

parte dalla gelosia della vita, che ad ogni picciol'ombra dà corpo. Nel rimanente, l'esempio di due Conclauì cominciati nel cuor della state, e tenuti da' Cardinali venuti di Napoli, di Sicilia, e di tutti gli altri Paesi, senza che od essi, ò i lor familiari per ciò patissero pur'vna febbre; dimostra, che chi sà viaggiare cò le debite circospezioni, può venire à Roma da ogni luogo ed in ogni tempo. E di ciò potrei addurre mille altre sperienze: e i Medici principali non solo dicono lo stesso, mà fanno lo stesso senza scrupolo. Mà done si tratta della vita, sarebbe inumanità l'esporre altrui ad vn timore, quantunque vano, almeno appreso. Può egli dunque pigliare da V. S. Illustrissima gli ordini, e frà tanto aspettare l'auuismo, il quale, se verrà, non verrà prima della Madonna di Settembre. E le bacio le mani. Roma il dì 18. d'Agosto 1661.

Al medesimo.

DA Lunedì sera della passata settimana fin'à quest'ora, non hò patita altra euacuazione di sangue: onde spero di poterme ne assicurare. Mi astenni alcuni giorni dall'aloè per la ragione ricordatami da V. S. Illustrissima. Di poi, col parere ancora del Medico, non riputai che vn caso insolito

lito e accidentale douesse farmi lasciar ciò ch'io con profitto hauea vsato per molti anni . onde , quando giudicammo di hauer segni quasi certi , che quelle vene fossero riscaldate; tornai ad vsarlo: ed hauendolo preso due volte , non ne hò sentito verun danno . Per la stessa ragione non mi ritirai dalla cioccolata; maggiormente che in effetto io la prendo in bocca; mà non la tramando allo stomaco . e il voler per ogni breue infermità mutar maniera di viuere , non solo arreca vn' inquietudine immensa; mà col troppo studio della salute, la distrugge: poiche verissimo è quel detto: *nil prodest quod nõ ledere possit idem* . Perdonimi poi V. S. Illustrissima se frà l'intenerirmi del suo affetto , mi son riso quando Ella per vna leggiera suspizione che'l moto della carrozza facesse riaprir le vene non ben riscaldate; m'hà voluto esortare ad vsar la sedia: là doue se vna smoderata benignità di Papa Alessandro non mi traeva dal Chiostro, haurei per somma delizia il goder talora la comodità della carrozza . Io veggo non hauer vita nè più lunga , nè più sana i ricchi e forniti di tutte le comodità, che i mediocri, i quali si trattano alla comune . Oltre à ciò , stimo che il veleno della virtù negli Ecclesiastici, e massimamente ne' Religiosi, sia questo darsi à credere che la vita loro importi alla Re-

Ee 4

pu-

*Della u-
ra puer-
chia ch'al-
tri ha d.
sanità.*

*Niuno
si stimi
necess.
alla Rep.*

publica sommamente : onde conuenga per mantenerla dispensarsi da tutte le fatiche, & accettar tutte le dilicatezze. Doue per contrario è assai meglio il mantener l'osservanza e l'esempio; e lasciar' à Dio il pensiero di proueder' alla sua Chiesa ; la qual' in fatti nõ hà bisogno di verun'huomo particolare. Ed io veggo che quelli , i quali hann' operato con questo sentimèto, son lodati nelle scritture de'Santi , nelle Bolle de' Pontefici , e nelle lezioni dell'Vfficio diuino, &c. Roma il dì 16. di Nouembre 1661.

Al medesimo .

Grand' aiuto al Padre Segneri per far con tant'onore e frutto il suo laborioso ed apostolico vfficio , hà prestato la cortesia di V. S. Illustrissima sì nelle comodità corporali delle stanze , e della mensa , come nelle ricreazioni intellettuali della sua affettuosa ed amabile conuersazione . Egli le si conosce tant'obligato, che sentendosi inabile à soddisfare , mi prega ad accollarmi il suo debito , ed à farne à lei solenne dichiarazione. Al che volentieri consento : perciòche oltre al saper'io, ch'Ella à ciò s'è mossa in gran parte per farmi grazia; onde antecedentemente ad ogni nouello assenso io ne le son debitore in solidum ; non
mi

mi pesa qualunque nuoua obligazione verso di lei, come quella che m'è più tolto vn nuouo ricordo dell'amore ch'Ella mi porta, e che hà esercitato nel fauorirmi, &c.

Al medesimo.

Quest'Ordinario m'hà renduta quella lettera di V.S. Illustriss., di cui l'antecedente m'hauea fraudato. L'amore sì come non vbbidisce à leggi, così non ode consigli. mà lo scorrucciarfi col male, che non finisce, suol'esser da mè affomigliato allo stracciar le carte, e al gettare i dadi quando si perde nel giuoco: le quali son tutte profopopeie non dell'arte mà della passione; trattando le cose inanimate come Personaggi che operassero liberamente. Comincio ad uscìr dalla tana, facendo qualch'esercizio sì la mattina, sì la sera; il quale non solo è profitteuole per sè stesso, mà con l'atto secondo mi fa conoscere fin doue giunga l'atto primo, che per sè non cade sotto speranza. Onde sono stato talora in forse, se'l mio male fosse vero, ò immaginario, quale hò veduto in più d'vno. mà la proua m'hà fatto intendere ch'io nõ erraua come haurei desiderato. Vero è, che insieme scorgo di non errare, e di non lusingarmi, mentre dico d'andare ogni dì migliorando. il catarro è
ma-

maturato: mà dapoiche l'vua è matura, passano molti giorni auanti che la Vigna si finisca di vendemmiare , &c.

Al medesimo .

IEri dopo desinare il nostro Padre Segneri fece il suo panegirico di S. Filippo; ed io v'interuenni insieme co' Signori Cardinali Fachetti, e Bonuifi . Questo panegirico ne suscitò tanti altri, quant'eran le bocche de' circostanti, che rendeuano piena la Chiesa: benche mentr'egli predicò, chiunque fosse stato cieco l'harebbe creduta vuota; sì grande fù il silenzio, effetto dell'attentione e del piacere . Il Signor Cardinal Fachetti, che non l'haueua vdito più , s'appose in dire, che conueniua hauer'egli fatto vn sommo studio nelle orazioni ciceroniane: e que'Padri non pur l'esaltarono al cielo con lodi assolute, mà comparatiue in rispetto à quanti mai hauessero fatta quella funzione ; che pur sono stati i primi dicatori del secol nostro . A questi encomij voglio aggiugnere il mio: che niuno hà commendato S. Filippo e la sua Congregazione meno di lui , e niuno più di lui: peròche astenendosi dall'incredibili iperboli, e facendo con l'arte comparir grande il vero ; ne impresse maggior concetto negli Vditori, che verun'altro habbia fatto, &c.

Al

Al medesimo .

Bench'io tenessi per fermo il risanamento di V. S. Illustrissima da' suoi dolori, non essendo comparito altro Messo, come il Prior di San Giouenale hauea scritto che comparirebbe se'l mal non cessaua; tuttauia nelle cose che ci stanno grandemēte à cuore, non basta la probabilità per quietarci. Onde mi è riuscita d'infinita allegrezza ciò che n'hò inteso con l'ultima lettera di V. S. Illustrissima. la qual nondimeno mi porge occasione di ricordarle, che ciascun'huomo oggi è *alius & idem*, rispetto à quel ch'era ieri. tutti gli organi si logorano; e specialmente lo stomaco hauendo consumate le legna, và facendo minor fuoco per cucinare: onde è bene che le persone di qualch'età non vi pongano materia bisognosa di grā cottura. E l'argomento preso dall'esperienza, il quale nelle scienze suol'esser'irrefragabile; in questo riesce fallace: non hauendo mai alcun di noi fatta esperienza delle nostre corporali forze, dopo hauerle tanto attenuate con gli anni, quanto le habbiamo nel giorno d'oggi. E da questa inconsiderazione io reputo cagionarsi, che gli huomini di robusto temperamento non sogliano viver più degli altri; anzi morire il più delle

delle volte nel principio della vecchiezza .

Ier l'altro innanzi alla Congregazione del Sant'Vfficio, io hebbi da Nostro Signore vna benignissima vdienna: Dipoi fui à seruir' il Santissimo nella processione del Gesù; doue m'auuenne vn caso strano: però che il concorso del popolo facendo alzar molta poluere, cagionò che vn granello di essa nõ picciolo mi entrasse nell'occhio destro, recandomi per tutto quel giorno acerbe punture, con lagrimazione ed infiammazione, senza che si trouasse maniera di farlo vscire: tanto che io mi era preparato à sopportar senza molestia, di perdere così nobil parte del corpo in ossequio di quel Signore al qual'io haueua seruito; come non è graue ad vn soldato d'onore qualche deformità ò qualche storpio venutogli dall'hauer combattuto in seruigio del suo Principe .

Mà dipoi la notte e' l di seguente cessò il dolore, e restò solo qualche picciola accensione nella palpebra . Et à V. S. Illustrissima bacio le mani . Roma il dì 17. di Giugno 1662.

Al medesimo .

LA sollecitudine che V. S. Illustrissima si prende per la mia salute, da vn lato mi dispiace veggendo ch'io le son'oggetto di trauaglio; dall'altro mi piace, sperimen-
tan-

ando in essa il grande amor suo . Io al presente stò così bene come possa desiderare . Ben la prego à non si pigliar'altra pena intorno al darmi ricordi; peròche quanto all'applicazione e allo studio , io procedo moderatamente quanto penso che conuenga . Nè quando godo actual sanità, voglio dimiurirlo : contentandomi di abbreviar la vita corporale per esercitar frà tanto l'intellettuale , e corrisponder'al debito di varij caratteri che in mè concorrono ; dichiarando che haurei per nemico chi mi persuadesse il contrario , hauendo in ciò pensato à bastanza . Quanto appartiene alla maniera del viuere, io vso quella che per lunga e continua esperienza trouo più confaceuole alla mia complessione . e non essendo à ciò inclinato dal senso , non posso dubitare che l'appetito seduca l'intelletto; se non quando alcune volte mi lascio tirare à qualche atto d'intemperanza : del che domando perdono à Dio; e lo prego che me ne faccia pagar la pena in questo Mondo , come suol' auuenirmi , per risparmiarmi quella del Purgatorio , &c. Roma il dì 15. di Nouembre 1662.

Al medesimo .

IEr mattina hebbi la scatola ottimamente condizionata ; e mandai tosto i fiori
c i

e i frutti al Signor Cardinal d'Aragona: il quale vn quarto d'ora 'innanzi m'hauea fauorito d'vn gran vaso di mel di Spagna, e d'alcuni profumi. Feci dirgli che nella Casa nuoua io hauea trouato vn giardino che daua fiori e frutti ancor di Decembre, e che io ne offeriua le primizie à S. Eminenza: le quali tuttauia haueano deposto l'odore e'l sapore; non ofando di competere con l'eccecellenza di queste due qualità ch'aucano i doni dell'Eminenza Sua: onde riteneuano solo il colore. Il Signor Cardinale, e i suoi Cortigiani ne hanno fatte le marauiglie; però che in verità non potea vederfi in quel genere cosa più bella; e tanto e non più m'caua loro ad esser veri, quanto rimaneuano più preziosi ad esser finti. Il Signor Cardinale disse, ch'erano colti dal Paradiso, e però non corruttibili come gli altri, &c.

Al medesimo.

STamane mentre si tenea Cappella per la Creazion di Nostro Signore, è nato vn maschio al Signor Contestabile; il qual per assister'al Parto non è stato assistente al Solio: mà è venuto poi à dar' il solito felice augurio al Sig. Cardinal Chigi; & hà quiui riceute le congratulazioni de' Cardinali.

Dopo il desinar di N. Signore il Signor
Gio:

io: Pietro Catalone mio Segretario, huomo letterato e ben parlante; è stato introdotto a' piedi della Santità Sua, presentandogli i lauori * che mi hà procurati la diligenza di V. S. Illustrissima. Hà detto, che questo il quale per altri è il mese de' fiori, er mè è quello de' fruttis: e s'è domene in essorati due, l'vn più prezioso dell'altro: l'assunzione di S. Santità, e l'elezione ch' Ella si degnò fare della mia persona al Cardinalato, benchè publicata di poi: Che però ess'è domira stato fertile di questi nouelli frutti il mio Giardino; io ardiua di mandarli in sì felice giornata per vn pospasto à S. Santità nel fin della mensa; riputandoli conformi al suo talento, à cui reca maggior diletto il passolo degli occhi, che del palato. Con indicibile benignità Nostro Signore gli hà graditi e lodati: e dopo molte parole hà conchiuso: *il Cardinal Pallauicino è tutto amore, &c.* Roma il dì 7. d' Aprile 1663.

* Erano
frutti fini
ti *

Al medesimo.

TOrnò D. Diego, consolandomi assai come testimonio oculato dell'ottima salute di V. S. Illustrissima; non meno ch' egli consolasse già lei con testificarle similmente la mia: la quale in verità ora è migliore che sia stata mai da gran tempo. mà
chi

chi riferì d'altro modo, si regolò dall'antiche gazzette. A molti auuiene come à tutti noi nell'vdire il tuono, che ci fa temer' il fulmine da poi che per effetto è già egli caduto; non. peruenendone all'orecchie nostre il romore se non dopo lungo spazio.

Sono stato questi giorni con vn diletto inesplicabile nel ritiramento di S. Andrea. e quella solitudine *, offeruata da mè più rigidamente questa volta che mai, non solo non mi hà stancato il corpo, ò noiato l'animo; mà pareami che l'harei presa di patto per tutta la vita. e ciò non per medicamento d'alcuna amarezza ch'io prouì nel mio stato presente; poiche se mai è nell'intrinfico; e nell'estrinfico mi è paruto d'esser fauorito à piena mano dalla diuina misericordia, ora è quel tempo. Sol temo, che certi lumi dettati dal Padre di essi in quella contemplazione, siano poi smorzati dalla mia negligenza, lasciando loro mancare l'olio douuto; e che si conuertano per mè in fiamme di gastigo nell'altro Mondo. M'impetri V.S. Illustrissima con le sue orazioni, che alla grazia preueniente succeda la concomitante, &c. Roma il dì 19. di Settembre 1663.

Al medesimo.

L. desiderar che la nostra buona Sorella non morisse mai, sarebbe stato come vn desi-

* Fece
i soliti
suoi eser-
cizij spi-
rituali.

considerare che mai nõ si facesse notte, ò che mai non finisse la primavera. Or douendo lla morire, che più di possibile ci rimanea à bramare? vita lunga molto più del mediocre; onorata nel Mondo, e sì pia e deuota, che à noi basta l'hauer fede per credere con certezza morale, che quell'anima à noi sì cara, viua in condizione sicura della beatitudine eterna. V.S. Illustrissima dirà: queste ragioni son vere, mà non acquetano la porzione inferiore. ed io soggiungo: se l'acqueteranno frà due mesi, perche non debbono acquetarla oggi, poiche frà due mesi nostra Sorella farà morta come oggi? Quel che allora faremo senza virtù, e per istanchezza d'attristarci, facciamolo ora cõ merito e per conformità col voler diuino. Essa m'impose vn lieue legato di cento messe, le quali sono state per lei celebrate questa mattina, oltre alle mie, e de'miei amici spirituali: mà per tutta la settimana futura ne saranno applicate altre mille, e cinquecento per la sua anima. benche il più gioueuole sacrificio à suo prò sarà stato quel ch'ella offerì, e consumò per sè stessa in tanti anni di religiosa offeruanza. Preparisi V.S. Illustrissima in questo campo à riceuer quello della mia morte quando auuenga, con men tenero petto che non mostrò i giorni addietro nel timor del mio male. Il Padre Li-

belli mi disse ieri vn pensiero degno di sì riguardeuole Religioso: chiunque è in età infallibilmente vicina alla morte (come siam noi) non può procacciar consolazione altronde , che disponendosi à riputare per suo prospero auuenimento la morte . E l'ho bacio le mani . Roma il dì 19. di Gennaio 1667.

A Monsignor de' Massimi Patriarca di Gerusalem, e Cherico di Camera.

IO non saprei à qual persona, dopo quelle à cui debbo l'onor della iacra porpora, fossi ò più desideroso, ò più obligato di seruire, che al Signor Cardinal Farnese; nè per chi lo seruissi di miglior grado, che per la Signora Duchessa di Latera sua Cognata, la quale è l'Idèa delle saue, e sante Matrone. Ora, hauendo questa Dama vna lite dauanti à V.S. Illustrissima, brama ciò che lecitamente può bramarsi senza offendere la spiritualità, e la perfezione; dico vna presta giustitia: nè più di questo saria permesso, ò à mè di chiedere, ò à V. S. Illustrissima di concedere. Mà dentro i suddetti confini, fra' quali la Signora Duchessa ristrigne la sua domanda, e'l Signor Cardinale il comandamento fattomi di spender le mie intercessioni con V.S. Illustrissima; io vengo ad
 cler-

esercitarle con la maggior volontà, e con la maggior fiducia, con cui sia mai per impiegare alcun mio ufficio. E se in ogni tempo mi son pregiato del fino amore ch' Ella mi porta; ora più me ne glorio e ne godo, veggendomi perciò istrumento idoneo all'ossequio verso la equa petizione di così degni Signori, e all'adempimento di questo loro desiderio: sì come io mi prometto e, dalla innata bontà di V.S. Illustrissima, e da quella special cortesia, onde non la veggo mai sazia di favorirmi. E le bacio le mani. Di Casa il dì 21. di Marzo 1667.

A Monsignor Fystemberg Vescovo, e Principe di Paderbona.

DVe consolazioni mi porta la lettera di V.S. Illustrissima; l'auviso del suo felice arriuo alla Patria, e la certezza del continuato amor suo. di questo secondo io non dourei ringraziarla, se ciò che si merita non obliga à ringraziamento; però che senza dubbio il mio amore verso di lei è meriteuole di questa corrispondenza. Nel resto mi gioua d'vsar più tosto le congratulazioni, che gli augurij del bene ch' Ella è per fare nel gouerno della sua Chiesa; promettendomelo sì certamente il valore e'l zelo di V.S. Illustrissima, ch'io non tanto lo spero.

come verisimile, quanto il veggio quasi presente. Ed offerendomi con ogni affetto a seruirla; le bacio le mani. Roma il dì 3. di Settembre 1661.

*A Monsignor Gallio Vescouo d'Arimini,
e Nunzio Apostolico in Colonia.*

Niuno men di V.S. Illustrissima, e niuno più di lei dee cercar l'occasione di scriuermi. niuno men di V.S. Illustrissima; perche hauendo la lettera per fine il rauuiuar la memoria di chi è lontano; niuno men di lei può hauer dubbio che questa in mè si vada smorzando. Mà per altra parte, essendo anche fin della lettera vn'amicheuol conuersazione frà gli assenti; V.S. Illustris. può esser certa che questa à niuno più che à mè riesce cara, per lo speciale amore ch'io le porto, fondato nella notizia della sua virtù, e del suo merito. Oltre à questo general rispetto, la lettera di cui Ella m'hà fauorito, mi è di particolar'onore e cōsolazione; facendomi veder che in cotesse Parti trouino le mie Opere così beneuoli lettori ed estimatori.

La scrittura mandatami è zelante e fauia; mà incontrerà duri intoppi, come la proposizione d'vn medicamento caro di prezzo, e che applicato più d'vna volta all'infermo, sia riuisito inefficace. Noi sappiamo quel
che

che auenne col Concilio di Basilea : sappiamo che dopo le gran dispute di Trento , hauendo Pio Quarto fatta quella concessione , con dire in Concistoro che l'Imperador Ferdinando per mezzo di essa daua speranza di conuersione in gran parte della Germania ; il tutto riuscì vano . Sì che essendo auuezzì i Cattolici tedeschi , per vn certo pio desiderio del bene , à prometterfi gran cose da questo mezzo , ed essendo auuezza Roma à sperimentarlo disutile ; malagevolmente s'indurrà di nuouo à tentarlo , non solo per non incorrer biasimo di leggerezza , mà per non cader senza frutto in quegli inconuenienti che fecero abborrir questa nouità à tanti grand'huomini , eziandio alemani , nel Concilio . Bisognerebbe dunque hauer le speranze più vicine , e più certe .

V. S. Illustrissima viua consolata ; però che Nostro Signore ogni volta che sente lodarla specialmente da huomini di costì , ne mostra grandissimo piacere ; e questo piacere in Sua Santità è frequente . E le bacio le mani . Roma, &c.

Al medesimo .

A Ppena io credeua esser peruenuta à V. S. Illustrissima la notizia del mio desiderio intorno al balsamo d'Amburgo , che ne riceuo dalla sua cortesia trè vasselli d'ot-

tima condizione: Onde parmi che ciò siasi operato più tosto per qualche magia, che per la consueta maniera del commercio trà Roma, e Germania. Mà sopra la magia d'amore sono scritti molti libri; e'l suo amor di V. S. Illustrissima è quello che opera queste marauiglie. Vorrei che anche il mio, sì come non cede al suo nel seruore, così non gli cedesse nell'attiuirà. E le bacio le mani.
Roma il dì 13. di Maggio 1662.

Al medesimo.

COn mia special consolazione ed obbligazione riceuo da V. S. Illustrissima la notizia dell'arriuo costì d'vna scatola delle mie scritture, e della cura ch'Ella s'è presa d'inuiarla al Signor Internunzio. Due altre simili scatole le verranno successiuamente; l'ultima delle quali s'inuia da mè quest'Ordinaric. Aspetto di ringraziarla finch'io habbia riceuuto il compimento del fauore, con ottener da lei quella circostanza: di cui la pregai sì seruidamente nella mia vltima lettera. Per ora le rendo grazie degli auuisi: a' quali non posso corrisponder con altro, che col ricordarle di creder poco agli auuisi di Roma; peròche parte la leggerezza, parte la temerità, parte la passione sparge, eziandio trà' Personaggi più riguarduoli,

uoli, non nelle tanto contrarie al vero, che la miglior regola per gli affenti, anzi anche per li presenti non informati, è non creder nulla, saluo il notorio, e il manifesto. Ed à V. S. Illustrissima bacio le mani. Roma, il dì

Al medesimo.

IO non credeua che le parole di V. S. Illustrissima potessero riuscir fallaci: ma trouo che à questa regola è douuta vn'eccezione; potendo elle rimaner fallificate dall'opere, mà con la soprabbondanza, non col difetto. Ella pochi giorni sono mi promise di mandarmi dopo molte settimane due vasselli di balsamo d'Amburgo. mà nell'effetto quanto è scemato il numero delle settimane, tanto è cresciuto quel de' vasselli, che in ogni qualità sono esquisite e preziose. Con tutto ciò il precipuo lor condimento è il fino amore onde V. S. Illustrissima gli accompagna; e del quale riceuo vn'efficace testimonianza nell'erba salutifera ch'Ella v'aggiugne per gelosia del mio buono stato; e della quale io farò proua ben tosto. La ricetta dell'altra mi varrà solamēte per accrescermi le proue di questa sua gelosa cura: non essendo io soggiaciuto all'infermità dell'emorroidi nè prima, nè dopo que-
all'

accidente che peruenne alla sua notizia, e ch'eccitò questa sua sollecitudine; in tutto il corso della mia vita. Il Signor Giannuzzi, ch'è stato il presentatore del dono, m'hà ricordato à nome di lei, che nelle occorrenze io non tralasci di seruirla: Al che hò risposto, che hauendo l'innocēza di V. S. Illustrissima carestia di materia per la confessione, potrà quiui accusarsi di queste parole oziose. E le bacio le mani. Roma il dì 25. di Nouembre 1662.

A Monsignor Giacomo de Angelis Arcivescovo d'Urbino, ora Vicegerente in Roma.

Q Vando l'incomodo è passato, e l'utilità che lascia è presente, riesce materia non di condoglienza, mà di congratulazione. Tal'è stato quello che hà sofferto V. S. Illustrissima nella visita della sua Diocesi; del quale ora non rimane che il merito da lei acquistato con Dio, e l'utile spirituale con ciò recato al suo Gregge. Bench' Ella in cotesto suo viaggio non habbia trouata stanza di men crudo cielo, che la stessa Metropoli per l'Inuerno; tuttauia hò prouato, che doue l'huomo non hà superiore à sè, potendo star' in casa quando gli piace, e con facoltà d'accomodarsi d'abitazione à sua

sua voglia ; non riceue mai grand'offesa dal rigore del clima , se per auuentura non vi concorresse ancora eccèssò d'vmidità: il che non mi persuado che auenga in Urbino: ed Ella à quest'ora l'haurà prouato . Mà oltre à ciò , io le dirò vna ricetta , che mi è riuscita mirabilmente gioueuole in ogni tempo . Questa è di andar pensando sempre à tutti i vantaggi che si godono nello stato in cui l'huomo si troua , ed à tutte le incomodità che apporterebbono gli altri stati , i quali non è in poter nostro di conseguire ; e con ciò andarsi figurando sempre , come il migliore quello che l'huomo hà , e come il peggiore quello che non è in suo arbitrio d'hauere . con tal' arte io mi son riputato sempre felice . Quando poi ci si mettono in elezione due cose , allora conuien paragnarle con animo non parziale ; mà indifferente . Gli huomini soglion fare il contrario per costituirsi creditori della fortuna , come d'ingiusta ; e per rendersi oggetti di compassione ; mà pagano la pena del loro fallo con vna perpetua inquietudine . Sò che alla prudenza ed alla moderazione di V. S. Illustrissima riusciranno superflui questi ricordi . mà con gli amici non si vsano le parole à misura del necessario . si abbonda , e si comunicano i proprij sensi eziandio non con altro frutto , che di far sapere all'amico
ciò

*L'huomo di
reputato
quello sta-
to, in cui
è; per lo
migliori.*

*Amici
di costituirsi
creditori della
Fortuna.*

ciò che l'huomo hà nel cuore. Con tutta la pienezza del quale io mi offero à V. S. Illustrissima. Roma il dì 17. d'Agosto 1661.

Al medesimo.

A Misura del mio amore verso V. S. Illustrissima è il mio dolore quando sento, ch' Ella non goda ò piena salute di corpo, ò intera contentezza d'animo. per l'vno e per l'altro capo mi contrista la sua vltima lettera. Ma io poi offeruo indispensabilmente quella mia regola, di riserbare il trauaglio a' soli mali rimediabili, perche solo à questi può giouare, e in ordine à questi l'hà instituito la Natura. agli altri è accrescimento, e non medicina. Vn solo remedio m'occorre all'indisposizione di V. S. Illustrissima; ed è l'ottenere, che per qualche spazio più lungo de' trè mesi le sia lecito d'abitare in al- cun luogo vicino alla sua Diocesi, d'aria più confaceuole alla sua testa. Se ciò non è per lei sufficiente, conuien ricorrere à quell'antidoto vniversale, ch'è il conformarsi al voler diuino, e trarre dal male istesso frutto di merito con la pazienza. Se il Signor Cavalier suo fratello mi parlerà, io gli certifi- cherò quant' Ella desidera, poiche il vero me lo permette. Ed augurandole ogni mag- gior consolazione, me le offero di tutto cuore. Roma. &c.

Mon-

*A Monsignor Giosepe Giandemaria
Vescovo di Piacenza.*

Viene à seruir V. S. Illustrissima per la Quaresima futura in cotesto Duomo il Padre Paolo Segneri; il quale, oltra l'esser della mia Religione, è sì congiunto meco d'affetto antico e più che fraterno, ch' Ella non haurà in tutta la vita occasioni di farmi grazie più accette à mè, di quelle onde si compiacerà di fauorire questo buon Religioso. E spero che V. S. Illustrissima anche senza il risguardo de' miei vfficij il riputerà dignissimo dell'amor suo, tanto per vn' egregia virtù di spirito, quanto per vnà santa e fruttifera eloquenza di lingua: congiugnèdo mirabilmente la cultura accademica, col zelo apostolico, e con la serietà persuasua. Ed à V. S. Illustrissima mi offero scambievolmente di tutto cuore. Roma il dì 26. di Gennaio 1661.

Al medesimo.

Nell'offerire il sacrificio questa mattina hò prouati misti nel mio animo due contrarij affetti, di mestizia, e di consolazione. La prima nasceua dall'estimazion della perdita ch'io hauea fatta nella morte di quel-

quella persona, per la cui anima io sacrifica; cioè del Signor Marchese fratello di V. S. Illustrissima. la seconda, dal poter'io dargli questo tributo del mio amore nell'altra vita. benchè la sua gran pietà nel viuere, e nel morire, mi fa sperare che ne habbia picciol bisogno. Non voglio offendere la virtù di V. S. Illustrissima col sumministrarle conforti. vengo solo à passare vn vero ufficio di condoglienza, cioè à darle testimonianza del mio dolore comune, e forse non inferiore al suo. E prego Dio benedetto che la ristori di così graue iattura con mille altre prosperità e contentezze. Roma il dì 29. di Marzo 1662.

A Monsignor Gonzaga Vescouo di Nola.

IL desiderio e l'obligazione che hò di seruire à V. S. Illustrissima, mi spinsero lo stesso giorno che la sua lettera mi peruenne à passar col Padre Vicario personalmente, l'ufficio ch'Ella mi richiedeuà: e trouai che anche à sua Paternità V. S. Illustrissima ne haueua scritto. Mà quelle stesse lodi che vn testimonio tanto autoreuole, quant'Ella è, attribuisce al Padre Oderisio, difficultano l'intento; perchè l'ufficio d'Instruttore, nella Compagnia è de'più stimati, e de'più importanti: onde vi si ricercano molte, ed
illuf-

illustri prerogative; à segno, che si è dato più volte à quelli che hanno governata lo-
deuolmente più d'vna Prouincia. E d'altra parte in cotesto Regno, la peste, e varij accidenti, innanzi e di poi, hanno lasciata gran carestia nella nostra Religione di Padri eminenti. Sì che il Padre Vicario non conosce di poter far'altro, saluo che scriuer' al Padre Visitatore, che se può senza pregiudicio del buò gouerno, impieghi in quel carico altro soggetto per non incomodar V.S. Illustrissima. Oue poi ciò non possa farsi, lo stesso Padre Vicario haurà cura che l'assenza del Padre Oderino da cotesta Città sia breue; onde V.S. Illustrissima più tosto il presti, che il perda. al che mi prometto che il zelo di lei, e l'amore verso la Compagnia, non farà restio. E posso darle per esempio mè stesso, che hauendo vn Confessore di mia gran sodisfazione, e confidenza; non ripugnai che mi fosse tolto per farlo Rettore in Loreto; vfficio assai più ageuole à prouedere, che quel d'Instruttore. Se V.S. Illustrissima vedesse il cuor mio, scorgerebbe quanta è la passione in mè di non poterla seruire à pieno in quest'occorrenza; e la brama d'incontrarne qualch'altra in cui gli effetti autentichino ciò che ora esprimo cò le parole. E le bacio le mani. Roma il dì 21. d' Ottobre 1662.

A Mon-

A Monsignor Governatore di Campagna .

VS. è cortese meco d'ogni altro fauore, che di quelli i quali possono eccitarmi à ringraziar la sua cortesia ; cioè delle lettere che accompagnino i suoi regali . e pur dourebbe ricordarsi , che i ringraziamenti sono confessioni , e non pagamenti del beneficio . Ella già mi fè godere le delizie dell'Indie in Italia , delle selue nella Città, e dell'autunno nel verno : ora quelle del Mare in paese mediterraneo . Io non hò merito con lei ; nè V. S. mi porge maniera , non dico d'acquistarlo , mà di scemare il debito . Non m'è però graue il rimanerle obligato, essendo ciò segno d'esser'amato da lei ; del che io mi pregio . più mi pregerò se potrò darle segno d'esser lei amata da mè : secondo la regola del Filosofo , che l'amar' il buono è meglio che l'esser'amato dal buono . E frà tanto , nell'oscurità de'miei caratteri , riceua chiarezza del mio animo : Con tutto il quale prego à V.S. da Dio piennissima contentezza . Roma , &c.

A Monsignor Governatore di Rieti .

LA virtù e'l merito di V. S. , e la speciale amoreuolezza con cui Ella mi ha in
varij

varij modi obligato; m'hanno fatto sentir con straordinario piacere: la sua elezione in Vicelegato d'Urbino: conoscendo io, che nelle circostanze presenti non poteua Ella riceuer carico, il quale è più significasse la stima che di lei fanno i Padroni, & le aprisse maggior campo d'auanzarsi nella lor grazia; sì come hò discorso col Signor Cardinal N. e col Signor Principe N. tanto suoi parziali e congiunti. A ragione dunque mi tiene Ella à parte di questo suo prospero auuenimento; mà con l'affetto, non con l'opera. Vorrei ben poter'esercitar questa in seruire à V.S.: ed Ella ne vedrà gli effetti qualora io ne incontri le occasioni. Fratanto me le offero cordialmente. Roma, &c.

A Monsignor Governatore di Perugia.

Vien costì Siluestro Cinagli per alcuni suoi interessi. Egli, sì per lato di suo Padre come di sua Madre, hà dipendenza antichissima dalla mia Casa: ed vn suo Fratello, che è mio familiare, cominciò ad alleuarsi appresso di mè fin dalla puerizia d' ambedue noi; ed al presente hà cura sì della mia vita, come della mia roba: onde io non posso distinguere gli affari suoi dagli stessi miei. Sò che più efficace raccomandazione non si ricerca, affinche V.S., la
qual

qual sempre hà fauorite le cose mie con sì grand'affetto, protegga altresì quelle de' suddetti Cinagli; facendo loro conseguire ageuole e spedita giustizia. Ben la prego ad vlar meco altrettanta confidenza nel comãdarmi, quanta cortesia vfa nell'obligarmi. E Dio benedetto le conceda ogni maggior prosperità, &c.

A Monsignor'Inquisitore di Malta.

Più la superbia che l'vmiltà potrebbe cagionarmi rammarico per la mia assunzione al Cardinalato. Però che essendo maggior pregio il meritare gli onori, che l'ottennerli; auanti ch'io fossi Cardinale n'era stimato degno, come hà dimostrato la Santità di Nostro Signore con la sua elezione, e la Corte con fauoreuole applauso: là doue ora io son certo che apparirà la mia insufficienza, sì per la tenuità delle doti naturali, sì per l'assuefazione alla vita del Chiostro. Onde nel primiero stato mi daua occasione di qualche vanagloria il propizio concetto altrui: là doue per innanzi mi potrà recar mortificazione il vederlo tanto calato, quanto io son cresciuto. Nondimeno il meglio è conformarsi con animo nõ pure ossequioso, mà lieto alla volontà diuina. Certamente, in questo Grado io sarò meno inabile à seruir

uir le persone da mè più stimate ed amate, frà le quali posso ingenuamente affermare à V. S., ch'Ella nel cuor mio tiene principatissimo luogo: e ne vedrà gli effetti qualora in mè ne sia il potere. Frà tanto le rendo mille grazie della sua lettera, non solo come d'un cortesissimo ufficio; mà come d'un ingegnossimo componimento. E le prego da Dio auanzamenti vguali al suo merito. Roma il di 24. di Gennaio 1660.

A Monsig. Melzio Arcivescovo di Capua.

Direi di non meritare tante dimostrazioni di finissimo affetto, con le quali V. S. Illustrissima mi consola insieme e mi confonde, se non sapessi che'l maggior merito dell'amore è l'amore: nel qual certamente io non mi lascio vincer da lei. A proporzione di questo mi rallegro del suo felice arriuo, e delle cordiali ed onoreuoli accoglienze vfatele da cotesto Clero. e maggiormente me ne rallegro, perche sò che le virtù di V. S. Illustrissima tanto faranno più amate, e più pregiate, quanto più sperimentate. Lascio le offerte per non offerirle quello che da gran tempo già le hò donato; e finirò con le preghiere à Dio benedetto d'ogni maggior felicità di V. S. Illustrissima: alle quali porge fiducia non il merito del

G g

pre-

pregatore, ma della persona per cui si prega.
Roma il dì 21. di Maggio 1661.

Al medesimo.

L'accoglienza piena di singolar' amore
ed onore fattà V. S. Illustrissima dalla
sua nobil Metropoli, sono state da me sentite
con affetto non solo d'allegrezza, ma di
tenerezza. E tanto più ne ho goduto, per-
che conosco in V. S. Illustrissima vn tal zelo
del vero bene della sua Greggia, ed vna ta-
le abilità di cagionarglielo successiuamen-
te, che preueggio, nim giorno del tuo go-
uerno dover riportare minor' applauso che
questo primo; il qual'è paruto sì segnalato
per letizia e per venerazione vniuersale. E
rendendole viue grazie, che m'habbia fatto
partecipe di questa nuoua consolazione, &
prego Dio che ne le conceda sempre delle
maggiori. Roma il 4. di Giugno 1661.

Al medesimo.

L'Affettuosa liberalità di V. S. Illustrissi-
ma hà voluto procedere co' doni in-
uiatimi, à tutti i bisogni della vita umana
in maniera splendida e deliziosa: al cibo
nelle confezioni; alla bevanda ne' giulebbi;
al vestimento nel rocchetto; alla pulizia
ne'

ne' fazzoletti, e ne' saponetti. Contentisi non-
 dimeno ch'io la ringrazij cò una forma inu-
 strata, e quasi superba: affermandole, ch'io
 le porgo maggior testimonianza dell'amor
 mio in riceuere, ch' Ella in dare: perchè il
 generoso spirito suo non ristringerà il da-
 re alle sole persone tenute da lei nel primo
 grado d'affezione, e di confidenza; com'io
 certo restringo il riceuere sì fatti regali. È
 il Signor Pietro Pierucci mio Medico, che
 n'è consapevole, mi è ito ingannando à por-
 go, à poco, effettuando in prima la qualità
 del dono, e poi aggiugnendomi la notizia
 or d'una cosa, or d'va'altra. Ma io confesso
 che senza i suoi artifici non mi sarebbe da-
 to il cuore di rifiutarlo da V. S. Illustrissima;
 quando anche lasciato qualunque antese-
 dente preiudicio, nel fossi veduto comparir
 tutto insieme improvvisamēte; sì pure alcun
 effetto della sua amorevolezza mi può mai
 venir' improvviso. E ora basti senza altro rin-
 graziamēto. Roma il dì 9 di Luglio 1661.

Il mio male s'è più tosto pericoloso che
 trauglioso; se non quanto non può non
 traugliarsi, cioè che trauglia sì grauemē-
 te. i miei amici, e signorij tra quali V. S. Il-
 lustrissima se non è il primo, certamente

non è il secondo. Direi di vedere l'amor suo nella sua lettera, se più noi vedessi nel suo cuore; anzi nel mio stesso, che mi assicura del suo. E Dio le compensi il rammarico sentito per me, con innumerabili contentezze. Roma il dì 26. di Nouembre 1661.

Al medesimo.

LA cortesia di V. S. Illustrissima fa come l'ape, ch'è stimata diuina nel suo lavoro perche trae da' fiori l'odorifero e'l dolce; porgendone all'umana specie que' doni, che da Virgilio furon chiamati *calisti*. Io li riceuo e ne godo nella fragranza delle sue acque, e nella soauità de' suoi giutebbi. Ma certamente più dell'Odorato e del Gusto ne sente piacere l'animo mio; sperimentandomi, quasi dissi, l'odore, e'l sapore dell'amor suo; il quale vince il piacere di tutti gli oggetti sensibili. Vorrei ch'Ella potesse far' altrettanto esperienza del mio, la quale à me non meno che à lei farebbe gioconda; come sò che à lei non meno che à me sono diletteuoli le proue ch'Ella mi dà perpetuamente del suo; sì che mi disobligano ad vn certo modo dal ricompensarlo eziandio d'vn ringraziamento. E me le offero col più viuo del cuore. Roma il dì 28. del 1661.

Al

Al medesimo.

IL dono che mi è venuto da V.S. Illustrissima è sì copioso e sì esquisito per ogni parte, che sono stato vicino à farle vn torto. non dico à rifiutarlo; che à ciò non mi bastaua il cuore per non contrittar V.S. Illustrissima, che sì affettuosamente me l'hà inuiato: mà dico à prenderlo per misura dell' amor suo. Nondimeno mi son trattenuto ancora da ciò; conoscendo che l'amor di V.S. Illustrissima verso di mè non può hauer' altra misura se nõ la grandezza del suo animo: il qual' è maggiore senza misura, d' ogni possibile esterior dimostrazione. Mà non è già maggiore della cordialità ond'io le corrispondo, e del grato desiderio ch'è in mè di seruirla. Al che mi offero: e le auguro dal Cielo tutte le prosperità. Roma il dì 27. di Gennaio 1663.

A Monsignore Oddi Vescouo di Perugia.

Siluestro Cinagli, che sarà renditor di questa, è nato di Padre e di Madre che haueuano famigliarissima dependenza dalla mia Casa; nella qual poi Carlo suo fratello entrò in tempo ch'egli ed io erauamo fanciulli; ed ora tien cura della mia persona, e

della mia roba: onde à mè conuiene tener' altrettanta cura delle cose loro. Hanno alcuni interessi costì; ne'quali non desideran' altro, se non chiarire ciò che loro sia douuto di ragione, e conseguirlo con facilità e non prestezza. A tal fine può conferir molto il fauore di V. S. Illustrissima; la quale volendo compartirlo sì largamente alle cose mie, m'assicuro che non meno il comparirà à questo, che mi premono à par delle mie. E Dio le conceda ogni maggior contentezza. Roma il dì 9. di Febbraio 1661.

*A Monsig. Piazza Vescouo di Dragonia,
allora Inquisitore di Napoli.*

SE tutta la Chiesa hà perduto assai nella morte del Signor Cardinal de Lugo, hò io perduto assaissimo à nome priuato; rimanendo priuo d'vn Signore che m'era stato Maestro nella dottrina, fratello in due Ordini, e Padre nell'amore. L'esser gli io succeduto in questa sublima Congregazione del Sant'Vfficio, mi è d'onore insieme e di confusione. Ben' affermo à V. S. Reuerendissima, che questa grazia fattami dalla spontanea bontà di N. Signore mi riesce più cara, mentre mi porge opportunità di sperimentar con frequenza il valore di lei. Così desidero che me la porga di seruirla. C

me

me la raccomando di tutto cuore. Roma
il dì 2. d' Ottobre 1660.

A Monsignor Piccardi Vescovo di Sora.

LA liberalità di V. S. Reuerendissima non può ricever pretesti dalle stagioni; perchè i suoi regali mi vengono sì frequenti, come se ogni mese ritornassero le feste di Natale, e di Capo d'anno. Ed à punto quelli che mi hà ora mandati col titolo delle prossime calende d'Agosto, mi giungono opportuni per offeruare vn precetto del Medico; il quale, affin di fermare vna certa mia flussione, mi hà ordinato per qualche settimana vn vitto più dilicato di quello, che offeruato da mè ventitrè anni per obbligo, ritengo ancora per assuefazione, e per altro. Onde io mi porrò i doni di V. S. Reuerendissima, non solo nel cuore, come si dice, mà nelle viscere. Ben'è vero, che questi cibi m'accendono vna salutariferà sete di poterle mostrar la mia gratitudine: al che la prego di voler cooperare col porgermi qualche opportunità di seruirla. E fra tanto me le offero con tutto l'animo. Roma, &c.

Al medesimo.

Non sò chi di noi habbia perduto maggiormente nella morte dell'inclito Si-

gnor Cardinal de Lugo. certo è, che i miei vincoli erano più antichi, e più stretti. Ma io non voglio entrar' in questa gara con V.S. Reuerendissima; anzi l'amore, ch'è fra di noi fa che tutte le nostre perdite siano comuni ed eguali all'vno ed all'altro. L'esser'io presente hà per auentura operato, che in mè più abbondi, se non il dolore, il pianto. esclusi il dolore, però che nascèdo questo dall'amore, non può esser grande nella parte razionale, doue non è grande il mal dell'amico. Ora non solo con l'occhio della fede noi veggiamo che'l Cardinale hà mutato vn letto tormentoso, con vn Trono di beatitudine; mà eziandio con l'vmana esperienza ci è manifesto, ch'egli non poteua partirsi da questa vita con maggior gloria, e finire il quint'atto con maggior applauso di tutto il Teatro concorde: Onde hà luogo quel detto: *e chi può ben morir non cerchi indugio.* Io non offero à lei di sottentrar' al debito dell'affezione che quel buon Signore le portaua; però che non sento di poter'accreocere quella che le hò portata fin' à quest'ora. Mà egli non l'hà deposta; anzi l'hà condotta seco in Cielo, doue potrà più efficacemente esercitarla in beneficio di V.S. Reuerendissima. Alla quale io mi offero di tutto cuore. Roma il dì primo di Settembre 1660.

A'

Al medesimo.

VN' Esercito; benchè composto di pedoni; ciascun de' quali sia di spada e gamba; fa sempre minor viaggio che vn' sol pedone. Così parimente auuione ad vn' esercito d'alati, qual'è quello che mi ha mandato V. S. Reuerendissima per fortificar la combattuta mia complessione contra gli assalti perpetui del tempo, e della morte. Quest' esercito dunque non è marauiglia, che quantunque hauesse le penne, arriuassee alquanto più tardi del primo giorno d'Agosto. Nè ciò è riuscito disconueniente; come se per auuentura il dono fosse stato così ristretto, che parebbe destinato ad arricchir la mensa di quella sola giornata, e non più tosto d'vn'intera stagione. S'io scriuessi con tutte le penne che mi potrebbe sumministrare tanta moltitudine di volatili; non per tutto ciò esplicherei à bastanza l'affetto cordialissimo con cui riceno sì spesse dimostrazioni dell'indesseffo amor suo, &c. Roma il dì 8. d'Agosto 1661.

Al medesimo.

SI dice che i doni piacciono all'auaro, e al magnanimo; all'vno come accrescimen-

mento di roba ; all'altro come argomento d'amore, e d'estimazione. Quelli ch'io riceuo da V. S. Reuerendissima potrebbero esser graditi anche secondo il primo rispetto ; sì per la qualità, sì per l'abbondanza: ma profondi me gli rende d'instimabil valore il secondo; veggendo io, che procedono da vn' animo tanto verso di me, affettuoso e parziale. Le dico in verità, ch'io non mi faccio d'ammirare, e d'amare in V. S. Reuerendissima una sì sua corrispondenza verso quella picciola opera ch'Ella s'auuifa essersi da me impiegata una volta per lei: del che mi farebbe soprabbondante ricompensa il merito d'hauer seruito ad vn' huomo sì degno, ed insieme d'hauer cooperato al ben publico. E me le offero con tutto l'animo. Roma il dì 7. del 1662.

Al medesimo.

MI recherei à coscienza d'hauer data occasione à V. S. Reuerendissima di spendere tante delle sue ore, nõ dirò in danno, mà con picciolo frutto; se non mi parebbe gran frutto l'ingegnossissima lettera che quindi è germogliata dalla sua penna. Io ne hò riceuuto sommo piacere, non già per le lodi ch'Ella m'attribuisce; ben conoscendole non come sentenza del suo intelletto, mà come inganno del suo amore. la
mia

mia allegrezza dunque fu ragionata dall' intendere che non può star male chi scrive si bene; il quale in niun caso può esser' oggetto di compassione, mà si d' invidia, &c. Roma il dì 29. di Settembre 1663.

A Monsignor Pignattelli Arcivescovo di Larissa, e Nunzio Apostolico in Polonia.

LA notizia che V. S. Illustrissima mi dà del suo felice arriuo in Varsauija, basta perche' io mi possa congratular con lei per l'intera prosperità della sua Nunziatura; poiche il solo viaggio, ch'era in arbitrio della fortuna, poteua hauer' incerto il successo: mà dependendo il resto dal valore, dal zelo, e dalla destrezza di V.S. Illustrissima; può esser materia già più tosto d'allegrezza, che di desiderio. Io la ringrazio del suo cortese ufficio. tralascio le offerte, per non offerirle quello che già è suo. e le bacio le mani. Roma il dì 2. di Settembre 1666.

A Monsig. Radolonico Arcivescovo di Chieri, prima che l'Autor fosse Cardinale.

OV'io concedessi d'hauer cooperato in qualche picciola parte all'elezione di

di V. S. Illustrissima per cotesta Chiesa, penserei di meritarme ringraziamenti più dalla Diocesi teatina, che dal suo Arciuescouo. Bench'io reputi à somma fortuna il non m' allontanar mai da V. S. Illustrissima; non si persuadea Ella però d'hauermi data vn' improuisa allegrezza col significarmi ch'io le viuo presente: Peròche se io non lo speraua di quella presenza che si consegue per mezzo delle scritture, le quali sono vn ritratto dell' autore; me lo prometteua al certo vn'altra presenza più viuua e più nobile, per mezzo di quella immagine mia ch' Ella s'è degnata d'imprimere indelebilmente nel suo cuore; mà dipinta dall'affetto con lineamenti, e con colori che le danno molto vantaggio sopra l'originale. Due tratti di singolar'amicizia mi fa veder la sua lettera. l'vno verso di mè, che nol merito se non per la corrispondenza d'vn viuo e diuoto amore. l'altro verso quel Prelato; di cui mi si accresce la stima, sapendo quella ch'egli faceua di V. S. Illustrissima. Anche per l'addietro hò desiderato di seruirlo; & ora il desiderio sopramodo. Ella ben'hà considerato ch'io non imprendo volentieri faccende, e specialmente di quella sorte, alle quali ò la propria lingua, ò quella d'ogni altro mezzano è di pari acconcia. Nondimeno dou'io possa trouarne l'opportunità,
non

non farò trascurato in pigliarla. E per fine
riuerisco vnilmente V. S. Illustrissima. Ro-
ma, &c.

*Al medesimo; dopo la promozione dell'
Autore.*

S E' mio tempò fosse d'alcun giouamen-
to al ben publico, si come V. S. Illu-
strissima presuppone, le sue lettere non so-
lo non recherebbono à ciò pregiudicio,
mà profitto: peròche ricreandomi co'senti-
menti dell'ingegno, e con l'espressione dell'
amore; mi renderebbono più atto à ripi-
gliar poi le occupazioni più tranagliose, e
più moleste. Il Signor Canonico portator
della sua, non m'ha fin'ora parlato. mi tro-
uerà col solito ed immutabile desiderio di
seruirlo. Il Sig. . . . mi significò d'hauer
riceuuta la sua letterale veggo che l'ha gra-
dita: benchè gli affetti dell'animo, assomi-
gliandosi in ciò alle qualità del corpo, non
passano da vn'estremo all'altro senza tempo,
e senza mezzo. Ed à V. S. Illustrissima pre-
go da Dio tutte le prosperità. Roma il di
2. d'Ottobre 1660.

Al medesimo.

I O mi pregio tanto dell'amor di V. S.
Illustrissima, che per goderlo in mag-
gior

gior grado, quasi non haurei desiderio d'un
 altr' oggetto a me carissimo: cioè della sua
 presenza e conuersazione: Però che sapen-
 do che l'amor virtuoso, qual'è sempre quel-
 lo dell'animo suo, prede misura della sti-
 ma dell'altrui merito; io son certo che que-
 sta è assai vantaggiosa, secondo l'immagine
 che le ha dipinta di me il Padre Rettore,
 sopra ciò che sarebbe secondo quel ch'ella
 ne scorgesse per isperienza. Tuttavia non
 acconsento a questo pensiero, perchè dubi-
 to che'l ritratto sia tanto superiore all'ori-
 ginale, che per la dissomiglianza non rite-
 nga pur la natura di ritratto; sì che l'amore
 portato all'originale di esso non possa spa-
 uenire a me, indirizzandosi più tosto ad un
 original' ideale, e fantastico, distinto da me
 e da ogni altr' huomo del Mondo. Rimosso
 dunque tal rispetto, che mi faria bramare
 di non posseder la sua presenza per posseder
 maggiormente il suo cuore; può assicurarsi
 che vna delle più deliziose giornate per me
 sarà quella ch'io la riuenga, sì che se tutta
 la Congregazion del Concilio fosse ridot-
 ta in me solo; V. S. Illustrissima andrebbe a
 rischio di riceuerne poca equità per tropp'
 amicizia, negandosi a lei ciò che s'usa di
 conceder'agli altri; io dico o la dilazione,
 o la sostituzione intorno al precetto di visi-
 tare i Limini. Frà tanto io vo godendo qui
 alcun

alcun raggio del suo ingegno, hauendomi
l'Agente di lei fatta concessione di comunicar-
mi la sua lettera pastorale: onde fra gli altri
pregi mi è paruto bellissimo quel detti-
to melcolamento di filosofia raffinata e di sa-
sità che à guisa del sale ben viato nelle vitan-
de, dà sapore al cibo senza farli sentire,
ò punger la lingua. Ed à V. S. Illustrissima
mi offero di tutto cuore. Roma il dì 30. d'
Aprile 1661.

Al medesimo.

E' Gran diletto l'esperimentar que' beni
che ci sono più cari, benchè per altro
siamo certi di possederli: tanto che Aris-
totile à ciò riferisce il piacer che sentiamo
nel conuersar con gli amici, esperimentan-
do in tal modo ch'essi son viui. Ond'io son
obligato d'assar alla mia infermità, che con
breue e moderato trauaglio mi hà fatto gu-
stare l'affezione di tanti à me diletteffissimi cuo-
ri. E si come era essi quel di V. S. Illustris-
sima è de' più belli per virtù, e de' più con-
giunti à me per affetto; così mi è riuscito
di soauissimo godimento il veder nella sua
lettera, con vn'eloquenza tanto ingenua
quanto ingegnosa, le due contrarie passio-
ni, di cordoglio e d'allegrezza, per la mia
in prima pericollante, e di poi rassicurata
salu-

salute. E ben le chiamo passioni, perch' Ella in ciò non tant' operaua, quanto patiua; senza vfo in lei di libertà, e però senza debito in mè di ringraziamento. Dunque astenendomi da esso, mi astengo ancora dall' offerirle quanto è in mè, per non offerirle quello che non hò libertà il negarle. Roma il dì 7. di Decembre 1661.

A Monfig. Roberti Arcivescovo di Tarso, allora Nunzio Apostolico in Turino, poscia in Parigi, & ora Cardinale.

A Mbedue habbiamo perduto vn Fratello; però che doue la fratellàza è vguale nell'amore, poco rileua che non sia comune nel sangue. Quel dì che me ne giunse l'auuiso, io rimasi fuor di mè, secondo che tutti i miei di Casa possono testificare, mà sì come hò procurato di conformarmi alla volontà di Dio; e mettendo i confini à vn dolore inutile, applicar tutto il pensiero al rimedio di quegli sconcerti, che poteua cagionar' à V.S. Illustrissima vn tal' accidente: così anche voglio persuadermi che farà Ella, secondo le regole sì della pietà cristiana, sì della prudenza filosofica. In questi casi io scorgo, che tutta la difficoltà di prender conforto, è l'indursi à desiderar di prender

der conforto . e però vediamo che dopo alcune settimane , benchè la perdita non sia risarcita , essendo noi stanchi di dolerci , e però bramosi di consolarci , ageuolmente succede in noi la consolazione al dolore. Mà per qualche tempo ci occupa vna certa volgar'opinione , che il diuturno cordoglio in tali occorrenze sia virtù e pagamento d'amore douuto al defunto. là doue in verità il cordoglio non è virtù, se non quando egli è di que' mali, di cui è medicina; cioè de' peccati : e non è conforme alla volontà dell'amico defunto la tristezza dell'altro amico , che à lui non gioua . S'io scriuessi ad huomo di minor'intelletto che V. S. Illustrissima , non vserei questi concetti ; i quali appunto come le dimostrazioni d'Archimede, sono euidenti à chi gl'intende , mà da pochissimi sono intesi . Lasciando le lagrime , e venendo all'opere: tosto ch'io seppi il successo, mandai all'Agente di V.S. Illustrissima ; dicendo che se occorreua niente per seruigio suo, e della sua Casa, io haurei fatte le parti di suo fratello, e di suo Procuratore . Lo stesso confermo à lei, e non per fare vna sterile , e pampinosa offerta ; mà con desiderio e pretensione ch'Ella non m'anteponga veruno nella confidenza di commettergli queste parti : sì com'io non sarò inferiore à veruno , e nell'affetto di prender-

H h

le,

le, e nella cura d'efeguirle, e nella costanza di ritenerle, &c.

Al medesimo.

CIo che V.S. Illustrissima mi significa intorno all'a benigna intenzione verso di mè così di Madama, come del suo primo Ministro; accresce indicibilmente le mie obbligazioni: le quali nella virtù della gratitudine in questo sono differenti dalle obbligazioni della giustizia; che alle seconde è necessario l'effetto, alle prime basta la volontà. e questa voglio io che basti senza l'effetto nella presente occorrenza. Giudica il Signor Marchese, che quattro mila e cinquecento scudi d'entrata in tutto non sian sufficienti ad vn Cardinale. e Idio li fa esser sufficienti ad vno che hà fatto voto di mendicità ponendo per sua entrata la diuina prouidenza, e misericordia. Papa Alessandro, da vna pouera cella, doue io era sempre viuuto à mè stesso, mi trasse alla più eminente Dignità della Chiesa; accoppiandomi ad vn solo suo Nipote carnale, e nelle forme più onoreuoli che possa immaginar' il pensiero: mi prouide subito d'entrate, mi pose nelle più nobili Congregazioni, e mi continuò perpetui segni d'amore, e di confidenza speciale. Io volentieri per gratitudine

dine spenderei la vita in suo seruigio . mà già che l'occasione ciò non richiede, voglio almeno essergli grato in questa parte di non opporgli veruna briga appartenente alla mia persona ò col chiedergli, ò col permettere che altri per mè gli chiegga : spendendo tutta la grazia che Sua Santità mi comparte in far'vfficij per gli amici . Il che sò che non le riesce graue, scorgendo in vna sua Creatura qualche ombra di quella virtù della quale Sua Santità medesima più s'è pregiata, &c.

Al medesimo .

DVe ristoratiui per la mia salute riceuo nella lettera di V. S. Illustriss. L'vno, ch'è il più prezioso ed efficace, non incontra difficoltà nell'applicazione : e questo è l'intender'io, che vna Principessa delle maggiori per nascimento e per valore , che siano al Mondo , mi conceda tanto luogo nella sua grazia, e prenda tanta cura della mia vita . Il che mi porge tale allegrezza, che se questo affetto è il migliore aleksifarmaco contra i mali del corpo , sì come insegnano i Medici, i Filosofi, ed i Poeti ; io posso sperare vna lunga, e prospera serie d'anni : la qual vorrei tutta impiegare in seruigio di cotesta Real Signora , sì come dalla sua be-

nignità dourei riconoscerla . L'altro ristoratiuo è quella viuanda, di cui Madama col mezzo di V.S. Illustrissima s'è degnata d'iniuiarmi la ricetta . E in questa parte l'A.S., che in ogni considerazione hà concetto di mè superiore al vero ; non hà voluto ricordarsi, ch'io sono vn pouero Regolare, legato ancora nello stato presente col voto solenne di pouertà ; e però tenuto à viuer da pouero, secondo mia condizione. il che procuro di fare specialmente nella mensa , la cui strettezza non ripugna al decoro publico: ond'io quiui ammetto vna sola viuanda, nè d'altra carne che di quelle, alle quali è dato luogo ancora ne' Refettoriij della mia Religione ; come sono la campareccia , e'l castrato . Non hò tralasciato già di rappresentare questa mattina alla Santità di N. Signore il deuoto zelo di Madama per la diuturna vita della Santità Sua ; proponendole la prenominata viuanda , acciòche si contentasse ch'io ne mandassi la ricetta à Monsignor suo Scalco . Hà S. Beatitudine gradito singolarmente l'affetto, imponendomi, ch'io per mezzo di V.S. Illustrissima ne rendessi ogni più viua testimonianza à Madama: e m'hà comandato insieme, ch'io mandassi la mentouata ricetta immediatamente à S. Santità medesima , non allo Scalco , nè al Medico . Rimane ch'io preghi V.S. Illustrissima

sima di portare in mio nome à Sua Altezza Reale i più diuoti ringraziamenti, con quelle forme che le faranno dettate dal proprio ingegno, e ch'Ella conoscerà douere all'Altezza Sua riuscir più gradite: peròche tutte si conformeranno col vero, se non in quanto saranno inferiori al vero. Ed à V.S. Illustrissima bacio le mani. Roma il dì 16. del 1662.

Al medesimo.

PAr che Idio nella Religion Cristiana habbia tanto fauorita la virtù dell'vmità, incognita nell'altre Sette, che à misura di quella si trouino in vn'anima tutte l'altre eccellenze, le quali per sè stesse varrebbero ad eccitar la superbia. Onde mi par sensato quel verso che Dante fà dir' à S. Bernardo, lodando la Vergine: *Vmile, e alta più che Creatura.* Di questa regola io veggio vn'illustre esempio nel Signor Marchese di Pianezza; il quale essendo vn'intelletto marauiglioso e per verità, e per grido comune; tuttauia nella poliza scritta à V.S. Illustrissima, e nel foglio indirizzato à mè, parla di sè stesso con quella diffidenza che appena vserebbe vno scolar principiante. Hò cominciato à veder' il Discorso; e per seruirlo nell'attenzione, non mi son curato della prestezza. Vsando quella ingenuità

che altrettanto è a mè naturale , quanto al Signor Marchese gradita ; nella prima parte oue prouasi l'esistenza d'vn Dio, dubito che la troppa luce possa offuscare . Vorrei minor dottrina, mà più popolare, e più popolarmente spiegata: peròche que'Popoli barbari, all'vso de'quali è indirizzata la scrittura, non sono capaci delle speculazioni sottili, nè della forma di portarle col pugno stretto . Onde conuien ricordarsi di quel consiglio che diede Aristotile all'Oratore : douer'egli antiporre le ragioni solo probabili, mà intese dalla moltitudine, alle dimostrazioni non penetrate se non da intelletti sottili . Nel rimanente, io vi scorgo vna gran profondità di scienza, e vna gran forza d'eloquenza : pregi che rare volte s'vniscono frà di loro; mà che paiano ripugnanti allo stato di Caualer secolare, e alle occupazioni di primo Ministro in vna gran Corte . Seguirò di legger con molt'applicazione il Componimento; e con l'Ordinario futuro ne scriuerò appieno il giudizio mio .

Hò continuato di poi à legger più auanti la scrittura del Signor Marchese; e la trouo come la via che pigliò Ercole, spinosa ed aspra nel principio, fiorita e piana nel progresso . In verità, la dottrina, l'acutezza, e l'eloquēza m'empiono di marauiglia, &c.

Al

Al medesimo .

Senza dubbio non è mia intenzione che si tronchi affatto dal Discorso del Sig. Marchese di Pianezza quella parte onde si proua l'esistenza di Dio; mà che si renda alquanto più dolce, e più liscia: sì per ageuolarne l'intendimento, sì per non isbigottire i lettori ne' primi passi. Così l'hanno trattata, non pur Cicerone al secondo libro *de natura Deorum*; mà non pochi de'Santi Padri, e'l Granata nel Simbolo. Non mi dispiace tuttauia, che trà'l zucchero della dolcezza, si mescoli la cannella dell'efficacia, e della dottrina; la qual da per sè offende il palato, mà con tal mistura il diletta, e insieme dà vigore allo stomaco, &c.

Al medesimo .

QVale sia il parer mio, e d'altri più intendenti di mè intorno al Discorso del Signor Marchese di Pianezza, già hò io significato in varie lettere à V. S. Illustrissima. E' poi vn tratto della sua incomparabil modestia l'istanza iterata ch'egli mi fà d'emendarlo. mà confideri S. Eccellenza, che quel Calzolaio à cui non finì di piacere la forma della pianella nella tauola d'Apelle;

non era però atto à correggerla . Hò veduto il foglio stampato, oue son comprese le ragioni per le quali è douuto vn culto, e vna venerazione speciale alla Madre di Dio. Se tutti i lodatori di essa scriuessero con tal senno , e con tal dottrina , ne crescerebbono la diuozione appresso tutti , senza dar materia all'impugnazioni de'Teologi, e alle censure de'Prelati , &c.

Al medesimo .

L' Infermità di Madama mi hà portata gran sollecitudine; la qual sarebbe assai maggiore, se gli auuisi dati da V.S. Illustrissima nel chiuder le lettere , non l'hauessero temperata con le migliori speranze . Il danno publico sarebbe grande, se mancasse vna Principessa, che hà lungamente amministrato cotesto Gouerno con tanta prudenza , con tanta moderazione , e con tanta pietà; conducendo il Vascello in buon porto di libertà e di quiete frà diurne e pericolose tempeste . Mà confesso, che in mè col zelo del ben comune assai mescolauasi l'affetto priuato : poiche, saluo la Santità di N. Signore, per la cui vita porrei la mia ; io non mi conosco tant'obligato à verun'altro Principe , quanto à Madama , nè del cui fauore mi potessi tanto promettere in ogni
occor-

occorrenza. Aggiungo, ch'essendo Ella così parziale al merito di V. S. Illustrissima, io per la fraterna amicizia che passa trà noi, riputerei mia propria iattura quella che farebbe V. S. Illustrissima in tale accidente. Onde l'assicuro di pregare ogni giorno Dio ne' miei sacrificij per la sanità di cotesta dignissima Principessa, finch'io sappia d'esserne stato esaudito col suo intero risanamento, &c.

Al medesimo.

HO' rappresentato alla Maestà della Reina di Svezia il desiderio ch'aurebbe Madama Reale di ritener' appresso di se il Musico Gioseppe Bianchi, finche si celebrasser le nozze del Serenissimo Sig. Duca suo Figliuolo. Non dirò d'hauerui congiunte le mie supplicazioni, perche farei troppo arrogante se presumessi, che'l rispetto di fauorir mè potesse aggiugner'efficacia presso la M. S. alle preghiere di così alta Principessa. La Reina s'è contentata di compiacerla, purchè S. A. R. voglia corrisponderle con vn'altra sodisfazione: e questa è di cōcederle almeno in presto quella parte dell' Opere manuscritte di Pirro Ligorio, che si conserua nella Libreria del Signor Duca, perche Sua Maestà le possa dare alle stampe. Ciò dunque potrà V. S. Illustrissima significare

re à S. A. ; rendendole diuote grazie à mio nome che siasi degnata di farmi comparir con l'onoreuol carattere di suo seruitore, dinanzi à così sublime Personaggio, com'è la Reina : il qual fauore mi fa sperare che debba essere accompagnato da vna lunga serie di suoi comandamenti ; dandomi occasione d'esercitarmi nella più nobile, e nella più diletteuol'operazione ch'io possa fare . Ed à V.S. Illustrissima bacio le mani. Roma il dì 18. di Settembre 1662.

Al medesimo .

LO scādalo di quel gran Ministro è quello che i Teologi chiamano passiuo , e non attiuo . Se il buon Signore sapesse, che il denaro per la spedizion de'Breui non entra in borsa del Papà , mà d'Vfficiali mantenuti per seruire à tutta la Cristianità , e non proueduti d'altro salario ; non prenderebbe nè scandalo, nè marauiglia, che uollesero da tutti i non priuilegiati, quantunque benemeriti , i loro diritti . Ed oue si aprisse questa porta di darne l'esenzione per merito ; essendo i meriteuoli molti , e quei che pretendono d'esser meriteuoli infiniti ; conuerrebbe farne esenti quasi tutti : e lo stesso auerrebbe nella Dateria . Mà ciò ancora è pochissimo per tanti Ministri che
 tien

tien la Sede Apostolica à prò della Religione, e della Cristianità; se ad innumerabili non valesse di mercede la speranza incerta, e lontana d'vna pezza di scarlatto, la quale in fatti poi è ottenuta da pochi. Con altre grazie di più rilieuo, mà d'esempio men dannoso, si deono remunerare le azioni d'egregia pietà, che V. S. Illustrissima annouera in cotesto Signore. Il quale anche può ricordarsi, che tutto il Mondo è paese: hauendo io veduto che'l Padre Famiano, il qual'era stato Maestro carissimo del Signor Cardinal Mazzarino, e godeua molto della grazia, e della estimazione di quell'onnipotente Ministro; gli chiese il priuilegio per la sua Istoria negli Stati del Rè Cristianissimo: e l'ottenne ben sì, mà gli conuenne pagarlo quãto lo pagano gli altri. A mè, quand'io staua nel Chiostro, la santa memoria di Papa Urbano concedè il poter ritener pensione per 250. scudi. Conueniuami pagare la componenda à ducato per ducato, la quale entra tutta in cassa del Papa; e questa dalla sua bontà mi fù donata interamente: mà la spedizione del Breue, che v`in vtile degli Vfficiali, fù da mè pagata come da tutti. e potrei di ciò addurre gran copia d'esempj, &c.

Al

Al medesimo , à Parigi .

PER mostrare à V.S. Illustriss., che io le scrivo questa lettera col cuore, glie la scrivo con la mano . Il Padre D. Alberto Fardella Cherico Regolare, di nobil sangue, e di più nobile animo per dottrina, e per virtù ; viene à cotesta gran Reggia e dello splendore , e della sapienza per leggere la Teologia a' suoi Religiosi . Egli è stato Maestro in questa disciplina ad vn Padre più attempato di lui ; che, lasciati quei cenci, i quali il Mondo chiama grandezze , ne comperò tardo , mà feruidamente la ricca pouertà al Chiofiro . Questo Padre è amato , e prezzato da mè quant' huomo che viua : nè da nessuno traggo maggior consolazione, e profitto per l'anima . onde in suo riguardo raccomando à V.S. Illustriss. vn tal suo diletto Maestro, quanto potrei raccomandarle ogni mio più caro, e benemerito amico . E le bacio le mani, &c.

Al medesimo , à Parigi .

M Onsignor Bernino venne ieri à farmi cortesia d'accompagnarmi alla Cappella: mà prima di ciò mi fece due altri più segnalati fauori . Il primo fù darmi distinta
con-

contezza degli onori che hauea riceuti in cotesta Corte il Signor Cauallier suo Padre , dal Rè, dalle Persone Reali, e dagli altri Signori ; tra'quali professa vna singulare obligazione alla cortesia di V. S. Illustrissima .

Mà questi onori onorano assai più il nome del medesimo Rè ; sì come oggi risulta più in gloria del Gran Duca Cosimo, che di Michelagnolo l'hauer voluto quel Principe , che questo suo virtuosissimo suddito sedesse alla sua presenza . Il secondo fauore fù, pagarmi la festa del Santo , onde Monsignore hà il nome, con vn dono tale, che là doue io foglio rifiutare ogni presente fuor che di robe picciole per la mensa ; gliel trassi di mano per paura che non se ne pentisse . Ciò fù vn volto di Papa Alessandro fatto à pena dal Caualiere per vltima delle sue opere in questo genere . Mà può dirsi che questa volta all'vltimogenito tocchi il maggiorato della perfezione, e della lode . Monsignore poi, è vn Prelato di tanta pietà , di tanta intelligenza, di tant'applicazione, e di tanta gentilezza, che tutti i Monarchi del Mondo non potrebbero remunerar l'onorate fatiche del Caualiere con guiderdone e guale à questo, onde l'hà remunerato Idio; in cui gloria il Caualiere hà spetà la massima parte del suo tempo, e della sua opera, &

Al medesimo .

S Pero che verranno à V. S. Illustrissima con la presente due copie stampate della mia operetta spirituale . Qual'ella si sia , è scritta per huomini di forte ingegno com'è quel di V. S. Illustrissima : benche in lei basterebbe l'amore acciòche le piacesse , considerandola non tanto in sè, quanto nella sua cagione . Il parziale affetto del Sig. di Lionne mi rende ardito di sperare , che anche à S. Eccellenza possa non esser discara : onde rimetto à V. S. Illustrissima il presentargli l'altra copia in mio nome , con quell' espressioni della mia alta stima , le quali Ella sà , conformarsi col vero, &c.

Al medesimo .

A Sfaì farò à non inuanirmi, sentendo che vno de' primi huomini ch'oggi viua , qual'è il Signor di Lionne , da mè stimato più che se fosse nato Rè, perch'è asceto à gouernare i Regni senza esser nato Rè; desidera il mio Ritratto : e che il Maggiore Artefice di quanti oggi viuano , qual'è il Cauallier Bernino , desidera di formarlo . Io non l'hò consentito à veruno , saluo al Principe Ernesto Langrauo , il qual concepette verso
di

di mè vn' inestimabile amore; volle per mia mano comunicarsi nella mia Cappella; e mi chiese questo piacere: il qual'io non sep- pi negargli per tante inclite qualità che me lo rendevano amabile, e venerabile. Per altro, io non mi reputo persona tale, che meriti ò d'esser nominato, ò d'esser veduto doue, e quando io non sia: e però à niuna mia Opera hò fatto imprimer la mia effigie. Mà poiche vn tal Personaggio hà questa vaghezza per troppo amarmi; non voglio esser' ingrato ò con biasimarla, ò con oppor- miui. Ben'assicuro V. S. Illustrissima, che quantunque l'esser dipinto per mano del Bernino sia nella mia estimazione quanto se fossi per man d'Apelle; di che si pregiava Alessandro: assai più mi glorio d'vn' altro superior mio ritratto, dal quale haurà origine questo secondo; cioè di quello che'l Signor di Lionne stesso hà di mè formato nel cuore. E tenga Sua Eccellenza per certo, che vn'altro, se non tanto bello, almen tanto viuo, e tanto indelebile, mà più degno; ne hò formato io di lui nel cuor mio con due colori solamente (là doue la dipintura narrano che incominciassè cò quattro) cioè con la stima, e con la gratitudine, &c.

Al medesimo .

E' Vn manifesto paralogismo quell'argomento col quale pensano di rispondere alle ragioni di V. S. Illustrissima. Il Marchese di Montenero in niuna prospera fazione acquistò maggior lode che nella resa d'Amiens: Nè Don Luigi d'Aro cadde ò di grazia, ò di stima per la pace de' Pirenei. Quando gli Spagnuoli si accordarono con le Prouincie vnite, dichiarando Principi liberi alcuni Mercatanti loro ribelli; fecero fuochi d'allegrezza, e si vestirono di gala. Finalmente suol rimeritarsi con larga mercede quel Cirufico, che tagliando vn braccio infistolito, salua la vita, &c.

Al medesimo .

IL Signor Marchese della Fuentes mi farebbe insuperbire se le sue grazie non fosser tante, che niuno, se non è forsennato, le potrebbe ascriuere al proprio merito. Il Signor Cardinale N. mi disse l'altro giorno, correr voce, che S. Eccellenza possa venir quì Ambasciadore. Io non voglio crederlo per nõ auuenturarmi à pagare il dolce della speranza col troppo amaro del trouarmene defraudato: anzi non voglio diuiderne

derne quella somma dolcezza, che prouerei tutta insieme se ciò auuenisse. Mando qui aggiunta la risposta all'ultima lettera dell'Eccellenza Sua. Ella può leggerla, e di poi ricapitarla.

Quando V.S. Illustrissima vegga di nuouo il Signor di Lionne, può dirgli; essersi da mè saputa la lite amoreuole, ch'è trà voi due Signori sopra chi maggiormente mi ami: e che oue fosse vero quel ch'Ella presuppone, cioè, ch'io l'habbia seruita in qualche cosa; nondimeno aggiudicherei la causa à Sua Eccellenza: essendo naturale, secondo il Filosofo, che più ami il Benefattore, che non si ama il Benefattore, &c.

A Monsignor Rocci, allora Nunzio Apostolico in Napoli; ora Arciuescouo di Damasco, e Maggiordomo di Nostro Signore.

SE io non hauefsi altro segno di quanto la Nunziatura di V. S. Illustrissima sia accetta al Signor Cardinal Vicerè; basterebbe à dimostrarmelo il risaper che Sua Eminenza reitera sì volentieri con lei i ragionamenti in cōmendazione d'un seruidor & amico di V. S. Illustrissima così caro, come son'io. Quanto poi appartiene alla corrispondenza del mio riuerente e diuoto ani-

mo verso l'Eminenza Sua; non posso dir' à lei più di quel ch'Ella ne sa, non pure dalla mia bocca, mà dal mio cuore; in cui V. S. Illustrissima hà sì gran parte. Io, per l'amore che porto e che debbo & à Sua Eminenza, & à V. S. Illustrissima, godo incredibilmente che il Ministerio di lei prenda sì prosperi auspicij dalle pie azioni del Signor Vicerè verso la giurisdizione ecclesiastica: le quali saranno benedette dalla Santità di Nostro Signore, e remunerate da Dio sì nella persona di Sua Eminenza, sì nel Rè Cattolico; il qual'impiega tanto religiosi Ministri nel governo de' suoi Reami, &c. Roma il dì 18. di Luglio 1665.

Al medesimo.

HO' assaggiato quelle visciole condite di cui m'hà V. S. Illustrissima fatto grazia: e per verità son così delicate, che à pena io saprei trouar cosa à mè più gustuole, saluo l'affezione del donatore.

Il Padre Elizzalda s'imbarcò in Genova agli 8. per coteffa volta: onde penso, che à quest'ora sia giunto. il che appresso di mè significa lo stesso che l'hauer già egli, ed io in persona di lui, riceuti i favori di V. S. Illustrissima. Io l'aspetto nella Villa di San Pancrazio: la qual'è sì deliziosa per l'aria,

l'aria, per le vedute, per l'uscite, e per cento comodità e bellezze onde l'hà fornita, l'ingegnosa magnificenza del Padrone, cioè, del Signor Cardinal Farnese; ch'io non mi tengo obligato a' miei amici virtuosi i quali vengono à trouarmi ogni giorno in luogo sì diletteuole . E il Padre Elizzalda vedrà che questa, niente meno che San Pier d'Ardena, farà da lui annouerata frà quelle poche cose, delle quali l'esperienza non rimanga inferiore all'espettazione, &c.

Al medesimo .

A V.S. Illustrissima, che hà tanto interesse nella mia vita, quanto è il valore della mia vita; debbo io dare vna distinta relazione di ciò che appartiene allo stato di essa .

Dopo hauer preso due volte il miccio-cam, il quale m'hauua tratta di corpo gran copia di materia serosa; io non vedea calare il nuouo accrescimento nell'enfiagione delle gambe : onde pensai ad altro rimedio non insegnatomi da' Medici, nè lauorato dagli Speciali . Per vso di esso conueniuami andare in luogo, doue mi fosse lecito il far' esercizio grande senza uscir di casa . e se la stagione l'hauesse comportato, farei forse ito al possesso di quella Villa, ch'essendo di

V. S. Illustrissima, è mia. nè hò deposto il pensiero d'andarui nella più mite stagione. Mà per quest'ora son venuto al Nouiziato di Sant'Andrea; pigliando licenza dal Signor Cardinal Chigi Domenica dopo la Cappella, di sottrarmi per otto giorni alle funzioni. Qui, senza oltraggiar la pouera Quaresima, che suol'esser calunniata ed esiliata, per tutti i mali; hò preso questo medicamento: Ogni giorno hò camminato con forte passo quattro volte, intorno à cinque quarti d'ora per volta; sì che, tratte le mie misure, l'esercizio di ciascuna volta è stato intorno à tre miglia. Di poi ogni volta mi sono spogliato, e posto à giacere con vna somma quiete di tutti i sensi per lo spazio almen di mezz'ora, acciòche'l calore eccitato dal moto si raccogliesse alle parti interne, ed aiutasse la natura à concuocere i cattiuu v-mori; ed insieme, acciòche si rifacessero spiriti per l'esercizio futuro. Questa medicina m'è riuscita sì profitteuole, che incominciando io à scriuere la presente nella mattina del mercoledì, in questi due giorni l'effiagione è calata ben'otto dita d'altezza; cioè à dire, son migliorato in maniera che poche volte, già da molt'anni, mi son trouato con le gambe più sgrauate. Penso di fermarmi quì tutto Sabato, andando poi la Domenica delle Palme in Cappella: e se'l
gio-

gionamento cresceffe à proporzione, il che però non è verifimile; farei libero affatto innanzi à quel giorno . Affai è, ch'io fia ridotto à quella salute che foglio goder'ordinariamente, e nella quale cercherò di mantenermi, &c. Roma il dì . . di Marzo 1667.

Al medefimo, dopo che'l Sig. Cardinale fu tornato dalla Villa che hà Menfignore à Frascati.

LA medefima fera ch'io scriffi l'ultima lettera di Roma à V.S. Illuſtriffima, cominciai à sentire vn'ineſplicabile ſdegno di ſtomaco verſo ogni viuanda, & ogni beuanda; ed inſieme gran debolezza: il che mi poſe in molto dubbio di perder la vita quando appunto mi farebbe ſtata più cara per eſercitar qualche gratitudine verſo la Sede Apoſtolica, e verſo il Signor Cardinal Chigi. Durò vn tale mio ſtato fin'à ier l'altro; non hauendo però laſciato già mai di celebrare meſſa, nè ſentita mai alterazion febbrile. I Medici faceuano di mè ſiniſtri preſagi: e corſe voce in Roma, ch'io foſſi morto; e tal'vno hà teſtificato d'hauermi veduto nel cataletto. Finalmente io perſuaſi a' Medici con lungo diſcorſo, che'l mio male non era mancamento di forze, mà grauezza d'vmo ri; e ne traſſi quaſi vn violento conſenſo di

pigliare vn poco di manna chiarificata con
 acqua di cannella, & acqua di fior d'aran-
 ci, cremor di tartaro, e lena; à fin di pur-
 gar le flemme e la flauabile. Questa fù per
 mè à punto la manna del Cielo; anzi posso
 dire: *Patres nostri manducauerunt manna, & mor-
 tui sunt; ego manducavi manna, & reuixi*. Non
 mi spiacquè allà bocca nel prenderla, nè
 dopo hauerla presa; nè mi trauagliò nel rē-
 derla: ed in poche ore mi trasse di corpo tre
 libre e mezza di bile parte atra, e parte fla-
 ua: il che mi fece subito riuigorir di pol-
 so, diminuir l'inappetenza, cessar la sonno-
 lenza, riuigorir la testa, scemare assaissimo
 l'enfiagion delle gambe; ed in somma oggi,
 ch'è il secondo giorno, io sono vn'altr'huo-
 mo. Mi hà ben caricato questa infermità di
 grauissime obligazioni verso molti gran Si-
 gnori di questa Corte; ne' quali hò sperti-
 mentata affezione assai maggior di quella
 che la civiltà fa dimostrare in questi acci-
 denti, &c. Roma il dì . . . d'Aprile 1667.

*A Monsignor Sanfelice Arcivescovo di Co-
 senza, già Nunzio Apostolico.*

HO' tal certezza che V.S. Illustrissima
 mi sia immutabilmente cordial Si-
 gnore ed Amico, che non solo niuna contra-
 ria relazione me ne potrà mai far sospetta-
 re;

re ; mà negherei fede à lei stessa quand' Ella me lo negasse. e per verità non è stato veruno , che ò in voce , ò in lettere habbia meco ardito di porlo in dubbio. Anzi pur troppo è nota à ciascuno l'amoreuolezza di V. S. Illustrissima verso di mè ; e però mi costringono ad importunarla con le intercessioni . Ora appunto D. Pietr' Antonio Fontana , che hà preso in Napoli qualche cura de' miei affari , mi ricerca di pregarla che voglia ascrivere al Chericato D. Giuseppe suo Nipote . Il che io riceuero per grazia , ou' Ella nol conosca pregiudiciale alla Chiesa .

Cotesti Signori Canonici mi scriuono , che'l mio Agente hà negata loro vna certa limosina di cinque duéati, vsata sempre dagli Abati miei antecessori , per far cantar vna Messa ed vn Vespro . Non è mia intenzione , che in mio tempo si pregiudichi al culto diuino , al quale posporrei eziandio il necessario per la mia bocca . Onde prego V. S. Illustrissima à vedere s'io veramente ò per legge ò per consuetudine hò veruna obligazione : ed in tal caso , per virtù della presente , à farla adempire , con tutta l'autorità che posso darle per quest' effetto . E Dio le conceda ogni maggior contentezza . Roma il dì 16. d' Ottobre 1660.

Al modesto.

AVanti che disturbare in veruna picciola cosa la disciplina ecclesiastica, torrei di perdere tutte le mie entrate. onde sento con graue mio dispiacere, che da vn mio Ministro sianfi costì date licenze à Cherici di portar' armi. Già che la bontà di V.S. Illustrissima hà voluto farle buone à chi le hà pigliate senza mala fede, io ne la ringrazio; mà insieme la prego à far sapere, che in auuenire non se ne farà conto. Scrivo al Signor Lelio Maurelli viuamente sopra di ciòs prendendoui tal partito, che si rimedij, per sempre à così fatti inconuenienti. E Dio conceda à V.S. Illustrissima tutte le prosperità. Roma, &c.

*A Monsig. Spinola Arcinescovo di Laodicea,
allora Nunzio Apostolico in Napoli,
& ora Cardinale.*

LA confidenza talor si mostra più nelle cose picciole, che nelle grandi: poiche nelle seconde ogni ordinaria amicizia dà titolo sufficiente scambieuale di chieder fauore; là doue nelle prime non appare alcun bisogno che scusi dalla briga che altrui

altrui s'apporta, quando l'unione degli animi non sia tale che assicuri giustamente il chieditore da ogni noia della persona richiesta. Vn tal'argomento della mia fiducia in V. S. Illustrissima voglio io darle al presente. Vn Cavalier mio stretto congiunto ed amoreuolissimo, che stà lungi di quà, vorrebbe per mezzo mio vn polledro di Regno, non risparmiando à spesa per hauerlo eccellente, e della razza ò del Rè, ò di Conuersano. Io per compiacerlo, prego V. S. Illustrissima à darmi due informazioni. l'vna, qual sia per esserne il prezzo. l'altra, se domandandone io al Signor Vicerè l'estrazione, sia per impetrarla come grazia vsitata verso intercessori del Grado mio. Però che nè voglio intrigarmi in contrabandi, nè stringer Sua Eccellenza, della cui speciale umanità verso di mè hò vedute molte dimostrazioni; ad vn concedimento, che la necessiti poi à far con tutti gli altri del mio Ordine, ciò che non gli sia in vso, nè in grado: E benchè à mè in tal caso non fosse per riuscir molesta la repulsa; nondimeno sò che riuscirebbe molesta alla gentilezza dell'Eccellenza Sua: e però voglio premettere vna tal circospezione. Se à V. S. Illustrissima piace ch'io in molte occasioni ricorra à lei, come hò fatto sin'ora; me ne dia segno con far' Ella lo stesso meco in co-

man-

mandarmi frequentemente, e le bacio le
mani. Roma il dì 27. d'Aprile 1662.

Al medesimo.

E' Portato da curiosità virtuosa à veder
coteſta chiariffima. Circa il Signor di
Spanheim; il qual'è sì ricco di pregi e di
virtù naturali, che farebbe infinitamente,
deſiderabile l'accompagnamento delle ſo-
prannaturali. E' Conſigliero dell'Elettor
Palatino, del quale m'hà portate lettere,
piene di cortefia verſo la mia perſona, e ver-
ſo le mie Opere; & hà dimoſtrata vna ſpe-
cial vaghezza di conuerſar meco frequen-
tamente. E ſi come hò riputata operazio-
ne accetta à Dio ciò che hò fatto qui nell'
onorarlo, e nell'accarezzarlo; così prego V.
S. Illuſtriſſima ad eſercitar con eſſo la natia
ſua gentilezza per que' pochi giorni ch'egli
ſi tratterà in Napoli: del che le rimarrò
ſingolarmente obligato. E le bacio le mani.
Roma il dì 12. di Settembre 1662.

Al medefimo.

TRa' favori innumerabili che hò riceu-
ti dalla bontà di V. S. Illuſtriſſima, e
verſo i quali, ſe non poſſo corriſponder con
la gratitudine dell'opere, non ſono almeno
in-

ingrato col non esercitar quella d'vna disci-
pina ricordanza; è forse il maggiore quel-
lo che V. S. Illustrissima ultimamente m'ha
fatto in persona del Padre Bompiani, sì per
l'amor ch'io gli porto, sì per la grauità dell'
affare, sì per l'arduità degli ostacoli, sì prin-
cipalmente perche ciò hà valuto ad impe-
dire vn colpo irreparabile, & immedicabi-
le alla buona disciplina, & al buon gouer-
no della Compagnia. Onde V. S. Illustrissi-
ma si rappresenti pure il più affettuoso, e'l
più viuo senso ch' Ella possa immaginar col
pensiero; e dipoi si renda certa, che tale è
quello del mio animo per questo auueni-
mento, e per l'opera efficacissima & infati-
cabile ch' Ella v'ha impiegata. E senza più,
le bacio le mani. Roma il dì 28. d'Aprile
1663.

Al medesimo.

E Stata sì gioueuole la protezione di V.
S. Illustrissima al Padre Bompiani, rac-
comandatole da mè quando venne per Visi-
tator della Compagnia in questo Regno;
ch'io riputerei di mancare al debito e dell'
amoreuolezza verso i miei fratelli, e della
pietà verso la mia Madre, se di nuouo non
procurassi il patrocinio di V. S. Illustrissima
al Padre Francesco Vasco deputato costì ora
per Prouinciale: lasciando di procacciare e
à quel-

à questo buon Religioso, e à tutto il nostro Ordine nella persona sua, vn'aiuto di sì sperimentata efficacia. Spero che V. S. Illustrissima il trouerà e nella probità, e nella fauiezza ben degno dell'amor suo: sì com'egli haurà per gloria l'esserle seruo gradito. E le bacio le mani. Roma il di 23. di Febbraio 1664.

A Monsignor de' Vecchi Arcinescovo d'Atene; al quale se ne legge vn'altra nella pagina 432.

LA scrittura di V.S. Illustrissima, per dottrina, per erudizione, per argomenti, per ordine, per chiarezza, per eleganza è tale, che se fosse stampata, non cederebbe in riputazione a' più famosi Consigli de' sōmi Canonisti, ò Legisti. Vorrei che si diuidesse in due parti. l'vna contenesse i fondamenti nostri; e potrebbe diuulgarli senza tema, e senza rischio. l'altra le obbiezioni, e le risposte; la qual fosse come vna cassetta d'antidoti preziosi, per difenderci da varij morsi d'animali velenosi, &c.

A Monsignor Vescovo di Cagli.

IO son così persuaso del gusto che hà V.S. Reuerendissima in dimostrarmi l'affetto.

fetto suo, e mi riesce tanto lontano da ogni peso il sentirmi obligato alla sua cortesia; che vò quasi cercando qualche nuoua occasione, che à lei porga materia di fauorirmi. Vn Religioso de' nostri, dal quale hò riceunte molte amoreuolezze, m'hà richiesto ch'io raccomandandi al patrocinio di V. S. Reuerendissima il Dottor Donato Rasi; il quale intende di concorrere alla Condotta di cotesta Città. L'esser'egli di Patria molto vicina farà che i suoi talenti siano costì noti à misura del vero: ed oue di questi egli sia fornito à bastanza, io la prego caldamente à proteggerlo. Il che, quando ne succeda l'effetto, seruirà di potente stimolo ad esso per conseruar con ogni studio la salute del suo Benefattore; ed à mè di nuouo titolo per conoscermi tenuto à seruirlo. Al che tuttauia per molti altri precedenti rispetti, mi offero di vero cuore. Roma il dì primo di Décembre 1660.

A Monsignor Vescouò di Potenza.

SE l'immagine si trasfondesse per mezzo dell'amore, come della cognizione; direbbe il vero V. S. Reuerendissima, che in mè rimanga vna viua immagine del Signor Cardinal de Lugo, che sia in Cielo. Mà essendogli io tanto inferiore nel conoscimen-
to,

to, quanto simile e nell'amore scambieuo-
le, e in quello che ambedue portanamo à
lei; debbo esser chiamato più veramente
vn'ombra, che vn'immagine di quell'incli-
to Signore. Egli è visso lungamente alla
natura, lungamente a se, ma poco alla Re-
pubblica Christiana; alla quale non poteua mai
morire se non troppo presto. Nella perdita
comune consoliamoci col bene dell'amico
comune, ch'è ito al possesso del Paradiso, e
col suo patrocinio ne ageuola à noi la stra-
da. Ed à V. S. Reuerendissima mi offero di
tutto cuore. Roma il dì 22. di Settembre
1660.

Al medesimo.

POrtando io non minore affetto che V. S.
Reuerendissima a' Signori suoi Nipoti,
i quali appunto con ogni finezza di cortesia
mostrano d'amarmi quanto amin lei; s'io
fossi lontano, ed Ella quì presente, merite-
rei ch' Ella passasse meco l'vfficio che ora
vengo à passare con V. S. Reuerendissima:
cioè la congratulazione della laurea che
amendue con grand'onore conseguirono a'
sei del presente mese nell'vna, e nell'altra
legge. Non essendo à mè lecito d'interue-
nirui, come haurei desiderato, vi mandai
l'Auditor mio, che me ne fece vn'ottima re-
lazione; e procurai di concorrere all'ono-
reuo-

reuolezza di quell'atto come più mi fù possibile . Molto più bramo di concorrere ad ogni loro auanzamento ; del quale si vanno rendendo ogni di più degni con la virtù, e con lo studio . Ed à V. S. Reuerendissima, mi offero di tutto cuore : Roma il di 9. d' Aprile 1661.

Al medesimo .

L' Affetto e la perspicacia di V. S. Reuerendissima, preuedendo la scambieuo-
le consolazione trà i Padri di tutta la Compagnia congregata , e la mia persona in vederci ed abbracciarci fraternamente ; non hà però potuto, ò per modestia voluto pronosticare il maggior godimento mio ; cioè il veder fatto Padre della Compagnia chi mi è stato Padre ad introdurmi e alleuarmi in essa , e chi di fatto mi era Padre nel gouerno dell'anima . Il che sì come è auuenuto con giubilo vniuersale ; così spero che debba essere con beneficio vniuersale . V. S. Reuerendissima, la quale hà sempre amato e favorito il nostro Ordine al pari d'ogni vn di noi ; sò che altresì al pari d'ogni vn di noi ne haurà sentita contentezza . Ed io me le offero cordialissimamente . Roma il di 18. di Giugno 1661.

Al

Al medesimo .

* è l'istoria del
Concilio.

L'Intelletto insieme perspicace ed amorevole di V.S. Reuerendissima, hà fatto come l'occhio d'vn valente Scultore ; che in vn marmo informe vede figure bellissime, perche le vi saprebbe formare col suo scarpello . Comunque sia , il giudizio così vantaggioso che fà di questa mia Opera * vn Prelato sì zelante, sì acuto, e sì dotto , eziandio dopo il diffalco di ciò che se ne dee all'amore ; è vn' abbondante guiderdone del tempo e del trauaglio che v'hò impiegato . E me le offero cordialissimamente .
Roma il dì 26. di Settembre 1663.

A Monsignor Vescouo di Veglia'.
Venezia .

VEggo che'l seruir' à V.S. Reuerendissima è vn traffico di grand'vsura, mentre per sì poco Ella rende tanto . Hò detto, per sì poco, ed harei detto, per nulla ; se appresso di lei , l'affetto anche priuo d'opere, non si ponesse à conto di qualche cosa . Il pagamento ch'Ella me ne vuol rendere , si accetta da mè come dono , cioè l'aiuto delle sue orazioni e de'suoi sacrificij , perche Dio mi conceda virtù proporzionata à quel
Gra-

Grado, nel quale gli è piaciuto di collocarmi. Ed insieme V.S. Reuerendissima mi sumministri occasione di seruirla, perch'io conseguisca in futuro con lei quel merito, che già Ella per sua bontà m'attribuisce. E le auguro ogni maggior prosperità. Roma il dì 14.d'Agosto 1660.

A Monsignor Vescovo di

LA lettera di V.S. Reuerendissima, tanto cortese ed affettuosa verso di mè, non saprei dire se più mi temperi, ò mi accenda il sentimento della sua lontananza: mostrandomi per vn lato minor la perdita, mentre anche in assenza ritengo tanta parte del suo cuore; e per l'altro, maggiore mentre mi fa conoscere quant'era prezioso quel bene che s'è da mè diuiso per sempre. Hò detto male, *per sempre*; anzi per vn momento: che più di questo non è la vita. là doue per sempre ci ricongiungeremo nel Cielo, ch'è la sola Patria dell'amicizia; s'è vero che l'amicizia di sua natura sia eterna. Il benignissimo affetto del Signor Cardinal d'Este verso di mè, che da lei m'è commemorato, mi consola e mi confonde allo stesso tempo; riconoscendolo io come gran tesoro, mà da mè nulla meritato. Vero è che i Principi, come il Signor Cardinale, nel far le grazie

Kk

non

non prendono per misura il merito altrui ,
 mà la propria grandezza. Io aspetto auidamente
 la sua venuta, non solo come di mio
 singular Signore, mà come di principale or-
 naniento di questa Corte . Ed à lei mi offe-
 ro con tutto l'animo, &c.

A Monsignor Vicelegato di Bologna .

MEntre io vissi nella Compagnia hebbi
 per collega, tanto nella lezion filoso-
 fica , quanto nella teologica il Padre Giro-
 lamo Sauignani , Religioso risguardeuole,
 per probità, e per dottrina . Abbiamo poi
 sempre continuato in vna speciale amicizia;
 ed egli mi hà dati frequēti segni d'vna cor-
 diale affezione . E' Nipote di questo Padre
 il Signor Protefilao Sauignani ; dal quale ,
 benche in lontananza , hò riceute dimo-
 strazioni di segnalata cortesia. Pertanto m̄-
 cherei alla debita corrispondenza se, ammi-
 nistrando costì la Vicelegazione vn Prelato,
 con la cui Persona e Famiglia hò vincoli
 così stretti di vicendeuole amore ; io non
 raccomandassi il Signor Protefilao , e tutti
 gli affari di lui al suo patrocinio . Il fò nel-
 la più efficace maniera ch'io sappia, perche
 V.S. possa differenziar questo mio vsicio da'
 comunali ; ed assicurarsi, che le grazie ond'
 Ella fauorirà il Signor Protefilao , e la sua
 anti-

antica e nobil Casa , obligheranno egualmente mè stesso . Il qual me le offero con tutto l'animo. Roma il dì 16. di Marzo 1667.

A Monsignor Vicelegato di Ferrara .

PER doppio titolo io mi rallegro in veder propagata la Casa di V.S. con vn figliuolo maschio del Signor Conte suo fratello. Il primo è la publica utilità : peròche la conseruazione delle famiglie solite à dare huomini valorosi ed insigni alla Republica è grandemente desiderata da tutti gli amatori del ben comune . il secondo è l'affetto, anzi l'interesse mio proprio: peròche essendo io in possesso di tanto amore , e di tante grazie da tutti i Signori del suo sangue ; ogni loro felicità diuiene ancor mia , non solo per l'affezione amicheuole che accomuna scambievolmente tutti i beni ; mà perche posso promettermi , se non per mè , almeno per quelli che rimarràno della mia Casa , da'Successori tutte le cortesie che hò riceute dagli Antenati . Ringrazio dunque V. S. cordialmente di questo prospero auuiso. e sì come di tutto cuore me ne congratulo con lei , così desidero di potermi quanto prima congratulare per qualche suo auanzamento : al qual s'io potessi concorrerei con l'opere , mà certamente il farò

co'voti. E me le offero con ogni pienezza d'animo. Roma il dì 9. d'Ottobre 1660.

A Monsignor Vicelegato d'Urbino.

QVando il merito consiste nel valore, i suoi premij sono l'hauer materia di nuoue fatiche. Così auuene à V.S., che in ricompensa di coteſta Vicelegazione sì bene amministrata, è quindi trasferita ad esercitar' i medesimi suoi talenti nell'ampio ed onoreuol Governo del Presidato di Montalto. Io ringraziandola dell'auuiso, me ne congratulo con lei, sì per l'argomento che ne risulta della sodisfazione data a' Padroni fin'ora; sì per l'opportunità che se le porge d'acquistar nuoui titoli di più alti guiderdoni. I quali io le auguro insieme con ogni altra prosperità. Roma il dì 12. di Febbraio 1661.

Al Padre Niccolò Consalui della Compagnia di Gesù. Pistoia.

NOn è marauiglia, che à V. Reuerenza piaccia, che i suoi fratelli dimorino insieme. Io le son fratello vterino, cioè di Madre; mà di Madre amata e prezzata da lei più che amendue i Genitori, secondo i quali è suo fratello il Signor Giosepe Maria.

ria . Io certamente il tratterò come fratello , che per tali reputo i miei buoni familiari . Al che s'aggiugne il rispetto di Vostra Reuerenza, e del Padre Pier Luigi; ch'è morto per Dio viuendo , mentre per amor suo è partito dal Mondo *. Non creda Ella, ch'io nel riceuer' appresso di mè il Sig. Giuseppe Maria, sia stato mosso dalle raccomandazioni del Signor Cardinal Rospigliosi ; anzi desiderando io prouedermi d'un Gentil'huomo dotato di lettere, di bôtà, e d'auenenza ; ricorsi al Signor Cardinale, di cui egualmente stimo il giudicio , e son certo dell'amore . Sua Eminenza mi propose il Signor Giuseppe Maria , non sol di proprio mouimento, mà con incertezza ch'egli fosse per applicarsi alla Corte. e di fatto quando in genere gliene fù parlato, non si mostrò egli disposto al seruigio d'ogni Cardinale ; mà venendosi alla specificazione, fù pronto di venire al mio: il che m'obligò à riceuerlo con altrettanta particolare affezione, quanta egli hauea dimostrata nel darmisi. Questa son certo che in ambedue anderà sempre crescendo: in lui per la sua amoreuol natura ; in mè per l'esperimento de'suoi meriti . Ben pretendo che questo nuouo legame oblighi V. Reuerenza di ~~annettermi~~ per innanzi à goder più larga parte delle sue fruttuose orazioni ; sì come anch'io con ag-

* Vuol dire ch'è ito all'Indie .

giunta di più cordiale affetto, mi offero à lei per ogni occorrenza. Roma il dì 26. d'Agosto 1662.

*Al Padre Niccolò Spinola Preposito della
Compagnia di Gesù in Genova.*

MI significa il P. d'Elizalda quel ch'io sapeua e prima, e più certamēte dalla nota cortesia di V. Reuerenza; dico, l'inesplicabile amoreuolezza con la quale l'hà Ella accolto e trattato, e le cordiali e larghe offerte fattegli in ogni genere, di comodità, e di sussidio. Il che tutto io riconosco quasi collocato nella mia stessa persona: ma in quella significazione che la particella *quasi* prendesi più d'vna volta nella Scrittura; cioè senza improprietà, ò scemamento. Hò anche intese da lui le carezze che hà riceuute dal mio Signor Gianluca Durazzi; delle quali però V. Reuerenza gli dica à mio nome, ch'io nol ringrazio; riputando io per grand'acquisto d'vn'intelletto come il suo, e il conoscere vn tal'huomo, e l'hauer per teatro del suo valore vn tal'huomo. In caso che'l Padre siasi già inuiato per Napoli, trouerà quiui ogni agio, ogni onore, & ogni copia di denaro nella vmanità di Monsignor Nunzio; ch'è mio cordialissimo amico; & à cui ne hò scritto, e già ne hò

hò riceuuta risposta. Mà oue non sia partito, io il prego col più intimo del mio affetto à tardare quest'andata fin'alla prima uera; nel qual tempo il farò condurre à Napoli, e tornare à Roma assai più agiatamente, senza ch'egli debba auenturarsi di nuouo a'rischi, e a'trauagli del mare, e à soffrire i patimenti di così lungo viaggio. Per ora se ne venga dirittamente con ogni sua comodità: ed oue reputi che gli bisogni la lettica, la pigli à mio conto, che io con facultà del Padre Generale il dispenso. La stagione è ottima per venire à Roma, essendo già temperato il caldo, mà non guaste le strade: e così potrà goder della mia Villa; la qual'è ambiziosa che non la posponga à coteste di San Pier d' Arena, lodatemi da lui al paro degli Orti Esperidi; mà non custodite dal Drago, anzi dal Santo vincitore del Drago. In somma V. Reuerenza impieghi in ciò ogni forza di persuasione, e di preghiera. E me le offero di tutto cuore. Roma il dì 11. di Settembre 1666.

Al Signor Paolo Bona. Brescia.

L' Approuazione di molti intelletti nobili e letterati à fauor dell'Istoria da me composta, è per mio auiso più tosto argomento della loro pietà, che del mio va-

lore : Peròche anche vn' Auuocato debole ottiene fauoreuol sentenza da quel Giudice ch'è ben'inclinato a' meriti della sua causa . Questa pietà dunque io riconosco non solo in V. S. , ch'è tanto parzial di quest'Opera; mà in cotesto Signor Podestà Badouero, che non si sdegna di leggerla con frequenza , e di onorarla con molte lodi ; come V. S. mi racconta . Del che non posso negare di non riceuer consolazione : peròche nel Tribunal della fama i voti si pesano, e non si contano ; sì che quello d'vn tal Senatore equiuale à molte centinaia di suffragij dozzinali . Onde ringrazio V. S. che m'abbia dato il piacer di questa notizia . e me le offero di tutto cuore. Roma il dì 2. di Luglio 1661.

*Al P. Paolo Segneri della Compagnia
di Gesù . Perugia .*

SE in cambio del balsamo fosse buono il mio sangue per confortar l'vdito di V. Reuerenza ; la fraterna amicizia che habbiamo insieme , e'l seruigio che può risultare à Dio dalla sua perfetta salute, mi persuaderebbono à darlo in quest'vso . Nè la Marchesa mia sorella mi potrebbe far mai dono tanto gradito , quanto quello che hò riceuuto da lei nella persona di V. Reuerenza .

za . Che l'effetto non sia stato conforme alla predizione di chi propose il medicamento ; mi giugne molesto , mà non già inaspettato . V. Reuerenza si rida di tutti i rimedij non volgari per mali volgari , e comuni à persone ricche e potenti : però che ad esse riuelerebbe il rimedio chiunque il sà ; nè rimarrebbe da loro il procacciarlo cò qualunque spesa & industria . e prouandolo salubre , lo predicherebbon per tale : onde in vn tratto sarebbe noto . Quest'argomento *a posteriori* è manifesto . ce n'hà vn'altro *a priori* : che la Natura non hà fatte le medicine sì rare , e difficultose , che conuenga prouederse con sommo stento da remotissime Regioni , e riceuerne due gocce per gran tesoro ; sì che solo alcuni potenti ne ottengan l'vso . In ciò che s'aspetta alla vita e alla morte , alla sanità e all'infermità , hà voluto che le persone comuni non siano inferiori alle sublimi : e ne veggiamo l'esperienza . Mà in tutte le cose preziose è poco il vero , e molto il falsificato . e però la professione de' Medici , che promette la più preziosa di tutte le cose vmane , cioè la salute ; è vna mistura di qualche sincera scienza , con assaissimo di ciarlataneria . Il distinguer l'vna dall'altra è di pochi , richiedendosi , oltre al sapere ed alla perizia , il resistere à quella gagliarda passione , che ci fa sperare
tut-

tutto quel che desideriamo . E me le offero . Roma il dì 28. d'Agosto 1660.

Al medesimo, Oruieto .

L' Amor fraterno che Vostra Reuerenza mi portà si comunica anche à Monsignor mio Fratello ; sì com'io veggo nelle lettere di lei piene d'affezione, e di lode. Ed egualmente Monsignore, attraendo nel cuor suo lo scambieuale amor fraterno ch'io porto à lei ; scriue della sua persona con le medesime forme. Fù cagionato da questa singular'affezione di V. R. il conto sì puntual ch' Ella fece del giorno anniuersario della mia promozione , secondo quel dotto : *Tempora dinumero benè qua numeramus amantes .* Anch'io lo celebrai , mà con rito alquanto diuerso : peròche là dou' essi fecero conuito di gaudio ; io vsai digiuno di penitenza , acciòche Dio mi perdonasse l'ingrattitudini che hà da mè riceute in quest'anno , e mi desse grazia d'emendarle nel futuro ; come desidero , e spero . A ciò m'aiuti V. R. con le orazioni . E me le offero . Roma il dì 13. di Nouembre 1660.

Al medesimo, à Piacenza .

INtesi da prima che V. R. nel passato quarresimale superaua tutti i competitori .
di

di poi riseppi esser ciò falso ; peròche niuno l'era stato competitore : e benche molti haueffero predicato insieme con lei nella Città , à lei sola era stato vditorio tutta la Città . Poco mi rallegrerei di quest'onor suo , se nol vedessi congiunto con l'onor di Dio ; al qual' Ella sempre riuolge tutta l'industria della sua graue ed attrattina eloquenza . Lodo la sua breue pellegrinazione per visitar due Cardinali santi ; l'vno morto in Milano , l'altro viuo in Bergamo . Il parziale affetto verso di mè del secondo, mi fa sperar l'aiuto delle sue orazioni , le quali m'impe- trino da Dio qualche simiglianza alle virtù d'vn fratello poco minore di nascimento , mà troppo maggiore di forze, e di ricchezze spirituali .

Sento passione , che la mala sanità di Maestro Cristoforo gl'impedisca la carriera degli studij ; mà per mio auviso il danno è leggiero pur ch'egli con l'apprensione non sel faccia graue in tutta la vita : essendo gli huomini troppo inclinati à creder grande quel bene che non hanno pronato , ed à tollerar con rincrescimento l'inabilità di conseguire ciò che di fatto non si curebbono di conseguire. Io ne hò veduti molti esempj. e questo traualgio è come la podagra, ò la goccia; che spesso ritorna da poi che l'huomo se par guarito , e sempre mai
rator-

ritorna più graue , &c. Roma il dì 18. di Maggio 1661.

Al medesimo .

N On dee V. R. esercitar meco l'vso dello scriuere , quasi puro mezzo per altri fini ; sì che inuerso à sè stesso non habbia veruna bontà , per cui meriti d'esser voluto ed amato . mi scriua per fine di scriuermi , con certezza che poche altre cose m'arriuanò sì gioconde come le sue lettere , eziandio rimossane ogni vtilità che sia in loro per cagione dell'argomento . Ben'è vero , che l'ultima sua mi porta questa consueta dolcezza vn poco amareggiata da quella bile , che à lei daua trauaglio quando la scrisse . mà io voglio credere che sarà stato vno sfogo salutifero della natura . Quanto à mè , di cui Ella sì affettuosamente m'addimanda , posso risponderle , che stò sempre mai vicino ad ammalare , e mai non ammalò : anzi questa medesima vicinità me ne tien discosto , e la debolezza della mia complessione mi vale di forte armadura ; auualorandomi con le sue continue minacce , che secondo il prouerbio , sono armi del minacciato . Rimane ch'io le risponda intorno al nostro di cui Ella con amoreuole gratitudine pur mi fa inter-
roga-

rogazione . Egli gode assai l'affetto e la stima del , che molto se ne vale Non veggo per ora vn' base proporzionata per sourapporuelo . mà certe statue sono grandi per se stesse , benchè situate in sul piano: ed è imperfezione del sesso più difettuoso l'hauer bisogno d'alte pianelle per comparire . -V. Reuerenza mi ami come suole, e mi comandi ; ciò che non suole . Roma il dì 10. d'Agosto 1661.

Al medesimo , à Fermo .

TVtto quest'anno V. R. impiegherà la sua sacra facondia in sodisfazione de' Signori Oruetani: l'Auuento in Fermo , il cui Arcinescouo onora con la porpora , e molto più con la virtù il nome d'Oruieto sua Patria ; e la Quaresima in Oruieto istesso, doue il saggio ch'Ella diede valse ad inuogliare più tosto , che à contentare que' Cittadini . Goderà in Fermo , oltre à ciò , la conuersazione di Monsignor Governatore , il qual'è gentilissimo Caualiere , e d'ingegno molto idoneo à conoscer l'esquisitezza nelle predicazioni di V. R. Mi congratulo con esso lei , che v'abbia trouato il Padre Abate Troilo , nel quale è vn misto altrettanto dolce , quanto raro di cordiale amicizia, e d'egregia letteratura . Io mi sottoscri-

criuo al parer loro intorno all'impression, di quel libro: mà non è in poter mio l'impedirli senza offender'insieme e la ciuità, e la carità; i cui rispetti deono antiporsi à qualche dilicato risguardo della propria riputazione. Quando succeda all'Autore, che la sua Opera sia buona e commendata, ciò dee bastargli: nè Raffaele si prendea noia se per auentura qualche inesperto pennello faceua ò in picciolo, ò in grande copie, disgraziate delle sue dipinture. Ed à V. R. mi offero di tutto cuore. Roma il dì 12. d' Ottobre 1661.

Al medesimo.

LA diuina bontà non permette i mali, se non come necessarij mezzi à qualche gran bene. Se non fossero i disastri e i pericoli, non pur non apparirebbe, mà non fiorirebbe la virtù dell'amicizia fedele, e della fortezza intrepida. Grand'esempio della prima fammi veder V. R. nel cenno da lei riceuuto della mia pericolosa malattia. intorno alla quale mi scriue in maniera, ch'io scorgo nella sua lettera vn misto difficilissimo, ed à cui l'arte non arriua; cioè, di bellissimi concetti, e di sincerissimo affetto. Della seconda haurei desiderato più dalla costanza del suo animo, e dalla risegna-
zio-

zione di esso nel voler diuino. Mà spetto chi resiste con inuitta sofferenza alle sue proprie sciagure, reputa virtù il cedere col dolore agl'infortunij dell'amico. Idiomi hà voluto insieme dar'vn ricordo della verisimile, mia presta morte, e insieme concedermi alquanto più lungo spazio à prepararmiti, veggendomi fin'ad ora sì sproueduto. Aiutimi V. R. con le sue orazioni ad impetrarmi il compimento della grazia; pregando la diuina misericordia, che hauendomi dato il potere, mi dia il fare. Ed à lei mi offero cordialmente. Roma il dì 19. di Nouembre 1661.

Al medesimo.

HO' scritto à V.R. con forme assai ritenute intorno al mio miglioramento, e al mio stato sicuro: peròche sapendo quanto l'huomo soglia in ciò esser' ingannato e dalle testimonianze altrui, e dall'amor proprio; sempre mi sono studiato di accostarmi quant'io poteua ò al vero, ò al verisimile, con dare il conueniente disfalco à quell'immagine che m'appariua per questi due non sinceri mezzi. Ora posso dire con qualche franchezza, ch'io stò come staua prima del male, e più tosto meglio: essendomi auueduto che lo stesso male è stato vn rimedio della

della natura, violento sì, mà necessario per altri capi. Applaudo frà tanto, benche da lungi, all'auenturosa lingua di V.R., ch'è fatta degna d'esser nunzia e tromba della Diuinità; e sacrifico à Dio quel piacere che riceuerei dalla perpetua presenza d'vn sì cordiale, e sì virtuoso amico. Al quale mi offero con tutto l'animo. Roma il dì 30. di Nouembre 1661.

Al medesimo. Oruieto.

Quanto V. Reuerenza loda la cortesia di Monsignor Vescouo, altrettanto loda egli il valore di lei nel pulpito, la gentilezza nella conuersazione, e l'esemplarità ne' costumi. nè l'vno, nè l'altro può esser' in ciò notato di menzogna vfficiofa. Quanto alla prima parte, era in darno ch'io ne rendessi grazie espresse à Monsignore: non potendo egli dubitare ò ch'io non haueffi per certa questa sua cortesia verso vna persona da mè raccomandatagli sì cordialmente; ò ch'io non la ponessi al libro de' miei propij debiti. Nondimeno per compiacere à V.R. l'hò fatto con ogni più efficace maniera. Quanto poi alla seconda parte, hò poca materia di rallegrarmi; mà più tosto di continuare quel godimento che ogni ora mi porge la notizia dell'egregie doti, ond'è
pia-

piaciuto à Dio d'arricchire vn mio così stretto amico. Solo mi reca soggetto di qualche straordinario piacere l'intender, ch' Ella goda forze corporali, da resistere con prosperità di salute alle fatiche insieme del pulpito, e alle penitenze della Quaresima.

A mè la Pasqua riuscirà di letizia, oltre a' rispetti comuni, per vna ragion particolare, cioè perche mi farà riueder V. Reuerenza; non prouando io trà le cose vmane altra consolazione, che'l trattar co' miei virtuosi e cordiali amici. tra' quali Ella nè rispetto al primo, nè al secondo aggiunto, è inferiore à veruno. E me le offero con ogni affetto. Roma il dì . . d'Aprile 1662.

Al medesimo. Modena.

I Ringraziamenti di V. Reuerenza nõ deono riuolgersi à mè, che non le fò beneficio, mentre son mero conoscitore, e testimonio del suo merito; mà solo à Dio, che ne l'è stato il Donatore. Se le sculture, e le pitture haueſsero senso, in vdirsi lodare da chi le vede, non ringrazierebbono altri che il loro Artefice. Ben quanto è maggiore l'obligazione mia verso l'Eminentissimo Signor Cardinal d'Este, che diffonde le sue grazie anche a' miei amici; tanto è più viuuo il mio dolore per vederlo sì combattuto.

L I

dalle

dalle sciagure nelle morti auenute in sì breue tempo d'vn Fratello, e di due Nipoti sì congiunti à lui d'amore, e sì riguardeuoli per ogni pregio. Al che s'aggiugne vna malattia molesta, che tenendo il suo viuacissimo spirito quasi in vna prigione di perpetui riguardi, non lascia i suoi seruidori senza qualche sospetto di perderlo auanti al consueto corso degli anni. Mà tutto ciò è tollerato da Sua Eminenza con tal fermezza, che vieta quasi agli amatori della sua gloria il rammaricarsene. In quest' vltimo accidente hà voluto il Signor Cardinale continuarmi i particolari segni del suo benignissimo affetto: al quale io non dico di corrispondere, sì perche il suo è tanto più prezioso del mio, quanto nasce in più preziosa miniera, cioè in più nobil cuore; sì perche le sue virtù non mi hanno permesso di riamarlo solamente per gratitudine, anzi m'hann' obligato ad amarlo prima ch'egli mi conoscesse. Idio benedica le sante fatiche di V. Reuerenza, alla quale io mi offero di tutto cuore. Roma il dì 22. di Luglio 1662.

Al medesimo.

C He il Signor Cardinal d'Este habbia onorate quattro volte le prediche di V. Reuerenza sol suo interuenimento, potrebb-

trebbe ascriuerfi al benigno affetto di quel Principe verso di mè, e de' miei amici, ed anche alla generale vmanità sua verso gli huomini virtuosi. mà che Sua Eminenza m' habbia significato per mezzo di Monsignor di Larino suo Maggiordomo, hauer' in lei ritronate tutte le doti d'vn perfetto Orator cristiano; è palese effetto del valore di V. Reuerenza, e del suo giudicio di quel Signore. Quand' Ella s'appresti al viaggio di Turino, si compiaccia di farmelo noto, asfin ch'io premetta à quella Corte i conuenuoli vsicij; benche più in risguardo della mia sodisfazione, che del suo bisogno.

Io muto Casa, non à fine d'abitarui, mà di non abitarui; cioè affine di poterne vscire frequentemente, e non, come le chiocciolate, in vn'altra casa portatile; mà godendo l'vso de' piedi, e l'aperto aspetto del Cielo. il che ora ne' luoghi abitati, è diuenuto priuilegio del volgo; negato à coloro i quali hanno priuilegio dalla fortuna di poter andare in altro più agiato, mà non sempre più salutifero modo. Così nel Mondo i vantaggi son compensati; e la consuetudine hà introdotto, che se la ricchezza dà il poter molte cose vietate al pouero; se le vietin' altresì molte cose al pouero concesute. Ed à V. Reuerenza mi offero di tutto cuore. Roma il dì 14. di Decembre 1662.

Al medesimo .

HO' intese da varie parti le apostoliche fatiche di V.Reuerenza nella Diocesi di Lucca; e ciò bastaua perch'io sapeffi il frutto raccoltone da lei per lei: ma non meno mi è peruenuto à notizia il copioso frutto raccoltone da lei per gli altri. Questo è dimostrarfi buon Predicatore, cioè intento al fine per cui hà il Saluator nostro delegati con sua legittima procura i Predicatori euangelici per tutto'l Mondo. La ringrazio, ch'Ella non habbia lasciata sterile la sua opera à beneficio mio, impiegando per mè la mente e la lingua, se non nella predicatione, nell'orazione; la qual fruttifica in qualsiuoglia lontananza. Nè hà tralasciato di fauorirmi ancora il Signor Giouanni suo fratello con la liberalità de'suoi doni; porgendo lautezza con le delizie della sua Patria alle erudite cene de'miei amici. Anch'io potrò far'vn presente à V.Reuerenza, che le sarà in grado almen per l'amore ch'Ella porta sì all'autore, sì al soggetto; d'vn libricciuolo spirituale, che frà vna settimana sarà vscito dal torchio, ed hà per titolo *l'Arte della perfezion Cristiana*. Con esso io penso di consacrar' à Dio la penna, e d'appenderla al Tempio. Ed à Vostra Reueren-

renza mi offero di tutto cuore . Roma il dì
29. d'Agosto 1665.

Al medesimo .

L'Ingegnosa carità di V. Reuerenza san-
tifica ciò che sarebbe imperfezione
dell'amor proprio , rallegrandosi degli ap-
plausi ch'Ella meritamente riceue , perche
se ne rallegran gli amici ; l'allegrezza de'
quali scaturisce da puro affetto di carità
senza infezione di filautia . Nel vero, quan-
do i passati giorni il Signor Cardinal d'Este
mi narrò diffusamente ciò che V. Reuerenza
haueua operato nella Carsagnana; io sentij
forger' in mè col giubilo vn' inuidia inno-
cente , veggendo tanto auanzato il Disce-
polo sopra il Maestro nella vera scienza ,
ch'è quella de'Santi .

Douendosi comunicare agli amici lo
stato proprio , io le significherò di mè stes-
so, che Sabato preterito hebbi gran cagio-
ne di riputarmi in fin della vita : e durò in
mè, ed in altri questa credenza fin'à Merco-
ledi; ben che nè fossi mai assalito da febbre,
nè tanto abbattuto che non sacrificassi. Quel
giorno poi vna medicina , alla quale indussi
il Medico con sommo stento, fù per mè la
manna, non di Calauria, mà del Cielo : on-
de ogni dì son migliorato à dismisura . nè

altro mi rimane della patita infermità, che qualche grado di debolezza, la quale ad ognora v' scemando. Ciò che mi consola è il vedere vna tela d'inopinabili accidenti, co' quali la prouuidenza superiore m'hà saluato da morte: onde non posso riconoscer la mia salute come vn semplice bene mondano, e perciò dispregeuole; mà come vn dono della Misericordia onnipotente, la qual non fa beneficij se nõ degni di sè, cioè gioueuoli al bene eterno. M'aiuti V. Reuerenza all'acquisto di esso con le orazioni; ed io l'abbraccio di tutto cuore. Roma il dì 23. d'Aprile 1667.

Al P. Pier Luigi Consalui della Compagnia di Gesù; ch'era in Lisbona per passare all'Indie, done stà ora.

PARE che si prendano per sinonimi il partirsi da questo Mondo, e'l morire: onde chi si parte da questo Mondo per amor di Dio, può dirsi che muoia per amor di Dio con morte non meno penosa per auuētura, mà più fruttuosa dell'altre; e senza che Dio sia offeso, anzi glorificato da chi vi concorre. Felice V. Reuerenza, che hà saputo e potuto sacrificarsi à Dio con sì bel martirio. Spero, che conseruandosi nel tesoro della Chiesa à prò de' Fedeli le pene
sof

sofferte da' Martiri ; Ella per la parte sua, vorrà ch'io goda di questo tesoro, senz'aspettar di peruenire à quello stato, nel quale sia certa di non hauerne bisogno per sè medesima. Frà tanto io mi reputo à ventura d'esser buono à seruire in alcuna cosa chi disprezza, e lascia vn'intero Mondo. e però essendomi ieri peruenuta la lettera di V. Reuerenza ; nõ hò voluto che passi vn giorno senz'hauer dato adempimento al suo pio desiderio. Pertanto, questa mattina con l'opportunità della Cògregazione del Sant' Vfficio, hò impetrate per lei da N. Signore mille benedizioni di S. Tommaso di Villanuoua, che sono le maggiori le quali conceda S. Santità. Potrà Ella applicarle doue le piace, ò anche darle ad altri con facultà d'applicarle; i quali similmente possano darle altrui con la medesima facultà: senz'hauer'obbligo di farne l'applicazione à immagini, ò medaglie determinate, non ostante qualunque decreto che ci sia in contrario di S. Beatitudine ; purchè auanti che alcuno ne goda il frutto, ne sia fatta la determinata applicazione. V. Reuerenza preghi per mè: nel quale essendosi aggiunto all'obbligo di Religioso quello di Cardinale, con mancarci l'aiuto dell'esempio, e dell'indirizzo de'miei Padri e Fratelli; è cresciuto per conseguente il bisogno di questa limosina

spirituale, &c. Roma il dì . . . di Giugno 1661.

Al Signor Pietro Conti.

Q Vanto più V. S. incontra difficoltà di ricouerarfi nel porto sicuro della Religione, tanto più gradito sarà appresso à Dio il suo costantissimo proponimento. E già ch' Ella mi ricerca di consiglio intorno alla particolar' elezione; io le rispondo, che reputo tutti gli Ordini religiosi per santi, e specialmente quelli che sono più celebri nella Chiesa, e con più onoreuoli forme approuati e lodati dalla Sede Apostolica. Mà quando io hebbi à far questo passo, considerai specialmente due cose: che la Religione scelta da mè offeruasse à Dio quãto gli prometteua; e che gli promettesse ciò che non fosse superiore alle mie forze corporali, ed alla mia natura confortata da tanta grazia, quanta Dio mi soleua dare. Altro ricordo non saprei sumministrar' à V. S.: alla cui pia intenzione prego da Dio vn felicissimo successo. Roma, &c.

Al P. F. Pietro Conti Agostiniano. Ancona.

I Ersera il Padre Vicario Generale mi fè cortesia di presentarmi il libro, e la lettera

tera di V. R. Nell'vno son certo che riconoscerò i lumi del suo ingegno, assai da mè sperimentato. nell'altra veggio gli effetti del suo spirito in consacrarsi ad vna Religione sì santa. Del che mi rallebro non solo per ben suo, mà per mio; persuadendomi che V. R., la qual tanto mi ama, vorrà farmi partecipe de'suoi meriti, e soggetto delle sue orazioni. E Dio la conserui. Roma il dì primo del 1661.

*Al Signor Pietro Pierucci suo Auditore .
Firenza .*

L Odo assai, che V.S. habbia eletta, non la Villa, mà la Città per luogo della sua cura: perchè non posson terminarsi i lauori in lontananza dell'Artefice; e l'Artefice della sanità è il Medico. Odo poi con sommo piacere, che se le proponga più ageuol via di guarire senza l'vso delle stufe: perciòche se ben dice quel verso: *Virtutem posuere Dij sudore parandam;* ciò intendesi della virtù dell'animo, non del corpo. Nel resto, molto più di quel ch'io mi rallegrò ora per sì felici principij; hò speranza di rallegrarmi ne'suoi più auenturosi progressi. de' quali prego Dio con ogni maggior' affetto.

Oggi è per mè giorno auenturosissimo, cioè la festa del Beato Luigi; nella quale io,
 nol

non sapendo, entrài ad abitare in Casa di Dio ventisette anni sono, &c. Roma il dì 21. di Giugno 1664.

Al Padre D. Placido Carafa Chericò Regolare, & ora Vescovo della Cerra.

FIn dal principio che V. P. venne à legger Teologia in S. Andrea della Valle, dichiarò Ella verso di mè e delle mie Opere vn parzialissimo affetto: e l'andò poi sempre dimostrando ed aumentando in lunga serie d'anni. Io scambievolmente mi affezionai oltre modo alla nobiltà delle sue maniere, simile à quella del suo sangue; alla sua viuacità nelle scienze speculatiue; alla sua eloquenza nella predicazione; e sopra tutto alla cordial beneuolenza ch'io sempre scorgeua in lei. Questa voglio presupporre che non siasi mai diminuita nell'animo suo, nè per lunga lontananza, nè per altro accidente. e così può Ella assicurarsi, ch'io à lei la conferuo nel mio: al che tanto più mi obliga il cortesissimo vfficio di congratulazione ond'ella s'è compiaciuta d'entrare à parte dell'allegrezza nel mio Cardinalato. Benche in verità questo Grado è come l'oro, non men pesante che risplendente. e la grauità del peso à niuno è più sensibile, che à chi lo porta sù le spalle. Oltre à che, la
ficu-

sicurezza della coscienza, la quiete della vita, e la comodità dello studio che si godono in vna Religione discreta; sono beni inestimabili. Tuttauia non solo è atto prudente, mà pio il riputare che sia il meglio quello ch'è auuenuto, e che hà in sua comprobazione l'autorità della diuina prouidenza. Mi aiuti V.P. ne' suoi sacrificij; mentr'io mi rallegro singolarmente che la sua sacra facondia debba hauer quest'anno vn Teatro sì angusto, con tant'onore della nostra lingua Italiana. E sì nella predetta funzione, come in tutto il rimanente della sua vita; auguro alla P.V.vn'intera prosperità e contentezza. Roma il dì 3. di Gennaio 1660.

Al medesimo. Napoli.

A Sfai prima hò riceuto l'annunzio delle buone feste dal cuore, che dalla lettera di V.P.; la quale essendo segnata sotto il giorno diciottesimo del passato Dicembre, non mi fù renduta dal Sig. Bernardo Capece auanti la mattina de' ventiquattro del presente Gennaio. Riconosco in essa l'eloquenza egualmente dell'ingegno e dell'amor suo: e quanto io apprezzo il primo, tanto mi confido che'l secondo sia per impetrarmi da Dio con le orazioni quel vero bene, che mi augura co'desiderij. A' quali senza dubbio non cedono i miei per ogni mag-

maggior contentezza della P. V. ; sì come son per dimostrarlo con l'opere quando Ella mi proponga qualche opportunità di servirla . E frà tanto la ringrazio con tutto l'animo . Roma il dì 29. di Gennaio 1661.

Al medesimo . Turino .

E' Ornata la P.V. di qualità sì riguardevoli , che senza aiuto d'esterna raccomandazione , ogni Personaggio stimatore del merito le farà largo di carezze e d'onori . E così certamente haurebbe operato Monsignor Nunzio , anche senza verun'impulso de'miei vfficij : onde questi sono valuti più tosto per mio vantaggio , qual'è il farmi conoscer'amico di sì nobile, e letterato Religioso . Ed io ne raccolgo i frutti da ciò che V. P. medesima mi riferisce ; essendo peruenuta à Madama la contezza della nostra cordiale amistà : onde S. A. poi hà presa occasione di esprimer'alla P. V. i sensi del suo benigno affetto verso la mia persona . Il quale affetto, dimostratomi da quella Real Principessa , anche mentr'io staua chiuso ed oscuro nella cella ; porge continua materia al mio animo e di consolazione , e d'obligazione . Concorro anch'io , benche di lontano , agli applausi che mi figuro renduti alla sacra eloquenza di V. P. ;
a'quali

a' quali desidero e spero, che sia eguale il frutto in seruigio di Dio. E me le offero ben di cuore. Roma il dì 26. di Febbraio 1662.

*Al Signor. Pompeo Compagnoni.
Macerata.*

COn tante dimostrazioni d'affetto hà V.S. obligato il mio animo, che il prepararmene delle nuoue ad altro non vale; se non alla sodisfazione del suo. La mia venuta alla Santa Casa dubito che riuscirà più tosto immaginaria che vera; ritenendomi sempre vn certo rispetto di non lasciar volontariamente mai veruna funzione douuta al Grado, e agli vfficij impostimi dal comandamento, e dalla bontà di N. Signore. Mà se io in minor condizione hò sperimentata più volte la liberale ed amoreuole ospitalità di V. S.; non hò bisogno di farne proua nello stato presente. Scriuo la quì aggiunta lettera à Monsignor Vescouo, più affin di compiacerle, che di giouarle: sapendo io, che ad vn Prelato sì virtuoso, e per consegvente sì amatore d'huomini virtuosi, i meriti e le doti di V. S. faranno efficacissima raccomandazione, che renderà tutte l'altre superflue. E me le offero di cuore. Roma il dì 7. di Maggio 1661.

Al

Al medesimo .

Ier l'altro essendo io a' piedi di Nostro Signore, intesi da Sua Beatitudine, che haueua letto con molta sodisfazione il libro di V. S. : e benche non vi hauesse trouato quel particolare ch'io le scrissi , aspettaua di vederlo nella seconda parte . Del che afficurai la Santità Sua , esponendole quant'Ella mi significaua in questa materia . e soprattutto cercai d'esprimere con le più efficaci forme , à quant'onore Ella si rechi l'essere stata questa letteraria fatica di lei , accolta con tanta clemenza dalle sue adorate mani, e fatta oggetto di quegli occhi, che son deputati da Dio à vegliare per cura e salute di tutto'l Mondo Cristiano . Hò voluto scriverle ciò per sua nuoua consolazione. e me le offero di cuore . Roma il dì 25. di Marzo 1662.

*Alla Madre Snor Porzia Maria della
Cornia sua Sorella uterina .*

Perugia .

VOstra Reuerenza ed io , che siamo Religiosi già da molt'anni , dobbiamo mirar gli accidenti vmani con occhi illustrati dalla fede, non loschi e tenebrosi, come fà il volgo . Lasciammo il Mondo perche

che sapemmo, che in Terra nō si viue per viuere, mà per ben morire, e per acquistar vn'altra vita beata ed eterna: Onde hauendo Suor Florida lba nostra Nipotee fatta ben la sua parte con sensi tanto deuoti, come V.R. mi scrive; dobbiamo con la cognizion della parte superiore, comprimer gli impeti sciocchi della inferiore; e con cio cauare merito appresso a Dio. Sò che V.R. le haurà dato aiuto con orazioni, come hò fatt'io co' sacrificij; e come desidero ch' Ella, ed io ci soueniamo scambievolmente. Dio benedetto conceda à V.R. ogni pienezza di grazie. Roma, &c.

Alla medesima.

HAuendo io inteso che V. R. è trauagliata da molesta indisposizion; gli accidenti della quale son riferiti in vna lettera da lei scritta; hò voluto sentire il parer del mio Medico, che fù Medico de' Signori Cardinali nell'ultimo Conclave, e che ora serue in Palazzo. Egli vi hà fatto il Consulto che ora le mando. pregherò Dio che le riesca salutarifero. Ella frà tanto vi riconosca il mio fraterno amore, e mi corrisponda, come sò che farà, nel proctrar la salute non del mio corpo, mà del mio animo; impetrandomi grazia da Dio, ch'è vi curi quelle

le

le indisposizioni, le quali lo rendono mal corrispondente alla qualità di Religioso, e di Cardinale. E Dio la consoli. Roma il dì 10. di Maggio 1661.

Alla medesima.

SEcondo il desiderio di V.R. hò pregato Monsignor Carafa Vicegerente perche concedesse a cotesto Monastero quel corpo santo: mà egli hà risposto, che non hà il corpo di veruna Sâta Lucia, come à V.R. era stato riferito. Per altro, passando trà Monsignore e mè vna speciale amorevolezza, son certo che haurei ottenuto dalla sua cortesia ciò che fosse stato in sua facoltà. Non si penta contuttociò V.R. di questa domanda fattami; peròche Idio haurà gradito il suo diuoto affetto: e s' Ella non hà conseguita quella Reliquia, haurà cõseguito accrescimento di merito per l'altra vita. Il buono stato della quale impetri à mè V. R. con le sue orazioni. Roma il dì 25. di Maggio 1661.

Alla medesima.

VOrrei che l'orazioni di tutt'i miei beniuoli, e specialmente di V. R., la quale in quest' affetto non può esser superata da

da veruno; fosser tali ch'èlaudite non potessero mai riuscirci nociue, come farebbon quelle che domandassero per mè assolutamente ò sanità, ò lunga vita. Oltre à ciò, vorrei che potessero riuscirci se non gioueuoli, quali non farebbon quelle che per mè chiedessero le suddette cose, mà conditionalmente; cioè quando non fosse meglio il contrario per l'anima mia: perchè con tal condizione tutti gli euenti possibili si possono domandare vguualmente; e perciò vna tale orazione non è indirizzata ad impetrare quel che per sua natura può giouare al mio bene eterno, il qual solo è bene. V. R. dunque preghi Dio per mè di due sole cose: l'vna è, che mentr'io viuo gli sia fedele e non pigro seruo: l'altra è, che mi faccia morire in buon punto. Non le dico già questo perch'io mi senta staccato da' beni vmani come dourei; e perchè la viltà della mia carne nō habbia in orrore la morte: mà perchè conoscendo io, secondo la parte superiore, che queste passioni dell'inferiore sono stolte e dannose; non voglio che per mè si domandi al Medico quel che il palato corrotto desidera; mà quel che può essermi salutare. Nè V. R. s'inganni con quel pretesto: ch'Ella chiede la mia vita per seruigio di Dio. Idio non hà bisogno di mè, senza il quale la sua Chiesa è stata lun-

ghissimo tempo , e starà poi finche duri il Mondo . Mà le Persone si danno à credere che i loro Parenti siano necessarij , come il Solè e la Luna; e lo senton dire da alcuni per cortesia , da altri per adulazione, senza che alcuno dica loro il contrario : onde traggono per conseguenza , che questa sia vna verità confessata e conosciuta da tutti . Dia fede à mè , che hò qualche pratica del Gener'vmano, e non si lasci lusingare dall'amor proprio . Mà dentro à i termini che le hò significati mi raccomandai alla Santa , le cui benedette ossa Idio ! m'hà fatto grazia che cotesto Monasterio riceua per opera mia , e che sono state accolte da tutte le Madri con sì diuota allegrezza ; ed alle quali esse rendono di continuo tanto culto e venerazione, come V.R. mi scriue . Alla quale mi offero di seruire con fraterno affetto . Roma il dì 30. Nouembre 1661.

Alla medesima .

Q Vi aggiunta vedrà V. Reuerenza la risposta rendutami da Monsignor Governatore intorno alla causa ch'io gli raccomandai per istanza di lei . Dalla qual risposta potrà Ella raccogliere che cotesto Signore, il quale mi hà sempre dimostrata vna cordiale amista; hà operato in mia grazia

zia fin'all'ultimo segno che la giustizia gli hà permesso . onde il volerlo premere con reiterati vfficioj, farebbe ò mostrarsi mal conoscitore della sua pronta cortesia , ò poco moderato in richieder più che non permette l'onesto . Nel che il giudizio non s'aspetta alle parti imperite ed appassionate , mà solo à chi Dio e'l suo Luogotenente hà eletto per Giudice . Tanto V. R. potrà rispondere E mi raccomando alla fraterna sua carità , perche m'impetri dal Cielo quella virtù, ch'è proporzionata al mio Grado . Roma il dì primo d'Aprile 1662.

*Al Signor Principe Carlo di Loreno .
Parigi .*

Sono così grandi i meriti della Serenissima Casa di Loreno con la Religion Cattolica, e con la Santa Sede Romana, che hauendomi Idio costituito in vn'Ordine , al quale sopra gli altri appartiene il zelo dell'vna , e la cura dell'altra ; questo solo titolo basterebbe per farmi procurare con ogni studio la prosperità, e la tranquillità di tutta quest'inclita Famiglia , e principalmente di V. A. sopra cui s'appoggiano in primo luogo le sue speranze . Mà la confidenza usata dall'A. V. verso di mè con l'vmaniffi-

ma tua lettera, e con le significazioni del Padre Dunelli, che me l'hà renduta; mi raddoppia l'obligation di seruirla, e di mostrarle per quanto io possa, ch'io non era indegno di quella fiducia, la qual V.A. hà posta, non dirò nella mia opera, mà nella mia volontà. Rimettendomi per tanto à ciò che hò ragionato de'suoi affari col prenommato Padre, il qual'è frà i miei più antichi e più riputati amici; auguro all'A.V. da Dio tutte le consolazioni, e le bacio affettuosamente le mani. Roma il dì 22. d'Agosto 1661.

*Al Signor Principe di Bisignano Conte
della Saponara. Napoli.*

COn tre qualità che V. Eccellenza mi narra del Padre D. Antonio Carafa, ne fa vn sublime panegirico in tutte le prerogative. Il nomina suo parente; e ciò basta per l'eminēza del sangue: Afferma ch'è stato gran tempo suo Confessore; e se dall'eccellenza del frutto si conosce l'albero, non v'è bisogno d'altra proua per argomentare in lui vn'eccellente bontà e prudenza. Ne testifica il sapere, come noto à ciascuno; mà in ciò la testimonianza di V. Eccellenza, cioè di Signore letteratissimo e veracissimo, basta sola, e vale per quella di tutti. Io, che sempre hò desiderato di poter mostrar' à V.
Eccel-

Eccellenza qualch'effetto della mia grand' offeruanza , mentre rimiro lei , quasi vnico esempio de' Signori Italiani, congiugner' in alto grado la nobiltà, la fortuna, la pietà, e la sapienza ; mi rammarico per la picciolezza di quell'occasione che ora mi si porge: nella quale anche i tanti meriti del Padre non mi lasciano dare all'intercession di V. E. veruna parte dell'opera, mà la sola intenzione . La prego dunque à sumministrarmene dell'altre, nelle quali io possa meglio, & appagarmi , e palesarmi . Frà tanto io la ringrazio del beneficio che apporta al pubblico la sua penna: del qual'io godo in maniera, che tengo continuamente sù la mia tauola il suo libro dell'orazione ; come fuoco celeste , per iscaldare , ò almeno intepidire la mia freddezza . E le bacio di cuore le mani . Roma il di 4. di Nouembre 1662.

Al medesimo .

MI si vuole V.E. constituir debitore per vna mia azione più profittuole à mè che à lei; cioè per hauer' Ella vdito da Monsignor Vescouo d'Vgento l'affezione, e la stima la qual'io dichiaro essere in mè, della sua Persona, e delle sue Opere . Il Filosofo c'insegna, ch'è maggior perfezione dell'animo l'amare, e il pregiare il bene, che del bene

l'esser'amato e pregiato. Mà oue pur V. E. me ne volesse hauer qualche grado, è troppo eccessiua ricompensazione il dedicare al mio nome la sua preziosa Catena sopra gli Atti Apostolici; fabricata, non di splendido fango, come son l'oro, e le gioie, mà di stelle scelte veramente nel Cielo; cioè in quegli'Intelletti, che ora sono il più bello del Cielo. Non per tutto ciò mi dà materia d'insuperbire il veder che vno de'più nobili, e de'più rileuati Signori d'Italia, venerabile per età, per pietà, per dottrina; habbia dipinta con sì onorati colori la mia imagine in fronte d'vn suo Edificio, che può dirsi Tempio di santità, e di sapienza: però che ben discerno io la gran dissomiglianza frà quel ritratto e la vera effigie della mia anima, e de' miei costumi: onde scorgo, che vn tant'onore non è fatto à mè, mà più tosto all'idea d'vn'ottimo Cardinale, qual V. Eccellenza per sua bontà s'è mossa à credere, che sia io. Nè pensi Ella, ch'io scriua ciò per vna di quelle ingegnose bugie onde sogliono fregiarsi le varie lettere dinominate di cerimonia; à cui è già lecito il mentire, perchè mentendo sempre, non ingannano mai: anzi le affermo con ogni stretta veracità, che in leggendo l'ultima pagina della sua epistola, qu'Ella mi descriue; la già detta considerazione hà operato, che in vece
d'an-

d'andarne altero , io ne sia rimasto vergognoso , e confuso . Ben prego la sua carità d'impetrarmi cō l'orazione almen qualche parte di quella virtù, che m'attribuisce con l'opinione . E le bacio caramente le mani .
Roma il dì 26. di Giugno 1666

*Al Signor Principe di Gallicano, auanti
alla promozion dell' Antore .*

Oruieto .

LA benigna lettera di V. Eccellenza mi empie di consolazione, non tanto come testimonianza del suo amore , quanto della sua salute . Ben la supplico per l'auenire di ciò , che m'era venuto in pensiero più volte di supplicarla per l'addietro ; mà il non veder' occasione prossima di riceuer nuoue sue lettere, me ne hauea sempre persuaso l'indugio , ed introdotta poi l'obliuione . E questo è, ch'Ella si degni di lasciar meco le cortesie de' titoli secolari , i quali io non accetto da verun' altro . Posso renderla sicura che Monsignor della Cornia nõ reputa d'hauer cauato il più prezioso frutto dalla sua Chiesa , che questa opportunità di seruire à V. Eccellenza : tanto che quasi dubiterei ch' egli hauesse commesso quel mancamento ripreso da Seneca nell'amico ; ch'è il desiderare qualche auersità dell'al-

tro amico per hauer materia d'escercitar' in opere l'affezione del cuore. Nel rimanente dobbiamo filosofar de'mali come de'peccati, frà cui tutti i non mortali sono stimati leggieri. Ed all'huomo è quasi desiderabile qualche soggetto continuo di pazienza; ch'è forse la maggiore delle virtù, perche più di tutte ci sottopone al voler di Dio, senza mistura del nostro. Sua Santità mi domandò anche ieri di V. Eccellenza; ed io l'espressi i suoi diuoti ringraziamenti di così benigna memoria, che io le haueua più volte significata. Spero d'vdire ogni giorno più felici nouelle finche la vegga quest'autunno in buono stato. Frà tanto con vmile, e cordiale affetto la riuerisco. Roma, &c.

*Al Signor Principe D. Niccolò Lodouiso
Vicerè di Valenza.*

Non mi è difficile il credere, che la volontà di V. Eccellenza mi sia propizia in desiderarmi e nella solennità delle sante Feste, e in ogni altro tempo qualunque prosperità; essendo molto naturale che ciascuno ami chi gli è obligato. E per tale Vostra Eccellenza può riconoscermi senza dubbio, sì considerando la Famiglia ou'io nacqui, molto protetta dalla giustizia del suo
San-

Santissimo Zio mentr'egli l'amministrava nel Tribunal della Ruota ; sì la Famiglia nella qual' io mi trasferij , che dallo stesso gran Pontefice, e dal Signor Cardinale fratello di V. Eccellenza hà riceuti onori e doni immortali . Ond' io corrispondendo con la douuta gratitudine , non pur'auguro à V. Eccellenza da Dio le più copiose felicità ; mà son pronto d'impiegare ogni mio potere in cooperare al suo seruigio . E pregandola à farne sperienza co' suoi comandamenti ; le bacio caramente le mani . Roma il dì 21. di Febbraio 1661.

*Al Signor Principe Ernesto Langrauo
d'Assia .*

MI parrebbe di non posseder con giustito titolo in tant'abbondanza la grazia di V. A. , considerando quanto poco merito v'hò impiegato dal canto mio ; se non mi togliesse ogni scrupolo il sapere che i Pari di V. A. danno la grazia loro , non in pagamento, mà in dono . Sono affatto persuaso del suo cordialissimo amore , non solo perche me lo testifica Ella ; mà perche me lo testifica il mio verso di lei: essendo costume di quest'affetto l'essere scambieuale .

Quanto nel suo libretto siasi quì riconosciuta l'ingenuità e la pietà del suo animo ;
già

già V.A. l'haurà inteso dalle passate lettere del mio Vditore. Rimane ch' Ella co' suoi comandamenti in qualche parte mi ricompensi la pena che sento della sua lontananza. E le bacio affettuosamente le mani. Roma il dì 3. di Settembre 1661.

Al medesimo.

D'Ogni altra cosa mi può far dubitare il silenzio di V. A., che del suo intiepidito amore; hauendomelo Ella non prestato, mà donato. Onde hò ricercata consolazione dalla sua vmanissima lettera, non tanto come di auouo segno del suo affetto, quanto di sicura testimonianza della sua salute e prosperità; della quale più ampiamente m'hà informato il Signor Deti. La carta che V. A. mi comunica dimostra in pochi caratteri egualmente la sua erudizione, e'l suo zelo, &c.

*Al Signor Principe Leopoldo di Toscana,
ora Cardinale.*

LA maggior nobiltà che habbia la mia Istoria, è l'esser' in qualche parte fattura di V. A.; la cui pietà e cortesia vi cooperò comunicandomi varie scritture: e la più autentica approuazione della medesima, è l'hà-

l'hauer conseguita lode dal suo giudicio. Per questi titoli, e per la singular' offeruanza dell'Autore all' A. Vostra; non può quest' Opera nascer di nuouo senza che habbia huouo debito di presentarse in tributo: anzi, stò per dire, senza che habbia nuouo credito d'esser'accolta benignamente dalle sue mani; delle quali non può trouare nè il più onoreuole, nè il più amoreuol ricetto. Pertanto, uscendone ora la prima parte con varie alterazioni; non sà tardare il mio affetto, non saprei dire se più diuoto, ò più ambizioso; e di rendere à V. A. questo diritto, e di riscuoterne questo fauore. E le bacio affettuosamente le mani. Roma, &c.

Al medesimo.

Spero che V. A. sia per gradire la seconda parte della mia Istoria da me ritoccata, che ora le mando: non solo perche la sua benignità me ne affida, inà perche l'Opera à trè titoli me ne par degna. L'vno è la pietà del Tema; alla quale quanto conuiene che V. Altezza sia inclinata per la condizion del suo stato, tanto è inclinata di fatto per la disposizion del suo animo. L'altro è l'esser questo libro illustrato da molte gloriose azioni de'suoi grandi Antenati: benche di questo pregio à fatica possa trouarsi priua alcuna istorica scrittura del seculo andato;

il

il qual fù tutto ripieno de'loro incliti fatti. Il terzo, ch'è più proprio di questo libro, è l'esser' in qualche parte formato col fauor di V. A. e con l'aiuto delle memorie da lei cortesemente prestatemi : ond'egli, hauendo in qualche modo lei per Autore, non è temerario se aspira ad hauerla altresì per Lettore . La somma de'voti poi, mà troppo superiore al merito, farebbe che l'A. Vostra fosse insieme approuatore . E le bacio affettuosamente le mani . Roma il dì 26. del 1664.

Al medesimo .

S Arebbe onorato affetto, se qualche seruidore di V.'A. desiderasse d'hauer generato vn figliuolo per mādarlo nella sua Corte . ed io mi rallegro d'hauer partorito vn libro per mandarlo nella sua Libreria ; dou' Ella tiene i suoi più stimati, più domestici, e più fauoriti Cortigiani . Prego dunque l'A. Vostra à gradire il terzo ed vltimo volume della mia Istoria ; il quale con tanto maggior fiducia si presenta alle sue mani, quanto più benigne accoglienze vi hanno ricenute i due più antichi fratelli : mentre il Padre loro le bacia à V.A. affettuosamente . Roma il dì 22. di Luglio 1664.

Al

Al medesimo.

LE persone molto spirituali, così trà le scritte, come trà le dipinture devote, hanno maggior' affezione à quelle oue sia minor pregio d'arte, per assicurarsi di non esserui allettati da verun diletto, fuor che spirituale. Quindi è forse, che V. A. elegga per sua familiar lezione la mia Operetta *. Intorno alle orazioni, le quali l'A. Vostra mi comanda ch'io faccia per lei, non mi scuserò con la indegnità loro, dal pagarle questo tributo, ch'è il più prezioso frà quanti si possan dare; poiche al mio demerito supplisce il sangue del Redentore, che per sua grazia io maneggio. Onde ogni dì e ringrazierò Dio per la gran pietà che hà infusa in V. A., e il pregherò ad aumentarla: intendendo io, quanto l'unione di ella con la grandezza del sangue, della fortuna, e dell'ingegno (cose per altro indifferenti à riuscir' in bene, ò in male) sia di profitto al Mondo, e d'onore al Cielo. Nè questa egregia vnione io veggio al presente in verun Principe della nostra Italia, come in V. Altezza. Alla quale hò conceputo grande accrescimento d'obligazione per l'vmanissima lettera di suo carattere: e le bacio affettuosamente le mani. Roma il dì 10. d' Ottobre 1665.

* Era il libro della Perfezion Christiana.

Al

Al medesimo .

C On questa io vengo , non à pregar V. Altezza de' suoi fauori ; mà à farle vn dono , di cui è auido il suo talento : cioè à presentarle vn Suggetto riguardeuole per molte doti . Questo è il Sig. Abate Giambattista Rinalducci , Gentil'huomo principale di Pefarò , ornato di varia letteratura , pratico di varie gran Corti d'Europa , più ch'ordinario nell'ingegno e nella prudenza ; e specialmente riguardeuole nell'esercizio della penna , non solo in ciò ch'appartiene ad vn sauiò Segretario , mà più eziandio in ciò che formonta la sfera di Segretario : I quali pregi , congiunti alla probità ed all'amenità de' costumi , l'hanno vnito à mè di lunga e stretta amicizia . Egli ora si trasporta per l'affare ch'ascolterà da lui stesso l'A. Vostra à cotesta inclita Corte ; la cui ereditaria prerogatiua è l'esser remuneratrice de' Virtuosi : il qual'epiteto non le può mai cōuenire più perfettamente ch'à tempo di V. Altezza , e per opera di V. A. E le bacio con sommo affetto le mani . Albano il dì 21. di Maggio 1666.

Al

Al medesimo .

MI fa veder V. A. in lei vn sì benigno zelo della mia salute, che io per essere ossequioso ad esso, sostituisco nel risponderle la lingua alla mano; essendo sempre il medesimo cuore, da cui è mossa or questa, or quella. Se la mia seruitù potesse à V. A. riuscire in profitto; direi che't dono di sì preziosi medicamenti non è del tutto liberale; come non è liberal quella cura che hà il Padrone per conseruar la vita d'vn'vtil seruo. mà l'inutilità della mia riuerente affezione, diuiene ora vtile à V. Altezza, mentre accresce gloria alla sua magnanimità. Io per alcuni pochi giorni stetti con dubbio probabile di viuerne sol pochi altri. mà due leggiere medicine mi sgrauarono, l'vna di grandissima bile, l'altra di non minore serosità: onde à punto il male che mi rimane è languidezza di stomaco, e debolezza di forze. il quale, benche non mi renda noioso il cibo, nè m'impedisca l'esercizio; fà nondimeno, che dell'vno io presto mi fazij, e ch'all'altro io sia pigro e lento specialmente nel cominciarlo. A questo male mi sumministra V. A. rimedij quanto rari, tanto opportuni; ed io stamane hò cominciato ad vsare quello dell'ambra; che da

Me-

Medici valorosi mi è predicato per singolare ; e stasera porrò in opera quel dell'vntione . Ora in verità io mi sento meglio di ieri , e degli altri giorni . S'io ricupero la salute, questa malattia mi farà stata di vantaggio , mentre potrò tenere in maggior pregio la mia vita , come effetto delle grazie di V. Altezza . Alla cui amoreuolissima cortesia quanto siasi accresciuta la mia affettuosa obbligazione , non potrei esprimerlo . benchè fossi eloquente e sano, non che mancandomi amendue queste doti . E le bacio affettuosamente le mani . Roma il dì 6. di Maggio 1667.

Al medesimo .

Plù di tutti i rimedij mandatimi da V.A. mi conforta il cuore l'esperienza d'un sì benigno amor suo . Hò continuato l'vso dell'ambra , e de'fomenti stomacali : & essendo io migliorato ogni giorno nel vigor dello stomaco , e nella prontezza all'esercizio di molte ore ; ne riconosco il beneficio da essi come da strumenti (non hauendo vsta verun'altra medicina) e per conseguente da V.A. come da cagion principale . Rimango poi sopraffatto dalla sua tanto sollecita cura della mia salute ; mentre non isdegna d'inchinarsi ad esercitar lungamente
la

la penna in discorrere sopra l'elezione della
 mia più gioueuol beuanda ; offerendomi
 quella che V. A. proua in sè stessa per più sa-
 lubre . Io non beuo i vini nostrali , mà vn
 claretto assai gentile , che da' Medici è ap-
 prouato per amico dello stomaco , e delle
 reni . Mà se i Fisici di costì antepongono
 quel vino di Montepulciano, ch'è da lei sì
 lodato ; io non ricuso d'accettarne per ora
 vn picciolo saggio: ed oue mi riesca in prò,
 sia certa che ricorrerò di buon grado alla
 sua liberale affezione ; pregiandomi di ri-
 ceuer da V. A. insieme co' medicamenti, an-
 cor gli alimenti più acconci à farmi gòda
 lungo tempo il carattere, se non l'esercizio,
 di suo seruidore . E le bacio affettuosamen-
 te le mani . Roma il dì 14. di Maggio 1667.

Al medesimo.

MI vengono dalle benigne, e studioses-
 mani di V. A. due libri ; l'vno egre-
 gio per la scienza, l'altro per l'eloquenza ; e
 l'vn' e l'altro acconciò à destare in mè l'ap-
 petito da molte settimane già torbido all'
 vso di questi cibi. Riceuo insieme da lei con-
 tezza del vino che sì cortesemente m'inuia:
 e mediante il signor Gianluca Durazzo, di-
 gnissimo Cataliere d'esser' amato singolar-
 mente da vn tal Principe, mi furon date le

N n

pil-

pillole con la ricetta . Frà questi vltimi doni di V. A. , non solo non mi è men salubre, mà nè ancora men dolce l'amaro, che l' dolce . Tralascio i ringraziamenti , perchè nè sono richiesti dalla sua generosità, nè qual rifiuta ancor questa minima ricompensazione de' suoi favori ; nè cōfaceuoli al mio animo, à cui è troppo molesto l'esserle grato sol di parole . E le bacio affettuosamente le mani . Roma il dì 21. di Maggio 1667.

A i Signori Priori di Camerino .

N On sò se debba ringraziar le Signorie Vostre dell'allegrezza fatte costì per la mia promozione, e dell'vfficio affettuosissimo che hanno voluto passarne meco sì con la loro lettera, sì con la voce di trè sì onorati Gentil'huomini . Perciò che parmi che tutto ciò sia douuto e all'onore il qual' io già riceuei da questo Publico per me, e per la mia Casa; e all'affetto cordiale ond'io son consuetuale, d'hauerui sempre corrisposto come buon Cittadino . Nè reputo, che questa mia cittadinanza adottiva sia inferiore all'originaria: però che douo la seconda spesso è contra la volontà dell'vna ò dell'altra parte; mà puramente casuale; la prima è puro effetto di vero e scambieuoale amore . Il qual'amore, sì come le Signorie

Vof-

Vostre, e tutti costei Cittadini hanno potuto mostrarmi abbentevolmente in varie occorrenze; io spero di poter' egualmente dimostrar loro in auuenire coll'accrefcimento della nuoua Dignità conferitami dalla Santità di Nostro Signore. Frà tanto ne prendano le Signorie Vostre per sicura caparra questa mia sincera oblazione; e perfino à *sumministarmi* la materia di comprouarla con gli effetti: sì come io, antebenza che mi sia rappresentata da loro, la cercherò da me stesso. Roma il di 26. di Nouembre. 1659.

Al Signer Procurator Basadonna.

Venezia.

Sarei temerario in auisarmi che la mediocrità delle mie scritte potessi gradire all'intelletto eleuato di V. Eccellenza; se l'autorità della sua affermazione non ualesse à render credibili cose ancora più dissimiglianti dal vero. Per tanto non mi reputo degno di riprensione, mentre spero che sia per esser' acetto à V. Eccellenza questo secondo volume della mia Istoria. Aspetto il fauor ch' Ella mi promise: e non già l'aspetto come ricompensazione di quel che ora le mando; però che mi recheri à coscienza di riscuoter' vn prezzo tanto superiore

rior' alla merce; mà come guiderdone della mia picciola offerta: essendo solito degli animi generosi, che'l guiderdone a'uanzi di grandissima lunga il valor delle cose loro donate. E le bacio le mani. Roma il dì 26. del 1664.

Al medesimo.

SE V. Eccellenza fosse dotata d'vna cortesia ordinaria, io nel mandarle il terzo volume della mia Istoria, penserei d'alleggerirle la noia significandole ch'è l'ultimo di quest'Opera, e verisimilmente ancora della mia penna. Mà con V. Eccellenza, à cui niuna operazione è più soaue che'l fauorire; ciò farebbe come il dire ad vn prode soldato, che quella battaglia sarà l'ultima: per esercizio del suo valore: ò ad vn'huomo il cui maggior diletto sia il trauagliar con vcelli e con cani, il dir che quella caccia alla qual'è inuitato, sarà per esso l'ultima di tali fatiche. Pertanto m'auuiso, che ciò debba render' à V. Eccellenza meno accetto il libro. Mà Ella può darui rimedio con essermi liberale in altro genere di grazie, delle quali sono auidissimo & insaziabile; cioè de' suoi comandamenti. De' quali mentre con ogni affetto la prego, le bacio le mani. Roma il dì 12. di Luglio 1664.

Al

Al Sig. Procurator Corraro . Venezia .

PEr quanto V. Eccellenza mi reputa huomo di verità , creda che hò sentita vn' allegrezza inesplicabile dell'auuifo da lei datomi della sua elezione alla Dignità di Procuratore . e non mi sono potuto contenere , come accade negli affetti più abbondanti ed improuisi , di comunicarla subito co'miei di casa . Me la faceua desiderare impazientemente il mio grandissimo amore, e'l suo grandissimo merito: in risguardo del quale me ne congratulo ancora con la Serenissima Republica . Dopo tanti Carichi esercitati dall'Eccellenza Vostra in costò Eccelso Dominio sì ne' Consigli , sì ne' Gouerni: dopo trè Reali Ambascerie , e sempre con lode concorde di senno, di bontà , d'auuenenza , di destrezza, di zelo ; pareua che il non vederla con l'Abito di Procuratore fosse la medesima nota al Senato Veneto, che fù al Romano il non veder la statua di Catone nel Campidoglio, &c. Roma il dì 6. di Nouembre 1660.

Al medesimo .

DIrei che V. Eccellenza nel tornar' in Inghilterra non si parte dalla sua Pa-

ria; secondo quel detto, *che tutto'l Mondo al Valent'huomo è Patria*: ma osta, che l'Inghilterra, secondo vn'altro celebre detto, non è nel Mondo, ma diuisa dal Mondo. Inti Ella vedrà quel che l'altra volta vide non con gli occhi della fronte, ma dell'intelletto, e della prouidenza; e potrà far molti beni sia alla sua Republica, sia alla Cristianità, e alla Religione. Io accompagno il suo viaggio con l'animo, e l'accompagnerò con assidue preghiere à Dio benedetto perche lo renda prospero e glorioso.

Rispondo alla gentilissima lettera del Signor Girolamo: il quale si come segna l'orme paterne col piede; così par che si disponga à segnarle con la virtù, e col merito, &c.

Al medesimo.

COl presente ufficio io penso di meritarmi doppiamente appresso à V. Eccellenza, sì perch' Ella pone à' suoi amici e seruidori à conto di merito, che tengano esercitata la sua cortesia; sì perch' Ella rimane obligata à chi le porge materia di fauorire gli huomini pij e virtuosi. Tale è il Signor Matteo Bacconè Medico Inglese, del quale molto si valse il Signor Cardinal Capponè, ottimo conoscitor del valore altrui. Egli, volendo ripatriare, & hauendo bisogno di
pro-

protezione per esser buon cattolico ; ricorre per mezzo mio al patrocinio dell'Eccellenza Vostra : la quale in far ciò che farebbe per sè stesso conforme al religioso e generoso suo genio ; stringerà mè di nuoua grazia molto stimata per l'affetto ch'io porto à questa onorata persona, e per quello ch'egli hà mostrato di portarmi scambievolmente. E le baciò le mani . Roma, &c.

*Al medesimo, tornato à Venezia dalla
straordinaria Ambasceria d'In-
ghilterra .*

LA peregrinazione di V.Eccellenza, benchè mi fosse cara sì per la gloria che poteua risultarne al suo valore, sì per l'utilità ch'Ella potea cagionare e alla Patria, e alla Religione ; mi trauagliaua nondimeno per que'rischi, i quali sono inseparabili da' viaggi lunghi, sotto diuerso clima, e trà popoli differenti di costumi e di fede . Onde il suo ritorno à Venezia dopo hauer sì onoratamente dato compimento alla sua Ambasceria, mi porge vnà singolar consolazione . la qual viene assai accresciuta da sì riguardeuole testimonianza che riceuo dell'amor suo ; mentre V.Eccellenza trà l'infinitè occupazioni e publiche, e priuate, che l'assediauano i primi giorni ; non hà ripu-
N n 4 tato

tato di goder perfettamente la ricuperazion della Patria, se non faceua comune à mè la notizia di tal successo. Io seppi qualche cosa del suo passaggio da Turino per lettere di Monsignor Nunzio; e mi rallegrai, che la prudenza e la destrezza dell'Eccellèza Vostra sapesse aprir con decoro qualche adito al còmercio tant'anni chiuso frà l'vn Principe e l'altro. E le bacio le mani. Roma il dì 15. d'Ottobre 1661.

Al medesimo.

QVand'io non traessi da'miei studij altro frutto, che l'opportunità di comparir talora per lettere agli occhi di V.Eccellenza, e darle qualche nuouo segno del mio immutabile amore; riputerei bene spesa ogni mia letteraria fatica. Vn tal frutto vengo io à raccorre ora dal trauaglio impiegato nel riformar questo secondo volume della mia Istoria; mentre mi vale, se non di prezioso, almeno d'affettuoso dono per offerire à V.Eccellenza. benchè debba dirsi più tosto pagamento, che dono; essendo suo l'albero che l'hà prodotto. E le bacio le mani. Roma il dì 26. del 1664.

Al

Al medesimo.

Vorrei poter diuolgare vn libro ogni settimana per trarne due gran profitti: l'onore di farlo peruenire alle mani di V. Eccellenza; e l'opportunità di scriuer' à lei, con riceuer' vna sua gentilissima & vmanissima risposta. Mà la sterilità del mio ingegno, e la debolezza della mia età, e della mia complessione, mi predicono che l'ultimo volume della mia Istoria, uscito pur'ora à luce, sarà l'ultimogenito della mia penna. onde con sensi di tanto maggior tenerezza lo mando à V. Eccellenza: Alla quale se la mia offeruanza non potrà dar nuoui tributi di questo genere; almeno sarà pronta e ambiziosa di prestarli con ogni maggior frequenza nell'esecuzione de' suoi comandamenti. E le bacio le mani. Roma il dì 12. di Luglio 1664.

Alla Maestà del Rè Cattolico.

HA' dato V. Maestà vn'illustre argomento del suo gran zelo verso la Sede Apostolica, e della sua grand'affezione verso la Corte Romana, con deputarci per suo Ambasciadore Don Pietro d'Aragona, Caualiere sì egregio per nascimento, per prudenza-

denza, per religione, e per gentilezza; ch'io posso affermare alla Maestà Vostra con ogni sincerità di cuore, hauer'egli acquistato già in questi pochi giorni l'applauso, l'amore, e la venerazione di tutti. Le benigne espressioni fattemi da lui à nome di Vostra Maestà, con occasione di venirmi à presentar la sua umanissima lettera; mi sono egualmente materia di consolazione, e d'obbligazione; quando mi rendono sicuro di posseder'io un tesoro, rispetto al quale tengo per nulla tutti i beni mondani; cioè la grazia del più grande, e del più pio Monarca che sia in Terra; e di quello à cui s'appoggia la Santa Fede, e la Santa Sede. E perchè à ciò niun ringraziamento di parole è proporzionato; cercherò di corrispondere con pregar sempre Dio per la salute e grandezza della Maestà Vostra; dalla quale dipende massimamente il ben della Chiesa. E le bacio umilissimamente le mani. Roma il dì ultimo di Maggio 1664.

*Alla Maestà della Regina Cristina
di Svezia.*

Quanto io nell'esercitar gli ossequij verso la Maestà Vostra sprezzerei di buon grado ogni mia graue incomodità; tanto debbo hauer cura di non apportare à Vostra

tra

tra Maestà per essi verun leggiero disagio. E però m'astengo dall'esprimerle in quest'ufficio i sentimenti del mio cuore co' caratteri della mia mano: perchè la doue quelli son così limpidi e ben formati, che possono comparire dinanzi al sublime intelletto della Maestà Vostra; questi sarebbono tanto confusi ed informi, che recherebbono fatica e molestia a' suoi occhi. Nell'augurar poi, secondo il costume del tempo, a Vostra Maestà ogni maggior contentezza, parueimi a prima vista, che s'accordasse ageuolmente il zelo del ben publico, e la priuata mia diuozione; ridondando in beneficio, ed onor della Chiesa, che vna Principessa sì altamente di lei benemerita, goda le più desiderate consolazioni. ma di poi ho dubitato del contrario, sospettando che l'animo eroico di Vostra Maestà, sì come ha riputata fortuna il douersi spogliar de'Regni in ossequio di Dio; così brami, che da questa incomparabile azione le prouengano trouagli e disturbi, i quali la rendano più meritoria in Cielo, e più gloriosa in Terra. Onde per assicurarmi di pregare a Vostra Maestà quegli auuenimenti, che riescano insieme graditi a lei, e gioueuoli al Cristianesimo; io supplicò la Diuina Bonrà in questi santi giorni, che con l'esempio, con l'autorità, e con l'eloquenza della Maestà

tà.

tà Vostra amplifichi la Fede Ortodossa nel Settentrione, espugnando Vostra Maestà à Cristo quelle anime, il cui dominio Ella depose per Cristo, E le bacio vnilissimamente le mani. Roma il dì 4. di Dicembre 1660.

Alla medesima.

I Miei voti per ogni maggior contentezza di Vostra Maestà nelle prossime Feste, non possono esser' effetto d'vna diuozione pura da interesse, non solo perche ridonda ne' seruidori graditi la felicità de' lor Signori; mà perche il comparir' io innanzi alla Diuina bontà con questa preghiera, è per auentura il più efficace modo per impetrarne grazia à mè stesso: non potendosi far' atto più accetteuole à Dio, che il chiedergli ogni maggior bene per chi hà lasciato ad onor suo ciò, che'l Mondo stima il sommo de' beni. Non però io mi dolgo che mi sia disdetto l'esercitar con questi miei desiderij il semplice mio diuoto affetto verso la Maestà Vostra: anzi godo in considerarla tale, che non possa disunirsi l'amar lei dal piacer' à Dio; peròche ciò è proprio dell'ottimo. E le bacio vnilissimamente le mani. Roma il dì 26. di Nouembre 1661.

Alla

Alla medesima, tornata in Roma.

IO sempre abito appresso à Vostra Maestà col cuore, non sapendo trouargli luogo nè più nobile, nè verso di lui più benigno. mà oggi vengo ad approssimarmi alla Maestà Vostra ancora con la persona: e spero che l'aria mi riuscirà tanto più salubre per gl'influssi di Pianeta così propizio. Or considerando, che ad vn certo modo io entro nel Territorio di Vostra Maestà, e le diuengo suddito; voglio cominciare à darle vn tributo de' più accetti che possa riceuer la Real sua magnanimità: voglio dire vna supplica; la qual se da lei sarà esaudita, mi auuantaggerà nel gradimento, e nella riputazione presso vn'altra Regia Principessa. Questa è Madama di Sauoia, che in ogni mio stato m'hà fatta gran parte della sua grazia. Ella si professa molt'obligata à Vostra Maestà per hanerle concesso Giosepe Bianchi suo Musico, per tutto'l tempo che la Maestà Vostra si trattenena lungi da Roma, e poi anche per tutto il prossimo Ottobre: il che nella malattia, e nella conualescenza di quella Signora l'è stato vna soauissima medicina. Ora Ella pensa di far quanto prima le nozze del Signor Duca suo figliuolo; e vorrebbe condir la magnificenza delle

delle Scene disegnate con la melodia di sì esquisito Cantore. Mà per non abusar la cortesia della Maestà Vostra, m'ha richiesto col mezzo di Monsignor Nunzio mio strettiſſimo amico, d'investigare, e di disporre l'animo di Vostra Maestà per l'impetrazione d'un tal fauore. Se la Maestà Vostra me ne dà benigna intenzione, mi fa due sommi beneficij ad vn'ora: dichiararmi per gradito seruidor suo, e farmi acquistar merito con vn'altra Principessa di sì alto affare. E le bacio vnilissimamente le mani. Di Casa il dì 8. di Settembre: 1662.

Alla Serenissima Republica di Venezia.

Riputerei temerità, più vetamente che modestia, il professare in me scarshezza di merito proporzionato alla Dignità Cardinalizia; mentre Vostra Serenità mi assicura che alla mia promozione habbia fatto applauso cotesto inclito Senato, che può chiamarsi la vera Sede, come della libertà, così anche della sapienza. E farei torto al mio sì ereditario, sì personale ossequio verso la soddisfazione della Serenissima Republica, se io mi rammaricassi d'hauer perduta la tranquillità del Chostro; mentre dalla Serenità Vostra intendo che a lei, ed a cotesti Eccellentissimi Signori habbia portata

tata allegrezza il mio passaggio al Conci-
toro. Rendo somme grazie à Vostra Serenità, che si sia degnata di significarmi festi-
tante per me onoreuola in lei, ed in questo
Signoria, e che m'abbia aggiunto il favore
della visita che hò ricevuta à suo nome dal
Signor Cavalier Corrarò: al quale, e come
ad Ambasciadore di Vostra Serenità, e co-
me à Signore pieno di rarissime doti, io
porto antica e suiscerata offeruanza. Nè
potrà Sua Eccellenza farmi grazia maggio-
re, che presentarmi spesse occasioni di ser-
uire alla Serenità Vostra, ed à questo Eccel-
so Dominio. Le quali mentre audacemente
aspetto: le bacio riuerentemente le mani.
Roma, &c.

Alla medesima.

I Continuati onori che riceuo dalla Sere-
nità Vostra, quanta consolazione mi dan-
no per venirmi da Principe così sublime, e
da Senato così saprente; d'altrettanta mor-
tificazione mi riempiono, mentre io consi-
dero di non esser mai stato idoneo à meri-
tarli con seruigi da me prestati à Vostra Se-
renità. Dell'vn' e dell'altro mio affetto hò
fatta ogni più viua espressione al Signor Ca-
ualier Balabona, che visitandomi cortesemente,
mi hà presentata la benigna lettera
della

della Serenità Vostra . Onde mi rimetto à quello ch'egli medesimo le potrà significar della mia diuozione. il che sarà più di quel ch'io sapessi esporre; mà non già più del vero. E le bacio riuerentemente le mani. Roma il dì 11. di Giugno 1661.

Al Padre Roberto Spreul della Compagnia di Gesù. Duai.

IL mio amore verso V. R. non solo è perscuerato in mè sempre qual fù da principio; mà s'è accresciuto con l'accrescimento de' suoi meriti per le sue sante fatiche in prò della Religion Cattolica, e in onor della Compagnia. Mi è stata però gratissima la sua lettera à me recata dal Padre Euerardo; il qual fin'ora non m'hà parlato d'alcun negozio à nome di lei, com'Ella accenna che dourà fare. La ringrazio frà tanto delle propizie nouelle che V. R. mi dà intorno alla mia Istoria ben'accolta nella Grā Bertagna, e con isperanza di qualche frutto à gloria di Dio; ch'è la meta d'ogni mia fatica, e d'ogni mio desiderio. E me le offero di cuore. Roma il dì 9. di Maggio 1661.

Al Sig. Seleuco Peregrini. Bologna.

IL libro, del quale V. S. mi ha fauorito, sarà da mè tenuto caro per tre rispetti: per

per l'eccellenza dell'opera : per la memoria che risueglierà nel mio animo del suo Autore, che fù tra'miei più intimi amici : e per la testimonianza dell'amor di V.S. , la quale con tanta diligenza me l'hà procacciato , e con tanta cortesia me ne hà fatto dono. Ed io scambievolmente me le offero di tutto cuore . Roma il dì 5. di Febbraio 1662.

*Al Signor di Seruient Ambasciadore del
Re Cristianissimo in Turino .*

MI sarebbe di marauiglia il veder ne' caratteri di V. Eccellenza vn sì fino amore verso di mè , senza ch'io l'habbia meritato in veruna opera ; se non m'hauefsero insegnato le Scuole, che l'amore è dono ; anzi , ch'è il primo e'l fonte di tutti i doni : e il dono hà per sua natura l'esser grazia, e non ricompensazione. Di questo amor suo haueua io già qualche notizia dal Padre Granieri ; al quale io risposi con espressioni di quella stima ch'io porto nel cuore , delle singolari virtù di V. Eccellenza : e ciò non affine di rimeritarla con sì fatte lodi , mà più veramente d'auuantaggiar mè stesso ; à cui tanto più riusciua d'onore l'esser amato da lei, quante maggiori virtù rendono prezioso quell'animo in cui tal'amore si concepua . Mà se quest'affetto di V. Ec-

O o

cel-

cellenza non mi era douuto per alcun mio merito antecedente; m'ingegnerò di mostrarmene non ingrato nell'anuenire: e se ò i comandamenti suoi, ò la mia fortuna non me ne porgeranno altra materia; non mancherò certamente di quella corrispondenza, di cui niuno può scusarsi per difetto di potere; cioè di riamarla con immutabile, riuerente, e cordialissimo animo. Con tutta la pienezza del quale bacio à V. Eccellenza le mani. Roma il dì 7. di Luglio 1664.

Al Padre Siluestro Mauro della Compagnia di Gesù . Frascati .

PAssata che sia Domenica ventiquattro del corrente, potrà V. Reuerenza ogni giorno à suo piacere venir' à santificare il mio Romitorio: nel qual fin' ad ora habbiamo goduto più *de rore cali*, che *de pinguedine terra*; per la bellezza de'tempi, ed insieme per la strettezza della mensa. Ella tuttauia, che prende il nome dalle selue, e' l cognome da que' santi Monaci che furono segnalati per l'austerità religiosa; non riputerà graue il soggiorno in questo solitario, e sobrio ritiramento: Mi prenunzi j la sua venuta vn dì prima, affinche il Padre Pallauicino si prepari à goder' in cambio di lei

lei le delizie tuscolane . E me le offero di tutto cuore . Roma il dì 21. di Settembre 1662.

*Al Signor Vincenzo Seuaroli , auanti
alla promozion dell'Autore.
Faenza.*

L' Hauer V. S. onorata la mia scuola dà titolo à mè, e non à lei d'obligacione. Alla quale s'aggiungono ora le grazie che forse in riguardo di V. S. mi fa Monsignor' Illustrissimo Arciuescouo suo Zio , nel fauorire vn mio Nipote, ch'è Monsignor Baldeschi , ed vn mio figliuolo , ch'è il mio libro . E sì come à questo risulta in grande onore l'approuamento di così nobile intelletto ; così à quello può risultare in gran profitto l'ammaestramento di così sauió Prelato . Prego V. S. à ringraziarne Sua Signoria Illustrissima in mio nome : ed io mi confesso debitore per nuouo titolo al Signor Paolo Baroncini , per mezzo del quale la gentilissima lettera di V. S. m'è peruenuta . E per fine con ogni affetto la riuerisco . Roma , &c.

*Al Signor Camerino ,
nel medesimo tempo .*

VN prezioso patrimonio hò potuto ritenere, non ostante la pouertà religiosa; che sono gli amici . e questo patrimonio hà frà le altre vna singolar prerogativa, che può comunicarsi altrui senza perderlo per sè . Io dunque hò voluto farne parte à Monsignore Illustrissimo Colonnio Nipote e Signore; desiderando, ch'egli goda specialmente in cotesa Città l'amicitia di V. S. , la quale io sempre hò stimata di molto pregio . Pertanto non hà Ella occasione di ringraziarmi degli vfficij da me passati con Monsignore intorno alla sua persona: mà ben si debbo io rammaricarmi che l'indiscretezza della podagra non lasci caminare questa loro amistà così di buon piede com'io vorrei . Pregherò Dio benedetto che le renda la salute , e che le conceda ogni altra consolazione, &c.

A Monsignor nel medesimo tempo .

SE l'hauer compagnia nel traualgio il diminuisse ; certo è, che V.S. Illustrissima farebbe in gran parte solleuata da quel dolo-

dolore che hà giustamente sentito per la morte del Signor Conte suo fratello; essendo io entrato à grandissima parte per l'obligazione indelebile che à lei professò, la quale mi renderà sempre comuni tutti i suoi euenti ò felici, ò sinistri. Mà quel conforto ch'Essa non può riceuere dalla compagnia della mia tristezza, il prenderà dalla sua religione: considerando che à due persone congiunte di sangue e d'affetto, è ineuitabile questa amarezza, che l'vna debba restar priua dell'altra; e sottoponendo il suo volere à quello di Dio: il quale si come dobbiamo credere, che habbia chiamato il Signor Conte à miglior vita nel Cielo; così possiamo sperare che ricompensi à V. S. Illustrissima questa percossa con molte altre prosperità in Terra. Io quanto gliele desidero, tanto vorrei poterne esser'efficace istrumento. E con vmile e cordiale affetto la riuerisco. Roma, &c.

Al Padre nel medesimo tempo.

Eusebio Truchses Ingolstadt.

LA dilicata complessione di V. R., la lunghezza, e la malagevolezza delle strade, e molto più la gelosia che si hà delle cose più amate; mi cagionarono vna tal sollecitudine della sua salute, che molto op-

portunamente m'è giunto quasi per antidoto l'auuifo del suo felice arriuo. Non haueua già io sollecitudine alcuna intorno alla perseveranza dell'amor suo; essendome stati dati troppo sicuri pegni dalla bontà di V. R. in molti anni. onde per questo capo non m'ha recata grande allegrezza nuoua la sua amoreuolissima lettera. Sento vn'innoceute inuidia sì verso di lei, sì verso del Padre Tellini, per la loro scambieuoale conuersazione; la quale appena io spero di rigoder mai più, se non in quel paese, doue con questa saranno tutte le altre desiderabili felicità, &c.

1038

Al Padre nel medesimo tempo .

*P. Ignatio
Tellini.
Ingolstatt.*

Più mi hà certificato il cuore di V. R. che la sua penna, de' sentimenti amoreuoli ch'Ella hà formati nell'elezione del Padre Pallaucino, e del Padre Mauro, tanto cordiali suoi amici, per le due lezioni Teologiche del Collegio Romano. Ben le dico ingenuamente, che tanto più io ne hò goduto, quanto meno l'hò procurata: perchè in tal maniera la riconosco sì come puro guiderdone del merito, e sì come autentica testimonianza di quãto i Superiori stimano l'ingegno, il sapere, e la bontà di questi

sti due Padri . Il Padre Truchses mi significa d'esser giunto felicemente costì , e di riceuere sommo piacere e profitto dalla conuersazione di V. R. : Ed io penso, che anch' Ella con l'acquisto di vn tal Compagno, riputerà d'hauer' in parte ricuperata , se non la stanza, la conuersazione di Roma . Il Padre Rettore è tornato sano, ed hà ripigliate le sue funzioni . Noi habbiamo perduto il Padre Grauita : mà egli hà fatto acquisto del Cielo , con gran sentimento di tutta questa Città ; che sì come gli è , così gli si professaua molt'obligata , &c.

Al Padre nel medesimo tempo .

L' Elezione di Monsignor Giorgi à così onorata Prouincia, con faccia e con età così giouanile, è gran testimonianza della grande stima che meritamente gode il suo valore, e la sua virtù appresso alla Santità di Nostro Signore . E sì come non si dee in ciò attribuir nulla agli vfficij miei ; così affermo certamente, che ne sono stato à gran parte con l'allegrezza : peròche douendo essere negli animi di tutti noi, e specialmente nel mio, perpetua la ricordanza di quanto operò il Signor Cardinal Bragadino, ed anche la Famiglia e la persona stessa di Mō-

signore, pel nostro ritorno in cotesto Eccelso Dominio; io viueua inquieto fin che non vedeua qualche illustre dimostrazione di Sua Beatitudine in riconoscimento di questo Prelato: che anche per le altre sue prerogative è dignissimo. Non hò tralasciato di seruire all'Eccellentissimo Sig. Marino suo Padre, secondo il cenno datomi da V.R. in esprimere nella più diuota maniera le sue cordialissime obligazioni alla beneficenza di Nostro Signore: il quale hà gradito caramente l'ufficio, & ogni dì si mostra più sodisfatto d'hauer'alzato Mòsignore à questo grado. Vegga V. R. se in altro io posso seruirla, &c.

Al Padre nel medesimo tempo.

E' Tanta la bontà della P. V., che vuol essermi grata non solo del poco, mà del nulla; ricordandosi di ciò ch'io non tanto feci, quanto desiderai di fare in seruirla. Più tosto l'obligazione è dal canto mio; veggèdomi da lei favorito non solo del cortese annunzio delle buone Feste, mà insieme d'vn giudicio così vantaggioso della mia Opera, e d'vna così amoreuole testimonianza intorno al giudicio comune di cotesti più eruditi, e più nobili letterati. Io tutto ciò
attri-

attribuifco non à merito del Componimento, mà ed alla loro general cortelia, ed allo speciale affetto che portano alla noſtra ſanta Fede : il che rende loſo ſtimabile , & aggradeuole tutto quello ch'è ſcritto in diſefa di eſſa , quantunque con rozzo e mal formato ſtile. Dio conceda alla P.V. nel proſſimo principio dell'anno , ed in tutta la vita, ogni più abbondante proſperità, &c.

*Al Padre dopo la pro-
mozione dell'Autore .*

SEnto con infinita amarezza le diſcordie, che regnano in tanto pregiudiciali all'onor di . . . , all'edificazione de'Popoli, e al ſeruigio di Dio. E quel che più mi duole è, che alcuni rappresentano i preteſi loro aggrauij con forme sì appaſionate e pungenti, che non vi ſi ſcorge vn puro zelo del ben comune con la conformità che ſi deue al voler diuino , e con vmità d'intelletto dubbioſo d'errare, e ſoſtopoſto al giudicio de' ſupremi Preſidenti . Ne baſta il dire, che queſti non ſono informati del fatto ; peròche pur queſto è il linguaggio de' litiganti appaſſionati , e vien' à condannare gl' Informatori per bugiardi, e i Giudici per ſemplici, e per negligentì. Cre-
da la P.V. che in Roma , ſpecialmente ſotto

Papa

Papa Alessandro, si pone la debita cura per sapere il netto di ciò che si fa

Il P. N. è qui riputato per huomo di grand dottrina e probità da tutta la Corte, che à lungo andare non s'inganna. E quando pur succedesse il contrario, bisogna stimare che Dio così voglia per suoi alti giudicij, e lodarlo e ringraziarlo di quanto auuiene. V. P. hà cambiata

vegga di non perder questo gran merito, atto à comprarle vna felice eternità: e ricordi che'l Demonio quando tenta l'ingresso nell'anime pie, comparisce loro con la maschera della gloria di Dio. Spero che V. P. debba prender' in bene questi miei sinceri ed amoreuoli sensi, &c.

Al Padre Borgo

S. Sepolcro.

LE azioni che non sono amabili per sè stesse, richieggono l'utilità per qualch'altro fine, acciò che non siano vane & imprudenti. mà le più nobili, e le migliori son quelle che non seruono à nulla, mà più tosto gli altri mezzi seruono à loro: E tale è il commercio amicheuole esercitato ò cò la lingua ò con la penna. Onde V. R. non dee cercare altra cagione perche mi scriues; mà più tosto dourebbe render cagione perche

che meco ferbasse il silenzio. Quello poi ch' Ella mi significa intorno à cotesta sua stanza, par che appunto s'adatti al nome di essa. Nel sepolcro non si proua nè piacere, nè dispiacere; nulla si opera, e si stà in luogo basso. L'aggiunto di santo conuiene al sepolcro per la condizione de' corpi che vi son posti; e per essersi lasciati sepellire con atto di volontà meritorio e santo. Mi raccomandi V.R. nel vicino Santuario dell'Aluernia al glorioso S. Francesco; affinch' io l'imiti, se non nell'opere esterne, alle quali è inabile il mio corpo, e sproporzionato il mio Grado; almeno nello staccamento interiore da' piaceri, dalle ricchezze, e dall'onoranze di questo Mondo; e nell'impaziente desiderio del Paradiso. Roma, &c.

Al Signor N.

LA modestia e la discretezza usata da V. S. nel richiedermi di quell'ufficio, è più lodeuole appresso di mè, che s'Ella, molta da rispetto, se ne fosse astenuta. Le risponderò con la solita mia schiettezza. Io non m'arrogo autorità d'impetrar Vesconadi con le mie raccomandazioni: mà quando io m'attentassi d'entrare intercessor in questa materia; hò molti amici, a' quali assai debbo, e il cui merito mi è noto con
eui-

euidenza: onde mi conuerrebbe supplicar più tosto per essi, che per altri. Aggiungo à V. S. ch'io son' educato in vna Religione, oue si riputerebbe gran fallo il valersi d'intercessori: sì che non posso accomodar l'animo à fauorir come degni quei che ricorrono à tali mezzi; benchè non ardisca di condannarli affatto, veggendo l'vsanza. Ben, quando io per esperienza conosco la virtù e'l valore di qualche Regolare, che viue quieto nella sua vmità; non lascio di cercar'occasione, secondo il mio debil potere, di procurar ch'egli ascenda in alto per seruigio & onor di Dio. Mi prometto che à lei non dispiaceranno questi miei sensi. e pregandola à valersi di mè liberamente in altro; me le offero di cuore. Roma il dì 8. d'Ottobre 1661.

Al Signor

IL Signor Bombaci nè hà commesso furto con V. S.; mentre hà più tosto accresciuto il patrimonio della sua gloria, ch'El-la reputa per vnica sua ricchezza; nè hà fatto dono à mè: nō potendo mai diuenir mie quelle lodi sopra le quali io non hò titolo di verun merito. Mi hà ben'egli cagionato vn grand'acquisto, cioè l'amicheuole corrispondenza cō vn Caualiere dotato di tante

te prerogatiue quante ne sono in lei : frà le quali cedono assai l' ereditarie alle personali, non solamente perche queste sono più sue, mà perche sono maggiori. Quanto io apprezzi vn tale acquisto il dimostrerò col far' in ogni tempo ciò che sarà in mio potere, per conseruarmelo. E fin da ora inuito V.S. à pigliarne sperienza col sumministrarmi qualche opportunità di seruirla. Al che mi offero di tutto cuore. Roma, &c.

A Monsignor

MI hà parlato il Signor N., al quale hò detto, che farebbe gran debolezza e simplicità d'vn Superiore il farsi schiavo di chiunque hà vna penna in mano ; sottoponendo all' impertinenza di esso la propria quiete. Se ciò riuscisse, potrebbe ogni surfante trauagliare ogni Monarca con moltitudine di cartelli e di pasquinate. Questo non è segno di disprezzo, anzi di timore ; peròche chi disprezza non si copre la faccia. Oltre à ciò, se V. S. &c. mostrerà esser troppo sensitua in questa parte, darà occasione al maligno di reiterar' i colpi. La maggiore, e la più sicura vendetta ch' Ella possa farne, è il mortificarlo con la non curanza ; sì ch'egli vegga d'hauer vibrato *telum imbelles sine ictu*, e che si verifichi il detto
del

del Salmista: *Sagitta paruulorum facta sunt plaga eorum, & infirmata sunt contra eos lingua eorum*. Io le dirò quel che auenne à mè. Sono intorno à sett'anni, che vn certo Apostata della Compagnia stampò contra di mè vn libro pieno d'infinita maledicenza e calunnia. Vn Padre principale de'nostri corse per mostrarmelo, hauendo per certo ch'io gli volessi risponder tosto. Ricusai eziandio di vederne la prima linea; e mi conuenne in ciò litigare con tutti i miei Religiosi. L'effetto fù, che in capo à poche settimane la notizia di questo libro suauì, e l'autore ne restò più scornato, che s'io l'hauessi fatto soprauiuere con qualsiuoglia più neruosa Apologia. Non dico già, che se V. S. &c. può metter'in chiaro il delinquēte, nol punisca; mà frà tanto se ne rida: ed allora dimostri più tosto compassione della pazzia, che risentimento dell'ingiuria. E Dio le conceda ogni maggior prosperità. Roma, &c.

A Monsignore

VEnne da mè il Signor N. portandomi la lettera e l'informazione di V.S.&c. e parlammo dell'affare. Io in vna parte reputo che la ragion sia per lei; in vna, che sia dubbiosa; in vna con poca speranza di vittoria, com'egli le scriuerà. Mà, comunque

que sia , l'entrare senza necessit  in queste contese,   lo stesso , che l'eleggere vna perdita volontaria; la qual'  maggiore in colui che si dice hauer perduto , e minore in colui che si dice hauer vinto ; m  per effetto amendue perdono . La prima e la pi  importante regola della prudenza umana ,   il sapere   astenersi dagl'impegni ,   dipoi vscirne . Vero  , che tali consigli son pi  facili   darli , che   osservarli ; m  per   ha maggior lode chi ben fa, che chi ben dice. Io in questa parte vorrei pi  temperata V.S. &c: pregandola   poner mente, che il Mondo celebra come coraggio quello che appresso i fauij   audacia; e auuilisce quasi puffillanimit  quella che da' prudenti   approuata come circospezione , e cautela, &c.

Al Signor Canonico Andrea Niccoletti : il quale scriuendo l'istoria del Sommo Pontefice Urbano VIII., ne comunicaua successiuamente i quinterni al Sig. Cardinale .

NE' quinterni che ora rimando mi   auenuto di conformarmi alla modesta petizion di V. S. segnando nel margine in varij luoghi alcune picciolissime cose, che si raccontano ~~distintamente~~ dalla verit  del
fat-

fatto , à mè noto per la pratica di que'tem-
pi . Mà non fò già io à lei vna simil petizio-
ne modesta, di leuare ciò che dice tanto so-
pra il mio merito; peròche non hò virtù suf-
ficiente per desiderare che rimanga ignota
al Mondo quanto fosse gradita la mia serui-
tù, e'l mio domestico ossequio à quel Sapiē-
tissimo Pontefice . Ben temo di non poter
più senza nota d'ambizioso stimolare il Sig.
Cardinal Barberino al compimento , e alla
publicazion di quest'Operas; com'io facea
per addietro, mosso da vn grato zelo del-
la gloria di Papa Urbano mio amatissimo
Principe , e Benefattore .

*Al Sig. Giampietro Cataloni suo Segreta-
rio, essendo il Sig. Cardinale in viag-
gio per visitar la santa Casa di
Loreto, & altri luoghi
diuoti .*

Riceuo in Oruieto la lettera di V.S. con
le notizie ch'Ella mi dà , e col piego
aggiunto . Mi dispiace l'infermità del san-
to vecchio Scannarola , e di non potergli
prestar gli estremi vfficij , secondo l'amore
che gli hò mostrato nell'altre sue infermità
pericolose . Spero che la malattia della Re-
gina sarà cessata à quest'ora , secondo il so-
lito della complessione di S. Maestà , che di
leg-

leggieri ammala, e di leggieri risana. Mà oue la malattia durasse, ò V.S. ò'l Coppie-
re facciano le douute espressioni con qual-
che Cameriere di Sua Maestà: significando
con quanta gelosia io ne viua, e per l'obli-
go comune ch'io le debbo per ragion del-
la Sede Apostolica, della qual'io, benche
senza merito, sono membro sì principale; e
per le grazie speciali che da S. Maestà hò ri-
ceute in ogni tempo. onde hò commesso,
che in ciascun' Ordinario à mè se ne mandi
vna mñuta informazione.

Si ringrazij il Signor Principe di Carbo-
gnano delle cortesie che riceuetti nella sua
Terra; doue, non che altro, l'aria stessa ri-
creò tutti noi dal caldo sofferto nella cam-
pagna di Roma.

Facciasi lo stes' vfficio col Signor Car-
dinale Sforza, sì per rispetto del buon ser-
uigio che mi presta la sua carrozza, e'l suo
carrozziere; essendo l'vna la più agiata, e
l'altro il più diligente e'l più costumato di
quanti io n'habbia prouati: sì per rispetto
delle amoreuolezze, benche eccessiuè ed
oltra la mia intenzione, che mi fece il Sig.
Ciotti à Marta come à seruidore, e à fratel-
lo di Sua Eminenza, &c.

Al medesimo, nella stessa occasione .

Riceuo tutte le lettere significate da V.S. e le rispondo breuissimamente per l'angustia del tempo. Il mio viaggio è stato più felice, che per altro, per la stessa infelicità: poiche il caso hà portato ch'io patisca senz'alcun danno ciò che ogni altro, ed io stesso harei stimato superiore alle forze non solo della mia sanità, mà della mia vita. Vn'altro insperabile acquisto superiore à quel d'ogni flotta mi è auuenuto nel procacciarmi vn pezzo del berrettino del glorioso San Tommaso; cioè di quell'arnese, che copri, e conseruò per tant'anni vn'erario incomparabile di santità e di sapienza.

Ringrazij à mio nome il Signor' Abate Falconieri della consolazione che mi prenunzia nell'incontro del Signor Magalotti, e del Signor Dati: e si congratuli, che l'eccellenza de'suoi versi habbia sparso qualche felice semenza per lui nell'animo di Nostro Signore, secondo che'l Signor Favoriti m'accenna, &c. Perugia il dì 16. di Settembre 1664.



A Mon-

A Monsignor de' Massimi Patriarca di Gerusalem, e Nunzio Apostolico in Madrid; prima che l'Autore fosse Cardinale.

LE grazie di V. S. Illustrissima portate-
mi nella benigna sua lettera che mi ha
consegnata nel suo arriuo il Padre Michel
d'Elizzalda, tanto sono maggiori, quanto
meno meritate da mè con verun' atto d'of-
sequio verso la sua persona; saluo quella ri-
uerenza interiore, alla quale obliga alla sua
virtù tutti quelli che ne hanno contezza.
Non posso negare d'hauer sentito con qual-
che solletico di piacere, che la mia Opera
del Concilio Tridentino sia stata letta senza
noia, e senza riprouamento da vn'intellet-
to qual'è quello di V. S. Illustrissima: però-
che quindi concepisco speranza, non douer'
essa riuscire infruttuosa al seruigio di Dio,
e della Sede Apostolica; ch'è stato il fine di
queste mie deboli sì, mà non leggiere fatiche.
Mi si accresce la contentezza dall'in-
tendere, che alcuni di cotelli gentili insieme,
e zelanti ingegni pensino di trasportar-
la nel nobile idioma spagnuolo: perciò che
quantunque io preuegga, che quando si sta-
rà sul fatto, la mole e la noia dell'impresa,
farà loro mutar consiglio; tuttauia mi reco

à grandissimo onore, che almeno appresso à coteſta litterata ed ingegnosa Nazione il libro sia stato in tal pregio, che sia venuto ad alcuni Valentuomini questo pensiero. Benchè il tutto riconosco dalla bontà di V.S. Illustrissima, che hà scusate con sè medesima le mie fiacchezze, ed hà con gli altri data riputazione al Componimento col suo autoreuol giudizio. Io dunque rendendole di tanti fauori le più affettuose grazie che posso; vmilmente la riuerisco. Roma il dì 9. di Gennaio 1658.

Al medesimo, nella medesima condition dell'Autore.

E' Fauore non meritato nè dalla mia cõdizione, nè da verun'ossequio prestato da mè à V. S. Illustrissima, l'auuiso ch'Essa s'è degnata di scriuermi sopra il suo ritorno di Spagna con buona salute: e molto più la benigna approuazione ch'Essa dimostra della mia Opera in difesa del Sacro Concilio Tridentino. A queste grazie non posso corrispondere se non con vna interior diuotione, e con pregar Dio benedetto per ogni maggior prosperità e godimento di V.S. Illustrissima: la quale per fine vmilmente riuerisco. Roma il dì 16. di Nouembre 1658.

Al

*Al Signor Marchese Gianluca Durazzo
auanti al Cardinalato dell'Autore.*

Q Vell'inuentione di far' apparire con vn vetro artificiosamente formato, e posto dauanti agli occhi, qualunque oggetto bellissimo per deforme; alla quale V.S. Illust. rassomiglia l'industria del Censore, che hà scritto contro della mia Istoria; è stata forse, & è di fatto vsata in opposita maniera da lei per far' apparir bellissimo ciò, che in verità se non è deforme, almeno è triuiale. Io, tralasciando le lodi ch'Ella mi dà, sopra le quali sarebbe iattanza mia lo scriuere eziandio con rifiutarle come indebite; farò in questa lettera ciò che non hò fatto mai per l'addietro, che è il dire alquante parole intorno alla predetta censura. Imperòche intendendo io, che l'Autore di quell'inuetiua s'era mascherato con finto nome, e che vsaua forme inciuili ed ingiuriose; non riputai conueniente non solo alla mia profession religiosa, mà nè pure à quella d'huomo graue ed onesto l'entrar seco in contesa. e però m'astenni eziandio dal vederla, dal prenderla in mano, ò dal sentirne pur vna linea: sapendo per esperienza come sia corta la vita di così fatte scritture, e come la Turba, che in principio se ne commoue,

ceda poco dipoi al giudicio d'huomini dotti e periti, che ne conoscono, e ne testificano la leggerezza. Nel che fui confermato da vn Personaggio di somma prudenza, e d'altissimo affare, che dopo hauetla veduta e sprezzata, confortommi à perseuerare in tale astinenza. E' il vero, che da varie parti ne hò intese, nol cercando, per altrui relazione assaissime cose; alcune delle quali mi son rimaste in memoria: e secondo che me le anderò ricordando, penso di dettare in questa lettera qualche cōsiderazione sopra di esse; affinche se V.S. Illustr. ne vdisse parlare ò costì ò in Parigi, dou' Ella vā Rappresentante della sua Republica, possa render capaci gli huomini indifferēti d'affetto, e mal' informati di notizie. Peròche i più informati non ne hanno bisogno, e con gli appassionati ogni cosa è in darno fuorchè la non curanza.

Intendo, che l'Autore fà professione d'affezionato specialmente alla nobilissima Casa Carafa, ed all'inclita Religion Teatina; mà il suo procedere par contrario all'vna, ed all'altra: mentre attribuisce tutti i disordini del Pontificato di Paolo IV. à fraudi, e ad inganni de' Nipoti Carafi; condannando insieme e loro, e la sentenza assolutoria di Pio V. sì parziale di quella Casa, e che affermò d'hauer veduto l'vno, e l'altro processo

cesso co' proprij occhi : quasi fosse più onore della Famiglia Carafa il dire , che'l Cardinale, e'l Duca morissero meritamente per man di carnefice come infedeli e traditori al Papa lor Zio, e ch'esso Papa in tanti anni fosse cieco a'lor tradimenti; che'l dire esser loro stati fedeli nell'vbbidire, mà il Papa essere stato sempre mai zelante , non sempre mai prudente nel comandare : E mentre dice, che il Papa vsaua per consiglieri i Padri Teatini ; i quali, se ciò fosse vero, potrebbero venir'accusati di colpeuol silenzio con tanto pregiudicio di quel Pontefice , e dello Stato ecclesiastico per molti anni . Onde due Prelati chiarissimi della Casa Carafa , cioè Monsignor Carlo Velcouo d'Auersa , e Monsignor Ottauiano, hãno dichiarato meco di condannar la predetta scrittura , e di riceuere in molto grado la mia Istoria . e mi vien detto , che anche i Padri Teatini mostrano vn tal sentimento .

M'opponne generalmente, ch'io sia maligno , e menzognero contra la memoria di Paolo . Intorno alla prima parte io aspettava più tosto ringraziamenti dagli amoreuoli del suo nome . Si consideri da vna banda quanto il Soaue lo laceri nella sua Istoria ; che titoli ingiuriosi gli dia l'Adriani, vnico Scrittore famoso degli auuenimenti d'Italia in quei tempi ; e qual concetto ne sia ri-

maſto nel Popolo dal più ſenſibile, e dal più maſſiccio di quel che ſi vide ſuccedere nel ſuo Pontificato. Creato ſubito da lui Cardinale ed arbitro del Gouerno vn ſoldato diſſoluto. Priuati de' feudi i Colonneſi, e i Bagni, e datigli à i Nipoti. Fatta lega co' Franceſi, inchiudendoui capitoli à fauor degli ſteſſi Nipoti per gran Principati, che loro ſi doueano aſſegnare nelle ſperate conquiſte di Napoli, e di Sicilia. e ciò aſſai prima d'ogni moleſtia riceuuta dagli Spagnuoli; come appare nella data della medeſima lega ſottoſcritta dallo ſteſſo Pôteſice, e di cui è copia frà le ſcritture de' Signori Borghèſi. Lo Stato eccleſiaſtico deſolato: I popoli oppreſſi dalle grauezze: Roma in pericolo di nuouo ſacco: Vna ſolenne iſtanza fatta fare à ſè nel Conciſtoro dal Fiſcale, di priuar Carlo Quinto, e' l Rè Filippo Secôdo di tutti i Dominij: Inghilterra tornata all'ereſia in ſuo tempo, e con imputarſene la colpa à ſua durezza verſo Eliſabetta: I primi Cardinali di Roma imprigionati da eſſo. trà gli altri il Cardinal Morone tante volte Legato e innanzi e dipoi, e ſotto alla cui prima Preſidenza fù terminato il Còcilio, carcerato e proceſſato per ereſia: il qual dipoi nel Pontificato ſeguente fù aſſoluto con ſentenza ſottoſcritta da Pio Quinto allor Cardinale, e ſupremo Inquiſitore; oue teſtifica,

fica , che tutto quel processo era stato iniquo ed ingiusto, e senza pur'vn minimo indizio . Priuato della Legazione, e chiamato al Sant' Vfficio per causa pur d'eresia il Cardinal Polo Legato anch'egli già del Cōcilio , e che hauea recuperata l'Inghilterra alla Chiesa : contra la cui memoria non hà permesso ad vn moderno Scrittore la Congregazione dell'Indice , che sostenga le azioni di Paolo : Inquisiti per simil delitto alcuni Vescouì de' principali , che poi nel Concilio interuennero, ed operarono . E in fine , la statua e la memoria del Papa disonorate dall'odio popolare cō modi orribili & inauditi . Dall'altra parte veggasi quant'onorato luogo ne' teatri della Fama procacci alla stessa memoria di Paolo la mia Istoria . Per certo chi la leggerà , e si ricorderà, che l'Istorico non è Panegirista, e che lodando meno , loda assai più di qualunque Panegirista ; conuerrà che si marauigli non tanto di vedermi accusato , quanto di vedermi accusato più tosto per maleuolo, che per partigiano di quel Pontefice .

Non farò quì gli scherni, che altri farebbe del mio Auuersario ; perch'egli riprendendomi d'hauer chiamato Paolo I V. souerchiamente amatore della carne , e del sangue; dice, ch'ei non fù carnale, testificando il Bzouio , che *perpetuam custodiuit virginita-*

nitatem: ò perche là doue io nomino il Pontificato suo per infausto, egli ni'oppone che Pio V. gli dà l'aggiunto di *felicis recordationis*: ò perche vna volta, non intendendo certe parole latine del nostro Padre Rhò ne' suoi esempi illustri; vuol che mentre era Cardinale, Paolo III. di sua mano gli rasciugasse il sudor della fronte, cagionatoli dall'esserfi riscaldato à fauor della Sede Apostolica nel Concistoro. Io non voglio insultarlo per queste, ò per altre simplicità; perchè gli errori suoi non ridondano nè à mia lode, nè à mia difesa.

Ben resto marauigliato, che da vn canto egli m'intitoli falsamente *Autor della Vita di Paolo IV.*: il che non fù, nè poteua essere mio intento; mà sol di narrarne ciò, che ricercaua il mio tema, e la risposta al Soaue. e dall'altro si dolga, ch'io riferisca in suo disauvantaggio molte cose vere sì mà non necessarie: là doue s'io haueffi preso à scriuer la vita, mi sarebbe conuenuto dirne altre affai, che per debito del suo argomento non hà sapute tacere nè pur l'Autor Teatino della sua Vita manuscritta; bench'ella sia vn'apologia ed vn panegirico perpetuo di quel Papa: come per esèmpio, che Clemente Settimo interpretasse il suo ritiramèto alla vita religiosa per ipocrisia, e per ambizione: ch'egli consigliasse à Paolo III. di
torre

torre il Regno di Napoli à Carlo Quinto: che in tempo dello stesso Pontefice facesse studiare à Francesco Torres s'egli era tenuto d'andare alla sua Residenza di Napoli; e che poi non seguisse l'opinione di esso, mà la più larga. Nel resto chiunque vedrà le cose da me narrate, accoggerassi che'l tacerle sarebbe stato non solo contro al debito di buon'Istorico, mà di buon difensore della causa mia principale; in cui haurei perduto ogni credito di fedel testimonio quando haueffi voluto ricoprir nel silenzio i difetti non pur veri, mà noti ò di quel Pontefice, ò d'altri della mia Parte. E sì come il vero non è mai contrario al vero; così e per opinione mia, e di molti huomini prestantissimi hò giudicato, che la più efficace propugnatione del Concilio, e del Pontificato Romano sia stata il procedere à fronte coperta, e mostrare che quanto di male s'è commesso da questa banda, risguarda e foglie, mà non il tronco.

Scendendo alle cose particolari, e lasciando quelle che si confutano à bastanza dal vedere nel vero loro originale, e non nel falso ritratto, gli stessi luoghi da lui accusati della mia Istoria; alle quali specialmente s'adatta quella ingegnosa similitudine del cristallo inganneuole recata da V. S. Illust.: trè opposizioni principali odo essermi fatte

fatte da quest'huomo. La prima, ch'io habbia creduto vnicamente al Nauagero, ed al Nores, Scrittori maleuoli à Paolo. La seconda, ch'io habbia narrate di lui alcune cose false. La terza, ch'io habbia taciute alcune verità, le quali era mio debito di riferire.

In quanto appartiene alla prima, io veramente credetti di conformarmi non solo alla verità, mà insieme all'onor di Paolo. In valermi di questi due Autori non già soli come l'Auerfario dice, veggēdosi nel margine della mia Istoria, ch'io cito innumeraibili altre memorie autoreuoli de' fatti speciali: mà ben sì più tosto di loro generalmente, che dell'Adriani, vnico Istoric Italiano, com'io diceua, il quale per professione abbracci i successi di quei tempi; e che d'altri manuscritti. tra' quali in vn registro del Cardinale Alessandro Farnese, prima e dopo la creazione di Paolo Quarto, si ragiona di lui con tali concetti, ch'io per onor di quel Papa sì come non gli hò rapportati nella mia Istoria, nè men voglio registrarli in questa priuata lettera. Là doue le due narrazioni prenominate veggonfi scritte, con grandissimo candore, e con molte commendazioni di quel Pontefice, come ciascuno leggendole potrà chiarirsi. Mà il vantaggio di quest'inuettiuua, come d'altre somiglianti, sarà per auventura, ch'ella può esser

esser veduta con vn'occhiata da chi non hà tempo nè agio di raffrontarla co' volumi più grossi ò d'altri Scrittori, ò almeno della mia medesima Istoria: nel qual raffronto le auerrebbe ciò, che dice Quintiliano della porpora falsa posta dirimpetto alla vera. Mà è vizio assai comune degli huomini nel priuato giudicio che ciascun fa in sua mente delle azioni altrui, il sentenziare senza veder'altro che'l processo offensiuo. Ben'è vero, che tali sentenze non sogliono passare in *rem iudicatam*; mà con la stessa facilità con la qual si pronunziano, dipoi si reuocano. E chi non sà, che'l Nauagero oltre all'esser' Ambasciadore à Paolo d'vna sapiētissima Republica, la quale fa professione d'hauer' esquisite, e fedeli notizie da tutti i suoi Rappresentanti; e oltre all'hauer'egli fatta quella relazione d'vn Pontefice ancor viuo, e di cose recenti, sopra le quali se non altro, il timor d'esser conuinto l'haurebbe ritenuto dalla calunnia; fù huomo di tal bontà, che dipoi hebbe dalla Sede Apostolica la Mitra, la Porpora, la Legazion del Concilio, e l'onore che quella grand'Opera felicemente in suo tempo si terminasse: onde il biasimarlo come maligno per ambizione e per vendetta, è vna calunnia non solo contra di lui, e la sua Republica, che se ne valea in così nobile Ministerio; mà contra

tra

tra la Sede Apostolica, e contra l'istesso Cōcilio ? Oltre à che, il dir ch'egli era adirato con Paolo perche stando Ambasciadore presso di lui , non hauea potuto ottenere il Cappello; è vna grande ignoranza delle leggi venete : dalla quale ignoranza poteua pur liberare il mio censore l'esempio del Cardinal' Amulio narrato successiuamente, in più luoghi della mia Istoria. il qual Cardinale benchè forzato dal Pontefice con precetto d'vbbidienza ad accettar quella Dignità in tempo della sua Ambasceria ; fù sì fattamente disgraziato dalla Republica , che tutti gli vfficij dello stesso Pontefice e con sue lettere , e con la missione à Venezia del Legato Nauagero, non bastarono à reintegrarlo . Del Nores nè si reca , nè può recarsi verun' ombra di maleuolenza ch'egli hauesse ò alla memoria di Paolo , ò alla Casa Carafa, od alla Religion Teatina . e certamente di lui poco mi bisogna parlare in Roma , doue viuono tanti conoscitori non meno della sua bontà , che del suo valore . E bastimi di nominare in luogo di tutti il Sig. Cardinal Bonuifi, cioè vno de' migliori cuori, che sia mai stato in questa Corte ; il quale si pregiò d'hauere il Nores per suo intimo amico in tutta la vita . Ch'io poi non mi sia valuto del P. Caraccioli, del P. Silo, e d'altri Scrittori Teatini citati dal mio Censore

fore, ò delle aggiunte fatte al Ciaccone dal Vittorelli e dall'Vghelli, le quali non recano altro fondamēto de' loro detti, che i pre-nominati Scrittori dell'Ordine Teatino, ò d'alcuni elogij scritti in versi e in prosa à cōmendazione di Paolo Quarto; mi pare accusa che non habbia necessitā di risposta: ben potendo vedere ogn'vno quant'io mi farei fatto ridicoloso a' partigiani del Soave se mi fossi fondato in equali testimonianze, salvo nelle cose manifestissime; in cui non poteuano quegli Scrittori hauer trauiato dal vero nè per difetto di contezza, nè per parzialità d'affezione.

In ciò che riguarda alla seconda opposizione, sento ch'ella si riduce principalmente à due punti. L'vno, ch'io habbia detto, gran parte dell'ordinazioni di Paolo esser'andate in disusanza. nel che non saprei risponder'altro, se non che leggansi nel Bollario le sue Constituzioni, negli atti concistoriali i suoi decreti; e si confrontino poi con l'vso da chi ne hà esperienza. L'altro è, ch'io il faccia consapevole della segreta capitolazione sottoscritta à suo nome dal Cardinal Carafa col Duca d'Alba intorno alla restituzione di Paliano da farsi à persona che non hauesse alcun pregiudicio con la Sede Apostolica; ed hauutane dal Rè di Spagna la debita ricompensa. Or primieramente
mi

mi farei persuaso, che l'attribuire à Paolo la notizia e la permissione d'un patto sì equo, sì onoreuole per lui, e sì necessario per la salute di Roma e dello Stato Ecclesiastico in tempo che'l nemico vittorioso era sù le Porte di Roma, e i Francesi richiamati dal Rè sconfitto in Fiandra, gli protestauano ch'egli si accomodasse come poteua; fosse lode, e non biasimo. Secondariamente, che'l fatto stia così, non pur si caua dall'Istoria del Nores, e dalle scritture per mè citate nel margine; mà dal processo diensiuo del Cardinal Carafa, il cui sommario è appresso di mè; nel qual'egli fà veder manifesta questa notizia del Zio, e in virtù del qual processo egli fù assoluto dal Pontefice Pio V. più affezionato all'onor di Paolo, che non è il mio Censore. Nè osta vna lettera del Duca di Paliano, doue dice che questa capitolazione fù la rouina loro col Zio. peròche ciò si verifica, non perche il Papa non la sapeffe, mà perche ve l'haueuano tirato i Nipoti con sua gran ripugnanza, e perche dipoi, com'io narro nella mia Istoria, il Cardinal Carafa trattò in maniera col Rè in Fiandra, che questa capitolazione venne in palese; e'l Papa non potè dissimularne la contèzza come voleua. il che gli riuscì amarissimo.

Vengo al terzo capo, nel quale sono imputato di maligno silenzio intorno à molti fatti

fatti lodeuoli di quel Papa. Ed in questo luogo sento ch'egli m'accusa per hauer taciti molti miracoli operati da Paolo IV: de' quali certo per non esser' approuati dalla Congregazion de' Riti, non mi sarebbe stata permessa l'affermazione. e frà gli altri, vna certa profezia da lui fatta del suo futuro Pontificato parrebbe che'l condannasse di menzognero; mentr' egli nell'atto della sua creazione disse che non hauea mai pensato di douer'esser Papa, e così nè anche al nome da imporsi: onde pregò i Cardinali, che glie l'imponessero. Mà lasciamo queste ciance, le quali in cambio di render gloriosa, potrebbero render ridicolosa la sua per altro veneranda memoria: nocendo tal'ora più alla fama d'huomini degni gli adulatori, ò gli appassionati lodatori, che i detrattori. Tutti gli altri fatti lodeuoli di Paolo, che odo riferirsi dal Censore, nè son prouati con autentiche memorie, nè son di tal qualità che appartenessero al mio argomento, anzi, che conuenissero alla grauità dell'Istoria. Vno se fosse stato vero, sarebbe si douuto per mè ridire, cioè, ch'egli Cardinale rintuzzasse pubblicamente nel Concistoro l'Ambasciador Mendoza quando protestò contra Paolo III. e contra il Concilio: mà ciò nè contenendosi nella minuta relazione che stà di quel successo negli atti Concistoriali,

nè raccontandosi dal Cardinal Maffei Segretario all'ora del Papa in vna sua lunga relazione di quel medesimo successo a' Legati del Concilio; cōsideri ogni vno s'io era obligato ò di leggerlo nelle priuate Istorie de' Padri Teatini, ò quando ve l'hauefsi letto, d'appoggiarmi alla loro autorità in affermarlo. Il Padre Rho, che non tesseua Istorie, mà faceua raccolta d'esempij virtuosi, hà potuto senza più rigorosa esaminazione riporuelo, secondo la regola che in altra significazione vsano i Filosofi; *In exemplis non requiritur veritas*. Oltre à ciò, si lamenta ch'io taccia, come Tommaso Goduelo Vescouo di Sant'Arsè interuenuto al Concilio fù della Religion Teatina: mà si lamenti, nõ dirò del catalogo che leggiamo ne' Concilij stampati, doue ciò non si menziona; mà del Segretario, che scrisse gli atti conseruati in Castel Sant'Angelo; il quale non ne fà parola, come pur fà degli altri Regolari, che v'interuennero. forse perche gli altri Vescoui di Religiose Famiglie vsauano special'abito, e special sottoscrizione; il qual rito, che gli facea sensibilmente conoscere, non è comune a' Vescoui assunti da' Chierici regolari. Io dunque nol seppi. Nè penso che quella *nobile Religione, e di grand'esempio nella Chiesa* (co i quali titoli io pur la nomino in due luoghi della mia Istoria) che è sta-

è stata seconda di Papi e di Cardinali, ed è Seminario di Vescovi; si rechi à gran disauvantaggio quel mio filézio d'un suo Vescouo presente al Sinodo, che non fece quiui poi gran figura. Ultimamente mi rinfaccia, che nominando io in varij luoghi gli apostati d'altre Religioni passati all'eresia, non racconti nel mentouar Marc'Antonio de Dominis, ch'egli fù della Compagnia. Del che certamente io non mi farei vergognato, mentre fra' caduti in tal precipizio annouero anche de' Vescouo, de' Nunzj, e de' Cardinali; e mentre non hò tal follia, che arroghi ad vna Comunità di diciotto mila persone quella cõfermazion' in fede, la quale à pena s'attribuisce al Successor di S. Pietro. Mà di Marc'Antonio de Dominis non poteua io affermare cõ verità ò che fosse apostata dalla nostra Compagnia, ò che fosse membro di essa quando diuenne eretico. Però che quell'huomo fù prima licenziato dall'Ordine nostro; indi fù creato Arcivescouo, ed in qualità d'Arcivescouo mancò dalla fede senza hauere all'ora veruna congiunzione con esso noi.

Varie altre opposizioni tralascio come quelle, che cadono da sè stesse. Per esempio, mi schernisce quasi io mi sia fatto compare del Cardinale Scoto creato da Paolo Quarto; aggiungendosi da mè al suo vero

nome di *Bernardino* quel di *Gionanni*. E pur bastaua ch'ei leggesse il Ciaccone per vederlo quiui nominato *Gio: Bernardino*, con riferirui si ancora il suo epitaffio posto nella Basilica di S. Paolo, che gli dà questo doppio nome. Sono accusato da lui perch'io di questo medesimo Cardinale scriua, ch'egli *con la luce della virtù superò tosto nell'applauso della Corte il pregiudizio, che gli veniuà dall'oscurità de'natali*; riprendendomi, ch'io non riconosca per gl'istessi gli Scotti (ò più veramente Scoti, come li chiama il Ciaccone) di Magliano Terra picciola della Sabina, ou'egli era nato; con gli Scotti chiarissimi di Piacenza. De' quali, oue anche fingessimo, che per antichissimi tempi fosse colà venuto, ò più tosto caduto vn Ramo; pur si verificherebbe, che lungamente giacendoui, si farebbe oscurato. Similmente mi condanna, perch'io ragionando di Frà Guglielmo Pero, della cui virtù fò vn'ornatissimo elogio; il chiami d'ordinaria Famiglia in paragone al Cardinal Polo: il cui sangue nell'Inghilterra era congiunto col Reale; ed à cui haueua infìn p̄sato di maritarsi la Reina Maria. Mà può chiarirsi ciascuno con quanta sincerità d'animo io sia notato di maldicente da quest'huomo, nel vedere ch'egli mi sgrida quasi detrattore di Marcello Secondo; il quale se la mia Istoria

ria

ria fosse vn'Epopeia, iui potrebbe comparir per l'Eroe. e ciò perch'io nella subita morte di esso dōpo il Pontificato gli dō quest'altissimo encomio; che potè stimarsi auuenturosa per lui così fatta sciagura per hauer'egli con le segnalate virtù ne' gradi inferiori eccitata aspettazione sì eccelsa del futuro suo Principato, che à pena harebbe potuto adeguarla poi con gli effetti. A chi condanna per amara questa viuanda, ogni vno intende qual'authorità sia douuta nel giudicio del buon sapore.

Questa lettera mi è riuiscita più lunga ch'io non disegnaua: benchè à fine che'l mio Censore mi faccia il minor danno che sia possibile nel perdimento del tempo, ch'è l'unico tesoro degl'huomini studiosi; l'habbia io più tosto gettata che dettata, com'El-la, ch'è pratica del mio stile, potrà conoscere. E per non allungarla coll'aggiunta d'altre materie, la termino in riuerir V. S. Illustrissima cordialmente. Roma il dì 2. di Marzo 1658.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

MI vergogno di portar nuouo tedio à V. S. Illustrissima sopra materia così

Qq 3 sì

si friuola . mà poiche la curiosità intemperante degli huomini , hà fatte già pullulare , e diuolgare infinite copie di quella mia lettera , e in alcune di esse mancauano certe parole che mutauano il senso ; ne hò procurata in molte l'emendazione : onde la inuio anche à lei nell'aggiunta cartuccia , affincbe per mè niun rimanga aggravato sopra il vero in veruna cosa . E perciò che di poi qualche amico harebbe da mè desiderata maggior soddisfazione in due punti , intorno a' quali hò scritte alcune parole al nostro Padre Girolamo Cataneo ; nò voglio lasciar di comunicarle à V. S. Illustrissima , senza obligarla però nè pure à leggerle ; mà solo perche venga nelle sue mani ciò che m'è uscito dalla penna in questa faccenda : già che l'impulso da lei datomi nella sua cortesissima ed ingegnossissima lettera , è stato quello in verità , che hà tolta la medesima penna da quel silenzio , in cui erasi fermata fin'allora , e sarebbesi fermata per l'auuenire . Nè me ne pento , non solo perche veggo gli huomini comunemente soddisfatti con questa maniera di rispondere senza ansietà , senza sdegno , e senza puntura ; mà perche n'è risultata con mio vantaggio vna contezza vniuersale del fino amore che V. S. Illustrissima mi porta , e della grande estimazione ch'io fò dell'egregie sue

sue doti . E per fine la riuerisco . Roma il
di 23. di Marzo 1658.

Aggiunta ad una lettera scritta al P. Girolamo Catanéo à Napoli, secondo ciò che di sopra s'accenna .

MI occorre di aggiugnere à lei, che coloro i quali hanno letta l'inuettiva, da mè in verità nè veduta nè vdità; mi narrano che iui si fa gran forza nell'affermarsi da mè, che Paolo per hauer menata la vita antecedente in solitudine, fosse inesperto del Governo . A questo dall'Auversario si oppongono varij magistrati ed vffizij, ch'egli hebbe in tanti anni che trasse in Corte; e la vocazione del suo Ordine Religioso, la quale non è di ritiratezza, mà di commercio co'prossimi . Io per cominciar da quest'ultimo; farei stato folle se hauesi negata à Paolo l'esperienza degli affari ciuili per cagion della vita sua religiosa, quando anche fosse stata fra' Certosini; giàche in essa egli non cōsumò la settima parte di quegli anni, che passarono dal suo nascimento al Pontificato . mà io trattai della solitudine, e del ritiramento dalle faccende secolari, che sono confaceuole à lui per natura e per genio . Di ciò fa menzione vn'epistola Italiana stampata dal Giberti Datario, doue

racconta, ch'egli per desiderio della contemplazione hauea cambiate le due Mitre col Chiofiro: Vn Breue di Giulio Terzo, in cui esortando Carlo Quinto à permettergli il possesso dell'Arciuescouado di Napoli, e purgandolo dall'imputazione, che hauesse tramato di leuare à Sua Maestà quel Reame per darlo à Paolo III.; dice, ch'era ciò incredibile d'vn'huomo tutto affisso alle sole cose sacre, ò nella lezione, ò nella contemplazione, ò nell'azione: E finalmente il Cōclauo del suo Pontificato, il quale si legge scritto da buona penna e sincera, riferisce la mestizia di Roma in quella elezione; non perche non fosse nota la bontà sua, mà perche era insieme nota la seuerità, nulla temperata dall'esperienza degl'affari ciuili: *non hauendo per la vita ritirata che sempre haueua tenuta, potuto sapere quello che pare che sia necessario al gouerno publico.* Ed in verità nõ si legge ch'egli mai fosse impiegato se nõ in materie ecclesiastiche. nel che parimente concordano gli altri Istorici da mè citati nella mia lettera al Sig. Gianluca Durazzi.

Debbo anche offeruare, che là doue il Padre Rhò, hauendo creduto agli Scrittori Teatini, racconta ch'ei rintuzzasse il Mēdozza quando protestò l'ultima volta nel Concistoro (il che non pure non è narrato dagli atti Concistoriali, mà in sostanza è contra-

tra-

trario alla narrazione autentica quivi fatta di quel successo) dice, *meruit ut dimisso Senatu frontis sudorem Pontifex detergeret manu*. Mà questo *meruit*, non può nel presente luogo significare altro che'l merito senza l'effetto (come io accenno nella mentouata mia lettera, riprendendo l'auuersario, che gli habbia data interpretazione di vero asciugamento fatto dalle mani del Papa nel volto sudante del Cardinale) non solo perche già la materia per sè dimostra, esser questa vn'oratoria amplificazione; mà perche gli stessi Istoric Teatini ingrāditori al sommo delle azioni di Paolo, e frà gli altri il Caracciolo nella sua Vita manuscritta Italiana, la quale è ora appresso di mè, prestatami dal Signor Cardinal Barberino; nulla dicono d'vn tal fatto in quella occorrenza: e pur senza dubbio non l'harebbono essi taciuto, mà con magnifica eloquenza predicato. Onde non hà potuto il Padre Rhò voler raccontare quello, che non hà potuto leggere nè pure ne' più copiosi, e più parziali Scrittori.

*Al medesimo Sig. Marchese Durazzo,
nel medesimo tempo.*

MI dispiace che V.S. Illustrissima narri tanti meriti del Signor N. perch'io vor-

vorrei poter'impiegare in suo servizio tutte le mie deboli forze in maniera che v'apparisse vnicamente l'ossequio verso il comandamento di lei. Mà veggio che questo medesimo comandamento varrebbe per testificazione di meriti segnalati; mentre vien da persona che non applica il suo amore, nè impiega il suo patrocinio se non à misura della virtù che ritroua nell'oggetto.

Mà riesce di marauiglia ciò ch'Ella scrive, taluno discordar dalla sua Comunità per dichiararsi fauoreuole alla mia penna. Io non hò mai creduto che verun tiro della mia penna fosse per sembrare riuelto à portar' vn' ombra di negrezza in quell'inclita Religione. E se vn'Innominato hà voluto ciò dare ad intendere; non hò pur mai sospettato, che quei sauijssimi Padri se ne lasciassero ingannare; facendosi comune vna causa, la qual'era condannata fin da principio dall'euidenza della ragione, e del fatto; e frà pochi giorni fù condannata dall'autorità de' pontificij Tribunali senza ch'io vi spendessi pur'vna picciola industria. Mà, comunque sia, oue que'Padri si tengano per offesi, io non voglio già tenerli per offensori.

L'hauermi condotto Nostro Signore à seruirlo in Castel Gandolfo, hà ritardato à mè il riceuimento della sua lettera, e per
con-

consequente farà giugner' à lei più tardi la mia risposta . Mà in ogni luogo , ed in ogni distanza i nostri cuori parlano insieme senza interuallo di silenzio . E per fine vmlmente la riuersisco . Castel Gandolfo il dì 26. d' Ottobre 1658.

*A Monsignor Rocci, allora Nunzio
Apostolica in Napoli, &c.
parte di lettera .*

B Enche il giorno dell'entrata di V. S. Illustrissima in Palazzo sia stato per lei splendido d' inusitati onori ; spero che sarà il manco onoreuole frà tutti quei della sua dimora ; e che il sommamente onoreuole sarà quel della sua partenza .

Le mie parole ne' luoghi alti nè meritano generalmente veruna stima ; nè intorno al Suggetto ch' Ella mi scriue sono d' alcun bisogno . Mà se in tutto il tempo della mia vita jo hauesi adempito ciascun' altro mio douere, come hò adempito questo con sommo studio e calore ; sarei certo di esser' innocente da qualsiuoglia peccato d' ommissione . E V. S. Illustrissima creda in ciò più di quel che le scriuo .

Il Padre Spinelli mi hà predicato il senno, il sapere, e la probità di V. S. Illustrissima, &c.

Al

Al medesimo .

N On reputo di poter compensare le continue grazie che riceuo da V. S. Illustrissima con altro guiderdone à lei più gradito, che con darle materia di farmene delle nuoue. Il Padre Michel d'Elizzalda è vno de' maggiori Teologi che viua oggi nella Compagnia . Lesse nel Collegio Romano , d'onde si parti per difetto di salute . Venne costì , e fù caro al Signor Conte di Pegneranda sopra quantò io sapessi dire: volle condurlo seco in Ispagna , doue il teneua appresso di sè con infinita beneuolenza e confidenza . Mà il Padre , altrettanto amico dello studio, quanto alieno dalla Corte, impetrò di ritirarsi à Salamanca . E perch'io seppi che quel clima non gli giouaua, l'inuitai à venire à Roma, doue hà molti amici e scolari ; & à farmi vna compagnia fraterna nella mia Casa . Condescese alla mia offerta : ed ora essendo venuto in Italia con l'Augustissima Imperatrice , s'è imbarcato poi à Genoua per Napoli; doue sarà giunto à quest'ora . Io dunque mi fò lecito di pregar V. S. Illustrissima à salutarlo da mia parte , à sumministrargli quel danaro ch'egli desiderasse ; rimborsandosene d'vna rimessa che mi scriue hauerle mandata per mè
il

il Vescouo di Lucera , ò del residuo della
Tratta: ed oltracciò , à fargli qualunque
onor'e fauore , perch'io il riceuerò nella
mia stessa persona . Senza che , il Padre n'è
meriteuole per la sua gran dottrina, probi-
tà e sauezza ; com'Ella scorderà nel trat-
tarlo . Io gli hò scritte varie lettere affet-
tuosissime in varij luoghi d'Italia doue po-
tea capitare ; mà niuna per mio credere gli
sarà peruenuta . Oggi sono assai occupato:
onde questa , ch'Ella si compiacerà di com-
unicargli , potrà supplire . Io l'aspetto al-
la Villa di San Pancrazio del Signor Car-
dinal Farnese; la quale, com'Ella sà, è d'aria
perfetta , e di stanza deliziosissima, &c. Ro-
ma il dì 3. di Settembre 1668.

Al medesimo .

SE il Signor Cardinal Bernardino Spa-
da, d'inclita memoria , fè opera non
dannosa à V. S. Illustrissima nel procurare à
lei la mia amicizia ; certamente io annoue-
ro frà le grandi obligazioni di cui son de-
bitore à S. Eminenza l'hauermi egli allo stes-
so tempo fatta acquistar l'amicizia di lei ;
dalla quale trassi due frutti . L'vno fù il co-
noscer più intimamente , e il promouere i
meriti d'vn de' più degni Prelati che hab-
bia la Corte Romana à giudicio vniuersale,
e con-

e concorde . L'altro il guadagnarmi vn cuore sì nobile, sì leale, e sì affettuoso nella scambieuoale amistà: esemplo assai raro nella nostra natura corrotta . Ed in proposito del Signor Cardinale Spada Ella saprà, &c.

Dopo queste breui nouelle, ritorno alla principal materia della presente, ch'è il riconoscer le grazie di V. S. Illustrissima, e il non mai fazio amor suo . Tralascio i suoi gentilissimi doni, de' quali la ringrazio con vn'altra mia in questo medesimo giorno : mà non posso già tralasciare di professarmi obligato alla sua ingegnosa amoreuolezza ; con la quale hà trouata maniera di farmi comparir benemerito à N.

L'ordine delle Promozioni fatte da Nostro Signore è questo . A' noue d'Aprile del 57. creò il Signor Cardinal Chigi ; e di poi creò la stessa mattina noue altri Cardinali ; dichiarandone cinque , e serbandone quattro in petto . Di questi quattro a' 29. d'Aprile del 58. ne dichiarò due , che furono Elce, e Farnese : e fece vn'altra Promozione di tre luoghi vacanti , riserbandoli tutti in petto . A' diece di Nouembre del 59. dichiarò i due riserbati in petto della prima Promozione ; cioè il Cardinal Bichi , e mè . A' cinque d'Aprile del 60. dichiarò i tre riserbati in petto a' 29. d'Aprile del 58 : e di poi fece proporre le Chiese : & indi fece

vna

vna nuoua Promozione di cinque Cardinali à istanza de' Principi. A' 14. di Gennaio del 64. fece vn'altra Promozione di dodici Cardinali; dichiarandone sei, e riserbandone sei in petto. Di Febbraio del 66. dichiarò questi sei, e riserbò in petto quattro luoghi vacanti, &c. Roma il dì 24. di Settembre 1666.

Al medesimo.

IEri finalmente fù significato al Sig. Cardinal Brancaccio, che poteua ottar la Chiesa di Sabina: onde il Sig. Cardinal di Carpigna otterà quella d'Albano; e il Sig. Cardinal Durazzo sarà primo Prete. Nostro Signore è stato di ciò lungamente ambiguo con farne tener molte Congregazioni; dubitando che quest'uso di tener due Chiese fosse contrario al Concilio, e non fondato in ragione: mà N. hà trouati decreti chiari fatti in Concistoro, che queste sei Chiese non siano incompatibili con l'altre. il primo de' quali decreti è di Paolo Terzo, fattosi due settimane auanti à quel del Concilio, e letto con applauso nella Congregazion generale dello stesso Concilio otto di auanti alla Sessione in cui si fece il decreto conciliare: Benche quiui nõ s'espresse quest'eccezione, perche sotto Paolo

lo Terzo il Concilio hebbe sempre rispetto di compiacerlo nel tacere l'espressioni di Cardinali, lasciandone la disposizione à Sua Santità. Vn'altro decreto simile è di Giulio Terzo, il qual s'era trouato al Concilio in quel tempo come primo Legato; e vn' altro è di Pio Quinto quattr'anni dopo la fin del Concilio. Benche N. non fosse di quella Cōgregazione particolare, diè queste notizie à N. il quale ne senti gran piacere: e con ciò si è impedita la nouità, che nelle strettezze è sempre odiosa, &c. Roma il dì 9. d'Ottobre 1666.

Al medesimo.

LA voce che V.S. Illustrissima ode intorno à quel Signore, non è tanto vn pagnirico de'suoi meriti, i quali in verità son molti per nobiltà, per bontà, per modestia, e per senno; quanto vna satira contro à maggior Personaggio, per la cagione che se n'adduce: e in effetto à mio giudicio è vna fauola, mà viziosa perche inuerisimile. Io fin'ad ora reputo per meno improbabile di ciascun'altro, chi non potendo hauere più alto premio, come gli si destinaua, sia remunerato almeno con questo non ignobile guiderdone.

I giorni passati mi rallegrai sommamente,

te, che'l Signor Cardinal Borromeo, il cui sapere, e la cui virtù sono da mè sì ammirati, che nol reputo inferiore à verun del Sagro Collegio; ragionandomi confidentemente di quei Prelati che debbon tenerfi in' supremo pregio, nominò V. S. Illustrissima, non le mettendo veruno auanti.

Il Signor Cardinal Rospigliosi migliora specialmente nella debolezza de'nerui della testa; mà nelle gambe, e nelle ginocchia, benchè senta minor grauezza, non può sostenerfi punto. Sperasi nondimeno, che mancando il male nella parte doue staua per essenza, cessi anche in quella doue è venuto per consenso. Io l'hò visitato più volte; e sono per auentura il più antico de' suoi amici e seruidori, e forse anche per sua bontà il più confidente. Sì per l'amore che porto ad esso, come per quello che porto alla Sede Apostolica, di cui egli è sì giouuole ed onoreuole instrumento; vorrei cooperare alla sua salute. E perche il Padre Elizzalda mi dice, che sia costì vn certo Medico Ragusa tenuto in somma stima già dal Conte di Pegneranda, e da tutta Napoli, e specialmente da esso Padre; vorrei che V. S. Illustrissima pigliasse l'incomodità di parlargli, e di sentire il suo parere: Informandolo di trè altre circostanze, &c. Roma il dì 4. di Febbraio 1667.

R r

Al

Al medesimo , parte di lettera .

HAuendomi fauorito V. S. Illustrissima d'udir' il parere del Signor Medico Ragusa intorno all'infermità d'un mio Amico e Signore ; voglio pregarla di far lo stesso intorno allo stato mio : ben che , la Dio mercè , non possa dolermi della sanità che ho , secondo la mia età , e'l bisogno de' miei ufficij , e della mia professione . Onde forse con questa sarà congiunto vn foglio da me dettato ; nel qual'io darò distintissima relazione di quel ch'io prouo in me stesso , &c. Roma il dì 26. di Febbraio 1667.

Al medesimo , parte di lettera .

PER cominciar dalle cose minute, hauendo io riceuuto da V.S. Illustrissima con mio piacer' e profitto il discorso del Signor Ragusa ; continuo nella confidenza dandogli alcune notizie dello stato mio, e domandandogli alcuni consigli nell'aggiunto foglio . Se V. S. Illustrissima potesse trarne la risposta, si che mi peruenisse oggi ad otto, mi farebbe di gran fauore .

Nella materia di può Ella star certa , ch'io mi conformerò co' sentimenti moderati di V. S. Illustrissima ; la quale ha

lun-

lungamente sperimentati i miei pareri nella Congregazione. ma pochissimi sono, che attempino il voto al possibile, e che non s'innamorino d'un ottimo impossibile; il quale in verità non è ottimo, ma chimera. Io forse con l'Ordinario seguente haurò licenza di scriverte intorno alla mia sincerità sopra materie simili di genere, ma di specie infinitamente più grandi, ciò che la farà stupire, &c. Roma il dì 11. di Marzo 1667.

*A Monsignor della Cornia suo fratello
uterino, e Vescovo d'Orueto; ma
in tempo che l'Autore non
era Cardinale.*

PVò essere che venga in Orueto per alcuni mesi il Padre Paolo Segneri. Questi è un soggetto di eccellentissime parti; e specialmente nella predica comincia ad alzar molto grido, il qual'ogni dì crescerà. Ho procurato ch'egli venga più tosto in questo, che in un altro Collegio; perchè amandolo io quanto me stesso, e non per similitudine, *sed per proprietatem*, confido ch'egli riceverà da V. S. Illustrissima quelle carezze e dimostrazioni ch'Ella farebbe a me. E per altro Ella vedrà un composto di tante doti ed intellettuali, e morali, e spirituali, che mi haurà qualche grado di hauerle procaccia-

ciata la cognizione e la conuerfazione di questo Religiofo . Ed vnilmente la riuerisco . Roma il dì 12. d' Ottobre 1656.

Al medefimo , nel medefimo tempo .

S Ono ftate opportuniffime le notizie , e le confermazioni dell' antico miracolo ritrouate vltimamente da V. S. Illuflriffima nella ricognizione del Tabernacolo , oue ftà ripofto il fanto Corporale . Nofiro Signore hà letta tutta la fua lettera co' proprij occhi , riceuendone particolar gufto , & imponendomi ch'io la conferui . E doue nell' infcrizione s'abbattè nel nonie di quell' Vgolino Artefice fenefe ; tofto prefe vn de' fuoi libretti doue hà raccolto ogni genere d'erudizione , e mostrommi l'epitaffio di queft'huomo fatto appunto vn'anno dopo l'infcrizione ; il qual'epitaffio è di verfi cõformi nell'eleganza à quella profa : e dice così :

*Piñtor Diuinus iacet hoc fub faxo Vgolinus
Cui Deus aternam tribuat vitam atque fupernam .*

Aspettiamo la delineazione ch' Ella promette mandar delle figure al P. Virgilio . E per fine la riuerisco . Roma il dì 26. di Giugno 1658.

Al

Al medesimo , nel medesimo tempo .

Sopra il dubbio del quale V. S. Illustrissima mi richiede, il tutto consiste in determinare se debba presumersi che restino ancora incorrotte le specie del pane: Il che naturalmente non è possibile dopo sì gran tempo; e' il miracolo non hà da crederfi, se non si proua. Dall'altro canto, già siamo in auuenimento miracoloso; oue più facilmente s'induce la presunzione di qualche particolar circostanza soprannaturale, che renda maggiore il miracolo principale, certo, & indubitato. Si aggiungono le sperienze fatte da V. S. Illustrissima, le quali rendono credibile *à posteriori* questa soprannatural circostanza del miracolo principale, sopra la quale è la controuerfia: apparendo per esse, che rimangono tutti gli accidenti sensibili, i quali potrebbero sperimentarsi in vn vero pane. Io stimerei che per compimento delle altre diligenze si potesse far venir da Roma (oue n'è vn' eccellente Artefice) vn di quegli occhiali, che con greco vocabolo si chiamano microscopij; cioè occhiali di cose picciole; con farsi anche scrivere da esso Artefice la maniera d'vsarli. Però che quest'istumento aggrandisce incredibilmente l'oggetto, e per conseguenza

renderà visibili tutti i lauori che sono impressi in quei pezzetti dell' ossa, e quando essi veggansi corrispondere à ciò che auuene in altri pezzetti eguali d' ossa incorrotta; si potrà riputare, che incorrotte sieno altresì quelle reliquie: perciò che la corruzione harobbele ò rarefatte, ò condensate in maniera, che quelle sottili figurine sarebbonsi mutate affatto. Questo mio pensiero fù da mè conferito ieri primieramente col Padre Abate Marione, che venne all' udienza di Nostro Signore; e l'approuò grandemente. Indi lo dissi anche à Sua Santità; ed anche à lei piacque assai, &c. Roma il dì 24. d' Agosto 1658.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

I Noorto all' adorazion latria di que' frammenti, io credo che la condizionale sia migliore che l' assoluta. Però che quantunque nelle Reliquie basti la probabilità per adorarle assolutamente, come tutto 'l giorno facciamo; nondimeno quella è adorazione d' inferior genere; la quale se per auentura si attribuisse indebitamente à qual che non degno soggetto; non però ne risulta ingiuria al nostro supremo Signore. Mà doue si tratta d' adorazione latria, la quale secondo il primo precetto del Decalogo; è riser-

riferuata à Dio solo; dobbiamo procedere con vna moral certezza di non accomunarla mai à veruna pura creatura . Ora questa moral certezza, la qual non lasci luogo à veruna prudente dubitazione; non par che si troui nel nostro caso, come ben V. S. Illustrissima può vedere . Se dunque ne' Sacramenti per ischifare il sol pericolo di far' à vuoto vn'azione come procuratori di Cristo, siamo tenuti in simili circustanze ad operar' in maniera condizionale a molto più siamo tenuti à ciò per ischifar' il pericolo d'adorar' in luogo di Cristo vn' creatura insensata, &c. Roma il di 28. d'Agosto 1658.

Al medesimo, nel medesimo tempo .

HO' riferito à Nostro Signore il miglioramento del Signor Principe di Gallicano; e Sua Santità ne hà mostrata subito vna manifesta allegrezza: sì come anche hà vdito con gran piacere il desiderio che hà Sua Eccellenza di rendere vno special tributo di diuotione alla B. Vergine nel giorno ch'egli entrò nel Mondo, ed Ella nel Cielo. E non meno hà lodata la virtuosa pazienza con la quale il Signor Principe riceue l'infermità dalla paterna mano di Dio. Favoriscami con questa occasione V. S. Illustrissima di riuerire l'Eccellenza Sua per no-

me dello scrittore di questa mia lettera ; il qual'è suo attual seruidore , e veramente pieno di gran diuozione ed affetto , come hò veduto nell'anfietà con la quale è sempre stato intorno alla salute del Signor Principe , procurandomi le lettere più presto del consueto per saperne egli le nouelle: le quali come l'hanno attristato assai quando non erano propizie ; così l'hanno assai rallegrato quando hà vdiri questi vltimi miglioramenti, &c. Roma il dì 9. d'Agosto 1659.

Al medesimo , dopo la promozione dell'Autore.

IL discorso , ch'io accennai à V. S. Illustrissima essersi fatto da mè vna volta per dimostrar che'l numero de' figliuoli maschi superaua quel delle femmine, nõ è contenuto in veruna mia opera, nè stampata, nè manuscritta ; mà solo fù concepito in voce con occasione ch'io dissi à gran Personaggio sperarsi da mè, che'l parto d'vna Signora sua attinente sarebbe maschile. Il che interpretandosi da quel Personaggio per significazione , ò vffitiosa, ò lusinghiera ; gli soggiunsi che non era così , mà che fondauasi sù la probabilità maggiore: la qual, secondo Aristotile , è in quello che auuiene il più delle volte . Ora i più de'viuenti vmani

ni esser matèhi. il che cercai di mostrare co' ragioni sì *a priori*, sì *a posteriori*, essendone quel Personaggio ottimamente capace. Già che V. S. Illustrissima desidera ch'io gliel'esponga, il farò breuemente.

Le ragioni *a priori* sono: che la natura per lo più consegue il suo fine, il qual'è di produrre il perfetto, e non il mancheuole. Anzi, secondo S. Tomaso, in ogni maniera di cose, le più nobili dall'Autor della natura son prodotte in maggior quantità. Così nell'ordine corporale i cieli sono maggiori che gli elementi, e gli elementi superiori hanno maggior grandezza, che gl'inferiori: e nell'intellettuale gli Angeli sono assai più che gli huomini, anzi più che tutti i corpi. Questa regola può hauer vn'eccezione; cioè quando le cose imperfette sono mezzi necessarij alle perfette, e mezzi tali che ne bisognino molte à ciascuna delle perfette. Però le cose inanimate sono più, che le animate, e le irrazionali più che le razionali; richiedendosi alla vita di ciascuna cosa animata molte inanimate, e di ciascuna razionale molte irrazionali. la qual'eccezione nondimeno, sì come appare, verificasi trà le cose più ò meno perfette dentro à vn'istesso genere; mà che tutte sono perfette dentro alla loro specie, e non difettuose come la femmina. Mà oue anche
si vo-

si volesse stendere alle cose imperfette dentro alla propria specie, del che forse non si trouerà esempio; ella non osta al mio intento: però che per bisogno d'vn' huomo non si richieggono molte donne, anzi per contrario l'arti necessarie alla vita umana, e così al sostegno sì dell'huomo, sì della donna, ricercano quasi tutte più tosto la robustezza, e'l giudicio dell'huomo. Alla propagazion della specie sono ambedue necessarj; ma con questa differenza, che la donna dopo hauer conceputo, fin'al tempo del parto, e spesso anche per alcun tempo di poi, resta poco vsile ad ogni altro faticoso ministerio. Dal che si conchiude, che non pure in ragion di fine la natura più ama il maschio che la femmina, ma eziandio in ragion di mezzo à prò del Mondo, e di tutto il Genar' umano, trae maggior' utilità da quello che da questa.

S'aggiugne, ch'essendo la poligamia vietata per legge di natura, e conuenendo naturalmente à tutte le donne il maritarsi, come auuiene fuor della nostra Religione (la qual'anche induce più numeroso celibato negli huomini, che nelle donne) sì che rarissime nell'altre Sette ò per genio, ò per superstizione hanno osservata virginità; se gli huomini fossero di minor numero che le donne, conuerrebbe ad alcune di queste ri-

maner senza compagnia, contra il fin e principale; per che la natura ha instituito questo sesso: La dolce cid non è consequentemente negli huomini; molti del quali applicati à alla guerra, e agli studij, e ad altri simili esercizi, viuono sempre separati non illudendo.

Quindi poi si tragge appresso la ragione d' *inferiori* e perchè si scorda la Religione Christiana, anzi Cattolica (la quale è accademica rispetto alla natura) tuttodì le femmine, prendon marito assai per tempo; e moltissimi maschi non s'accomodano mai, e tardi. E benchè in alcune sorte s'usi la poligamia, di fatto però non s'vanno se non i ricchi, i quali sono pochissimi, e di minima comparazione rispetto al numero de' mediocri, e de' poveri.

Fra' Cattolici poi, si com'io accennaua, più sono i *maschi* che le *femmine* obseruanti il celibato per Religione: è fuor di questi, che fra di noi son' celibi per rispetto di Religione; in tutto'l resto de' Cattolici hà luogo lo stesso argomento, e lo stesso conto, che si è fatto *dell'altre sette*.

E' anche da considerarsi, che quantunque la vita del maschio, trattine gli accidenti, foglia esser più lunga che della femmina, hauendo egli più di calor vitale; nondimeno di fatto la cosa riesce al contrario: perchè il maschio ne' viaggi, nelle guerre, ed

in

in altri faticosi e pericolosi mestieri ; sog-
giace assai più alle morti accidentali , che
la femmina . e però vedrassi , che'l numero
de' morti ogni anno sarà maggiore assai ne'
maschi . Onde se la moltitudine de' parti
maschili non eccedesse quella de' femmini-
li ; troppo maggiore sarebbe la quantità
delle femmine adulte , che de' maschi adul-
ti, contro à ciò che richiede il bene della
Natura e del Mondo, come si è dimostrato.
Gradisca V. S. Illustrissima questa stac-
trocca mal composta di considerazioni, det-
tate in questo foglio in quella maniera che
m'è uscita dalla bocca per compiacimento
del suo desiderio.

I L F I N E .



IN-

INDICE

Delle Persone alle quali sono
indirizzate le lettere.

A



ALESSANDRO Settimo Sommo Pontefice .	Pag. 167
Abate Agostino Fauoriti .	p. 1. e seguenti; e 168.
Abate Cataloni .	<i>Vedi Giampietro.</i>
Abate Giambattista Rinalducci .	310 e seguenti.
Abate di Montecassino .	171
Abate di Montereale .	173
Abate Ottavio Falconieri .	8. e 174
Abate Pollino .	<i>Vedi Alessandro.</i>
Abate Sebastiano Venieri .	175
Abate Vincenzo Dini .	176
Accademia della Crusca .	10
Agostino Fauoriti .	<i>Vedi Abate.</i>
Alessandro Colonna Prelato .	426
Alessandro Pollini .	177
Ambasciator del Rè Cattolico in Parigi .	<i>Vedi Marchese della Fuentes.</i>
Ambasciator del Rè Cristianissimo in Turino .	no

no. *Vedi* Seruient.
Ambasciador di Spouia in Roma. *Vedi* Mat-
chese del Borgo.

Andrea Niccoletti Canonico di S. Lorenzo
in Damaso. *Vedi* Canonico.

Antonino Diha. 12. e seguenti.

Antonio Antici.

177

Antonio Cortone. 178. e seguenti.

Arciuescouo d'Adrianopoli. *Vedi* Brancacci.

Arciuescouo d'Atene. *Vedi* Carlo de' Vec-
chi.

Arciuescouo di Capua. *Vedi* Melzio.

Arciuescouo di Chieti. *Vedi* Radolofico.

Arciuescouo di Cosenza. *Vedi* Sanfelice.

Arciuescouo di Damasco. *Vedi* Bernardino
Rocci.

Arciuescouo di Laodicea. *Vedi* Spinola.

Arciuescouo di Larissa. *Vedi* Pignattelli.

Arciuescouo di Palermo. 428

Arciuescouo di Tarso. *Vedi* Carlo Roberti.

Arciuescouo d'Urbino. *Vedi* Giacomo de
Angelis.

B

B Artolomeo Arese. *Vedi* Co. Presidente.

Bernardino Rocci Nunzio, &c. 497.
e seguenti. 619. e seguenti.

Brancaccio Arciuescouo e Nunzio. 419

Cano-

C

C Anonico Andrea Niccoletti . pag.	591
Capitan Domenico Guidalotti .	180
Carafa . <i>Vedi Carlo</i> .	
Cardinal Acquaiua .	181
Cardinal degli Albizi .	192
Cardinale Antonio Barberini .	182
Cardinal d'Aragona . 194. e seguenti .	
Cardinal Barbarigo . 183. e seguenti .	
Cardinal Bernardino Spada .	184
Cardinal Boncompagni .	186
Cardinal Bonvisi .	187
Cardinal Brancaccio .	187
Cardinal Carafa . 188. e seguenti .	
Cardinal Corrado .	191
Cardinal Delfino .	193
Cardinal Dongo .	205
Cardinal d'Elci . 202. e seguente .	
Cardinal d'Este .	15. e 203
Cardinal Fachenetti .	17. e 206
Cardinal Farnese . 208. e seguenti .	
Cardinal Franióne .	211
Cardinal Giulio Rospigliosi , oggi Sommo Pontefice CLEMENTE NONO .	212
Cardinal Gualtieri .	213
Cardinal Imperiale .	214
Cardinal Litta .	214
Cardinal Mazzarino .	215
Cardinal Piccolomini .	217
Cardinal Vidoni .	218

Car-

Cardinal Visconti .	219
Carlo Carafa, Vescovo e Nunzio .	430
Carlo Dati .	18. e 219
Carlo de Grandis .	220
Carlo Maurizio Votta .	20. e 211
Carlo Roberti Arcivescovo e Nunzio .	107
e seguenti .	480. e seguenti .
Carlo Tomasi .	20. e 222. e seguenti .
Carlo de' Vecchi Arcivescovo , &c.	432.
e 508	
Cavalier Angel Corraro .	226. e <i>Vedi</i> Pro-
curator Corraro .	
Cavalier' Orazio Ruccellai .	22
Cesare del Bosco Principe di Belvedere .	227
Cintia d' Anges Maffei .	228
Conte Leslie .	242
Conte di Pegneranda .	209. e seguenti .
Conte Pirro Visconti .	243
Conte Presidente Arese .	244. e seguenti .
Conte della Saponara .	<i>Vedi</i> Principe di Bi-
signano .	
Conte N .	246. 247. e 248
Cornia .	<i>Vedi</i> Gioseppe .
Curzio Trifani .	<i>Vedi</i> Dottore .

D

D Ecano e Capitolo di Saragozza .	249
Delfino Patriarca .	433
Dignità e Canonici di Recanati .	250
e seguenti .	

Dot-

Dottor Curzio Trifani .	249
Duca d'Attri . 24. e seguenti .	
Duca Francesco di Loreno .	291
Duca di Guisa .	255
Duca di Loreno .	256
Duca di Mantoua . 257. e seguenti .	
Duca di Modena . 260. e seguenti .	
Duca di Neoburgo .	262
Duca di Parma . 289. e seguenti .	
Duca di Palma . 30. e 263. e seguenti .	
Duca Sforza .	293
Duca della Torre .	258
Duchessa di Bracciano . <i>Vedi</i> Ippolita Lo-	
douisa .	
Duchessa di Modena . 294. e seguenti .	
Duchessa di Sauoia . <i>Vedi</i> Madama Reale .	
E	
Eusebio Truchses . 31. e 296 .	297
Ezechiel di Spanheim .	297
F	
Fabio Albergati . pag .	298
Fillidio Marchettini . <i>Vedi</i> Marchese .	
Filippo Resta .	299
Fistembergh Vescono , &c .	451
Francesca Pallauicina .	300
Francesco Mancini .	301

Francesco Maria Fiorentini.	33
Francesco Maria Zaccagnini.	361
Francesco Saluadori.	35

G

G Allio Vescovo e Nunzio.	412
e seguenti.	
Gaspare Bombaci.	302
Gaspare di Souramonte.	303
Gaudon. 36. e seguenti.	
Generale della Compagnia di Gesù. <i>Vedi</i>	
Giampaolo Oliua.	
Giacinto Libelli Maestro del Sagro Palazzo.	
&c.	38. e 305
Giacinto de Magistris.	304
Giacinto Melzi.	306
Giacomo de Angelis Arcivescovo.	456
Giacomo Ciulla.	307
Giacomo Zaechia.	308
Giambattista Giuttini.	309
Giambattista Rinalducci. <i>Vedi</i> Abate.	
Giampaolo Oliua. 39. e seguenti; e 313.	
Giampietro Cataloni.	592
Giampietro Graneri. 44. 313. e seguenti.	
Giandomenico. <i>Vedi</i> Giuseppe.	
Gianluca Chiauari.	324
Gianluca Durazzi. <i>Vedi</i> Michele.	
Giantommaso Ponte.	325
Giantommaso Visconti.	326

Gio-

Gioseppe della Cornia Vescovo, &c.	94. e seguenti. 434. e seguenti. 627. e seguiti.
Gioseppe Giandomaria Vescovo.	459
Gioseppe Imperiale.	47. 46
Gioseppe Persico.	48
Gioseppe Spucces.	49. e 326
Girolamo Gataneo.	327. e 619
Giulio Ciani.	319
Gonzaga Vescovo.	460
Gouernator di Campagna.	462
Gouernator di Perugia.	463
Gouernator di Rieti.	462
Gran Duca di Toscana.	329
Gran Maestro di Malta.	330
Guglielmo Donidino.	51

I

Ignazio Martinelli.	pag. 54
Incerti.	146. 154. 159. 161. & seguenti. 246. 247. 248. 513. 580. e seguenti.
Inquisitore di Malta.	464
Ippolita Lodouisia Duchessa di Bracciano.	pag. 328
Ippolito Durazzo.	332. e seguente.

*Ignazio Tel.
lini 76.
582.*

L

L'Aura della Cornia.	pag. 334. e segu.
Libelli.	Vedi Giacinto.
Lionne.	Vedi Marchese.
Lodouico Bompiani.	336. e seguenti.

Lodouico Iacobelli	339
Lorenzo Sozzifanti	340
Lucarino . <i>Vedi</i> Reginaldo	

M

M Adama Reale . pag. 341. e seguenti.	
Maestro del Sagro Palazzo. <i>Vedi</i> Giacinto Libelli	
Marcantonio Foppa . 55. e seguenti	
Marcello Spinelli . 348. e seguenti	
Marchesa Artemisia della Cornia	350
Marchese del Borgo	351
Marchese Fillidio Marabottino . 32. e 379	
Marchese della Fuentes . 352. e seguenti	
Marchese Gianluca Durazzi . 58. e seguenti . 380. e seguenti . 597. e seguenti	
Marchese di Grana	57
Marchese di Lionne	366
Marchese di Pianezza . 370. e seguenti	
Marchese Vercellino Visconti	407
Massimi Patriarca, &c. 595. e 459	
Melzio Arcivescouo	465
Michel Cappellari	82
Michel d'Elizzalda . 83. e seguenti	408.
e seguenti	

N

N Iccolò Consalui . pag.	516
Niccolò Maria Pallauicino	125
Niccolò Spinola	519

Oddi

O **Di Vesouo . pag. 469**
Ottauio Falconieri . Vedi Abate .

P

Paolo Bona . pag. 519
Paolo Segneri . 127. e seguenti : e 520.
e seguenti .

Patriarca d' Aquileia . Vedi Delfino .

Patriarca di Gerusalem . Vedi Massimi .

Piazza Vesouo . 470

Piccardi Vesouo . 471. e seguenti .

Pierluigi Consaluo . 534

Pietro Conti . 536

Pietro Pierucci . 537

Pignattelli Arcivesouo e Nunzio . 475

Placido Garafa . 538. e seguenti .

Pompeo Compagnoni . 541

Porzia Maria della Cornia . 542. e seguenti .

Principe di Bellvedere . Vedi Cesare del Bos-
co .

Principe di Bisignano . 548

Principe Carlo di Loreno . 547

Principe Ernesto Langrauo d' Assia . 553

Principe di Gallicano . 551

Principe Leopoldo di Toscana . 138. e se-
guenti . 554. e seguenti .

Principe Niccolò Lodouiso . 552

Prin-

Principe di Sampedosa . *Vedi* Duca di Palma .

Priore di Camerino . 562

Procurator Basaldonna . 563. e seguenti .

Procurator Corraro . 565. e seguenti . e vedi Cavalier' Angelo Corraro .

R

R Adolouico Arciuescouo . pag. 475

Rè Cattolico . 569

Regina Cristina di Suezia . 570. e seguenti .

Reginaldo Lucarini Vescouo . 105

Republica di Venezia . 574. e seguenti .

Roberti . *Vedi* Carlo .

Roberto Spreul . 576

S

S Anfelice Arciuescouo . 502. e seguenti .

Seleuco Peregrini . 577

Serulent Ambasciador del Rè Cristianissimo in Turino . 577

Siluestro Mauro . 142. e 578.

Spanheim . *Vedi* Ezechiele .

Spinola Arciuescouo e Nunzio . 504. e seg.

T

T Irillo . pag. 144

Vesco-

V

V escouo d'Arimini . <i>Vedi</i> Gallio .	
Vescouo d'Auerfa . <i>Vedi</i> Carlo Carafa .	
Vescouo di Cagli .	508
Vescouo di Città della Picue . <i>Vedi</i> Reginaldo Lucarini .	
Vescouo di Dragonia . <i>Vedi</i> Piazza .	
Vescouo di Nola . <i>Vedi</i> Gonzaga .	
Vescouo d'Oruiero . <i>Vedi</i> Gioseppe della Cornia .	
Vescouo di Paderbona . <i>Vedi</i> Fistemberg .	
Vescouo di Piacenza . <i>Vedi</i> Gioseppe Giandemaria .	
Vescouo di Perugia . <i>Vedi</i> Oddo .	
Vescouo di Potenza . 509. e seguenti .	
Vescouo di Sora . <i>Vedi</i> Piccardi .	
Vescouo di Veglia .	512
Vescouo di	513
Vincenzo Dini . <i>Vedi</i> Abate .	
Vincenzo Fautoriti .	145
Vincenzo Scuaroli .	579



